SENSI CIVILI DEL CO. MAIOLINO BISACCIONI.

INVIA LABORI PERVIA

SENSI CIVILI
DEL
CONTE MAIOLINO BISACCIONI
SOPRA IL PERFETTO CAPITANO di H. D. R.

E SOPRA LA TACTICA
DI LEONE IMPERADORE.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

RINIERO ZENI
Caualliere, e Procurator di S. Marco.

IN VENETIA, MDCXLII.

Presso Taddeo Pauoni.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.

ILLVSTISSIMO,
ET ECCELLENTISSIMO
Signore.

Questi miei SENSI*, che intorno à publici affari s'aggirano, vn solo mancaua di mio proprio genio. Far manifesto il più sensitiuo de' miei affetti, che m'hà reso tutto diuoto, & ossequente dell'Eccellenza Vostra. Ei nacque in me da quel punto, che seppi la grandezza de' natali di lei, ch'à niun' altro sono secondi frà quei che formano l'Augusto, e l'adorabile di questo Senato; Egli hebbe origine dalla notitia de' meriti grandissimi, ch'ella si hà con tante fatiche, e splendidissime legationi acquistati nella Patria, in quella Patria, che fù mai sempre riconoscitrice del valore de' suoi figli. Et finalmente spuntò da quelle obligationi, con le quali hà saputo Vostra Eccellenza legarmi l'animo. Et eccomi a pieno sodisfatto. Rimane ch' ella non isdegni*

gni

gni l'ardire, che mi son preso in esporre il di lei nome sù'l fronte di queste carte. Dissi, che non l'isdegni, poiche m'è nota l- [illegible]ua naturale modestia, che sà ben meritare, ma non ambire le publiche inscrittioni; sà ben captiuarsi gli animi delle genti, mà non ama di farne pompa. Et io pe'l contrario solo mi doglio di me stesso di hauer si lungamente differito di far nota la mia ambitione d'essere

Dell'Eccellenza Vostra

Diuotiss. & Oblig. Seruitore

Li 8. Aprile 1642.

Maiolino Bisaccioni.

LET-

LETTORE.

O' qualche cosa, che dirti sempre, amico Lettore, e teco volontieri io ragiono, perche tù non di mala voglia m'ascolti. Vn Caualliere di gran nascita in Francia, e di grandissima isperienza militare scrisse vn libretto, che quì ti porto in nostro Idioma. Scrissélo per suo gusto, ma non potè così tenerlo occulto, che le stampe non il facessero manifesto. Chi glie'l sottrasse, vedendolo senza nome, il chiamò PERFETTO CAPITANO, perche i titoli hoggidì sono fatti paraninfi dell'interesse de' Librari. Hebbe sdegno l'Authore più del secondo, che del primo ardire, e se ne dolse con amici, dubitando di essere stimato, ò souerchio ambitioso di saper insegnare qual debba essere vn Perfetto Capitano, ò così poco intendente del suo mestiere, che non sapesse, che non si può dir perfetta quella professione, che si muta con l'età, e si varia con gli accidenti dell'vso. Vennemi questo libro alle mani, & hebbi gusto di farlo commune alla nostra Italia, e mentre che l'andaua trasportando, e considerando, mi sentiua ancor io voglioso di trattare le medesime materie, ne poteua frenar la penna guidata dal senso. Crebbe il Libro al segno, che vedi, e come è proprio,

fin de

fin de gli animali deformi, di ſtimar belli *i ſuoi* parti, mi ſono laſciato luſingare da queſt'altro ſenſo della impreſſione. A ciò condotto, dubitai come doueſsi dar nôme all'opera, la quale composta di vna ſoſtanza delli commentarij di Ceſare, di conſiderationi d'vn Signore moderno, e de' miei cicalecci, facea vn miſto di confuſione ſi grande in me, che non hò ſaputo per vn pezzo deliberare; alla fine trattãdoſi di due morti, e di me pur anco viuo, hò voluto ponermi auanti, perſuaſo dalla ſentenza, *Melior eſt Canis viuus, Leone mortuo*; confeſſo però ch'io ſono vn crepuſcolo, il Duca l'Aurora, e Ceſare il Sole. Io ſeruirò di foriere, ò di corriere in queſto primo foglio per annuntiarti, che ſe ne vengono due ſoggetti ben degni, che tù gli riceua, & aſcolti. Nel rimanente poi mi trouerai a raccorre le ſpiche di sì nobile meſſe. È ſtato ſouerchio ardire, no'l niego, il ponermi per terzo ad vn Ceſare, & ad vn Duca; ma forſi, che l'ombre mie non ti ſaranno diſcare, come quelle, che faranno più chiari i colori dell'vno, e dell'altro Scrittore.

Mà doue laſcio Leone Imperadore, che pur anco dal Greco quì ti traſporto, e dal Latino? Paruemi che la pietà, e la ſcienza di quel gran Ceſare foſſe per far buona lega con Ceſare. Hò detto dal Greco, e dal Latino, perche quei, che il portò di Grecia laſcionne fuori alcune particelle, come quelle che trattauano de' Veſcoui, e Capi Eccleſiaſtici, de' quali (Dio glie'l perdoni) è poco amico, onde m'è ſtato neceſſario di ricorrere al teſto natiuo per non darti vn'opera tronca; Sopra cui hò pur anco detto qualche altro mio Senſo. Tù leggi, ma ti prego che non mi dileggi. Addio.

L A

LA PRIMA GVERRA DI CESARE IN FRANCIA.

Dal Primo Libro de i Commentarij.

LA prima guerra di Cesare in Francia, da che n'hebbe per cinqu'anni il gouerno, fù quella de' Suizzeri. L'ambitione d'Orgetorigio ne fù cagione. Fù questi huomo nobilissimo, & egualmente ricco, e di credito frà suoi. Conosceua egli quel popolo di natura ardito, & essercitato nell'armi con occasione delle guerre fatte co' vicini. Onde non hebbe difficile il persuadergli di passar in Francia come in paese più largo, e più fruttifero del proprio. La nobiltà, che adheriua ad Orgetorigio potè nel popolo, e tutti ne presero la deliberatione; Mà per potere effettuarla vollero tempo tre anni a preparar tutto quello, che gli facea di mestiero, come carri, caualli da soma, e vittouaglie, che però fù dato ordine, che si seminasse tutto il paese d'ogni sorte di grano, e nominarono per capo lo stesso promotore, che non tralasciò di ponersene all'ordine, e valersi de' suoi vicini, co' quali andò a trattare. Persuase Castico huomo principale di quella parte della Borgogna, che chiamauano in que' tempi Sequania, doue hoggi è la Franca Contea; che ricuperasse il Dominio di quei popoli, già che il Padre gli hauea dominati, & era stato chiamato amico dal popolo di Roma; Quindi ei diede la propria figlia per moglie a Donnorigio d'Autuno (c'hoggi è nel Ducato di Borgogna) e fratello di Diuitiaco, huomo potente, e Principe nella sua Città. Mentre che pendeuano queste cose, ò fosse rapportato, ò dubitassero i Suizzeri (che sempre furono gelosi, e zela-

ti della propria libertà) che Orgetorigio ſotto queſta impreſa naſcondeſſe il diſſegno di farſi loro Signore, e non ſi contentaſſe d'eſſerne Capitano, ſe ne aſſicurarono con il carcerarlo, e prima, che ſe ne diſputaſſe la cauſa, ei morì non ſenza ſoſpetto, che per non eſſer conuinto, ſi ammazzaſſe da ſe medeſimo.

Non abbandonareno per queſto li Suizzeri la determinatione di paſſare in Francia; che però nel tempo determinato preſi con eſſi loro tanti viueri, che baſtaſſero per tre meſi, diedero fuoco al rimanente, & abbruciarono quattrocento, e dodici Villaggi, non vi laſciando pure vn pagliaio, e perſuaſero quei di Baſilea, & altri loro vicini, che faceſſero lo ſteſſo; Partirono, e preſero il camino verſo Gineura per varcar da quella parte il Rhodano. Ceſare hauuta notitia di queſta moſſa, andò volando a Gineura, poſe inſieme quel più d'eſſercito, che dal tempo gli fù permeſſo, fece tagliar il ponte, ch'era sù'l fiume, e fece fabricare vn muro, e'l foſſo lungi dicidotto miglia dal lago di Gineura al Monte Giura per impedir con eſſi all'inimico il paſſo del fiume. Li Suizzeri all'inaſpettato auuiſo di queſta nouità, mandarono ambaſciadori a Ceſare pregandolo del paſſo, e promettendogli ogni modeſtia nel tranſitare; Ei che non era, come biſognaua in ordine per ben far la reſiſtenza, diede loro parole, ordinandogli, che a tredici di Aprile ſe ne tornaſſero (erano eſſi moſſi dalle caſe loro a' ventiſette di Marzo) che in tanto deliberarebbe quello che più ſtimaſſe opportuno, ma giunto il giorno prefiſſo, e tornati gli Ambaſciadori, diſſe loro, che non poteua preuertire il cuſtume Romano, il quale non daua paſſo per le ſue prouincie ad alcuno. Hauuta li Suizzeri l'eſcluſiua, tentarono in vano di paſſar colà, ò per la difficoltà del fiume, ò per l'armi Romane, che gli oſtauano; penſarono adunque al paſſo per la Borgogna, e pregarono Donnorigio ad impetrarglielo da' Sequani, e l'ottennero con buone conditioni. Ceſare, che ne ſeppe il maneggio, laſciò a Gineura Labieno, paſsò di volo in Italia, adunò due legioni nuoue, e preſone trè altre, ch'erano a quartiero in Aquileia, con ogni celerità poſſibile ſe ne tornò con queſto Eſsercito in Francia, doue ſeppe, che i Suizzeri di già ſi trouauano nelle Campagne d'Autun facendo quanto poteuano di danno, e tutti i popoli oppreſſi pregarono Ceſare a ſoccorrerli, & egli ſenza indugio andò a trouargli, e giuntili al fiume Arar, hoggi la Sofna, ne disfece la quarta parte, che non era paſſata anco il fiume, indi fatto vn ponte ſi diede a perſeguitar gli altri. Ma perche di già gli mancauano i viueri, e non ne poteua hauer per danari, fatta inquiſitione, onde veniſſe il danno, trouò, che n'era cagione Donnorigio; ſtette egli in dubbio, ſe doueа gaſtigarlo, ò commandar a ſuoi, che il puniſſero, alla fine conſiderato, che queſti era fratello di Diuitiaco huomo fedele, e benemerito del popolo Romano, ma particolarmente ſuo ſtrettiſſimo amico, determinò di chiamar Diuitiaco, e fargliene vn buon rimprouero come fece; Queſti confeſsò il mancamento del fratello, e pregato per il perdono l'ottenne da Ceſare, al quale in tanto fù rapportato, che li Suizzeri s'erano accampati a piè d'vna montagna. Mandogli a riconoſcere, com'anco i poſti, & hauendo ſaputo, che non era difficile il paſſarui, commandò a Labieno, che la notte marchiaſſe, e guadagnaſſe nella cima. La

mattina

mattina di poi si pose egli in Battaglia, e mandò Considio di nuouo per riconoscer l'inimico, ma questi ingannatosi dai moti, che vidde di Labieno, rapportò, che lo Suizzero s'era tant'oltre auuanzato, c'haueа guadagnata la sommità del Monte; Onde Cesare fece alto per quel giorno, & il dì seguente marchiò alla volta di Beaulne, poiche non potea differire di vittouagliar l'essercito. Li Suizzeri fatti arditi per questa ritirata si mossero per dargli alla coda. Cesare fece alto, mandò la Caualleria a sostener l'empito, & egli auuanzò la fanteria a prender posto sopra vn colle, doue si pose in battaglia diuisa in tre squadroni, vno de' quali fece auanzar più alto con il bagaglio. Quì Cesare postosi a piedi, mandonne il proprio Cauallo, e commandò, che ciaschedunо facesse lo stesso, acciоche niuno sperasse di poter fuggire, e sapessero, che bisognaua, ò vincere, ò morire in quel luogo. Si attaccò la battaglia; la perderono li Suizzeri, che fuggendo, furono viuamente perseguitati. Commandò Cesare a i Langri, che non gli somministrasero viueri. Onde alla fine quei miseri furono astretti di rendersi a discretione. Cesare leuò loro l'armi, prese gli ostaggi, e gli obligò a tornare ad habitar i loro paesi, e riedificar le habitationi distrutte. Non ritornarono in Heluetia più di centodieci mila paesani, di trecento sessant'otto mila, che n'erano vsciti, nouantadue mila delli quali portauan armi.

CONSIDERATIONI.

LA deliberatione del popolo Suizzero, il quale è stimato barbaro, & vniuersalmente per il mal successo di questa attione biasimato, hebbe nondimeno li medesimi principij, c'hanno sempre hauuto coloro, che si sono proposto di acquistar paesi altrui, cioè il desiderio di commandare, e di auuanzarsi di conditione. Et è degna di merauiglia la costanza di quella natione, che in trè anni di preparamento, nella morte del loro Instigatore, e capo, e nel solo pensiero, non che nell'effettuatione di abbrucciar le paterne habitationi, mai vacillassero, non che se ne pentissero, ma facessero ogni cosa per troncar le speranze del ritorno, e douer solo confidar nel filo delle proprie spade. Deuesi adunque apprendere, che nelle deliberationi grandi l'huomo non si hà da poner a cuor tremante, ne considerar le vie di poter fuggire, ma solo quelle di giunger al fine desiderato, e di vincer necessariamente. Che s'altri nel principio d'vna periglio sa impresa medita, e troua i modi per saluarsi alle occasioni, l'impatienza, ò il timor connaturale dell'huomo fà, che al primo, benche picciolo, accidente corra al luogo dissegnato per saluarsi; e se li Suizzeri non si fossero incontrati nella virtù irreparabile di Cesare, il quale valorosamente con industria, e diligenza non meno, che con fortuna fermò il corso de' loro furori, haurebbono potuto condurre a fine l'impresa.

Nel corso di questa guerra Cesare (come in tutte le sue attioni, che l'hanno reso fortunato) mostrò di doue dipenda la buona sorte di vn Capitano, cioè dall'ordine inuariabile dell' accamparsi, e con sicurezza trincierandosi in

guisa, che non poteua esser necessitato a combattere, ond'era in suo arbitrio il prender l'occasione di superar gl'inimici; dal proueder pur anco alle vittouaglie, che non gli mancassero mai, e dal tener continuamente le genti in Essercitio, e viuaci per poter esseguire prontamente i proprij dissegni, e con buon' ordine.

E considerabile pur anco il perdono dato a Donnorigio, perche la propria, e naturale clemenza il persuase a lasciarsi vincere dalle preghiere di Douitiaco suo amico, e fratello del reo; non tralasciò però egli di osseruarne gli andamenti, accioche per l'auuenire non gli potesse far nuoui danni.

Il mancamento di Considio fà conoscer quanto importi ad vn Capitano l'inuiar persone d'esperienza per riconoscere vn' armata inimica. E finalmente il commandar a Suizzeri, che tornassero ad habitare il proprio paese fù prudenza per schiuare, che gli Alemanni (potentissima natione) non andassero ad occupare quei posti, e di là si accostassero alla Prouenza.

SENSI CIVILI.

LA più difficile attione di vn Cittadino, massime di Republica popolare, è il resistere all'aura della patria, & al seguito delle fattioni., perche vn' animo grande vi si diletta, & è lo scoglio della quiete, e della vita. Caminano del pari in vna parte la libertà, e la fede, che l'vna teme, e l'altra è offesa dall'ombre, & vgualmente quella, e questa se ne abbaccinano.

Li partiti strani, e grandi per l'ardire piacciono al Prencipe, ma non è minore ardimento il proponerli, che l'inuentarli, perche si pone a rischio manifesto di perder la gratia del Principe riuscendo, ò nò il negotio, correndosi ò la borasca del beneficio, ò quella del maleficio.

L'esser possente in casa, e l'assodarsi ancora le intelligenze fuori più rende sospetto il Cittadino, ancora ch'egli con li stranieri tratti per seruiglio della patria, alla quale non mancano mai sospitioni; tutte queste cose si vedono chiaro nello specchio dello Suizzero.

In Castico poi si vede la facilità di persuadere a' figli di coloro, che sono stati priuati, il tumultuare per far ritorno all'antica possanza, e queste sono di quelle macchine facili al conduttore, e difficili, a chi è tentato, di guardarsene, sono sdruccioli, che possono far perder l'auuanzo delle fortune, e con esse la riputatione. Io tiro questa pennellata per esser inteso da chi hoggi s'è lasciato porre in vn ballo, nel quale di già si comincia a zoppicare, chi hà mosso, hà giuocato con prudenza il suo giuoco, ma chi è tentato, dourebbe considerare, che la maggior parte delle offerte, e li donatiui istessi non sono fatti per dare ma per hauere. Orgetorigio ancora voleua da Castico, e Donnorigio, e pure all'vno prometteua, & all'altro diede la figlia stessa; in fatti io stimo, che si possa conchiudere, che i doni di chi hà bisogno siano veleni inzuccherati.

Deue adunque vn Cittadino essercitar con viuacità i carichi impostigli, ma non si far authore di nouità. Procurar l'amore, ma non il seguito del popolo, che

che vuol dire far beneficio, ma non mostrar di tenerne memoria, perche solo il Mercante si da credito nel proprio libro; amar i saluti; ma più la propria salute, la quale consiste nel passeggiar solo, ò con pochissimi, dico la solitudine in riguardo del popolo Inferiore, e nelle contrade; ma la conuersatione con gli vguali, nelle piazze, & a voce intelligibile è pur anco necessaria per godere il titolo della Ciuiltà. Non mostrar cuore per straordinarie imprese, ma nascendone il commando, essercitarlo, quasi che nasca nel bisogno, nel restante mostrarsi amico della quiete. Queste cose ne insegna Orgetorigio.

Passiamo a Cesare. Chi gouerna vna Prouincia, e non tiene l'intelligenze nelle circonuicine, poco intende la carica. Cesare in tre anni & a tanti apparati fù quasi colto d'improuiso, non penetrando vn segreto fatto publico d'vn popolo, e maneggiato co' stranieri, inauuertenza, che il dichiara più fortunato, che meriteuole di quel commando.

Li Suizzeri, che vollero tre anni di tempo a maturar l'impresa di passar in Francia, ne mostrano ancor essi i loro diffetti per far cauti i posteri, come si debbano gouernare ne i casi graui; doueuano vscir de' loro confini, e farsi la strada con l'armi, e non pensauano come varcar vn fiume, ò vn monte, che loro stauano a i confini. Cesare dice, che s'erano immaginati di persuadere i Sauoiardi, ò con la lingua, ò con la spada a dargli il passo à Gineura, ma chi non pensa alle negatiue, & a gli effiti incerti delle battaglie, non è prudente; non era difficile il conoscere, che i Romani in caso di guerra haurebbono diffeso il passo del Rhodano per non hauer la guerra in casa propria, e se non stimauano il Sauoiardo amico de' Romani, poteuano tentarne la lega, com'haueano co' Boij, Hoggi Bauari, e Berbenesi, gli scusarei co'l desiderio di tener l'impresa segreta; se come haueano proueduto a tante cose, hauessero preparato vn ponte nauale per non trattenersi a contrastar l'acqua, mentre ambiuano la terra d'altri. Pensi dunque non solo il Prencipe, ma il Cittadino priuato, che non è necessitato da tempo, a tutte le cose, per non esser colto da vn'improuiso, ò impreuiso accidente.

Mandarono Ambasciadori a Cesare. E' grande argomento di debolezza in chi professa di occupare vn paese intiero il demandare vn passo, e chi pone il primo piede in fallo, non è marauiglia, se presto cade. Vn'essercito, che ripone le sue speranze nella spada, non deue cominciar da' trattati, nè lasciarsi dar parole, perche le lingue delle armate sono le spade medesime, e chi si lascia fabricar vn Forte sù gli occhi può tornar a dietro a sua posta. L'habbiamo veduto questi anni vltimi a Valenza; la doue poco prima il Cardinal di Richieleu si prese a viua forza il passo della Dora negatogli dal Duca di Sauoia. Così doueano far li Suizzeri, e se non se ne conosceuano basteuoli, tornare alle ceneri della patria, perche rade volte vna impresa mal cominciata hà buon fine.

Cesare gli diè parole. Fù in questa parte prudente, perche tale è chi sà farlo, come sciocco è chi le riceue. Dicono, che Cesare si ricordaua della rotta data da Suizzeri all'essercito di Lucio Cassio Console, che vi restò morto. Onde è verissimo quello, ch'altre volte hò scritto, che le partite de i Prencipi non si can-

cancellano mai, onde s'accrebbe la balordaggine dell'Ambaſciata perſuadendoſi d'hauer piacere in remuneratione dell' offeſe fatte, e poi vederſi fabricar vn muro, & vn foſſo contro, e ſperar paſſo?

Furono ancora poco accorti nel trauagliar quei popoli, da i quali haueuano hauuto l'ingreſſo, ch'erano gli Hedui nella Franca Contea; il dar paſſo a gente, c'hà diſtrutto il proprio paeſe, era tanta imprudenza, quanta il preſtar fede a Zingari; il concorrer co' Sicarij è vn' eſponerſi a manifeſto pericolo d' eſſer tradito, quanto più il riceuer in caſa propria chi ne và cercando a prezzo di ſangue, e di neceſſità? Se queſti ancora fecero l'errore, quelli gliene diedero prontamente il gaſtigo, mà il riceuerono maggiore da Ceſare, che non perdonò all'occaſione di aſſiſtere a gli oppreſſi.

La velocità, con la quale paſsò, e ripaſsò l'alpi Ceſare prendendo Soldateſche in Italia, come è mirabile, coſi inſegna al Capitano la diligenza, che conſtituiſce la gloria di chi commanda, mà non è precetto, che conuenga ſolo ne gli eſerciti, poiche vale ad ogni vno che ſi troua in affari graui.

Ceſare, che fù pietoſo con chi gli impediua i viueri, e ſicuro con li Suizzeſi, togliendogli l'armi, e rimandandogli a veder le veſtigie della mal riuſcita impreſa, moſtrò che ſono termini differenti il gaſtigare vn inimico ſcoperto, e farſen' vno, che vuole ſtar occulto, e ſi può con vn beneficio ricuperarlo; coſi a tempi noſtri non fù giudicata buona prattica il neceſſitar il Duca di Saſſonia a dichiararſi, ò per Ceſare, ò per Suetia, mentre ch'egli ſtaua sù l'ali, e con amoreuolezze, e beneficij ſi poteua ſtaccare, ò non laſciarlo aſſodar con lo Sueco, perche gli animi grandi ſi vincono con la corteſia, & i baſſi con il timore.

Seconda guerra di Ceſare in Francia.

L'Anno, anzi l'eſtate medeſima, che furono vinti gli Heluetij, hebbe Ceſare vn' altra vittoria non meno rileuante che la prima, poiche ſe nell'vna vietò, che vn popolo ſtraniero entraſſe a trauagliar la Francia, nell'altra cacciò quelli, che di già molti anni vi ſi erano introdotti, & impoſſeſſati. Erano queſti gli Alemanni, che entrati a protegger quelli d'Auernia nelle diſcordie paſſate con gli Autuni di quindici mila, ch'erano ſtati chiamati, s'erano inſenſibilmente accreſciuti al numero di cento mila, per lo che non erano hoggimai di minore trauaglio a gli amici, di quello, che ſi foſſero ſtati a gli inimici, premendo queſti con l'armi, e togliendo a quelli i beni, e le poſſeſſioni, e finalmente forzandoli con giuramento, e prendendoſene hoſtaggi, a non chiamar in aiuto i Romani, e non riſoſpinger eſſi dal patrocinio, il quale per tanto meglio conſeruarſi Ariouiſto Rè di Germania, s'era accoſtato a quei confini, e penetrato in quella parte della Borgogna, c' hoggi ſi dice la Franca Contea, n'haueua occupato la terza parte della campagna. Hora accortiſi finalmente i Franceſi dell'errore commeſſo ad vn'altro ſi diedero, che gli fece ben cambiar padrone, mà non conditione. Inuocarono il probibirgli aiuto de i Romani, e l'ottennero, e Ceſare per trattar con dolcezza, ſpedì vn' Ambaſciata ad Ariouiſto, mà non

ope-

operando punto la lingua, si venne all'armi, e vinse Cesare, il quale necessitò gli Alemanni a ripassar il Rheno, che in quei tempi diuideua la Francia dalla Germania.

CONSIDERATIONI.

Bisogna considerare, che sono molto dannosi i soccorsi, che si riceuono da i più possenti di se stesso. Cesare cacciò bene Ariouisto, mà li Francesi non fecero altro che mutar padrone. Egli intrapresi per due rispetti questa impresa; l'vno accioche il Todesco prendendo piede in Francia, non calasse in Prouenza, e s'appressasse per quella parte all'Italia, e l'altro perche questo gli daua occasione di farsi padrone insensibilmente della Francia, il che pose di maniera in essecutione con accortezza, che mantenendo frà di loro le discordie, con l'aiuto de gli vni superò gli altri, e poi di quelli, e di questi si rese vgualmente padrone.

Bisogna pur anco hauere in consideratione la diligenza di lui, il quale non domenticatosi punto del fauor dell'occasione (primo neruo di chi domina, e d'vn Capitano) si impadronì con prestezza di Bisanzone, doue prouidde al bisogno delle vittouaglie. Iui s'intimorirono li Romani, poiche i Venturieri, c'haueano vdito dir gran cose del valore Alemanno, si ritirauano dall'essercito, onde i Soldati nelle cui vene scorreua dall'orecchio il timore, non attendeuano ad altro, che a far testamenti sapendo, che l'essercito d'Ariouisto non era molto lontano; E perche vn Capitano, che veda i suoi auuiliti, non deue commettersi al pericolo d'vna battaglia prima d'hauergli rincorati, Cesare orò con tanta eloquenza, che può dirsi, ch'a forza di parole gli riponesse il cuore nel petto; indi si pose a trincierarsi forte auanti l'inimico, per non esser necessitato a combattere, e poi a poco a poco a proua di scaramuccie fece conoscere a i suoi, che l'inimico non era inuincibile, ne quali gl'era stato dipinto, anzi che si poteuano facilmente vincere qualunque volta stessero costanti nell'ordine, e nella disciplina militare, in cui preualsero sempre li Romani ad ogni altra natione, le quali non furono mai vinte nè per la moltitudine de i soldati, nè per il valore inimico, mà solo per la scienza di questa professione, per l'osseruanza de gli ordini, e per la maniera dell'accampare. E quì bisogna considerare, che essendosi Ariouisto alloggiato frà Cesare, & il luogo di doue andauano a i Romani i viueri, nè l'hauendo potuto Cesare per lo spatio di cinque giorni tirar a combattere, doppo l'essersi ben fortificato, andò con tutta l'armata in ordinanza a prender vn'altro picciolo, mà auuantaggioso posto indi lontano due miglia, di doue facilitauasi i viueri, e colà giunto, pose la terza parte de' suoi all'opera delle trinciere, & il restante lasciò schierato per fare al nemico resistenza, che perciò in darno vi mandò alcune truppe a fine d'impedirgli quel posto.

Fatta la fortificatione a sufficienza, e posto in diffesa il luogo vi lasciò due legioni sole, e poi se ne tornò co'l rimanente dell'armata alle prime trinciere. La mattina seguente poi cauò di nuouo l'essercito; lo schierò, e si pose trà l'vn campo, e l'altro, offerendosi al Todesco di combattere; mà ritiratosi poscia Ariouisto

uisto attaccò il posto picciolo, di doue fù ributtato.

Fermato in questa guisa l'animo de i suoi soldati, che si vedeuano bastanti a resistere all'inimico, e trauagliarlo, passò più auanti, poiche vnite le sue squadre tutte non solo presentò la battaglia ad Ariouisto, mà l'andò a trouare nelle trinciere, e tanto prouocollo, che alla fine quelli vscì à combattere, e fù vinto da i Romani.

SENSI CIVILI.

CHi concede al Prencipe il primo punto, può dire di hauergli dato ogni cosa, ò per meglio dire prepararsi a concedergli quanto vuole. E però bene dice il Mathematico, che la linea comincia da vn punto inuisibile, & indiuisibile, per auuertirne, ch'ogni debolissimo principio fà linea al dominante; se gli Alemanni non fossero stati chiamati in poco numero a passar in Borgogna, non haurebbe Aroiuisto mandato tanto numero, nè pensato di fermarui il piede vbligando gli hospiti a non si collegar co' Romani.

Il Regno d'Aragona pur anco fatto padrone di se medesimo, a i consigli del Papa si eleggeua i Rè, li quali tanto dipendeuano dalla volontà del Regno, che poteuano quasi dirsi di non hauer giuriddittione, mà solo honore; questo punto immaginario di Rè di Aragona peruenuto nelle mani del Rè Don Pietro, gli fece prurito di conuertirlo, ò cauarne la linea; domandò a suoi Vassalli, ò Cittadini, che il Regno fosse hereditario, non più elettiuo, e che si annullasse il foro della Vnione, prendendosi il Regno, qualunque altro Priuilegio, che sapea domandare; l'ottenne, e non ricusò domanda ò priuilegio addimandatogli, e per fino, che i nobili non potessero farsi morire per qual si voglia delitto, e che il Regno potesse armarsi contro il Rè, che volesse entrar nel Regno con armi straniere, e più haurebbe dato, se più hauessero domandato quei poco accorti; e sigillò le sue promesse con il proprio sangue volontario, ferendosi a bello studio con il pugnale vna mano, mentre che rompeua il priuilegio dell'vnione, e della Elettione. Dicendo, Que tal fuero, y fuero de poder eligir Rey los Vassallos, sangre de Rey auia de costar. Ma quì non terminò per questo la linea d'Aragona, poiche Filippo Secondo la prorogò. Entrò con essercito in quel Regno, e fece decapitare non solo i nobili, ma l'istesso supremo giudice chiamato il Giustitia, dalla cui mano sogliono i Rè in ginocchioni, & a capo scoperto riceuer lo scettro, e giurargli, e sentire in quello stato di sommissione dirsi. Nos, que valemos tanto como vos, os hazemos nuestro Rey, y Señor, con tal que nos guardeis nuestros foros, y libertades, y si nò, Nò. Proteste, e ceremonie di vento, perche la linea della volontà del Rè vna volta vscita dal punto primo, è infinita; non mancarebbono altri essempij più moderni, ma questo parmi bastante per auuertire i sudditi a non contradire al suo Prencipe la prorogatione della linea, se vna volta gli hanno conceduto il primo punto.

Nel caso poi d'Ariouisto, e di Cesare mi restarebbe di dire, che quel popolo ch'vna volta per le discordie Ciuili chiama vn terzo, ò Prencipe ad assistergli,

può

può accomodarsi l'animo a seruirgli, ò non sperarne più libertà senza più dura seruitù, ma quel faceto Filosofo morale di Esopo il disse con la fauola delle mosche intorno alla volpe. Le discordie Ciuili, ò si deuono schifare, ò terminar con l'armi steſſe, che le cominciarono. Et il debole, che inuoca le ausiliarie può dir l'addio alla propria libertà, ò poſſanza. L'Alemagna hà chiamato il Rè di Suetia, voglia Dio, che la Germania non riceua le leggi settentrionali. Tralascio a bello studio qualche esempio dell'Italia, parendomi, che ciascheduno il poſſa legger nel libro dell'historia viua.

Nella ritirata de' Venturieri dall'eſſercito di Cesare, deuesi hauer a cuore, che nella militia, che tutta dipende dall'obbedienza, non è peste maggiore del Venturriero, il quale non si deue riceuere, se non a conditione di oſſeruar le leggi vniuersali. Quindi io cauo, che non solo il Monarca, ma la Republica non riceue danno più graue, che dal tollerare le souerchie libertà, che si prendono, ò li Cortigiani, ò li nobili, perche insegnano a gl'inferiori di non vbbidire alle leggi, e quella giustitia, che non vuole tutti vguali, gli proua allo speſſo tutti ritrosi, e perde il filo del gouerno.

Artificiosa è la propositione poi di questo authore, mentre che vuole derogare alla gloria de' Romani, che non vinceſsero per valore, ma per la sola disciplina militare, poiche non solamente serue al genio d'ogni straniero di stimar poco il valore della nostra natione, ma persuade con vna regola vniuersale il bisogno c'hanno tutti i Capitani di trouarsi le squadre obedienti, mostrando, che questa virtù può molto più del valore, e della moltitudine; ma questa regola hà pur alle volte patito eccettione, perche ingenuamente bisogna confeſſare, e senza malore d'inuidia, profeſsare, che alla disciplina delle militie deue eſſer congiunta la brauura de' soldati, & in particolare del capitano, come ne dimostra l'esempio di Giorgio Castiotti chiamato Scanderbeg, che tanto operò contro le forze grandiſſime dell'Ottomanno. L'habbiamo anco veduto nei Moscouiti; i quali per disciplina militare sono mirabili, ma non hauendo cuore, che risponda al bisogno, ancora che molto più numerosi, e forti dei Polacchi, bisognò che perdeſsero Smolenco sotto il valore del Rè Vladislao.

E la prudenza del Capitano tanto vale, ch'io non saprei bene come lodar questa volta Cesare, mentre che andò con tanto ardire ad attaccare Arioristo alle trinciere (se non si lodaſse dall'eſsito) poiche a tempi nostri habbiamo veduto il Rè di Suetia cauar l'eſsercito dalle trinciere di sotto Norimberga, & inuitare a battaglia il Vualstain, che ricusollasi, ma poi combattuto ribattè valorosamente l'inimico, (il quale da questa ostinatione de gl'Imperiali di non vscir alla campagna, perdè la scherma) e'l neceſſitò a ritirarsi diuider l'Eſſercito, & hauer il principio delle sue declinationi, ond'alla fine lasciò la vita nella campagna di Lutzen per troppo confidarsi dall' oppinione, c'haueua di se steſso d'eſser inuincibile. Vna delle virtù adunque non solo degli eſserciti, ma della vita Ciuile è di non lasciarsi tirar ne' pericoli, e poner a rischio in vna attione tutto il capitale de suoi intereſſi, ma star costante nel posto sicuro, perche l'auuersario, ch'è ardente, vna volta che si scompone, e cerca

nuoui partiti, và ſempre a riſchio di perderſi; tale è l'arte del buon Rethore, ſolleuare l'animo dell'vditore con l'allegrezza, ò con altro affetto per trarlo poi doue vuole.

TERZA GVERRA
DAL
LIBRO SECONDO DI CESARE.

A terza Guerra di Ceſare fù contro la Gallia Belgica, che era la terza parte della Francia, e la più agguerrita. Coſtoro dubitarono, che ridotti li Franceſi in pace co' Romani, queſti foſsero per attaccargli, ne vi mancarono de' medeſimi di Francia, che ſollicitauano i Fiamenghi (gli chiamaremo coſì per eſſer hoggi vniti alla Fiandra) a nouità, poiche gli erano i Romani altretanto in odio nella Francia di quello, che vi foſsero ſtati i Todeſchi; & altri con la dimora de gli Italiani in quelle parti ſi vedeuano troncata l'occaſione di auuanzarſi a farſi padroni di qualche Dominio. Per queſto adunque li Fiamenghi adunarono vn'Eſercito di ducento ottanta mila huomini. Ceſare non ſi ſpauentò di tanto numero, ma radunate tutte le forze, e fatti i douuti preparamenti, andò a' confini di Fiandra, & aſſicuratoſi de i popoli di Ciampagna, che da Rheims gli mandarono ambaſciadori, e ſicurezze, diede ordine a Diuitiaco, che co' ſuoi Borgognoni attaccaſse la Piccardia per far diuerſione, il che fatto ſi andò ad accampare al fiume Diſna vicino di Soiſsons, ſoccorſe Brenno, volgarmente Bray nel Ducato di Retel, e volendo l'inimico paſsar il fiume, gli ſi oppoſe, e ne trucidò vn buon numero. Ma in tanto mancauano i viueri a quell'eſsercito coſì grande, e perciò deliberarono i Fiamenghi di ritornarſene alle caſe loro, e tanto più, che intendeuano, che Diuitiaco poneua a Saccomanno la Piccardia. La ritirata loro però fù fatta con tanto diſordine, che Ceſare, confirmatagliene la nuoua da Corridori, gli diede alla coda, e gli poſe in tanta confuſione, che ſe ben la retroguardia di coloro ſoſtenne vn pezzo l'impeto, gli sbaragliò nondimeno, e per tutto il giorno altro non fecero i Romani, che vccidere. Quindi paſsò all'aſſedio di Noione, e l'hebbe a patti. Furono dunque tutti quei popoli di commune concordi di darſi al dominio, & amicitia de' Romani, fuorche quelli di Tournay collegati con que' dell'Arteſia, e Vernandois, iſtimati i più braui di tutta quella parte della Fiandra, che chiamauaſi Gallia Belgica; haueuano coſtoro poſti in ſicuro le Donne, i vecchi, & i fanciulli, e s'erano preparati alla diffeſa. Andò Ceſare ad incontrargli, ma coloro l'attaccarono con tanta furia, che vi fù biſogno

ſogno

sogno non meno della fortuna, che del valore. Vinsero li Romani alla fine, e di poi non hebbe Cesare più contrasto alcuno, e queste vittorie il resero di nome formidabile fino in Germania; acquistò la Normandia, e la Brettagna, che Crasso, uno de' suoi Tenenti, soggiogò con una legione sola.

CONSIDERATIONI.

LA prudenza di Cesare s'offre in primo luogo da considerarsi, mentre ch'egli si assicurò della Ciampagna, e con industria, e dolcezza si mantenne quei popoli fedeli, così ancora con molta preuidenza fece la diuersione in Piccardia, li cui popoli erano potenti, il che gli apportò molto beneficio.

Dobbiamo in secondo luogo far riflessione, come vn'armata agguerita di trenta in quaranta mila huomini ben disciplinati, potesse con la patienza, con le buone trinciere, & alloggi, e diffendersi, e dissipare vn'inimico si possente; le armate grandi soggiacciono al patimento de' viueri, per il quale si distruggono da se medesime, e se pure combattono (quando non possano circondar da tutte le parti) sono facili a disordinarsi, & a confondersi; ne fanno testimonianza le guerre de' Romani, che furono sempre minori di numero, ch' gl'inimici, e non fù mai possibile di cauargli dalle trinciere, e forzarli a combattere, se non voleuano, e particolarmente in questa guerra di cui si è parlato, nella quale Cesare hebbe molto più trauaglio contro vna sola Prouincia della Fiandra, che contro la Fiandra tutta, & a questo fine ei descrisse con più accuratezza la battaglia di Tornay, come la più sanguinosa, ch'egli habbia mai data, e nella quale sono molte cose degne di consideratione.

La prima, ch'essendo stati gli inimici ragguagliati, che Cesare facea marchiar il bagaglio tra l'vna, e l'altra legione, si posero in imboscata per tagliar fuori la prima legione, alla quale non haurebbono potuto l'altre soccorrer a tempo, e massime in paese pieno di sterpi, e macchie.

La seconda, che gl'inimici si trouarono ingannati, perche se ben'è vero, che i Romani marchiauano in quella guisa in paesi amici per commodità maggiore de' soldati, nondimeno quando fù in luogo sospetto, adunò Cesare sei legioni insieme di poi tutto il bagaglio, indi due altre legioni vltimamente leuate, e con quest'ordine andarono, e condussero il bagaglio, e furono attaccati, mentre che attendeuano a far le trinciere.

La terza è la confessione di Cesare istesso, il quale attesta, che fù assalito così impensatamente, e con ardor tale, che non gli giouò il solito ordine suo, poiche non hebbe tempo ne di ordinar le squadre, ne di essortarle, ne potè scorrer per ogni parte, ma fù necessitato di combatter, doue si ritrouò; diede adunque la cagione di sua salute alla disciplina consueta de' soldati, che seppero da se medesimi ponersi in battaglia, doue conosceuano bisognarsi, & all'vso insegnato a suoi ministri di inuigilare a gli vfficij loro, mentre che si lauorasse alle trinciere, & essendo ciascheduno assuefatto al commandare, & all'vbbidire secondo il suo grado, non riuscì difficile il far resistenza, e non esser colti da timore.

La quarta, che biſogna temer allo ſpeſſo delle riſolutioni temerarie, e per ſchiuarle non biſogna mai partirſi dalla conſueta diſciplina militare.

La quinta ſi deue cauare dal tradimento appreſtato da quei di Bolduc a Romani, doppo l'eſserſi reſi; che il Capitano deue ſempre diffidarſi del ſuo nimico, e ſtar tanto più occulato, quanto ſi vede vicino alla vittoria.

SENSI CIVILI.

E' Coſi noto il guſto c'hanno i poſsenti, di allargar ogn'hora più i confini, che i popoli, che vedono ſoggiogati i ſuoi adherenti, poſsono con molta ragione ſoſpettar co' Fiamenghi d'eſser attaccati; ma la difficoltà conſiſte, ch'è pazzia di quelli, che aſpettano di veder il fine delle guerre de' vicini, e quelli di che ſoſpettano ridurſi alla quiete della pace, ſotto la quale coua ſempre la meditatione di guerra maggiore. Chi vuole intender i moti dei Prencipi, biſogna, che imiti l'aſtronomo, il quale cerca gli archi delle direttioni dai circoli delle poſitioni, e dalle aſcentioni rette, & oblique, egli è neceſsario di eſsaminare la poſitura delle forze, & i modi ò giuſti, ò ingiuſti, e facilmente ſi vederà a che ſi dirigono, ò incaminano; e chi non vi rimedia a tempo ſi troua la direttione ſopra, quando non è più tempo di rimediarui; biſognaua, che i Fiamenghi haueſsero cominciato nel tempo della Moſsa de' Suizzeri, ò ſi foſsero accordati con Arioviſto. E ſe molti deboli non formano vn gagliardo, ciaſcheduno può aſpettare d'eſser inghiottito. Io ſon ben vecchio, ma non fondo i miei ſenſi nell'antico ſenza penſiero del preſente. La Germania hà dubitato della poſsanza di Ferdinando ſecondo calcolando le direttioni dal caſo del Palatino, e però ſi prepararono molti con l'vnirſi, e chiamar lo Suezzeſe. Laſcio i calcoli più eſsatti fondati sù le radici più antiche, e cauati da gli Eccliſſi antecedenti di Bohemia, e di Giuliers, perche forſi che ſono calcoli falſi, e che le Aſcenſioni di quel Prencipe erano rette; ma non è però, che non haueſsero quelli ragione di così dubitare, vedendo farſi la maſſima congiuntione del Gioue Alemanno, e del Saturno Ibero, ſapendoſi, che queſte ſempre minacciano rouine di Regni, e Monarchie noue, quando ſi fanno in ſegni Ignei, e Martiali.

Nella perſuaſione poi, che i Fiamenghi riceuerono da i Franceſi mal contenti parmi di poter notare, che le rouine mai non accadono maggiori, che dall'vdire ſimil ſorte di gente, la quale non hauendo l'animo ſe non torbido, non può dar conſiglio buono, e non participar ſe non quegli infortunij, che ſeco porta. Il male altrui ſi deue mirar di lontano per ſeruirſene a prudenza propria, mà il riceuerlo in ſeno facilmente può infettare; parlo del riceuer conſeglio, non del preſtar aiuti a cadenti, della quale materia queſti non è il luogo, ſapendo ancor io, che il Prencipe deue hauer la ſua pietà, mà differente da gli altri.

Vedo qui poſcia alcuni Franceſi, che mal volontieri ſoffriuano i Romani & altrettanto gli Alemanni in Francia, nè poſſo contenermi di lodarli di buoni, & honorati Cittadini, alla ſcuola de quali dourebbono anco andare gli Italiani,

ni, e hoggimai troppo hanno ammesso lo straniere non solo a dominar paesi in Italia, mà a commandar l'Italia. Hò detto ammessi, ancorache non la dominino tutta, perche l'amore, e l'Imperio vanno del pari; e chi comincia dal saluto, è spedito; bisogna anco seguitare sin all' vltimo estremo; onde ben disse il Poeta.

Chi mette il piè sù l'amorosa pania,
Cerchi ritrarlo, e non v'inueschi l'ale.

E Cesare, che ben' intendeua la natura del commando, notò, che doue era moltitudine, ò di Romani, ò d'Alemanni, era impossibile, ch' altri pensasse di auuantaggiar le sue fortune. Italia impara che nel Regno non sono differenti la cortesia, e la pazzia; tù riceuesti per gentilezza, e con termini cortesi vai soffrendo istranieri, i quali meditano diporti le catene, come a pazza. Attendi a casi tuoi, mentre c'hai tempo.

Li Fiamenghi vedendo che Douitiaco trauagliaua il proprio paese, mentre che voleuano impedirne l'ingresso a Cesare, si disciolsero dalla Lega, e tutti perderono la libertà. Non vorrei dire sopra questo il mio senso, parendomi, che basti il toccarne l Historia. Dirò solo, che l'aspettar l'inimico in casa propria, ò ne' confini, è tanto pericoloso, che ogni poco di diuersione pone ogni cosa in conquasso. Li Francesi sotto il commando del Cardinal della Valletta vollero aspettar il Marchese di Leganes a Vercelli, e perderono quasi tutto il Piemonte, doue tuttauia bisogna, che facciano quella guerra, che poteuano portar sù'l Milanese; nè mai tentarono vna sola diuersione; e pure non è libro in Francia più noto de i Commentarij di Cesare; Così fanno errore i Capitani, che non leggono i punti militari, e più fanno errore i Prencipi, che commettono gli esserciti loro a chi non sà diuertire, essenza principalissima della guerra. E' nota l'attione di Scipione, che lasciò l'Italia in preda di Annibale, e passò in Affrica a far la guerra a Cartagine. L'haueuano imitato i Francesi passando a Fontarabia, mà non vi seppero fermar il piede, e perciò la diuersione non fù basteuole.

Nè solo è gioueuole il mestiero delle diuersioni alla campagna; mà in tutte le attioni ciuili, ò politiche; se il Prencipe vede mal affetto il suo popolo, & intento a nouità per qualche attione non buona, ò sinistramente accaduta, deue far nascer accidente improuiso, & impensato, che disuij le menti alla nouità, che facilmente si domenticarà delle prime impressioni. Vn priuato non meno, che si veda diffamato, & in bocca delle genti, deue procurare ò di far attione buona, e contraria, ò che trà'l popolo si sparga altro accidente diuerso dal suo; perche il popolo è come l'arena della Libia, che si ammontica, doue soffia il uento; e quanto è facile a solleuarsi, tanto è poi anco a diuertirsi.

Cesare doppo l'hauer dissipato l'essercito de Fiamenghi, entrò nel paese loro, e se ne fece padrone. Così prendono i Prencipi occasione di soggiogare, e però non deue l'huomo prouocar i potenti già mai, se non hà forze basteuoli per uincerli, ò ressistergli sempre. Egli è in prouerbio irritare crabrones, & in Italia, Stuzzicar il vespaio. Per la morte di Vicenzo vltimo, Duca di Mantoua, li Spagnuoli fecero ressistenza a Carlo Duca di Niuers, benche di stirpe Italiana; per dub-

dubbio, che i Francesi s'annidassero in Italia, mà non fecero altro, che chiamarui lo stesso Rè; vollero leuar Casale a i Gonzaghi, accioche quella piazza non hauesse odor di Francia, & in poco tempo li Francesi sono padroni di Casale, di Pinarolo, e di parte del Piemonte, non si ricordando (è pure sanno le massime del commando) che non bisogna attaccar la sanguisuca, se non si vuol abbondanza di sangue, essendo il commandare a punto, come quell' animale, di cui disse Horatio.

Non missura cutem, nisi plena cruoris hirudo.

Li popoli della Fiandra, conosciute le forze de i Romani, supposero il collo al giogo. Questa è quella prudenza, di cui fù scritto, Supponere colla sæuienti fortunæ, *il non aspettare i colpi dell' Imperio inferocito è vn diminuir le forze di chi domina, ò per lo meno con prorogarne il tempo, e gli effetti; Pochi sono quei Prencipi, che s'innasprìscono contro coloro, che s'humiliano a riceuerli; dico Prencipi, sapendo ancor' io, che i ministri, che non conoscono i termini del commandare, se è lontano il padrone, attendono all' vtile proprio, e sono tiranni anco de i volontarij, che si inchinano. La deliberatione di coloro di Tournay ammaestra, che non si deue tanto confidar delle proprie forze, e valore, che non si misurino ancora quelle de gli inimici.*

Mà come è difficile al nuouo Prencipe il condurre coloro, che hanno fatta resistenza al suo volere, così è difficile al nuouo suddito il non dare sospetto di se stesso, e porger occasione al Prencipe di assicurarsene, e ctrattar duramente. Quelli deue con la clemenza comprarsi l'amore del nuouo suddito, mà non esser tanto mite, che dia l'adito a tentar nouità. Seuero nel punire i delitti atroci, facile nel perdonar i leggieri, premiar i buoni, allontanar sotto specie d'impieghi i possenti; mà sopra tutto farsi stimar terribile fuori di casa. Li popoli non deuono mostrar altro, che allegrezza delle cangiate some per il buon gouerno nuouo; non dir male del Padron primiero, nè lodarlo meno, perche nell' vn modo si dà segno di desiderarle, nel secondo di couar pensieri del suo ritorno; Se si vede piantar vn Castello, ò Fortezza, non mostrarne dispiacere, mà non tralasciare di domandar con modestia il suo dritto dell' osseruanza de i priuilegij, perche il mostrarsi negligente delle ragioni proprie è inditio di sperarne il ristoro in breue.

Difficile è la prattica di creder alle spie di Campo, e fondar sopra le relationi loro le deliberationi belliche, perche l'inimico può facilmente cambiar pensiero couando il buono dentro del solo suo petto, come quì vediamo delli Fiamenghi, ingannati da Cesare, e gli anni addietro Carlo Emanuelle Duca di Sauoia, per creder alle relationi segrete, si trouò assediato Vercelli, quando meno il pensaua, nè fù possibile il soccorrerlo. Mà s'ell' è difficile in campo, difficilissima è ne gli interessi ciuili, e particolari non meno il credere, che'l non credere, Cesare nel trascurar gli auuisi lasciò la vita in Senato. La prudenza adunque vuole, che si ascolti, e si proueda a i pericoli; mà non si faccia il fondamento solo nella relatione. Il Marchese di Leganes per creder ad vna lettera intercetta è stato rotto sotto Casale, e si è veduto suanire la più bella delle sue imprese tentate.

QVARTA GVERRA.
LIBRO TERZO.

Assando Cesare in Italia, mandò Seruio Galba, vno de' suoi Tenenti con vna legione, e qualche numero di caualli nel paese d'Elen, Sedan, e Vallesia, che si stende dalla Sauoia al Lago di Geneura, ed alla cima dell'Alpi al Rhodano. E gli commandò, ch'allargasse le strade per seruigio del traffico mercantile; e le rendite sicure. Questi; doppo alcuni felici progressi di guerra, s'accommodò con le genti del paese, dalle quali riceuè gli ostaggi, & hauendo lasciato due compagnie nel paese d'Elen, andò co'l resto della legione ad alloggiare nel borgo di Martanach posto in vna valle, e diuiso da vn picciol fiume chiamato la Brancia. Colà si auuampò egli da vna parte del fiume, e dall' altra lasciò quei Francesi, c'hauea seco. I Popoli, che s'auuiddero, ch'egli hauea poca gente, e non anco ben posto in diffesa, ardirono di andarlo ad attaccare, sperando, che al primo assalto ei fosse per cedere; non poteuano costoro soffrire, ch'ei ritenesse i loro figliuoli per istatichi, e dubitauano, che i Romani vnissero quei luoghi alla Prouenza, ch'è loro poco discosto. Viddesi adunque Galba attaccato da tutte le parti, prima d'hauer perfettionate le trinciere, nelle quali andò più lento, che non haurebbe fatto se non si fosse confidato ne gli ostaggi, c'hauea; ei si ritrouò in gran pensiero, non hauendo genti a bastanza per sostenersi lungamente, nè meno viueri per nudrir molto quei pochi, c'hauea, e perciò chiamati a consiglio i capi di guerra, fù alla fine costretto ad accettare il partito propostogli da Publio Sesto Bacolo, primo Centurione dell'insegna maggiore, e da Gaio Voluseno Collonello di mille Fanti, che si douesse da tutte le parti sortir delle trinciere, & assalir l'inimico, il che fù esseguito con tanta franchezza d'animo, che quelli de gli inimici, che non si poterono ritirar alle trinciere, furono disfatti in campagna, dal quale improuiso accidente furono di maniera coloro spauentati, che Galba hebbe campo di ritirar le sue genti in luogo sicuro.

Mà tale fù dall'altra parte l'occasione della quarta guerra. Publio Crasso, l'vno de i Tenenti di Cesare, ch'era a quartier di verno in Angiers, trouandosi in strettezza di viueri, haueane mandato a proueder in Bretagna, e nel Contado della Perche distribuiti a questi vfficij varij Collonelli, i quali furono da quei popoli arestati prigioni contro la publica fede, sotto pretesto di riuolere gli ostaggi da essi dati ai Romani; Non tardarono i popoli vicini a far il medesimo ancor essi, e tutti vniti insieme fecero intender a Crasso, che non gli haurebbono mai restituiti i prigioni, se non erano loro dati indietro i loro Istatichi. Vdita da Cesare questa congiura, si preparò con ogni diligenza alla guerra, conoscendo, che se lasciaua questa attione inuendicata, apriua la porta ad vna riuolutio-

ne

ne vniuerſale (intendeua ben' egli la natura Franceſe facile alle commotioni, & a prender l'armi per la libertà) il primo rimedio, ch'egli applicò a queſto male, fù il procurare, che quella ribellione non ſi faceſse maggiore, & a queſto effetto mandò Labieno con la Caualleria nel paeſe di Treueri, ordinandogli, che viſitaſſe la Campagna, e gli altri Fiamenghi da quella parte (in quei tempi la Gallia Belgica era chiamata tutta quella parte, che dalle riue del Rheno conduce ſin ne paeſi Baſſi, & è contermina alla Francia; e ſono la Piccardia, la Fiandra, l'Auſtaſia, la Ciampagna, la Borgogna, l'Alſatia, l'Heluetia, il Palatinato, Treueri, Colonia, li Ducati di Claues, e Giulic) e mandò Publio Craſſo in Guaſcogna, con dodici inſegne Legionarie, e buon numero di caualli, inuiò Quinto Titurio Sabino, con tre legioni nel Contado di Perchie, & in Normandia. Conſignò l'armata di mare a Decio Bruto, commandandogli, che ſe ne andaſse quanto prima a Vannes di Brettagna (chiamata in quei tempi Venetia) per doue s'incaminò egli medeſimo con l'eſsercito di terra, come al luogo originario della guerra.

Egli è luogo di mare difficile da aſsalirſi, e poſsente di legni, e quì doppo l'hauere con molta fatica ridotto vn luogo a termine di renderſi, ò d'eſser forzato, gli habitatori ſi poneuano con tutte le ſoſtanze loro ſopra vaſcelli, e ſi ritirauano in vn' altro, & in queſta guiſa perdè ſempre il tempo inſino a tanto, che ſopragiunta l'armata marittima gli combattè, e vinſe, & all'hora quei popoli ſi reſero, a Ceſare, il quale fece morire tutto il Senato, e vendè tutto il popolo. Nello ſteſſo tempo non ſtauano in otio gli altri Tenenti mandati per la Francia. Quinto Titurio Sabino fù attaccato da Viridouicio capo di varij popoli. Era coſtui poſſente di forze; mà il Romano con arte, e con patienza tanto fece, che il conduſſe, ad attaccarlo nelle trinciere iſteſſe, doue il vinſe, il che poſe in ſicurezza tutto quel paeſe.

Publio Craſſo dalla parte della Guienna disfece i Sontiati, gli aſſediò nella Città loro, e la preſe a patti. Mà Adeantuanno loro capo, non oſtante la capitolatione accordata fece vna ſortita con ſeicento Soldati ſcelti, e prouò di fare il più danno che poteſſe; Craſſo nondimeno doppo l'hauerlo fatto ritirare, non reſtò di oſſeruare le promeſſe di prima; Mentre che duraua queſto aſſedio, li popoli della Spagna, e della Guaſcogna, che ſono ne i contorni de i Pirenei ſi collegarono, & eleſſero per Capitani alcuni, c'haueano ſeruito ſotto di Sertorio, come quelli, ch'erano molto ſperimentati; Craſſo andò a ritrouargli, mà quelli trincieratiſi, gli leuarono i viueri di maniera, ch'ei fù coſtretto di andargli ad attaccar ne i ripari medeſimi, & hebbe fortuna di trouargli in vna parte deboli; colà fece forza, e ſuperati i poſti, vinſe ancora gli inimici, dalla quale vittoria tutti quei popoli reſtarono ſoggiogati.

Ceſare adunque vedendo, che non erano più in arme, ſe non coloro della Gheldria, e di Terouenne (ch'è ne' confini di Piccardia, e dell'Arteſia) ancorache l'eſtate foſſe molto auanti, s'incaminò a quella volta, doue trouò frà coloro vn nuouo modo di guerreggiare, s'erano eſſi imboſcati con tutte le robbe, & armenti

menti in quelle selue immense; andò il Romano a cercarli, & essendo a fronte della foresta, nè vedendo l'inimico, si pose alla castrametatione solita, e mentre che i suoi si ritrouauano intenti all'opera, eccoli sopra l'inimico da più parti, mà gli assaliti date le mani all'armi, cacciarono coloro nel bosco, doppo l'hauerne vccisio vn buon numero.

Quindi per vscir di noia, fece tagliar la selua, & acciochè l'inimico non il giungesse per fianco, faceuasi de gli arbori dalle parti ripatro, & in questa guisa auuanzandosi a passo a passo; mà con molta velocità penetrò fin doue coloro teneuano gli animali, & il bagaglio, e gliene tolse; mà ritirandosi l'inimico nel più folto del bosco, sopragiunsero tempi così aspri, e pioggie, ch'ei fù costretto ad abbandonorne l'impresa, e condur l'essercito a quartiero di verno.

CONSIDERATIONI.

E Tale fù di questa guerra il fine. Andaremo hora noi considerando in primo luogo quale sia l'vtile delle trinciere campali, le quali seruono di briglia a i paesi intieri, come le Cittadelle fanno alle Città, poiche i Romani per altra strada non si mantennero obedienti tanti popoli acquistati. L'armi diuise nelle guarnigioni in questo, e quel luogo separate, possono esser dissipate, ò in tutto, ò in parte per qualche congiura, e possono le delicie delle Città corrompere la disciplina militare, e render molli i più agguerriti soldati. In ogni caso, quando s'hanno più Fortezze da guardarsi di quello, che bisogna, è necessario di smantellarle, acciochè non si troui resistenza all'armata, la quale viuendo vnita, non teme di congiura, essendo certissimo, che non solo per non dar adito alle solleuationi d'vna Prouincia acquistata; mà per conseruar ancora il proprio paese contro vna forza possente più della propria (dati però gli ordini opportuni, che non possano mancar i viueri) non è più sicuro modo, che il trincierarsi forte, perche se vn Prencipe si vuol porre sù la difesa, munendo le piazze, è necessario, se non vengono aiuti stranieri, di restar alla fine perditore, poiche in due, ò tre anni, che l'inimico dia continuamente il guasto alla Campagna, bisogna, che le Fortezze cadano, e non è soldato alla fine, che non si contenti più tosto di rendersi all'inimico, che di morirsi di fame.

Consideraremo in secondo luogo, che quando Crasso hebbe da guerreggiare con quei Capitani, c'haueano appreso l'essercitio militare alla Scuola di Quinto Sertorio, e che si seruiuano ancor essi del costume Romano, prendendo i buoni posti vantaggiosi, leuando i viueri al nimico, e ponendosi in buone trinciere, si trouò molto in pericolo, & a necessità ò di morirsi di fame, ò di andare, come disperato, ad attaccar i posti nimici, e benche quella volta riuscisse il disegno al Romano, ò fosse per hauer migliori Soldati, ò per trouar le trinciere deboli, non è però, che quelli non fosse vn partito più della disperatione, che della ragione, e non vi si condusse mai se non con lo sprone della fame.

Ne dà pur anco occasione quello, che tocca a Cesare, di considerare in tutta questa guerra, ch'egli non si lasciò mai spauentare dal proseguire il suo intento

dalla diuersità de gli accidenti, perche ò fosse attaccato in Campagna aperta, ò nelle trinciere, ò fosse colto d'improuiso, ò si ritirasse l'inimico in luoghi innaccessibili, ei sempre si auuanzò, seguì, cercò, & attaccò l'inimico, e tutto senza domenticarsi mai della vera disciplina militare, per che se ben tal' hora l'inimico dà segni di timore, a fine di tanto meglio sorprenderne, non bisogna però sprezzarlo, essendo il nostro vn' essercicio, che vn' errore solo fà danni irreparabili, & in vn' hora si può perdere tutta la riputatione, che s' è acquistata in trent' anni.

E per conchiuder questo ragionamento, aggiungerò, che la crudeltà di Cesare vsata contro i Vanni di Brettagna non deue diminuire, ò macchiar la clemenza di questo Capitano essercitata in tutto il tempo di sua vita; mà ch' egli forzò più tosto il suo natural costume in quella attione seuera, per gastigare l'indegnità di coloro, che non si erano vergognati di ritener prigioni quelli, che sotto la fede publica erano andati a trattar con essi loro, e per atterrire quel popolo così facile alle solleuationi, e far loro conoscere, ch'ei sapeua sì dolcemente gouernar gli obedienti, con asprezza punire i rubelli.

SENSI CIVILI.

IL più rileuante interesse di Stato, à mio parere è, che il Prencipe dia largo Campo a' sudditi, & a' stranieri di condurre, e mandar fuori le merci, con le quali due beni principali si guadagnano, che il paese suddito è douitioso, onde può sempre la Republica, ò Prencipe hauer danari da i sudditi ne suoi bisogni, che senza molto rancore gliene danno; l'altro che il popolo intento alla mercatura, non coua quei pensieri d'otio, che posson' esser di molta noia al Padrone. Intorno al primo si aggiunge, che i popoli, e Prencipi vicini difficilmente passano a rottura in quel paese, doue hanno traffico, sì perche si introduce trà quelli, e questi vna confaceuolezza, che nasce dall' vtile, sì perche, in caso di guerra co' lontani, è facile d'hauer l'assistenza de' vicini interessati, e se aggiungessimo, che è vna specie di vassallaggio, che s'introduce, intrinsecando con il negotio vn popolo straniero, non si direbbe male, perche li Genouesi, che si sono fatti ricchi (parlo de' priuati, che alla fine constituiscono la Republica) con il trattare co' Spagnuoli, si sono tanto lasciati attrahere da questo allettamento, che doppo l'hauer fatte ricchezze immense co'l danaro di Spagna, sono hoggi à termine difficilissimo di negare cosa alcuna a quel Rè, perche le linee del Prencipe sono lunghissime, e dal principio inuisibili, & alla fine si fanno grossissime, e quasi che immensurabili nella latitudine, e profondità, & è giunto il negotio tale, che a nostri giorni hà preteso il Consiglio di Spagna di mandare vn soprosso a quella Republica di vn Presidente, ò sopraintendente, e di già trà popolari di quella natione era sparso, che i Genouesi fossero vassalli del Rè, e quel Senato, ancorache si sia fatto conoscer libero, & in particolare con la Statua della Beata Vergine, con tutto questo gli resta molto, che pensare. Voleua ancora Filippo Secondo il più prudente, & accorto Rè di Spagna da che la regge la Casa

d'Austria,

d'Austria, far lo stesso con la Republica di Venetia, quando gli offerì di far passare tutti gli Aromati dell'Indie in Italia, & a Venetia; mà quel Senato oculatissimo ricusò negotio vtilissimo, che benche forsi offerto con purità, nondimeno poteua sembrare con veleno a tempo. Io mi sono più volte adunque merauigliato, come i Prencipi, che sogliono essere industriosissimi nel cauar entrate da i sudditi, in vece di porre il danaro nell'erario, e nel thesoro, doue la ruggine del tempo non il lascia fruttificare, non il consegnino a i suoi Cittadini, con buone sicurezze però, acciothe l'impieghino in mercature, e rendano parte del frutto al Padrone, perche in questa guisa multiplicarebbe l'vtile, con le gabelle, e con la commodità di molti sudditi, che periscono, per non sapere onde viuere. Parmi, che questo sia lo stesso errore, solo riuoltato l'ordine delle persone, che si nota nella parabola del Vangelo, doue fù rimprouerato il seruo, che nascose il talento del suo Signore.

I non posso approuare il consiglio di coloro, che persuadono il Prencipe a leuar il guadagno a i sudditi, e di tenerli munti per tema, che l'agio delle ricchezze li faccia ricalcitrare, e pensare a mutatione di stato, perche l'estenuare vn corpo è vn dar adito al male di vcciderlo. La prudenza del Prencipe deue solo versare a i preseruatiui con la conseruatione di quelle forze, che sono la possanza di lui, perche sopragiungendo vna guerra di Prencipe straniero, alla debolezza de i vassalli, & alla mala volontà concetta si sà certo, che non si può esser soccorso da i proprij. Il medico di Francia, e di Spagna amazza molti nel cauargli abondanza di sangue; meglio farebbe in procurare la digestione de i cibi succosi, che fanno generar i mali. Il che potrebbe facile, & insensibilmente, senza tagliar la vena, e far perdere i spiriti vitali. Cesare adunque con ottima prouidenza commandò a Galba il commodo de i mercanti.

Le nouità poscia, che furono tentate contro lo stesso Galba, non ostante, ch'egli hauesse, come è in prouerbio, il pegno in mano, dimostra a Prencipi, che non è da confidarsi de i popoli nuouamente acquistati; mà bisogna tener sempre vn' occhio vigilante, e massime quando si và nelle forze loro, essendo verissimo, nel principato ancora, quel detto del volgo, che il fidarsi è bene, mà il non fidarsi è meglio, anzi dico, che il solo non fidarsi è bene, perche la confidenza è il ponte del precipitio; Li Francesi credettero alle promesse fatte di darsi al Duca di Orleans lo Stato di Milano; mà furono perseguitati poi fino alla prigionia del Rè Francesco, e di Milano fù inuestita la Casa d'Austria, ond' hanno hoggi che sudare, e far sudar sangue i Francesi per non vedere il Piemonte, e 'l Monferrato aggregati a quello Stato promesso; e la Nauarra è passata ad alloggiare con le Corone di Spagna sopra il ponte della confidenza del correato di hauer domandato il Concilio contro Giulio Secondo.

Il pericolo di Galba, e l'altro di Crasso di morirsi di fame nelle trinciere è vn grande insegnamento alli Capitani di non si lasciar condurre a quella estremità di comprarsi la vita con la spada, perche se bene la necessità moltiplica le forze, e l'ardire nel soldato, nondimeno gli euenti delle battaglie forzate non sono sempre vguali, nè sempre si può costringer l'inimico a combattere, ò gli si posso-

no romper i ripari; il Vualstain sotto Norimberga lasciò, che si rodesse l'animo il Rè di Suetia, che non potè mai penetrar le trinciere Imperiali, e lo stesso hauea fatto prima il Rè Gustauo con il Tilli; onde è da tenere per massima infallibile, che l'arte militare non hà più sodo precetto, che il ben trincierarsi, & insieme prouedersi di sicurezza de i viueri. Hoggi, mentre che scriuo, il Campo Francese non hà maggior difficoltà nella ricuperatione di Turino, che la condotta de i viueri impeditagli, ò difficoltata dal Marchese di Leganes.

Nel contagio delle riuolutioni, chi non hà la mano veloce a troncarne le radici, presto si vede il male immedicabile; il consultar de i modi è vanità, non ve ne essendo, che vn solo; atterrire, senza perdono; l'insegnò Cesare nella solleuatione di Brettagna, che non solo diede al capo del serpe nascente, ch'erano i Vanni, ma pose i diffensiui, mandando genti a Treueri, & altri luoghi, e queste essecutioni non si fanno con l'armi della giustitia, ma con l'Essercito, vedesi l'isperienza del Duca d'Alua in Fiandra, che vantossi d'hauer fatto morir dicidotto mila huomini, per mano di carnefice, e pure non troncò il capo della ribellione, che se hauesse amazzati dicidotto mila solleuati in vna, ò più battaglie, il male non sarebbe tant'oltre auuanzato. In Francia l'vccisione, de gli Vgonotti, non bastò ad estinguer l'heresia, perche fù fatta dentro le mura; v'hà ben dato vn colpo mortale il Rè Luigi con la debellatione della Rocella, e con la guerra contro il Duca di Roano, perche sono state fattioni campali; egli è però vero, che questo consiglio vale, quando la solleuatione è matura, perche quando è in culla, basta di toglier i primi capi d'essa, e certo che se Carlo V. hauesse fatto morir Luthero, quando cominciò a seminar, e predicar l'heresia, non sarebbe hoggi la Germania diuisa in due fattioni, Catholici, e Protestanti, e se vi si facesse la guerra, come si fà, non vi sarebbono le scuse, ò apparenze di Religione, le quali da questa, e da quella parte fomentano i popoli alle contributioni, & alle ostinationi, così la Olanda per star continuamente disunita, & irreconciliabile con la Spagna hà abbracciata l'heresia, per la quale si fomentano i popoli nell'ostinatione dell'inimicitia, perche quando la guerra si fà tra'l Prencipe, e il vassallo, non è difficile il terminarla, se l'interesse della Religione non vi si pone di mezzo. Gl'inimici della Francia, non trouarono mai il guado migliore per assorbirsi quel Regno, che quando vn'entrò l'heresia, riducendo sotto il pretesto della lega Catholica il pensiero di cacciarne la progenie de i Rè legitimi; e se la imprudenza de' Ghisardi, ò la impatienza (ch'io non la voglio dire auidità) de Spagnuoli non hauessero condotti quei collegati a non contentarsi di diuidersi il Regno, ma lasciarsi diuidere dalla proposta di dare vna figlia Reale a chi fosse eletto Rè, la Francia era spedita irremediabilmente.

Ma quando le solleuationi sono adulte, il più valido rimedio, e'l diuider le forze loro con varij Esserciti, ne dargli campo di vnirsi a consiglio. Cesare superò questa per le diuisioni, ponendosi egli al capo, e mandando Titurio Sabino da vna parte, e Crasso dall'altra. L'vnione de gli Olandesi in quella forma di Republica composta di Republiche, è stato vn soprosso così duro, che la

casa.

casa d'Austria non lo può rodere, ne rompere, & è stata necessitata a comprarne vna lunga tregua gli anni addietro co'l prezzo amarissimo di chiamar quei popoli liberi, e toglier loro il titolo di rubelli, il che poi hà leuato la maschera ad altri di collegarsi con essi loro alla libera, e di trattar con essi come con gente non macchiata di ribellione.

Mostra questo authore, nelle sue considerationi, quanta sia la vtilità di tener vn'armata volante, e ben trincierata nei paesi di nuouo acquistati, e biasima il tener tante guernigioni. Il consiglio è da Capitano, ma non da Politico, perche, com'altra volta accennai, non è miglior termine di gouernar vno stato di nuouo acquistato, che il mostrarglisi benigno, la doue il ponerui vn' Esercito in campagna trincierato non serue ad altro, che a fomentare ne' sudditi la diffidenza madre delle ribellioni, ma il mantener soldatesche nelle fortezze, non dimostra mala volontà contro i sudditi, parendo che solo si faccia per resistere alle nouità de' stranieri. Aggiungiamo, che vn' Esercito nodrito in campagna, fà come il Sole nelle paludi, che attrahe quantità di vapori, che poi si rendono difficili alla stessa possanza solare di risoluerli, egli è vn dar sospetto a i vicini, che per liberarsene sono astretti a solleuarsi, & armare, e forsi anco di prender la difesa de' malcontenti del paese occupato, ò guadagnato, onde in vece di quietar, ò conseruar l'acquistato, si corre borasca di perderlo, ò poner il proprio a pericolo. Filippo Secondo, Rè di Spagna, hauendo in pace nell'Italia i Regni di Napoli, di Sicilia, e di Milano, fece quanto potè per non dar gelosia a i Prencipi nostri, si mostrò bene authoreuole, ma più tosto desiderò il titolo d'arbitro, che di innouatore dell'Italia, & offertagli la solleuatione in Valtillina, ringratiò San Carlo Borromeo, che se ne moueua per zelo della Religione, istimando bene di non intraprender gli affari dell'altrui conscienza per non poner a rischio il proprio stato di Milano, che non si vedeua per anco sufficientemente assodato. Quanto bene habbiamo poi fatto il Terzo, & il Quarto Filippo ad innouare in Italia, solo il può decider l'essito della guerra, che ne pende; sò bene, che in fino ad hora la Sicilia hà corso borasca di solleuatione, il Regno di Napoli essaustissimo, annichilato di forze Milano, perduta l'Alsatia, e la superiorità della Lorena, commossa la Catalogna, e suscitato vn Rè in Portugallo, oltre a i rumori dei confini di Fiandra; cose tutte originate dal solo voler togliere a Carlo di Niuers, che poi anco non gli si potè impedire, il Ducato di Mantoua, & vna legitima successione. Le vere massime adunque di conseruare vno stato di nuouo acquistato sono le pacifiche, le benigne, e le dissimulationi, con alienar gli animi de' sudditi dalle nouità, con altre nouità diletteuoli; il Cardinal San Clemente primo legato dell'acquistata Ferrara, non attese ad altro, che a dilettare il popolo con feste, balli, e visite di Dame, mostrandosi più tosto gran Caualliere, & allegro, che Prelato, e seuero, e con quest'arte fece parer dolce la mutatione del gouerno.

E ben poi verissimo, che le delitie delle Città sneruano le militie, e pare, che la confaceuolezza dei nomi delicia, e militia insegni il facile passaggio dall'vna all'altra. Annibale il prouò, quando condusse a Capua le sue squadre

vin-

vincitrici, onde a ragione i Prencipi d'hoggidì non danno tanta paga alle soldatesche loro, che possano hauer douitie, ne delitie; Il Conte di Mansfeldt, che in Alemagna senza danari sostenne lungamente vn'Essercito per la parte del Palatino, lasciando souerchiamente ingrassarsi nelle prede continue i soldati, n'hauea bene molti, e buoni, ma spesso li mutaua, perche radunate le commodità, se ne fuggiuano, e vi andauano altri assetati; in ogni cosa v'hà bisogno di mediocrità; e perciò fù necessitato a sloggiar di Germania, il che non gli sarebbe forsi accaduto, se con arte hauesse saputo mantenere il soldato frà l'agio, e l'incommodo, ma sempre con nuoue speranze, co'l qual modo haurebbe fatto vna militia veterana, haurebb'egli hauuti thesori, e posti i suoi nimici con la politica a maggior periglio, che non fece con il valore, perche veramente a quel brauo Capitano altro non mancò, se non l'arte di saper conseruarsi amica quella fortuna, che s'era acquistata con la spada.

Quì pone l'Autore con molta prudenza li danni della Guerra diffensiua, ch'è la peggiore di tutte, perche nel proprio paese bisogna nutrire la propria, e l'armata nimica. Quando Henrico Quarto meditò, e pose in procinto la guerra alla Casa d'Austria, ne in Fiandra erano forze da resistergli, fù posto in consulta, se si doueua andare ad incontrarlo, ò munirsi nelle piazze per stancarlo; e vinse l'oppinione dello Spinola giudiciosissimo Capitano; che s'incontrasse, & auuenturasse ad vna battaglia la salute del paese, perche nella diffesa era certa la perdita, nella battaglia poterſi sperare nel valor dei soldati agguerriti; Mà di questo consiglio non si potè veder nell'essito la bontà, perche vn colpo di cortello ne lasciò indecisa la questione. Ben l'habbiamo poi veduto nella guerra di Bohemia, doue con poco buon consiglio vollero i Bohemi, & il Palatino far la guerra diffensiua, e dar campo all'Imperatore di ponersi all'ordine, e soggiogarli, quando haurebbono potuto, solleuate com'erano l'Austria, e l'Vngaria, poner a pericolo, e quasi ch'à certa perditione la casa d'Austria, e n'hebbero vn'ombra di certezza, quando gli Vngari andarono sotto Vienna, che l'Arciduca Leopoldo hauea pronti i Caualli per ritirarsi da quella Città, e lasciarla al furore dell'inimico, il quale più per dispositione occulta di Dio, che per discorso naturale, ò ragione immaginabile, se ne ritirò, & io che m'era trouato alla diffesa del ponte la sera, non mi vedea sicuro nella Città la notte, che si rondò fino a giorno in arme; se dunque il Palatino hauesse per la sua parte condotti gli esserciti a trauagliar nel Paese Austriaco, non haurebbe l'essercito dell'Vnione sotto li Marchesi di Auspach, e Bada ceduto così facilmente al Duca di Bauiera, come fece, vedendo l'armi Palatine star otiose, & il Prencipe d'Anhalt impigrito nelle trinciere a far la guerra diffensiua.

Mi si porge di nuouo occasione di trattare dell'imprese, che sono di souerchio ardite, ma forzose, le quali non deue con la prudenza di Crasso, intraprender mai vn buon Capitano, perche pongono in bilancia tutto l'essere. Era Casale questi giorni assediato dal Marchese di Leganes, e staua in qualche pericolo; il Conte di Arcorurt il soccorse con estrema brauura; ma non è però, che non ponesse a rischio l'Italia tutta; che se era egli vinto, come vinse, non v'era più

rime-

rimedio, e di già li Spagnuoli meditauano (se la fama ne rapportaua il vero, come il verisimile) di poner tutti i Prencipi ad vna dura seruitù; le cose ben riuscite si lodano, ma il Politico non giudica da gli euenti. Il Duca di Vvaimar, con molto più fondamento di buone forze, e di militia sperimentata, e pure con ottimi capi, quali erano l'Horno, il Conte Gratz, & altri, volle soccorrer Nordlinga, & auuenturò di maniera le cose del suo partito ad vna battaglia, che a pena si poterono riparare doppo vn lunghissimo corso di tempo, & è stata merauiglia, che siano risorti a tal segno quei di quella fattione. Egli è meno il danno di vna piazza, che di tutto l'interesse d'vna guerra, e però non è merauiglia se Crasso vi si condusse, come si dice, tirato per li capelli.

Cesare, che non si lasciò mai spauentare da sinistro accidente, hà mostrato quale deue essere il Prencipe, di non perder il filo mai de' suoi dissegni. Dario benche vinto più volte da Alessandro, volle prouar, fin che potè, la sua fortuna, ma quelle attioni, che dipendono più da gli accidenti, che dal senno, si possono regolare, e mutare, quelli però, che dipendono più dalla prudenza, che dalle fortune mai non si deuono tralasciare, perche la stessa fortuna cede al costante. Sono di questa natura li Spagnuoli, che determinata vna volta con prudenza vna cosa, vi si abbandonano a tutto potere, nè repulse, nè auuersità li possono dissuaderne; Sospendono bene a più matura occasione l'essecutioni, ma non ne perdono la memoria. Tentarono di vnirsi, e sotto Rodolfo, e sotto Matthia Imperadori gli Austriaci di Spagna con la casa d'Austria di Germania, & a questo fine sudarono con tutte le forze, vedendo quanto importi l'vnione di due diademi così grandi; alla fine sotto Ferdinando Secondo l'ottennero, e dalla bontà di quel Prencipe, e dalla fortuna, che il pose in necessità di riceuerne gli aiuti, viddero dal Vvalstain intorbidarsi questa ottenuta impresa, e si voltarono al matrimonio di Ferdinando Terzo, per la cui elettione à Rè de' Romani profusero thesori, e non tralasciarono di procurare la depressione del Fridlant; alla fine si può dire, che ne siano in possesso, e che l'Imperio dipenda dalle consulte di Madrid, non perche le obedisca, ma perche le gradisca. Tentarono, sotto Don Gonzale di Cordoua, Casale; alle furie di Francia amainarono le vele, e dissero a Carlo Emanuele di Sauoia, che si accomodasse ad ogni partito, perche la Rocella era caduta più sopra l'Italia, che sopra gli Vgonotti, rassettatisi poscia più forti in arcione, e ben posti i piedi nelle staffe, mandarono lo Spinola a Casale, e diuertirono le potenze con gli Esserciti del Collalto sopra Mantoua; si mosse il Rè di Suetia, & essi conchiusero la pace di Italia pur anco, ma ne per questo hanno tralasciato il punto di Casale tentato con intelligenze più volte, e con gli Esserciti del Leganes; così mostrano d'esser buoni discepoli di Cesare, che potè ben perder la vita in Senato, ma non mai il filo dell'Imperio.

Giustamente poi è diffeso Cesare dall'authore per la seuerità vsata contro il Senato, e popolo de' Vanni, perche quei, che non sà commuouere il terrore ne' casi delle riuolutioni, si sottopone alla commiseratione; ogni delitto (dissi altroue) si può perdonare, quello della maestà Lesa è irremissibile.

QVIN-

QVINTA GVERRA.

LIBRO QVARTO.

GLI Alemanni di Francoforte, e d'Hassia in numero di quattrocento mila anime vedendosi perseguitati dalli Sueui (popolo il più possente, & ardito della Germania) abbandonato il loro paese, doppo l'essersi aggirati da questa, e da quella parte, s'accostarono al Rheno dirimpetto alle prouincie di Ghildria, e Giuliers, di doue cacciarono gli habitanti, & occuparono le terre loro da questa, e da quella parte del fiume. Cesare dubitò, che a questo moto si suegliassero i Francesi di natura mobili, & impatienti di giogo, e perciò deliberò di non lasciar, che gli Alemanni fermassero il pie dalla parte sua del Rheno, e benche hauesse inteso, che essi haueano cominciato a trattar con i Francesi, che gli prometteuano, e permetteuano molto, il dissimulò nondimeno, e con diligenza incredibile si mosse, e si trouò quasi che sopra a' Thedeschi, quando meno se'l pensarono; Questi merauigliati, e nello stupore intimoriti per tanta prestezza, mandarongli subito ambasciadori a trattar della pace; gli ascoltò con molta patienza; gli diede buone parole; ma non arrestò l'Essercito dal marchiarli contro. Erano in fine quasi che accordate frà di loro le conditioni, & hauendo quelli domandato tre giorni di sospension d'armi, a pena Cesare gliene concesse vn solo; con tutto questo, essendo cinque mila caualli de Romani andati a foraggiare, & hauendo hauuto ordine da Cesare di non offender l'inimico, ma assaliti sostenerli, mentre che di nulla dubitauano, furono assaliti dai Thedeschi, li quali gli caricarono così fieramente, che gli incalzarono insino all'Essercito di Cesare, al quale giunsero la mattina seguente i principali de gli Alemanni per iscusarsi di questa attione, e mostrare, ch'era stata più di accidente, che di volontà. Ma Cesare gli ritenne prigioni, e mosso l'Essercito contro gl'inimici, gli sorprese, e tagliò tutti a pezzi. Indi fabricato vn ponte su'l Rheno, entrò in Germania, diede soccorso alla Città di Colonia, si pacificò con coloro, che gli diedero Ostaggi, e gli altri tutti pose in fuga, e dissipò, & in termine di soli dicidotto giorni tornossene in Francia, e leuò il proprio ponte.

CON-

CONSIDERATIONI.

QVI dobbiamo notare la diligente mossa di Cesare, che sopragiungendo inaspettato, ruppe i trattati de' Francesi, e de gli Alemanni; e fingendo co' primi di confidare in essi, fù cagione, ch'essi non istimandosi scoperti, abbandonarono ogni trattato, e ritornarono alla douuta fede, e conducendosi verso i todeschi, gli trattenne con buone parole, e sotto colore di trattati, che gli seruirono di passaggio, e d' auuanzarsi con più commodo, ma quando gliene venne il taglio, preso il vento alla vela della fortuna, gli trattenne i Capi dell'Essercito, gli trouò disordinati; e gli vinse mostrando loro, ch'erano stati del proprio male cagione, essendo i primi a romper i trattati.

Deuesi considerare ancora, ch'egli non contento della rotta data a quelle genti, portò l'Aquile Romane di là dal Rheno per dar a coloro lo spauento, acciòche in auuenire si contenessero ne termini douuti. Ei non volle passar il fiume sopra naui, come cosa troppo pericolosa, ma fatto il ponte vi pose le guarde dall'vn capo, e dall'altro fortificatolo; e non si trattenne in Germania punto più di quello, che fosse bastante alla riputatione dell'armi proprie, e ritornatosene, leuò il ponte per toglier l'occasione a gli Alemanni di valersene essi.

Aggiungo, che vedendosi i Romani scomposti di cinque mila Caualli da solo ottocento dei nimici, & il giorno seguente essendo dissipati quattrocento mila Alemanni da trenta in quaranta mila Romani, chiaramente ne fà conoscer vero, che, ne la brauura d'vna natione preuale sopra l'altra, ne il molto numero è basteuole sopra il poco per far vincere vna battaglia, ma l'osseruatione essatta della disciplina militare, e l'essercitio dell'armi continuo è quello, che non solo ammaestra di ben combattere, mà ancora à valersi de gli auuantaggi, che si offeriscono, & a conoscere quando bisogni, ò nò, combattere.

SENSI CIVILI.

HAbbiamo già detto qualche cosa del gouerno douuto sopra i stati di poco acquistati, le materie presẽti ne danno occasione di vederne alcun' altre partic olarità non osseruate. La dissimulatione è il primo termine del Prencipe, il diremo l'alfabelto del Dominio; il negotio stà di sapersene ben seruire, perche non sempre vale. Cesare quì ne dà vn modo, accennando con il suo essempio, che quando il male hà rimedio esteriore, non è bene di toccare gli humori crudi, & indigesti, e questo lenire esteriormente fù la dissimulatione di Cesare, il quale chiamò quei principali, e con buone parole gli persuase a mandargli le munitioni al campo, e gli mostrò (mi persuado io) quanto fosse bene di non lasciarsi entrar in casa vn popolo feroce, & inquieto, che non potea portar altro, che danni, e trauagli alla Francia; quietògli in fine togliendo loro dal cuo-

D re

re il mal genio. Se dunque egli non hauesse potuto rimediare a questo male, con altro, che co'l far la guerra a gli Alemanni, certo, che la dissimulatione non hauea luogo; ma perche il reprimer l'ardire de gli esteri, toglieua le forze a i sudditi, bastò il dissimulare. Questo è l'affetto paterno, che deue mostrar il Padre nella cura de' figli, non flagellargli sempre, che ne viene l'occasione; e questi è il modo co'l quale si conserua l'amor de' popoli nuoui; trattarli con dolcezza, perche se s'accorgono d'essere stati scoperti, e dissimulato il male, ma gastigato lo straniero, sono in necessità di riamar il Prencipe, e di temerlo; se non se n'auuedono, solo il temono per il gastigo dato a stranieri, e sono cauti nell'auuenire. Per altra cagione ancora dissimulò Cesare; per non hauer nimici manifesti, e domestici coloro, de quali hauea bisogno, massime douendo combatter con popolo straniero, e numerosissimo; onde fù prudentissimo il Consiglio di Ferdinando Secondo di vdire nella Dieta di Ratisbona l'Ambasciador di Francia, e mostrar di credergli, che fosse per esser buon'amico della Casa d'Austria, ancorche sapesse l'Imperadore, ch'ei teneua intelligenza con lo Sueco. Ne meno fù prudente il partito, che presero li Spagnuoli di far la pace, quando si trouarono gli Esserciti della Francia, e del Marchese di Santa Croce per il soccorso di Casale, mostrando di accomodarsi a persuasione del Pontefice, poiche quell'armi doueuano impiegarsi in materie, che non patiuano dilatione, e gl'interessi di Casale non erano tanto maturi per essi, che non potessero dissimulargli.

Li trattati pur anco di Cesare con gli Alemanni mostrarono, ch'ei non era solo buon Capitano, poiche ascoltando marchiaua, e non si lasciaua cogliere, doue egli hauea ingannati nella prima guerra li Suizzeri, ma era Prencipe di buona Politia, poiche proponeua partiti, che gli seruiuano a colpo doppio, l'vno di non esser necessitato a combattere, l'altro di farsi amici, e collegati coloro, che non volcua in Francia, e che si moueua per trattargli per inimici; persuadeuagli dicendo, che in Francia non erano campi vacanti, e tanto meno per moltitudine di tanta gente, onde gli mostraua l'impossibile, che si volgessero al solo Paese di Giuliers vicino a Treueri, e si esibiua per trattarne esso medesimo con quei popoli, e finalmente di dargli aiuti, se volessero mortificare i Sueui loro persecutori (& in questa guisa hauerebbe con l'armi altrui allargati i confini della Francia, oltre al Rheno, e si sarebbe liberato da coloro) e di quì potiamo cauare, come sia buon artificio il saper voltar l'acqua torbida sopra i vicini, & acquistarsi la volontà di coloro, che sono inimici, ma sopra tutto mirabile fù la dissimulatione di Cesare, che non rispose alle parole altiere di quegli ambasciadori, che mostrauano di non temere qualsiuoglia natione, se non i soli di Sueuia, è che i Romani douessero hauer cara, & istimar profitteuole la amicitia loro; solo disse loro, che poteuano considerare, che vn popolo cacciato dalle proprie case, non era verisimile, che bastasse ad occupar le altrui. E queste punture coperte sono effetti di vna generosa modestia, che non disprezzando non ammette il disprezzo. Tutte cose, che insegnano, douer il

Pren-

Prencipe hauer bene la spada al fianco, ma non sempre alla mano, e solo impugnarla quando il consiglio, le persuasioni, e le dissimulationi non han più luogo. In questo precetto peccò quel gran Prencipe, nel rimanente prudentissimo di Carlo Emanuelle Duca di Sauoia, il quale cominciaua sempre le sue attioni dall'impugnar della spada, & armato persuadeua; ma lo scuso perche essend'egli sempre stato impiegato hora contro la Francia, & hora contro la Spagna, Corone moltò di se più possenti, doueua cercar i vantaggi nella velocità del moto, per non esser colto disarmato; così Cesare, ch'era di forze non molto grandi sempre vinse le grandissime con la celerità.

Quando l'inimico domanda tregua; ò mostra debolezza, ò c'hà qualche cosa da maturare, onde il buon Capitano si deue astenere dal concedergliela, ò breuissima, come quì il Romano, che accortosi dell'artificio de' Thedeschi, di tre giorni, vn solo a pena gliene diede, ne meno bastò per assicurarsi, poiche sotto la data fede gli fù la Caualeria assalita, e fugata.

Ma non sempre deue dissimulare il Prencipe; Cesare, mancatogli di fede, non volle vdire gli Alemanni, ma li fece prigioni; grande è l'ardire d'vn mancator di fede, che stima ancora sciocco l'auuersario, e di potergli gittar la poluere ne gli occhi; la dissimulatione adunque sola si può vsare quando la materia non è affatto manifesta, ma quando è fatta palese, e viltà l'vsarla.

Cesare passò il Rheno fabricandoui il Ponte. Il Prencipe non deue commetter la vita de' sudditi, se può dimeno, e la riputatione propria alle debolezze de gli euenti, ne deue il Capitano, e non conuiene al prudente priuato auanzarsi mai tant'oltre, che non sia facile il trouare il ponte per il ritorno, e chi negotia, deue sempre hauere vna ritirata sicura per ogni accidente, che l'auuersario ò compagno non stia saldo a i partiti, & il prometter certo deue esser l'vltimo a farsi, e perciò bisogna hauer il ponte ben custodito. Coloro, che dicono esser da Mercante l'osseruar la promessa, & esser libero al Prencipe il dire, & il disdire a sua voglia; e come più gli torna commodo, e douersi per l'vtile del Prencipe trouar l'occasione di mancar di fede, mostrano debolezza d'ingegno nel trattato, e troppo assomigliano il Regno all'amore, i cui seguaci.

Auuilupan promesse, e giuramenti
Che tutti spargon poi per l'aria i venti.

E non intendono, che il Prencipe deue essere tutto virtù, delle quali principalissima è la fede,

Ch'vn sol punto vn sol neo la può far brutta.

Ma l'adulatione è passata tant'oltre, che và instituendo la tirannide al Prencipe legitimo persuadendosi, ch'ei debba sotto il manto, che l'adorna ascõder ogni vitio; introducono nella ragion di Stato le sceleratezze, perche non hanno l'animo così ben composto, che sappiano conseruare il decoro, e lo stato insieme vniti con la colla della virtù. Sono diffetti non affetti; e sono merci false, le quali si cambiano in honori, & in pensioni. Già si eleggeuan gli huomini ad esser Prencipi, accioche posti in alto, & a vista dei popoli potessero

queſti apprenderne le virtù, perche

A' boue maiori diſcit arare minor.

Et hoggi ſi inſegna a i Prencipi d'abbaſſarſi alle corruttioni della plebe; accioche più facilmente ſi corrompa tutto il mondo. Ma i Prencipi, c'hanno l'aſsiſtenza de gli Angioli, & il primo Elemento della diſsimulatione, honorano queſti tali per tanto più riſplender nel Trono della incorrotta loro virtù, e moſtrare, che ſanno reſiſtere alle tentationi. Coſi l'armi, e l'inſegne, che pugnarono contro di noi, le riponiamo honorate nei Sacrarij trà le coſe più pregiate.

Non ſi trattenne Ceſare in Germania più di quello, che baſtaſse alla riputatione propria, & io non mi fermo in queſto poſto più di quello, che biſogni a moſtrare queſta verità; non deue poi tanto il Prencipe tentar la fortuna, che ſi ponga a riſchio di perder l'acquiſtato, perche niuna coſa è più inſtabile della fortuna che ſe ſouerchiamente adoperata, s'infiacchiſce.

Leuò Ceſare il ponte del Rheno, perche non voleua dar ſegno d'aſpirare al Dominio di Germania, douendo il Prencipe occultare i ſuoi fini quanto più può, ne dar a credere, ch'ei paſsi di deſiderio in deſiderio di ſoggiogar popoli, ma gli ſi conuiene il dimoſtrare, ch'ei ſia contento del ſuo, & amico della pace, e trattar ſolo per forza la guerra, e queſto per non irritarſi contro coloro, che poſsano temere, ò prepararſi a non eſsere oppreſsi; e ſe il Rè di Francia hà laſciato hoggidì il ponte di Caſale, e di Pinarolo in Italia, l'hà fatto per eſſer preſto al ſoccorſo de gli amici, ma ſi è ſempre dichiarato di non volere di quà coſa alcuna, & a queſto fine dobbiamo più noi credere, che Ceſare leuaſſe il ponte, che per quello, ch'ei ne profeſſa; quando non voleſſimo dire, ch'egli coſi non volea commercio con i Todeſchi, accioche non tornaſſero di nuouo a tentar gli animi de' Franceſi, e però ne i popoli facili di lor natura non è rimedio più opportuno, che il toglier loro il commercio per conſeruarſeli fedeli, coſi vediamo la China circondata di mura, & impenetrabile a qualſiuoglia ſtraniero, acciocbe non entrino in quei popoli ſtranezze di penſieri, ò nouità de' capricci.

Dice l'Authore, poco amico dei Romani, che ottocento Caualli di Germania disfaceſsero cinquemilla di Ceſare, e pure io non ne trouo morti più di ſettanta quattro, ben è vero, che fuggirono, perche furono colti ſotto la credenza della tregua, ne ſtimarono forſi, che ſi poco numero foſſe per oſare, & vſar vn'atto di temerità coſi grande, & in queſto peccarono bruttamente i Romani, quaſi che non ſapeſſero, che non ſi deue fidare dell'inimico pacificato, non che dell'aperto, ò coperto ſotto la tregua. Ne dobbiamo merauigliarne del molto numero de gli Alemanni disfatto da Ceſarei, perche non ſolo furono colti d'improuiſo, ma i capi loro ſi trouauano prigioni; i trattati adunque, in qual ſi voglia occaſione giamai non deuono ſoſpender le prouiſioni militari, anzi che all'hora più ſi hà da inuigilare, quando più ſi ſtà con le pratiche della pace: e non frà gli eſserciti ſolo, ma nelle priuate occorenze ancora, poiche v'hà poco diuario dal publico al priuato intereſſe a chi sà bene intendergli, e maneggiarli.

SESTA

SESTA GVERRA.

LA Sesta Guerra di Cesare fù contro l'Inghilterra, gli habitatori della qual Isola hauean prestato souente aiuti ai Francesi contro di lui. Prima adunque di tentar cosa alcuna contro di loro, cercò di informarsi quale, e quanta fosse l'Isola, & ogni particolarità de i posti, e de gli habitatori, qual fosse l'vso del combatter loro, e con qua i leggi viuessero, mà non hauendone potuto ritrouar notitia da i Mercadanti, e meno da' Francesi, deliberò di mandarui Caio Voluseno a prenderne le douute instruttioni, & in tanto fece venire tutte le sue naui, delle quali s'era seruito contro i Vanni, e preparò tutte le cose necessarie a suoi dissegni. Questa fama sparsa, e rapportata in Inghilterra da i mercanti, diede materia a molti di quei popoli di mandar Ambasciadori a Cesare, & offerirgli Istatichi, & obedienza; rimandogli il buon Capitano con buone promesse, essortandogli a mantenersi quali si esshibiuano, e mandò con essi loro Comio da lui fatto Rè d'Arras, acciochè sotto questo pretesto ei si informasse a pieno d'ogni bisogno. Voluseno in questo mentre non si fidando de gli Inglesi, si era trattenuto cinque soli giorni sù le spiaggie dell' Isola, e poi se n'era tornato a rapportare quello, ch'egli hauea potuto apprendere. Stauano sù questi affari le cose, quando Cesare fece la pace con quei di Teruenne, per non lasciarsi a dietro occasioni di trauagli; il che fatto, prese due legioni per se, e parte della Caualleria; il restante dell'armata inuiò nella Gheldria sotto il comando di Quinto Titurio Sabino, e di Aurunculeio Cotta, e posto di guarda al porto, di doue partiua, Publio Sulpitio Ruffo, s'inuiò per l'Isola, doue felicemente giunse; mà con la sola Fanteria, e trouando quelle genti in arme, tentò di poner piede a terra; mà vedendoui molte difficoltà, allargatosi di nuouo, andò otto leghe più oltre, e benche molto pericolo vi hauesse colà ancora, nondimeno pur alla fine cacciati i sui in terra, fugò gli Inglesi, li quali spauentati, mandarono a domandargli la pace, & ad offerirgli ogni obedienza, e gli rimandarono Comio Rè d'Arras, che haueuano già posto in prigione, pregandolo a condonargli ogni fallo, di cui dauano la colpa alla plebe. Cesare gli domandò gli ostaggi, e n'hebbe parte, & il rimanente promisero di dargli in breue, douendo mandar per essi in luoghi lontani, e fù stabilita la pace, e rimandati i Soldati Isolani alle case loro. Mà sopragiunta vna tempesta fiera di mare, si vidde rouinar alcune delle sue naui, e furono ributtate dal vento in terra ferma tutte quelle, che conduceuano la Caualleria. Cesare nondimeno confortati i suoi, attese a prouedersi di viueri; Mà gli Inglesi, presa da questo infortunio l'occasione, in vece di dare il rimanente de gli Istatichi promessi, ribellaronsi, l'assalirono, e ne maltrattaro-

tarono vna legione, ch'era andata a prouederſi di viueri; ei gli diede nondimeno ſoccorſo, e la ritirò ne gli alloggiamenti. Ridotto Ceſare a queſte eſtremità, applicò tutto l'animo al riſarcir le naui, al proueder di vittouaglie, & alla ſicurezza del ſuo eſſercito, & eſſendo di nuouo attaccato da gli Iſolani, combattè valoroſamente, li vinſe, e li coſtrinſe pur anco a domandar la pace, che gli conceſſe, mà co'l doppio d'oſtaggi di quel che prima hauea domandati, e riconduſſe le ſue genti ſane, e ſalue in Francia, ſolo che due naui con trecento Soldati, ch'eſſendo andati più baſſo ad approdare, furono aſſalite da quei di Treuenne, mà Ceſare gli diede ſoccorſo velocemente con la Caualleria, liberolli, e disfece gli inimici.

CONSIDERATIONI.

Biſogna conſiderare, che il cominciar vna guerra nell'Autunno, ſenz' vtile apparente in paeſe ignoto, e ſenza hauerui punto di corriſpondenza, ò intelligenza, & hauer a paſſar l'Oceano, non era da altri, che da Ceſare, quanto al cuore inuitto; mà non già confaceuole alla ſua prudenza ſolita. Biſogna nondimeno condonar queſto ardire alla ſua fortuna, che ei conoſceua d'hauer per il crine. Perche in queſto fatto, nel quale pareua, che gli foſſero congiurati contro gli huomini, e gli elementi, negandogliſi dalla terra i viueri, e rompendogliſi dal mare le naui. L'aria ſolleuando l'onde a tempeſta, & il paeſe dou'era, tutto vnendoſi alla ſua ruina, e gli a tanto ſcoſſe più che mai coſtante oppoſe alla fame la diligenza delle prouiſioni, al naufragio il riſtoro de' legni, all'armi nemiche le proprie, neceſſitò gli inimici a domandar la pace, e tornò glorioſo in Francia, ond'era partito, riportando vittoria da vn paeſe, doue ogni altro ſi ſarebbe perduto, douendo ei partire di Francia prouidde, a quanto era di biſogno per la ſicurezza, & al ritorno.

Notiamo pur ancara, che Ceſare abondò di partiti per ben valerſi del tempo, e dell'occaſione, poiche eſſendoſi accorto della ineſperienza de' ſuoi nel combatter al diſcender in terra, cambiò nella ſteſſa eſſecutione i proprij ordini, facendo accoſtar le naui da remo, onde potè sbarcar le genti ad onta de' ſuoi nimici, che vedendo vna ſorte di Vaſcelli, a' quali non erano auuezzi, ſpauentaronſi, e ſi poſero in fuga.

Biſogna in queſta guiſa ammirare in Ceſare due qualità, che rendono perfetto vn Capitano, l'vna prouedere a tutto quello, che poſſa ò ſeruire, ò nuocere a' ſuoi diſſegni prima che di porui la mano; L'altra ſaper valerſi del tempo, a prender l'occaſione, che s'offre, e rimediar sù'l fatto a gli accidenti non preueduti, nel che fù inimitabile.

SEN-

SENSI CIVILI.

STranezze de i tempi? Gli Inglesi, che soleuano dar soccorso a Francesi; sono hoggi quasi che nimici della Francia, doue hanno portato tanti mali, che in vn tempo stesso si sono veduti due Rè in Francia, l'vno Inglese, l'altro Francese; E chi hà praticato l'Inghilterra sà, che non è colà natione meno ben vista della Francese. Da questa vicissitudine di cose deue l'huomo intendere, che se mutano faccia le nature delle genti, mutano ancora qualità i negotij, se con mano patiente, e con prudenza si fanno tirar in lungo all'hora, che non si vede prospero il vento, perche anco il buon piloto non cede alla fortuna, mà girando le vele stà sù le volte. Non hà dunque mai da ceder vilmente alla fortuna chi hà buona munitione di prudenza.

E quì tacciato Cesare d'imprudenza nell'intraprender questa guerra fuor di stagione, e senza i douuti requisiti, mà scusato solo con il conoscer ii vantaggio della fortuna. Mà chi ben vorrà considerare quel ch'io dissi già del modo di gouernar i popoli acquistati, che è principalmente di farsi conoscer tremendo a gli esteri, trouarà, che Cesare hauendo superati li Suizzeri, e due volte i Todeschi, & i Fiamenghi confinanti, bisognaua poner terrore a gli Inglesi ancora, accioche fidatisi quelli, e confidatisi li Francesi nella difficoltà di passar in quell'Isola, e nella facilità di riceuerne isoccorsi, altro non douea Cesare, che attaccar l'Ingh.lterra; l'aspettare ad vn'altr'anno potea dar campo a quelli, & a questi d'esser attaccato, e douer far la guerra diffensiua, delle cōditioni della quale a bastanza s'è di sopra parlato; alla sola Fortuna dūque attribuiscasi il confidarsi ad vn mare, & ad vn'Isola poco nota; & in vero chi non concede qualche cosa alla fortuna, è indegno d'hauerla fauoreuole, non dico douerglisi ogni cosa, perche di sopra me ne sono lasciato intendere.

Haurei ben da notare, che Cesare tanto accorto Capitano, e Prencipe, non sapesse tener celata l'impresa, ch'ei tentaua, e si fidasse di Mercadanti, ricercando loro delle qualità dell'Isola, perche non solo delle imprese militari, mà di tutti i negotij graui è nutricio il silentio, e quello, che Cesare istesso sapeua a tante proue, questa volta ò se lo domenticò, ò volle ponerlo da parte, ch'era il giunger inaspettato, onde sempre vinse, ò per lo meno spauentando hebbe l'occasione di vincere; il seruirsi de i Mercadanti è vn valersi de i nemici della guerra, perche essi non ponno guadagnar più sicuro, che in pace, e l'Inghilterra è vn Regno, dal quale si cauano più merci, che vi si conducano, onde non torna conto a mercadanti di lasciarui poner piede la guerra. L'elettione delle spie, c'hoggi si sono nobilitate co'l titolo di Intelligenze è vno de i più rileuanti affari del Capitano, del Prencipe, e dell'huomo ciuile, che n'hà bisogno ancor egli, e se a' Bargelli è stato communicato il nome di Capitano, e di Caualiero, e di Contestabile, per trouar gente di vn spirito misto di viltà, e d'ambitione, che l'essercitio meritamente alla spia si conuiene quello d'intelligenza per il medesimo capo, conue-

nen-

nendosi a questo essercitio per se stesso dishonorato, mà necessario, vna coperta di velluto cremesino, ò di broccato ricamato di gioie; se le intelligenze moderne sapessero valersi di questa occasione, direbbono, che la professione loro è da Rè, poiche Comio Rè d'Arras fù mandato sotto pretesto di pace, ad esser la spia di Cesare; mà non sarebbe l'argomento in forma; perche delle spie altre sono honorate, & altre infami, & il solo titolo, che loro si dà, fà che si conoscano quelle da queste, e doue non è l'Illustrissimo, ò l'Eccellenza, ogni spia è del secondo ordine. Il saper poscia Cesare il valore de i suoi soldati, e quanto egli valesse in ogni occasione, gli fece sprezzar forsi tutte queste considerationi, per assicurare la Francia.

Parmi di paragonare il preparamento di questa impresa a quella della Rocella tentata, & essequita con tanta gloria dal Rè Luigi viuente, dalla quale il doueuano spauentare la possanza de gli Vgonotti, il soccorso facile d'Inghilterra, la Fortezza del luogo, & il dubbio, che l'armi straniere nel diuertissero, ò con guerre ciuili, ò con l'entrare in Francia ó, come successe, nell'attaccar i suoi amici, e nondimeno due punti, che sono l'anima, e lo spirito di vn buon Rè, il persuasero ad intraprenderla. Il zelo della Religione, perche senza toglier la Rocella, non si spuntaua mai il corno, ò la Zanna dell'Heresia nella Francia; e la sicurezza del suo Regno, e malamente ei potea dirsi Rè di Francia; mentre che vi erano ben ducento piazze in mano de gli Vgonotti, e commandauano in varij luoghi gli Heretici, con authorità quasi Reale. Dall'vno, e gli argomentò l'assistenza di Dio, e delle militie del Cielo, e nell'altra ei misurò le sue forze basteuoli a vederne il fine, e le scandagliò co'l vero piombino del proprio, e disappassionato intendimento. Quelle imprese adunque, dalle quali dipende vn'ottimo essere in tempo di fortuna propitia non si deuono mai stimar temerarie, se possibili si conoscano, mà senza passione digeste.

Mentre che gli Inglesi offeriscono ostaggi, & obedienza a Cesare, & ei non se'ne fida, mandandogli con essi loro chi penetri gli interessi del Regno, potiamo intendere, che le offerte dell'inimico, li quali vanno scompagnate da gli effetti, non si deuono hauere in altra consideratione, che di prenderne il commodo, che si può, mà non fidarsene punto. E crederle per manti, sotto quali si nasconda artificio di spiare ò l'animo, ò lo stato delle cose. In fatti non dormire al suono, & alle nenie dell'inimico.

Cesare co'l far la pace ai Treuennesi prima d'imbarcarsi per Inghilterra, può dirsi, ch'insegnasse la politica militare del Turco, il quale non fà mai due guerre ad vn tratto, per hauer tutte le forze vnite in vna; Mà questa è prattica da vna potenza simile alla Ottomanna, con la quale ogni Prencipe hà caro di viuer in pace, ond'egli l'hà a sua volontà, quando la stima profitteuole a' suoi interessi. Mà li nostri Prencipi non l'hanno se non con arte, & anco difficilmente. Quindi bisogna, che pensino molto bene a muouer l'armi quei, che non sono padroni di deporle, quando vogliono. Vorrebbono hoggi li Cesarei, mi credo io, esser digiuni d'hauer attaccato fuoco in Germania. E forsi che li Spagnuoli non ama-

à mano d'hauer tant' armi alla mano, & in tante parti; Mà bisogna, che le tenghino per forza, e corrano, com' è in prouerbio, con la scotta in mano; ò vincere, ò scommodarsi per vn pezzo, se non perdere affatto.

La dilatione de gli Inglesi nel dar gli ostaggi a Cesare, mostra, che non erano huomini sciocchi nel trattare, poiche nel ceder all' auuersario, bisogna sempre con legitima apparenza differirne più che si può l'essecutione, portando souente il caso materia di sollieuo. E se quì Giulio Cesare non astrinse coloro all' osseruanza subbita, deuesi considerare, ch'ei non hauea gente basteuole da violentargli, e c'hauea bisogno di ristorare quei pochi suoi; & era bene di prendere quello, che poteua, per hauere il beneficio del tempo ancor esso; tutti documenti d'vn buon negotiante, il quale, s'hà forze basteuoli, non deue lasciar prender fiato all' auuersario; se non le hà, non curarsi di quello, che può nascere, purche si conserui illeso, e prenda qualche vantaggio. Luigi viuente Rè di Francia calato in Italia per il soccorso di Carlo di Mantoua, accommodò le differenze co' Spagnuoli, benche li vedesse in stato di perder il dominio di Milano, solo perche non gli tornaua conto di lasciar la Francia a discretione del Duca di Roano in Linguadocca, e per vn Ducato di Milano poner a rischio vn Regno intiero, che poteua souuertirsi allo strepito dell' armi Vgonotte guidate da vn buon Capitano; e se diede agio a Spagnuoli di rimettersi, come fecero, sotto Casale, gli tornò più conto di assicurarsi da i mali intestini, dalla debellatione de i quali dipendeua il poter poi fare il restante de' suoi affari, e difender gli amici.

Io mi sono riseruato quì in vltimo quello, che forsi doueа ponere in principio, che Cesare fece la guerra a gli Inglesi, che haueuano souente dati aiuti a i Francesi contro di lui. Onde potiamo ponere nel Memoriale politico quanto importi di danno tal'hora l'ingerirsi doue non tocca. Gli Inglesi non haurebbono forsi, ò men ragioneuolmente hauute l'armi di Cesare nelle viscere, se non si fossero essi ingeriti nel dar aiuti a i Francesi; e la seconda annotatione è, che fatta la pace trà i principali, se gli accessorij non vi sono stati inclusi, possono aspettarsi sopra l'armi dell' offeso; e però deuono star preparati alla difesa. Ferdinando Secondo mandò genti in Prussia contro Gustauo Adolfo a fauore del Rè di Polonia. Stabilita la pace, lo Sueco non tardò molto, che portò i suoi esserciti in Alemagna, presi li pretesti di Stralsonda, mà ne i manifesti suoi pose questa per vna delle principali cagioni della sua mossa d'armi nell' Imperio.

SETTIMA GVERRA.

LIBRO QVINTO.

ON era sodisfatto in se medesimo Cesare del primo viaggio fatto in Inghilterra, e perciò il Verno doppo il suo ritorno, l'impiegò ne gli apparecchi necessarij per la seconda mossa. In tanto che questi si apprestauano, ei passò in Lombardia, come soleua, e poi si trasferì in Dalmatia per sedare qualche tumulto, che v'era nato, indi ritornato al suo essercito, lodò ciascheduno delle diligenze vsate ne i preparamenti, c'hauea ordinati; Mà prima di ponersi all'imbarco, andò à Treueri, popolo possentissimo, per quietare le discordie nate frà Cingetoricio, & Induciomaro, li quali contendeuano del Principato. Quelli andollo a ritrouare, e gli promise ogni obedienza, e questi si preparò alla resistenza, mà dubitando poscia d'esser abbandonato da i suoi, si rese alla benignità di Cesare, che l'accettò; Gli scemò nondimeno l'authorità, e l'accrebbe all'altro, che stimò assai più suo amoreuole. Fatto questo ei seguì il primo suo dissegno, e condusse con seco i principali di Francia; Dannorigio però di Borgogna (del quale si parlò nella prima guerra) vi ricalcitrò ponendoui difficoltà; Cesare ne lo solicitò, e quelli tanto più si iscusò, e finalmente si diede a souuertire i Francesi contro Cesare, proponendogli ragioni cosi apparenti, che molti si ritirauano di già, indi fuggitosene, fù fatto seguitare da vn numero di Caualli, con ordine, che se viuo non si poteua condurre, si ammazzasse; come fù fatto. Quietato l'animo in questa parte di Cesare, e tornati alle naui quei, ch'erano ritiratisi, ei si imbarcò a Cales, lasciando la cura, e di quel porto per il ritorno a Labieno, cui diede tre Legioni, e due mila caualli, e di mandargli viueri, e di prouedere a i bisogni della Francia. Andò in Inghilterra, doue non trouò minimo impedimento allo sbarco. Iui pose alcuni de suoi trincierati, che gli conseruassero il porto, e ne diede la cura ad Arrio, e si auuanzò dentro terra, doue poco auanti ritrouò gli Inglesi, e li fugò; La mattina di poi intese da Arrio, che vna tempesta di mare sopragiunta gli haueua rouinata la maggior parte de' Vascelli, tornossene adunque, & in dieci giorni gli fece raccomodare, e tirar in terra, e scrisse a Labieno, che prouedesse di nuoui legni. Quindi ispedito s'auuiò con le sue genti contro di Cassiuellano dichiarato capo de gli Inglesi; mà questi non hebbe mai ardire di muouersi per attaccarlo, se non qual' hora vsciuano i Soldati a foraggiare, onde bisognò che Cesare desse ordine, che non si vscisse ne anco per questo bisogno, se non con buon conuoglio: In questa forma si andaua, e succedeuano alcune scaramuccie, dalle quali Cesare imparò, come doueua con quelle genti combattere. Mandò egli dunque

que

que fuori Giouan Trebonio, vno de' suoi Luogotenenti, con tre Legioni, e tutta la Caualleria, e questi combattendo l'inimico il disfece, doppo il qual fatto gli Isolani non si lasciarono più vedere in grosso numero, e Cesare postosi alla riua del Tamiso in luogo facile a passarsi a guazzo, varcò il fiume al dispetto degli Inglesi, che fecero quanto poterono per impedirnelo; Merauigliato Cassiuellano di questo ardire, si ritirò ne i boschi; mà vedendo, che molte Città, e luoghi si accommodauano con Cesare, determinò di far lo stesso ancor egli, e mandogli ad offerirsi, e quegli presi gli Ostatichi, si mostrò facile al perdono, indi posto vn certo taglione, ò tributo sopra il paese, poiche vdiua da Francia nuoui tumulti, ripassò il mare, conducendo l'armata sua tutta gloriosa, mà trouata molta sterilità nel paese, fù costretto contro il suo costume di ripartirla in varie guarnigioni; mà prima di passar in Italia, Ambiorigo, e Catiuulco suscitati da Induciomaro, si ribellarono, presero l'armi, attaccarono Sabino, e Cotta, due Tenenti di Cesare, li ruppero, & ammazzarono, quando erano in via di già partiti da gli alloggiamenti, indi passarono ad assalire Cicerone, vn' altro Tenente, il quale si difese; mà con molta difficoltà, Cesare gli diede soccorso, e ruppe li Francesi. Mà la fama sparsa delle due prime legioni Romane disfatte, fù cagione, che gli altri Francesi si solleuassero. Labieno fù attaccato da Induciomaro nelle trinciere; mà questi fù cinto, & ammazzato, e come la prima disfatta delle Legioni Romane haueua commossa tutta la Francia a ribellarsi, così la perdita di queste due de Francesi fù causa, che deponessero l'armi.

CONSIDERATIONI.

IN questo secondo viaggio di Cesare, che passò in Inghilterra, bench' egli andasse con più forze, e meglio preparato, che la prima volta, poiche haueua prouisto a tutto ciò, che gli bisognaua, nondimeno, douend' egli passare per mare in luogo doue non teneua intelligenza alcuna, e partendo da vna prouincia di nuouo acquistata, e facile alle ribellioni, come quella, che mal volontieri soffriua il giogo, consentì più tosto in questa parte all' ambitione propria, che all' interesse dei Romani. E' considerabile quanto che ei fosse prudente, poiche si condusse con esso lui tutti coloro, che poteuano farsi capi di solleuationi in Francia quasi che per ostaggi di sua quiete. Mà pare, che la clemenza di questo Prencipe gli persuadesse di fare vn mancamento politico all' hora che si contentò di sminuire l'authorità d' Induciomaro, quando più tosto doueua distruggerlo affatto, onde poi ne nacque la souuersione raccontata.

Dobbiamo in secondo luogo ammirare la costanza di lui, che non si spauentò per l'accidente impensato del naufragio accadutogli, à cui diede così prontamente il rimedio, come se l'hauesse preueduto.

In oltre andiamo essaminando, che se ben Cesare hebbe il vanto del più accorto Capitano, c'habbia mai saputo valersi delle vittorie, nondimeno ei non volle in Inghilterra perseguitar gli inimici, com' altri forse haurebbe fatto con

ogni calore; ſolo perche ſi ritrouaua in paeſe incognito, nè il ſuo campo era ancora ben fortificato.

Conſideriamo ancora la prudenza di lui, che eſſendo neceſſitato di ripartir l'eſſercito a quartieri di verno per la ſtrettezza delle vittouaglie, ei gli diſpoſe in maniera, che ad ogni occaſione poteuano ſoccorrerſi l'vn con l'altro, nè coſi vicini, che non ſeruiſſero di freno a diuerſi popoli. Mà con tutta queſta prudenza, e diligenza vſata, ſi può conoſcer vero quello, ch'altre volte ſi è detto, che è molto meglio di tener vnita, che diuiſa l'armata, perche l'inimico prende l'ardire di attaccar le truppe ſeparate, il che non potrebbe vn' eſſercito trincierato. per queſta diuiſione adunque li Franceſi ſi aſſicurarono di ſolleuarſi contro Sabino, e Cotta, & il ragionamento artificioſo di Ambiorigio, che diede a credere a Romani, che erano in vn punto medeſimo aſſaliti tutti li quartieri da vna ſolleuatione vniuerſale, onde non poteuano ſoccorrerſi l'vn l'altro, gli poſe di maniera in ſcompiglio d'animo, che non ſeppero valerſi di buona deliberatione; mà determinarono con peſſima fortuna loro di abbandonare gli alloggiamenti, dal che non potiamo cauar documento migliore, che non douerſi mai accettar i conſegli dell'inimico, e che la ritirata in faccia dell'auuerſario è la più dannoſa attione, che poſſa intraprender vn Capitano.

Dall'altra parte vediamo, che il non hauer voluto Cicerone attender alle perſuaſioni dell' inimico, mà poſtoſi alla difeſa, gli riuſcì con molta gloria, e ſalute de' ſuoi, e diede materia a Ceſare di andar a ſoccorrerlo. Nella quale attione due coſe deue ponderare vn' accorto Capitano. La prima che Ceſare hauendo inteſo, ch'andauano li Franceſi ad attaccarlo, vedendoſi debole, & inferiore di forze, s'andò a poner in luogo vantaggioſo, vi ſi fortificò, e reſtrinſe il circuito delle trinciere molto più, che non ricercaua il numero delle genti, c'haueua per far due colpi con vna ſola fattione, prima di moſtrarſi all' inimico più debole di forze, che non era, e poi per eſſer più valeuole alla difeſa di poche trinciere. Fatto queſto, eſſendo inuitato più volte da Franceſi alla battaglia, non l'accettò, onde tanto più s'introduſſe nell'inimico, oppinione di vna depreſſione di ſpiriti ne i Ceſarei, e tale, che i Franceſi gli diſprezzauano, e cominciarono a ſtar molto negligenti; che però quando gli attaccarono, il fecero ſenza oſſeruare l'ordine douuto. Hora addormentatigli in queſta guiſa, fece vn giorno coſi furioſa ſortita, che disfece tutto l'eſſercito inimico ſenza alcuna reſiſtenza. Labieno ancora vsò vn ſtrattagemma ſimile, per il quale ruppe Induciomaro.

Vediamo finalmente, che grande fù il numero de' Franceſi, che attaccarono Cicerone, poiche non hauendo eſſi potuto forzarne le trinciere, ſi poſero ad aſſediarlo, & in trè hore fecero vna trinciera di dieci miglia, e pure non hauenano altra zappa, ò badile, che le proprie ſpade, ne altri zerletti, che le veſti medeſime loro, onde potiamo conoſcere quanto poſſa vn Capitano valerſi di vn' Eſſercito di ſoldati ben inſtrutti, & aſſuefatti.

SEN-

SENSI CIVILI.

Delle virtù dell'huomo io stimo la più difficile da essercitarsi la temperanza, la quale non è altro, che vn freno all'affetto buono, acciòche non passi più oltre del segno douuto. Il Capitano d'vn Essercito, ama con molta ragione la gloria, e se non l'ambisce, non può mai far profitto, essend'essa lo sprone, che il rende audace nell'imprese, circonspetto nei pericoli, e prudente nelle attioni; ma se questo desiderio di gloria non è frenato quando stà per traboccare, dalla temperanza; che il persuada a contentarsi dell'honesto, è facile, che tutto l'Essercito perisca; il vediamo nell'essempio di Cesare, il quale già sodisfatto al bisogno del suo gouerno della Francia, come dicemmo, e posti in timore gli Inglesi, non se ne contentò; destinando di fare la seconda proua di sua fortuna; e benche l'euento fosse prospero, non è però da imitarsi da vn buon Capitano. Habbiamo veduto questi anni il Marescial Horno Suezzese, huomo nel rimanente buon Capitano, il quale imitando forsi Cesare, che tentò la seconda volta l'Inghilterra, volle ancor esso tornare al Lago di Costanza; ma con augurij peggiori, poiche alla fine, se Cesare la prima volta perde naui, e genti, nondimeno hebbe l'intento di farsi istimar da coloro, e ponergli a necessità di dargli ostaggi; ma l'Horno, c'hauea perduto il tempo, la gente, e poco meno, che la riputatione sotto Costanza, volle pur di nuouo correr l'altra lancia a quel lago. Vna cagione forsi potè valere a Cesare, e se tale ella fù, tanto è più degno di lode, quanto che quì hà dato materia di biasimarnelo, & è quella medesima che Dunnorigio andò seminando trà suoi quando cercò di souuertirgli dicendo, che Cesare a bello studio cercaua di vuotar la Francia di nobiltà per adempire qualche suo strano pensiero; ma quando poi volle specificare quali fosse questo dissegno, non bene si appose, perche dall'effetto si conobbe, che non fù per farli morire fuori della Francia, com'egli dubitò. Stimo io dunque, che il facesse a fine di farglisi compagni di guerra per tanto più domesticarli con i Romani, e fare ch'essi ne prendessero l'affetto, essendo verissimo, che quell'armi, ch'vna volta si sono seruite con la mano, e co'l pericolo della vita, ne imprimono vna particolarità d'affetto, dal quale difficilmente si può staccare. Diciamo pur noi, che tale fosse il pensiero di Cesare per non togliere a quel Prencipe il vanto dalla virtù, e per cauarne vn'honorato insegnamento a i Prencipi di conciliarsi le volontà dei sudditi, ò stranieri, ò di nuouo acquistati, ò mal affetti con prenderli compagni d'arme, ò simili modi, li quali estinguono ogni rancore. Il Duca di Ossuna in Napoli vedendo di non poter componer le differenze trà due Caualieri inimici, li fece prender, e soli serrargli in vna prigione, doue haurebbono potuto co' cortelli, se non co' pugni, e denti sfogar l'ire, ma quelle mura di tribulatione gli persuasero a deponer gli odij, e farsi amici. Ma senza partirne da questa guerra medesima di Cesare vediamo l'attione memorabile di Tito Tulfio, e Lucio Vareno inimici, e competitori, li quali sfida-

li ſfidatiſi a moſtrar nell'inimico il proprio valore, e far conoſcere qual d'eſſi più meritaſſe, l'vno aiutò il pericolo dell'altro, e queſti di quelli, onde ſalui ſi riconduſſero alle trinciere proprie, e la guerra, & i pericoli fecero la pace trà quei due, ch'erano inimici. Da queſto prudente conſiglio di far vna guerra a bello ſtudio per conduruì a farſi amici i poco amoreuoli vn' altro documento ſi può cauare, di non laſciar andar mai i ſudditi a guerreggiare ſotto quelle inſegne, che poſſono eſſer poco amiche, poiche ne può naſcere affetto, e ſcandali irremediabili; Quindi potiamo oſſeruare, che non ſi vede mai ſpagnuolo guerreggiar per altri, che per il ſuo Rè, poiche egli ò non il permetterebbe, ò tante occaſioni hà di guerre, che non v'hà luogo, che i ſuoi vaſſalli vadano ſotto le bandiere d'altro Prencipe, dal che naſce, che non vediamo quaſi mai, che ſoldato di quella natione faccia mancamento al ſuo Signore, poiche non conoſce altra militia; ma per il contrario non hauendo l'Italia guerra propria, gli animi guerrieri di queſto Cielo, paſſando quali a queſte, e quali all'altre ſquadre ſi vanno facendo ſudditi di volontà de Prencipi, che non ſono ſuoi; quì fermo la penna in queſta materia, perche sò bene, che i ſaggi m'intendono a baſtanza. Prudentiſſima dunque fù la deliberatione di Ceſare in far amazzare Dunnorigio, poiche vn'animo diſguſtato non ſi deue mai laſciare in libertà di macchine.

Appreſe dalle ſcaramuccie il buon Ceſare il modo, che teneuano gli Ingleſi di combattere, & inſieme trouò come potea ſuperargli; il primo giro d'occhio adunque del Capitano deue eſſere nel coſtume del paeſe, doue ſi porta con l'armata, e ſopra le maniere del guerreggiare; così fece il Vvalſtain, che trouato il Rè di Suetia Trincierato ſotto Norimberga, conobbe vna forma diuerſa dal conſueto di ripari, e la ſeppe così bene imitare, che quel Rè in vano poi tentò di ſuperar le trinciere di eſſo, Fridlandt. Ma nelle noſtre attioni ciuili, non che belliche, dabbiamo ſubito eſſaminar i coſtumi di coloro, co' quali ne occorre di trattare per potere ò ſchiuargli ſe cattiui, ò imitargli ſe buoni, ò ſuperarli ſe il caſo ne lo porti. Io ſono di parere, che tutte le profeſſioni, & attioni dell'huomo, come quelle, che naſcono da vn ſolo fonte della ragione, habbiano tanta conneſſione l'vna con l'altra, che benche ſembrino diuerſiſſime ſiano le medeſime di proportione, e di maneggio.

Non saprei già diffender poſcia il perdono dato da Ceſare od Induciomaro, che oſtinatamente ſoſtenne quanto potè contro i Romani, poiche la Clemenza nel petto de gli oſtinati non troua luogo per acquiſtarui beneuolenza, ma ſerue di commodità alla vendetta; la Germania fù ſempre di genio poco amica all'Italia, e quanto hà potuto, ſempre hà ricalcitrato alla grandezza di Roma, e benche queſta gli habbia delegati gl'Imperij con perpetua inueſtitura, nondimeno quella gli hà ſuſcitati contro gli Imperadori ſteſſi a fare, & fauorir gli Antipapi gli hà inſtrutti di falſe Dottrine contro gli hereſiarchi, gli hà carcerati i Pontefici, ſaccheggiatala, e commeſſi quanti atti d'ingratitudine hà saputi, e benche Roma con inaudita longanimità ſoffra, e tratti quale madre patientiſ-

ſima

sima con figlia indefessamente cattiua (in gran parte) nondimeno la cremenza partorisce disprezzo, ne si è contentata d'esser lei la cattiua figlia, c'hà tentato di souuertir le sorelle Francia, Inghilterra, e per fino la Suetia, e la Noruegia, doue hà fatto passare i Pseudo Apostoli per cacciarne i veri Vescoui, e la pietà Catholica. Ma se Cesare fece errore come huomo, perdonando al Thedesco ostinato, non erra già Roma soffrendo la Germania, trattando seco con man dolce, e lasciandola godere gli Elettorati, e gl' Imperij, benche taluolta siano stati in mano d'empij, perche ella hà le vie di Dio, gli occhi del quale non hanno communanza con gli humani.

Lo strattagemma di Cesare di fingersi debole contro i Francesi è mirabile documento a ciascheduno, che non milanti mai le sue forze, ma più tosto le tenga ascose per valersene a tempo; ma parmi di vedere, che sin dall'hora li Francesi trascurauano le diligenze militari, come questi anni addietro ancora perderono in Alemagna quel Filisburgo, c'haueano con tanta fatica ottenuto da' Suezzesi, onde poi sono auuenuti tanti mali a quel partito. Il peggiore de' vitij militari adunque è la negligenza, ò lo sprezzare il nimico.

GVERRA OTTAVA.

LIBRO SESTO.

EDEVA Cesare, che le cose di Francia si incaminauano alla guerra, facendosi più graui i moti di quei popoli, e perciò fortificossi di tre altre Legioni, e d'altre tanti soldati, quanti n'hauea perduti con Quinto Titurio, il che molto bene gli fù di profitto, poiche doppo la morte di Induciomaro, li Treueri diedero il gouerno di quel paese a' parenti del morto, e questi si collegarono con tutti quelli, che amauano la ribellione, & in particolare con Ambiorige, delle quali cose auuertito Cesare, benche non fosse anco fuori il verno, adunò quattro Legioni, e sorprese quei di Tornay, da Thedeschi chiamati Dornik, ne' confini dell' Annouia, e dell' Artesia, li necessitò a rendersi, & a dargli ostaggi; Indi la Primauera conuocò a Dieta li Francesi in Parigi, & il proprio giorno, che terminò l'adunanza, andò ad attaccar quei di Sens, e poi quelli di Chiartres, che colti d'improuiso, si resero, e di là preparossi ad attaccar Ambiorige, e quei di Treueri, ma prima stimò bene di leuargli i confederati, & a questo effetto si priuò di tutto il bagaglio mandandolo a Labieno, che si trouaua con due Legioni nel paese di Treueri, & egli con cinque andò ad affrontare li Francesi ribellati, & a questo fine diuise il suo campo in tre, sapend'egli, che non erano coloro tanto forti, che gli potessero contrastar in campagna,

pagna, abbruciò, e ſaccheggiò tutto il paeſe loro che gli reſe in neceſſità di darſi per vinti, mandargli gli oſtaggi, & abbandonare Ambiorige. Nel tempo ſteſſo i Treueri attaccarono Labieno, il quale fingendo di temere, ſi poſe in fuga nò, ma ritirandoſi, tirò gli inimici con loro diſordine in luoghi per eſſo vantaggioſi, doue gli battè, e disfece, e prendè la ſteſsa Città di Treueri. Fatte queſte fattioni, Ceſare poſto vn Ponte al Rheno, il paſsò, e fauorito da quei di Colonia, fortificò il ſuo campo, radunò quantità di viueri, cercò di neceſſitare li Sueui a venire a battaglia, ma intendendo, che quelli ſi ritirauano in vna folta ſelua, laſciò di perſeguitarli, e ripaſsato il Rheno tagliò dalla parte verſo la Germania ducento piedi del ſuo ponte, e colà sù quell' eſtremo vi fabricò vna torre, e dall'altro capo vi piantò vn forte, laſciandoui alla guarda di eſſo, e del ponte dodeci compagnie. E cominciando già a maturar i frumenti, ſi diede alla continuatione della guerra contro di Ambiorige, e per meglio coglierlo d'improuiſo, mandò di vanguarda tutta la Caualleria ſotto la condotta di Lucio Minucio Braſilio, a cui diede ordine, che non laſciaſſe accender fuoco nel campo, accioche l'inimico non poteſſe da lungi auuederſi della marchiata; ſtimando egli in queſta guiſa di prender Ambiorige, il quale merauiglioſamente ſi saluò; Ceſare, per meglio perſeguitarlo, poſe di nuouo tutto il Bagaglio in vn Caſtello di Liegge chiamato Varaca, laſciandoui di guarda Quinto Tullio Cicerone con vna Legione, con ordine, che nel termine di ſette giorni, ch'ei ſtarebbe lontano, inuigilaſſe alle trinciere ſue, ne ſe ne laſciaſſe cauare, indi ripartì l'Eſſercito in trè per diſtrugger tutto il paeſe, nel quale ei non haueua oſtacolo di armata formale, ma il ſuo primo intento fù di non laſciar sbandare i ſuoi, conoſcendoli deſideroſi di andar predando, temeua egli, che l'inimico foſſe in qualche luogo imboſcato, e coglieſſe qualche truppa de' ſuoi. Scorſe la fama di là dal Rheno, che Ceſare ſaccheggiaua la Gheldria, e perciò quelli di Veſtfalia penſarono di hauer parte del buttino ancor eſſi, & ammaſſatiſi in numero di due mila Caualli, paſſarono il Rheno, depredarono ciò che vollero ſenza contraſto, e tanto s'allettarono in queſta pratica, che deliberarono di aſſalire pur anco il campo de' Romani: fù mal auueuturato quel giorno, che era a punto il ſettimo preſcrittogli da Ceſare, Cicerone c'haueua puntualmente oſſeruato i commandi, non n'hauendo nouella alcuna, ne ſentendo auuiſo di alcun'inimico, laſciò vincerſi dalla importuna ricchieſta de' ſoldati, che il ſupplicarono a concedergli di andar in buſca, & a foraggiare, quando che d'improuiſo ſi vidde attaccar da i Veſtfali, da quali hebbe molto che fare a diffenderſi fin che ritornaſſero i ſuoi; vna parte de quali paſsò per mezzo de gl'inimici, e rientrò ne' poſti, ma il rimanente fù tagliato a pezzi, nondimeno il ſoccorſo entrato leuò la ſperanza a coloro di poter forzar le trinciere, e perciò ſi ritirarono al paeſe loro carichi di preda. Poco doppo arriuò Ceſare il quale tacciò Cicerone, che non haueſſe vbiditi gli ordini datigli, e ſi foſſe arrogato di laſciar vſcire i ſoldati. Quindi ſi poſe di nuouo a ſaccheggiare, e diſtrugger co'l ferro, e'l fuoco il paeſe di Gheldria, & a perſeguitare Ambiorige, il quale di

nuouo

nuouo fuggì; doppo questo raccolse le soldatesche in guarnigione, prouiddele di viueri, e passò in Italia.

CONSIDERATIONI.

Poco hebbe Cesare da contrastare in questa guerra, poiche tutti fuggiuano da lui non facend'egli, se non abbruciare, e saccheggiare; nondimeno vi hà molto da considerare, perche se non s'apprende il modo di combattere, e sforzar le fortezze s'impara almeno la maniera di seguitar l'inimico, che si difende con la fuga, e si ritira in luoghi inaccessibili, nel quale auuenimento molti Capitani han fatto errore, se non hanno osseruato tre particolarità come quì Cesare fece. Cioè preuenir l'inimico in maniera, ch'ei sia prima sopragiunto, ch'ei possa ritirarsi con i viueri ne' luoghi forti, in maniera, che per questa via ò si pongono in necessità di rendersi, ò di morirsi di fame; la seconda è di saper diuider l'essercito in tante parti, in quante si può senza pericolo, e con essi da più lati batter il paese a fine, che gli habitanti non sappiano a qual prima volgersi, ò per doue ritirarsi, l'vltima è di prouedere, che il soldato non si sbandi per andar a saccheggiare, poiche in tal guisa l'inimico può vincere le forze disunite, dal qual diffetto sono allo spesso veduti si danni grandissimi a gli esserciti già vittoriosi. Impari il Capitano adunque di non rallentar già mai le redini della disciplina militare al soldato, quantunque si sia in caso, che si stimi lontano l'inimico, & in luogo sicuro; e ne dà vn'ottimo essempio il caso di Quinto Cicerone in questo libro istesso, che lasciatosi vincer dall'istanze della soldatesca, molta ne perdè, e fù a pericolo di perdersi ancor egli co'l rimanente.

Impariamo ancora quale sia la differenza dal soldato veterano al nuouo, poiche di quelli di Cicerone i prouetti, vedendo, che bisognaua correre alla salute de' suoi compagni, ch'erano a mal termine nelle trinciere, posto da parte il timore s'aprirono trà gl'inimici la strada con l'armi, e gli altri sperando più nel ritirarsi ad vna Collina con la fuga, che nella spada vi furono trucidati; e quì vediamo quale sia il timore, che prende gli argomenti della viltà fin da gli augurij, poiche nelle trinciere de' Romani molti diceuano, che quell'era luogo di perditione, perche l'anno auanti in quel medesimo Castello (intorno al quale si trouano trincierati) erano stati disfatti, e Titurio, e Cotta.

Consideriamo ancora, che Cesare, douendo far vn'impresa, e star in moto pochi giorni, lasciò il bagaglio, il quale veramente è di grandissimo trauaglio, ne gli esserciti quando si ricerca celerità di moto, essendo impossibile di ben condurre vn'armata, se non si può con sicurezza trincierare, ò se non si marchia senza bagaglio.

Ammiriamo pur anco Cesare, ch'era ben seruito dalle spie, materia sopramodo necessaria al Prencipe, & al Capitano, li quali non deuono risparmiar danaro per esserne ben seruiti, non potendosi meglio intraprender grandi Imprese, ò schiuar mali grandi.

F Ne

Ne dobbiamo laſciar da parte l'accortezza di queſto Capitano, che ſeppe attaccar ſeparatamente i confederati contro di lui, e giungerli ſopra improuiſamente, onde caddero quaſi tutti li diſſegni de gli inimici.

L'vltima oſſeruatione ſopra queſto libro ſarà il ricordarne dello ſtrattagemma di Labieno, che volendo combattere i Treueri prima che ſi vniſsero con gli Alemanni, publicò di volerſi ritirare, poiche egli ben ſapeua di hauer nell'armata ſua de' Franceſi, che auuertiuano l'inimico, e diede ordine alla ritirata con molto ſtrepito fingendo moltiſſimo timore, onde auuertiti li Treueri ſenza aſpettar gli Alemanni, iſtimarono di non douer perdere l'occaſione, paſſarono vn fiume, e con diſordine andarono, come ad vna vittoria certa, ma Labieno, voltata faccia con buon'ordine, gli combattè, e gli vinſe. Con tutto queſto io non conſigliarò giamai alcuno ad intraprendere vna tale Impreſa quando che li ſoldati non ſiano veterani, poiche le militie nuoue ſi ſpauentano dal diſordine, che ſi vedono ſopra, la doue il veterano ſi aſſicura, e più volontieri incontra le confuſioni.

SENSI CIVILI.

Delle diligenze de' Capitani in adunare eſſerciti per tempo quando temono di moti bellici, ne ſono piene le carte, e ne vediamo tutto giorno l'eſperienza; Ma non vediamo già coſi ſpeſſo nella vita Ciuile, che gli huomini preuedendo infortunij, ſi preparino a fargli oſtacoli, & a ſuperargli, perche è proprio della natura il non temer de' mali, e lo ſperare, che ſi dileguino da ſe ſteſſi. Diſſero gli antichi, eſſerne il Fato cagione, che toglie l'vſo del diſcorſo, e della preuidenza, onde vediamo allo ſpeſso i rei non partirſi dal luogo dell'homicidio commeſso, & eſſer puniti dell'vltimo ſupplicio. Non è Fato, ma la ſperanza peſſima, che luſinga, e dà a credere, che l'inimico, e l'amico, e la giuſtitia ſiano tutti ciechi, quant'ella, che naſce nell'huomo dalla ſtoltezza è cieca al retto diſcorſo, ò all'opportuno rimedio. Queſta ſperanza naſce da vn'imprudente proſuntione di ſe medeſimo, iſtimando ogni altro inſenſato, e ſe medeſimo ſauio, con tutto che non ſi operi ſe non ſcioccamente.

Le perdite poi deuono ammaeſtrare delle prouiſioni, perche ſe ſi perdè con due, biſogna munirſi di quattro, e di vantaggio, come Ceſare; ma più ſano conſiglio è l'imparare dall'eſsempio de gli altri, che dai proprij danni, e farſi ſpecchio delle ſciagure del proſſimo; nondimeno anco in queſto pecca la maggior parte de gli huomini, che rimirano le auuerſità de gli altri con ſouerchia confidenza, ò ne torcono gli occhi altroue, come da coſa horribile ſenza più oltre conſiderarla, è tanto tempo, che la giuſtitia fà ſpettacoli fieriſſimi, e pure non guadagna altro che ſueller le piante cattiue, ma non ſpauenta i delinquenti, che queſti pare il ſuo primo intento, & io che ſcriuo queſti Senſi, mi perſuado d'eſſere ſtimato inſenſato, quaſi che non ſappia la natura del vitio, non del Fato, che sà meglio perſuadere l'ignoranza, che ogni penna la prudenza.

I popoli

I popoli non possono meglio tentar le vendette, che eleggendosi capi offesi, e nimici necessarij de' suoi nimici, ma ben è vero, che non basta, poiche bisogna conoscere, se quelli siano di valore sufficiente all'impresa, che si desidera. Gli Alemanni Protestanti elessero a tempi nostri per capo Federico Palatino del Rheno, i Bohemi il presero per Rè, tutti si comprarono la inimicitia scoperta della casa d'Austria, che cerca tuttauia di domare gli heretici; & i Bohemi necessitarono l'Imperadore a professarsi apertamente Padrone hereditario di quella Corona; il che prima era andato con molta segretezza, e dissimulatione portando auanti; accortisi i Protestanti dell'errore dalle rouine loro cercarono vn'altro capo, ma poco più valido, che fù il Rè di Danimarca, e poco guadagnarono con esso, alla fine si riuolsero al Rè di Suetia, & hanno posto la Casa d'Austria in estremo pericolo in Alemagna; prima adunque di romper le guerre, bisogna molto ben considerare del Capitano, e brauo, e possente, e fortunato; le trè conditioni, che si conuengono a chi regge gli eserciti.

Anco nel collegarsi bisogna considerar con chi si vnisce, perche ogni lega, benche co' possenti, non è valeuole alla vittoria; la conditione Principale, che si deue ricercare nel Collegato è la costanza, e questa si considera, ò dall'interiore, ò dall'esteriore. Interiore chiamo l'esser il collegato con le forze nimiche in seno, com'erano li Francesi con quelle de' Romani, che se ben desiderosi di ricuperar la libertà, nondimeno troppo haueuano il collo sotto il giogo, & il ritrarnelo era difficilissimo. Interiore ancora può dirsi l'interesse del minor male, se più complisca al collegato di rappacificarsi, ò di star costante nella lega. Vediamo l'essempio nell'Elettore di Sassonia, e quello di Brandeburgo, a' quali tornaua ben commodo di entrar in lega con lo Sueco per non esser soggiogati dalla potenza Austriaca, & imminente, ma non gli giouaua vna perpetua guerra insino alla rouina Austriaca, si perche aggrauauano lo stato con gli incommodi militari, si perche faceuano con le forze loro possente la Suezzese in guisa, che poteuano dubitare di mutar Padrone, ma non fortuna; onde più gli tornaua commoda la pace, e riuolgersi contro il suo liberatore, & obligarsi la casa d'Austria; questo disordine preuidde, ma non a bastanza prouidde Gustauo Adolfo, poiche riceuè per sicurezza e piazze, & ostaggi, che domandò, ma stimando di hauer fatto a bastanza, facendo i collegati nimici di Cesare, si lasciò persuadere di restituirgli ogni cosa. Questo fù vno errore di souerchia bontà, ò schiettezza di quel Rè, che portando vna guerra così pericolosa ad vna potenza stimata inuincibile, troppo si arrischiò nel credere a quelli Elettori, che doueua considerarli alla fine Todeschi. L'esteriore è poi, ò la fortuna del collegato, ò il costume vsato nell'altre leghe, ò la potenza; che s'egli è solito a guerreggiare, e perdere, ò vacillar nella costanza, ò pure è si possente, che mancando di fede non si possa astringer ò gastigare, molto è pericoloso per ogni capo il collegarsi con questi tali, perche ò si resta solo in campagna, ò si resta preda del Vincitore, benche confederato, e perche questi sono vitij di chi domina, bisogna sfuggire l'essemplificare, fuorche sopra la fortuna, la quale

habbiamo veduta a nostri tempi così contraria al Duca Carlo di Lorena, che dobbiamo confessare, che la lega fatta con esso da gli Austriaci è stata vgualmente dannosa all'vno, & a gli altri hauend'egli perduto lo stato a se stesso, e più d'vn'essercito all'Imperadore, il quale doppo la prima, e la seconda proua, haurebbe fatto meglio di chiamarselo per assistente al consiglio, che lasciarlo all'essecutione della guerra, non perche non fosse Prencipe valoroso, ma perche si vedeua che la fortuna l'hauea non solo abbandonato, ma diuenutagli nimica, e persecutrice. Li Treueri adunque per molti capi di sopra accennati errarono a collegarsi co' Francesi, c'haueano il male interiore de' Romani nelle midolle, e la solita fortuna inimica, la quale assisteua a man piena a Cesare.

Cesare di Verno diede sopra a nimici. La miglior arte del Capitano è il prender partito fuori del consueto. Soleuano i Romani hauere per inuiolabile il verno, e però non è marauiglia, se Cesare con vn contratempo stordì, e sconfisse i collegati, ò solleuati. Gustauo Adolfo ancora a tempi nostri con il trauagliar di verno si acquistò molto commodo, & hà introdotto, che gli Alemanni istessi più non conoscono la legge del quartier di verno, onde è resa incessante la fatica del soldato, & implacabile la militia, che non prende altro ristoro, che la rapina, ne altra quiete, che la morte.

Che quelli di Tornay si lasciassero ingannare dal verno, & esser sorpresi da Cesare, non è molta merauiglia per la nouità, come habbiamo detto del ritrouato, ma che quelli di Sens, e Chiastres si lasciassero coglier di Primauera alla spensierata standosi otiosi, mi parerebbe merauiglia grande se non hauessi poco dianzi mostrato, che rari sono coloro che si preparino alle sienture per resistere, e superarle. Apprenda pure chi milita non che il Cittadino trà priuati affari di non credere, che l'inimico dorma; e se il primo essercitio, che impara il soldato è la sentinella, deue ricordarsi, ch'anco l'inimico veglia, ronda, e medita di essercitare il proprio officio, ch'è di vincere, e con quanto più vantaggio può.

Non hà vantaggio migliore vn'Essercito, che trouar l'inimico diuiso, e perciò non è stupore se la scioperatezza de i Collegati nel stare disuniti, fece Lega con il valore, e la fortuna di Cesare. Il Vaimar, l'Horno, e il Conte del Rheno disuniti per la Sueuia, & Alsatia, ma più disuniti per il punto di non cedersi nel commando, benche il Duca Bernardo n'hauesse il titolo, non vollero mai tutti vnirsi, e chiamar il Gratz, & altri quando seppero, che vsciua il Rè di Vngaria in campagna, e lasciarono (con poca prudenza militare) trincierarlo sotto Ratisbona, che s'hauessero adunate le forze, & vsciti a combatterlo, ò postisi la Città alle spalle, rendeuano il caso molto dubbioso, e forsi che non haurebbono perduto. Ma vollero porsarlo quando il negotio fù più difficile per essersi vnite alle forze del Rè quelle del Cardinal Infante, e se con quisti fù la battaglia vn pezzo dubbiosa, che sarebbe stato, se fossero stati gl Imperiali senza quei di Spagna, e d'Italia? graue adunque è l'errore dello star disunite le squadre, ò più lontane di quello, che si possano in vna occasione adunate.

L'ha-

L'haueano pensata bene, ma la esseguirono male quei dell'Vnione al tempo della guerra Palatina, che sù le riue del Danubio andarono ad incontrare il Duca di Bauiera, perche se il combatteuano ò gli resisteuano la guerra non si adunaua tutta in Bohemia, ma la viltà li fece far la pace senza veder vna spada ignuda, onde tutto l'impeto piombò sopra la Bohemia.

Cesare per ben perseguitar l'inimico pose in saluo il Bagaglio, e pure non portauano i Romani tante delitie, quant'hoggi i nostri esserciti. Il bagaglio serue di codardia al campo, che lo porta, e di cuore a quello dell'inimico per la speranza della preda, siamo ridotti a termine, che si conducono per fino alle capre da mungerne il latte, se non per altro, ma quello, ch'è più di rilieuo, si conducono le cancellarie intiere con esperimentati pericoli, che vadano in mano dell'inimico, e si sappiano tutti i segreti de gli amici, e di se stessi, due ne sono state perdute in pochi anni; l'vna dell'Anhalth, onde poi tanto si è scritto della Cancellaria Analthina, l'altra del Marchese di Leganes sotto Casale, che con altre tanta prudenza del Rè di Francia vien tenuta segreta, bastandoli solo di hauerne saputo esso, e gli amici i misterij.

Lodasi dall'authore di queste Considerationi il modo di Cesare in seguitar l'inimico, che fugge, ma parmi, che sarebbe più degno d'insegnarsi il modo di fuggire ò ritirarsi, e batter l'inimico, perche le trè considerationi addotte quì per chi seguita, sono buone non il niego, ma la più rileuante ci tace, di non lasciarsi cogliere a passi de' fiumi, ò à strettezze doue l'inimico possa voltar faccia, e danneggiare, e pure Cesare veduto l'inimico alla selua, fece alto ne passò più oltre: Due ritirate da industriosi Capitani habbiamo a tempi nostri vedute fare: l'vna dal Pamer, che circondato da Cesarei, e da Sassoni seppe vscirgli di mano, e tal'hora volgendosi far testa, e batterli; onde poi rinfrancatosi, consumò co'l temporeggiare i suoi inimici, e radunate nuoue forze, già lungo tempo hà trauagliato l'Imperio. La seconda è stata quella del Conte di Arcourt, che necessitato dai patimenti di leuarsi da Chieri, e colto in mezzo dal Prencipe Thomaso, e dal Leganes, combattè con tanta celerità, e brauura con Piemontesi, che rottili, bastò di volgersi a Spagnuoli, & in faccia loro ritirarsi senza perdita d'vn'huomo con questi.

E' molto buono il consiglio dell'Authore di non rallentare la licenza al Soldato di andare alla preda; ma ne' tempi nostri, che rare sono in alcuni esserciti le paghe, non vale il raccordo, perche doue non compisse il Prencipe di proprio Erario, bisogna, che supplisca la licenza, subentrando il furto alla paga. Io hò osseruato, che tal'vno hà per fino serrato gli occhi a qualche Mastro di Campo, c'hà fatte monete men che buone per distribuirle a soldati, e guadagnar quelle paghe, che non erano date.

In fatti la guerra de i tempi nostri è diuersa dall'antica, & hà a proportione de i bisogni fatto, come si dice, di necessità virtù, anzi poco meno, che di vitio virtù, perche doue si dà prontamente la paga, & a tempi douuti; mà si tiene il Soldato in freno, difficilmente si radunano militie, frà le quali corre vna voce

vile.

vile. Non v'è da far bene. *Mà doue la mano è larga alla licenza, e l'occhio è cieco alle sceleratezze, abbondano in guisa i Soldati, che stimano vantaggio il trauaglio, e dolcezza il pericolo.*

Ei non è dubbio, che ne gli esserciti più vale vn soldato Veterano, che dieci nouelli, ben' è vero però, ch' anco questo hà le sue eccettioni, perche il Soldato nuouo, che non conosce pericolo, più facilmente si guida ad vn' impresa difficile, che il veterano. Se dunque s'hà da tentare cosa di euidente periglio, è bene di mandarui il nouitio; mà sotto la scorta di quei capi, a quali si deue il titolo di temerarij, che sono anco ne gli esserciti necessarijssimi tal'hora, perche ne il Veterano, nè il vero coraggioso si auuentura; mà nelle battaglie i soldati vecchi portano la palma. Le militie del Cardinal Infante, benche in gran parte nouelle, perche erano sotto capi Veterani, diedero la Vittoria di Nordlinga, il che non haueuano potuto la sera precedente le squadre del Rè d'Vngaria; che per esser di Soldati vecchi, non vollero andare ad esporsi al pericolo, doue mandarono più pungendolo, che per douere il Priore Aldobrandino, che vi lasciò la vita, per mostrarsi che non temeua, se ben conosceua il luogo della morte; mà alla battaglia di Lipsia contrastarono ostinatamente la vittoria alli Suezzesi, le squadre veterane del Conte di Tilli, la doue l'ardire souerchio del Conte di Poppenhaim attaccò la battaglia co' Sassoni, e li vinse per non conoscere quel pericolo, che conosceua il Tilli.

Habbiamo vna volta parlato delle spie necessarie a chi gouerna ò Stato, ò Essercito, e però quì solo mi resta di addurre per comprouatione di quello, che nella consideratione si dice, il caso del Conte di Fuentes già Gouernatore di Milano, il quale fù così ben seruito dalle spie, che quando Henrico di Francia, il Grande, haueua addormentati tutti li Ministri della Monarchia di Spagna, questo solo seppe i preparamenti della guerra imminente al suo Rè, e più volte ne lo auuisò, nondimeno quel consiglio, che non ne vedeua incontri (così bene erano con silentio, e segretezza fatti gli apparati) se ne rise, e solea dire, che il buon vecchio desideraua anco vna guerra prima di morire; ne mancò da questa scoperta chi argomentasse, che la morte di quel gran Rè fosse maneggiata dal Conte, per troncare la nascente rouina della Spagna, vera, ò falsa che fosse io non il sò questa vltima oppinione. Dico bene, che non restò per il Fuentes di intendere, e scoprire al suo Rè il male, che gli soprastaua. Grande è la forza della verità in vn petto ingenuo, io che sono stato incommodato da vna spia in questi anni vltimi, e tradito già molti altri da vn' altra, che l'vn', e l'altro mi faceano dell'amico, non posso non professare, che il meglio danaro, che spende il Prencipe sia quello, che impiega in questa gente di perditione, e che sà quest' essercitio per non saperne altro.

Lo Strattagemma di Labieno stimo, che fosse l'originale di quello del Gouernator di Milano Don Pietro di Toledo, che accortosi, che Carlo Emanuelle Duca di Sauoia era auuertito di tutte le deliberationi, che si faceuano in consiglio di guerra, publicò vn' impresa, e poi nel marchiare ad attaccar vna piaz-

za, si-

za, si voltò a Vercelli, che trouandolo senza le douute munitioni, finalmente se ne impadronì, ingannando con sagacità di silentio l'accortezza di quel gran Capitano, e Prencipe, che confidatosi nelle intelligenze disarmò Vercelli, per munire Crescentino, & Asti minacciato questi, e deliberato quelli nelle consulte di attaccarlo. Non è però più sicura impresa di quella, che stà nel petto di vn solo, perche vna volta publicata a più, l'inimico può star prouisto, come auuenne pur anco della impresa di Cipri con tanta spesa, e preparamenti di gente ordita dal Gran Duca Ferdinando Prencipe, in ogni altra attione prudentissimo, & in questa forsi tradito, e come si disse da spia doppia, poiche nel comparir dell'armata Toscana si viddero preparati i Turchi alla difesa.

Ottimo, e degno di gran Capitano è il consiglio delle considerationi, che chi non hà soldati veterani, non si esponga a douer combattere con essercito disordinato, solo gli manca l'essempio di Giouan di Vuert à Rottemburgo, doue li Soldati nuoui, ch'egli haueua, si spauentarono della confusione, e dell' impeto di quei Cittadini, che tumultuariamente sortiroro, e necessitarono le genti di Bauiera alla fuga.

GVERRA OTTAVA.

LIBRO SETTIMO.

Vietate, ò fatta vn poco di tregua, le cose della Francia, passò in Italia Cesare secondo il suo costume, doue intese la morte di Clodio, e le turbolenze di Roma, le quali diedero adito pur anco di nuouo a' Francesi di maggior solleuationi. Chartres cominciò. Quelli d'Auuergna seguirono, à quali s' aggiunsero molti altri popoli. Fù eletto capo di queste nuoue commotioni Vercingetorigio d'Auuergna giouane potente, & il cui padre haueua hauuto il Principato di tutta la Francia.

Rapportate queste nouità a Cesare, partì di mezzo verno d'Italia, e passato Ceuenne, ò Geuendan, benche coperto di neui, si trouò più tosto in Auuergna, che vi si sapesse la sua partenza d'Italia, il che pose pensiero a molti popoli, che si raffermarono nel partito Romano, e stordì coloro, che di già s'erano solleuati; con la stessa diligenza, e i si trasferì nella Borgogna, e nella Ciampagna, & adunò le sue genti andò in Berry, assediò, e prese Velladuno, doue si prese seicento ostaggi, indi forzò Gien, ò Orleans, doue fù molta mortalità. Vercingetorigio, vedendo li progressi del suo nimico, e conoscendo di non hauer essercito basteuole per combatter in campagna, pensò di vincerlo con leuargli le commodità del paese, e perciò si diede a bruciare, & in vn giorno solo pose venti Cit-

ti Città in cenere, nè ſi conſeruò altro, che Burges (Viaron propriamente) e queſto ancora contra ſua voglia. Ceſare l'aſſediò, mà vi patì di viueri ſtraordinariamente, la preſe alla fine, e vi ammazzò poco meno di quaranta mila perſone, e riſtorò l'eſſercito ſuo; Mentre però, che duraua l'aſſedio, ei tentò di ſorprender il Campo di Vercingetorigio; mà ne fù ributtato. Il Franceſe nondimeno a tante auuerſità non ſi moſſe, e continuò la guerra con molto cuore, e prudenza, e per impedire i Romani, che non poteſſero paſſar il fiume d'Alliers, ne tagliò tutti i ponti. Ceſare nondimeno trattenendolo da vna parte, paſsò dall'altra, & andò all'aſſedio di Chiaramonte, e Vercingetorigio ſi accampò dall'altra parte, e ſi fecero molte ſcaramuccie frà di loro. Mà Ceſare fù coſtretto a leuar l'aſſedio, ò foſſe perche ſi perſuadeſſe di non poter prender la piazza, ò foſſe per prouedere ad vn'altra riuolta de gli Autunni procurata artificioſamente da Litauico, il quale eſſendoſi fatto elegger capo di vn connoglio, che mandauano con viueri quelle genti a Ceſare, quando vi fù vicino dieci leghe, finſe d'hauer nuoue dall'armata Romana, che Ceſare hauea fatti ammazzare quanti Autunni hauea nel Campo; onde fece egli ammazzar tutti li Romani, c'hauea trà i ſuoi, e ſcriſſe ad Autuno, che ſi faceſse lo ſteſſo colà. Si preſe quanto haueano ſeco i Romani, e particolarmente i viueri, che doueuano loro ſeruire. Fù del tradimento Ceſare auuertito da Eporedorigio, e ſenz' altra conſulta preſe quattro legioni, e tutta la Caualleria, e ſenza poſarſi marchiando giorno, e notte ſopragiunſe al Campo di Litauico, fece conoſcer la frode di colui, e quelli conoſciuto l'inganno, ſi diedero alla diſcrettione di Ceſare (mà Litauico con alcuni de' ſuoi, ſe ne era fuggito) indi ſpidì in diligenza ad Autuno per dar ragguaglio a quel popolo delle coſe accadute, e con la medeſima diligenza tornò al ſuo Campo, e ben a tempo, eſsendo ſtati i ſuoi attaccati da Vercingetorigio, e ridotti in mal termine, il ſoccorſe adunque, indi ripigliò il camino al fiume d'Alliers, & il paſsò.

Intanto Litauico ricouratoſi all'ombra di Vircengetorigio, procurò, che gli Autuni ſi collegaſsero con queſti altri. Eporedorigio ancora, e Virdomaro, che erano ſtati beniſſimo trattati da Ceſare, ſi fecero padroni di Niuers, doue erano tutti gli oſtaggi de' Romani, i viueri, il danaro publico, e molti caualli fatti venir di Spagna, e di Italia; ammazzarono i cuſtodi, ſi preſero ogni coſa, e poi gli diedero fuoco, riducendola in cenere, il che fù cagione di moltiſſimo danno a Ceſare, che ſi trouaua ſempre al fianco Vercingetorigio, e gli toglieua la maggior parte delle vittouaglie; in fine deliberò di auuanzar camino, paſſar la Loira, e congiungerſi con Labieno, al quale dal principio di queſta guerra hauea dato quattro Legioni, accioche paſſaſse a Parigi. Mentre che queſte coſe ſi faceuano Labieno ancora ſi trouò in grande affanno; eſsendoſi nondimeno fatto padrone di Meluno, diede geloſia per diuerſe parti a ſuoi nimici, e paſsò la Senna, e prima che ſi vniſsero i ſolleuati, ruppe i primi, che gli ſi incontrarono. guadagnò Prouins, e ſi congiunſe con Ceſare. Non dormiuano in tanto li Franceſi, che rinforzatiſi di gente, e ſi radunarono in vna Dieta, alla quale ſi trouarono qua-

quasi tutti, e diedero il Generalato di nuouo a Vercingetorigio, che si prouidde di grosso numero di Caualleria, per poter consumare i Romani togliendo loro i viueri. Dall'altra parte Cesare fece ancor egli le sue prouisioni, & assoldò Caualleria Alemanna. Mà Vercingetorigio troppo confidato della propria militia di Cauallo, si lasciò persuadere ad attaccar la battaglia, con quella di Cesare, da cui restò disfatto, doppo di che si ritirò in Alessia, doue fù assediato. E quando si vidde preparar l'assedio, raccolse tutti i viueri della Città, e li distribuì vgualmente a tutti, e pensando, che gli bastassero per due mesi, si liberò della Caualleria, mandando ciascheduno alle case proprie, per poterli poi di nuouo rihauere al bisogno, e con ottanta mila combattenti si serrò nella Città. Cesare la cinse d'assedio, con trinciera triplicata, e poi anco fece vna seconda circonuallatione per poter resistere alli soccorsi esteriori, che tentassero di entrare, nel che vsò fatica non meno, che diligenza incredibile, e si prouidde a sufficienza di viueri, per poter far consumare quelli de gli assediati, li quali soffrirono molti incommodi, alla fine comparue il soccorso per Alessia di ducentocinquanta mila huomini sotto la condotta di Cormio, il quale fece tre grandissimi tentatiui, per sforzar le trinciere, due di giorno, & vno di notte, e sempre fù ributtato, onde si ritirò, e quelli di dentro vedendo disperate le cose sue, si resero alla discretione di Cesare, il quale ritenne gli Autunni, e quei d'Auuergna à fine, che gli fossero restituite le piazze, che gli bisognauano, e gli erano state tolte, il rimanente de schiaui distribuì alli soldati. Questo fatto diede il crollo a tutta la fattione de' solleuati; ogniuno abbassò il collo al giogo; E questa fù la più pericolosa di tutte le guerre di Cesare in Francia.

CONSIDERATIONI.

Tutte l'altre guerre di Cesare in Francia furono fatte, come si dice, a pezzi, e bocconi, essendosi egli industriosamente seruito della diuisione de i popoli per rouinargli. Mà questa fù poco meno che vniuersale per consenso di tutti. Fù eletto vn capo supremo grande per valore, e per prudenza, e questi sapendo, che la disciplina militare de i Romani, e la scienza di guerreggiare li rendeua inuincibili nelle battaglie, cambiò forma di guerra; Volle prolongare il negotio, senza lasciarsi condurre ad vna battaglia generale, e trouandosi molto superiore di Caualleria in paese fauoreuole, si diede a trauagliar l'inimico, leuandogli i viueri, & in questo modo pensò di vincere, sopradiche nasce occasione di belle considerationi.

Primieramente sopra di Vercingetorigio, che essendo volontariamente stato eletto capo di varij popoli emoli gli vni de gli altri, gli seppe così ben gouernare, che se bene gli auuennero molte auuersità nella guerra, nondimeno si mantenne con essi loro così bene l'authorità, & il timor ne soldati, che non risparmiò la seuerità ne i casi, che ve ne fù di bisogno, non si ritrouando nell'essercitio militare la miglior arme del timor del Capitano nel Soldato. Niun cattiuo successo

lo ſpauentò mai, nè gli ſminuì il credito, e fin quando ch'egli fù accuſato d'intelligenza con l'inimico, parlò in publico all'eſſercito, con tanta franchezza, che ne reſtò con maggiore authorità, doppo che non hauea prima hauuta. E dunque vn mirabil modo di tener in freno i popoli, il parlar con eſſi loro ſouente de gli affari communi, & occorrenti.

Egli fù baſtante di far poner fuoco a più di vinti Città per incommodar l'inimico, il che diede a conoſcere quanto ben intendeua il ſuo biſogno, eſſendo quelli il miglior modo per vincere i Romani inſuperabili, ſolamente con la ſpada della fame, & in tali affari i conſigli mediocri, ò ſolo per metà eſſeguiti, ſono cagione delle rouine, come ne ſerue per eſſempio memorabile la preſa di Burges, poiche volendola ſaluare da vn' incendio ſalutare, fù conſeruata, per l'vtile de i Romani, che nel prenderla trouarono quelle commodità, di che haueano biſogno. Memorabile in vero è l'authorità, ch'egli haueua nella Francia, poiche fù baſteuole a perſuadere a popoli liberi, nel principio di vna guerra, prima che patire auuerſità, e nel più bello delle ſperanze di poter vincere ſenza dar mano a rimedij coſi fieri, di por fuoco alle caſe proprie, & a loro beni, per la conſeruatione de quali ſi ſono fatte tante guerre al Mondo. Queſta è vna difficile impreſa, perche la perdita delle coſe certe, e preſenti, che ſi vedono, e toccano, ſuol preualere di gran lunga a preſſo i popoli ignoranti a quelle, che ſono fondate sù le ſperanze, che moſtrano i beni in proſpettiua, niuno al certo può eſſer capace di queſta difficoltà, che non habbia ſperimentato il gouerno de i popoli.

Moſtrò queſt'huomo ancora la ſua coſtanza inſino all'eſtremo, nè ſi ſpauentò (capo di tante genti diuerſe) di rinchiuderſi dentro vna piazza, doue fece quanto poteua vn prouido, e buon Capitano, ſoffrì vna lunga fame, e ſoſtenne l'aſſedio, fin a tanto ch'ei vidde il ſoccorſo ributtato, e rotto. Mà perche l'hiſtorie ſono fatte per quelli, che vincono, vediamo per l'ordinario, che ſolo di quelli ſi ragiona, che hanno hauuto il latte dalla fortuna.

Eſſaminiamo adunque le attioni di Ceſare in queſta guerra, che gli ſopragiunſe nel cuor del verno, in tempo ch'egli era in Italia, le ſue truppe diuiſe in luoghi lontani l'vno dall'altro, & i popoli ſolleuati in guiſa, che pareua impoſſibile di poter trasferirſi ad vnire le ſue legioni. Ei non trouò frà tanti mali il più opportuno rimedio, che darſi ad vn trauaglio incomparabile, ſi poſe al paſſar d'vna montagna carica di neue. E ſpauentò con la preſenza gli inimici, quando il credeuano ben lontano, & impoſſibile di ritornar d'Italia in quei tempi. Gli giouò molto ancora il far ſcorrer la campagna dalla Caualleria, perche moſtrò d'hauer forza maggiore, che non ſi perſuadeuano gli inimici.

Conſideriamo pur ancora, che Ceſare vedendo mutata la forma del militare dell'inimico, il quale sfuggiua la battaglia, ſi poſe all' aſſedio delle piazze, nel quale ſi moſtrò non meno eccellente, che nella campagna aperta. Tutto quello, che a noſtri tempi ſi pratica, può dirſi in verità, che ſia tratto dalle attioni di queſto valoroſo Capitano, e tutto quello, che noi ammiriamo ne gli aſſedij di Oſtende, di Breda, e di Bolduch, come dell'altre piazze, aſſediate dal Trencipe

Mau-

Mauritio, che hà passato ogni altro in tale materia, è di gran lunga inferiore a quelle due circonuallationi, che Cesare fece ad Alessia, il trauaglio, e l'industria delle quali, oltre alla breuità di tempo, in che furono fatte, fù molto maggiore di queste vltime. Io sò bene, che la poluere, & inuentione dell'artigliaria hà mutate le forme delle fortificationi dell'attaccare, e del diffender le piazze, mà sò ben' ancora, che non l'hà mutate in guisa, che li fondamenti principali, sopra cui sono stabilite, non siano state prese particolarmente da Cesare, che in questo particolare hà posto il piede auanti a tutti li Capitani Romani.

Egli fù non meno ammirabile ancora nell' inuentioni de i strattagemmi, come nell'ardire delle sue imprese. Quand' egli volle dar l'assalto alle trinciere, che erano intorno a Chiaramonte, diede vn sospetto all' inimico con vn grosso di seruidori, e bagaglie dell'essercito, che fece passar a vista dell' auuersario dalla parte, ch'ei non voleua attaccare, mà non gli fece andar tanto di vicino, che fossero conosciuti quai fossero, & hauendo fatto la notte nasconder vna legione, e passar vna scelta di soldati al campo picciolo, ò trinciere, ch'erano più vicine alla piazza, le attaccò d'improuiso in maniera, che gliene tolse.

Quando ei volle passar il fiume Alliers, che vi si oppose Vercingetorigio, fece imboscare alcune legioni vicino al ponte, ch'era stato rotto, e cō'l rimanente dell'armata acconciata in guisa con l'ordinanza, ch'ella parea tutta intiera, passò più a basso longo il fiume, quasi ch'egli andasse cercandone il guado, onde ingannò così bene l'inimico, che in tanto ch'ei facea questa girata, fù ristorato il ponte prima che quei se n'accorgesse, e passollo senza alcuna difficoltà.

Quando Vercingetorigio, durante l'assedio di Burges, vscì con la Caualleria; & egli partitosi di notte da suoi posti, andò ad attaccar la fanteria nelle trinciere, e poco mancò, che non le superasse.

Quando all'assedio di Chiaramonte intese la ribellione de gli Autuni, ei prese con diligenza quattro legioni, e con la sollecitudine del viaggio continuato, gli sopragiunse, e superolli, indi ritornò tanto in tempo a suoi posti di già attaccati da Vercingetorigio, che li diffese, e ne cacciò l'inimico. E quì toccaremo di passaggio quanto importi al Capitano il ben fortificar le trinciere, per poter confidarsi in esse, e tal'hora commetterne a pochi soldati le diffese, & andare a fare vn' vtile scorreria, ò rileuante impresa.

Non saprei lasciar in domenticanza la sua modestia non picciola, poiche vedendo Cormio (da lui fauorito, accresciuto di beni, e di honori, di cui s'era molto fidato) che gli era fatto infedele, l'iscusò più tosto, che biasimarlo, dicendo, ch'ei si era lasciato trasportare dal consenso, e volontà vniuersale di ricuperare la libertà della patria, e la gloria della Francia.

Mà parliamo di Labieno, vno de' suoi Luogotenenti, che trouandosi intricato con quattro legioni nel bel mezzo di questa solleuatione generale, circondato da tutte le parti da i nimici, douendo passar la Senna sopra barche per andarsi a congiunger con Cesare, e vedendosi a fronte l'inimico forte, e che tuttauia si ingrossaua di gente, ricorse all'ardire, & all'ingegno. Diuise le sue genti in tre

parti, e con due mostrò di voler passare da vna parte doue non voleua, & hauendo in tal guisa fatto diuider le truppe inimiche in più parti (poiche non sapendo coloro per doue ei douesse piegare, posero genti a molti posti) e di notte passò con poco meno di trè legioni, fù attaccato, e disfece i primi, che l'abbordarono, onde fatto passare il rimanente delle genti con tutte le commodità, si congiunse con Cesare. Sopra di che farò questa consideratione, che quelli, che non è basteuolmente diligente, & accurato in guardar vn passo d'vn fiume, ò d'vn monte, è souente ingannato, perche quelli, che guarda si addormenta sù'l vantaggio del luogo, e quelli, che vuol passare non dorme in cercar tutti i modi possibili, & alla fine gli troua per superare ogni ostacolo.

SENSI CIVILI.

Ancorache l'Authore poco si dilunghi dall' Historia, e caui poche massime questa volta, nondimeno ei ne darà ben qualche occasione di trattare materie di rilieuo.

Cesare, il più stimato Capitano de i secoli, sarebbe degno di biasimo con cotesto suo passaggio in Italia di verno, veggendosi d'hauer a fare con genti le più ostinate nelle riuolutioni, che mai fossero al mondo, impatienti del giogo, & inimiche dell'vbidire a stranieri. Quel Prencipe, che da lungi vuol gouernar popoli riuoltosi, ò non intende il suo bisogno, ò bisogna credere, che d'altro più gli caglia, che di coloro. Di quest'vltimo pensiero parmi di vedere, che fosse questo Capitano, al quale ben premeua la Francia commessali; mà di gran lunga più teneua l'occhio sopra gli affari di Roma, poiche vedendosi la fortuna per il crine, stimaua poco degno del suo genio vn mutabile commando della Francia, nella quale tanto s'impiegaua, quanto gli seruiua di scala alle grandezze dell'Imperio della patria, all'acquisto dell'amor de i soldati, sopra quali posaua il maggiore de' suoi sforzi, & alla beniuolenza de i popoli, accioche gli seruissero ne' maggiori bisogni; mà più alla fama di sua clemenza, che è l'vnico punto di chi vuol farsi di priuato Cittadino capo della patria. Quelle Republiche sono prudenti, che vedendo simili inditij, & anheliti a cose maggiori delle commesse, troncano le radici dell'ambitione, depongono da i Magistrati, e fan sorger materie, che discreditino le souerchie oppinioni formate di lui.

Io scriuo in vna Città, e sotto il dominio d'vna Republica non meno libera, che vigilante alla sua libertà, e non credo ch'altra mai sia stata più osseruante di questi bisogni, e se l'altre Republiche prenderanno il modello da gli essempij di questa, non vederanno mai sorgere, ò accreditarsi i Cesari frà di loro, e non haueranno i suoi Cittadini da andar volgendo gli occhi sopra i Bruti per desiderare la conseruatione della patria libertà.

Mà per tornare all'Vfficio del Capitano, ei non deue star lontano dalle sue squadre, nè il Gouernatore dalla sua Prouincia, perche gli animi del Soldato, e del suddito all'hora si muouono, quando è loro lontano chi gli hà da tenere in

freno;

freno; e non bastano li sostituti a questo vfficio, perche la suprema authorità si indebolisce, quanto più stà in mano de' minori. I popoli de' paesi Bassi non si sarebbono solleuati contro il Rè di Spagna, se a quel gouerno fosse stato assistente persona della casa reale, come poi sempre doppo è stato. Mà doue i popoli sono di facile natura, e patienti del giogo, come Napoli, Sicilia, e Milano, ogni gouerno basta, purche sia di persona authoreuole. Le solleuationi de i popoli sono come il male contagioso, che facilmente passa dall'vno all'altro, come quì vediamo nella Francia, che cominciò da Chartres, e seguitò per quasi tutta la Francia. A nostri tempi ancora cominciò la Bohemia a solleuarsi, cui seguì l'Vngaria, l'Austria, e gran parte delle Città Franche, tutti contro la Casa d'Austria; Hor come il contagio non si toglie più facilmente, che co'l fuoco; (mà nel principio, perche impossessato poi, non hà rimedio, se non del tempo) così le solleuationi de i popoli non hanno medicina più rileuante, che il ferro velocissimo, & implacabile. Tale è stato il medicamento della famiglia d'Austria, che ammassate le Soldatesche, fece faccia a i solleuati, e benche non tanto presto, nondimeno estinse l'incendio; Mà se l'essercito fosse stato basteuole, & il primo giorno fosse entrato in Bohemia, nè l'altre prouincie haurebbono fatti i suoi moti, nè la guerra sarebbe stata così lunga. E però Cesare passò velocemente in Francia, e di primo colpo entrò in campagna, con il qual moto fermò il corso della solleuatione, che non passasse più oltre. Quel Prencipe adunque, che pensa di ponere il freno ad vn popolo, non deue star neghittoso, e senza forze pronte. Voleua la Casa d'Austria vn Regno, & Elettorato hereditario in Casa; ne diede inditij con il volger l'ordine vsato di farsi elegger in Rè di Bohemia domandando che Ferdinando Secondo fosse riceuuto; e poi, Matthias partì di Bohemia, nè stette pronto con armata per le nouità facili ad accadere; non bastano i politici a segnar i luoghi per la prudenza, che allo spesso i Prencipi vi inciampano ancor essi. Douea bastare, che Cesare hauesse scritto ne suoi Commentarij, che la sua lontananza diede materia alla commotione della Francia, per auuertir Matthias a non vscir di Bohemia. Hora non sò, se questa seconda mia dimostratione sarà basteuole per impedire la terza commotione. Dubito di nò, perche disgustati i Catalani con le soldatesche importune, non hanno trouato pronto vn' essercito, per fermare il bollore della sollcuatione, come l'hà trouata poco fà la Normandia, che non hà potuto sfogare l'incendio concetto.

Non fece così Filippo Secondo co'l Regno d'Aragona, che tentate nouità per il caso di Anton Peres, hebbe subbito pronto vn' essercito, e v'andò egli stesso a far decapitare il Giustitia, & altri.

Fù marauigliosa la prestezza di Cesare, e per essa può dirsi, che si facesse facile il vincere, ò men difficile il superare vna commotione vniuersale fatta più graue per hauer i Francesi eletto vn solo capo, il quale non solo diede trauaglio a' Romani con il toglier loro le vittouaglie, ma con la vnione delle forze solleuate. Se gli Vngari, & Austrij hauessero fatto lo stesso di vnirsi in vn corpo d'armata co' Bohemi, sarebbe stato molto più difficile a gli Imperiali il vin-

vincerli, perche erano tanti, che non sarebbe stato possibile il ressistergli, ma chi opera con tutte due le mani ad vn tratto, in niuna hà forza basteuole.

Il distrugger il paese come quì vediamo, che di commune consenso con gl'interessati fece Vercingetorigio, è stimato strattagemma lodeuole per toglier all'inimico la commodità dell'alloggio; lo stesso hà fatto a nostri giorni il Bannier in Bohemia, e s'hauesse hauuto fieni abbastãza per la numerosa Caualleria, che si trouaua, difficilmente haurebbono potuto li Cesarei cacciarnelo, ò egli non sarebbe stato necessitato a leuarsene, & haurebbe consumato l'essercito Imperiale; come adunque ei seppe comminciare la forma di far danno all'auuersario, così non fù auuertito di prouedersi basteuolmente al suo bisogno, e fù necessitato con poca riputatione di leuarsi da quel Regno.

Quì nota l'authore, che questi rimedij si deuono fare senza pietà, ne v'adoperare ò lentezza, ò tepidezza, seruendosi per norma di questo assioma della Città di Burges conseruata da Francesi contro l'oppinione del generale. In fatti la guerra è nimica della pietà, Dio ancora commandò più d'vna volta, che si abbrucciassero per fino le suppellètili dell'inimico, perche non è ferità, ma pietà militare. Si adunò quand'io era giouane, e di prima militia, il più bell'essercito dell'Italia, e di Germania per togliere Canissa a' Turchi, non fù mai impresa tentata con più mirabile apparato; molte furono le cagioni di perdersi gran parte de' nostri, essendosi ridotti alle foci del verno, & alle rotture dei tẽpi a stringersi alle facende, ma la pietà fù la più valida delle cagioni di tanto male, poiche essendo stato offerto all'Arciduca, che fù poi Ferdinando Secondo, di poner la Città nimica in ceneri con fuochi artificiali, & a furia di cannonate cooperate allo spianto della piazza, e doppo l'essersi veduto l'effetto di alcune pignatte artificiate portate dal Tamburo Generale de gli Italiani detto il Rossino di Bologna, fù posto in consideratione all'Arciduca essere impietà di rouinare vna Città, nella quale si poteua sperare di ribenedir le Chiese, e farui celebrare. Così restarono le Chiese trasformate in Meschite, & anco vbidisce Canissa al Turco, così perì grandissima parte de' nostri, bisognò lasciar i Padiglioni, non che i Cannoni, buttar l'armi per le vie, e molti furono astretti per saluare il busto farsi tagliar le gambe aggelite nel freddo; e vn mio Zio che v'era Collonello d'vn terzo, e l'altro consiglier di guerra del Duca di Mantoua, co' miei cugini sudammo il sangue nell'horror de' ghiacci per condur più saluo, che si potesse il nostro terzo in Italia, e per vna pietà immaginata si perderono tanti fedeli, si perdè la riputatione della Christianità, e restarono preda de' Turchi gli ornamenti Sacri, & i calici, che seruiuano alla pietà dell'Essercito, & io raccolsi di terra in mezzo delle strade più fangose vna cassetta con sacri arredi, e Croce di Reliquie.

Cesare nell'assedio di Burges tentò di sorprender le trinciere del generale inimico, e la fortuna non glielo concesse. Queste sorprese tal'hora fanno stranezze come quelle che sono impensate. Anco il Prencipe Mauritio sorprese la Selusa quando più staua per perder Ostende, e guadagnò tanto in vn giorno quanto

to perdeua per vn lungo assedio. Non gli riuscì però nell'assedio, che gli era fatto dallo Spinola di Bredà, di sorprender Anuersa, benche fosse vicinissimo ad hauerla.

Cesare lasciò l'assedio di Chiaramonte. Non è vergogna, com'a nostri tempi altri stima il leuarsi da vn'assedio, & è debolezza il biasimarne i Capitani, com'hò udito a miei giorni fare di Don Gonzale di Cordoua, che si leuò da Casale, e del Rè Gustauo Adolfo, che lasciò quello d'Inglostat, si perche si deue lasciar quella impresa, che si conosce, ò troppo difficile, ò impossibile, come fece l'Horno di Costanza, si perche deue il Capitano correr doue maggior è il bisogno, come Cesare per dar rimedio al tradimento di Litauico, si perche il Capitano deue più darsi a quell'essercitio, ch'ei conosce più suo proprio. La militia offensiua hà due parti; Campeggiare, & assediare, e rare volte vediamo, che vn Capitano valoroso in vna di queste, sia vgualmente valoroso nell'altra; gli Ollandesi hanno la prerogatiua dell'assedio, ma nel campeggiare allo spesso restano perditori, & il Marchese Spinola alleuato nella scuola della Fiandra, ancor esso fù più segnalato ne gli assedij, che nelle battaglie, e però nella fortuna del Ducato di Cleues, ei non volle mai trouarsi a fronte dell'inimico, ma si diede all'acquisto di quelle piazze, doue non era piegato il Conte Mauritio. Ma il Cordona (lasciamo, ch'ei non hebbe genti quante bastauano ad vn Casale, & ad vn Rè Luigi) conoscendosi più valoroso alla campagna, come il dimostrò nella Battaglia sanguinosissima, che fece in Fiandra co'l Mansfeldt, s'innhorridì nel timore d'esser assediato nelle Trinciere di Casale. Il Rè Gustauo ancor egli, che si conosceua più brauo nella battaglia di campo, che nell'assedio delle piazze, introdusse vn'altra sorte di militare in Alemagna, passando da vn luogo all'altro, ne si curando di piazze restate alle spalle, bastandogli d'essersi assicurate le riue dal Baltico a Stettino, & altri luoghi di quella marina, doue confidaua in ogni caso di poteruisi aprire il passo con la spada, e pareuagli più sicura piazza quella della Fama, che si acquistaua con lo scorrer la Germania dall'vno all'altro capo, costume antico de' Settentrionali, che non fermarono il passo mai, se non doppo la perfetta carriera.

Il Passaggio dell'Allers, che fece con arte Cesare, fà ricordar quello del Rè Gustauo Adolfo al Lech, che gli era voluto impedire dal Tilli, & in vero, che le più valorose attioni d'vn soldato si conoscono in vn passaggio d'vn fiume contrastato, doue più vale assai l'ingegno, che la forza, essendo più facile l'impedire, che il passo. L'vno è l'altro di questi Capitani passò con artificio, ma fù dispari la sorte di chi contendeua il transito, perche Vercingetorigio non vi corse pericolo, ma il pouero Conte di Tilli, splendore delle militie dell'età nostra, vi lasciò la vita.

Ma per passare alle cose che ne somministrano le considerationi dell'Autore, vedo ch'egli loda il General de' Francesi, che capo di varie nationi, le tenne sempre vnite in obedienza, lode che pur anco è stata ragioneuolmente attribuita ad Annibale Cartaginese; & a nostri tempi non mancano Capitani,

che

che ne sono stati degni come il Rè Gustauo, che trattò sempre con humanità non meno gli esteri, che i suoi Vassalli, deuesi pur anco questa medesima prerogatiua al Vualstain, c'hebbe cara ogni natione fuorche la Spagnuola, quasi presago, che il suo naufragio di colà douesse auuenire, presagio, però, che non gli era difficile, perche n'hauea le massime nel proprio cuore. Amano li Spagnuoli ancora le nationi straniere ne loro Esserciti; e le amano tanto, che volentieri cedono loro le più faticose, e pericolose fattioni; ma ne gli anni addietro diedero troppo materia a gli altri di sdegno, quando vscì la prammatica, ò decreto della precedenza spagnuola a tutte le altre nationi. Essi hanno voluto la naturalità d'Italia con dire, il Rè loro Prencipe Italiano, ma doue si tratta dell'honor militare, l'Italiano passa per forestiere, e nondimeno hanno anco Prencipi della nostra natione, che vestono l'armi ne' loro esserciti; quelli però sono degni d'iscusa, perche sanno valersi del vantaggio loro, c'hanno tanto in mano dell'Italia, che possono promettersi più che non fecero per il passato, questi sono degni di lode, perche i Prencipi sono sempre eccettuati dalle regole, e l'interesse è il tiranno loro, che gli fà fare quel che per altro non farebbono.

Io stò in dubbio di sosciriuermi alla sentenza dell'Authore, che la miglior arma d'vn Capitano è il farsi temere dal soldato, perche due Capitani grandi hò ne miei giorni osseruati, che più hanno tenuti vniti al suo volere gli esserciti con l'amore, che co'l timore, l'vno è stato il Conte di Bucquoi, l'altro il Tilli, de quali fà l'opposito il Vualstain, in cui preualse la fierezza, e la seuerità, essend'egli stato crudelissimo nelle giustitie, benche procurasse di temperarle con la liberalità; vediamo il fine di tutti; i due primi pianti con lagrime di sangue, l'altro sepolto nel proprio sangue, e tradito da suoi più beneficati, ch'è il frutto della seuerità; non posso trouarmi certo a questa sottoscrittione, perche l'Authore, che tutto attribuisce a Cesare (e con ragione) si lascia vscir dalla memoria, quel c'hà sotto gli occhi, la benignità di Cesare co' suoi soldati, che ridotto a termine di abbandonar l'assedio di Burges, fù supplicato da soldati, benche oppressi dal disagio, a non partirsene. Io non dico però, che il Capitano si domentichi della dignità propria, ma dico miglior arme l'amore della seuerità; nè mi muoue l'essempio di che parliamo, perche Vercingetorigio commandaua ad ostinati, che combatteuano per la libertà della patria, la onde non è marauiglia, se coloro vbidiuano ad vn seuero, perche stimauano più seuerità la seruitù de' Romani.

Deue pur anco, a mio giudicio, darsi qualche moderatione all'altra massima, che sia bene il conferir co' popoli delle cose occorenti, si perche questo è cōtro al primo instituto della Monarchia, ò del Senato, che il popolo si sgrauò da questa cura, ò fù persuaso a sgrauarsene per esser inesperto del Dominio, anzi facile a precipitij, si anco perche l'authorità suprema si auuilisce, parendo inetto a regger da se medesimo, ò co' suoi consiglieri lo Scettro, ma molto più per quello c'habbiamo di sopra detto della segretezza douutasi ad vn buon Capitano, & ad vn Prencipe. Dall'altra parte non è dubbio, che la communica-

tione

tione è l'instromento attrattiuo dell'amore, come quello, che seco porta la confidenza, e ne gli animi di buona temperatura può molto più la confidenza, e la communicatione de' proprij affari, che non può lo stesso beneficio, perche questi è virtù, che vuol dire vna parte dell'animo, quella è tutto amore, che vuol dir tutto l'animo. Direi adunque, che il Capitano solo nelle angustie douesse consultar con tutto l'Esercito, ma nella guisa, che Cesare faceua nell'assedio di Burges, che solo propose di leuar mano dall'assedio, quando la militia si sentisse di non poter più soffrire i patimenti. Non consigliò dunque, ma propose vn partito, che bilanciaua il tollerare i disagi, con la riputatione dell'Esercito, e del nome Romano; il poner in campo vna cosa, ma con vna conditione, che più aggraua, è arte di vn buon Prencipe, è vn'artificio da Cesare, non è domandar consiglio, egli è vn necessitare a prestar il consenso, e far più costante la volontà, ei fù vn' alleggerire il peso de' trauagli. Voleua il Consiglio di Spagna nel secondo attacco di Casale vn donatiuo, e gente da' Siciliani; fù chiamato il Parlamento, cioè vn consiglio di tutti trè gli ordini del Regno, e sapendosi le cose del Vespro Siciliano, tutta la espositione della dimanda fù intorno al ributtar i Francesi di là da' monti, acciochè non si impossessassero dello Stato di Milano, e pensassero alla vendetta della Sicilia, questi non era vn domandare, ma necessitare quel Regno a far più della dimanda. E questa è la prudenza di chi domina, valersi a tempo del commandare, & a tempo del domandare, e saper conuertire questi due termini vtilissimi del dominio.

Ritorno al caso di Vercingetorigio di spianare le habitationi, e con questa occasione parmi di proponere la questione militare, si sia meglio il multiplicar le fortezze in vno stato, ò diruparle. L'Italia quando n'hebbe poche, facilmente fù inondata da Barbari, e da stranieri occupata, & hora che n'hà molte è più conseruata, e le guerre si fanno ai confini. Il Palatinato, che non n'haueа quasi alcuna, e quelle poche mal buone, fù in quattro giorni preda del vincitore. Così pare da conchiuderfi, che sia meglio l'abbondar di fortezze, che nò. Mà non è così facile da assentirui, onde stimarei buono il dire, che se il dominante è possente di gente per campeggiare, gli sia men danno la campagna aperta, che le fortezze; perche se ne perde qualcheduna, eterna la guerra in casa, e con spesa immensa le sostiene tutte, e facilmente se ne troua tal'vna sprouista; e sorpresa che gli sia, bisogna sudar sangue per ricuperarla; n'habbiamo gli essempij viui per l'vna, e per l'altra parte in Polonia, & in Fiandra. Quel Regno hà poche fortezze, e si mantiene contro il vasto poter de' Turchi, e de' Tartari perche hà gente abbondante, e valorosa, ch' ad vn tocco di Tromba si vnisce, e giubila di combatter gl'infedeli, e questi, che il sanno, difficilmente l'attaccano; la Fiandra poi, ch'è tutta piena di fortezze, ha eternatasi la guerra in Casa, e quelli, che furono Vassalli con il sorprender hoggi questa, e domani acquistar quall'altra, si sono fatti dichiarar liberi, e tormentano quel che fù suo Signore, che non può co'l sangue di tutti i sudditi, e con l'oro di tutti i Regni liberarsene, che s'egli da principio hauesse fatte smantellar le fortezze, e

poſto in campo vn'eſſercito grande, ſarebbe ſtata in pochi giorni finita la guerra, diffenſiua almeno, come in tanti anni è coſtretto di farla (ch'io non chiamo offenſiua la ricuperatione delle piazze, che furono proprie) vediamo il contrapoſto nell'Vngaria, che eſſendo piena di fortezze, vna volta perdutane vna, & vn'altra vn'altra, non ſi può cacciarne, e meno ſperare di rimandarne il Turco fatto forte con le pietre, e co'l terreno dell'Vngaria, e pure non è men coraggioſo l'Vngaro del Polacco. Quando l'Italia fù dominata da vna Roma ſolamente, vi poſero ben piede li ſtranieri, che ſcorſero in fino al Campidoglio, ma perche le forze de' Romani valeuano a campeggiare, niuno vi ſi fermò lungo tempo, e Cartagine ſi vidde ſopra vn Scipione, quando ſi aſpettaua di Trionfare dell'Vniuerſo; ma hoggi, che ſtà diuiſa in tanti Prencipi, ſoſtiene la libertà con il polſo delle fortezze, ma ſe tutta non contribuiſce al ſoſtenimento di quelle, che vi reſtano, io non sò come potrà lungamente godere di queſta libertà. Vedo paſſeggiar per le noſtre contrade due ſorti di veſtiti, che mi pongono in dubbio molto ſtrano. L'vno mi pare l'hidropiſia, e l'altro l'Hetica, ò Thiſica. Naſce l'vna dal fegato, l'altra dal Pulmone, ambedue ſono mortali, l'infermo d'vna ſempre beue, e mai ſputa; l'altro ſputa ſempre, e poco beue. Io trouo vn Medico, che a mio propoſito dice. Si liuor admiſtus viridi vnguibus digitiſque affuerit, mortem aduenire non dubitabis; *guardiamone adunque, che ne gli eſtremi confini d'Italia, doue ſono l'vnghie, & i deti delle fortezze, non accadano queſti ſegni di liuore, e di vn verde, che moſtri ſperāza di tutto il corpo, e ogni male ſarà ſanabile; e quanto all'hetica ſappiamo, ch'è ſanabile ſe non ſi conferma, & hoggi, che ſi coltiua la chioma, potiamo ſperare, che non ſia confermata, perche il vero ſegno dell'Hetica confirmata, e quando cadono li capelli; (ſegno antico di ſeruitù è l'eſſer ſenza chioma) Contro l'vno dei mali biſogna preparar abſinthij, colloquintide, aceti ſquillitici, e rhabarbari; contro l'altro latte, e zuccaro, miele, e ſimili lubricanti, intendami chi può, che m'intend'io.*

Approua con merauiglia l'Authore, che i Franceſi per la ſalute publica ardiſſero il certo delle proprie caſe per l'incerto della libertà, che poi non ottennero. Et io mi marauiglio, che tardaſſero tanto a dar di piglio a queſti rimedij, perche il pouer i Viſſicanti, quando l'infermo non hà forze, è vn tormentarlo fuori di propoſito. Il laſciar prender piedi a Ceſare in Francia, fù la rouina della libertà, che poi in vano ſi cercò di ricuperare; la ſeruitù che comincia dalle dolcezze, e come il peccato del diletto, che vna volta introdotto nell'anima, con moltiſſima fatica ò ſi laſcia, ò ſi caccia, perch'ei ſempre nutriſce di nuoui piaceri, benche conſumi i ſpiriti vitali. Erano l'armi de' Romani, & i trattamenti coſi dolci, che non ſe ne conoſceuano le catene, ſe non quando il peſo le diſtingueua dalla libertà di prima. Quei popoli, che preſtano vna volta l'orecchio, e la mano a gli honori, & a gli vtili de' ſtranieri, benche tranſitorij, danno le mani alle catene, & il collo al giogo, che non ſi baſta poi con tutto il corpo a redimer l'errore di vn'orecchio, e d'vna mano luſingate. Felice quel

Preu-

Prencipe, e quella Republica, che vieta questi lenocinij a suoi sudditi, perche se i popoli sono ignoranti di queste reti, deue il superiore, a cui s'è dato il proprio volere nelle mani da regolare, opponer lo scudo della prudenza all'ignoranza de' popoli; Io conosco vna Città, ch'era libera, & a contanti, già comprò la superiorità di se stessa, & hora l'hà venduta a prezzo d'honori priuati, che sono già dileguati.

Dura conditione di vn Capitano, che si riduce a mercar lode dal sostener l'assedio d'vna piazza, ell'è vna fama a punto assediata, che se resiste, si estenua in guisa, che a pena può sostenersi in piedi. Egli era più lodeuole Vercingetorigio, se prima di ridursi in Alessia, hauesse preuisto il bisogno; e domandato a Cormio l'Essercito di ducento cinquanta mila huomini, c'haurebbono spauentato Cesare, e poco meno, che tutt' Italia. Ma questi è il peccato della superbia, ò della speranza, che ò non volendo aiuto da altri, ò persuadendosi di poter fare da se solo, si riduce all'estremo di chieder aiuto, quando s'è cinto dall vltimo assedio impenetrabilmente. Non è men nociuo ad vn Regno il timore souerchio di quel che sia vno sperare più, che non conuiene. Vorrei esser inteso da chi si troua in questo ballo, mentre che scriuo.

L'artificio di poner i seruidori a Cauallo, e vicino al bagaglio per spauentar l'inimico, fatto da Cesare, fù imitato dal Valstain alla Battaglia di Lutzen, onde ben dice l'Authore, che tutti i Capitani hanno imparato da Cesare; ma notisi, che queste apparenze, si deuono tener lontane, & in modo, che non siano conosciute.

Non è quì senza ragione lodato il buon Romano, che iscusò con modestia Commio, che amando più l'interesse della patria, che stimasse i beneficij di Cesare, impiegò le sue forze per la sentenza vniuersale del suo paese; poiche vedo hoggidì sdegnarsi tal' vno (massime del numero di coloro, che professano di sapere) se ode ch'altri difenda l'interesse della patria, e non voglia asentire alla minacciata seruitù, ò esclami contro quelle cose, che non sono degne, se non di biasmo; conosceua il buon Cesare quanto possano le cattiue operationi ne gli animi ingenui, e quanto vaglia il desiderio della libertà, e perciò non si arrossì di scriuer la Oratione di Critognate, ancorache fosse contro l'interesse Romano, e volle, che si leggessero di sua mano scritte quelle parole, che ogni Italiano douerebbe hauer scritte nel cuore.

Nihil de eorum sententia dicturus sum, qui turpissimam seruitutem deditionis nomine appellant, neque hos habendos Ciuium loco, neque ad concilium adhibendos censeo.

La doppia circonuallatione fatta da Cesare ad Alessia, potrebbesi dire imitata dal Conte di Arcourt sotto Turino. Ma se Cesare non lasciò penetrar alcuno de' nimici al soccorso, il Conte lasciò sforzare dal Gambacorta vn passo di trinciera, e poi gli chiuse il ritorno, stratagemma, che fece portare in vece di soccorso, la rouina della Città, perche aiutò a conseruare i viueri.

Il tentatiuo di Cormio per soccorrere Alessia, parmi effigiato nella impresa

vana sì, ma di souerchio coraggioſa del Poppenhain à Maſtricht, che più d'vna volta ſi poſe a sforzare le trinciere Olandeſi, onde poi come Aleſſia anche in Maſtricht cederono all'aſsedio.

Hò detto poco dianzi, che il Capitano non deue ſtar lungi dalle ſue ſquadre. Non poſſo perſuadermi, che ſe il Conte di Collalto mandato in Italia da Ferdinando Secondo per la guerra di Mantoua foſse ſtato al Campo, come ſi trattenne ſempre lontano, ſi foſsero vditi coſi fieri, e tragici auuenimenti commeſſi da gli Alemanni in caſa de gli amici, e de gli hoſpiti molto più, che in quella de' nemici, perche quegli, che fù vn'humaniſſimo Caualliero, non haurebbe potuto ſoffrir ſotto i ſuoi occhi tante fierezze, che forſi anco non gli furono laſciate penetrar all'orecchie da quei capi, ch'egli hauea ſoſtituiti, e che le permetteuano;

Vna delle vigilanze, & inſtruttioni del Prencipe al ſuo generale, deue eſsere l'aſſiſtenza a gli Eſserciti.

GVER-

GVERRA DECIMA.

LIBRO OTTAVO.

Esideravano pure li Francesi di fare vn'vltimo sforzo, e molte Città fecero vn'altra congiura; di che Cesare fatto auuertito fù subito in arme, e mantenute in fede quelle, che non si erano mosse, ritornò l'altre nel sentiero. Ma non era egli stato più di dicidotto giorni, da ch'era tornato nei quartieri di verno, che quei di Burges gli fecero sapere, d'essere stati assaliti da quei di Chartres; si mosse al soccorso de gli oppressi, e benche fosse tempo noiosissimo per le continue pioggie, continuò il viaggio, e ridusse gli oppressori al douere, quindi Reims gli addimandò aiuti contro quelli di Biauais, popoli i più possenti, e valorosi della Francia, de quali erano capi Corbeo, e Commio; l'vno, e l'altro brauissimi Capitani. Marchiò pur anco alla volta di questi, e si affaticò per hauerne nouelle. Si accampò a faccia dell'inimico, & i suoi nel andar per foraggi, riceuerono qualche percossa, essendo caduti in vna imboscata; ma essendo Corbeo mutato di sito, e molto meglio fortificatosi, intese che gli hauea l'inimico preparata vn'altra imboscata, e vi andò con tante forze ad incontrarla, che doppo vna lunga pugna, ruppe, e sconfisse l'inimico, e Corbeo stesso vi lasciò la vita. Questa Vittoria pose gl'inimici in necessità di cedere alla Fortuna, e clemenza di Cesare. Ma Commio se ne fuggì in Alemagna, ne volle fidarsi de' Romani, perche poco prima Labieno l'hauea voluto far assassinare da Vollusеno contro la fede publica. Terminata in questa guisa la guerra, Cesare andò a dar il guasto al paese di Ambiorigio, per ponerlo in odio alli suoi medesimi, che riconoscendo il danno più da Ambiorigio, che da Romani non hauessero più da riceuerlo. Mandò, per assistere a Caninio, Fabio l'vno dei suoi tenenti, il quale die de soccorso a Limage assedіata da Dumnaco, e perseguitollo fino al fiume Loira, doue combattutolo il ruppe, indi soggiogò quei di Chiartres, e la Brettagna con molta felicità; Caninio ancora assediò Drapete, e Lutterio in Cadenaco, & essendo questi vsciti per proueder di viueri, Luterio nel volere introdurli, fù rotto, e Drapete attaccato, e preso nelle trinciere, doppo di che fece la circonuallatione perfetta, e Cesare vi andò di persona, e trouò modo di leuar l'acqua a gli assediati, che perciò furono astretti a rendersi a discretione; quì Cesare vsò qualche durezza più del consueto suo, poiche fece tagliar le mani a coloro, c'haueano militato. Drapete, ò fosse per dubbio d'esser crudelmente fatto morire, ò fosse per sdegno d'esser prigione, morì d'inedia; e pochi giorni doppo fù preso Lutterio, e condotto

to prigioniere a Cesare. Nello stesso tempo Labieno con non minor fortuna, ruppe i Treueri, & i Thedeschi, e prese i loro capi. Doppo tante Vittorie, Cesare passò in Guascogna, doue non era mai stato molto, e colà finì di passare l'estate; dispose poi gli alloggiamenti per il verno seguente, doue stimò, che più fossero di bisogno, il che poi gli seruì di appoggio stabile per sostenersi nelle discordie Ciuili della Patria, nelle quale entraua; e perciò co' beneficij si conciliò quei popoli, c'hauea vinti con l'armi.

CONSIDERATIONI.

ALcuni sono, che danno la colpa delle tante sollevationi della Francia al genio di quel popolo volubile, & impatiente della seruitù, ò Dominio de' stranieri, & altri accusano la souerchia Clemenza di Cesare. Io confesso, che quella benignità, ch'una volta non chiude le porte al perdono, è causa di sollenationi, perche facilmente si pongono in domenticanza i beneficij, li quali non vagliono quanto vna libertà. Ma se la crudeltà ne toglie la frequenza del beneficio, apporta danni maggiori, perche, se per necessità si introduce la disperatione, e non si può attender la salute da altra parte, che dalla vittoria, ciaschedun de' congiurati diuenta coraggioso, ostinato, costante, e fedele insino all'estremo, il che non auuiene quando si può sperare la clemenza dall'inimico, la precedente historia ne dà abbondanza d'essempij. Cesare nelle riuolte della Francia trouò allo spesso facilità di ritrar dalle ribellioni i popoli a cagione della sua clemenza, la quale fù molte volte cagione di diuider frà di loro i sollevati, e rattenerli dalle ostinationi di ribellione, e se tall'hora ei fece qualche atto di seuerità, il fondò sopra cagione di indignità, come quando quei di Vanne sotto la publica fede arrestarono i Caualli Romani, che andauano a condur le biade, che doueano seruire all'essercito; ma non posso già iscusare quella di Cadenue. Per il contrario le fierezze vsate dal Duca d'Alua posero in disperatione quei poueri Pescatori in maniera, che furono costretti a scuoter vn giogo insoffribile, nella quale attione si sono mantenuti così costantemente, che si sono accresciuti di forze, e resi formidabili in guisa, che ressistono in terra, e passano per mare ad inuolare i thesori dell'Indie.

Cesare di poi ne ammaestra con l'industria tenuta nel ricercare i segreti, & i fatti de gli inimici, quanto vantaggio si caui da questa pratica, perche la miglior parte de' suoi fortunati successi hãno hauuto il piè fermo sù questa proportione; con questa egli andò ad attaccar l'inimico, materia vantaggiosa assai, poiche l'assalito stima sempre, che l'assalitore sia più forte, che non è, e teme di intelligenza; in fatti quello che può fare in caso di attacco vna armata ben agguerrita, e ben disciplinata, è il diffendersi; ma se li Soldati sono primaticci, si vedono sempre disordini. Quindi Cesare si affaticò sempre di ben fortificare il suo Campo per poterlo diffendere insieme co'l bagaglio con poca gente, e poter poscia far sicuramente di belle imprese, essendo sicuro sempre della ritirata.

Vediamo ancora nell'assedio di Cadenach, che stimando Cesare il luogo impene-

penetrabile, e sapendo, ch'era ben munito di viueri, si diede con molta fatica, e pericolo a tagliar l'acque di vna fontana, ch'era fuori della Città, e perche li Cittadini buttauano fuochi artificiati; la doue trauagliauano i Romani, e d'altra parte con vna sortita feroce impediuano l'estinguer le fiamme; Cesare prese partito in tanto pericolo de' suoi, di mostrare di voler dall'altro lato dar l'assalto alla Città, doue accorsero tutti alla diffesa, & in tanto quelli smorzarono il fuoco, e compirono l'opera, per la quale tolta l'acqua alla Città furono gli assediati costretti a rendersi.

SENSI CIVILI.

HAbbiamo di sopra così pienamente, quanto comportaua l'occasione di vn senso, discorso intorno alla clemenza di Cesare, & a i modi, che deuonsi tenere nel gouernar i popoli nouellamente acquistati, che poco ne resta da trattare; solo parmi, che si appartenga all'instituto di quest' Opera, cui fù dato il titolo di perfetto Capitano, di vedere qual sia più espediente ad vn conduttore d'esserciti, il trattar con asprezza i paesi, ne quali si porta, ò con piaceuolezza. Militano per l'vna, e per l'altra parte ragioni; La seuerità può indurre il timore, e spauentati i popoli, persuaderli a non aspettarne l'essecutione; può la piaceuolezza rimostrare, che sia bene il darsi ad vn Capitano, che non offende, che ben tratta, e che nella mutatione della fortuna ò padrone, si può sperare maggior vantaggio, che nella resistenza. Può dall'altra parte la seuerità cagionar odio, e per esso maggior costanza, & ostinatione, e può la clemenza indurre poca stima, e partorire continoue, e replicate sollevationi. Le Historie, e le guerre passate a miei tempi hanno mostrati essempij per tutte le parti, onde vn Capitano difficilmente può stabilire qual più gli conuenga. Io direi, che alcune distintioni possano mostrare men incerto il lume per trouar questa via.

O la guerra si fà contro gli esteri, ò contro i rubelli, e questi ò solo vna volta solleuati, ò consueti alle commotioni, e finalmente ò si fà per lo stato, ò per la religione, ò mistà.

Se si guerreggia contro gli esteri, ò si pretende solo di scorrere, ò di ritenere lo Stato altrui. In ciascheduno però di questi casi deuesi essammare la natura de popoli, che si vanno ad incontrare, perche se sono feroci, è meglio di trattarli bene, se timidi, cominciar dalle fierezze, e passare alle piaceuolezze.

Se si intende di scorrer solo, e non ritener lo Stato, è souerchia la clemenza, se non quanto si saluino i fanciulli, e le donne; se si hà da ritener lo Stato, e molto meglio la mano dolce con il vantaggio dallo stato di prima, così nella Lorena hà fatto questi tempi Luigi Rè di Francia, c' hà voluto far godere a quei popoli vna serenità di vita molto più diletteuole, che sotto i suoi antichi Signori, accioche allettati, si domentichino de' padroni. E ne gli assedij delle piazze vincerle più con la patienza, che con la furia, mostrando solo di voler far male, mà poco esseguirne; così si è fatto sotto la Motta pure in Lorena, doue il maggior furore si sfogò in vna mina ad vn muro.

Se

Se co' rubelli vna sol volta solleuati, basta l'esser rigoroso contro i capi, e dare qualche picciolo gastigo, mà nel rimanente andar con la piaceuolezza, così pur anco lo stesso Rè Luigi hà fatto a Digion, & in Normandia, e l'vna e l'altra Prouincia si è presto ridotta al douere; Così pure Ferdinando Secondo nelle solleuationi dell'Austria vsò la man dolce, & hora quella Prouincia sostiene fedelmente il carico de gli alloggi, e delle contributioni per il suo Signore. Mà se i popoli sono auuezzi al tumulto, & il male sia passato all'estremo, ogni crudeltà è medicina pietosa; I Bohemi non si sono domati se non con l'armi, e con fierezze di tormenti; e prima con armi, che non andauano scompagnate dal fuoco, e dal sangue, & a ragione. perche quelli è vn popolo fiero, e ch'altre volte hà prese l'armi contro i suoi Signori, onde hò colà vdito, c'hà in penitenza quella Nobiltà di non poter vsar tiranti, se non di corda, alle carozze, come tuttauia gli adoperano in vece che gli altri popoli tutti gli vsano di cuoio; E questa è la cagione, che il Conte di Bucquoi (per altro piaceuolissimo Capitano, e dalla cui bocca vdij le sue difese) in alcuno de i luoghi della Bohemia parue che vsasse impietà non che fierezze; ei mostraua quanto differissero gli Austrij da i Bohemi; e con parole di senso humano si doleua dell'essercito di Fiandra, condotto dallo Spinola, che trattaße aspramente lo Stato del Palatino, imperuersando contro vn popolo, che non era nè rubello, nè crudele per natura, mà piaceuolissimo. Gustauo di Suetia, che come che s'infingesse di voler solleuar gli oppressi d'Alemagna, aspiraua nondimeno a farsi padrone, & hauere vn Regno non limitato dal mare, fù sempre con tutti humanissimo, inuitando con questi modi ciascheduno più ad incontrarlo con le chiaui, che ad aspettarlo nelle piazze, & in Monaco medesimo, ancora che sapesse di non douerui lungamente dimorare, vsò termini così discreti, che parue più tosto Hospite, che Hoste, ò nimico: sembraua, che la sua spada non tagliasse, se non in campagna; perche voleua vincer i popoli con la cortesia, e gli inimici co'l ferro, che non fece egli in Norimberga, & in Augusta? il diceuano Padre, e non protettore, fratello, e non padrone, e questa era quella fama, ch'ei cercaua; che più? con li stessi Catholici, non mostrò il rancore dell'heretico, onde voleua la volontà di tutti.

In Italia habbiamo veduti gli Imperiali vgualmente spietati con gli amici, che con gli inimici, e vediamo qual frutto n'habbiano tratto coloro, che li guidauano, ritornatine pochi di là da i monti, ammazzatine molti in agguati, l'historie seminate delle barbarie loro, e qualche altra appendice, che non è di questo luogo lo scriuerne.

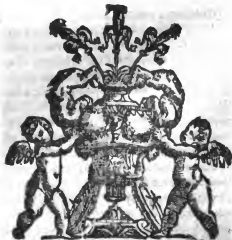
In Monferrato l'armi di Spagna hanno gli anni addietro grauati quei popoli, che gli riceueuano come hospiti; Nella fattione sotto Casale del Conte di Arcurt hanno pagato co'l sangue sotto le zappe, e sotto i pugnali Monferrini il prezzo delle loro licenze, nel che sono colpeuoli i Capitani, che sapendo la natura, non solo de' Spagnuoli, mà di tutte le nationi ridotte sotto l'insegne di premer i popoli, doue alloggiano, non hanno saputo frenarli, ò distinguer gli amici da i rubelli.

Mà

Mà se la guerra si fà per la Religione, & essendo questa ò contro Infedeli, ò contro Apostati, io stimarei, che contro i primi si vsassero più le humanità, che contro li secondi, perche gli vni hanno beuuto co'l latte la miscredenza, gli altri la rubellione da i pulpiti. Hò detto più le humanità, perche stimo, che con gli vni, e con gli altri non s'habbia da crudelizare se non quanto si conosca in loro vna perfidia ostinata. Mà quando ch'ella è mista di Stato, e religione, come hoggi quella di Germania, misti ancora deuono esser i termini del rigore, e della piaceuolezza, come fece il Tillì, che fieramente rouinò Magdeburgo, come quella ch'era vna sentina di ostinatione; l'altre Città trattò con benignità, come Lipsia, da cui douendo partire doppo la Battaglia sfortunata co' Sassoni, e con lo Sueco, ordinò all'Holchi, che trattasse con ogni termine cortese: e'l Rè d'Vngaria si mostrò piaceuole con Nordlinga, e seuero con Ratisbona, che doppo il perdono sfuggì di ritrouaruisi, e poco gli osseruò le capitolationi fatte più con i Soldati di Suetia, che co'l popolo; ad alcune diede l'vso delle professioni Apostate, & ad altre leuò, che il Magistrato fosse d'altra, che di credenza Catholica, come fece in Augusta. Valendosi in questo dell'osseruare le qualità de i popoli quali più, e quali meno si mertano rigore. Luigi Rè di Francia glorioso, cognominato giustamente il Giusto, nella guerra contro gli Vgonotti ribelli, che odoraua di Stato, e di Religione, hà fatto lo stesso. Hà smantellata la Roccella, come nido più forte, e più pericoloso della ribellione, Mompelieri, e la Linguadoca, e quante piazze han sostenute le ostinationi, hanno più prouata la clemenza, che sentita la rigidezza; lo stesso Capitano de gli Vgonotti hà trouata piaceuolezza non mediocre, & hà isperimentata la gratia del suo Signore, di cui hà meritato di regger alcune squadre, benche sia stato tenuto lontano dalla Francia.

Quì vedo tacciato adunque con poca ragione Cesare, che facesse tagliar le mani a i Soldati di Cadenach, poiche trattandosi di gente relassa nelle solleuationi, & hauendo il buon Romano secondo le buone regole vsata pietà non vna, mà più volte, e lodato lo stesso Commio, c'hauesse più stimato l'interesse, e senso vniuersale della patria, che i beneficij di Cesare, bisognò alla fine mostrare quale fosse la sua piaceuolezza, cioè non sciocchezza naturale, mà cortesia volontaria, e però vedendo, che pochi ardiuano quello, ch'era mal accaduto a tutta la Francia, mostrò, che sapeua incrudelir bisognando; e s'hò da dire il vero, parmi, che facesse molto meno di quello, ch'altri haurebbe fatto. E lo stesso Historico di questo Ottauo libro esprime al viuo la cagione, che mosse l'animo di Cesare. Cæsar cum suam lenitatem cognitam omnibus sciret, neque vereretur ne quid crudelitate naturæ asperius fecisse, neque exitum consiliorum suorum animaduerteret, si tali ratione diuersis in locis plures rebellare cœpissent, exemplo supplicij deterrendos reliquos existimauit; *& è bene, che i popoli sappiano alla fine, che la cortesia abusata partorisce furore, nè furore è più fiero di quello, che nasce dalla presenza, che si essaspera. Hippocrate (poiche chi gouerna, per sentenza di Platone, deue imitare il Medico)*

inſegna che quando ſi è lungamente ſeruito di vn contrario, e non gioua, è bene di volgerſi all'altro; così à punto Ceſare conoſciuta infruttuoſa la clemenza, vsò vna volta il rigore, e gli giouò.

Commio non volle fidarſi de' Romani. Io lo ſcuſo, benche foſſe tanto diuerſo Ceſare da Labieno. Perche ſi deue ſempre temere di quella gente, ch'vna volta hà mancato di fede, & è imprudenza il creder la ſeconda. Quindi habbiamo veduto, come preſto, & ineſſorabilmente Luigi Rè di Francia habbia queſti giorni fatto punire il Gouernatore di Araſſo, che contro la fede publica hauea trattato da nimici quei Spagnuoli, che ſe ne andauano a ritrouare gli amici in conformità delle Capitolationi; e non hà hauuto riguardo a i meriti, & valore di quello, per altro valoroſo Capitano; mà l'hà fatto trattare non ſolo come reo nella morte, mà come indegno nel proceſſarlo, e catturarlo. Al ſolo fine di giuſtificare la propria qualità d'eſſer Giuſto anco a i nimici, e per toglier l'occaſione in auuenire, che coloro, che ſiano per pattuire con eſſo lui, ò ſuoi Miniſtri, non ſe ne arreſtino, ò ſpauentino.

SVC-

SVCCINTO
Delle
GVERRE CIVILI
DI CESARE.
LIBRO PRIMO.

A vera causa della guerra ciuile trà Pompeo, e Cesare fù, che non voleua l'vno hauer compagno, e l'altro non potea soffrir Maestro, mà la apparente fù, che Cesare non fù ammesso alla domanda del Consolato, mentre ch'era absente, benche gli foße stato promesso, ouero il volere, ch'egli solo disarmasse, e restaßero armati quelli, che erano suoi inimici, il che fù deliberato con violenza in Senato, onde i Tribuni del popolo furono astretti a partirsi di Roma, & andare a trouar Cesare, il quale presa l'occasione, fece che la sua causa particolare deuenisse publica, facendo intender alle militie, ch'egli non si teneua armato ad altro fine, che di restituire al popolo Romano la libertà oppressagli del Senato; & hauendogli bene sopra questo particolare inanimati, partì da Rimini, si fece padrone della Marca (hoggi detta d'Ancona, e prima Esina, ò d'Iesi) il che pose in spauento la Città di Roma. Pompeo, & i Consoli stessi abbandonarono la Città, ritirandosi a Capua. Cesare intanto continuaua il suo viaggio, & assediò Domitio Enobardo in Corfinio(hoggi San Pelino.) Questi insieme con tutti li Senatori, che l'accompagnauano, fù dato nelle mani di Cesare dalli medesimi Soldati, che si rolarono, passando al seruigio, e partito di lui, che benignamente gli accolse, e lasciò liberi andar Domitio, & i Senatori, e gli fece consignare quanto loro si conueniua; Quindi seguendo il suo instituto, assediò in Brindisi Pompeo, 'il quale non volendo sostenerne l'assedio, passò il mare, con l'armata, il che non potè fare se non in due volte per manca-

mento di Vaſcelli, doppo hauere però vſati molti artificij, perche Ceſare non ſi accorgeſſe della ritirata, e per impedire il popolo di Brindiſi, che non deſſe all'inimico la commodità di fermarlo. Ceſare, che non hauea naui per ſeguitarlo, mandò Valerio nell' Iſola di Sardegna, e Curione in Sicilia. Cotta abbandonò l'vno, e Catone l'altro, dolendoſi di Pompeo, che haueſſe mal a propoſito tirato il Senato, e lui in queſta guerra. Queſti paſſarono in Affrica, e Ceſare andò à Roma, doue giuſtificò le ſue attioni, offerendoſi ad vna pace ragioneuole, mà vedendo, che gli inimici tirauano il negotio in lungo, paſsò in Francia, e fortificò l'eſſercito di gente di quella natione. Marſilia ricusò di riceuerlo, & egli l'aſſediò, e nello ſteſſo tempo mandò Fabio ad occupare i poſti per aſſicurarſi il paſſo de i Pirenei, il che queſti fece brauamente. Quindi ſi auuanzò a trouare Petreio, & Affranio, c'haueano il Campo ſopra l'Ilerda, ò Lerida in Catalogna, e ſi poſe co'l Campo al fiume Segra (detto ancora Acqua Nauale) ſopra cui fece due ponti. Paſſarono da principio frà queſti alcune leggieri ſcaramuccie infino a tanto che due legioni di Fabio andando per foraggi, paſſarono il ponte più lontano dal Campo, il quale ſi ruppe per l'acque accreſciuteui, onde reſtarono tagliate fuori da gli altri, di che s'accorſero quei di Pompeo, & andarono con quattro legioni, e tutta la Caualleria per combatterle, mà quelle ſi ritirarono al vantaggio d'vna Collina, e Fabio, che ne dubitò gli andò a ſoccorrere, e liberogli dal pericolo. Pendendo queſti affari hauendo laſciati Gaio Trebonio ſuo Luogotenente Generale all'aſſedio di Marſeglia, e Domitio Bruto capo dell'armata ſua Nauale, giunſe al Campo di Fabio, e ſubbito tentò di accamparſi trà Ilerda, e l'inimico, mà doppo vn lungo combattimento, del quale ciaſcheduno ſi vantò d'hauerne le migliori, l'vno, e l'altro ſi ritirarono a loro alloggiamenti, doppo di che le pioggie continue ſi portarono tutti due li ponti, e reſero il fiume impraticabile, il che portò moltiſſimo pericolo a' Ceſariani, nè potendo riceuer i viueri, nè congiungerſi con eſso lui le ſoldateſche nuoue, che l'andauano a trouar di Francia, nè meno rimetter i ponti in piede, poiche l'acque erano rapidiſſime, oltre che l'inimico dall'altra parte ne l'impediuano con l'armi da lanciare; Deliberò alla fine di far alcune barche, & intanto che i Pompeiani erano andati per coglier alcuni Franceſi, ch'erano paſsati per congiungerſi a Ceſare, poſte le naui ſopra carri, le conduſse venti miglia lontano dalle ſue trinciere, e buttatele in acqua, fece paſsar alcune ſoldateſche dall'altra riua, e ſenza perdita di tempo vi paſsò due legioni intiere, con l'aiuto delle quali fabricò il ponte, accommodò il camino, aſſicurò i viueri, e riceuè le truppe, ch'andauano a trouarlo. Queſta attione aſſicurò l'armata propria, ſpauentò la nimica, e diede tanto di riputatione a ſuoi intereſſi (maſſime con la nuoua ſopragiuntale di Bruto, c'hauea disfatto quei di Marſeglia per mare) che cinque buone Città li ſi reſero, & altre trattarono di far lo ſteſſo; mà non fermandoſi egli a coſi buona occaſione, fece diuerſi tagli per leuar l'acqua all'inimico, e per far il fiume di minor acque, ſi che ſi poteſse paſsar a guazzo. Affranio, e Petreio dubitarono, che gliene riuſciſse il penſiero, e deliberarono di paſsare a Meguiuenza sù

l'Ibe-

l'Ibero, doue haueuano prima inuiato a fabricar vn ponte, & in effetto partirono di giorno, Cesare gli fece seguitare dalla sua Caualleria, che guazzò il fiume (essendo molto lontano il suo ponte) indi hauendo lasciato il bagaglio nelle trinciere passò con la fanteria, e seguitò l'inimico sì velocemente, che gli ruppe i dissegni, in modo che in vece di andar auanti, furono costretti a ritornarsene, ond'erano partiti, e gli pose in tale angustia di fame, e di sete, che senza sfodrar spada, gli necessitò di renderst, & egli licentiolli tutti, e gli rese contenti con estreme cortesie non mai più vsate con inimici, & in questa guisa ei restò padrone della Spagna, e rimandogli carichi d'honori, e d'oblgationi, acciochè potessero publicare all'inuidia stessa, e la clemenza, & il valore di lui.

CONSIDERATIONI.

DAnnosa cosa è sopramodo ad vn popolo, ad vn General d'Essercito, & ad vn'armata medesima l'esser sorpresi da timore, perche sempre egli è seguitato da noiosi, e precipitosi accidenti, & ogni conduttor d'esserciti, e capo di Popoli deue preuedere, e prouedere a questo facile inconueniente, con molta accortezza. Questo libro ne rappresenta sopra questa materia tre notabili essempij, il primo di Cesare nel passare del Rubicone, doue era dichiarato inimico della Republica; poiche Pompeo promise in Senato, che nel batter de' piedi in terra haurebbe fatto nascer gli esserciti per combatter contro di lui, e che i suoi proprij soldati l'haurebbono abbandonato, non fù stimato degno di consideratione, furono cacciati di Roma coloro, che per fino ardiuano di nominarlo, e finalmente fù trattato come reo di poca valuta, nondimeno subbito ch'egli hebbe fatto il primo passo per dichiarar la guerra, se ben non hauea la quarta parte delle sue genti, ciascheduno tremò, lo stesso Pompeo, & i Consoli fuggirono, fù trascurato il pensiero di far leuate, e fù abbandonata Roma. La cagione di questa mutatione di cose fù, che Pompeo non si immaginò già mai, che Cesare hauesse hauuto cotanto ardire d'intraprender vn'affare cosi rileuante, fondatosi nella propria virtù, e buone fortune solite, ond egli attese più tosto a mantener il partito, c'hauea impugnato in Roma, che a prouedere alla diffesa della patria. per lo che vedendo le cose incaminarsi per altra strada, che non s'era immaginato, e ch'egli hauea publicato, si trouò confuso, ne fù gran marauiglia il vedere vn popolo ignorante, e c'hauea poste le speranze, e riposati tutti i suoi pensieri sopra di lui, ne seguisse le vestigie, perdendosi d'animo. Sopra di che dirò, che negli affari di tanta importanza bisogna imitar Cesare, e prima che di entrarui, maturamente considerare tutto il peggio, che possa auuenire. acciochè trouandosi ne sinistri accidenti, sia l'animo preparato a sostenerli; ma quando l'huomo è di già, come si dice, in ballo, fà di necessità d'incontrare ogni fortuna, e costantemente condurli insino al fine.

Il secondo essempio è quello di Domitio Enobardo, che veggendosi fuor di speranza d'esser soccorso da Pompeo, prese partito di saluarsi in Corfinio, doue

fù

fù assediato, mà cambiatosi in volto da quella confidenza, che solea mostrare in pallidezza, e parlando frà denti, e men risoluto di quello, che portaua l'occasione, e facendo maggiori apparati di difesa, che non hauea fatti prima, scoprì quello, che professaua più di nasconder a' suoi Soldati, che il diedero poi nelle mani di Cesare. Questi è vn grande insegnamento ad vn Capitano, che non debba mostrarsi già mai pallido, ò melanconico in volto, perche dal sembiante di lui prendono, e perdono il cuore i soldati.

Il terzo è quando Cesare conobbe lo spauento de i soldati di Affranio, e di Petreio, perche come ei disse, non si soccorrerebbono l'vn l'altro, e ch' a pena c'hauessero udito il calpestio della Caualleria, haurebbono piegate le insegne, ne haurebbono mantenuto l'ordine, & i posti loro, e non sarebbono stati fermi in vn Campo doue era impossibile di mantenersi per mancamento d'acqua, e benche hoggidì non si possa l'vn' essercito accostar all'altro, come all'hora, per cagione dell'artigliaria, nondimeno i Capitani esperti si seruono vtilmente di simili giuditij. Io hò veduto Henrico il Grande, mentre con meno di ducento caualline seguitaua ottocento giudicare come seguì, che l'inimico non haurebbe voltato faccia a combattere, poiche vedeua, che coloro non stauano in ordmanza, mà si confondeuano senza punto conseruarsi nelle douute distanze.

Benche il ritirarsi da vna Città di Mare assediata non sembri cosa molto difficile, nondimeno le cautele vsate da Pompeo, mentre ch'era in Brindisi, fur ona cagione, ch'ei si saluasse, perche trattando egli con vn popolo, che voleua abbandonare, e con vn' inimico vigilante, ei si sarebbe perduto, se non hauesse terrapienate le porte, e serrate tutte le strade di Brindisi, fuor che due assai nascoste, per le quali condusse le sue genti al porto, perche quando gli vltimi Pompeiani partirono dalle mura, li terrazzani fecero nel medesimo tempo entrar quei di Cesare, & in vero, che in tutte le ritirate vn Capitano difficilmente può prouedere a tutto quello, che può auuenire, ò di disordine, ò per andarne sicuro, e quand'egli n'è deliberato; deue esseguirla così velocemente, che non sia obligato a combattere. Et in questo affare mi occorre il poner in campo la disputa seguita fra Petreio, & Affranio, l'vno de' quali intendeua di partir di notte, e l'altro di giorno, l'vno diceua, che bisognaua andar con l'ombre, con le quali si sarebbe guadagnata la Montagna, & i luoghi forti prima, che l'inimico se ne fosse accorto; diceuan gli altri, che essendo Cesare assai forte di Caualleria non sarebbe stato possibile di sbrigarsi senza combattere, nel qual caso meglio sarebbe stato il giorno, che la notte, che sempre è madre de' disordini, massime nelle ritirate, e questa fù l'oppinione, che preualse, ma non se ne trouarono molto sodisfatti. Io stimo, che l'altra fosse la migliore, perche non solo è pericolosissimo il ritirarsi di giorno in faccia dell'inimico, mà vn buon Capitano difficilmente si risolue a seguitar l'inimico di notte, essendo facil di cadere in qualche imboscata.

SENSI CIVILI.

Le discordie priuate frà Cesare, e Pompeo furono la porta del precipitio della Republica di Roma, e qualunque volta, che i Cittadini si faranno possenti di fattione in vn Senato, si potrà dubitare di guerra Ciuile, perche sempre li fattionarij si riducono alla fine a due. E perche il farsi capo di setta è negotio da soldato, da questi genij si deue guardar la Republica, e molto ben considerare a chi commetta gli esserciti, e se da alcuno deuesi guardare, quegli è, che al valor militare hà congiunta vna piaceuolezza de costumi, con la quale si compra gli animi delle militie non solo, ma dei popoli, doue si trattiene con le squadre, perche dimostra, ch'ei non solo è fiero per le guerre, ma piaceuole per la politica; e se a queste qualità s'aggiunge l'eloquenza, e la ricchezza, egli è impossibile, che frà tante conditioni non si troui il desiderio del Dominio assoluto. Cesare fù di questo taglio, & a Pompeo non mancò l'eloquenza; non è dunque merauiglia se questi s'incontrassero, e le fortune loro pugnassero per auanzar l'vno sopra dell'altro. Pompeo si fece scala della volontà del Senato, Cesare di quella delle militie, così l'vno, che più si fondò sù la giustitia, ò per ben dire sopra l'authorità togata, fù superato da quello, che si appoggiò all'armata. Infelice quel Senato, che di giudice si fà parte, lo stesso ingegno di Catone si lasciò condurre a seconda, e fuor di tempo se ne dolse. Cesare prese il pretesto di voler difender la libertà del popolo oppressa dal Magistrato; onde vediamo due cose degne di senso politico, l'vna, che discordando il popolo dal magistrato, e hauendo la plebe facoltà nella Republica, può di terzo entrar ogn'vno, che sia possente ad opprimer la patria con l'adherire ad vno de due contrarij.

L'altra quei, che cerca di inuader la publica authorità, volentieri lascia le prime deboli cagioni, ò passioni del suo petto, quando che può imbracciare lo scudo del publico interesse. Vedemmo questi anni addietro i Bohemi per disgusti di Religione solleuarsi, buttar dalle finestre i ministri di Matthia Imperadore, e Rè loro legitimo, e perche quest'era delitto di offesa Maestà, nel quale haurebbono hauuto nimico ogni Prencipe, ò per lo meno alcuno non sarebbe stato ardito di protegger quella ribellione, subbito, che loro capitarono alle mani le lettere di Ferdinando eletto Rè loro, per le quali pareua, ch'egli controuenisse alle promesse fatte nel tempo della sua nominatione al Regno, ingerendosi ne gli affari della Corona viuente Matthia, abbandonarono la prima querela, come se la ribellione non fosse stata fatta per interesse di Religione, e si appigliarono alla seconda, professando, che Ferdinando fosse caduto dalle ragioni di succedere allo Scettro in questa guisa ciascheduno dimostra, che se bene hà le mani sù la spada per dirsi la ragione da se stesso, giusta, ò ingiusta che sia la pretensione, con tutto questo non ama, che si creda violente, ma ragioneuole la sua pretensione, e pare, che non amino questi vn Regno, che nõ hanno dalle scritture ancora, non che dalla spada; e questa è la stima, che fanno, ò far doureb-

uerebbono li Scettri delle penne temperate dalla ragione, ò sù'l modello apparente della ragione; combatte la ſpada, ma non meno efficacemente pugna, chi ſcriue mantenendo in fede i popoli, onde poi naſce, che le contributioni ſono più abbondanti, ò men noioſe alla plebe ignorante.

Strano partito fù quello di Pompeo, che per difender la Republica, ò ſoſtenerla, conduceuala fuggitiua fuori del patrio nido; ben s'aſsomigliano il Regno, e l'amore, poiche gli amanti ancora per ſottrarſi dalla tema de' riuali, rapiſcono, e ſen' fuggono con la diletta. Inſegnò queſto Capitano con l'Authorità di vn Senato Romano, che la violenza non toglie la dignità, benche la fughi, e perſeguiti, e ch'è prudenza tal hora il ſottrarſi più toſto, che cadere ſotto vna mano tirannica.

Ceſare laſciò i ſuoi Tenenti per mare, e per terra all'aſsedio di Marſiglia, e paſsò in Catalogna per vincer in quella parte i Pompeiani. Quelle impreſe, che meno ſon di rilieuo, ſi deuono commetter ad altri, quando che maggiori affari chiamano altroue: la Francia baſtaua a domare vna Marſiglia, ma l'acquiſtarſi vna Spagna non era ſe non da Ceſare; & vna Catalogna congiunta alle forze della Francia con l'adherenze d'Italia poteua leuar l'Imperio a Roma. Intenda il noſtro Secolo queſto cenno; le Hiſtorie ſeruono per queſta intelligenza.

Cinque Città ſi reſero a Ceſare per la ſola nuoua, che Bruto haueua vinti i Marſigliani, quando egli ſi poſe in ſicuro di non perderſi più per la fame di là dal fiume, doue l'acque torbide l'haueuano relegato. Così vediamo, che ad vn buon ſucceſſo mille ſe ne aggiungono, eſſendo la fortuna militare vn corpo aereo, che ſi paſce di fama, e ſi ſpauenta con l'ombre, com'erano fuggiti i Conſoli, e Pompeo da Roma al ſolo nome, che Ceſare haueſſe diſpoſto di andar a Roma. Quindi vediamo con quanta ragione a tempi noſtri ſi inuigili da miniſtri de' Prencipi in occultare il vero, diſſeminare il falſo, e far publico intereſſe le Hiſtorie, e le particelle di lei, che ſono gli auuiſi delle ſettimane, ò riporti, onde la fama è fatta menzogniera, e ſtipendiata a vil prezzo di menanti; dalche poi naſcono le cataratte a gli occhi di alcuni, che vogliono ſcriuer Hiſtorie co'l ſolo occhiale, e lume delle Gazette; lumi tenebroſi, che ſe oſcurano il vero, fanno anco men chiara la fatica di quelle penne, che vi ſi appoggiano.

Ma per conſiderare con vtili ſenſi la hiſtoria, c'habbiamo per le mani, dobbiamo intendere nel fatto di Ceſare, che non tardò punto mai, e meno nel perſeguitar Pompeo, di valerſi dell'occaſione, e ſe bene gl'inimici gli haueuano laſciato libero il campo dell'Italia, ei volò in Francia, e guerreggiò in Spagna; che il Capitano che ſi ferma nel corſo delle vittorie, ſi pone a pericolo di pagar con la vita, e con la fama le ſue negligenze. Vno de gli errori Militari notabili, che commiſe Guſtauo Adolfo di Suetia, fù il trattenerſi in Magonza, aſcoltar iui gli ambaſciadori dei Prencipi, vdir le propoſte della Lega Catholica, e dar fede alle ſperanze del Duca di Bauiera, e di quel di Lorena, che accortamẽte gli dimãdano neutralità, forſi che troppo creduta dal Rè di Frãcia, che

viua-

viuamente ne'l persuadeua (se non era anco del Rè Luigi vn'arte grande il fomentar queste speranze per non lasciar tanto crescer di possanza Gustauo, che hauesse poscia a temer più di lui, che d'altri;) poiche diede con questi trattati materia a gli auuersarij di radunar esserciti, e rassettarsi, come si dice, in arcione. Pare che la fortuna, per parlare con l'vso del volgo, si sdegnasse di questa negligenza, e da quell'hora gli rendesse men facili i progressi, e sarebbe stato degno della medesima nota il Rè di Francia, se quãdo capitolò con Don Gonzale di Cordoua, e co'l Duca di Sauoia a Susa, non hauesse proseguito quel che poteua con molta facilità, di tentar lo stato di Milano sproueduto di genti, danari, & armi, ogni volta che non l'hauesse richiamato l'interesse di sanare la piaga interna, c'hauea dell'armi di Rhoano, che poteuano rouinar la Francia, mentre ch'egli hauesse dannificato lo Stato di Milano, onde ei con molta prudenza mostrò, che gli bastasse la liberatione di Casale con l'honoreuole accordato di Susa. Il temporeggiare in fatti, non serue ad altri, che a gli oppressi, & il sollicitare è la fortuna del Capitano, a cui deuono esser a cuore non meno i minuti della notte, che l'hore del giorno; e vediamo, che Cesare si fabricò le vittorie con la vigilante sollicitudine, e quanto Fabio Massimo restituì in piedi la Republica perdente co'l temporeggiare, tanto Scipione vinse l'Affrica co'l portar diligentemente i Romani a Cartagine. Io parlo bene di cose militari, ma tutti questi precetti si adattano alla vita priuata ancora, perche nei negotij la sollicitudine porta al desiderato fine; diciamo adunque, che il sollicitare gioua all'attore, & il trattenere al Reo; & a ragione potiamo dire Scipione, & Cesare attori, Fabio, e Pompeo chiamarli Rei. Onde il primo con prudenza trattenne l'impeto d'Annibale, e l'altro mal accorto combattè con Cesare, non sapendo quale fosse la parte del Reo, così fù prudentissimo il detto reorum est fugere, & vn galant'huomo per scherzo diceua, che in questo caso la penultima sillaba di fugere si deue pronuntiar lunga per dimostrare la tardanza, che deue hauere il Reo nelle sue cause. Chi domanda adunque sollеciti, e chi niega ritardi.

Questa Historia io stimo, c'habbia seruito d'essempio a coloro, che vollero, che Ferdinando Secondo disautorizasse il Valstain, come Pompeo voleua, che il Senato disarmasse Cesare, poiche aperse gli occhi a quelle cose, che accadero all'hora, e fù proueduto con le pratiche segrete, che il Fridlandt non potesse valersi delle soldatesche, come questi troppo credẽdo alla pratica di Cesare si stimò saluo, e più, che mai padrone co'l sedurre le soldatesche; e s'egli hauesse con più accortezza ruminato il fatto di Domitio, che fù da suoi soldati abbandonato, e dato in mano di Cesare, haurebbe conosciuto, che non è da fidarsi delle militie sempre, & all'hora solo, ch'elleno sono piene di beneficij, e legate da vna buona oppinione del suo Capitano, se non della giustitia della causa ch'ei tratta; Ma se il Valstain fù sempre con la soldatesca minuta seuero, e co' Capitani trattò con rigidezza di supercilio, Cesare era stato clementissimo a tutti, e benefico; onde se lo imitò nella confidenza, non lo rassomigliò

nelle ragioni del confidarsene. Oh quanto è difficile il ben seruirsi dell'essempio historico! al certo non è pane da ogni dente.

Pompeo non istimò, che Cesare cotanto ardisse, e questa oppinione era nata dalla bontà di Cesare, c'hauea saputo tener celata la sua ambitione di occupar la Republica; il che non potea dirsi del Vualstain, il quale si mostrò sempre ambitioso del Dominio, e di quei Stati istessi, che vn buon politico non potea credere, che gli potessero restare, come Michelburgo; e tanto era manifesta questa sua cupidigia, che prima forsi d'ogni suo stesso pensiero, il mondo era pieno, ch' egli vagheggiasse la Corona di Bohemia, onde vediamo assai manifestamente che non basta imitar Cesare in vna parte, se non si immita in tutte; Cesare, come quì dice l'Authore, pensò a tutte le cose peggiori, che gli potessero accadere, ma il Fridlandt d'vna sola si contentò, che se ò deliberato, ò posto in necessità di ribellare, hauesse con velocità determinato, forsi, che si sarebbe saluato; dico forsi, perche Ferdinando haueua, come si conobbe dall'esperienza, proueduto a tutti i capi di disordini.

Quel capitano, che non hà armato più il volto di buona dissimulatione, che il petto d'acciaro, e non sà vietar alle guancie il pallore, & il rossore a sua voglia, e sbandir dalla lingua il tremore, può deponer il commando delle squadre a sua voglia, perche sarà sempre con Domitio prima tradito dalle proprie passioni, che dalle squadre. Gran cosa, che la prudenza habbia tal volta bisogno dell'armi dell'imprudenza, che sono la fronte di vetro, e la lingua simulatrice! Quindi io dissi vn'altra volta per scherzo, che si deue osseruare il bisticchio trà Capitano, e puttana (condoni il Lettore vna sola parola inhonesta in vn Libro) perche l'vno deue imparare l'arti dell'altra, & essere perfricatæ frontis. Che chiamò queste perdute femine, cortigiane, perche vsano l'arti della Corte, non perche siano cortegiate, poteua anco dirle Generali, e non publiche, ma lasciamo i scherzi.

Non auuenne quasi mai da che si guerreggia, che due capi in vn' essercito non partorissero danni memorabili alle armate loro, perche essendo questi vn' essercitio, che ricerca il valor della mano, e la prudenza operatiua, ciascheduno pretende di se medesimo, e quell'armi sono, per lo più, con fortuna gouernate, che da vn solo buon Capitano hanno il gouerno, haurei mille essempij che il dimostrarebbono al viuo frà gli Antichi, ma de' moderni hò più d'vno, che mi rendono chiara questa propositione. Morto il Rè di Suetia a cui non era chi ardisse di contradire, fù eletto il Duca Bernardo di Vvaimar, e quand'egli volle cominciar ad operare, gli fù dato l'Horno, e il Conte del Rheno per contrapesi, e questi non vollero mai lasciarlo a sua voglia gouernare, & egli, quanto poteua, non vbidiua al direttore Oxensterna, che sosteneua l'Horno. Dall'altra parte l'Elettor di Sassonia non concordaua con alcuno di questi, e sdegnossi del commando impiegato nel Vvaimar, non considerando, che la elettione del Duca Bernardo fù fatta dalle militie ch'erano in campo, e non vedeuano altro che l'eletto, ne conosceuano altro Prencipe valoroso; che se l'Elettore fosse stato frà

le squa-

le squadre anch'egli, forsi che per la dignità sarebbe stato preferito; dunque non fù merauiglia, se le cose di quel partito andarono in perditione. Morto il Vvaimar ancora, e diuisa la potestà Generale in quattro capi, quell' Essercito c'hauea fino a quel punto conseruato il titolo di formidabile, si perdè in maniera, che mai più s'è vdito cosa di molto rilieuo in riguardo delle passate attioni, dall'altra parte nel campo Augusto, benche l'authorità suprema fosse nelle mani del Vvalstain, & egli, quanto fù solo, operasse mirabilmente, nondimeno al comparire del Feria in Alemagna, tutto che si fosse condotto vn'essercito d'Italia, nondimeno si vidde qualche diuisione, e l'Aldringhen aderì al Feria, e si concepì lo sdegno nel petto del Fridlandt, l'vno si perdè di dolore, e l'altro fù perduto dal ferro. Entrò al Gouerno de gli Esserciti il Rè Ferdinando, e vinse, ma se molto si tratteneua con esso l'Infãte Cardinale, è da dubitarsi, che le cose ben presto hauessero presa mala piega; e la ragione è pronta, perche la militia è fondata sopra l'obedienza, la quale se non termina in vn punto, non è mai essatta, ò perfetta; Non è cosi nel gouerno de' popoli, frà quali meglio è 'l gouerno de gli ottimati; e la ragione della diuersità nasce dalla varietà della gente a cui si commanda, e della materia, che si tratta. Nella guerra operano genti solo fiere, e sanguinarie, nelli popoli obedissono solo genti, che attendono, ò deuono attendere al gouerno delle case loro, alle mercantie, & al coltiuar de' campi, si che da vna parte si tratta la guerra, dall'altra la pace, colà si dissipano, e quì si procurano le sostanze, là si guastano, e quì si seminano le campagne, & in fine da vna parte si vccidono, dall'altra si multiplicano le genti. La militia hà vn solo essercitio di superar l'inimico, ma la Republica ne hà molti, custodir la giustitia co'l render a tutti ragione, prouedere a i bisogni de gli Esserciti, e delle piazze, vdire i negotij dei Prencipi amici, e non amici, inuigilare all'vtile dei popoli, & alla conseruatione de gli erarij, onde quanto sono diuerse le professioni, tanto v'hà bisogno di varij genij, che concorrano alla vnità del buon gouerno, essendo, per cosi dire, impossibile di trouar vn'Ingegno solo, che serua d'Argo, e di Briareo ad vn tratto. La doue nella militia vn solo genio vi si ricerca vincitore, poiche le prouisioni, ò nutrimenti per lo più deuono vscire dalla politica; ond'io non dubito di hauer per costante, che la Monarchia sia fatta per la campagna, e la Republica per il Dominio Politico, e qualunque volta la Monarchia si ridurrà al gouerno dei popoli, ò la Republica all'essercitio militare, ne questa ne quella professione condurrà il negotio a buon fine. Io non dico, che non debbano hauer correlationi il Capitano, & il Prencipe, essendo l'vno, e l'altro constitutiui del buon gouerno, ma dico, che il Capitano deue essere l'essecutor militare, & vna volta determinata in Senato la guerra, e la forma, cioè il FIN DOVE, il rimanente s'hà da lasciare alla mano militare; e determinata in Senato la pace, deue il Capitano ritornar la spada nel fodero, e mostrare, che del Gouerno Politico è buon Rettore il Senato, e della soldatesca buon capo il Monarca, e questo subordinato a quello. Pompeo, che si volle condurre il Senato in Campagna, se n'accorse, e Cesare, che tor-

nato a Roma non più con l'armi, ma con l'eloquenza sincerò la sua causa, l'a intese per la buona strada insino a tanto, ch'ei non si pose a voler esser Monarca in Senato, perche all'hora la congiura, nimica ordinaria della Monarchia, lo cacciò morto dal Palazzo dominante.

LIBRO SECONDO.

MENTRE che queste cose si faceuano in Spagna Gaio, e Trebonio continuaua l'assedio di Marsiglia, al cui soccorso Pompeo mandò Lutio Nassidio, il quale cõgiungendo le sue forze con quelle de gli assediati, diede la Battaglia a Bruto, ma fù disfatto; il danno maggiore cadde sopra quei di Marsiglia; che vollero combatter più de gli altri ostinatamente, come quelli ch'erano più interessati nella conseruatione de' loro beni, e della libertà, e quello che più gli afflisse, fù la souerchia speranza, c'haueano presa della salute loro, per lo che non tralasciarono di difendersi a tutto rigore. Trebonio con tutto questo con macchine, & artificij tanto si adoperò, che accostatosi ad vna torre, gli fece con la zappa scauar i fondamenti, e caderne vna parte, il che pose in tanta confusione gli assediati, che promisero di rendersi alla venuta di Cesare, domandando tregua fino a quel punto; Contentossene Trebonio, ma vn giorno con occasione di vn vento grande, mentre che i Romani sotto il manto dell'accordato stauano neghittosi nelle guarde, sortirono quelli della Città, e posero fuoco a tutte le macchine de gl'inimici. Non si perdè però d'animo Trebonio, ma con somma diligenza ritornolle in piedi, il che pose in necessità Domitio di saluarsi, fuggendone per mare auanti che vi andasse Cesare, il quale benche gli affari d'Italia ne'l richiamassero, non volle abbandonare la Spagna fin tanto, che non l'hebbe tutta a sua diuotione. Era colà Marco Varrone tenente di Pompeo. Questi nel principio molto honoreuolmente hauea parlato di Cesare, e professatesi più tosto neutrale, ma quando Cesare si ridusse alla necessità c'habbiamo detto, si allontanò da esso affatto, & in fine essendo stati rotti Affranio, e Petreio, si trouò necessitato di sostener la guerra. Ma Cesare fatta vn'assemblea in Cordoua, si vidde tutti quei di Spagna obedienti andarlo a trouare, e molte Città cacciarono fuori i presidij di Varrone, il quale si trouò di maniera abbandonato, che di due Legioni, ch'egli haueua, l'vna l'abbandonò affatto, per lo che fù necessitato di ricorrer anch'egli alla clemenza di Cesare; il quale doppo questi progressi lasciò in Ispagna Lucio Cassio Longino, & andossene a Marseglia, che gli si rese, indi s'incaminò per Roma.

Nello stesso tempo Curione passò di Sicilia in Affrica con due legioni sole, e cinquecento caualli, e si accampò vicino ad Vtica (hoggi Biserta) doue Accio Varo haueua il suo campo, e contro il quale combattè con vantaggio; con tutto questo, a cagione di vn ragionamento fatto da vn certo Sesto Quintillio Varo a i soldati.

soldati di Curione, nacque tra questi vn timore insolito, ma questo riprese gli animi intimoriti, e gli rinfrancò di modo con vna oratione, che loro fece, che andò a presentar la battaglia a Varo, & il vinse necessitandolo a ritirarsi in Biserta, doue l'assediò, e di maniera lo stringeua, che i Cittadini beneuoli-nati a Cesare di già il poneuano in necessità di rendersi, quando fù rapportato, che il Rè Giuba andaua in soccorso de gli assediati, onde Curione fù costretto a ritirarsi ne' primi posti per aspettare il rimanente de' suoi soldati, c'haueua lasciati in Sicilia; Ma essendogli falsamente rapportato, che Giuba non andaua altrimente di persona, e che il soccorso era leggiero, e sotto la condotta di Saburra, mutò questo buon proposito, e gonfio della prima vittoria ottenuta, e più auuezzo ad orare, che a combattere andò ad incontrare il soccorso, e di notte incontratisi i Caualli Romani co' Numidi, questi restarono perditori, per il quale buon successo maggiormente si inuigorì, e si pose a marchiare per trouar l'inimico, già promettendosi ogni vittoria. Ma trouandosi stanco, e disordinato, s'incontrò in vn'armata intiera, e fresca, e restonne disfatto, ne altro fece di buono, che pagar la propria temerità co'l prezzo della vita, e così morì miglior soldato, che buon Capitano.

CONSIDERATIONI.

EGli è massima da tutti conosciuta per vera, e da pochi prezzata, che durante le tregue bisogna meglio, che mai guardarsi; di che n'habbiamo quì l'essempio mirabile. Trebonio con molto trauaglio haueua ridotti gli assediati all'estremo, quando i suoi soldati furono cagione di vedersi arder in vn' hora le fatiche di lungo tempo, solo per vna negligenza; onde potiamo apprendere, che nella guerra non si deue mai rilassare il rigore della disciplina militare, benche li soldati se ne annoino, e bisogna più tosto loro dare ogni altra sodisfattione, che questa; e quando ch'essi vederanno i loro Capitani a parte delle fatiche belliche, le soffriranno più volontieri; perche ben si legge nell'Historie, che per l'osseruanza squisita di questa disciplina molti Capitani hanno superate grandissime difficoltà, & acquistate vittorie gloriose, e che molti altri per le trascuraggini sono stati disfatti con molto dishonore, ma non si trouerà giamai, che per l'osseruanza della medesima si sia perduta vna battaglia, ò sia mal riuscita vn' impresa.

Vn' huomo di gran cuore senza esperienza può assai più facilmente commettere vn graue errore alla guerra, che vno di mediocre valore, perche il primo è accompagnato da prosontione di se medesimo, & è più incapace di conseglio, & in particolare quando nel principio della sua militia hà goduto di qualche prospero successo. Bello è l'essempio di Curione, che di Tribuno della plebe si vidde Generale di vn' armata: onde non è da merauigliarsi, se commettesse diuersi errori, e considerabili; poiche hauend' egli hauuto la buona sorte di vincer gl'inimici, e cacciarli in Vtica, & all' annuncio del soccorso del Rè Giuba ritiratosi,

ratoſi nelle ſue prime trinciere, ch'erano al mare, e ben fortificate, e prouiſte di viueri con penſiero d'attender il ſoccorſo, al primo auuiſo datogli, che Giuba foſſe di forze deboli, e che il Rè non vi foſſe di perſona, ſenza attenderne la certezza, e ſenza altra conſideratione, ò creder ad alcuno, abbandonò il primo buon conſiglio, partiſſi dal ſuo poſto per andare a combattere, e doppo, che la ſua caualleria incontrataſi in parte di quella di Giuba, hauea fatti alcuni prigioni, addimandò loro, chi gli guidaſſe, & inteſo, che Saburra, ſi perſuaſe, che il Rè non vi ci ſi trouaſſe, onde ſi confirmò nel primo errore, e marchiò con tanta velocità, che ſi trouò ben preſto venticinque miglia lontano dal ſuo campo, in paeſe doue non era pratico, e con vna ſola parte dell'Eſsercito, non hauendo potuto gli altri ſeguitarlo, e molto inuiluppato, e diſordinato, il che fù cagione, che Giuba haueſſe tutti i vantaggi, che poteua deſiderare; onde conoſciamo, che la brauura del cuore non fà il buon Capitano, ancorche molto gli vaglia, nè meno baſta l'hauer letto molto, ò ſaper ben parlare; mà vi biſogna vna buona eſperienza, & eſſerſi trouato non ſolo alle vittorie, mà alle perdite, nelle quali chi non è ſtato preſente, non può immaginarſi quello, che ſiano, & in queſte alle volte i più braui ſoldati commettono le più vili attioni. Come accadde a queſti, che ſe bene il rimanente delle ſquadre ſi saluò in vn Campo ben fortificato, nè meno foſſero attaccati, nondimeno ſi imbarcarono con tanta confuſione, e diſordine, che molti ſe ne annegarono, onde conchiudo, che molto è meglio il non auuanzarſi con tanta preſtezza, e ſapere doue ſi ponga il piede, che l'eſſer vbligato dalla neceſſità di fuggire vergognoſamente, ò morire.

SENSI CIVILI.

Marſeglia, che da principio volle profeſſarſi neutrale frà Ceſare, e Pompeo, mà ſubbito giuntoui Domitio, tutta ſi diede a difendere contro Ceſare, & ad aſpettar gli aiuti di Pompeo, ne ammaeſtra, che il maggior errore, che poſſa commettere vn debole, e l'ingerirſi nelle diſcordie de i Grandi, & era molto meglio per eſſa la neutralità, ò ſe di queſta non era Ceſare contento, accommodarſi al voler di lui, come di quello, ch'era padrone della Francia, e dell'Italia; mà quel genio Franceſe non anco eſtinto di non voler ſoggiacere a Ceſare, li ſece precipitare nella peggiore elettione di eſcluder il vincitore.

Mà poiche ſiamo a trattare dell'arte del Capitano, e da auuertire, che da i diffetti più ſi impara, che da' proſperi ſucceſſi, de quali pare, che ſi poſſa dirne la fortuna cagione; io non sò come Trebonio poteſſe far maggiore errore, che deliberar della tregua, ſenza riceuer gli oſtaggi, e come dar tempo a gli aſſediati, già che prometteuano di renderſi a Ceſare, di cui Tenente egli era; Ne gli baſtauano a ſcuſarlo le lettere di Ceſare, che gli imponeuano di non prender per forza la Città, poiche già li vedeua ſupplicheuoli, e ridotti a termine di non poterſi più ſoſtenere.

Non

Non deue adunque lasciar il Capitano l'occasione di vincere, nè concedere quelle tregue, che possono esser dannose. Il Signor di Toiras in Casale accordò la tregua, con l'instante souuentione di viueri, de quali patiua, e con la certezza, ch'egli haueua del soccorso dal Rè di Francia, onde si auuantaggiò più, che non fecero li Spagnuoli, che poneuano in sicuro il nutrir l'inimico, & in dubbio l'euento, ò con il soccorso, che venisse, ò per qualche iscusa di non osseruar la promessa di rendersi.

Domitio saluossi con la fuga maritima, per non cadere nelle mani di Cesare, perche non è peggior pericolo, che di commettersi alla discrettione d' vn' inimico, ancorche di sua natura facile qual' era Cesare, essendo sempre facile, che si troui qualche fallenza alla regola, massime che si erano vedute d' ordine dello stesso troncar le mani a più soldati. Non è da fidarsi di colui, che fà dell'agnello, e taluolta pone in opera l'vnghia, e'l dente, perche quella pecoraggine è vna coperta, che tiene a couo la volpe.

Quelli è buon Capitano, che più resiste alle tentationi doppo le buone fortune, e non si pone a sbaraglio, credendo sempre la sorte vguale; il valersi della vittoria è degna attione di chi comanda a gli esserciti, onde colui sgridò ad Annibale. Victoria vti nescis. *Mà il valersene s'intende entro a i limiti della conuenienza. Ferdinando Terzo, quand' era Rè di Vngaria, vinta per assedio Ratisbona, non perdè l'occasione di seguitar il corso dell'aura incominciata, nè, come altri credeua, tornossene al padre, & alla moglie, mà si pose all'assedio di Nordlinga, e continuò il debito di buon Imperator d'esserciti; e perciò non volle Cesare abbandonar la Spagna, che prima non la vedesse tutta soggiogata; e male operò Curione, lasciandosi leuar dalla fortuna buona. L'huomo ciuile deue ricordarsi ancor esso, che la fortuna è mutabile, e però deue frenarsi nelle pretensioni di maggior auuanzamento.*

Morì Curione miglior Soldato, che Capitano. Ei non fù certo buon capo delle squadre Romane, poiche sapendo di trouar molti inimici in Affrica, lasciò la metà de suoi in Sicilia, & andando ad incontrare il Rè Giuba con pochi, si auanzò conducendogli stanchi alla pugna. Questi sono errori, che non si commetterebbono da vn semplice soldato, douendo sempre l'essercito marchiare intiero, e fresco, e benche tal hora ne succedano buoni euenti, nondimeno sono spropositi, e più colpo di fortuna, che di prudenza. Io mi ricordo, che fatta la pace al Danubio frà il Duca di Bauiera, e quelli della Vnione de Protestanti, marchiaua l'essercito del Duca in guisa frettoloso, e sconcertato verso l'Austria, che fù meraviglia, che l'inimico, ilquale si trouaua genti numerose, e fresche, non andasse ad assalir lo, e trucidarne gran parte, e quanto era mal accorto, che guidaua i Bauari, tanto fù negligente il Prencipe d'Analth, Generale del Palatino, che l'attese nelle trinciere; Dall'altra parte è certo, che la battaglia di Vvittenueir fatta l'Agosto 1638. Fù perduta da Cesarei per l'essersi troppo auuanzata la Vanguarda condotta dal Duca Sauelli, ò troppo lentamente seguita dal Conte Ghetz, ond' hebbe tempo il Duca di Vvaimar di ponersi in mezzo, e trauagliar pri-

prima la Vanguarda, che vi si accostassero le genti lontane dal Ghetz, imputato, che in vece di marchiare all'hora determinata, si trattenesse in letto, e mentre che il Sauelli combatteua, egli se ne stesse a tauola con la moglie senza muouersi. La prima adunque, e più importante materia delle marchiate è lo stare l'vna squadra così poco disunita dall'altra, che ò si sia di fianco, ò da fronte, ò attaccato alla coda possano tutti vnirsi alla diffesa commune. Non è difficile anco nella vita ciuile il valersi di questo assioma, perche doue si tratta vn negotio con persone accorte si deuono hauer molti partiti pronti alla mano, acciochè l'vno possa dar calore all'altro, e non fidarsi tanto in vno, che non succedendo s'habbia a tardar sù'l fatto a pensare ad altri, & intanto dar commodo all'auuersario di sconcertarti d'arcione, e perder le staffe.

LIBRO TERZO.

Ssendo Cesare stato eletto Dittatore, prouidde a gli affari di Roma, e si fece publicar Console in compagnia di Publio Seruilio. Depose doppo vndeci giorni di Dettatura quella dignità, e di poi si trasferì a Brindisi per imbarcaruisi; haueua egli inuiato colà sette legioni, acciochè l'aspettassero; mà non ritrouandoui tanti legni, che potessero a pena leuar la metà delle sue genti, fù costretto di partirsi con quindici mila fanti, e cinquecento caualli, lasciando il rimanente a Marc'Antonio, cui diede parola di rimetter li vascelli. Pompeo, c'haueua hauuto tutto l'anno di tempo per prepararsi, haueua pronti e viueri, e genti, e legni, onde Cesare passò con non minor trauaglio, che pericolo, & a pena giunto rimandò le Naui ad Antonio, a cui però non giunsero tutte salue, perche Bibulo capo dell'armi di Pompeo ne prese trenta, le bruciò, e fece morire i Marinari per spauentar gli altri, che non ardissero di ponersi al passaggio, e si ostinò di maniera, non curandosi del verno, che trattenne Antonio, che non potè passare.

Nello stesso tempo Marco Ottauio Luogotenente di Pompeo assediò Salona in Dalmatia, le cui genti si difesero brauamente tanto, che senz'esser soccorsi da alcuno, fecero leuar l'assedio, & in vna sortita, che fecero cacciarono Ottauio, che si andò a ricouerare all'ombra di Pompeo in Durazzo; Dall'altra parte Cesare a poco a poco si fece padrone di molte Città, e delle riuiere; impedì Bibulo, che non potendo mai pigliar porto, alla fine si morì sopra la armata, onde non essendo più con tanta accuratezza guardato il mare, Antonio passò, & il vento fauorì di modo la fortuna di Cesare, che quando ne fù il bisogno l'Ostro si mutò in Garbino, saluò quelle di Antonio, e fece perder le naui, che le perseguitauano. Fù rapportata questa nouella in vn punto medesimo a Cesare, & a Pompeo, che si trouauano accampati a fronte in Macedonia, l'vno sù vna riua

ua dell'Aspro, e l'altro sopra l'altra, Cesare si partì per andare ad vnirsi con Antonio, e Pompeo per combatterlo, mà non gli riuscì, perche quelli si vnirono, onde tornò ad accamparsi ad Asparaga (Castello all'hora di Durazzo) e commandò a Scipione, che passasse con la sua armata ad vnirglisi. Cesare vedendo, che la guerra si tiraua in lungo, mandò parte delle sue genti in Macedonia, & in Thessaglia per raccoglier frumenti, poiche stando il mare occupato da Pompeo, non gliene potea passar d'Italia; Mà ritrouandosi a caso passar di là Scipione, che andaua a Pompeo, pensò di trucidare vna legione di Lucio Cassio Longino, il che gli sarebbe andato ad effetto, se non gli fossero sopragiunte lettere di Marco Fauonio (lasciato da lui in guardia del Bagaglio, con otto insegne) che si protestaua di non poter sostenere l'incontro di Domitio, che gli era sopra, s'ei non andaua a solleuarlo; Scipione adunque lasciò di perseguitar Longino, & andò a soccorrer Faunnio, e giunse a punto, quando, che gli bisognaua. Nello stesso tempo il Giouane Pompeo, hauendo inteso, che Cesare nel mandar la terza volta i suoi vascelli in Italia, n'hauea lasciati alcuni in Oreo sotto il commando di Cauinio, con tre Compagnie di Fanti andò ad attaccargli, e gli prese, parte ne abbruciò. Doppo questo Cesare andò a ponersi frà il Campo di Pompeo, e di Durazzo, per leuargli il commodo di quella Città; Mà Pompeo s'andò ad accampare a Lacchi (detto all'hora Pietra) sù'l mare doue era vn picciol porto, onde con la commodità di mare si assicurò de i viueri, e di quanto gli bisognaua, commandando, che gliene fosse portato e d' Asia, e di dounnque ei teneua authorità.

Tentò Cesare all'hora di serrarlo con trinciere, e Forti, e Pompeo con altri ripari si allargò quanto foße possibile, e conoscendosi più forte di soldatesche, andò ad attaccar Cesare, & in due fattioni restò superiore in maniera che si persuadeua di distruggerlo. Cesare adunque conoscendo di non potersi sostenere in quel posto, si ritirò verso Apollonia, & Oreo, doue diede mostra alle sue genti, e prouedute quelle due piazze, se ne passò in Theßaglia, per congiungersi all'armata di Domitio, Pompeo il seguitò, e si vnì con Scipione anch'egli. Queste due armate, dalle quali dipendeua la senteza dell' Imperio Romano, si accamparono fronte a fronte. Cesare cercaua di combattere, e Pompeo il ricusaua; alla fine questi cesse prima alle rampogne, e mormorationi de' suoi; indi al valor di Cesare, il quale perseguitollo cosi viuamente dop ò la battaglia di Farsaglia, che non gli diede tempo di rimettersi, giungendo in Egitto cosi presto, quanto quelli, doue Tolomeo violando le leggi dell' hospitalità, e posti in domenticanza li beneficij, che suo padre stesso hauea riceuuti da Pompeo, il fece ammazzare, pensando cosi il fellone di acquistarsi la gratia del vincitore, che poi lo vendicò, come vedremo nel seguente Libro.

In questo tempo Cassio Capitan dell'armata di Soria, Fenicia, e Cilicia, pose fuoco a i Vascelli, che Pompeo teneua nel porto di Messina, e Lelio occupò vna picciola Isoletta auanti al porto di Brindisi, com' altra volta hauea fatto Libonio; mà la rotta di Pompeo interruppe tutti li dissegni de' Luogotenenti.

CONSIDERATIONI.

SE in tutto il corso della vita di Cesare fù celebrata la clemenza, e liberalità di lui, pare che in questa guerra ciuile ei superasse ancora se medesimo. Potè in Spagna distrugger armate inimiche, e non volle; mà ridottole a rendersi a discrettione, lasciolle in libertà con tutti i capi loro, senza pure obligarle a non prender più l'armi contro di lui, pagò il soldo de' suoi nimici, mentre che pigliaua il danaro impresto da' suoi Capitani per pagar le militie proprie; restituì tutti in vn colpo a Domitio Enobardo centocinquanta mila scudi, che Pompeo gli haueua mandati dall' erario publico, per fargli la guerra, lasciò tutti li prigioni senza volerne il riscatto, e fece loro consignare tutto quello, che gli si doueua, in tempo che Bibolo, Labieno, & altri poneuano a filo di spada quanti Cesareiani poteuano hauere nelle mani. Queste sono attioni, ch'io ricordo più per essere ammirate, che che mi persuada che si possano incitare, e massime in vn secolo, che si prattica tutto il contrario di questa generosità, e contro quello stesso, ch'ei medesimo haueua fatto in Francia, doue fece qualche atto di seuerità alcuna volta.

Hora per andar ricercando le ragioni, che il mossero ad vna clemenza, che potea dirsi cieca, e parea crudele verso de' suoi, io stimo necessario di far distintione da vn dissegno all'altro, in Francia egli era per acquistar paese non dominato prima, di maniera, che quando altri abusò della sua primiera, e naturale clemenza, vsò il rigore per ritenere a forza di timore coloro, che non hauea potuti piegare a forza di dolcezze. Mà questa era vna guerra Ciuile, nella quale sotto pretesto di protegger la libertà del popolo; ei voleua opprimere il popolo, & il Senato; & a questo fine ei pose da parte ogni altra passione d'animo, per giungere a questo dissegno, e quanto più si faceuano fieri i suoi nimici contro di lui, tanto meno ei si infieriua contro di loro, di maniera che quelli, che gli faceuano la guerra non lo temeuano, se non all' hora quando si combatteua; mà non disperauano mai del perdono, & in questa guisa si infiacchiuano più facilmente al primo colpo della fortuna auuersa, che loro accadeua. Mà quando si fà la guerra ciuile, ò per difesa propria, ò per la religione, non hauendosi all'hora dissegno alcuno di Stato, bisogna ribattere, e contrapesare la crudeltà con la crudeltà, in altra maniera non si trouarebbe alcuno, che volesse, ò seguire, ò sostenere quel partito; quando poi si combatte per lo Stato, bisogna per giungerui mostrarsi tale, che non si concepisca ne i popoli oppinione, ò di vendetta, ò di crudeltà, mà sì bene la liberalità, e tutte le virtù, perche niuno desidera giamai la mutatione dello Stato, se non per far la propria conditione migliore. In questa buona dottrina adunque fondato Cesare essercitò la liberalità, e la clemenza, & in pochi giorni depose la Dittatura, nè fece cosa alcuna, se non per via ordinaria, e come protettore della Republica, giustificando così le proprie attioni, e mostrossi tanto più inclinato alla pace, quanto se ne mostraua Pompeo lontano,

rano, non per altro che per concitar l'odio de i Cittadini, e Soldati contro l'auersario; e come egli essercitaua con prudenza questa parte ciuile, così pur anco maneggiò l'altra della militia con la solita accortezza sua, onde ascese a quel grado maggiore, che si potesse immaginare.

Cesare hauendo radunate le sue forze, tentò di combatter Pompeo, nè potendogli riuscire di tirarlo alla battaglia, tentò vn' impresa difficilissima; di assediarlo in campagna, benche hauesse forze molto minori, e questo fù a Durazzo, doue si pose a chiuderlo di trinciere, e valendosi del vantaggio d'alcune picciole colline, difficili però da salirsi, e queste forsi, che furono la cagione motrice di questo pensiero di Cesare, e le ragioni che egli allega, sono, ch'essendo egli debole di caualleria, e mancandogli i viueri, non haurebbe potuto ritrouar i viueri, se l'armata di Pompeo fosse stata libera, alla quale impedendo il foraggiare, l'haurebbe resa inutile a tutte le attioni militari; altre di questo sarebbe stato vno sminuire per tutto l'Imperio la riputatione di Pompeo, & accrescer la propria, dicendosi, che Cesare il tenesse assediato, e ch'egli non osasse di combattere, e questo sarebbe stato vn grandissimo vtile, essendo costume de i più di volgersi al vincitore; dall'altra parte Pompeo non volendo lasciar il posto della riua del mare, nè la commodità di Durazzo, doue egli haueua riposte le vittouaglie, e l'armi, deliberò di star fermo, e vedendo, che troppo la Caualleria sua patirebbe, non potendo foraggiare, fece dalla sua parte vna trinciera di quindici miglia di circuito. Et in questa guisa l'vno, e l'altro Capitano faceua bene la sua parte. Alla fine Pompeo vedendosi in tal maniera stretto, attaccò le trinciere di Cesare, e n'hebbe tal vantaggio in due assalti, che si fecero in vno stesso giorno, che lo stesso Cesare confessa, che se quelli hauesse saputo valersi della vittoria, il negotio era spedito. Quì vediamo l'vtile, che porta ad vn Campo vna buona trinciera, poiche vn'armata inferiore di forze può trauagliar vna maggiore, necessitarla con la fame, e non esser obligato a combattere, & in questo consiste principalmente la scienza militare, di combatter, solo quando si vuole, & a questo effetto bisogna dar buoni ordini per i viueri, tener bene essercitati i suoi soldati nel saper valersi dell'armi, & esseguir gli ordini, che gli si danno, e finalmente sapersi ben trincierare; e se Cesare hauesse hauuto da far con altr' huomo che Pompeo, che dal principio si fosse lasciato serrare, li Pompeiani sarebbono stati rouinati, ò necessitati di combattere.

Auuedutosi Cesare di non poter ritenere nelle strettezze propostesi l'inimico, nè meno poterui star a fronte senza continuo danno, mancandogli i viueri, deliberò di far vna lunga ritirata di più giorni, & a questo effetto ei fece partire vna sera tutto il Bagaglio, con vna legione, e sù la mezza notte leuò il restante dell'armata, fuor che due legioni, e la caualleria, con la quale partì nello spuntar dell'alba. Seguitollo Pompeo con molta diligenza, e trouandolo ricourato ne' suoi posti antichi, ancor egli si riaccampò ne' suoi a fronte di lui, mà fingendo Cesare di mandar la Caualleria per foraggi, e facendola segretamente rientrar ne gli alloggiamenti, Pompeo mandò di buon senno fuori la sua, & essendo ri-

tornata a Cesare molta fanteria, ch'era andata a leuar i ressidui del Bagaglio; lasciato ne gli altri alloggiamenti, si partì con l'ordine medesimo del giorno antecedente, onde non lo potè più seguitar Pompeo per all'hora. e quelli auuanzi caminò a gran giornate, nè potè Pompeo arriuarlo, sì che in quattro giorni si stancò di seguitarlo. Questa è vna bella lettione per conoscer le difficoltà di ritirarsi in faccia dell'inimico, e che bisogna fuggire il combattere in mezzo delle ritirate, e qual'ordine bisogni dare per non lasciarsi inuiluppare dal bagaglio, e come sia più commodo di ritirarsi con parte, che con tutta l'armata intiera, perche se Cesare con vn'armata ben agguerrita, & auuezza alle vittorie, temeua di ritirarsi in faccia di Pompeo, che douranno fare li Capitani d'hoggi, che commandan gli esserciti nouelli, e senza obedienza, pieni di bagaglio, che i soldati non sanno maneggiar l'armi, nè meno i Capitani insegnargliene? E pure molti dubitarono di suergognarsi, quando partissero, ò si ritirassero di nascosto. Due scelerati consiglieri di guerra sono la prosontione, e l'ignoranza.

Era Pompeo nella Battaglia di Farsaglia il doppio più forte di gente, che Cesare, e sopra tutto di Caualleria, sopra la quale ei fondaua la sua Vittoria; mà non haueua vn'armata così agguerrita, come Cesare; nondimeno temendo, che i suoi nell'andar all'attacco si disordinassero, commandò loro, ch'attendessero l'inimico, senza muouersi di posto. Mà Cesare per lo contrario commandò a i suoi, che andassero ad incontrar l'inimico, perche questo è dar cuore al Soldato, cui bisogna più tosto accrescerlo, che diminuire, & anticamente soleuano a questo fine cominciar le battaglie da vn grido generale, e l'esperienza ne insegna, in tutte le attioni di guerra, che colui, che attacca, raddoppia l'ardire, e quelli, che è attaccato hà timore.

Quanto all'ordine della Battaglia di Pompeo hauend'egli alla destra vn fiumicello, pose la Caualleria alla sinistra, promettendosi di romper quella dell'inimico prima, e di poi circondarne la fanteria, e difenderla. Cesare dall'altra parte, che conosceua la debolezza de' suoi Caualli, rinforzògli di fanti, che vi mischiò frà di loro; oltre di questo ei cauò da ciascheduno de' suoi battaglioni vna truppa, e ne compose vno di più per rinforzo, e questo lo pose da parte fuori della fanteria commandando, che non si mouesse punto, se non quando, che egli il volesse, di maniera che quando la Caualleria di Pompeo hebbe risospinta la Cesarea, il che non potè fare senza disordinarsi, fù incontrata da questo battaglione, che l'arrestò, gli fece volger le spalle, & abbandonar affatto l'ala manca dell'armata di Pompeo, per la quale entrando Cesare, hebbe modo di disordinar l'inimico, e vincere. Sopra di che due cose habbiamo a considerare, l'vna, che non bisogna mai, che si arrischino tutte le truppe in vna volta, ma tenerne sempre da rimetter le prime, e che l'vna sottentri nel luogo dell'altra; la seconda è, che si osseruino così ben le distanze, che se le prime fossero rotte, e poste in fuga, non si vadano a rouersare sopra l'vltime, che le deuono sostenere, ma lasciarli spatio conueneuole per passare, e potersi di nuouo rimettere.

Se

Se Cesare seppe vincere, seppe ancora seguitar le vittorie, ma non giamai, come fece in quella di Farsalia, doue non si contentò di romper l'inimico, ne di assediar le reliquie in vn monte ritirateui, ma perseguitò più d'vna giornata la persona di Pompeo, perche solo con trè ò quattro mila huomini, ei ne seguitò le vestigie per mare, e per terra finche il ritrouò morto in Egitto, doue giunse così ben presto come lui, e mai volle riconciliarsi con esso. Quindi fà di mestiere al Capitano d'intender quanto vaglia il prender vna buona occasione, e non rimettere ad vn'altra volta quello, che si può di presente esseguire, essendo le cose del mondo soggette a mille variationi, & accidenti, e gli affari, che doppo la morte ancora di Pompeo sopraucnnero a Cesare, ne dimostrano, che s'egli hauesse voluto, come hanno fatto alcuni personaggi grandi, raccoglier i frutti delle vittorie prima, che lasciarli maturare, e darsi al riposo prima di assicurarsene, haurebbe potuto facilmente pentirsene.

SENSI CIVILI.

IL precetto di ben simulare, e dissimulare, è, per dirne il vero, la base di chi regna; questi è il midollo, sono l'altre cose più esteriori, & abbellimenti. Voleua Cesare il Dominio della Republica di Roma, non era però tempo di prenderlo viuente Pompeo, e però seppe dissimulare, e mostrarsi vogliosa solamente del ben publico, per mezzo del quale voleua ascender alla monarchia. Il deponere la dittatura non fù altro, che vn dichiararsi, che Roma non intendeua ciò ch'egli andaua cercando, fù vn dichiararsi, che non volea Monarchia, che in pochi mesi douesse deponersi, ma si contentaua per all'hora del Consulato, nel cui tempo operaua di guadagnarsi il Dominio perpetuo. Se ne dichiarò, come si dice a lettere cubitali, ma questa è la conditione dell'huomo, che professa grande ingegno, e non si guarda frà piedi. Volle esser Console, ma d'vn Consulato, che si prendeua per compagno Publio Semilio, io dubbito, ch'egli andasse a cauar costui fuori del mazzo per vna contraziffera del suo pensiero, che voleua dire, che il Publico lo seruisse. Bisogna adunque tal volta mostrare di non volere quello, che si vuole, se il tempo non è maturo, ò l'occasione non è ben pronta.

Gli errori de' Sauij sono i più notabili. Cesare manda sette legioni, e non hà legni per leuarne a pena la metà. Niuno l'astringeua a partir prima di Roma, che fossero adunate le Naui a bastanza, se ben anco hauesse douuto farle fabricar di nuouo; in ogni modo Pompeo di già s'era proueduto di quanto gli faceua di bisogno, onde questa non era di quelle speditioni, c'hanno la fortuna nella velocità per trouar sprouisto l'inimico. Ma lo sprone, c'haueа Cesare nel cuore di batter Põpeo, non gli permeteua gli indugij della prudenza, non si ricordaua delle naui altre volte fatte fabricar di nuouo, e non consideraua il pericolo di perdersi con poca gente. Quindi apprenda il Capitano, se vede l'inimico già prouisto, di non affrettare fuori del douere il suo moto, ma prima hauer tutte le

cose

coſe pronte. Mà ſcuſiamolo, perche forſi ei dubitò, che Pompeo il preueniſſe: aſsediandolo, e riſuſcitaſse le fattioni, e le commotioni in Roma di già accomodata com'ei voleua; & era meglio di portar la guerra al nimico lontana, che aſpettarlo in caſa a poner ſottoſopra lo Stato. Chi hà da guerreggiare, vada più toſto con qualche vantaggio fuori, che poner a pericolo il ſodo dello Stato proprio.

Bibulo fece morire tutti i marinari di Ceſare, che trouò in mare sù quelle trenta Naui di ritorno ad Antonio; e Ceſare in Spagna, & altroue diede libertà a i Senatori; Impari, chi regge, e chi hà ſenno, le differenze di trattar co' nobili, e co' Plebei, queſti ſi ſpauentano con le atrocità, quelli ſi legano con i beneficij. Il Valſtain ſolleuò gente vile, e di baſso rilieuo, e poco amò la nobiltà, con la quale ancora ſi moſtrò ſeuero, & incoſtante, onde non è merauiglia, ſe ne gli vni trouò il tradimento, e ne gli altri vn deſiderio di ſottrarſi ad vno ſdegno repentino di lui, congiunto al debito di ſeruire al principale Signore, per cui guerreggiauano. La elettione de gli amici è vna delle più conſiderabili, e rileuanti attioni dell'huomo Ciuile. Il Fridlandt profeſsaua d'eleggerli con l'aſtrologia, non riceuendo alcuno mai, che non faceſse giudicarne le naſcite; follia ben grande, io hò letto frà quei profeſsori, che quelli ſono amici durabili, c'hanno le caſe oppoſte, forſi non dicono male, perche le contradittioni della natura de gli elementi ſono ſtate cagione, che il Mondo ſia creduto da molti per ſua natura eterno in auuenire, e due amici dello ſteſso genio, ſe cattiuo, ſi precipitano l'vno l'altro, non ſapendoſi contradire; ma la buona aſtronomia conſiſte nel conſiderare prima ſe medeſimo, e poi la natura, e naſcita de gli amici; ritorno al propoſito di Bibulo, che rettamente ſpauentò i marinari; e dall'altra parte con prudenza liberò Ceſare i Senatori, come imprudentemente haueua diſguſtato Bibulo, che preſa l'occaſione di Pompeo, il poſe a fil perdente, inuigilando alla cuſtodia del mare. Io non ſtimo atto meno imprudente, che villano il trattar di primo lancio con vn nobile di volerlo ſpauentare; perche ſi perde il primo punto della riputatione, e ſi pone a riſchio il ſecondo della vita, ſe ſi incontra in vno c'habbia, come ſi dice in prouerbio, il ceruello ſopra la beretta, & è proprio del Villano, il valerſi del poſto della fortuna ſuperiore per commando, ò per dignità.

E' pericoloſo il giudicare delle coſe lungamente, e da valent' huomini diſputate, mà non è vergogna doppo vna ſentenza ritrattarſene, hor hora hò detto male dell'aſtrologia, e ſubbito mi ſi fanno auanti le fortune di Ceſare, per cui l'Oſtro improuiſamente ſi mutò in Garbino, per laſciar andar liberamente Antonio in Grecia, e rouinar l'armata, che il perſeguitaua; Non vorrei parere oſtinato, allegando il Poeta. Careat ſucceſſibus opto.

Quiſquis ab euentu facta notanda putat.

Mà dirò bene, che (ſiaſi tal'hora vera, ò nò l'arte delle ſtelle) deue l'huomo eſſer artefice delle Stelle a ſe medeſimo, perche quando ancora perdeſſe il punto della fortuna, guadagna quello della prudenza, che partoriſce vna fama, cui l'im-

l'inuidia non può negar la lode. Carlo Emanuelle, Duca di Sauoia, fù sfortunato in quasi tutte le sue attioni belliche, non è però, che tutti gl'inimici non lo celebrino per il miglior soldato dell'età nostra, perche in vero non gli mancò prudenza congionta al valore, nè gli mancò spirito per tentare imprese grandi, s'vna vecchia poi veglia, e dà all'armi, quando i Geneurini sono inuolti nel sonno, e nel vino, & i Sauoiardi sono già sù le mura, non è però, che il Duca non fosse lodabile per l'impresa ben concertata, e posta, per quanto ei poteua, in essecutione. Chi ben ordisce, e maneggia vn negotio è degno di pietà, non di biasmo, se non gli riesce.

Lo stesso diremo di Pompeo, il quale sapendo la venuta di Antonio per congiungersi con Cesare, andò con molta prudenza di notte tempo a ponersi in aguato, e caminando per via più certa, che non doueа far Cesare, voleua ogni ragione, che Antonio desse nelle insidie, hora se i Greci andarono a scoprire i segreti, non è però, che Pompeo non hauesse fatto il debito di buon Capitano, che deue inuigilare, che gli inimici non si vniscano; il che non fece, come hò più volte detto, il Rè di Suetia, che non seppe impedire l'adunanza dell'armi del Vvalstaino, e pure il potea fare senza minima difficoltà. Quel Capitano adunque, il quale intende da questa lettura di cauare alcun profitto all'arte sua, non tralasci mai suo douere, & in particolare inuigili alla disunione de gli esserciti inimici, ò con diuersioni, ò con qual altra maniera, che possa, nè mai commetta alcuna delle sue deliberationi alla fortuna, perche Tiberio, il più prudente de i Regnanti, solo alla sorte lasciò quello, che si conosceua di non saper prouedere. Consilium, cui erat Impar, fato permisit. *Sopra tutto deue, & il Capitano, & il Ciuile guardarsi da i popoli, e dalle genti di natura versatili, nè confidargli alcun segreto già mai, perche ò il vitio della natione, ò il proprio difetto li fà parlare.*

Ricusaua Pompeo la battaglia, e pure egli era superiore di gente; n'haueа ragione, perche trouandosi l'inimico lontano da gli aiuti d'Italia, in paese, doue con fatica trouaua i viueri, e con poca Caualleria, poteua Pompeo sperare, che Cesare si fosse da se medesimo stancato, e consumato l'Essercito. Con questi fini ancora il Fridlandt andaua temporeggiando, nè volea combattere il Sassone, e lo Suezzese, perche l'vno era lontano dalla patria, e l'altro consumato in casa propria, e debole d'erario per sostenere lungamente gli esserciti, e bastauagli di mantenerlo in Campagna per vincerlo senza sfodrar la spada; mà queste sono deliberationi da non tentarsi, se non da quel Capitano, che non è soggetto al sindicato. Il non voler combattere era la salute delle forze di Cesare: mà fù il tracollo alla riputatione, & alla vita del Vvalstain, perche gli inimici cauarono da vna prudenza non conosciuta gli argomenti di perfidia, & hora, mentre che aggiungo queste cose, che è l'estate 1640. L'Arciduca Leopoldo Guglielmo, che non hà chi il giudichi, & il Piccolomini, si vagliono dello stesso consiglio contro il Bannier, nè l'essempio purga la accusa del morto, e questa è la pensione, a cui soggiacciono i Capitani, che non sono Prencipi, non esser mai giustifica-

ficati ò viui, ò morti auanti il ſuo Signore. Don Gonzale di Cordoua attaccò Caſale; mà ſi accordò con il Rè di Francia; fù chiamato in Spagna, e molto mal trattato nella riputatione. Si fece la pace d' Italia doppo il ſecondo attacco, e con vn' eſsercito poſſente di Spagna in Campo, nè ſi fece altro, che quaſi ripetere le prime Capitolationi fatte dal Cordoua con pochiſſima gente ſotto le ſue inſegne, e con vn Rè di Francia a fronte, e diſarmato, ò ſprouiſto lo Stato di Milano, con tutto queſto Don Gonzale non tornò al gouerno di Milano, e fù pochiſſimo adoperato, e pure era ſtata canonizata la ſua attione. Difficil coſa è il ſeruire a' poſsenti, ſe il buon' eſſito non ſerue a ſe ſteſſo, & al Padrone.

Dall'altra parte il Marcheſe di Santacroce, che armato non volle attaccar la battaglia co' Franceſi, che ſtauano con la ſpada alla mano, conoſcendo egli con molta prudenza, che in vn fatto d'armi conſiſteua lo Stato di Milano; accettò il Conſiglio di Monſignor Mazarini; fù mandato con nuoue cariche in Fiandra, e poi adoperato in mare. Baſtando alla riputatione di Spagna lo ſcriuere; Monſeñor Manſarini Miniſtro de ſu Santidad embiado de los Franceſes, ſuplicò con ardentiſſimos ruegos al Marques de Santa Cruz ſe detuuieſse, promettiendo que los Franceſes dexarian Luego el Caſai, y lo Pondrian en manos del' Emperador. El Marques por que Sabia era a quella la intencion de S. Mageſtad, ſe aiuſtò a la ſuſpenſion de las armas. Mà non ſoggiunge poi, perche non conſignato Caſale, non ſi toglieſse la ſoſpenſione. E con molta ragione non ſi ſcriſſe, perche li Prencipi ſono quaſi che corpi Diafani; ogni picciol, e poca ombra gli cuopre, conſiſtendo le giuſtificationi loro più ne i fatti, che nelle parole.

Pompeo ſi laſciò piegare dalle mormorationi de i ſuoi. Intendo hora per qual cagione il Prencipe ſi depinga armato, (ch'altra volta mi credei, che foſſe per dimoſtrare, ch'ei non deue ſtare ſotto il Baldacchino a giudicar i popoli, s'hà gli eſſerciti in campagna) è per moſtrare, ch'ei deue eſſere infleſſibile, & impenetrabile alle mormorationi. Il Prencipe, che ſi accommoda alla volontà della plebe, è ſpedito, gli ſi poſſono fare i funerali, benche fugga viuo in Egitto, ſe il popolo ſi foſſe conoſciuto habile al gouerno, non haurebbe abbandonata la Democratia, e trasferito la propria authorità nel Senato, ò nel Monarca. La plebe ſi deue vdire ò nelle attioni, & intereſſi plebei (mà il Calzolaio non hà da giudicar fuori della ſcarpa) ò ſolo per aſcoltare ſe frà quella ciurmaglia foſſe qualche poco di buono.

Fuggì Ceſare in Egitto. Le fughe ſono ſempre accompagnate dal cattiuo conſiglio, e chi ſi fida nel beneficato, è imprudente. Il maggior beneficio, ſopra cui ſi poſſa ſperare è quello, che hà da venire, ò da farſi; il peſſimo è il paſſato. L'vno è vn hamo, che piglia, l'altro è vn Gancio, ò rampicone arrotato, che ſquarcia, e fende; quello è debole, e piglia i piccioli, queſti è ſodo, e fracaſſa chiunque vi ſi appoggia. Hò detto, che quelli piglia i piccioli, perche niun grande mai ſi laſciò adeſcare da beneficij, & a ragione, perche è meſtiere da grande il pigliar co' beneficij, onde fà vn latino per i paſſiui, cioè opera al contrario colui, che vuol beneficare i Grandi, hò detto beniſſimo per i paſſiui, sì perche patiſce,

tisce, sì perche l'agente và in ablatiuo, cioè, che l'agente vero, che è il grande, deuenta ablatiuo, togliendo molto volontieri quello, che gli è dato, & il patiente, che è il donatore a pena hà vn poco di nome, che vuol dir fumo puzzolente: e se viene volontà ad vno di intenderla per lo diritto, il patiente è cacciato all'acusatiuo, cioè non si troua chi non l'accusi di balordaggine, se non d'altro. Questi è de' concetti della mia grammatica de gli huomini.

Alle considerationi dell'Authore. Hauendo io parlato di sopra de i modi, che deue tenere di piaceuole, ò di seuero il Capitano, quì poco mi trouo campo da parlarne, solo dirò, che è differente colui, che milita per acquistare a se stesso vn' imperio non più hauuto, da quelli che combatte per altri, ch'è di già Prencipe, poiche le qualità di quello si deuono acquistar credito, e di questo sono già note. quelli, che spera di vincere deue ricordarsi, che gli torna conto di sminuir le forze dell'auuersario per accrescerle a se medesimo, douendo poi dominarlo, e non l'hauer sempre nimico. Io sminuzzo così questi assiomi, accioche sia facile ad altri l'applicarli alla vita ciuile, senza ch'io m'affatichi sempre di ponere il caso in termine.

Dimostrauasi Cesare voglioso della pace; Quell' è la vera guerra, che si nasconde all'ombra della pace. L'hanno di maniera i Prencipi d'hoggidì appresa questa dottrina, che non si sente altro mai, che nelle scritture la pace, & in campo la spada versa il sangue. Cesare n'hauea gran ragione, perche i popoli concepiuano sdegno contro di Pompeo, che ricusaua le conditioni, & il disarmare offertogli per far giudice Roma. Il Palatino Federico del Rheno anco a nostri tempi chiamaua a pace l'Imperator Ferdinando, offerendo di disarmare, e di lasciare il Regno di Bohemia in libertà, pur che l'altro facesse lo stesso, e si disputasse della Corona auanti vn Giudice, perche egli non solo si acquistaua così la costanza de i popoli in assistergli, mà cercaua di togliere il giudicio di mano a Cesare, allegando, che non poteua esser Giudice Imperatore, e litigante Rè di Bohemia ad vn tratto; Anco Pompeo come Ferdinando conobbe il suo vantaggio, che vna volta eletto Capitano della guerra contro Cesare non doueua arrischiare ad vn giudicio quel che haueua in mano; Fù diuersa la sorte frà Cesare, e Federico, e trà Ferdinando, e Pompeo, mà non è però, che il Palatino, e Cesare non addimandassero con arte la pace, e non la ricusassero con ragione Ferdinando, e Pompeo, perche è vanità di far dubbio sotto vn Giudice quello, che si hà per natura certo in mano, e molto dubbioso nell' euento della spada. I partiti ciuili si deuono molto ben ruminare, mà non tralasciar mai di proponergli, perche fanno peggiore in oppinione, la conditione di chi gli ricerca.

Le opportunità de i siti fanno alle volte, che i Capitani commettano errori, come Cesare per il commodo de i colli, quasi rouinò tutta la macchina sua. L'Horno ancora, che ben' intendeua quanto gli potesse giouare l'acquisto del Lago di Costanza, prima che entrasse il Feria in Alemagna, vi perdè gran copia di sue genti, e quasi che precipitò gli interessi tutti, che il teneuano in Germania, hauendo potuto impiegar quelle forze più profitteuolmente. E queste opportunità

sono cagione, che non si considera il pericolo, e tutto quello, che può ragioneuolmente operar l'auuersario, essendo questi l'Vfficio del Capitano, considerare non solo le forze proprie, mà quello, che possa, e debba l'inimico. Questa preuidenza diede vinta la battaglia à Cesare, di cui parliamo, perche hauendo conosciuto, che i Pompeiani haurebbono vinto, e guadagnato, ma facil cosa era, che si sbaragliassero, pose le squadrone di Caualleria di riserua, come habbiamo veduto. E quando li Capitani sono in questa parte del prouedere a i mali, che ponno accadere nelle battaglie oculati, e poscia vbiditi, vincono, ò per lo meno fanno il caso dell'inimico difficile. Non fù vbidito l'Horno la notte precedente alla battaglia di Nordlinga, c'hauea commandato, che il Cannone restasse alla retroguarda nel passo angusto per occupar l'eminenza, onde perdutoui tempo furono preuenuto da gli Imperiali, vnica cagione della vittoria per Cesare, non fù ne anco vbidito nell'hora stessa della battaglia, nell'occupatione della mezza Luna, hauendo commandato, che solo si acquistasse, e tenesse, mà i suoi troppo auidi di combatter, e vincere l'occuparono, mà vscendone a seguitar l'inimico, che fuggiua ben subbito la perderono, e perderono la battaglia, che per quanto si può giudicare, sarebbe stata ò per quel partito, ò più dubbiosa, conseruandosi quell'eminenza. Anco il Tilli al Lecco, doue poi fù ferito a morte, si confidò in maniera del posto, c'hauea preso, che non considerò per qual maniera potesse lo Sueco passar il fiume, e batterlo, come fece. Cosi nella vita ciuile i partiti, che sembrano facili, e commodi rouinano coloro, che trabbocchcuolmente gli accettano, e perciò bisogna guardarsene prima di accettarli.

Consiste, dice, e bene, l'authore, principalmente la scienza militare in combatter solo quando si vuole. Il dimostrarono il Rè di Suetia, & il Valstain a Norimberga. Mà con molta più prudenza il Fridlandt, il quale stette forte nelle trinciere, e guadagnò quel punto di vantaggio, che hà il trincierato forte sopra l'assalitore, il quale ne perde sempre dieci per vno, & il Rè mostrò di non bene intendere il suo essercitio, attaccando tante volte le trinciere inimiche trouate inespugnabili dall'assalto, e dal Cannone, e bisognò, che si partisse, per cosi dire, scornato di non hauer potuto, nè condurre l'inimico alla Campagna, nè romper l'argine de i ripari, nè meno potè far crederlo vile, perche mandò sempre genti a scaramucciare, e poco meno che a combattere. Cosi partirono Cesare dal posto, e dalla impresa, & lo Sueco da Norimberga, perche le imprese non ben pensate si deuono alla fine abbandonare, e dichiararle non buone.

Non si può da buon Capitano approuare la ritirata in più corpi di armata, in faccia dell'inimico, se però non è vicina la Vanguardia, e la Retroguardia al corpo di battaglia, che ad vn bisogno (com' habbiam detto di sopra) si possano voltando faccia, riunire, e soccorrere; Ouero se non si fà cosi tacitamente, che l'inimico non possa accorgersene, come quì vediamo di Pompeo, e tanto meno, se quel, che si ritira è di forze minori, com'era Cesare; perche, se l'inimico è vigilante, può con molta facilità tagliar fuori vna parte delle genti, e trucidarle; Ottimo, e bene il consiglio di mandar auanti il bagaglio, accioche non impedisca

la

la soldatesca, occorrendogli di combattere, & in ogni caso è meglio il perdere il bagaglio, che la militia. Due Capitani a nostri tempi hanno hauuto il vanto nelle ritirate; il Bannier, & il Conte di Arcurt, e l'vno, e l'altro sono andati sempre stretti, e quelli, e questi hanno datto al nimico in fuggendo, potrebbonsi ancora diuidere le forze, e si dourebbe, se il luogo per doue si ritira fosse angusto, poiche la moltitudine delle truppe farebbe confusione nell'angustia. Vna delle cagioni del male de' Suezzesi a Nordlinga, fù il passar di notte quel passo, doue tanto si trattennero imbarazzati dalli carri, che non giunsero a tempo di occupare il Colle, e furono preuenuti da' Cesarei, come dianzi hò detto. il passo angusto, ancora, che trattēne lo Sueco alla battaglia di Lipsia fù cagione della rotta del Sassone, e se il Rè non fosse marchiato in battaglia; mà a squadroni diuisi giungeua a tempo, & al principio della battaglia, ò il Poppenhaim non haurebbe ardito di attaccarla, ne haurebbono perduto gli Imperiali.

Pompeo fondaua le sue speranze della vittoria nella Caualleria, e questa fù la sua perdita. Anco nella consulta de i Protestanti il Duca di Vvaimar fondaua le sue speranze nella Caualleria brauissima, questa nondimeno fù la cagione, che si perdesse parte della Caualleria, e la battaglia tutta, perche maggiore è il disordine delle truppe, che delle squadre, essendo facile il riordinar i fanti; mà poco meno che impossibile il riunire i caualli, i quali non vbidiscono nel calore, ò della fuga, ò del combattere così facilmente alla mano, e si caricano così facilmente l'vn l'altro.

Nella regola, che quì dà l'authore di attaccare, ò essere attaccato, io non posso assentirui pienamente, vedendomi necessitato dal vero di far vn poco di distintione, e dire; O' il soldato è nouello, ò veterano; sono con l'authore nel primo caso, perche i soldati nuoui più facilmente attaccano, e prendono vigore dall'impeto proprio, e dallo stimare viltà dell'inimico l'aspettare, mà il Veterano ò attacchi, ò attenda, non teme.

Andiamo alla battaglia di Lipsia, e ne vedremo la proua. Il Tilli, che si trouaua in posto di vantaggio, non voleua perderlo con l'attaccar l'inimico, sapendo, che i suoi soldati non pauentauano l'esser inuestiti, e l'effetto il mostrò, che ben combatterono inginocchioni, e morirono, mà non potè vantarsi lo Sueco di hauer fatto voltar faccia a quei reggimenti agguerriti; mà il Poppenhaim, che forsi era stato a questa scuola, e non sapeua dell'arte quanto il Tilli, benche valorosissimo ei fosse, volse perdere il vantaggio del posto, e se non era soccorso dal Generale, pagaua le pene della sua ostinatione di combattere, e fù cagione, che vna volta scompigliati gli ordini del Tilli, fosse facile allo Sueco di entrare alla vittoria, la quale, stando tutti fermi nel posto del colle, ò non sarebbe stata di quel partito, ò meno sanguinosa al sicuro per gli Imperiali.

Se alli squadroni, che prendono la carica, e si riuersano sopra li proprij, che non li possono far ala, e coprire, fosse ordine di trattarli da nimici, e voltargli le pistole, molti non fuggirebbono, ò giunti vicini alli suoi, voltarebbono briglia, e faccia al calore degli amici, che li potrebbono sostenere, e dar cambio; e sarebbe

vna delle più vtili prouiſioni, e leggi militari, che mai foſſero fatte, perche è ragioneuole, vedendoſi che coloro che fuggono, non ſi ſaluano, e fanno perdere gli amici diſordinandogli: coſi fù fatto nella battaglia di Nordlinga (non è vergogna di ricorrere alle ſteſſe materie, ſe baſtano per più argomenti) alla mezza Luna già perduta da gli Imperiali, doue gli Italiani, & i Spagnuoli fecero fermare i ſuoi amici, che fuggiuano, e può dirſi con verità, che queſta foſſe la prima, e più poſſente cagione di quella vittoria coſi ſegnalata.

Vno de più fini paragoni d'vn Capitano è quello, doppo la battaglia ò vincendo, ò perdendo, eſſendo forſi non minore prodezza il reggerſi con prudenza doppo la vittoria, che doppo le perdite, è da ſtimarſi Ceſare per il tipo di buon Capitano, mà, come ancor egli poſe qualche piede in fallo, coſi portò di maniera la ſua attione doppo la vittoria di Farſalia, che niun Capitano mai fece tanto. Niuno de i Capitani de i noſtri tempi l'hà ſaputo imitare. Ben vantoſſi lo Succo di voler perſeguitare doppo la battaglia di Lipſia il Tilli, mà non lo fece; e ſe lo trouò più d'vna volta noioſo a fronte; La Vittoria di Nordlinga fù mirabile; mà benche foſſero prigioni l'Horno, & il Gratz, nõdimeno nõ fù ſeguitato il Vaimar, benche non fuggiſſe in Egitto, e però s'è poi veduto vindicar l'Horno, & il Gratz nel Vvert, & in quegli altri tanti, e ricompenſare Nordlinga, e Ratiſbona con Briſach, e l'altre piazze del Rheno, e della Borgogna. Chi vince vna battaglia Campale, non deue curar le piazze, che reſtano, mà leuar i capi de gli eſſerciti, e non laſciar che prendano poſa le reliquie.

Coſi fece il Bucquoi, e'l Tilli del Palatino, doppo la Battaglia di Praga; Annichilate le ſquadre, che non poſſano campeggiare, ò rimetterſi, le piazze cadono ſenza difficoltà. Non meno ſerue queſta regola anco trà priuate mura delle Città, poiche la negligenza tal hora doppo vn proſpero auuenimento in vn negotio, è cagione, che l'auuerſario ripigli vigore, e guadagni il perduto, e vinca.

LIBRO

LIBRO QVARTO. DELLA GVERRA D'ALESSANDRIA.

GIVNTO che fù Cesare in Alessandria con tre mila, e ducento Fanti, & ottocento Caualli, dieci galere di Rhodi & alcuni Vascelli di Asia, intese la morte di Pompeo, e vedendo vna mala intelligenza frà la Città, & i suoi soldati, mandò a leuar nuoue militie in Asia raccolte da gli esserciti di Pompeo. Intanto ei volle giudicar intorno alle cose del Testamento di Tolomeo, & esserne l'essecutore, come quello, che con il Consulato rappresentaua il popolo di Roma lasciato essecutore dal Rè morto, e perciò commandò, che Tolomeo, e Cleopatra, i primi figli del defonto, andassero a ritrouarlo, e licentiassero l'armata. Mà i Consiglieri del Rè fanciullo non approuarono questi modi, e sotto mano radunarono le genti loro, che erano a Pelbais sotto la condotta di Achillante. Cesare auuisatone, e che lo stesso Rè teneua segreta intelligenza in questo maneggio, ritenne Tolomeo appresso di se, e preparossi alla difesa. Entrato l'inimico nella Città si difese, e ritirossi in vn'angolo, restando così Alessandria parte di questi, e parte di quelli. Arsinoe seconda sorella del Rè, sperando farsi padrona, fece ammazzar Achillante, e pose in suo luogo Ganimede Eunuco, arrogandosi tutta l'authorità: Questi continuando il primo dissegno della guerra contro di Cesare, il pose in molte difficoltà, particolarmente guastandogli l'acque dolci con le salate; Cesare in tali angustie fece cauar de' pozzi, e rimediò all'acque, e commandò, che gli venissero soldatesche, naui, & armi da tutte le parti. Hauendo poi hauuto nuoua, che la trentesima settima Legione era approdata in Affrica con viueri, & armi; mà che non poteua auuanzarsi a cagione de i venti contrarij si pose in vna naue solo con li marinari, e si auuiò a quella volta; Seppero gli inimici, ch'egli era, e senza Soldati, & andarono per sorprenderlo, et si difese però, e li ruppe senza altro aiuto, trouò la sua legione, e tornò in Alessandria.

Questo primo fatto pose gli Alessandrini in pensiero, nondimeno rimisero l'armata più numerosa di prima; mà Cesare la seconda volta la ruppe, & in quella fattione si segnalò mirabilmente Eufranorre Capitano delle galere di Rodi. Al porto di Alessandria è vn'Isola, che per mezzo del molo è contigua alla Città; è lunga nouecento passi, e larga sessanta, cuopre il molo, è ben fortificata, & habitata. Deliberò Cesare di pigliarla per hauer libero il mare, la prese a forza, e di poi anco vno de i forti del molo. Mà nel secondo fù così gagliarda la resi-

stenza,

stenza, che ne fù ributtato con tanto disordine, che non potendo ritenere dalla fuga i suoi, che tutti si ritirauano sopra vn Vascello, ei dubitando di quel che poteua accadere si lanciò dalla naue, e passò a nuoto ad vn'altra sua, ch'era più lontana, e si sottrasse al naufragio di quella, che in breue seguì. Gli Alessandrini, che stimauano di hauer atterriti i Romani; mà gli viddero più che mai inferiti alla pugna, dubitando di non poter loro lungamente resistere, si volsero alle astutie: addimandarono il Rè loro a Cesare, il quale sperando in questo modo di facilitar l'accordo, glielo restituì. Intanto Mitridate di Pergamo, huomo nobile, buon Capitano, valoroso, mà sopra tutto fedele di Cesare, andonne con buone forze in soccorso, e nel passaggio haueua preso Peblais, e giunto a Menuti (luogo sù'l Nilo già chiamato Delta della Prouincia di Saida) per iui passar il Nilo, Tolomeo andò di persona ad opporsegli; Cesare ancora si mosse in soccorso di Mitridate, il quale prima, che vi giungessero ò l'vno, ò l'altro, haueua di già rotte le genti del Rè, & altre ne ruppe Cesare ancora prima di congiungersi con l'amico, doppo di che andò ad attaccare vn picciolo Forte, ch'era tra'l suo campo, e quello di Tolomeo, e'l prese; la mattina seguente attaccò il campo del Rè, lo superò, e Tolomeo volendosi saluar e si annegò; Quindi ritornò Cesare vittorioso in Alessandria, doue tutti l'vbidirono.

Non stauano in riposo in tanto le prouincie dell'Imperio, perche Domitio Caluino, Tenente di Cesare, fù rotto da Farnace, che si fece padrone del Regno di Ponto. In Dalmatia Gabinio ancora Luogotenente di Cesare fù disfatto, e morì a Salona, & Ottauio, ch'era del partito di Pompeo, pensando di occupare quella Prouincia, trouò Cornificio, che gli si oppose, come ancora Vatinio il quale ritrouandosi in Brindisi, & intese queste nouelle, si pose in mare, incontrò Ottauio, e presentatagli la battaglia, il disfece. In Spagna poi Cassio Longino, lasciatoui da Cesare, si fece odiare a cagione di vna sordida auaritia e dai popoli non solo, ma dai soldati medesimi, fù fatta vna congiura contro di lui, e fù ferito, e creduto morto, onde ciascheduno scoprì gli interni dell'animo. Ei guarì però, e con molto rigore gastigò li congiurati, ma non tolse però le riuolutioni dell'essercito, e quando pensò di andare a rimediare da vna parte, si solleuò dall'altra la soldatesca, la quale tutta di commune consenso elesse per capo Marcello, che si andò ad accampare vicino a Cordoua, che gli era fauoreuole. Longino mandò a domandar soccorso al Rè Bogado, che gli mandò vn buon rinforzo, ma nondimeno Marcello si mantenne senza combattere, e passando Lepido con nuoue forze per cercare di accordargli, Longino se ne diffidò, e si allontanò da essi, mentre però, che Trebonio destinatogli per successore, si auuicinaua, ei si imbarcò per passare in Affrica, doue Cesare l'haueua commandato, e si annegò nella bocca dell'Ebro.

Ritorniamo a Cesare; prima di andare a Roma (dou'era chiamato con molta instanza) volle vendicar la rotta di Domitio; ei partì di Egitto con la sesta legione solamente, lasciando il restante a la guarda del Regno, e con questa passato in Asia, combattè con Farnace, e lo ruppe, e leuogli tutto quello, c'haueua

occu-

occupato, e diede il Regno del Bosforo (hoggi Rocca di Caffà) à Mitridate in ricompensa de gli aiuti datili nella guerra d'Alessandria, indi se ne ritornò carico di tante vittorie in Italia.

CONSIDERATIONI.

IO non ritrouo frà tutte le Guerre fatte da Cesare, la men necessaria, ne la più dannosa di questa, perche hauendo egli inteso in Aleßandria la morte di Pompeo, volle con trè, ò quattro mila huomini soli fermarsi, & obligare il Rè giouinetto a consignare vna parte del suo Regno alla sorella Cleopatra. Egli è da credere, che ò troppo si fidaße nella propria fortuna, ò che fosse troppo amoroso. Ma come questo principio non fù degno di sua prudenza ordinaria, così il progresso, & il fine auanzarono tutte l'altre attioni di lui, e pare ch'egli non facesse mancamenti, se non per render più splendore alla propria virtù. Questa fù vna guerra sregolata; fù costretto a difender le imboccature delle contrade, e farui le barricate, disputar vna mezza Città contro l'altra, rimediare a gli accidenti improuisi, consolar i suoi; combatter vn'armata nauale senza soldati (e la vinse) e come s'egli fosse andato ad vn'altro mondo, far vna guerra ad vso nuouo, il che fece conoscere, ch'egli era in tre cose eccellente. Ch'ei non perdè mai la speranza; c'hebbe vna grande isperienza; e che non si confuse mai nel modo di commandare. Finita questa guerra ei paßò contro Farnace, intorno alla quale consideraremodue sole cose, prima, che se bene ei cercò di finir presto questa guerra, hauendo da fare altroue, nondimeno ei non andò precipitosamente ad attaccar l'inimico, ma si accampò sempre con buon ordine, e forte, quindi hauendo posto il bagaglio in sicuro, andò con tutta l'armata per trincierarsi in vn'altro campo vicino al nimico, lasciando frà l'vno, e l'altro vna gran valle, acciochè se quelli il volesse impedire di accamparsi colà, & attaccarlo, non potesse andare a ritrouarlo senza grande suantaggio, e l'altro per mostrare quanto sia meglio di attaccar l'inimico; perche Cesare stesso attesta, che se ben Farnace l'andò con temerità ad inuestire, nondimeno quei soldati ne hebbero spauento, e dal bel principio si posero in qualche disordine, e questo per confirmare, che colui, che attacca l'inimico, hà grande auantaggio, e che niuna cosa è più necessaria alla guerra, che il ben trincierarsi.

SENSI CIVILI.

VEdo Cesare sotto colore di lode calunniato gagliardamente in questa guerra, onde non istimarò mal impiegati gli inchiostri in dimostrare vane le accuse; e non mi allontanarò dal mio proposito di scoprire gl'interessi d'vn Capitano, & insieme i Sensi Politici, che mi si rappresentano.

Cesare per seguitare con le Reliquie delle discordie Ciuili Pompeo, che n'era l'Authore, non haueua bisogno di numero maggiore di gente, che quei soldati, che

che conduſſe, poiche ſapeua quali forze haueſſe, ò poteſſe hauer l'inimico, nè doueua perſuaderſi, che vn Rè fanciullo foſſe per impiegar l'armi contro vn Vincitore a diffeſa d'vn già vinto, e fuggitiuo; e quel poco Eſſercito, ma di ſoldati veterani, gli baſtaua contro gli Egittij fin tanto, che di maggior numero ſi poteſſe prouedere (in ogni caſo di tumulti) Poſto il piede in Egitto, due coſe gli turbarono a mio ſenſo lo ſtomaco: il vederſi troncato il filo propoſtoſi di moſtrarſi clemente verſo di Pompeo, e quelli di confeſſarſi vinto; e l'altra, c'haueſſe ardito vn barbaro, e quaſi, che Vaßallo di Roma, di poner le mani traditrici in vn Pompeo. L'vno, e l'altro era ſenſo degno di vn Ceſare; per che generoſo è colui, che combatte per humiliare, e poter, depreſso che l'habbia, ſolleuar l'inimico. Gloria, e contentezza coſi grande, che ſe l'inimicitia foſſe deſiderabile, doueretbbeſi ricercare per queſto fine; egli è da Villano, e da beſtia l'odiar l'inimico per ſpargerne quel ſangue, che ſcorrendo ſcriue vn'impietà ſenza fine d'honor, e di virtù. Dalle coſe (a mio credere) ammirabili nel coſtume dell'Arioſto nel ſuo Furioſo, quella auanza ogni altra, che Rodomonte ſdegnato con il ſuo Rè deſideraſse di vederlo in vltima rouina, e che poteſse egli ſolo a forza d'armi riponerlo nell'antica ſua grandezza, perche moſtrò la generoſità di vn petto, che benche riponeſse ogni virtù nella ſpada, nondimeno conoſceua queſta forza del ſolleuar l'inimico humiliato. Il condurre le prouincie, & i Regi al Trionfo, era ſpettacolo vſitato in Roma, il Trionfare d'vn Pompeo perdonato, e reſtituito à Roma non era più ſtato veduto, onde non è merauiglia ſe Ceſare mendicaſse, per coſi dire, l'occaſione di romperla con gli Egittij. Mà che diremo dell'altra di vdire vna mano di conſiglieri, Eunuchi, e genti da mazzo, ardire di inſanguinar le mani in Pompeo? Si odiano li Rè, ma ſe ardiſce vn huomo ordinario di ammazzarne vno ſenza il commando dell'altro, ogni odio ſi riuolge contro l'vcciſore, come colui, che s'auuanza tanto alto, che vuol poner la mano in quelle vene, che ſono ò riueribili, ò riſeruate ad vna ſpada vguale. E queſte furono (ſe ben m'auuiſo) le commotioni virtuoſe dell'animo di Ceſare; con la quale occaſione potremo notare, che i Prencipi tal volta ſi muouono per puntigli apparenti, ma per ragioni occulte, che ſono ben ſode. Luigi Rè di Francia couaua nel ſeno occaſioni grauiſſime di romper la guerra con la caſa d'Auſtria, ma non erano però talmente maturate, c'haueſse da dichiararſene; venne l'occaſione dell'attacco primo di Caſale, & ogn'vno ſtimò, ch'ei ſi moueſse al ſolo titolo di difendere il Duca Carlo di Mantoua, come Prencipe nato in Francia, e ſuddito della Corona per molti Stati; io mi aſſicurarei ben di dire, che la pietà di quel Rè, e la grandezza di quell'animo ſi moueſse da queſta cagione a portar l'armi protettrici in Italia, ma non mi darebbe già l'animo di credere, che ſe non vi foſsero ſtate occaſioni grauiſſime antecedenti, e che bolliuano in quel petto ſdegnato, haueſse con tanto ardore traſcurata la non eſtinta difficoltà de gli Vgonotti, per correre in Italia, e ſe lo fece per il ſolo zelo di aſſiſtere al Duca Carlo; io dirò, ch'ei ſia ſtato il maggior Monarca, che mai ſia viſſuto; Perche i Prencipi hanno per coſtume di guardar prima i proprij, e

di poi gli interessi altrui, e stimano empia quella pietà, che non è fondata sù la base dell'vtile proprio, benche vtile sia sempre il solo proteggergli oppressi. Giunto, dico, Cesare in Alessandria, e saputo il testamento del morto Tolomeo istimò indecenza della sua dignità Consolare di non poner le mani alla determinatione di quello, che spettaua al popolo di Roma, e perciò volle, ch'il Rè giouanetto con la sorella andassero a lui, non essendo cosa nuoua, che i Rè si inchinassero alla potestà Romana. Questa era attione così ben giusta come necessaria; Sdegnaronsi i barbari, e presa l'occasione dalle poche genti di Cesare, diedero di mano all'armi, come la Città d'Alessandria inuidiosa, ò sdegnosa del nome e gloria Romana, tumultuò contro i soldati, così fù necessario il difendersi, e non principiata, seguitar la guerra offertagli. Egli è vero, che il lasciarsi tirare ad vna attione, quando non si hà forza da sostenerla è imprudenza, ma ben'anco è vero, che vn vincitore, c'haueua fatte già tante attioni gloriose, non doueua soffrire ignominia, ò di fuggire, ò di cedere; egli è meglio tal'hora nella via d'honore di perder la vita, che cedere ad vn punto, che può macchiare tutte le attioni gloriosamente fatte. Non fù dunque temeraria, ma necessaria, & altretanto giusta la guerra di Cesare, e dobbiamo noi apprendere, che l'huomo non deue commetter viltà, non lasciare di essercitare il carico suo per dubbio di superchiaria, e sostenere la dignità della patria insino all'vltimo spirito.

Se Cesare al primo scoprimento della mala intelligenza con gli Alessandrini mandò in Asia a prouedere di nuoue genti, deue il buon Prencipe, e Capitano dai principij deboli conoscer i moti vicini, e proueder di genti per poter resistere, ne lasciarsi cogliere impensato.

Due fini haueua Cesare nel chiamare a se il Rè giouane, e la sorella, e fargli licentiare l'armata; l'vno di assicurarsi, sotto colore della giustitia, di Tolomeo, e l'altro di mostrar a i popoli, ch'egli era per decider le differenze con la bilancia della giustitia; non essendo in alcuna parte ragioneuole di dubitare, che i popoli si armassero, hauendo in mano Cesare due ostaggi così grandi, ne si doueua meno temere d'ingiurie da chi sapea vincere, e non commandaua se non con principij di pace; ma s'egli hauesse cominciato a commandar con l'armi in mano, e minacciando, ben'era credibile, che non hauesse voluto adoperare la giustitia per la casa de' Tolomei, ma per la propria, perche li Prencipi sono assomigliati al sole, che dal mattino dimostra la qualità del giorno, che intende portare, e benche essi professino le parole di Tacito. Abditos Principis sensus; nondimeno chi hà senno gli intende a cenno. Queste sono le propositioni della prudenza, ma l'effetto dimostra, che quando si hà da fare con gente sregolata, niuna prudenza è bastante, se non vna sola di non fidarsene. Dobbiamo anco di qui cauare vn'assioma Ciuile, che a niuno piace il vedersi vno straniere far il padrone in casa; chi è nato Prencipe, benche habbia qualche specie di Vassallaggio, non può star saldo al martello dell'altrui commando, e però deue il supremo andar co'l piè di piombo in simili casi, che se a Cesare ben riuscì questa guerra, diciamola pure, fù gran fortuna; e non fù mai in tanti pericoli

N a suoi

a suoi giorni; deue il supremo contentarsi di quell'ossequio d'vn Prencipe suddito, che gli conserua la riputatione, e non ponersi a rischio, che gli sia perduto il rispetto.

Arsinoe sperò di farsi padrona del Regno, mentre bolliuano li tumulti frà le genti del Paese, & i Romani. La multiplicità de' figli nelle case dei Prencipi è vn'argomento naturale per gli ottimati contro la Monarchia; Quindi vediamo l'Ottomanno inseuerire contro i secondigeniti, perch'egli più stima lo Scettro, che i fratelli, egli è guerriero, ma non vuole la guerra in casa, perche sà le conditioni del ferro, che se non si adopera, distrugge se medesimo. Nell'altre case, doue si coltiua la pietà sono desiderabili i figli secondi per la caducità dei primi, sono con tutto questo vn verme della Monarchia, perche il mantenerli da Prencipi, è vn diminuire la possanza, ò'l commodo del Regnante, & è vn timore, che i zij si vsurpino il dominio del nipote pupillo, di maniera che bilanciata la certezza della successione con i pericoli delle solleuationi, e delle discordie ciuili, pare maggiore la pensione, che il beneficio. Le historie non hanno mai da rammentar altro, che guerre, e disgusti nei Regni per le descendenze seconde. La Francia hà smembrati tanti stati per sostenere i Cadetti Reali, che s'è veduta più volte la spada Ciuile nelle viscere. La più difficil cura adunque del Monarca è di nudrire i Secondi con rispetto nei primi, che non estinguendo in essi la generosità del sangue, non ambiscano la Corona, ò non ne affettino parte; in questo è vigilantissima la Casa d'Austria, forsi per la multiplicità dei stati, che possiede, poiche dando ad alcuno vna quasi che assoluta potestà sopra vn Regno, ò stato grande lontano, e tenendolo occupato nelle guerre, gli toglie il ruminar frà gli otij le solleuationi, gli nudrisce con il latte, e con l'occhio di vedersi sempre vn Priuato auanti, onde assuefatti al Dominio del Rè, & alla priuanza di vno di minor conditione di nascita, si vedono, ò si paiono di vedere più lontani dall'Imperio, che non sono per natura. Altri s'impiegano, ò si destinano a funtioni, e dignità ecclesiastiche, le quali trattando, & habito, e materia pacifica suiano gli animi dai pensieri tumultuosi, e pare, che gli accidenti fauoriscano quella casa, che tanto vigila in questa parte, poiche li spiriti più solleuati, ò più facili a sollenarsi, muoiono prima di rumoreggiare, onde non hanno potuto diuenire i tarli della famiglia. Ma se noia alcuna può trauagliare vna casa, ell'è vn genio di vna Donna, che ambisca il Dominare; non voglio portar gli essempij doue sono troppo noti. Bastine Arsinoe, che nata ne gli vltimi gradi della casa dei Tolomei, s'adoperò, viuendo il fratello Maggiore, e fece ammazzare Achillante per farsi co'l suo Ganimede (manco male ch'era Eunuco, e non si potea sospettare) capitanessa delle squadre. Queste Donne virili in vna casa, si deuono dai loro natali conoscere, tenerle mortificate, e scaricarsene quanto prima si possa.

Non fù in vero senza ragione lungo tempo instituito di dar le Donne Reali in custodia de gli Eunuchi, perche questi assicurano vna fama de' maligni, e custodiscono vna mala inclinatione di vna Donna, essendo per natura gelosi, come tutti

tutti gli impotenti, e perciò vigilanti. Aggiungiamo, che rari hanno spiriti bizzarri.

Cesare sedò gli animi de' suoi nella disperatione per l'acque salse filosofando con le soldatesche, douersi trouar acque dolci alle riue del mare, come le trouò in effetto. Quindi impariamo, che il buon Capitano deue prima di passar alle squadre, hauer trascorso le scuole, per hauer contezza delle cose naturali non bastandogli le Mathematiche solo.

E così strana la deliberatione di Cesare di partir senza soldatesche in quella Naue, che non si può saluare con altro, che con il conoscere la propria fortuna; Egli è vero, che i contratempi ben aggiustati fanno forze maggiori del consueto, ma non deuesi il Capitano auuezzaruisi, quando non habbia per appunto vna fortuna, che l'assicuri da tutti gli accidenti, perche, se la incontra, com'habbiamo altra volta detto, la gloria è della fortuna, e non sua, e se pone il piede in fallo, tutto il biasimo è suo proprio. Il Conte di Buquoi diede tal'hora in simili deliberationi di auuenturarsi, ma il fece solo ne' casi disperati, come fù nella battaglia di Praga, che s'ei non si poneua alla fronte de' suoi, che cominciauano a vacillare, il caso era spedito.

Mostra con molta ragione il Capitano pietà, e valore assistendo ne gli vltimi pericoli, e correndo la fortuna de' suoi soldati, ma quando il caso è disperato, merita il titolo d'imprudente se non si pone in saluo per poter di nuouo ò radunare eserciti, ò combatter con le reliquie radunate; così fece il buon Cesare nell'assalto del secondo forte del molo di Alessandria, che saluatosi anch'esso sopra la Naue, poiche i suoi ricusarono di più oltre combattere, si lanciò dalla Naue, che vedea correr pericolo di affondarsi per il carico, & a nuoto si saluò a miglior fortuna, la quale non gli mancò di dargli in mano la vittoria poi. Non così fece l'Horno, e non così fece il Conte Gratz nella battaglia di Nordlinga, che ostinatamente, e con souerchia temerità vollero perire con le militie impossibili a saluarsi, l'vno si può dir morto viuendo tuttauia prigione, e l'altro lasciò la vita in mano d'vn Carnefice.

S'io non vedessi, che Cesare intendeua di sincerare il Mondo, e gli Egittij stessi, ch'ei non combatteua per togliere lo stato a Tolomeo, non mi darebbe il cuore di impiegarmi a difenderlo da vna nota di politica offesa nella restitutione di Tolomeo al popolo di Alessandria, poiche egli ben sapeua, che l'armi di Achillante non si erano mosse senza il di lui consenso, & intelligenza, ma perche deue esser lontana da vn'animo nobile ogni sospitione di ingamno, ò d'vsurpatione, ei stimò bene di assicurarne la partita, e sperare per vn'attione generosa l'accommodamento, il Prencipe deue sempre operar bene, & allargare il petto, accioche si veda il suo cuore pieno d'ingenua conditione, perche poi se glie n'auuiene cattiuo effetto, doppo hauer saluata la riputatione, giustifica la causa dell'ira, ò della vendetta, e corrono i Mitridati a soccorrere, & a rintuzzar gli orgogli dei perfidi. Ne posso credere, che Cesare prestasse molta fede alle fintioni, e lagrime del Giouanetto liberato, benche vn' Illustrissimo Poeta

per bocca di Vlisse habbia scritto.

Non può hauer frodi in seno
Chi non hà pelo al mento.

Perche la natura constitutiua del Prencipe è il volger le spalle (come fanno i forzati di Galera, a quel luogo doue intēdono di guidare il Regno; e non è marauiglia, perche se sono simili di nome legno, e Regno, sono poco distanti, chi voga, & il piloto; e questi è 'l simbolo del Prencipe. Iscusimi chi regge. Io non farei differenza dalle lagrime di vn Prencipe, a quelle d'vna meretrice, perche l'vno, e l'altro essercitio deue essere senza lagrime, e se appariscono, è prodigio, che non può non hauer per seguace l'inganno. Io hò sempre hauuto in pensiero, che l'arte del Regno sia l'arte honesta della Donna dishonesta, ma perche non è questi il luogo da farne la proua, dironne solo vn pensiero, che la meretrice è chiamata Scortum *da latini, non perche ella habbia il cuoio duro, e quasi che impenetrabile come quella ch'è inessorabile, ma perche si assomigliano queste due parole* Scortum, *e* Scotum, *e per dimostrare, che se la Donna è vna Vertigine del ceruello dell'huomo, che gli raggira frà le tenebre la mente, così il Dominio (come è scritto da chi non si può mentire) altro non è che vna tazza di vino, che imbriaca, & i popoli che stanno sempre inuolti nelle tenebre, ne deuono sapere quello, che si faccia il Prencipe, deuono essere come i nauiganti a punto, che vedono il moto del vascello, ma non si ingeriscono nel timone, ò nella vela; si raggirò pure trà le vertigini cagionate dal moto il ceruello del suddito, che il solo piloto, come auuezzo, non si scuote, ò teme di capogirlo, e sà doue gira.*

Cassio Longino, che in Spagna auaramente gouernaua, deue insegnar a i Prencipi di non creder gli esserciti a i Capitani tenaci, se non vuole vdire ò solleuationi de i soldāti, ò cattiui effetti delle fattioni commesseli, haurei vn grande essempio in pronto, ma volgeròmi solo all'Oxensterna, il quale restato direttore dell'armi del suo Rè morto, e delli Protestanti, perdè il filo della guerra per correr dietro al denaro della contributione. L'oro nel Capitano partorisce l'effetto dei pomi di Hippomane, che fanno ritardare il corso delle vittorie. Molte cose mi restarebbono a questo proposito da dire per la vita ciuile, ma essendo notorie le trascorro, e ne faccio passaggio. Basti solo il dire, che al Prencipe si adornano d'oro i seggi, & i manti, e si coronano d'oro, e d'oro sono i Scettri per simbolo, ch'ei deue calcare, e regger prima l'oro di tutte le cose, e chi è tale trà priuati, è degno di titolo Reale, e però vn'huomo ingenuo si dice Reale, perche la vera ingenuità, e realtà consiste nello star saldo alle proue dell'oro, il Zaffiro si fà candido nell'oro, e l'huomo vi si farà oscuro?

Io non credo, che tanto Cesare passasse in Asia contro Farnace, per vendicar la rotta di Domitio, quanto che per non lasciarsi vn vincitore alle spalle, che gli hauesse potuto souuerter l'Imperio; e nello stesso tempo per trouar luogo di rimuneratione, doue riponer Mitridate. Quindi apprendiamo, che non deue mai il Capitano lasciar (benche picciola) radice di nuoue guerre, se può estin-

estinguerle prontamente prima, che di passare al riposo, e non deue lasciar senza premio i suoi amici, ò soldati benemeriti per poter poi sempre hauer seguaci gli stessi, & altri alettati dal premio, e finalmente intendiamo, che il Prencipe dona più volontieri quello, che ad altri toglie, che del proprio; e quanto al premiare i Collonelli, che diremo sotto nome di soldati, vediamo, che il Valstain stato sempre liberalissimo, e rimuneratore de' suoi, potè in vn batter di piede poner insieme quell essercito, che non haueua potuto l'Imperadore istesso, perche i soldati di quel tempo conosceuano di persona Alberto, ma non haueuano mai praticato Ferdinando.

Ammira poi l'Autore le attioni di Cesare, che facesse vna guerra sregolata, ma non si ricorda che le guerre Ciuili altro non sono, che fattioni fuori di squadra, e bisogna saper difendere, così bene vna imboccatura d'vna strada, come vn Capitano vna fortezza, perche i forti sono fatti per condurre in disperatione, e stancarsi le soldatesche; & il sostenere vna bocca d'vna contrada è vn dar tempo al tedio, che stanchi i popoli auuezzi di andar a letto con le stelle, & a pranso a nona, quindi vediamo nelle Città, c'hanno hauute discordie domestiche, quali fù la mia patria originaria di Iesi, le vestigie di catene, che chiudeuano le contrade separandole dalle piazze. Egli è molto più difficile il guerreggiare ciuilmente nelle Città, che hostilmente nelle campagne, perche quì vagliono in luogo delle picche i pugnali, e si fanno le baruffe senza ordinanza, seruendo la confusione di Sergente maggiore, & il tumulto di Marescial di cāpo. E quì Cesare si dimostrò non meno valoroso alle strette, che poderoso nelle campagne; il saper fare di Marinari soldati, e di soldati marinari non è da altri, che da fattionarij, di quali ne perdono mai le speranze, ne si perdon essi nel commando, e nel trouar noui modi di combattere, e questi riescono buoni Capitani più ne luoghi stretti, che nelle guerre grandi. Il Duca di Rhoano più si fece glorioso in Valtillina, che non era stato General dell'armi Vgonotte in Francia.

LIBRO QVINTO
DELLA GVERRA D'AFFRICA.

RANSI radunate in Affrica le reliquie di Pompeo sotto Catone, Scipione, & il Rè Giuba. Cesare vi andò il mese di Decembre e sù'l principio non condusse più di trè mila soldati a piedi, e qualche poco di Caualleria, co' quali si presentò alla Mahometta, ch'all'hora chiamauasi Adrumeto, doue staua di Presidio Gaio Considio con due legioni. Pisone dall'altra parte, ch'era fuori della Città si mosse con più di tre mila mori da Quippia. Cesare dunque stimò bene di ritirarsi, ma fù attaccato, e da quelli, che vscirono

dalla

dalla piazza, e da i Mori, a' quali riuoltossi valorosamente, e ributtolli, e trenta soli Caualli Francesi fecero prender la carica a due mila Mori. Hora al solo annuntio del suo sbarco molti Castelli, e Città il riceuerono, e gli prouiddero di viueri. Ei si pose co'l campo a Mabadia (detta Ruspina all'hora) per attender iui le sue genti; ma non vedendole comparire, impatiente della dimora, se ne andò al porto, e si pose in vna naue per andarne a ricercare, & all'hora, ch'ei voleua far vela, ne comparue vna parte, indi con trenta compagnie andò a cercar frumenti, e per via si incontrò in Labieno, co'l quale combattè fieramente, e restò superiore; doppo di che ritirossi nelle trinciere, e si fortificò meglio, che prima, istimandosi debole à tanta quantità d'inimici, tirò dunque due trinciere dalla Città sino al porto per assicurarsi del Mare, e spedì in Sicilia, Sardegna, & Italia per hauer soccorsi di genti, e di viueri. Scipione, e Catone dall'altra parte volendo combatter Cesare prima, che si rinforzaße, sollicitarono Giuba ad aggiuntarsi con essi loro, ma gli bisognò mutar consiglio, e ritornarsene, perche Sicio Tenente di Cesare, & il Rè Bogudo erano entrati nel Regno di Giuba, e'l rouinauano. Labieno adunque, e Scipione congiunti, andarono ad accamparsi in faccia di Cesare, e mentre che ciascheduno cercaua d'auuantaggiarsi, varie scaramuccie seguirono, ma niuno volle attaccar la battaglia. Cesare però tutto giorno più si trouaua angustiato dalle necessità, che sopportò con incredibile costanza, e sostenne la speranza de' suoi con buone parole, e rispedì di nuouo per sollecitare le genti di soccorso, & i viueri, alcuni de suoi vascelli perirono per naufragio, & hauendo inteso, ch'altri erano perseguitati per sino nel porto di Saranto, ò Lepsi, v'accorse velocemente, e postosi in vna naue con quei pochi huomini, che potè raccogliere, andò a soccorrere i suoi, cacciò gli inimici, prese de' loro vascelli, e ricuperò quelli de' suoi, che gli erano stati tolti. Gli giunsero in fine le soldatesche sue da varie parti; doppo di che si diede primieramente a purgar l'eßercito di alcuni seditiosi, e libertini; indi si dispose a dar vna battaglia diffinitiua al nimico, & a questo effetto, andò a poner l'assedio a Tapso, immaginandosi, che Scipione l'andarebbe a trouare per difenderlo, come vi andò accompagnato da Giuba, e si disposero in tre parti accampandosi. Colà si combattè con tanto auuantaggio di Cesare, che non perdè egli più di cinquanta soldati, e pochi feriti, e de gli inimici morirono dieci mila, e perdettero le trinciere. Tapso veduta vna tanta Vittoria, si rese a Gaio Rebilio. Et andando Cesare ad Vtica, si spauentarono in maniera quei Cittadini, che per quanto si facesse Catone per inanimargli alla difesa della patria, non potè indurgli, per lo che si amazzò da se stesso, indi il popolo aprì le porte al vincitore; così pur anco fece Adrumetta; e Zama serrò le porte in faccia al suo Rè vinto, & aprille a Cesare, chiamandolo, e tutto il rimanente del Regno si solleuò a fauore de' Romani vincitori, onde Giuba, e Petreio disperati si ammazzarono. Sirio ancora hauendo rotto, & amazzato Saburra Tenente del Rè, mentre ch'andaua a trouar Cesare, incontrossi in Affranio, e Fausto Silla, che si inuiauano verso la Spagna, e combattutili, gli vinse, e fece prigioni, ma poco sopra visse-

vissero, perche in vna folleuatione furono amazzati. Scipione, e molti Senatori si imbarcarono per varcare in Spagna, mà per borasca di mare vrtarono nelle naui di Sitio, doue tutti morirono, ò da se stessi si ammazzarono. Et ecco l'essito di questa battaglia, doue tutte le cose conspirarono per la Vittoria di Cesare, il quale perdonò a tutti coloro, che ricorsero alla sua clemenza, indi ritornossene a Roma.

CONSIDERATIONI.

HAnno qualche portione di temerità considerabili tre attioni di Cesare fatte in questa guerra. La prima di passar in Affrica nel cuor del verno con poca gente, non hauendo alcun porto sicuro, e per questo non potè rassegnar le sue naui, il che gli fù attribuito a mancamento di prouidenza, nondimeno da che egli fù passato, furono merauigliose tutte le sue operationi; Elesse di accamparsi vicino alla Città di Mahadia non più di mezza lega dal porto, il quale egli congiunse con la Città, e con il suo campo benissimo fortificato, & in questa guisa egli haueua l'vn piede in terra, e l'altro in mare per poter valersi dell'vna, e dell'altro, secondo l'occasione, & in ogni caso ei non poteua esser circondato. Di quì possono imparar coloro, che si pongono a qualche impresa in paese straniero, e sono deboli di forze, di farsi forti all'ingresso, e potere a sua voglia ritornarsene.

La seconda fù di lasciare l'armata in quel porto di Mahadia; e senza far motto ad alcuno imbarcarsi per andar a trouare le naui, che aspettaua.

La terza c'hauendo hauuto ragguaglio della rotta delli suoi Vascelli, abbandonò il suo campo, andò a precipitio a Lepsi, si pose sopra vna naue, e raccoltone alcuni, andò ad attaccar l'inimico.

E benche non habbia Cesare patito in alcuna di queste cose, non si può dir altro, se non che egli si confidò pienamente nella sua buona fortuna, e che non tralasciò mai, ne si lasciò vincere dalle difficoltà, che non mostrasse la faccia costante contro ogni accidente, e sempre passasse oltre ne suoi dissegni.

E memorabile, ch'egli in tutte le guerre, c'hà fatto, è stato sempre inferior di gente a suoi nimici, e questo perche egli più ch' altro mai si è fortificato bene, e quando ch'egli non si sentiua di poter combattere, all'hora più forte si trinceraua, come fece per longo tempo in Affrica, & a segno tale, che lo stesso Scipione si merauigliò della lentezza di Cesare; mà non è però, ch'ei non tenesse di continuo essercitate le militie, & egli medesimo ammaestraua li soldati nouelli, e si affaticaua per adoperargli nelle picciole fattioni, e leggiere, nelle quali a forza dell' arte ei restò, quasi che sempre, superiore, e sempre attaccaua l'inimico, e questa è vna massima stupenda per innigorire i suoi, e per assicurarsi dalle sorprese.

SEN-

SENSI CIVILI.

E Quì pur anco Ceſare viene tacciato di temerità, che a ſuo luogo andaremo dimoſtrando più falſa, che vera eſſerne l'accuſa.

Egli poſtoſi in Sicilia, benche foſſe di verno, ſi accampò sù le riue del mare, idmoſtrando non voler perdere punto di occaſione all'imbarco. Il Capitano, c'hà da marchiare, non deue dar campo al ſoldato di penſare a punto di commodo, perche vna volta ch'egli è in viaggio, non gli da noia molta il patire, mà il leuarlo da gli agi porta ſempre difficoltà d'animo, che partoriſce quella del corpo; e l'armate quanto più ſi fermano; tanto più s'infermano, e ſi ſminuiſcono di numero. Di quì apprenda, chi conduce operarij a non laſciarli molto nell'otio; di quì conoſciamo quanto gioui ad vn'armata di mare il far paſſeggiar le galere anco di verno per non infiacchir nell'otio le ciurme; le lunghe vacanze ne i ſtudij fanno lo ſcolar neghittoſo, e lo ſteſſo Senatore, che non frequenta i publici congreſſi, pare quando vi ritorna, che ſia nouitio. Dall'altra parte chi hà da nauigar di verno, deue più toſto dormire sù la naue, che ſoura il lido, perche rari ſono i tempi buoni in quella ſtagione. Chi prattica huomini volubili, come il mare, deue inuigilar l'occaſione di loro buonaccia, e non è ſe non da lodare queſto Capitano il quale, come buon prattico dell'Aſtronomia, intendeua, che la Luna di Genaro ſuol'eſſere fedeliſſima oſſeruando il tempo, che promette, e come torbide ſono, per lo più, quelle di Febraro, e di Marzo. Grandiſſimo vtile dell'huomo ciuile è l'oſſeruare i coſtumi di colui con chi hà negotio, non eſſendo altro la prudenza, che vna oſſeruatione del conſueto, e ſe il buono aſtrologo di rado fà errore nella predittione de moti dell'aria, e de tempi, anco il buon prudente accerta per lo più i ſuoi giudicij. Egli non intendeua dunque di attendere tre meſi a portar la guerra in Affrica, nel qual tempo haurebbono potuto gli inimici impoſſeſſarſi dell'animo delle Prouincie, accreſcerſi di genti, & occupare i poſti del mare, onde non haurebbe potuto poi sbarcare volendo; Chi da tempo all'auuerſario, è del proprio intereſſe auuerſario; L'altra cagione, che il moſſe a nauigar di verno, fù per non moſtrar timore all'inimico, mà con tanto più di audatia ſpauentarlo, quanto che fuor di ſtagione ſi moueſſe, eſſendo vno de i principali artificij del Capitano l'inſerir timore nell'inimico con argomenti cauati dal difficile, e dall'incredibile; & inuero, chi non crederebbe, che vn Capitano accreditato, qual era Ceſare, glorioſo per tante Vittorie, non ſi foſſe imbarcato ſe non con forze baſtanti all'Impreſa di vn'Affrica? non ſono temerità quelle, che portano ſeco di conſeruar ragioni ſode. Chi hà fattoſi vn capitale di credito con buoni ſucceſſi, può taluolta aſſicurarſi di fare vna ſcappata, perche le genti credono quello che non è, tanto può la opinione del conſueto, che taluolta ancora ſi dubita di quello, che è, e non dourebbe eſſere. Quando i Todeſchi diedero il pettardo alla porta di Mantoua, & entrarono, ſtettero vn pezzo in dubbio, che il ſilentio, che ſentiuano, foſſe vno ſtrattaggemma; e quando il Valſtain ſollecitaua il

na il Duca di Vvaimar ad accostarsi ad Egra per congiungersi con esso lui, di bitò il Duca dl artificio, perche n'haueа quelli vsati molti con Sassonia, poco dianzi, e cõ essi burlato quel partito. Ne doueua a Cesare far caso il verno d'Affrica, perche quello è Cielo caldo, ne molto da temersi dall'Italiano auuezzo a più rigorosa vernata. Così allo Sueco non diede noia il Cielo Alemanno, ne l'incertezza di prender moto doueua considerarsi per quello c'habbiamo accennato del giungere improuiso, e non aspettato.

Io scrissi vna volta il vero, che sei soldati a Cauallo Suezzesi, ne assalirono trentacinque di Lorena, che andauano a Brisach, e venti ne fecero prigioni. Fù stimata la mia vna menzogna, come difficile da credersi da coloro, che non si sono incontrati in questo luogo, che trenta soli Caualli Francesi caricassero due mila Mori, e non hanno saputo, che tal'hora vn solo assassino di strada hà fermata vna carozza di passaggieri, e leuato loro quanto haueuano. Queste sono possanze, e brauure non di poca gente, ma del timore cacciato a forza di strattagemma nell'inimico, il quale si perde da se stesso, e non lo vince il poco numero. Il timore altro non è, che vna linea curua, che diuide il vero, e'l fà parer diuerso, così la linea curua dell'acqua fà parere spezzato il remo, che parte è sopra, e parte sotto acqua confondendo le spetie.

Ne fù vano il pensiero di Cesare di poner terrore in Affrica, poiche a pena sbarcato fù da molti riceuuto. Se stiamo sù le semplici relationi della Germania, la sola fama del valore del Rè Gustauo di Suetia, e lo sbarco suo nell'Isola di Ruga fù cagione, ch'egli prendesse porto, e sbarcasse in Alemagna, e pure ei non condusse genti basteuoli ad assalire vn'Imperio, solo perche speraua (se non n'era certo) di hauer fautori, che gli assisterebbono all'Impresa, perche sempre l'armi accreditate sono fomentate, & accresciute, e da chi ne teme, e da chi ne spera. La buona fama è la miglior arma d'vn'essercito, e il solo titolo di vincitore partorisce le vittorie, che al più delle volte sono portate sù le spalle dell'oppinione più che dalla spada; e quel Capitano è prudẽte, che sà valersi di sua buona fama. Così vediamo tal'hora vn mercante di forze deboli farsi ricco da douero al calore di vn finto credito; & vn ricco, fallire ad vna fallace oppinione de' suoi debiti. Il prudente Cittadino adunque deue procurarsi buona fama per farsi vn capitale, che di aereo diuien corpo solido, e fruttifero.

Non è stupore, che Cesare ben munisse il porto, e si trincierasse dal mare alla Città, perche quelli non intende l'Alfabetto della militia, il quale non si assicura della ritirata, se pone il piede fuori del suo Regno, ò Stato; vediamo quanto operasse il Rè di Suetia nelle fortificationi, & assicurationi della Pomerania prima, che di passar oltre nell'Imperio. Ne bene intende il suo punto colui, che intraprende vn negotio, se non si prepara a gli ostacoli, che gli ponno accadere, & ad vn'honorata iscusa se troua vn'ostinata repulsa; essendo stimata indecenza il tentare vn'incredibile, per non dire impossibile.

E nel secondo luogo accusato di temerità Cesare, che lasciati i suoi nelli posti, senza far loro motto, andasse ad imbarcarsi per trouar l'armata. Quell'esser-

cito, che depende quanto alla gente minuta, dal Generale, ò non si deue lasciare, ò lasciandolo non gliene far parola, acciochè, ò non si ponga, in quest'vltimo caso alle disperationi, e violenti a restare, ò non passi all'orecchio dell'inimico la lontananza imminente, perche doppo il fatto, non mancano persone d'authorità, e da commando, che in caso di bisogno sostentano le funtioni del Generale; vediamo, che doppo la morte di Pompeo, Scipione, e Catone si fecero capi delle reliquie, oltre a mill'altri essempij, che fora noioso lo scriuerli. Doueua adunque Cesare bilanciare quale fosse men male, ò partirsi a ricercar l'armata, ò restare a quelle poche genti, perche non solo i Capitani, ma tutti coloro, che negotiano deuono, ridotti alle estremità, far scelta del male, che è minore, & appigliaruisi, come a bene. Egli in terra si vedeua perduto senza il soccorso de' suoi, circondato da multitudine insuperabile, quanto a quelle forze, d'inimici, vergognoso il partire, e pericolosissimo il perdere tutte le fatiche fatte in combattere Pompeo, e perseguitarne le reliquie, e tutti questi mali, quasi che certi; dall'altra parte conosceua a proua la negligenza de' suoi in approdare, la propria diligenza vsata nel soccorrergli in caso di bisogno, e quanto valesse co'l consiglio nel saluar vn'armata, finalmente esser impossibile, che in pochi giorni non si cauasse di dubbio, se fossero nelle costiere d'Affrica, onde non poter accader tanto male nel suo campo ben trincierato, e posto in difesa, ch'ei non potesse in breue spatio ritornare a prouedere, & assistergli. Queste sono vere tauole di direttione ad vn buon Capitano (e massime auuezzo a fortunati successi) per sapersi appigliare a' partiti. Nelle difficoltà grandi non vedo, che Cesare mai si ponesse a queste deliberationi, se non quando a punto le sue cose erano, com'è in prouerbio, sopra vna punta d'ago. E' prudenza nei casi, che pizzicano del disperato, il lasciarsi a i partiti pericolosi, perche il minor dei mali è l'auuenturarsi, e peggio non si può hauere, che il perdere. Grande fù il rischio di Ferdinando, e dei ministri di Spagna di far amazzare, ò prender viuo il Va'staino, perche se egli a tempo il dubitaua, e se diceua da douero, ò conduceua a i nimici le forze dell'essercito, qual scampo rimaneua più all'Imperadore, & all'Imperio? nondimeno introdotto vna volta, & istimato per certo il dubbio di fellonia del Duca, fù prudenza il lanciarsi al partito di assicurarsi dello stimato traditore; perche a peggio non si poteua essere, che a perdere e l'essercito, & il Capitano, & in questi casi ò non bisogna tentarli, ò poneruisi, escluso ogni timore. E la terza oppositione fattagli di esser andato a Lepti, & imbarcatosi, e pure queste erano dottrine consuete del suo talento; volersi trouare a guidare, e soccorrer i suoi, conoscendo a proua, che doue egli commandaua, si vinceua, non per sola fortuna, ne per solo valore, ma per l'arte del combattere, la quale consiste in saper trouar partiti sù'l campo, e tagliati sù'l dosso del bisogno, e dell'occasione; e questo è quello, che sempre il rese vincitore, perche, se consideriamo tanti altri Capitani, & in particolare Pompeo, trouaremo, che perderono solo per non hauer prontezza di partiti, ma caminare con le regole ordinarie della militia. Il Conte di Tilli nel tempo della Battaglia di Lipsia haueua eletto il posto del colle per

& per render difficile il salire all'inimico, se volena attaccarlo, e per hauere la superiorità del sito, per ferire con il Cannone. Il Poppenhaim volle attaccar la Battaglia co' Sassoni, mentre ch'era lontano lo Sueco, fù male in riguardo del pensiero ben fondato del Tilli, ma attaccatasi poi irremediabilmente, lo stesso Cesare, non che il Tilli, haurebbe lasciato il primo partito, e postosi a dissipare l'Elettore; perche se con parte dell'essercito il Poppenhaim lo ruppe, con tutto il Corpo dell'armata intiera l'haurebbe annichilato: & al calore della vittoria, ò non haurebbe lo Sueco tanto ardito, ò non haurebbe l'esercito elettorale hauuto forza, ne agio di riordinarsi, e nuocerli; e se lo Sueco difficilmente con l'aiuto de gli Elettorali riordinati vinse, è credibile, che senza di loro haurebbe perduto. Cesare (dico) haurebbe così fatto, perche pur anco in Affrica non volẽdo combattere, & essendosi mosso il corno destro della battaglia auanti il tempo, ei non fece più resistenza, ma con tutte le forze vrtò nell inimico, e vinse. Sono alcuni Capitani, che vincono, se presenti al suo esercito; ò perdono, ò non vincono, se ne stanno lontani, e però questi tali deuono sempre attendere alle squadre loro, onde fece bene Cesare a correre al bisogno. Io vedo Luigi Rè di Francia così fauorito dal Cielo, che sempre doue si troua, vince, e però la Francia il deue desiderar presente a tutte le imprese; anco i priuati, se conoscono buoni gli euenti doue assistono, deuono trouarsi a fatti loro, altrimente trattarli per sostituti ò procuratori.

Cesare purgò gli esserciti da' seditiosi. Ma non vi pose la mano fin tanto che non hebbe numero di gente, che gli bastasse. Deue il Capitano riserbare a tempo queste deliberationi, ma nel tempo del silentio aprir gli occhi sopra tal sorte di Soldati. Il Vualstain dissimulò i mancamenti de' suoi commessi nella Battaglia di Lutzen; ma condotto l'Essercito a quartieri, gastigò co' publici supplicij i mancatori in Praga. In fatti Cesare è il mastro di scuola non sempre si deuono punir subito i rei, & in particolare, se vi è dubbio di solleuatione.

Io non sò con l'Authore marauigliarmi, che Cesare con poche genti vincesse gli Eserciti abbondanti de gli inimici, perche vedo in questo stesso libro l'offerta di vn Centurione della quartadecima Legione di Cesare, prigione, ch'è tanto più, fatta a Pompeo, di combattere accompagnato da diedi soli de suoi, contro vna compagnia intiera de' Pompeiani; è in prouerbio, che il buon Capitano fà i buoni soldati, come per lo contrario nelli negotij le multiplicate occasioni fanno il buon negotiante. Vn Cesare, che di persona ammaestraua, più che non fà vn sargente, i soldati all'auuanzarsi, alle ritirate, al ferire, & al maneggio dell'armi, si poteua promettere ogni vittoria dai suoi nell'occasioni. Tutto questo è vero, ma non sempre; & all'hora solo, che si vniscono buono ingegno, occasione, e negotij molti. Il vediamo nella Francia in questi tempi; molti hanno hauuto l'aura, & i negotij di quel Regno; il solo Cardinal di Richicleu hà saputo ritrouar il modo di far il suo Rè Padrone di tutta la Francia, e d'accrescere, ò dilatare il Regno, perche si sono vniti Rè, ministro, & occasioni.

Chiuderò questi sensi con il solo pensiero, che non è da credere, che Federico

Palatino del Rheno, ò li suoi Consiglieri hauessero letto quel luogo di questo libro, che Giuba Rè de' Numidi chiamato, e mosso in aiuto de' Pompeiani, tornò indietro quando intese, che il Rè della Mauritania, con Sitio haueuano posto il piede in Numidia, e dice. Satius esse sibi, suoque regno subsidio ire, quam dum alios adiuturus proficisceretur, ipse suo Regno expulsus, forsitan vtraque re expelleretur, *perche se l'hauesse letto, alla mossa del Marchese Spinola, ch'entrò nel Palatinato, sarebbe andato al suo stato per difenderlo; e questi sono li frutti delle diuersioni ben adoperate. Chi per acquistar la casa d'altri abbandona la propria, si troua allo spesso, e senza l'vna, e priuo dell'altra.*

LIBRO SESTO
DELLA GVERRA
DI SPAGNA.

VEI pochi soldati, che restarono dalla guerra d'Affrica, si radunarono in Spagna sotto Gneo, e Sesto figliuoli di Pompeo; Cesare vi andò, e trouò l'vno, che assediaua Vlla, e l'altro, che staua in Cordoua. Pose gente di soccorso nella prima, & andò ad assediar l'altra, per lo che Gneo fù necessitato di leuar l'assedio per soccorrere il fratello. Passarono frà queste armate alcune scaramuccie, di vicendeuole profitto; ma non potendo Cesare tirar l'inimico a Battaglia, andò ad assediar Thebala, detta da latini Atequa, e doppo vna gagliarda resistenza, la prese in faccia di Gneo; doppo questo fatto le due armate si costeggiarono l'vna l'altra, e fecero diuerse fattioni, ma di poco frutto, alla fine si condusero in vna campagna vicina a Runda la vecchia, all'hora detta Munda, con deliberatione di non ricusare ne quelli, ne questi la Battaglia. Gneo prese però il posto di vn colle vantaggioso, doue Cesare non intendeua di attaccar l'inimico, ma fù necessitato da gli suoi medesimi alla pugna, che fù sanguinosissima, e dubbiosa in guisa, che a pena Cesare la vinse. Morirono de' Pompeiani trentamila, e mille de' Cesarei. Quelli, che si saluarono in Munda, furono astretti a rendersi. Sesto Pompeo abbandonò Cordoua, e Gneo fuggendo, fù fermato, & vcciso. Tutti i luoghi si resero al Vincitore. Questa fù l'vltima Battaglia data da Cesare, & il colpo mortale della fattione Pompeiana.

SENSI CIVILI.

NVoua materia habbiamo quì di ragionare delle diuersioni, e certo che se il buon Capitano sapesse essercitarla, difficilmente l'inimico gli prenderebbe le piazze. Mà inettamente adoperata è cagione di danno, e di poca fama. Assediata Ratisbona da Ferdinando Terzo, all'hora Rè d'Vngaria, nè il Vvaimar, nè l'Horno, nè quanti vi furono di Capitani di quel partito, con tutto che hauessero vn poderoso essercito, seppero mai ben diuuertir quelle forze, nè meno impedire i viueri, benche difficilmente fossero condotti a Cesarei, onde mostrarono, che frà tutti non valeuano per vn perfetto Capitano. Solo assediarono Vvuolfempitel, piazza difficilissima da occuparsi, quando ancora non hauessero potuto gli Imperiali campeggiare; e perciò frà le conditioni, che deue hauer la diuersione, vna è la facilità dell'Impresa, che si tenta, e che riuscendo non vaglia meno della piazza, che stà per perdersi, come fù quella del Conte Mauritio, che douendosi perdere Ostenda, sorprese la Sclusa, onde fù maggior è il guadagno della perdita; & assediata Bredà, tentò, benche inutilmente per solo accidente, la sorpresa di Anuersa, che se fosse succeduta, poco, ò nulla giouaua al Marchese Spinola l'acquisto di Bredà. Quì nella guerra di Spagna vediamo, che Gneo leuò l'assedio da Vlla per soccorrer il fratello assediato in Cordoua da Cesare. Così habbiamo veduto a mesi addietro, che assediato il Prencipe Cardinal di Sauoia da' Francesi in Cunio, e non si trouando scampo alla sua salute, il Prencipe Tomaso da buon Capitano andò alla impresa di Turino, doue per necessità bisognaua, che corressero, per così dire, à briglia sciolta i Francesi, per non lasciar perdere con la sorella del Rè loro il Duca fanciullo, e tali deuono esser le diuersioni, che tocchino al viuo l'inimico in guisa, che, se non è pazzo, debba rimouersi, e perciò il buon Cesare toccò vn fratello per diuertir l'altro.

Io vedo Cesare intento, mà che non può condur il figlio di Pompeo alla battaglia, e poi quando vi si conduce il trouo così dubbioso di combattere, che bisogna, che i proprij soldati ve lo facciano entrare, per modo di dire, a suo mal grado; il che mi pone in dubbio, che l'vltimo fosse vn' artificio, per far tanto più coraggiosi i suoi, ò ch'egli hauesse, com' è in prouerbio, più fortuna, che senno, il che dalle tanto sue attioni è impossibile di credere. Il Rè Sueco pur anco tentò per mille modi condurre il Duca Alberto di Vvalstain a Battaglia, e quando vi si trouò, non hà dubbio, che n'haurebbe voluto esser stato digiuno, vedendo, che l'inimico non era, qual si era per auanti figurato, nè timido, nè inesperto. Io compatisco, e quelli, e questi perche vna battaglia importa tutta l'essenza del Capitano, e chi ne perde vna, ò di raro, ò non mai più si rinfranca. Habbiamo veduto il Tilli, che doppo la perdita di quella di Lipsia parea, che non si arrischiasse a fattioni. Il solo Vvaimar doppo quella di Nordlinga hà mostrato faccia, e superata la fortuna. Habbiamo adunque per massima vera, che il Capitano non hà da auuenturare così facilmente l'essercito, commettendolo co'l giuo-

co della fortuna; perche come quì vediamo, che doppo questa battaglia prese il tracollo la fattione Pompeiana, così habbiamo veduto a tempi nostri, che doppo la Battaglia di Praga non potè mai più risorgere il Palatino, ogn' vno l'abbandonò, e quelli, ch'era Prencipe d'alto lignaggio, e delle prime dignità d'Alemagna, Generale de' Protestanti, vnito a i più ostinati Protestanti, e con l'assistenza de' potenti stranieri, fù costretto di andar poco meno che mendico, ne gli altrui Stati, & essule dalla patria; & vna battaglia di Nordlinga alienò gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo, come i Duchi di Michelburgo, dalla Lega de' Suezzesi, c'haueano pure chiamate quell'armi in Alemagna, i primi vedutisi conseruare, e gli vltimi restituire li Stati. Difficilmente nelle Vittorie si mantengono, & indubitatamente nelle perdite si disciolgono le leghe.

La morte di Gneo, che fuggiua, ne ammaestra, che non si deue mai tentare vn torrente furioso della fortuna, perche si può ben mostrar vn petto generoso, che sà morire, per non viuer seruo dell' inimico vincitore, mà non si può fuggire la nota d'imprudenza, e di ostinatione; Gli Vgonotti della Francia hanno mostrato giuditio, benche perduti nell'heresia, cedendo alle forze, e fortune del suo Rè, e per lo contrario gli Augustani, vedendo le Vittorie de i Cesarei, doueuano accomodarsi volontariamente al Vincitore, e non ridursi all'estreme debolezze, onde hanno perduti, e priuilegij, e quant' haueuano; la costanza, ch'è vna gran virtù, passa in ostinatione, ch'è vn pessimo vitio, quando non sà volger la vela all'aura della occasione.

Mà tempo è di passare a veder qual ordine tenessero di Militia gli Antichi.

ORDINE MILITARE DE' GRECI.

Et in particolare della Falange.

Molto oscuramente si possono vedere gli ordini vsati da Greci, perche sono perduti quasi tutti i libri di questa materia, non n'hauendo noi se non qualche frammento. Mà con tutto, che non si possa essattamente saperlo, diremo nondimeno, come si formasse la falange.

FALANGE DE' GRECI.

Giogo si domandaua quando stauano due huomini soli al pari da spalla a spalla, e quando erano molti si chiamaua vna fila di fronte, molte volte però la parolà di Giogo s'intende ancora per vn'ordine di fronte.

Verso significa due huomini dà schiena a petto l'vn doppo l'altro, e quando sono molti, si chiamano fila per fianco.

Loco, si chiama la fila del battaglione, e questa è stata da Greci fatta di va-

rio numero di altezza ò diciamo di larghezza, e fronte, mà non è mai passato il numero di sedici, come quello ch'è bastante a sostenere ogni sforzo, e stimauano che il dare maggior profondità alla falange ò battaglione, fosse vn'impiegare inutilmente gli huomini in mezzo, & esser molto più profitteuole il fare li squadroni lunghi, che larghi, poiche per questo modo lunghi impediscono più facilmente l'esser attaccato di fianco, e sono ancora più atti ad attaccar l'inimico.

La Falange non era composta d'altro che d'Opliti, cioè soldati armati alla graue, che portauano le sarisse (hoggi da voi dette picche lunghe) e portauano ancora li scudi; E gli arcieri, e lanciatori haueuano le ordinanze loro separate.

PRIMA FIGVRA.

Locago . . . . o . . . . Capo de fila.
1. Enomarco . . . . o
2. Enomarco . . . . o . . . . Capo di mezza fila.
3. Eitomarco . . . . o
Vrago . . . . o . . . . Serra fila.

Ad ogni Loco è fila di fianco, la quale fosse di sedici soldati ve n'erano assignati cinque d'essi dà commando, cioè il primo, il quinto, il nono, il terzo decimo, e l'vltimo, il primo di fronte chiamauasi Locago, cioè capo di fila, il secondo d'essi Enomarco, il terzo secondo Enomarco, ò capo di mezza fila; il quarto, terzo Enomarco, e l'vltimo Vrago, che diremmo noi serra fila.

Di questi, li più braui si poneuano alla fronte & i più prudenti nell'vltimo.

Hora per cominciar l'ordinanza vniuano due file, che faceuano trentadue soldati, e queste due vnite chiamauano Dilochia, & il capo di due file diceuasi Dilochite; di poi ve ne aggiungeuano altre due, ch'erano quattro, e sessantaquattro soldati, e queste vnite diceuansi vna Tetrachia, alla quale dauano vn capo nominato Tetrarca. Duplicauano ancora queste facendole otto file, e centouent'otto soldati, e questo corpo diceuasi Taxiarchia, & il suo capo Taxiarca, duplicauansi ancora queste otto file facendole sedici, e chiamauasi il corpo Sintagma, ò Senagia, & il suo capo diceuasi Sintagmarco, ò Senago, & era come si vede vn squadroncino quadro d'huomini di 156. in tutto.

A questo corpo aggiungeuano cinque altri officiali generali il Portainsegna; vn guidator della coda, ch'era com' hoggi il Sargente, vn trombetta, non vsandosi all'hora tamburi, vn publicator del commando, & vn ministro.

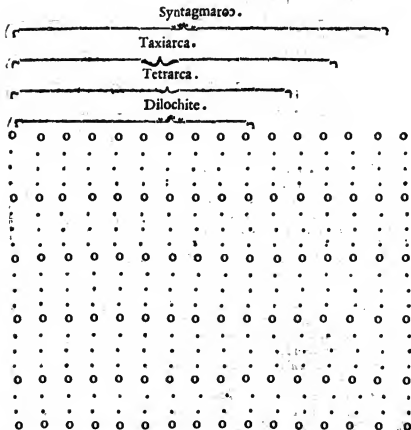
Il porta insegna, diciamo noi l'Alfiere; *si poneua nel mezzo della prima fila di fronte, e tale riusciua l'ordinanza.*

SECONDA FIGVRA.

Syntagmarco.

Taxiarca.

Tetrarca.

Dilochite.

Hora la Falange era composta di 16. corpi somiglianti alla precedente figura, cioè di due mila, e quattrocento nouanta sei soldati, che noi diremmo vn terzo ò reggimento di sedici compagnie à 156. fanti l'vna.

Duplicauano adunque il corpo di sedici fila, che douentauano 32. e diceuasi Pentacotiarchia, & il suo capo Pentacotiarca.

Quindi riduplicauano le 32. file, e ne faceuano 64. e diceuasi Chilarchia, & il suo capo Chilarca.

E duplicandosi questi 128. ch'erano 256. file, il corpo diceuasi Metarchia, & il suo capo Metarca, ò Telarca.

E finalmente duplicauano ancora queste 256. file, e questo corpo chiamauasi Fa-

Falange (noi diremmo Battaglione) ò Falangarchia, ò Strategia, & il capo Falangarco, ò Stratego, & anco generale.

La Falange adunque era composta di 4096. soldati con vn Falangarco, che commandaua a tutti 2. Melarchi, quattro Chiliarchi, otto Pentacotiarchi 64. Tetrarchi, e cento vent'otto dilechiti, e faceuansi li squadroni sempre quadri d'huomini.

TERZA FIGVRA.

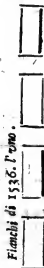
Fianco.

16 32 64 128 356

File. 16

Hora questa armata si accresceua a proportione della potenza, ò forze delle Republiche, e duplicandosi la Falange chiamauasi Difalangargia, & il capo Difalangarco, e se si fosse duplicata la difalangargia haurebbono chiamato il corpo vna tetrafalangiarchia, & il capo tetrafalangarco, e questi era vn Capitan generale, e stimauano questa vn'armata perfetta, e se bene si diuideua in quattro Falangi, nondimeno era chiamata ancor essa vna Falange, & era composta di sedici mila, e trecento ottanta quattro soldati, e quest'era la Falange de' Greci composta di soldati armati alla graue, (che si chiamauano, com' habbiam detto Opliti) cioè di picche, e scudi, & occupaua di terreno, dando 6. piedi per soldato (e senza connumeraruili li tre interualli, ch'erano frà le quattro falangi minori) sei mila, e cento quaranta quattro piedi per longhezza, e nouanta sei di larghezza, ò diciamola altezza, non essendo come si disse, la fronte più di 16. huomini.

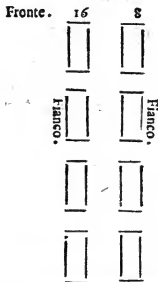
P FRON-

FRONTE DI NOVANTASE
piedi, & sedici huomini.

A questa armata s' aggiungeua la metà meno di Soldati armati alla leggiera, che si chiamauano file, che combatteuano alla lontana con armi da lanciare, e si poneuano in Battaglia doppo la Falange, con fronte vguale, mà non erano le file se non di otto di larghezza, e si poneuano con il medesim' ordine, & Officiali. Quando poi bisognaua cominciar la battaglia, vsciuano trà li Spatij, & andauano ad attaccar gli inimici, e quando l'armate stauano per azzuffarsi, ritirauansi per li medesimi spatij a luoghi loro primi doppo gli armati alla graue, e lanciando con frombe sopra i capi de' suoi, faceuano vna grandine sopra gli inimici di sassi, pietre, e dardi, e si fortificauano, sostenendo la Falange, la quale in questo caso ritrouauasi di hauere 24. huomini di altezza, poiche vi si auuanzauano questi otto altri leggieri.

QVIN-

QVINTA FIGVRA.

Fronte. 16 8

Fianco. Fianco.

La Caualleria poi si poneua per ala delli squadroni, e tanto ad essa, quanto alla Fanteria si cambiaua sempre forma di Battaglia, secondo l'opportunità del luogo, ò considerata la quantità, ò l'ordinanza de gli inimici, c'haueßero a fronte, e diminuendo, ò accrescendo la lunghezza, e la fronte; come fece Ciro nella Battaglia, ch'egli hebbe contro di Creso; poiche dubitando egli d'esser circondato da nimici, l'altezza delle file, ch'erano di ventiquattro, riduße a dodici, e quella parte l'accrebbe alla fronte facendola della metà più che non era.

Seruiuansi ancora di variati ordini secondo l'occasione, come di circolare, ponendo gli armati alla leggiera in mezzo, e questo il faceuano, quando erano da tutte le parti circondati per sostenere vn grand' empito, ò faceuan l'ordinanza triangolare, per meglio entrare in vn Battaglione inimico, ouero a mezza Luna, quando voleano serrar, ò cinger l'auuersario; haueuano pur anco altre ordinanze, che non sono più in vso manco esse.

E per non confonder i soldati loro alle occasioni, e sapeßero come obedire, teneuano publiche scuole, chiamate Gimnasij, nelle quali si essercitaua la giouentù, & alimentauano maestri, che insegnauano il maneggio dell'armi, e le ordinanze, e questi li chiamauano Tattici.

Al Soldato si assignauano sei piedi in quadro di terreno, quando che si ordinauano in battaglia, e doueuano cambiarsi l'ordinanza; ma quando era tempo di combattere si ristringeuano a tre piedi, e nelle neceßità di sostenere vn' impe-

to, si riduceuano ad vn solo piè di terreno per quadro.

E questa è stata la cagione, per la quale tante picciole Republiche della Grecia hanno sì lungamente sostenuta la libertà, e se ne leggono tante attioni bellicose, e grandi, resistendo, e vincendo armate poderosissime con poca gente; ma diciam pure, che passarono in Asia a trionfare, & in altri luoghi, sin a tanto, che si perderono per la disunione loro, onde poi seruendosi destramente Filippo dell'occasione, li soggiogò, e doppo lui Alessandro il figliuolo valendosi di quell'ottima disciplina, e soldati si fece Signore d'vna gran parte del Mondo.

Egli è ben vero, che la forma di quelle Republiche era più a proposito, per sostenere honoreuolmente la libertà, che per accrescersi di Stato, perche, se bene si applicauano tutti all'armi, e niuno restaua essente da questa funtione, la pouertà nondimeno, & il poco numero, che ciascheduna Republica haueua di soldati, era cagione, che non applicauano l'animo a grandi, e straniere imprese. Era pur anco difficile, che tante Republiche si potessero vnire in vna volontà di guerreggiare se non quando la necessità le astringeua alla diffesa commune, come fecero più volte contro i Persiani. Mà per andare ad acquisti, è difficilissimo per non dire impossibile, star vniti, ò d'accordarsi nel commando, ò nella diuisione delle cose acquistate.

Quanto al modo poi di campeggiare, e d'elegger il luogo di accamparsi, che chiamauano Aspletto, andauano più tosto ricercando luoghi per natura forti, che studiassero di fortificarsi loro stessi, e non teneuano certa, e determinata forma del campo loro, come l'haueuano i Romani; Mà secondo i posti più, e meno forti, che si pigliauano, più l'vno dell'altro fortificauano, nè se ne troua frà gli antichi Scrittori alcuna cosa di certo.

SENSI CIVILI.

NOn hauend'io nell'intraprender a scriuere sopra questo libro, pensato di trattar dottrina assolutamente militare, mà Ciuile, parerei iscusato, quando che mi passassi in silentio questa particella dell'ordinanza de Greci, e bastasse il rimettermi a quello, che n'hanno scritto Eliano, e Leone Imperadore nella Tattica, ò de instruendis aciebus. Mà perche la militia è forsi la principale, e più riguardeuole parte della vita Ciuile, e d'vno stato, mi è parso ben di considerar alcune cose molto rileuanti, e sono.

Che il diuidere i gouerni del popolo in molti, rende gran commodo all'obedienza essatta, e più spedita, assegnando a ciascheduno la sua proportione di sudditi, come vediamo in questo racconto della falange, c'hauea tanti capi gradatamente l'vno a gli altri subordinati; mà a tempi nostri s'era veduto, che i Prencipi valendosi della parsimonia, haueuano ridotta la militia a pochi capi, facendo le Compagnie di 300. e sino di cinquecento fanti l'vna, & accrescendo il numero de' soldati alli Caporali; & i reggimenti si faceuano ben grandi, e perciò molto vtile ne riceueuano gli erarij, se vtile diciamo lo spender meno.

Le

Le guerre però de' nostri vltimi tempi (quale se ne sia stata la cagione, ch' io non voglio quì dirla) hà non solo ritornata la quantità di commandanti, ma stimo, che l'habbia di molto ancora accresciuta, vedendosi hoggimai più, per così dire generali, che Collonelli, e più Collonelli, che Soldati. Io non sò dunque lodare quei gouerni, c'hanno tanto commando, ch' è impossibile il tener gli occhi, sopra tutte le cose, onde non è marauiglia se poi la maggior parte de gli affari, ò non sono ispiditi per la multiplicità del Magistrato, e non sono considerate a minuto le cose occorrenti, ò le ispeditioni sono precipitate, e stroppiate. Due cose io cauo dalla vera dottrina del Vangelo, che sono più che necessarie al ben gouernare, che il pastore conosca ciascheduna delle sue pecorelle, e ciascheduna di esse conosca il suo pastore. Ego sum pastor bonus, *diceua l'eternamente buon rettore, e gouernatore,* & cognosco oues meas, & cognoscunt me meæ. *Come dunque potrà mai dirsi buono Gouernatore colui, che non vede mai, e non è veduto dalli suoi sudditi? Il consideri quel popolo, che non vede mai il suo Signore, & il consideri quel Prencipe, che non visita mai il suddito, come l'vno possa amarlo, e seruire, e l'altro come vaglia a conoscere gli affetti, e i diffetti, che il deuono muouere ad vna, ò ad vn' altra deliberatione, perche il confidarsi delle relationi de i ministri non è altro che l'esponersi ad vn manifesto inganno, e passione di chi, non essendo nato Prencipe, veste vn personaggio di se medesimo improprio, e porta vn' habito, che douendolo in breue deponere, poco affetto vi può hauere, e molto commodo conuiene, che per instinto di natura cerchi di cauarne, onde ben disse quello Spagnuolo, che addimandato quale fosse il miglior gouerno, che daua il suo Rè, disse, che quello dell'Indie sarebbe stato il più desiderabile, se non fosse il pericolo del mare, la conuersatione de' Barbari, e la vicinanza di Madrid.*

Volendo dire, che quanto più stà lontano il Gouernatore dal Prencipe, tanto più gode. Quindi io chiamo tanto prudente la Republica Veneta per la multiplicità de' Magistrati, quanto i sudditi, che tutto il giorno vedono la faccia del suo Prencipe, e non di Gouernatori, poiche ogni Pretore è del corpo, che constituisce la Maestà del Principato. Io hò osseruato, che doue vn solo gouerna molto popolo, ei non gouerna, ma li suoi ministri, & Officiali sono li padroni, & a lui tocca di roder l'ossa dure. I Notari, i Giudici piccioli, i Cancellieri, e per fino i birri si prendono licenza di far quello, ch'appartiene al Gouernatore, a cui per lo più non vengono rappresentati se non i casi grauissimi, e quelli de' miseri, che non hanno che donare, ò contribuire all'auidità de ministri inferiori. Noioso non meno è quell' abuso ne gli ordini de' gouerni, che li superiori guidati dal diletto del commando, si assumono più di quella authorità, che dalle fondamentali constitutioni fù loro assignato, dal che due mali scaturiscono, l'vno, che li minori, ò per non lasciare vscirsi la causa delle mani, la sepeliscono viua, ò ben presto la scorticano per trarne quell' vtile, che possono; l'altra, che i superiori si accumulano tante facende, che non potendole spedire, patiscono i sudditi nell' aspettare, ò che i cattiui, che sperano l'intento loro dalla lunghezza

del

del tempo, laſciano i Magiſtrati inferiori, e ricorrono alli primi a fine che non ſe ne veda mai il fine, ò ſe ſi vede, ſia intepidita la pena, ſe criminale è il negotio, ò ſmarrita la memoria delle ragioni, ſe ciuile è la cauſa. Mirabile, dico, è il gouerno della Republica Veneta, perche l'vn Magiſtrato non ſi aſſume gli intereſſi dell'altro, nè mai ſono ò mutate, e laſciate preuaricare le leggi fondamentali, anzi che ſono conſtituiti i Conſeruatori delle leggi, e gli Auogadori, ciaſcheduno delli quali inuigila a queſto punto eſſentialiſſimo del buon gouerno che le leggi, & i Magiſtrati caminino co' paſſi loro fondamentali, onde non può naſcer penſiero dell'vſurpatione di più authorità, nè di preuaricatione de gli ordini.

Chi bene oſſerua poi la Falange quì deſcritta, parmi che poſſa conoſcere vna ben' ordinata Republica, la quale conſtituiſce il ſuo corpo d' huomini Senatorij, e graui nel mezzo, e gli pone per ala, e per lanciatori il popolo, cioè gli armati alla leggiera, e queſta falange, benche ſempre graue, prende varie forme ſecondo le occaſioni, e qualità de gli inimici, ò ſito doue ſi troua, eſſendo vera prudenza di accommodarſi al biſogno, e non iſtimare, che ſempre ſia buona vna forma di gouerno iſteſſa; ſiano gli huomini, e l'armi pure le medeſime, non ſia la forma ſempre ad vn modo. Il ponere i più coraggioſi alla fronte non è ſempre bene, perche queſti alle volte in vece di vincere, ſono cagioni di perdita, il vedemo nelle due battaglie di Lipſia, e di Nordlinga; quella precipitò per il troppo cuore del Poppenhaim; Queſta ſi perde da i Proteſtanti per il troppo ardire del Vuaimar, non deuono anco ſempre ſtare i più prudenti al ſerrar delle truppe, ò alla coda, perche la prudenza ſuol hauere per compagna la lentezza, e queſta alle volte è cagione delle perdite de' Stati; il vediamo nell'occaſione della Catalogna ſolleuata, che ſe da principio vi ſi daua rimedio opportunamente, e come biſognaua, non ſi accendeua vn fuoco, il quale non sò quando ſia per eſtinguerſi, e queſta volta parmi, che la lentezza non habbia ſeruito bene. E ſarebbe ſtato meglio il mandare i coraggioſi alla Fronte, e non laſciarli ritardare dalla tardità de gli vltimi prudenti. Dall'altra parte i rumori della Germania attaccati per la Bohemia, hebbero troppo veloce il moto dell'armi, e quell'era male da eſtinguere più con la lentezza, che con le furie, e ſe bene s'è guadagnata la cauſa di priuare il Regno dell'elettione del Rè, e ridurlo a tutta ſoggettione hereditaria, nondimeno eſſendo, che il Palatino haueua adherenti grandi, & era capo di vna collegatione de' Proteſtanti, era manco male di andar procraſtinando, e non dar materia al Regno di far che la cauſa incominciata per Religione, ſi cambiaſſe in cauſa di Stato, perche s'ella reſtaua di Religione, i Bohemi non paſſauano ad Elettione del Palatino; e dall'altra parte ſi diſponeuano meglio gli Eccleſiaſtici ad vna più matura guerra, e non ſi perdeua lo ſcettro per racquiſtarlo, & accender poi vn fuoco miſto di Stato di Religione, e di parentado, che tuttauia dura, & hà quaſi che incenerita quella grande, e poſſente macchina della Germania. Mà in Catalogna, doue il male è incominciato più tra'l paeſano, che dal potente, era facilliſſimo ad eſtinguerne il fuoco, e prender ſi poteua l'eſſem-

l'essempio dall'Austria più volte solleuata, che se bene in tempo di guerre graui accese, nondimeno la prudenza dell'Imperadore gli fù subbito sopra, e non lasciò, che quei villani si prouedessero di capi, & imparassero il mestiero dell'armi. Può essere, che la mossa termini in bene, e che faccia parer sauij coloro, che vanno disseminando, che questa solleuatione sia stata ad arte sollecitata, e procurata per poter ridurre quei popoli ad vna suggettione di humiltà, leuandogli ogni priuilegio, non essendo cosa più dannosa al Prencipe di vn Vassallaggio con prerogatiue; mà pare, che non possa così ben terminarsi, poi che questo non sarebbe stato altro, che il chiamarsi vicina la potenza della Francia, che con le Salse, e con Perpignano fù da i Rè di Spagna passati determinato, che si tenesse lontana, e serrata in Francia. Così pur anco la guerra cominciata in Italia per l'occasione di Casale è stata causa di chiamarui a forza il Francese, che hora non se ne potrà così facilmente rimuouerlo. Doue adunque, come dissi, hora a fronte hauere i più lenti, hora ponerui i più arditi, e mutar sempre forma della Battaglia il buon Capitano, che quì potiamo dire il Senato, che tal'hora condotto a bisogno di grande sforzo hà aperta l'ordinanza, e riceuuto nel Battaglione gli armati alla leggiera, e con forma circolare, (cioè con modo, c'hà del popolare,) fatto la douuta resistenza, e poi tornata l'ordinanza come prima.

Mà passiamo a quello, che secondo il mio senso hà più del rileuante. Ei non è dubbio, che le memorie, c'habbiamo de' Greci in materia militare sono così grandi, che s'assomigliano all'incredibile, e quando mai altra non ve ne fosse, l'vna sola di Leonida basterebbe per tutte; poiche distrusse con poca gente l'essercito di Xerse numeroso di due millioni di soldati, onde fù detto che seccasse i fiumi in beuendo esso, e la caualleria; Hora se à questo, & ad altri scrittori delle cose di Grecia dobbiamo prestar la douuta fede, ritrouaremo, che non d'altronde auueniuano queste prodezze, che dalle publiche scuole dell'arte militare, e dal numero delli soldati, che a proportione di quei popoli, e di questi tempi erano moltissimi, la doue habbiamo hoggi molto popolo, e poca militia a cagione, mi credo io, che là doue all'hora ogni vno era soldato per forza, hoggi non sono se non i sfaccendati, & i scapestrati. Io non entro a far del Pedante a' Prencipi, ne mi pretendo riformare de gli vsi, ò corettore de gli abusi, mà vado essaminando le diuersità da quello a questo tempo.

Non entrauano già nelle schiere a fronte dell'inimico se non huomini essercitati all'vso dell'armi, & hoggi si danno i carichi, non che l'essercitio militare, a contemplatione, ò della famiglia, ò della facoltà, se ben' anco tal volta del merito. Li soldati priuati prima cingono la spada, che la sappiano trar dal fodero; prendono prima vna picca in mano, che intendano, come si porti, non che sappiano, come s'inarbori, e la difficoltà di trouar soldati n'è cagione. Io non voglio dire, onde auuenga questa strettezza, perche sarebbe materia troppo scabrosa per non chiamarla piccante. Dirò solo, che il souerchio commodo, che si dà ai Letterati, produce molti danni alla militia. Sò bene, che il desiderio, c'hanno i Prencipi di veder i suoi popoli quieti, e pacifici, fà che tal' vno d'essi vieta l'vso del-

dell'armi, essalta le lettere, fomenta i diletti carneualeschi, e theatrali, mà sò ben' ancora, che la natura, che insegna a gli animali il valersi della forza, & ad opprimere quei della specie diuersa, e tal'hora della propria, se non può nell' huomo trouar libero l'vso della militia, multiplica le guerre de' fori Ciuili, e gli ammazzamenti segreti; le vie non sono sicure taluolta da malandrini, e le Città sono colme di sicarij; tutte cose, che correrebbono ad essercitarsi lodeuolmente nella militia, perche gli otiosi affaticandosi nell'vso dell'armeggiare, si astenerebbono da molti mali. Il radunar soldati di fortuna è vn commettersi alla fortuna, manca nelle squadre la fede, e l'amor della patria, perche si combatte, ò per il pane, ò per il soldo. Quanto alla fede il vediamo hoggi in Alemagna doue non è più vergogna hormai di rolarsi all'insegne dell'inimico, e quanto al l'amor della patria, la Germania è fatta vna patria commune, doue tanto s'ama il nome Suezzese, quanto il Cesareo, anzi che gran parte del Todesco stimasi a gloria d'esser chiamato Suezzese; e di dar nome, e forza a quella natione, c'hà lasciato il proprio nido per acquistar grido, e stato nell'altrui. Io non intendo, ò non voglio intendere, qual sia la cagione, ch'vn Prencipe confidi più d'vna leuata di stranieri, che del proprio sudduto. Io che stimo tutti i Prencipi giusti, & amati da i Vassalli, non posso credere che la diffidenza a questo gli induca, mà solo il voglio attribuire a quella, se non verissima, almeno apparente ragione, e molte volte sperimentata, che il soldato, c'hà vicina la casa, hà souenti lettere della moglie, che il richiama, & hà nel cuore, e nell'orecchio l'affetto, e la voce de i figli, è facile a commettere mancamenti, e codardie, e che la mano auuezza alla zappa, alla lima, all'ascia, alla penna, & al martello non si addatta alla spada, & al moschetto. Cose tutte vere; mà non mi sciolgono il dubbio, come la Grecia passasse dall'aratro, e dalla bottega all'ordinanza, & al battaglione, e vincesse con tanta gloria, e se la vista ciuile non fosse così buona, che potesse giungere alle cose della Grecia; io mi trouo più che mai confuso nell'intendere, se così è, come possa hoggi il Turco radunar ad vn solo cenno tante soldatesche, e tutte suddite, e tutte buone, per quanto vale quel Cielo, e quella forma d'armare, e di militare, trà queste difficoltà parmi, che due cose, ch'in vna si vniscono, facciano vn poco di uia alla decisione del vero. L'uso, e'l disuso. L'esser nodriti i popoli con i pensieri della pace, e nel disuso dell'armi; coi primi s'applicano i figli alle toghe, alle botteghe, & a gli aratri, e co'l secondo si fà creder faticoso, fiero, e pericoloso più del douere il mestiero della spada, e quel ch'è peggio, si fà vn' animo fisso di non hauerla a trattar mai, per lo che poi non è marauiglia se l'animo auuezzo alle delicie, & a gli essercitij imbelli, e teneri, ò non sanno, ò non vagliono nell' occasioni, onde il Prencipe bisogna, che pensi allo straniero per diffesa del proprio Stato con pericolo della fede, e con lo suantaggio dell'erario; mà quello ch'è più considerabile con la certezza, che al soldato non preme la difesa della patria, e de' parenti. Io sò bene, che si registrano a rolo, e si armano, e si essercitano, ò si pagano i capi, acciochè essercitino i Battaglioni, e militie di campagna, e si concedono loro molti priuilegij,

accioche volontieri vi si accommodino. Mà sò ben' ancora, che le stesse militie sanno, che per cosi dire, vna volta in cent'anni gli tocca l'andare alla mostra, & vna in mille di andare in fattione, e lasciar la casa, per lo che non è marauiglia se il moschetto sia deuorato dalla ruggine, se ad ogni rassegna bisogna tornar da capo ad insegnare come si pari, e spari, e che significhino le battute della cassa, e se si vede vn soldato chiuder gli occhi, e torcer il capo al calar della serpe, e del miccio, onde sono allo spesso rassegne più da piangere, che da quel riso, che la melensaggine scuote a forza da i ministri della Banca. Mà di questo hò detto souerchio per più cagioni, la più rileuante delle quali è, che vna penna non basta a suegliare da vn letargo; e per la medesima io taccio quello, che mi stà fisso nell animo in materia de i popoli della Grecia, che per se stessi furono ben valorosi in diffender la propria libertà, mà non hebbero instinto di passare ad acquisti che loro sarebbono stati facili, come si vide poi sotto Alessandro, che non vinse con altro, che con le mani de' Greci. Dirò solo, che felice è quel popolo, che conosce le forze proprie, e le sà essercitare da se stesso, senza il giogo de i Filippi, e degli Alessandri, la gloria de i quali è fatta la principale, & il nome de i Greci è sepolto, ò stà per accessorio de i Regi loro.

Cercauano i Greci luoghi per se medesimi forti nell'accampare, e non seruauano sempre gli ordini stessi, come i Romani, a quali vn solo dissegno seruiua per tutte le castrametationi. Rileuantissima fuori d'ogni dubbio è la elettione de i posti e delle trinciere, e tale che in essa consiste la salute di vn' essercito; due essempij potiamo portare di due Capitani grandi a nostri tempi, e questi basteranno per mill'altri, che si potrebbono addurre, l'vno fù del Rè di Gustauo a Torghenonda, che doppo la presa fatta da gli Imperiali di Magdeburgo, si andò a ponere all'Albis, doue attaccato dal Tilli (che pur era vittorioso, e brauissimo Capitano) fù impossibile di cauarlo dalle trinciere, poiche non hauendo egli seco la fanteria non volle combattere; I Regij adunque diffesi dal posto, e dalle trinciere, furono salui dall'impeto del Tilli. Fù l'altro del Valstain a Normberga, doue con tanta brauura andò lo stesso Rè ad assalirlo, nè mai il potè necessitare a combattere, onde arrabbiato lo Sueco, bisognò, che per disperatione lasciasse il posto di Norimberga.

Mà quale dottrina ciuile potiamo da questa militare cauarne? non altra, se non vna al mio credere, che il Prencipe, che sà eleggere il posto prudente di ben maneggiare i suoi interessi, non sarà mai astretto a combatter, non volendo nè ad entrar nelle leghe, ò nelle correnti delle guerre. Hà la Republica di Venetia ne' presenti affari d'Italia hauuto batterie grandissime da Francia, da Spagna, e da altri per condurla in campagna, ò sotto pretesto della pace d'Italia, ò sotto altri colori; mà quel prudentissimo Senato, ridotto nelle trinciere della prudenza non hà mai lasciato allettarsi dalle offerte, nè dalle speranze, ch'erano tanto grandi, ch'ogni altro incauto vi sarebbe inciampato, & hà mantenuta la pace a i suoi popoli, e può con buona fronte gloriarsi di hauer sostenuto chi sarebbe precipitato; e piaccia a Dio, che gliene sia resa la douuta gratitudine, che per lo

più vá scompagnata, e raminga da chi più dourebbe prezzarla; e d'altra parte habbiamo veduto andar a poggia, e ad Osza Prencipi grandi, che si sono lasciati condurre in campagna fuori delle trinciere de loro Stati, e ne dourebbono bastare d'essempio vn Federico Palatino del Rheno, & d'vn Duca di Lorena, che si possono dir ridutti in farsetto, ò a Locante, solo per esser vsciti, quando, che niuna necessità gli astringeua ad abbandonare i buoni posti loro. Il Rè Gustauo Adolfo ancora è passato a perder la vita in Germania, doue niuna rileuante cagione il chiamaua, e benche si creda, c'habbia vuotato l'Imperio di Thesori; la Corona di Suetia nondimeno si troua debito per questa guerra di trenta millioni di fiorini, e non è ancora terminata la faccenda. Mà passiamo a i Romani.

DISCIPLINA MILITARE DE I ROMANI.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Elettione de i Soldati, e dell'armi loro.

OMOLO fabricata la Città di Roma la diuise in Centurie (hoggi si dicono Rioni) *& ordini militari, ciascheduno corpo d'essi haueua quattro mila fanti, e trecento caualli, e perche erano eletti i più braui chiamauansi questi corpi*, Legioni, *quasi che eletti.*

Quando poi fù la Città accresciuta di popolo dalli Sabini, furono duplicate le Legioni, facendole di sei mila pedoni, e seicento caualli, mà con il tempo furono poi ri dotte a numero molto minore.

Tullio Ostilio terzo Rè di Roma, diede forma all'essercitio militare, e diuise il popolo in cinque ordini. Li più ricchi erano vbligati di tener cauallo, e seruire nella Caualleria, li tre ordini susseguenti erano di Fanteria, e secondo le forze, e dispositioni erano destinati all'vso, e qualità dell'armi quelli, che combatteuano ne i primi ordini, erano detti Prencipi, *li secondi* Hastarij, *& i terzi* Triarij.

Li due primi ordini andauano armati di petto, celata, e gambiere di ferro alla destra gamba, mà li Triarij, ch'erano li terzi, combatteuano inginocchiati, e coperti dalli scudi, accioche l'armi lanciate da gli inimici non gli offendessero le gambe, e questi erano gli armati alla leggiera, che seruiuano d'ale, ò maniche (diremmo noi) ai battaglioni, & erano i primi ad attaccar le battaglie, come i più veloci, e lanciatori.

E tutti erano obligati di armarsi secondo il bisogno del proprio grado. La

quinta parte del popolo poi, come pouera troppo, era eſſente dalla militia.

Con tutto queſto da poiche i Romani cominciarono armate di mare, che fù 489. anni doppo la fondatione della Città, preſero i men poueri di queſt' vltimo ordine, e li mandarono in armata, obligandoli ancora di ſeruire in terra, in caſo di neceſſità.

Non poteua alcuno ottenere Magiſtrati ciuili in Roma, che non haueſſe ſeruito dieci anni alla guerra, e per conſeguenza non ſi dauano tali vfficij a chi non haueſſe ventiſett' anni, poiche non ſi aſcriueua alla militia, ſe non di diciſett' anni, & il più lungo termine era fino alli 45. onde 28. anni erano quelli della militia; delli quali s'era obligati a ſeruirne 15. per lo meno, e finito il tempo non erano più tenuti a prender l'armi, ſe non per la difeſa della patria.

Cacciati li Rè. Furono eletti i Conſoli, ch'erano due ciaſchedun' anno, e queſti i eleggeuano ventiquattro Tribuni della militia, mà co'l tempo il popolo volle egli l'authorità d'eleggere i tribuni, quattordici di queſti doueuano hauer ſeruito alla guerra cinqu' anni, e gli altri dieci più, cioè nella fanteria vndeci anni, e nella Caualleria quindeci. Onde ſi conoſce quanto fin da quel tempo foſſe ſtimata più la fanteria, che la Caualleria.

*Chiamauano ogni anno li Conſoli in Campo Marzo (*ò di Marte*) tutti quelli del popolo, ch'erano d'età dalli 17. fino alli 45. anni, e quelli che non compariuano, erano ſeueramente gaſtigati, e non era difficile da ſaperſi, perche era in vigore la conſtitutione di Tullio Hoſtilio, che ſi regiſtraſſero tutti quelli, che naſceuano, e moriuano; e nel numero de gli habitanti ſi comprendeuano coloro non ſolo che viueuano dentro la Città, mà gli altri ancora del territorio.*

Si faceuano adunque ogni anno quattro legioni, due per Conſole, e tal'hora ſe ne faceuano di più, mà rare volte, ſe la neceſſità non lo ricercaua. Nel tempo di Annibale ſi trouò la Republica 23. Legioni in piedi, e pure v'era alle volte, che vn Conſole non hauea più di due Legioni, eſſendo l'altre commandate da i Pretori, da i Proconſoli, e da altri capi. Mà quando poi la Republica ſi accrebbe di forze, e l'oſſeruanza delle leggi ſi diminuì, vi ſi trouarono ſotto Ceſare nelle guerre di Francia inſino a 10. legioni.

Prima di procedere all'elettione de i Soldati ſi deſtinauano li ventiquattro Tribuni alle quattro legioni da farſi in queſta guiſa. Delli quattordici più giouani ſe ne dauano quattro per prima legione, tre per la ſeconda, quattro per la terza, e tre per la quarta. Delli dieci più vecchi poi ſe ne aſſignauano due alla prima legione, tre alla ſeconda, due alla terza, e tre alla quarta, di maniera che in tutti i reggimenti ve n'erano de' giouani, e de' vecchi.

Diuiſi coſi li Tribuni in quattro parti ſi cauauano a ſorte le legioni in queſta guiſa. Erano condotti quattro huomini li più vguali di qualità, che ſi poteuano, e di queſti quattro li ſei Tribuni della prima legione, ſi eleggeuano qual voleano, indi quelli della ſeconda ſcieglieuano quello delli tre rimaſti qual voleuano, e poi li terzi ſi pigliauano vno delli due reſtati, ſi che alli quarti reſtaua l'vltimo a forza, e con queſt' ordine ſi procedeua inſino al fine di quattro in quattro.

Egli

Egli è però vero, che questa elettione non daua prerogatiua alcuna, poiche tanto era di vaglia, e di stima l'vltima, quanto la prima.

Eletta la fanteria da i Tribuni, il Censore cleggeua la Caualleria.

Quanto al numero poi de Soldati per ciascheduna legione, ei fù vario in varij tempi, e si sono trouate legioni di tre mila fanti; di tremila e ducento; di quattro mila; di quattro mila, e ducento; di cinque mila; di cinque mila, e ducento; di sei mila; di sei mila, e ducento, e sempre con questa proportione per la commodità di poterli diuidere, formar i manipuli, ò squadre, centurie, e cohorti; ò compagnie. E lo stesso auueniua della Caualleria, poiche in varij tempi si è trouata di vario numero ancor essa, hora di 200. hor di 220. quando di 300. e quando di 320. di 330. di 350. e per fino di 400.

Quando era fatta l'elettione, li Tribuni di ciascheduna Legione dauano il giuramento alle soldatesche loro ad vno ad vno di vbidire, e far quello, che da superiori fosse loro imposto, e questo giuramento si faceua alzando la destra, & il deto grosso in alto.

Commandauano li Consoli nello stesso tempo alli Magistrati d'Italia, che nel modo medesimo elegessero i confederati, ò collegati con il popolo Romano; e si leuauano altre quattro legioni di fanteria, & il doppio di caualleria, onde ciascheduna armata di vn Console doueua hauere due legioni di Romani, e due di Collegati.

Dato fine a questa elettione si assegnaua a nuoui soldati vn giorno preciso per trouarsi in vn luogo determinato senz'armi, doue li Tribuni faceuano la scelta de' più giouani, & agili, e de' più poueri per farli d'armatura leggiera, che chiamauano Veliti; gli altri, che vn poco più gli auuanzauano, erano hastarij; li più vigorosi faceuano Principi, & i più d'età rimaneuano ad esser Triarij.

Quindi gli armauano. Furono varie l'armi; le più ordinarie però furono de i Veliti vn morione, vn picciolo scudo, dardi, e la spada. Gli arcieri, e lanciatori di fromba, si chiamauano straordinarij, & erano stranieri di nationi, che chiamauano Auxiliarij.

Gli Hastarij portauano le targhe alte quattro piedi, la celata, vn piastrino, & i più ricchi portauano le Corazze intiere, la spada alla destra, (perche erano corte) larghe, di buona ponta, e taglienti da ambe le parti, e di più haueuano due dardi da lanciare. Li Principi, e li Triarij portauano l'armi istesse, fuor che li Triarij, che in vece di dardi haueano zagaglie.

Da principio la Caualleria andaua male armata, mà da Greci appresero i Romani di adoprar la corazza, lo scudo, e la zagaglia da lanciare.

Li Collegati, si di caualleria, come di fanteria, andauano armati, & erano disciplinati nello stesso modo, che li Romani.

Oltre a questi quattro ordini (Veliti, Hastarij, Trencipi, e Triarij) leggesi de' Tironi, Rotarij, & Accēsi (e questi vltimi chiamauansi quelli, ch'erano denati a subentrar nel luogo de' morti) *questi tre erano giouani soldati, ò Romani,*

mani, ò Auxiliarij, e per quanto io m'auuiso, non combatteuano se non con armi da lanciare; perche in effetto la militia Romana non haueua, se non tre ordini per corpo dell'armata di piedi, come dicemmo da principio, cioè Hastarij, Prencipi, e Triarij, e li Veliti medesimi non formauano corpo di militia separato, e stauano con gli altri così nell'ordinanze in campagna, come nelle trinciere, & alloggiamenti, ne cominciarono mai ad esser adoperati nell'essercito Romano, se non all'assedio di Capua.

Doppo ch'era fatta l'elettione, armati i soldati, e formati gli ordini, li Tribuni separauano gli ordini loro diuidendoli in Centurie, e cohorti, indi faceuano due elettioni di dieci huomini per ciascheduna, quelli della prima decina erano li più honorati, assisteuano al consiglio di guerra, & erano come li Capitani d'hoggidì, e quelli della seconda rappresentauano i Tenenti; gli vni, e gli altri si chiamauano Centurioni, mà gli vni primi, e gli altri secondi; Questi Centurioni poi eleggeuano li Vessillarij, c'hoggi diciamo gli Alfieri, & ogni cohorte n'haueua due, di poi si eleggeuano venti chiamati Tergoduttori, cioè capi di condur la coda della truppa, benche ciascheduna cohorte hauesse due capi alla fronte, e due alla coda.

SENSI CIVILI.

Qvanto volesse il Senato, e quanto conoscesse di douere il popolo Romano alla patria, il vediamo dall' assignare vent' ott'anni alla militia; onde bisogna deponer la merauiglia, se tanto si auanzasse di grandezza, e di Dominio quella Republica; a cui tutte le mani prestauano le forze. Queste sono le vicende del tempo. All'hora il primo oggetto del popolo era l'honore della patria, & hoggi non si cerca più che il proprio, ne si conosce la proportione del fine, che di gran lunga è maggiore del priuato, quando la patria è grande, che quando si opera per se solo. Mà quelli furono i tempi della guerra, e questi della pace, e benche da ogni parte si guerreggi da certi anni in quà, nondimeno si fà con l'arti della pace, che non si possono per ancora domenticare. Intorno a che non istimo conueneuole il più lasciarmi intendere, poiche mi basta di poner, come si dice, il dado in tauola, c'hà molto maggior conseguenza nascosta di quello, che a prima fronte pare, onde lasciata questa parte, che troppo è pesante, ad vn'altra mi appigliarò, che nel giocoso haurà del considerabile.

Quì vedo vna diligenza grande nel radunare, eleggere, & armare i soldati, e non ammettere a corpo di battaglia gli inesperti, che diceuano Tironi, ò Nouitij; Materia degna di consideratione, e nella militia, e nell'arti, ò scienze tutte, nelle quali vediamo così corotto il buono instituto de gli antichi, e prudenti, che fin doue si tratta della salute, e della vita humana, non che del giudicare la vita, e gli haueri, s'ammettono giouanetti a pena tolti dal latte, ò da giuochi fanciulleschi; Scriuesi bene colà ne' priuilegij de' Dottorati, che sono stati sottoposti a rigoroso essame, nel quale hanno fatto proue da Veterani, e non da scolari, mà

vedesi

vedesi in prattica per la maggior parte, che quelle sono attestationi poco vere, e che molti caualcano le mule medicando, ò giudicano da' Suffellij, che se fossero ancora nelle scuole, sarebbono degni d'esser alzati a cauallo, per falsi latini. Io mi ricordo hauer udito un Medico, il quale dando parte in un consulto dello stato dell'infermo, e volendo dire, che la mattina hauea fatto per debolezza dargli due oua disse. Dedimus duas oues in coclearío. Hora come potea costui, che prendeua le pecore per oua intender Hippocrate in latino? In Sicilia a miei giorni (& vdendol' io) un Vicerè fattagli instanza da non pochi, che commandasse a i Ministri, che il facessero pagare, poiche era elassa la quindena (cioè il termine iuridico di quindici giorni, ch' altri dice termine in confesso) il buon Signore, che non intendeua l'Italiano, e non hauea ceruello di domandare a' Ministri, che cosa fosse la quindena; voltatosi al Portiere disse, Llamais esta quindena, A que antes de todo quiero hablar con ella. Cioè chiama questa quindena, che prima di tutte le cose voglio parlar con esso lei. Mà d'uno straniere si può dar la colpa a i popoli, che così vogliono, & amano il Dominio di natione differente di lingua, forsi per dargli a creder il bianco per il nero, e n'auuiene il contrario, che ad essi è dato a creder il nero per bianco, e sono beffati; come all'hora, che in Messina un Vicerè parlando con uno del Magistrato della Città diceuagli. A qui son grandes calores, e quelli intendendo dell'insalata d'Indiuia, che si chiama colà escalora, gli disse, Veramente Signore sono le più belle, e le più grandi forsi di tutta Europa, e quello, ch'è più, dilicatissime. Onde il Vicerè, che molto bene intendeua il parlar Siciliano soggiunse con bocca a riso estos hombres quiero io, que me assistan al gouierno, volendo dire, che sarebbe facile il far a suo modo, trattando con gente, che non l'intendeua. Mà che diremo di tanti, che nati in Italia stessa non intendono i termini della professione, ch'essercitano, ò le instanze de' procuratori? Erasi disputato lungamente auanti un Giudice di primo pelo, e di prima toga della volontà d'un Testatore, che i Procuratori haueano, per mala fortuna della causa, nominato sempre il defonto, & il giouane, che volea fare del saputo, voltossi al Notaio, e commandogli, che essaminato il defonto, gliene mostrasse la depositione; mà non meno sciocco uno de Procuratori, ò più astuto forsi per burlare il Giudice, disse ecco Signore queste sono le parole del defonto; & il misero del Giudice più pecora che mai; disse, che quell'era un testamento, e non una depositione, ò essame. Se volessi però di mille essempij far racconto, potrei mostrare con troppa euidenza, che nel gouerno Ciuile, e passato in abuso troppo a danno de' popoli il passar Dottori, e periti, e l'adoperarli. E perche il danno, e la vergogna è commune trà chi gli approua, e chi gli adopera, non è chi se ne risenta.

COM-

COMPARTIMENTO DI VNA LEGIONE DI 400. Fanti, e 300. Caualli.

CAPITOLO SECONDO.

ERa vna legione ſempre diuiſa in cinque corpi, cioè la Fanteria in quattro Veliti, Prencipi, Haſtarij, e Triarij, e la Caualleria in vn ſolo. Ogni corpo era diuiſo in dieci truppe, che frà la Fanteria diceuanſi coborti, ò manipoli, e nella Caualleria turme, in ogni truppa, ò compagnia di Fanteria, di qualunque delli tre primi ordini ſi foſſe, erano cento venti ſoldati, & erano dieci compagnie, che tutti faceuano mille, e ducento fanti, onde al quarto de' Triarij reſtauano dieci Compagnie di 60. ſoldati l'vna, ch'erano tutti 600.

E della Caualleria, ch'era di 300. Soldati faceuanſi dieci truppe di trenta l'vna.

Gli authori hanno con diuerſità di nome confuſe le coborti, le centurie, & i manipoli, i quali ſignificano lo ſteſſo. In Liuio però ſi vede la differenza dalla coborte alla legione, dalla coborte alla Centuria, e dalla Centuria al manipolo. Stimo però, che queſto ſia accaduto dall'accreſcimento delle legioni auuanzateſi al numero di ſei, e di ſette mila huomini, che però ſono ſtate fatte le ſubdiuiſioni.

SENSI CIVILI.

GRande è il mancamento dell'Hiſtorico, il quale ſcriuendo a i poſteri, e non a i viuenti, che ſanno per lo più le coſe accadute, non pongono la dichiaratione de i termini, che vedono ò mutarſi, ò di nuouo introdurſi, onde poi biſogna, ò non intenderli, ò intenderli alla rouerſa. Il peggio ſtà delle ſcienze, e delle leggi, doue è ſtato neceſſario intender vna coſa per vn'altra, e farne dottrina, ò legge dell'opinione de gli interpreti, c'hanno preſi de' granchi. Finche ſi ſono poi trouate le verità, ſe pur tutte ſi ſono trouate; come vediamo nelle leggi al titolo de Prefectis laborum, doue lungamente i balordi hanno creduto, che s'intendeſſero di coloro, che ſopraintendeuano a gli operarij, e finalmente s'è trouato, che quell'era vna ſincopa, c'hà fatto venir le ſincope a Giureconſulti, & a certi galant' huomini, volendo dire Labarorum, ch'era l'ordine militare inſtituito da Coſtantino, con occaſione della Croce, che gli apparue douendo combatter contro Maſſenzo, a quali fù poi data la cuſtodia de i Ceſari eſcluſine i Pretoriani, e portauano per inſegna e nelli ſcudi (come ſi vede di Muſaico in Rauenna) & al collo il ſegno, che Coſtantino poſe nel Labaro, buttatene le Aquile, cioè nelle inſegne, ò veſſilli Imperiali, al cui vfficio di portar le inſegne, ò labari deſtinò cinquanta dell' ordine, ò legione ſuddetta, e di queſti intende la legge de Præfectis laborum, *onde poi quell' ordine continuato inſino a*

que-

questi tempi sotto il titolo di Cavallieri di San Giorgio, che sono stati li primi, che mai portassero Croci, e forma di Cavalleria segnata, hà per costume di far solo cinquanta, che chiamano di Gran Croce, de quali parla il Tasso nella sua Gierusalemme.

Son cinquanta guerrier, che in puro argento
Portan la trionfal purpurea Croce.

E questo ordine fù da Greci chiamato di Staurofori, cioè portatori di Croce, & erano meri laicali, ò laici, come si vede nel Concilio Fiorentino, che passarono con l'Imperadore, e Patriarca al Concilio; e che fossero laici vedesi, che descritto dall' Historia di quel Concilio tutti i Religiosi, pone li Staurofori trà i laici.

Ne venisse talento a qualche letterato di quei del Capitolo precedente di dire, che questi fossero di quei che portano la Croce avanti il Clero, che sono genti da dozzina, perche lo stesso Concilio mostra, ch'erano huomini di garbo, essendone stato destinati alla importantissima disputa de igne purgatorio, onde bisognava, che trà li Staurofori fossero huomini di tutta pezza.

Importa dunque non meno alla cognitione dell' Historia (che vuol dire della verità) che alla conservatione delle leggi, che sono i fondamenti delle Republiche, l'intelligenza de i termini, che si mutano, e se dobbiamo a coloro, che ne dichiarano le antichità, e le voci mutate, più facile sarebbe il commandare, che si notaßero nelle Historie le voci nuove, ò mutate, ò inventate, e quello, che significhino, acciòche non haveßero i posteri da sudar sangue, per intendere i termini.

Vediamo pur anco mutata la essenza della voce Prencipe, essendo che frà gli antichi era nome di militia, & hoggi è d'Imperio, così quello di Duchi, e Conti, il che serviribbe a mostrare quello a che sono tenuti coloro, che portano i nomi, come il Prencipe, il Duca, e l'Imperadore, di assistere alla militia, e non passeggiar le delicie del regnare; mà ben dissi, che questi sono i tempi della guerra, e si guerreggia con i termini di pace.

La maggior parte de' Prencipi sono restati a combatter disarmati, & i soldati non vedono, se non i Tenenti.

DEL MARCHIARE.

CAPITOLO TERZO.

QVando ſi doueа marchiare, (cioè partirſi da vn luogo per l'altro) al primo ſuono della tromba, (che la Caualleria dice hoggi il buttaſella, & in Mare il Tiro di Leua, ò bandiera di partenza, che ſi pone prima del tiro di Cannone) ſi leuauano le tende, e ſi piegaua il bagaglio; al ſecondo ſi caricaua, & al terzo ogni vno vſciua fuori (che diremmo il tutt' a cauallo) Non era lecito però ad alcuno di leuar la tenda, ò padiglione, fin tanto, che il Conſolo, & i Tribuni non haueſſero leuati i ſuoi.

Marchiauano prima li ſtraordinarij, e di poi l'ala deſtra de Collegati (cioè ſudditi, ò compagni non di Roma, e campagna) & il bagaglio loro alla coda, di poi andaua la ſeconda Legione, ſeguitata dal ſuo bagaglio, quindi l'ala manca de' Collegati, e poi il ſuo bagaglio, e la Caualleria andaua alla fronte, ò alla coda, e taluolta a i fianchi ſecondo che perſuadeua il ſoſpetto, che s' hauea dell' inimico.

Marchiaua di Vanguarda a vicenda ſempre vna legione Romana, ò l'altra con vn' ala de' Collegati, e queſto a fine, che ciaſcheduno godeſſe del giunger primo all'alloggiamento.

Se nel marchiare s'hauea qualche ſoſpetto più alla coda, che alla fronte, ò più da' fianchi, che di retroguarda, colà ſi raddoppiauano le diligenze, e ſi faceua sforzo maggiore. E queſti era l'ordine conſueto delle marchiate. Io trouo però, che Ceſare, quando marchiaua per il paeſe inimico, & in particolare in luoghi ſerrati da ſiepi, ceſpugli, macchie, e boſchi, facea marchiare in corpo intiero tutte le legioni, e di poi tutto il bagaglio, laſciandoui ſolo di retroguarda qualche truppa per guarda, e di gente nuoua.

Marchiaua tal' hora l'eſſercito in tre corpi vgualmente l'vno dall' altro diſtanti, cioè gli Haſtarij tanto Romani quanto collegati inſieme con il loro bagaglio auanti, di poi li Trencipi, e di poi li Triarij, con l'ordine medeſimo, e la Caualleria, e ſtraordinarij doueuano ſtar a i fianchi, & alla teſta per aſſicurare, c'hoggi ſi dice conuogliare, il bagaglio, ò pure da quella parte, doue era più timore, eſtando coſi ordinati, quando ſi preſentaua l'occaſione di combattere da qualunque parte ſi foſſe, vſciuano ſubbito alla battaglia le ſquadre, e facilmente ſi sbrigauano dal bagaglio per andare a fronte dell'inimico.

Quando l'armata ſi accoſtaua a gli alloggiamenti, li Tribuni, & i Centurioni, de' quali era queſti il carico, ſi auuanzauano a riconoſcere il campo, ch' era ſtato eletto, e ſegnauano prima con vna banderuola bianca il luogo del Quartiere del Conſole, ò Capitan Generale, di poi con vna roſſa diſtingueuano da gli altri l'alloggiamento preciſo del Conſole, e con vna ſeconda più picciola pur roſſa ſegna-

segnauano quelli de i Tribuni, e con vna terza pur minore notauano i luoghi per alloggiare le legioni distinti da gli sopradetti; Doppo questo poi si assignaua a ciascheduno la sua portione di terreno, e segnauasi con bandiere d'altri colori; e di poi con funicelle si segnauano presto, e compartiuano gli alloggiamenti, dico presto, perche non si mutauano mai le misure, nè la forma del Campo, e l'vso facea la facilità dello spartimento, e dell'alloggio.

All'arriuar delle truppe ciascheduno dalle insegne, ò banderole già poste, ritrouaua il suo sito dell'alloggiamento, & in guisa, che senza contrasto alcuno non era che non andasse al proprio posto.

SENSI CIVILI.

E Facil cosa da intendere dalle cose narrate, che ottima regola di gouerno è sempre, che publicata la legge sia primo il Prencipe ad osseruarla, poiche se bene la tromba seruiua di commando, che si leuassero le tende, con tutto questo non era corroborato il precetto, se non all'hora, che il Console, & i Tribuni vbidiuano a se medesimi. E' degno di lode quel gouerno, che non hà distintione all'vbidire; è reprensibile quello stato, doue la legge hà la conditione delle telaragne, che seruono a prender le mosche picciole, mà i mosconi, & i volatili più grossi ne la portano lacerata co'l volo. Felici i sudditi della Republica Veneta, che non han legge, che non sia commune al Patritio, nè Magistrato priuilegiato, onde vgualmente il bottegaio, & il Senatore sono vbligati, e giudicati da i Tribunali.

A Boue maiori discit arare minor.

Non haueano priuilegio maggiore i Consoli, & i Tribuni, che l'esser primi a dissegnarsi loro gli alloggiamenti, perche primi doueuano trouarsi al commando, & al giuditio. Quel Prencipe, ò Magistrato, che non siede prima al suo Tribunale, ch'altri vada a cercarlo, non bene essercita il suo vfficio. Quel suddito, che deue attender l'hore de' commodi del Magistrato, perde l'hore de i suoi negotij, e più gli costa il lucro cessante, che la causa se la vincesse. L'vltimo Duca d'Vrbino prudentissimo frà i Prencipi, haueua l'hore, e gli ordini destinati alle audienze, onde niuno aspettaua. Le portiere al momento dichiarato si alzauano, e chi prima entraua nella anticamera, era il primo ascoltato, senza distintione, solendo egli dire, che la distintione si douea fare nelle audienze segrete, e non nelle publiche; Spirate l'hore, ogniuno al calar delle portiere partiua non hauendo che dolersi del Prencipe, mà della propria tardanza, ò della moltitudine de gli affari. Basta che vn negotio non inculcaua l'altro, perche ad ogni tempo determinato, si era ascoltato. Il Prencipe Filiberto di Sauoia gouernò sempre la Sicilia con somma facilità, perche daua a tutte l'hore audienza, onde non hebbe mai cumulo di negotij.

Marchiauano misti sempre i Romani, & i Collegati; Buona ragione di Stato, onde quelli, c'haueano faccia di sudditi, non vedendosi disprezzati, più vi-

namente amauano, e seruiuano coloro, che per titolo di Romani haurebbono potuto preualersi della maggioranza. Chi pone la vita per vn Prencipe che disprezza, farebbe meglio a spenderla per se stesso; chi la spende per chi honora, dourebbe desiderarne mille per ben impiegarle a quel seruigio. L'vno è marca d'Ingiusto, per non dir tiranno, l'altro di padre più che di Prencipe, se pur v'hà differenza da Prencipe a Padre.

L'Insegna bianca posta al quartiere del Console, argomentaua la candidezza d'animo, e diportamenti, che deue hauere chi commanda; e se nell'vna si vedea l'affabilità, pura nell'altra rossa intendeuasi la Maestà dell'Imperio, onde conosciamo, che non meno conuiene al Prencipe la grauità del commandare, che l'affabilità nell'Imperare; Li Tribuni poi, & altri, che sono meri essecutori si conosceuano dal rosso, poiche in essi non deue essere alcuna mistura, nè possono alternare il rigore, e la piaceuolezza, che è propria del supremo solo, essi hanno solo il modo, mà l'essecutione non può variarsi.

Se riconosceua ciascheduno dall'vso del suo posto, deuesi credere che niuna cosa più conuenga ad vn buon gouerno, che il vietar le confusioni con il solo non mutar quegli ordini, ch'vna volta sono stati conosciuti per buoni (se la necessità non volesse il contrario) perche il peso dell'vbidire si fà leggiere nell'vso.

Hò lasciato nell'vltimo vn pensiero, che andaua posto in principio, & è circa la parola marchiare tanto vsitata a tempi nostri frà le squadre; io credo, che sia stata detta dal Marcare, che vuol dir segnare con ferro, e fuoco, perche il soldato doue parte lascia il segno per vn pezzo di sua dimora, e di sua partenza; e però notabile è la dottrina dell'Etimologia de i nomi, comprendendosene sempre, ò l'origine, ò l'essenza.

DE GLI ALLOGGIAMENTI NEL Campo, ò trinciere.

CAPITOLO QVARTO.

Alloggiauano gli ordini prenominati di fanteria compartiti frà di loro in questa guisa.

Hastarij	1200
Veliti aggiunti seco	480
	1680
Prencipi	1200
Veliti aggiūti ad essi	480
	1680
Triarij	600
Veliti loro aggiunti	240
	640

Assi-

Assignauano li Romani dieci piedi di terreno in quadro per alloggio di due Soldati, e perciò dentro a cento piè di terreno per largo, e mille per lungo alloggiauano due mila Soldati, e così dieci cohorti di Hastarij, che non erano più di 1680. Soldati, erano alloggiati nel largo, e restaua loro pur anco terreno per il bagaglio.

Nello spatio simile si alloggiauano li Prencipi, che erano di numero vguale con gli hostarij.

Et essendo li Triarij la metà meno in numero, si daua loro anco la metà di terreno meno che a gli altri.

Alla Caualleria si dauano cento piè di terreno in quadro per ciascheduna squadra di trenta Caualli, e per vna truppa di cento dauano cento piè di largo, e cento di lungo.

Non si facea differenza di spacio di terreno frà Romani, e gli Aussiliarij, mà perche il Console si prendeua la quinta parte delle Legioni de' collegati, si pigliaua in diuisione ancora la quinta parte di terreno, che gli era stato destinato altroue.

La Caualleria de' Collegati era sempre il doppio più di quella de' Romani; mà pigliandone il Console la terza parte vicino a suoi alloggiamenti, non ne restaua ne gli alloggiamenti ordinarij se non vn quarto più del numero de' Romani, & essendo lo spacio del terreno più che basteuole, non gli era accresciuto, mà l'haueano di cento piedi largo, e cento lungo, come i Romani.

Questo alloggiamento era separato da cinque strade larghe cinquanta piedi per ciascheduna, & erano tagliate per mezzo da vn'altra via, chiamata quinta della medesima longhezza dell'altre.

Alla fronte de gli alloggiamenti era vna strada grande larga cento piedi, vicino alla quale habitauano li dodici Tribuni in faccia delle due legioni de i Romani, e li dodici Prefetti alloggiauano di incontro a due legioni di confederati.

Hauea ciascheduno alloggiamento di Tribuni, e Prefetti cinquanta piedi in quarto di terreno. Era poi iui vicino l'alloggiamento del Console, che diceuasi il Pretorio, che era di ducento piedi in quadro, & in mezzo della larghezza del Campo a destra, & a sinistra del Pretorio erano due piazze, l'vna del mercato, e l'altra del Questore, intorno a tutte queste erano gli alloggiamenti delli 430. Soldati a piedi, che il Console cauaua dalle due legioni de' Collegati, & anco vi habitauano li Volontarij. V'erano ancora alcuni alloggiamenti, che si riseruauano per li straordinarij, che poteano venire sì di fanteria, come di Caualleria, & in questa guisa si faceua vn quartiero perfetto.

Oltre, ò nel di fuori di tutti questi alloggiamenti si lasciaua vno spacio di 200. piedi, e poi si alzauano le trinciere, le cui fosse erano e profonde, e larghe più, e meno secondo l'occasione, e le difese più, e meno alte a proportione del dubbio, che si hauea dell'inimico.

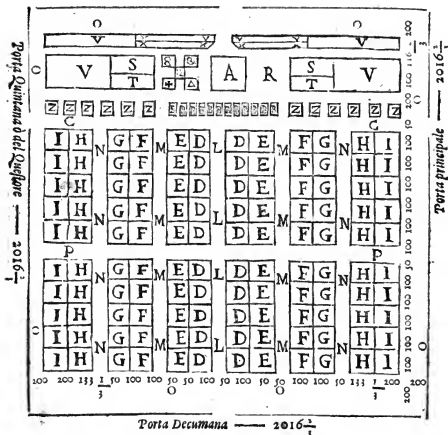
Et

Et è da conſiderarſi, che la fanteria ſi alloggiaua più vicina alle trinciere; come quella che doueua diffenderle, e coprire la Caualleria, che reſtaua nel mezzo de gli alloggiamenti.

Mà forſi che l'occhio intenderà meglio il diſſegno, che la ſcrittura.

Ca-

Castrametatione, ò accampamento di vn'Armata Romana composta di 16800. Fanti, e 1800. Caualli, che è di quadratura di 2016. piedi e due terzi.

Porta del Pretore straordinaria —— 2016 $\frac{2}{3}$

A . . . . Pretorio.

B . . . . Padiglione de Tribuni.

C . . . . Strada grande frà i Padiglioni de' Tribuni, e'l quartier delle legioni.

D . . . . Quartiero della Caualleria Romana.

E . . . .

E . . . . Quartiero de' Triarij.
F . . . . Alloggiamenti de' Prencipi.
G . . . . Alloggiamenti de gli Hastarij.
H . . . . Alloggi della Caualleria de' Collegati.
I . . . . Alloggi della Fanteria collegata.
L . . . . Strada della Fanteria de' Collegati.
M . . . . Strada frà Prencipi, e Triarij.
N . . . . Strada frà gli Hastarij, e Collegati.
O . . . . Spatio frà gli alloggiamenti, e le Trinciere.
P . . . . Strada Quintana.
Q . . . . Piazza del Mercato.
R . . . . Piazza del Questore.
S . . . . Alloggiamenti de' Venturieri.
T . . . . Quartieri per la Caualleria di guarda del Console cauata dalle legioni de' Collegati.
V . . . . Quartieri della Fanteria di guarda del Console cauata da' collegati.
X . . . . Quartieri per Caualleria straordinaria.
Y . . . . Quartieri per Fanteria straordinaria.
Z . . . . Padiglioni de' Prefetti de' Collegati.
& . . . . Magazeni d'Arme.
§ . . . . Magazeni per le Macchine.
† . . . . Magazeni per le Vittouaglie.
A . . . . Mazageni de' Vestiarij.

Quando l'essercito del Console era maggiore di quattro legioni, si alloggiaua con lo stesso ordine gli vni vicini a gli altri in maniera, che il campo era più grande; e se li due Consoli si fossero congiunti con l'armate, si occupaua maggior luogo a proportione.

Taluolta i Campi de' Consoli non si vniuano, mà stauano l'vno vicino all'altro.

Quì Polibio non hà posto il numero, ne'l nome, ne il sito delle porte per entrare, & vscire dal Campo; ne come fossero fatte le clausure, gli alloggiamenti de i Tenenti del Console, ch'erano due, l'vno per ciascheduna Legione; del Questore, ch'era il Thesoriere; del Prefetto del Campo, ch'era il Giudice, ò diremmo noi Auditor di Campo, delli dodici Prefetti de' collegati, de i viueri, dell'armi, delle Macchine belliche, de' vestiti, e di che fossero fatte le tende di guerra. Delle quali cose tutte noi con l'aiuto d'altri Authori, e secondo il verisimile andaremo discorrendo.

E per primo si troua nelle Historie, che il Campo haueа quattro porte nei luoghi, e con i nomi dissegnati in questo essemplare.

E quanto alla clausura, si legge, che si faceuano le difese con la terra, che si caua-

cauaua dal fossi, e per fare, che la terra si sostenesse insieme, piantauasi de' pali in due ò trè ordini, li quali si concatenauano con fassine, che seruiuano come di chiaui a tener la terra.

E verisimile poi, che i Tenenti de' Consoli hauessero quartieri vicini al Pretorio.

Giudico ancora, che l'alloggiamento del Questore, il qual'era custode non solo del danaro, ma dell'armi, de' viueri, delle macchine, e de' vestiti, hauesse luogo capace, & ampio a fine di poterui riporre tutte queste cose, delle quali hauea cura, e quanto alle Tende io trouo, che sino a' tempi di Cesare erano fatte di pelle d'Animali.

SENSI CIVILI.

Sono così congiunte l'Economica, e la Politica, di cui parte è la militia, che non è merauiglia, se i Romani con tanto ordine procedessero, e con leggi quasi che inuiolabili, facessero di vn campo vna ben'ordinata Città, e se alle Militie, che finalmente erano Cittadini, e sudditi, che vuol dir figliuoli, prouedessero con tanta diligenza, perche non solo si trattaua di conseruar coloro, che portauano il sangue ad inaffiar le glorie della patria, ma sempre i nerui della Republica sono stati, e saranno le soldatesche, senza le quali ne lo Stato può sostenersi, nè la legge hauer forza, nè la stessa humanità cohabitare. Vantisi pure a sua voglia il Sauio di sua Dottrina, che senza la militia gli è inutile il sapere. Ond'io quì non posso altro che ricordare, quanto male facciano, se pur v'è chi pecchi in questo, coloro, che tengono poco a cuore le soldatesche, e permettono, che i Ministri le strapazzino, le defraudino, viuano de' loro stenti, e si ingrassino delle miserie di vn pouero soldato, siano rigorosi nel punirli, & inconsiderati nel lasciar loro pronte le occasioni di errare, per douer poi co' lacci, e co'l moschetto farsi tremendi, e stimar buoni Capitani, perche souente facciano giustitiare hor questi, & hor quelli; non è meno colpa del Capitano la conniuenza, che il rigore, perche souente l'vna chiama l'altra, e se si vogliono tener diuisi, l'vna fà perdere l'vbidienza, ch'è l'anima de gli esserciti, l'altra distrugge lo stesso essercito con più fiera mano, che non farebbe l'inimico medesimo. L'Essercito, come vediamo in questa forma Romana, deue essere a punto, come vna ben regolata Città, nella quale niuna cosa più conserua i Cittadini, che gli ordini. Et è ben vero, che ne gli esserciti d'hoggidì non si troua, se non confusione, e ladronecci, onde non è sicuro vn pouero soldato di addormirsi, che non gli sia rubbato l'arme stessa, non che il fardello. Ne dobbiamo incolpare il Rè Gustauo, se per disprezzo chiamaua l'Esercito Imperiale vna Masnada di Ladroni, perche questa non era offesa, che toccasse la Maestà, ma il vitio introdotto ne' soldati particolari, e trascurato da' ministri, li quali taluolta, ò tal'vno d'essi più attende al proprio commodo, che alla riputatione del suo Signore, e non gastiga il soldato, ò no'l riprende per non esser egli accusato,

cusato, e se accusato, difeso a torto dal soldato; cui lasciò lunghe le redini.

Non picciolo stupore hò poi contratto, ne già mai hò saputo liberarmene dal giorno, che lessi, e da che vedo in pratica tutta via, che i Consoli si prendessero di guarda Caualleria, e fantaria straniera, che tale potea dirsi benche suddita quella de' Collegati, lasciando in disparte quella delle cohorti Romane medesime. Et hoggi pur si vede, che i Prencipi hanno le guardie loro di forastieri, come Suizzeri, Inglesi, e fiamenghi; il che pur anco hà qualche somiglianza con quello, che toccai di sopra intorno alle militie di fortuna; è quanto a i Romani, io non posso lasciarmi indurre a credere, che maggiore fosse la fede ne' Collegati, che ne' Romani verso i Consoli, onde hò stimato, che fosse, ò per più honorare i strameri, & allettargli ad amare, ò per fuggire quella domestichezza, che par congiunta con la communione della patria, che suol produrre vna certa confidenza nell'Inferiore del superiore, e forsi, che l'vna, e l'altra n'era la cagione, e non è dubbio, che la custodia del Prēcipe dichiaraua vn non sò che più dell'honoreuole nella militia di quello che facesse la soldatesca per se sola, onde leggiamo quante prerogatiue hauessero i Pretoriani, e quanto grande il Prefetto del Pretorio, che in somma altro non era, che vn Capitan delle guardie. Mà quanto a i Prencipi de' nostri tempi, io hò hauuto vn'altro senso, che essendo elleno anticamente state introdotte dalla Tirannide, come è noto a chi hà notitia delle Historie, siano poi state continouate, acciòche non si diuulghino per la Città le prattiche segrete de' Prencipi. Si per la diuersità delle lingue, onde i soldati di guarda non conuersano molto, e non hanno occasione di attender con occhio curioso a chi passa, e ritorna, si perche non hauendo lo straniere molta affabilità per la Città, doue ne anco hà quartiero, habitando per lo più ne' palagi medesimi, non è facile ad essere interrogato, ne a palesare ciò, che vede. Io sò bene, che la maggior parte de gli huomini si crede, che le guarde si tengano non più per tirannide (poiche la Dio gratia non si conserua più fra Prencipi questo nome) mà per sola pompa, e grandezza, e per hauere vn corpo di soldati pronti ad ogni occorenza, e finalmente ancora per conseruare il grado militare d'Imperadore, Prencipe, Duca, e Conte, sopra li quali sono fondati li titoli del commando, e per questo si dipingono, e scolpiscono le immagini loro armate; onde io poi dico, e forsi a ragione, che il Gouerno Ciuile deue prender forma dal militare, essendo hoggi i Prencipi quasi tutti ritratti armati; ma sò bene ancora, che questa grandezza in effetto non nasce dalla guarda, poiche il Prencipe dell'Augusta Republica di Venetia non tiene guardie, ne alle camere, ne alle porte del Palazzo, e pure non si può negare ch'egli non habbia tanta grandezza, giusto titolo, e splendore quanta se n'habbia qualunque altra Reale Dignità; & ò dia l'audienza in Casa, ò se n'esca del Palazzo più gli risplendono le porpore intorno al manto Regale, che non farebbono mille alabardieri, & armati. Ne mi si dica, che portando i Prencipi il nome militare, come habbiamo toccato pur hora, & in tante altre occasioni di questa penna,

penna, è ben douere, che non si veda vn Capitano senza soldati; perche sarei costretto a dire, che il Capitano si può considerare ò militante, ò a quartier di verno, per così dire; nel primo caso non è il Prencipe pacifico, ma nel secondo, che egli stà in riposo, & all'hora passeggia senza gli armati seco, ne deue vna persona, che vuole conseruare la grauità, far come si dice, le mascherate. Onde sono astretto a credere, che i Prencipi tengano le guarde, e forestieri più per vso, che per bisogno, che n'habbiano, e che il Prencipe di Venetia voglia dimostrare, che se ben egli può militare ai bisogni, come tante volte, e gloriosamente hanno militato i Dogi Veneti, nondimeno ei vuole più tosto mostrarsi quello, che in effetto è, cioè a dire vn Padre amoreuole della Patria, e della Republica vn benigno Cittadino, che vuole dominar pacificamente, & hauer con amore l'obedienza de' vassalli, e che non hauendo mai questo Senato hauuto ombra di Tirannide, meno vuole portarne i vestigij delle guarde, benche non più conosciute per tali, ne pratticate. La doue gli altri Prencipi tengono ad altro fine le guarde, e de' stranieri, cioè per denotare, che sono possenti non solo del proprio vassalaggio, ma per la confederatione, c'hanno pur anco co' Prencipi stranieri, che gli mandano a custodire, se non volessimo dire quello, che ad altra occasione parlò Cicerone. Ingenij specimen est quoddam transilire ante pedes posita, & alia longe repetita sumere.

Frà le prouisioni, che portauano i Romani al campo, v'era quella de gli habiti, & in ciò pure si mostrauano buoni Economi, e Padri di famiglia, poiche non lasciauano, come hoggi, in libertà del soldato lo stipendio, ma gli distribuiuano il grano, & altre cose per il vitto, com'ancora il vestito, accioche non hauessero occasione di giuocarsi la paga il primo giorno, che pur troppo hoggidì si vede prima da molti perduta sù'l tamburo, che sia loro sborsata alla banca, onde poi restano mendici, e si muoiono di freddo, e sono diuorati dalle immonditie; ma quelli trattauano economicamente co' loro Cittadini, e Vassalli, che per necessità di legge militauano; la doue hoggi solo si adoperano soldati di fortuna, che però ripongono ogni loro speranza nel dado, e nella carta; veri instromenti della fortuna, quasi che il dire soldato di fortuna, e giuocatore sia tutt'vno; e perciò non vogliono publica Economia; ma essere di se stessi proueditori, e gouernatori. In Fiandra lo Spagnuolo rare volte dà denari, ma prouede di viuanda, e vestiti, onde si vede quel soldato men male in ordine quando ritorna alla casa. Il Turco pur anco fà lo stesso, perche sono quasi tutti sudditi, e perche colà si sono più che altroue conseruati i dogmi de' Romani: a nostra confusione, che vn'Arabo si chiama Romano, & vn vero Romano professi ò il Francese, ò lo Spagnuolo fin ne gli habiti, il che non fà il Turco, che veste quasi alla Romana antica.

S 2 DEL-

DELL'ORDINANZE, E GVARDE DEL CAMPO.

CAPITOLO QVINTO.

NON Bastaua a Romani il giuramento dato a' soldati nel tempo della Elettione fattane, che gliene dauan vn'altro quand'erano condotti in campo; cioè di non rubbare cosa alcuna, anzi trouandone portarli alli Tribuni. Dice Polibio, che questo giuramento si prestaua nelle mani de' Tribuni, e Cicerone, che in mano de' Consoli fin dal tempo dell'Elettione.

Fatto questo si compartiuano le Coborti de' Prencipi, e de gli hastarij due per hauer cura di tener pulita la strada grande, ch'era frà li Tribuni, & il rimanente dei soldati, anco inacquandola d'estate per leuar l'incommodo della poluere, essendo quelli vn luogo, doue tutto il giorno si tratteneua la maggior parte delli soldati; l'altre dicidotto erano compartite per seruire a i Tribuni, cioè trè per ciascheduno d'essi, e da queste si prendeuano ogni giorno otto soldati per la guarda della Casa, ò alloggiamento; le Coborti de' Triarij faceuano la guarda alla Caualleria, & ogni giorno entraua di guarda vna Coborte al quartiere del Console.

Le fosse, & i ripari si facceuano da vna parte dalli Romani, e dall'altra da i Collegati. Era cura de' Centurioni il farui operar i soldati, e due Tribuni haueuano cura di vedere s'era fatta l'opera a proposito del bisogno.

L'authorità de i Tribuni in campo era grande, e due per volta l'essercitauano due mesi a vicenda l'vn doppo l'altro sopra le legioni.

Il nome poi si daua con questo modo. Bisognaua, che vn soldato dell'vltima coborte per la fanteria, ò dell'vltima turma per la Caualleria andasse all'alloggiamento del Tribuno, che glielo daua scritto sopra vna tauoletta, notandoui ancora il nome del soldato, a cui si daua e dell'alloggiamento doue dimoraua. E questi il portaua al capo della sua truppa, e gliel consignaua in presenza di testimonij, quel capo il daua al capo della sua vicina truppa, e così di mano in mano passaua la taluoletta alla prima coborte, ch'era vicina alla tenda del Tribuno, a cui era prima della notte riportata, onde era certo in questo modo, che il nome era passato per tutta l'armata, e se a forte restaua trattenuta qualche tauoletta, era facile il conoscer doue; auuertendo, che quì non si parla, se non d'vn Tribuno. il che mi dà materia di credere, che li due Tribuni, che commandauano nel bimestre si conuenissero di commandare a vicenda vn giorno per ciascheduno.

Le guarde erano continue di giorno, e di notte, & erano diuise in otto per le 24. hore.

Prima il Console era custodito, ò guardato dalla sua coborte ordinaria, indi ciaschedun corpo poneua la guarda intorno al suo quartiero, in oltre si faceuano tre altri corpi di guarda, l'vno all'alloggiamento del Questore, e gli altri due alli

alli alloggiamenti de i due Tenenti del Console. Li Tergiduttori, ò capi delle retroguarde erano quelli, che guidauano le guarde, le quali si cauauano a sorte, a chi douesse esser il primo a comminciare; e chi era cauato, e gli toccaua, era condotto auanti il Tribuno, che commandaua, e questi imponeua ciò che doueua nella guarda osseruarsi, e di più gli daua vna picciola tauoletta con il contrasegno. E con questo modo si poneuano tutte le guarde. Le ronde si faceuano dalla Caualleria, il capo della quale ne commandaua quattro per il giorno, e quattro per la notte, e le prime andauano a prender l'ordine del Tribuno, il quale commandaua, che douesse esser visitato.

Si cambiauano, e visitauano li corpi di guarda otto volte in ventiquattr' hore al suono della tromba, & era cura del primo centurione de' Triarij di far andar le ronde quando bisognaua.

Al suono della tromba li quattro prenominati faceuano alla sorte a chi toccasse la prima fattione, e quello a chi toccaua, accompagnauasi con suoi amici, & andaua girando, e se trouaua le guarde in buono stato, ricuperaua solamente il segno dato dal Tribuno per riportarglielo la mattina, come faceua, mà ritrouando i posti abbandonati, ò sintinelle addormentate, ò altro mancamento, ne faceua la relatione al Tribuno, & allegaua i testimoni seco addotti. E subbito si radunaua il consiglio per giustificare il mancamento, e gastigare il colpeuole secondo il merito.

Li Veliti faceuano la guarda attorno le trinciere per di fuori, e per di dentro, & alle porte, & i Collegati seruauano lo stesso ordine.

Non si troua scritto come si nominassero i corpi di guarda, nè in che modo si ponessero le sentinelle a torno il campo, e quali, ò quanti giorni fossero i Soldati esenti da fattioni.

SENSI CIVILI.

HAuendo noi di sopra parlato de furti, che si commettono frà le soldatesche, habbiamo quì occasione di conoscere, che marchiò sempre questo vitio di conserua con la militia, mà quello ch'è vergogna di questi secoli, sia poi di chi si vuole il mancamento, dobbiamo conoscere quanto facile fosse all' hora il prouederui, che i Capi si contentauano del semplice giuramento de i Soldati, di non rubbare, doue hoggi non bastano le forche a spauentarneli, e per seconda conseguenza dobbiamo conoscere, che più valesse ne gli animi vili di quei tempi (dico ne i vili, perche questi solo rubbano) la irreligiosa religione verso gli Idoli di quello che vaglia appresso i nostri il timore d'offender la vera diuinità. E' ben passato fin' a questi tempi in alcuni luoghi, e particolarmente in Germania il giuramento militare; Mà quanti spergiuri si trouino, il sà chi delle soldatesche hà notitia.

Il cauare a sorte le ronde, potrebbe ammaestrare chi gouerna di non fidarsi de i custodi ordinarij delle Città, che sono i birri, non solo per esser di genio vile, e mer-

e mercenario, mà perche la prescienza li può indurre ad errare, ò ad esser corrotti; Quindi in alcuni luoghi si mandano Soldati, che custodiscono la Città da i delitti, rondando la notte, come in Brescia, & altri luoghi del Dominio Veneto le Patulie, iu Venetia stesse le ronde di popolari alle Piazze di S. Marco, e Rialto; in Palermo vanno Cittadini, & artigiani, che chiamano Sciurta.

Faticosa douea riuscire la pratica all'hora di dare il nome, e di rondare, la doue hoggi è affinata, e condotto al sommo honore il dar fuori il nome, che esce dal Capitan Generale; e come quello, che è la salute d'vn Campo, ò d'vna Fortezza, passa con molta segretezza da vna lingua ad vn' orecchio; per dimostrare, che ne gouerni le cose più zelanti non deuono esser manifeste, se non a quei soli, cui tocca il valersene. Io sono stato sempre in dubbio, se le conuenticole doue si rifferiscono le nouità, e se i publici rapporti siano vtili, ò dannosi ad vno Stato, e per me finalmente hò determinato di credere, che si dourebbe con atrocissime pene leuare questa curiosità, mà sì bene in capo dell'anno, pagarla con publica historia, ò racconto. Al solo Prencipe appartiene l'intender ciò che si facci a di pace, ò di guerra, per poter dal vero trar il consiglio di gouernarsi; Nascono frà sudditi i varij affetti, e tal'hora le alienationi d'animi dal douuto bisogno verso la patria, nascono le inclinationi a Prencipi stranieri, e si fomentano, ò gli odij, ò le altre passioni. Le spie viuono di questo negotio otioso, i priuati fanno giuditij erronei de gli interessi de' Prencipi. Parlarei ancora de i traffichi di alcuni Prencipi sopra questo particolare, e delle indiscretezze di alcuni Ministri loro; mà la riuerenza me ne rattiene, & il dubbio di sdrucciolare doue mi duole mi constringe a far quì punto di questa non meno curiosa, che necessaria questione.

DELLE PENE, E DE I PREMII.

CAPITOLO SESTO.

IL solo Console haueua facoltà di far morire non solo i soldati priuati, mà qualunque capo dell'essercito.

Nel rimanente i Tribuni essercitauano la giustitia militare, che rigorosamente era essercitata, e la forma de i supplicij ordinarij era tale.

Subbito, che il Tribuno con bastone, ò con sferza toccaua il condennato, ogni soldato il bastonaua, ò gli tiraua sassi, & egli si daua a fuggire fuori del Campo, mà bene e spesso prima di poter giunger fuori della porta restaua morto; mà se ben' anco ei fuggiua non poteua esser riceuuto nella patria, nè alcuno de' parenti proprij il poteua alloggiare, e quest' era la pena di coloro, che contrauueniuano a gli ordini del guardare, ò del rondare, ò d'altro seruigio appartenente alla sicurezza del Campo, e si puniuano pur anco di questa pena quelli, che falsamente si fossero arrogato di hauer fatto qualche segnalata impresa, quelli, che abbandona-

donauano il posto assignatoli, quei che nel combatter buttauan l'armi; quei che rubbauano in campo; Coloro, che falsamente si essaminauano, e quei, che abbandonauano le squadre, e finalmente coloro, che tre volte erano caduti in delitti minori.

Li delitti communi, come d'vna legione, ò d'vna grossa truppa, che fosse fuggita, si gastigauano in due maniere. La più rigorosa era il decimarli, cioè trarne a sorte la decima parte, ò più, ò meno secondo la qualità del caso, e gastigar questi di fatto, rimanendo in pena il timore a gli altri, l'altra pena era di farli tutti alloggiar fuori delle trinciere, & in vece di formento dargli dell'orzo, e quest'era vna specie di vituperio, che più volte era da truppe, e legioni cancellata con attioni valorose, e memorabili.

Mà se i Romani puniuano, honorauano ancora secondo i meriti i loro Soldati. Veniuano publicamente lodati alla presenza di tutti, quando haueano fatto qualche attione di prodezza istraordinaria. Inoltre donauano vn dardo a quelli, che feriua nelle scaramuccie l'inimico, ò a chi fosse volontariamente andato ad inuestir l'auuersario. A chi ammazzaua, e spogliaua l'inimico, s'era soldato di fanteria, gli si donaua vno scudo, se di Caualleria vn'arnese da cauallo. A chi prima saliua sù'l muro nell'assalto d'vna piazza, dauasi vna sorte di Corona, che diceuasi murale. Vn'altra detta Ciuica, era data a chi saluaua la vita ad vn Cittadino Romano, & il saluato era quello stesso, che il coronaua, e di più nel rimanente di sua vita l'honoraua come padre.

Li Capi ancor essi haueuano li suoi premi, & honori a proportione delle vittorie, e delle felicità. E frà questi era il trionfo.

SENSI CIVILI.

Egli è vero, che l'vna delle pazzie dell'huomo è il prendersi a senso gli vsi, e gli abusi introdotti ò dal Prencipe, ò da i popoli; Et Epitheto per fondamento del sapere insegnaua, che delle cose, che non sono in arbitrio nostro, non dobbiamo prenderne alcun sentimento, mà solo attender a quello, che potiamo noi fare, e non fare a nostro senno; e quindi con molta prudenza fù scritto, che il fatto de' Prencipi si deue annouerare trà casi di fortuna, perche può essere, che bene, ò male, come più loro torna a commodo, deliberino. Mà non è però, che non resti vn non sò che nell'huomo sensato, che quando gliene viene il taglio, si possa astenere di dirlo, non già per insegnare, mà con speranza, che potesse nascer talento al Prencipe, ò al popolo, (c'hà l'authorità di Prencipe, e molte volte soura il Prencipe) di ritornare, ò cominciare a praticarla.

Stimarono, per quel che vedo, i Romani, che doue la causa era publica, fosse bene il giuditio de i Magistrati; mà il gastigare toccasse a tutti. Et il simile vediamo, che taluolta, & in alcuni casi osseruauano gli Hebrei, come quando lapidauano; mà quando i delitti si faceuano priuati, all'hora il Magistrato giudicaua, e da vno, ò da pochi faceua punire, e perciò dauansi a i Consoli i Iettori.

Causa

Cauſa publica ſenza dubbio è quella, che non tocca ſolo il malfattore; mà che macchia tutto il corpo, ò lo pone a pericolo, e di queſte vna è'l delitto militare, poiche vn ſolo puro macchiare, ò poner tutti a pericolo. Se vna ſquadra fugge, l'inimico ſi gloria d'hauer poſto l'eſſercito in ſcompiglio, e tocca al rimanente, ò di ſudar ſangue per ricuperar l'honor perduto da pochi, ò di ceder al nimico inuigorito dalla fuga di coloro. Se vno rubba, & vn'altro commette vno ſtupro, ò vn ſacrilegio, l'infamia è di tutto l'eſſercito, onde ben a ragione toccaua a tutti i ſoldati il punire ò co' ſaſſi, ò con baſtone il reo; c' habbia il popolo trasfuſa l'authorità di far leggi, e di giudicare nel Prencipe, è ſtata attione prudente, perche il volgo è per lo più ignorante, & indiſcreto nelle deliberationi; mà che habbia lo ſteſſo transferita in vn' infame carnefice la più giuſta attione di eſſeguire la pena contro vn publico delitto; è ſtata la più vile, e la più ſciocca di quante ne poteſſe commettere vna plebe più balorda, non che vn popolo. E ſtà per dire, che foſſe vn ritrouato delli Prencipi, a fine di togliere a i popoli ogni atto di giuriddittione. Dirò bene, e crederò di dire il vero, che ſe a coloro, che ſono dal Carnefice ò fatti morire, ò fruſtati, foſſe capito nell'animo di douer eſſere da tutto il popolo di legni, ò di pietre gaſtigati, ò ſi ſarebbono aſtenuti dal male, ò molti meno delitti ſi vederebbono. Quell' empio, che poſe le mani ſacrileghe nel ſangue di Henrico il Grande di Francia, ſoſtenne con tanto cuore i tormenti, che gli furono giudicati, che diede a tutto Parigi ſtupore, mà quando pregò il popolo a dir vn Pater per la ſua ſalute, & vdì gridarſi da tutti, che vada in perditione; perdè nell'anima l'animo, e ſentì più il tormento di quella voce vniuerſale, che i fuochi, e le tenaglie, c'haueua ſofferte, e ſolo all'hora confeſsò d'hauere errato, e con repentine lagrime deteſtò quel delitto, che all'hora all'hora co'l ſangue, e co i dolori s'era gloriato di hauer commeſſo l'anima noſtra è tale, che sà deſiderare di ſepararſi dal corpo, mà non può ſoffrire vna ſentenza vniuerſale d'hauer fatto male. Egli è pietà, no'l niego, il conſolare i condennati all' vltimo ſupplicio, perche l'amoroſiſſimo Dio humanato hà ſparſo i theſori immenſi del ſuo Sangue, per la Redentione di quell' anima peccatrice; mà circonſcritto l'intereſſe della Religione, io dico ingiuſtitia, & impietà il non armar tutte le mani contro colui, che commette vn delitto, che macchia l'vniuerſità, ò che rouina uno Stato. E qual ſangue, è qual colpo è baſtante a riſarcire il danno, che vn traditore commette il conſignar una piazza confidatali dal ſuo Rè nelle mani dell'inimico; quando per quella ò ſi perde uno Stato, ò biſogna ſpender il ſangue delle migliaia per ricuperarla? Niuna pena gli ſi può dar maggiore, che l'udirſi da tutti condennato, da tutti punito; Io mi faccio a conſiderare la ineffabile giuſtitia di Dio fatta contro Caino, il primo introduttore dell' homicidio, il condannò alla maledittione. Io vorrei quiui intenderla; ad eſſer beſtemmiato da tutti, ad hauere inimica la terra steſsa, ad eſser uagabondo, & a fuggire hor da queſti, & hor da quelli, che il malediceſſero, mà non mai da ſe ſteſſo, in vna parola, renderlo tormentatore di ſe medeſimo, e tormentato da tutti. Sentenza coſi rigida, che il ſcelerato non la ſeppe intendere, benche ſi ſtimaſſe indegno

gno di perdono, e però si immaginò, che fosse data licenza ad ogni vno di ammazzarlo; mà Dio se ne dichiarò, che non il volea morto, perche vn sol colpo e mille morti non bastano ad vn publico delitto (che publico fù l'introdurre l'homicidio) e perche l'ammazzar Caino sarebbe stato vn terminare la pena impostali, e perciò delitto di lesa Maestà, comminò il Signore pur anco a chi tanto ardisse, non di farlo morire (che sarebbe stato poco) mà forse di farlo viuere molto più del corso naturale, e sempre maladetto dalle genti, e perciò disse Dio omnis qui occiderit Cain septuplum punietur; *indi segnò di nota il micidiale, acciò che non potesse nasconderſi, mà fosse da tutti villaneggiato; douerebbono questi tali, adunque senza pouerli a rischio dell'anima, conseruarsi viui alle maleditioni del popolo; E far quello, che il dottissimo Thomaso Moro, disse nella sua Vtopia della pena dei ladri, che erano conseruati, e con vesti di ludibrio, e di vituperio esposti all'infamia continoua di molti anni, e non fatti bandire, come hoggi si vsa, perche questi non è dargli pena, mà contento, leuandogli dalla malcditione, e dall'Infamia, oltre che è vna mala carità, dice egli, il dare ad altri quello, che è cattiuo per se stesso.*

Istimauano i Romani, che fosse pena seuera il priuar della patria i delinquenti, & era forsi in quei tempi, che le patrie amauano i loro figli; mà in questi secoli, a molti è delicia il trouarsi nuoua patria, vedendo la propria sconoscente della Virtù, e de gli honori douuti; anco li Suezzesi hanno per legge di non conceder più la patria, ne il Regno a soldati fuggitiui, ò simili delinquenti. E perciò deuesi credere, che coloro trattino bene i loro Cittadini, che honoreuolmente spendono l'hore della vita.

Mà per venire a parlare dei premij, e della lode; io non posso non marauigliarmi, come se si sono conseruate le pene (se non tutti i modi del gastigare) non siano ancora passate frà di noi le publiche lodi, e le corone; Premij tali, che rendeuano senza spesa del publico erario, gloriosi i Cittadini, e che andauano con animo generoso a comprarsi vn'aura, & vna fronda. Io mi merauiglio, come i premij d'hoggi si diano vgualmente a meriteuoli, & a fauoriti, e molto più a questi, che a quelli, anzi ai fauoriti sempre, & a meriteuoli di rado. Producono volontariamente i boschi le quercie, & i lauri, e sono auaramente negate le frondi loro a chi ben pugna per la patria, e per il Prencipe; ò forsi auuiene, perche siamo nel tempo di cui pur troppo con verità disse lo Stigliani.

Mà poco in ciò m'hà il mondo auaro arriso
C'hà nel secol di ferro i pensier d'oro.

Onde coloro, c'hanno seruito, ò danno a crederlo almeno, più non dimandano foglie d'arbori, mà frutti d'oro, e pensioni. Io non incolpo chi chiede, mà danno, chi haueа l'arbitrio di non mutar vso; E che non farebbe vn soldato se in vn publico essercito, ò nella patria sentisse lodarsi dai Rostri al popolo? e che non farebbono con generosa inuidia, ò gloriosa emulatione tanti altri, c'hoggi perdono l'animo nel vedere vn soldato con vn braccio tronco, ò con vna gamba rotta andar mendicando il pane; se il vedessero almeno lodato, ò coronato? Io

temo, che i primi, che diſuſarono le corone, foſsero i Prencipi per non hauere à vergognarſi di vedere vn coronato pitocare il vitto, e per non eſser tenuti a dare per honor loro vn Coronato, cioè vno ſcudo d'oro, ad vn coronato di froda.

Vedo almeno, e ne godo, frà tanti diſuſi del mondo tutto, che in Venetia s'appendono alle caſe di chi il merita i berſagli di chi hà ſaputo meglio colpirli. Publiche lodi, & atteſtationi, che non ſi lacerano, come vna carta di ben ſeruito tal'hora anco data a chi pur anco non hà ben ſeruito. Godo di vedere nello ſteſso dominio inalzate le ſtatue, e nelle piazze, e ne' Tempij loro Capitani.

Dauaſi la Corona ciuica a chi ſaluaua vn Cittadino, e queſti honoraua il ſuo liberatore come Padre. Dirò più della gratitudine Romana, liberauano quegli animi veramente liberali allo ſpeſso i loro ſchiaui, che fedelmente gli haueano qualche ſpatio, ò in qualche occaſione ſeruiti, e gli donauano commodità, e le famiglie proprie; e non haurò (circonſcritto l'infinito beneficio dell' eſser nato nel popolo fedele, e della Religione Chriſtiana) da dolermi di non eſser viſsuto in quel ſecolo, almeno in queſta parte, felice?

Non è più quel tempo, che i Prencipi afflitti (anco in ſogno) andauano cercando s'alcuno reſtaua irremunerato: Mà paſſiamo al ſoldo, c'hoggi è tanto da gli animi vilmente ſtimato, poiche la lode è ſtata poſta in non cale.

DEL SOLDO.

CAPITOLO SETTIMO.

L'*Vſo del ſoldo cominciò trecento quarant' ott' anni doppo la fondatione di Roma, e prima la militia, ò militi,* (non douendoſi nome di ſoldato, doue non era ſoldo, e la ſola lingua volgare hà vituperata la militia con queſto nome) *li limiti, dico, ſi alimentauano a proprie ſpeſe, il che non era difficile in quei tempi, che la guerra ſi faceua a torno alla Città; Mà quando ſi cominciò ad vſcire d'Italia fù neceſsario di dar la paga, la quale da principio fù leggieriſſima, indi con la grandezza di Roma ſi augumentò. Ne mi affaticarò di calcolarla ſecondo il noſtro prezzo corrente, perche non è coſa rileuante; ſolo dirò, che biſogna conſiderare, ch'ell'era tale, che il ſoldato potea viuerne, e dirò che il publico di Roma ſi adoſſaua di proueder l'eſſercito di pane, di veſti, d'armi, e di tende per tutto l'eſſercito, come anco l'orzo per li caualli, e tutto a conto della paga; e queſto io lo ſtimo vn' ordine mirabile per mantenere vn'armata, perche gran parte de' ſoldati ſono cattiui Economi di ſe medeſimi, onde muoiono di fame, e di freddo; egli è impoſſibile, che vn ſoldato poſſa ritrouare in ogni luogo doue prouederſi di pane, e ciò che gli ſia neceſſario.*

SEN-

SENSI CIVILI.

Dicasi pur l'Autore, ò chiunque altro, ciò che vuole intorno alla introduttione del soldo, ch'io sono à credere, che la paga fosse introdotta in vece dell'amor della patria, che si andaua scemando di forze, parendo strano à i Cittadini, che mentre combatteuano per il ben publico, douessero viuere del proprio. Non sono però fuori di pensiero, che quest' vso fosse introdotto da chi pensò al fabricare l'erario publico, poiche prima diuidendosi le spoglie vgualmente, e con quella giustitia, che persuadeua il dar i frutti à chi spendeua il suo nella militia, e vedendosi, che questa era vna mercantia molto lucrosa, si stabilisse di pagar il soldato, e far più grande il publico interesse. Deliberatione, che se fosse buona, ò cattiua, io non saprei bene accommodarmi l'animo à giudicarlo, e dubito, che inclinarei più a dannarla, mà con qualche riserua, che ad approuarla. Primieramente io non mi faccio vn minimo scrupulo in persuadendomi, che coloro, che pensarono al publico erario, non hauessero per oggetto il bene vniuersale, mà solo il proprio interesse, e forsi anco fù motiuo di qualche imbelle, che non essendo atto all'armi, inuidiò l'vtile de' Soldati, & introdusse l'vtile dell'erario, persuadendo con apparenti ragioni quello, ch'era proprio dolor di cuore. Io dico bene, che se il Soldato d'hoggi non hauesse la paga determinata, mà solo sapesse di douer conseguire à proportione di merito, ò vgualmente, senza tirannide de i capi quello, che si togliesse all'inimico, non si darebbe il più frequentato essercitio di quello dell'armi. Io n' hò veduto vn' essempio, che mi nega ogni altra credenza. Il Conte di Mansfeldt, che nelle guerre di Bohemia militò per il Palatino, solo di tutti i capi di quell' essercito distrutto sotto Praga, anco fuggito di Germania lo stesso Palatino, senza paga, e senza vn soldo di proprio (essend' egli pouero Caualliero di spada, e Cappa) volle restar con poche genti à guerreggiare contro vn' Imperadore, & vna lega, & vn Duca di Bauiera Vincitori; quali, e quante cose ei facesse, quanto desse da sospirare ad vn' Imperio intiero, e come gli vscisse di mano saluo, e con qual ardire passasse con le sue truppe in Olanda, e se ne facesse la via con la spada in quella memorabile battaglia contro Don Gonzale di Cordoua, non è chi nol sappia, come ogniuno ancora sà, che le genti sue brauissime non lo seguitauano per la paga, nè per la Religione, ò per odio d'inimicitia contro la Casa d'Austria (poiche hauea seco moltissimi Catholici, e sudditi dell'Imperadore, e del Bauaro) mà solo perche egli diuideua le prede à Soldati, e per se non pigliaua, se non quello che i Soldati gli dauano di volontà: lascio di addur molti altri essempij antichi, e moderni, parendomi, che questo solo basti per sigillo authentichissimo di questa verità; e certo ardirei di affermare, che molto più danno habbiano portato gli erarij, che vtile alle Republiche, e Principati, poiche molti studiano come spolparli, & altri come ingrassarli, per poterli deuorar poi, e pochissimi per amor vero della patria faticano; Oh quanto po-

co è inteſa quella ſentenza del Guarino.

Queſti beni mortali
Altro non ſon che mali,
Men n'hà chi più n'abbonda
E poſſeduto è più che non poſſiede?

E bench' ei la diceſse in altro ſenſo, nondimeno io ſtimarei, che molto ben conueniſse ad vna Republica, & ad vn Prencipe.

DELL'ORDINE DELLE BATTAGLIE.

CAPITOLO PRIMO.

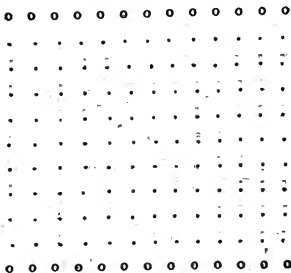
Varie ſono le oppinioni intorno all'ordinanze delle battaglie de' Romani. Stimano alcuni, che quando gli haſtarij non poteuano ſoſtener l'impeto degl'inimici, doueſsero ritirarſi, & entrar frà le file de i Prencipi, & entrambi incorporarſi con li Triarij, e fatto vn ſolo ſquadrone, rinouar la battaglia tutti inſieme tre volte; altri vogliono, & à queſto io mi ſottoſcriuo, che queſto lo faceſsero le truppe, ò piccioli battaglioni, e parmi, che la prima ſentenza ſia impoſſibile, non che difficile da pratticarſi, e quando pur anco ſi poteſse fare, non è dubbio, che riuſcirebbe molto dannoſa, la doue l'altra è facile, & vtiliſſima. Perche douendo entrar quelli in queſti, e tutti due ne i terzi per fila, biſognarebbe, che gli Haſtarij combatteſsero coſi largo, che frà due file ſe ne poteſsero introdurne due altre, e queſto moſtra la debolezza del primo ordine, il quale coſi poſto in battaglia, non potrebbe combattere, ò combattendo non potria ſoſtenere, nè riſoſpingere vn battaglione; aggiungiamo, che le file coſi l'vna dall'altra diſtante, non ſaprebbono, ò potrebbono mantenerſi l'ordine diritto, e per conſeguenza non manterebbono l'ordinanza; mà nell'altro modo ſi trouano molti vtili. E primieramente molti corpi di cento vent' huomini l'vno, ò pochi più, ò meno, attaccando vn battaglione, il poſsono disfare, & in ogni caſo poſsono ritirarſi in ordinanza, nè perder le diſtanze loro, & il ſecondo ordine, che gli è dietro in ordinanza, e battaglia potrà entrarui dentro, e riempirlo ſenza confuſione, e coſi ancora potrà fare il terzo corpo, che vi ſia di riſerua, e rinouaranno in queſto modo trè volte il combattimento, e quello, che ne conferma in queſta oppinione è non ſolo, che la ragione coſi ne perſuade; mà pur anco la deſcrittione della battaglia di Zama, che diede Scipione ad Annibale, doue ſi dice, che Scipione per impedire, che gli Elefanti di Annibale non li diſordinaſsero le ſquadre, fece, che le coborti de' Prencipi, che ſtauano à fronte con debito interuallo de gli Haſtarij, paſsaſsero alla parte di dietro, à fine, che reſtaſsero le ſtrade libere per il paſsaggio de gli Elefanti, il che moſtra apertamente, che l'ordine della battaglia era diſpoſto a coborti, e non à file.

Io non parlo in queſt' ordine di battaglia delli Veliti, nè de gli altri Soldati

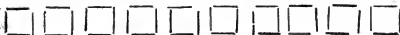
ar-

armati alla leggiera, perche questi non combatteuano, se non con armi da lanciare, e da ferir di lontano, e quando gli esserciti si accostauano per azzuffarsi, i leggieri si ritirauano all'ombra de gli armati alla graue.

Per ordinare adunque la battaglia in questo modo, io dirò, che le file deuono esser sempre di dieci huomini d'altezza, e che la cohorte, ò manipolo di vna Legione di quattromila, e ducento huomini sempre fosse di cento vent' huomini, e per conseguenza la cohorte facesse dieci righe, ò file di fronte, e dodici file per lungo, ò fianco tenendo sei piedi di terra in quadro per ciascheduno soldato, settantadue piedi per lunghezza, e sessanta di altezza, & a tre piedi per la metà meno.

PRIMA FIGVRA
d'vna Cohorte.

In ciascheduno delli tre ordini, benche fussero più, ò men abondanti le legioni, v' erano però sempre dieci cohorti, ò manipoli, mà le cohorti cresceuano, è diminuiuano di genti à propositione delle legioni. In fatti vna cohorte, ò manipolo era la decima parte d'vna legione.

SE-

SECONDA FIGVRA
di dieci Cohorti.

Li due primi ordini ſono di numero vguale, e gli vltimi della metà meno, e per queſta figura d'vna Legione, come tutte le truppe entrarebbono l'vna nell'altra.

TERZA FIGVRA
d'vna Legione.

Io ſono à credere, che frà l'vna legione, e l'altra foſse vna diſtanza molto più grande aſsai, che frà l'vna, e l'altra coborte per impedire la confuſione frà di loro, e lo giudico dal conoſcere impoſſibile il conſeruare alcun buon' ordine, ſenza queſta diſtanza.

Quanto poi alla Caualleria eſsendo eſsa diuiſa in pari numero di truppe, come la Fanteria, biſogna credere, ch' eſsa combatteſse ancora con ordinanza ſimile, mà la metà ſeruiua per l'ala deſtra, e la metà per la ſiniſtra, onde l'armata faria compoſta di ſei corpi grandi, cioè quattro corpi di Fantaria, e due di Caualleria, & ogni corpo diuiſo in picciole truppe, come habbiamo detto di ſopra.

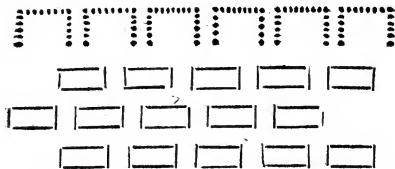
DI-

DIMOSTRATIONE

DELL'ORDINANZA

D'vna Battaglia di vn' Essercito compito.

QVARTA FIGVRA.

900 200 900 100 900 100 900 100 900 200 900

DE GLI ASSEDII.

CAPITOLO NONO.

NIuno de Capitani Romani hà fatto più belli assedij, che Cesare, e niuno gli hà meglio scritti, ò descritti. Iui si vedono essempij di attaccamento d'ogni sorte, e come si possa mantener l'assedio contro ogni sorte di soccorso. A Brindisi, che pur è sù'l mare, fù costretto Pompeo d'abbandonarlo, perche Cesare gli imboccò il porto per doue poteua entrare il soccorso. Necessitò Cardonac, piazza inespugnabile, à rendersi, leuandogli l'acqua. Ad Alessia, doue erano dentro ottantamila huomini da guerra, e vi se n' aspettauano due, e trè volte tanti, vi si fortificò di maniera nelle trinciere dell' assedio non solo contro gli assediati, ma contro quelli di fuori, che li condusse ad estrema necessità, e fame. Bruges, e Marseglia poi le prese, l'vna per assalto, e l'altra nel punto, che staua per espugnarla, se gli rese. Quì non discorrerò delle macchine, di cui si seruì nelle espugnationi, perche l'artigliarie d'hoggidì l'hanno mandate in disuso, dirò bene, ch'ei si accostaua alle mura a palmo a palmo il più copertamente, che poteua, e giuntoui, tentaua di abbatterle con le macchine, ò con lo scauarle sotto, affine poi di vincerle con assalto, ò per lo meno di alloggiar sù la breccia. Il che sia detto per mostrare, che se bene è mutata la maniera delle fortificationi per meglio ressistere alle nostre macchine fulminatrici, nondimeno le massime di assediar vna piazza sono le medesime, & il buon Capitano se

ne

ne ſerue ancora hoggidì. Quanto all'aſsedio di Aleſſia ci fù il modello ſopra il quale il Prencipe di Parma, quello d'Oranges, & il Marcheſe Spinola formarono i loro, e tutte queſte grandi linee, e circonuallationi, delle quali reſtiamo ſtupiti, e con l'aiuto de' quali hanno preſe molte piazze in faccia dell' inimico, molto più di eſſi potente, e che non han potuto paſsar al ſoccorſo, ſono vn nulla in comparatione di quella, che Ceſare fece nell'aſsedio di Aleſſia. Infatti coloro, che ſi accoſtano, quanto ſi può, alla diſciplina militare de' Romani antichi, non ſolo campeggiando, mà aſsediando, diuentano Capitani più eccellenti, e riguardeuoli.

SENSI CIVILI.

*Q*Veſto Authore, c'hà ſcritto doppo l'aſsedio della Rocella, benche riconciliato al ſuo Rè, hà nõdimeno voluto paſsar in ſilẽtio vna delle maggiori attioni in queſto genere, che ſia mai ſtata fatta da Capitano alcuno, ſia pure antico, ò ſia moderno, e pure hà parlato del Duca di Parma, del Prencipe d'Oranges, e dello Spinola, li quali tutti douea tacere, ſe non volea parlar della Rocella; Pompeo fù coſtretto ad abbandonar Brindiſi, perche il porto gli fù imboccato da Ceſare, mà il Rè di Francia non ſolo poſe freno al mare, eſcludendolo dalla Rocella, mà ne riſoſpinſe vn ſoccorſo Reale, e la coſtrinſe all'obedienza. Queſti però non è luogo di trattar Panegirici, perche troppo hauremmo che dire, con tutto che vn libro intiero n' habbiamo portato dal Franceſe, ch' è del Signor di Balſach. E fattoui molte conſiderationi, che ſe mai ſi vedrà alle ſtampe, colà ſarà il luogo di queſta materia. Io potrei diſcorrer anco del glorioſo aſsedio di Smolenco, fatto dal Valoroſiſſimo Rè Vladislao di Polonia, mà perche l'hò deſcritto nelle Memorie Hiſtoriche non iſtimo bene di ripeterlo quì, mà ſolo dire, ch'ei per tutte le cagioni superò l'aſsedio, che Ceſare fece ad Aleſſia, e per brauura, e per arte, sì per la quantità de' Soldati, che diffendeuano Smolenco, sì per la diuerſione tentata dal Turco, sì per l'oſtinatione de' difenſori, che furono aſtretti à renderſi non dalla fame, mà dalla brauura de' Polacchi, e dal valore del Rè. Quì prendiamo occaſione da gli aſsedij di parlare della maggiore attione, che tocchi vn Prencipe, ò che tocchi ad vn' altro, che è l'aſsediarlo, ò il diffenderſi da gli aſsedij, che altro non ſi fà tutto giorno, che cercar di prender con artificij le volontà di chi è libero da ogni ſuperiorità; & è coſi vniuerſale queſto trattato dell'aſsediare, che tutte le età, ſeſſi, & eſsercitij altro non fanno che cercar di captiuarſi l'altrui volere; tutto effetto di quel deſiderio di dominare, che hà l'huomo per natura, parendo à ciaſcheduno di non eſser ben libero, ſe non domina. Odioſo forſi a Prencipi ſarebbe, s' io voleſſi con eſsempi moderni moſtrare quanto l'vno habbia l'altro aſsediato, e l'vno dall'altro ſi diffenda, come tuttauia ſi facciano gli approcchi da vna parte, e le ſortite dall'altra, come ſi tentino le diuerſioni, quali ſiano i conuogli, che ſi mandano per ſoccorſi, e come ſi cerchi di mandar ſino per aria con nuoui artificij le mu-

munitioni da guerra, quali siano i macchinatori, ò gli ingegnieri, che seruendo al suo Prencipe hora bene, hora pazzamente, hor furiosi, hor licentiosi, & hora temerarij vadano inuentando macchine, e forsi ch'vn giorno ancora vscirà questa fatica alla luce, come, come è vscita dalla mia penna, s'haurò tanto di vita, ch'io possa ricoprire, ò per ben dire dipinger à chiaro scuro quello, che sù la calce fresca delle presenti occorrenze hò espresso di Grafito. Dirò solo di quegli assedij strani, che sotto colore di seruitù si fanno a Prencipi tutto giorno per guadagnarne l'affetto. Che in Spagna si chiama priuanza. Due sono le maniere di questi assedij, l'vna, e l'altra però d'vn medesimo sapere, & artificio, ch'è di conoscer l'inclinatione del suo Signore, mà l'vna adopera gli approcci del vitio, l'altra le Trincere della virtù. Quella cerca di minare le mura della riputatione del suo Signore, questa di renderla tanto più forte, e gloriosa, mà con assedio honorato giunger nella volontà del padrone, e costringerlo à pregiarsi d'esser vinto. L'vna via è dissipar i thesori del suo padrone per acquistarsi l'aura de' popoli, e farli suoi soldati.

Così appunto fà il buon Capitano sotto vna piazza, che mantiene squadre volanti per leuar le munitioni destinate al soccorso della piazza assediata, e viue esso, & il suo essercito di quello che douerebbe sostenere, & essaltar l'assediato; il non lasciargli capitar sinistri accidenti all'orecchio, il far stampar libri de' buoni successi (veri ò finti poiche siano) l'addormentarlo nelle delicie, e ne lussi, il procurargli nuoui diletti ad ogni hora, altro non sono che diuersioni delle forze, che il potrebbono solleuar dall'assedio. Oh quanto è facile di guadagnar la rocca d'vn'anima perduta ne' sensi, che stanno inuolti nelle attioni, ch'amano l'oscuro, & il silentio. I tempi nubilosi sono i più commodi alle scalate. Il corromper le sentinelle, e toglier loro il nome, è vn guadagnar la piazza sicuro. E questo non può farsi meglio, che togliendogli il nome di Prencipe, e cambiarlo in vn falso d'amante, e se la Sintinella hà il nome di Guerriero, *cambiarglielo ad arte, e dire* Casareccio. *Mà non voglio tanto inoltrarmi nell'arti del veleno, che io possa esser detto il Venefico, bastandomi solo di hauer accennato al Prencipe quali siano l'arti, che gli si tendono, e d'hauergli dato in mano il Gomitolo per vscire dal Laberinto de gli assedianti, il cui vero capo è di non lasciarsi mutar il nome, e se corre* guerra *vestirsi l'armi, e non attender tanto alla casa, che si perda il Principato, e la riputatione; essaminare gli esserciti douuti à se medesimo, visitare i Magazeni, e le munitioni della prudenza, che sono i Consiglieri, e trouarsi allo spesso con loro, e se vi si troua di fracido, buttarlo, accioche non corrompa il buono, non si fidar sopra tutto delle relationi, perche sono armi false per far poi dormire al tempo del bisogno, come auuenne à gli Amiclei, che sono in prouerbio. E nell'altre prouisioni belliche, delle quali ottima è quella di non hauere alcuno, che sopraintenda, molti ministri, mà solo esser padrone.*

Filippo Secondo Rè di Spagna, *a cui si deue per ogni capo il titolo di Prudente, non si lasciò mai guadagnar la mano da i priuati, nè fù chi potesse vantarse-*

ne, ei disse vna volta ad vn suo ministro, che gli volle far, come si dice, vn giuoco di testa; los Principes tienen los ojos ne las espaldas. I Prencipi hanno gli occhi nelle spalle, & vn'altra volta, che per solleuar l'animo si pose frà due suoi familiari facendo vn giuoco di racconti, sentendo, che l'vno di essi giuocaua troppo sù'l sodo, e sù'l piccante. Quì è finito il giuoco (disse) non è vostro mestiero. E' colui in vece di guadagnar il suo punto, il perdè, come colui, che corre al Saracino, che per troppo assicurar la lancia, perde il colpo, ò per souerchio alzarla alla cresta, non tocca se non l'aria.

L'altra via non è dubbio, ch è più difficile, perche quantunque troui il Gouernator della piazza ben disposto, nondimeno vi sono tanti d'intorno à dissuaderlo, che difficilmente si espugna, mà poi alla fine il buon tempo vince. L'arti di questi sono tutte intente a leuar le diffese, con grandissimo stupore abbatter i baloardi più massicci dell' ostinatione popolare, atterrar le torri de cattiui consiglieri, leuar le munitioni de i possenti, a quali torna commodo il male del Prencipe. Vigilare alle forze, che vengono di fuori per diuuertirle; diuertir l'acque delle turbolenze, con poner la mano al fonte, e troncar i capi de i riui, che le conducono. Fugar le nebbie de i piaceri col sole della gloria, far conoscer, che i tuoni, i lampi, & i fulmini sono ben strepitosi, mà che poco durano, & in breue si fà sereno, la doue le nubi, che à poco a poco mandan pioggia minuta penetran con essa le viscere della terra, e fanno vn lezzo insuperabile. Mi duole di non potere essemplificar con historie così ben note, come recenti, poiche le antiche sanno di rancido, e non tutti se le ricordano, e questa volta professo di scriuere a i viuenti.

In vna cosa differiscono gli assedij delle Corti da i militari, che questi si terminano con le capitolationi della resa, & il vinto si conosce per tale, mà in quelli si tratta, com' è in prouerbio, alla muta, e alla sorda, e chi cede, si crede più che mai padrone; Sono ancora frà di loro differenti le vittorie, perche nell'vno si troua vna formale seruitù, e chi è vinto porta il ferro al collo, com' vno schiauo, & il vincitore ambisce, ch'ogniuno il conosca per tale; nell' altro perdendo si acquista estato, e gloria, e trionfi, e benche siano indiuisi gli applausi, nondimeno il ministro d'vn solo si contenta di esser conosciuto buon seruidore, tutto il rimanente vuole, che sia del suo Signore, di cui si pregia d'hauer guadagnata la volontà non per commodo proprio, mà per beneficio di quello. Prencipi, se mai leggete questo tratto di penna, vi supplico à non istimarlo il capo di Medusa, che v'habbia da mutare in sassi istupefacendomi dell'insidie, che vi si tendono ò che i priuati giungano a conoscer le debolezze di tal' vno di voi; mà crederlo per lo scudo di Pallade, che può con la prudenza farui liberi, scoprendolo contro gli adulatori, e lusingatori de' vostri sensi. Io sò bene, che più distintamente potrei parlaruene, e mostrarui più a minuto quest' arte dell'assedio, e sò che non sarebbono infruttuosi gl'inchiostri, mà sò anco con quale modestia si debba trattar con voi, e sò che frà tanti, che dominate, forsi nè vn solo hà bisogno di questi scoprimenti, nondimeno ricordateui, che l'armi si tengono ne gli arsenali,

e tutto

e tutto giorno si puliscono per il tempo delle guerre, e che la prudenza maggiore è d'armar la pace, nè il piloto, ch'è in porto hà da sprezzar la bossola, ò la carta del nauigare.

CONSIDERATIONI
sopra alcune Battaglie de gli Antichi.

CAPITOLO DECIMO.

Doppo l'hauer fatto vedere l'ordine militare antico sì de' Greci, come de i Romani, co'l cui mezzo acquistarono sì belle Vittorie, bisogna pur anco ricordar due cause principali, che i loro Capitani più eccellenti hanno osseruate per vincer le battaglie, e queste sono. Il prouar di cinger l'inimico, e non fare che tutto l'essercito combatta in vna volta, ó ad vn tempo. Ciro per diffenderst dal non esser nella battaglia contro di Creso circondato, accrebbe al doppio la fronte della sua armata, non facendo le file della sua Fantaria più che di dodici, che per prima le hauea ordinate di 24. e per circondar l'inimico fatta la scelta de' suoi migliori Soldati li pose nell'ali, e questi hauendo sconfitte l'ali dell'armata contraria, andarono ad attaccare il corpo della battaglia per fianco, & alla coda.

Annibale ancora nella battaglia di Canne pose i migliori Soldati nell'ali, & i men forti nel mezzo, à fine, che li Romani trouando la resistenza debole incalzassero più l'inimico, e si auuanzassero dal posto loro, & in questa guisa si trouassero serrati frà due. Nella battaglia di Farsaglia Cesare pose in sicuro l'vn fianco dell'armata alla riua del fiume, dal quale restaua coperto, & all'altro fianco pose il grosso della Caualleria sostenuta da vno squadrone di fanteria a fine che potesse ressistere alla Caualleria di Pompeo molto più possente della sua, & in questo modo hauendola disfatta, gli fù poi facile attaccar l'inimico per fianco, e superarlo. Nella battaglia di Zama, Annibale fece vn corpo di tutte le sue genti veterane d'Italia, e le separò dal rimanente dell'armata a fine, che quando il restante delle schiere sì dell'vno, come dell'altro essercito fosse stanco di combattere, questi vigorosi, e freschi gli portassero la Vittoria; onde Scipione, credendo d'hauer vinto, con l'hauer disfatto le schiere, che si trouaua à fronte, restò confuso, vedendosi vna nuoua armata sopra, che gli reiterò la battaglia.

Quì si potrebbe fare vna oppositione, che l'armate potrebbono esser di numero così disuguali, che tutte queste massime restasero inutili: Al che rispondo, che quando vn'essercito è così grande, che passa li quaranta in cinquanta mila huomini, il sopra più non serue ad altro, che a farli tutti morir di fame, perche

con vn numero commodo si può serrarsi nelle trinciere, e non lasciarsi necessitare a combattere, e quando bene si voglia combattere, e volendosi seruire d'vno de gli ordini sopradetti, non si troua piano sì vasto, che nõ si possa coprire l'vno de i fianchi dell'armata, ò col fiume, ò col bosco, ò col monte, ò col fosso, e quand'altro non vi sia, con i carri del bagaglio; e non si dà accidente così grande, che non si possa lasciar di riserua vn corpo d'armata, che non combatta dal principio, mà si trattenga per una estremità, nè si può impedire, che il buon Capitano non ponga le migliori sue truppe nell'ali. Cose tutte, che se saranno osseruate, come bisogna, possono prestar molto aiuto alla Vittoria.

SENSI CIVILI.

DElli danni, & utili di questi ricordi prudentissimi potiamo uederne gli essempij nelle battaglie seguite a nostri tempi di Lipsia di Lutzen, e di Nordlinga, doue l'abbandonar i colli, il preoccuparli, il cauar fossi, & il sostenersi a i boschi si uede quanto habbia operato; che quanto all'hauer gente di riserua è così in uso, che pochi sono che non se ne uagliano, mà facendo io qui professione più di penna, che di spada, benche l'una, e l'altra da me siano state trattate, dirò, che la prudenza Ciuile ancora hà le sue regole di non lasciarsi circondare da chi negotia, & hauer sempre qualche partito di riserua non penetrato, ò non creduto, che innaspettatamente spuntando, è bastante a dar la Vittoria; onde si può dire a chi resta superato. Disce cautius negotiari.

Haueua il Rè di Francia passate l'Alpi, a fine di liberar Casale dall'assedio del Cordoua, e'l fece con tanto applauso, che l'Italia non partiale dell'Aquila, il chiamò Liberatore. Fù capitolato, si ritirarono l'armi. Ogniuno stimaua quieta l'Italia, e posto in possesso di Mantoua, e del Monferrato il Duca Carlo. Mà l'Annibale hebbe pronte le squadre d'Italia; il Marchese Spinola, e le Alemanne del Coloredo; onde i Gigli si trouarono più che mai frà le spine della necessità di tornare di quà da' Mõti solo perche nel capitolato non si era parlato di Cesare, nè considerato, che il Rè di Spagna in Italia hà due personaggi, l'uno de i quali è di Vassallo dell'Imperio per lo Stato di Milano, la prima uolta Don Gonzale era Spagnuolo per gli interessi di Milano, e la seconda lo Spinola era ministro della uolontà del supremo padrone del Ducato di Milano, che è Cesare. Anco questa si accommodò, si capitolò, si diede l'inuestitura al Duca di Mantoua, e si ritirarono le armate. Hebbe però la Francia il suo squadrone di riserua ancor essa; la compra di Pinarolo, per non hauer a mendicar la terza uolta i passi d'Italia, e far sapere a i Prencipi, che l'armi di Francia erano pronte per difenderli da maggiori progressi. Ve n'hà di più da quella, e da questa parte, mà non tutte le cose deuonsi dire alla piana, bastando mostrare, che nelli negotiati è sempre bene di non poner fuori tutte le forze ad un tratto. Io quì ne biasimo, ne lodo; solo porto gli essempij uiui in carne, & ossa, come stanno altri poi discorra delle ragioni.

PA-

PARAGONE DELL'ARMI, ET ORDINI MILITARI de' Romani, e Greci.

CAPITOLO VNDECIMO.

FVrono l'armi de' Greci la targa, la picca, e la spada; l'ordinanza del corpo di Battaglione era di sedici d'altezza armati alla graue, e taluolta rinforzati d'altri otto pure in altezza, ma leggiermente armati, onde erano vinti quattro di fronte, che tutti ad vn tratto combatteuano.

L'arme de Romani furono lo scudo, e la spada; l'ordinanza fù di piccioli corpi di 150. ò pure 200. soldati al più, e non erano più di dieci per fronte, e faceuano tre ordini di battaglie per combatter trè volte l'vn doppò l'altro.

Quanto all'armi de' Greci; pare che le sarisse loro ò picche grande haueßero vn gran Vantaggio sopra li scudi de i Romani, perche quelle feriuano da lontano, & hoggidì non trouiamo noi arme, che vaglia più della picca per resister alla Caualleria, e quanto all'ordinanza quei corpi non trouauano squadre, che loro poteßero reßistere.

Dall'altra parte le targhe Romane così grandi gli copriuano così bene, che le picche non poteuano offenderli, e s'vna volta poteuano andare all'abordo, ne faceuano vn gran flagello con le spade corte, e larghe, perche all'hora la picca restaua inutile a i Greci, & in questa guisa li piccioli squadroni gli dauano grā d'auantaggio, perche molti combatteuano ad vn tratto. Ne picciolo vantaggio riceueuano dalla dispositione delli trè ordini vn doppo l'altro, perche questi soccorreuano a quelli, e poteuano trè volte ricominciar la battaglia, e più volte sono stati vittoriosi doppo l'hauer perduti i due loro primi ordini, perche essendo il terzo fresco, & hauendo schierato tutto il rimanente, faceuano questi vn'vltimo, e poßente sforzo contro l'inimico già debile, e disordinato, & in questa guisa guadauano.

Trouanosi ancora ne i corpi grandi due grandi incommodi, l'vno è, che bisogna sempre che l'Essercito sia molto bene ordinato, & vnito sempre, altrimente non poßono conseruar l'ordinanza, e l'altro che non poßono volgersi a destra, & sinistra, ma solamente combatter per dritto a fronte, ma li piccioli squadroni si conducono doue si vuole, e da tutte le parti, e sempre conseruano l'ordinanza in che pongono in ogni luogo che siano. Egli è ben però vero, che taluolta li Romani si poneuano tutti in battaglia vnita, facendo vn solo corpo in figura circolare, ma quest'era solamente quando bisognaua, che si diffendeßero da qualche violenza maggiore, ma non già il faceuano per attaccar altri, perche si come questi corpi grandi sono difficilißimi al moto, e per così dire, immobili, onde riescono inutili ad affrontar l'inimico, così quando non hanno da far altro, che diffender se steßi, riescono difficilißimi da rompersi; Valeuansi ancora

ſi ancora di queſt'ordine, quand'erano ſeguitati da gran numero di Caualleria Sagittaria, come quella de' Parthi, perche non potendo azzuffarſi con eſſi, erano neceſſitati di ordinarſi in queſta forma, e coprirſi con li ſcudi.

Dalle quali coſe tutte conchiudo, che l'armi, e l'ordinanze de' Romani erano molto migliori di quelle de' Greci, perche li piccioli Battaglioni ſi accomodano meglio in tutti i ſiti, che i grandi, e combattendo in più volte, la battaglia ſi fà più oſtinata, che quando ſi combatte tutti ad vn tratto in vna ſola volta, e ſono più facili a maneggiarſi le picciole truppe, e mantenerle ordinate, e finalmente con più commodo ſi fà di molti corpi vn ſolo, che di vno molti.

SENSI CIVILI.

Coloro, che ſi affaticano di prouare, ò credono, che le Republiche popolari ſiano le migliori, poſſono da queſta comparatione reſtar chiari, che le ottime ſono quelle de gli ottimati, ò diciamole Ariſtocratie; le quali ſono vn mezzo termine trà'l Principato, da vna ſottiliſſima linea diſtinto dalla Tirannide, e il gouerno popolare, e come ogni mezzo è virtuoſo, participa più della parte a deſtra, coſi tanto più s'allontana dalla ſiniſtra, come per cagione d'eſſempio, la liberalità è ben mezzo termine trà'l prodigo, e l'auaro, ma con tutto queſto è lontaniſſima dall'auaritia, e la prodigalità in vn certo modo di dire hà del virtuoſo in riguardo dell'auaritia, perche è minor male, offendendo ſe ſteſſo ſolo il prodigo, là doue l'auaro offende ſe medeſimo, e gli altri; coſi la tirannide a comparatione del gouerno popolare, e men male aſſai, perche nell'vna ſi hà vn ſolo, nell'altra mille Tiranni, e ſe l'hauere vn ſolo Monarca è dura coſa da ſoffrire, in riguardo della ſeruitù, bench'ei ſia buono, quanto ſarà noioſo l'hauerne tanti, ſe eccedono il numero di pochi regnatori? Io chiamo pochi quelli, che mutandoſi a vicenda, à pena baſtano al gouerno di tutto lo ſtato, laſciando lo ſpatio douuto frà vn reggimento, e l'altro, e circonſcritti quelli, che reſtano inhabili per altre cagioni, ò non ancora habitati dalle conditioni legali della patria. Mentre adunque vediamo più forte a reſiſtere, & a vincere vn' eſſercito in più parti picciole diuiſo potiamo dire, che vna Republica in più corpi di magiſtrati piccioli diuiſa, come di ſopra accennammo, con molta facilità gouerna, e molto meglio ſi adopera, e vediamo, che le medeſime popolari con gli atti il confeſſano, poiche le medeſime conſtituiſcono vn numero minore, che regge gli affari più rileuanti.

Hora paſſarà l'Authore alla terza parte del ſuo libro con vn trattato della guerra; vediamo ciò che ne dica, e ſe a noi reſti campo di ſeguitar ne Senſi noſtri Ciuili.

TRAT-

TRATTATO DELLA GVERRA

CAPITOLO PRIMO DEL TERZO LIBRO.

IO non intendo di voler trattare in questo luogo di tutte le funtioni della guerra in particolar., perche n'hanno di già scritto tanti, che sarebbe cosa souerchia, mi contentarò dunque di scriuere alcune massime generali sopra quelle cose, che dipendono da questo essercitio, e che si possono hoggidì ponere in essecutione, per quello, che l'isperienza me n'hà dimostrato, ne sarò cosi lungo, che il Lettore n'habbia da prender noia.

DELL' ELETTIONE DE' SOLDATI

CAPITOLO PRIMO.

DIuersamente hanno gli antichi fatta l'elettione de' soldati, e diuersamente ancor hoggi si fà. Li Greci, & i Romani non si sono contentati di scriuer al rolo quelli, che volontariamente si dauano alla militia, ma elleggeuano quelli, che stimauano più atti alla soldatesca, e quest'era la cagione, che sempre haueuano buoni soldati. Si seruiuano li Cartaginesi per lo più di gente straniera, e perciò non haueuano i peggiori soldati, che i proprij del paese; Li Turchi eleggono i loro soldati, e gli ammaestrano; li Suizzeri si seruono de loro stessi; li Venetiani, e gli Hollandesi imitano li Cartaginesi pigliando gli ausiliarij, ò stranieri; li Francesi, e gli Alemanni sono abbondanti d huomini da guerra, e non prēdono volontieri li strani ma però non eleggono i proprij, solo si vagliono di quelli, che di buona volontà vanno a rolarsi; la sola Inghilterra di quanti stati sono a nostri tempi, hà facoltà di eleggere, e pigliarsi quelli, che vuole. Intorno a che bisogna considerare la constitutione di questi Stati, cioè sopra quali massime siano fondati, e quello che ciascheduno può fare di meglio per hauer buoni soldati. La maggior parte de' Stati d'hoggidì sono fondati sopra la Politica più tosto, che nella militia, e più cercano di conseruare, che d'accrescere, onde vediamo, che le lettere fioriscono, e l'armi calano di pregio; e ben però vero, che li Stati, li quali hanno per loro oggetto fondamentale la guerra; commandano agli altri.

E lo dimostrano a proua manifesta i Turchi (Vergogna del Christianesmo) *e'l Rè di Spagna con pregiudicio della Germania, e dell'Italia; e la cagione di questo male nasce dai letterati, li quali hanno in quasi tutti i luoghi occupati tutti i gouerni di Stato, e perche questi amano poco li soldati, molto male gli trattano, e persuadono, che più tosto si debba valere il Prencipe di stranieri, che*

ri, che de' proprij; e queſta è vna maſſima dannoſa in eſtremo, ma non eſſendo queſti il luogo di trattarne, parlarèmo ſolamente della Elettione de' ſoldati.

L'Inghilterra c'hà per legge del Regno di eleggere le militie, può oſſeruar l'vſo de' Romani, che era buoniſſimo. Ma gli altri Regni, che non hanno queſto Inſtituto, dourebbono ſollicitare gli huomini honorati, & ambitioſi a farſi rolare alla militia non ſolo con la ſperanza di eſſer inalzati ad altri honori per mezzo del meſtier della guerra, ma con il deſiderio ancora di giunger per queſta via, non potendo per altra, ad altre dignità, & honori, come per eſſempio non dando officij del Regno, ne della caſa del Prencipe, ne carica alcuna militare a chi non habbia ſeruito vn certo tempo prefiſſo alla guerra, ne dar carica di maſtro di Campo ad alcuno, che non ſia ſtato Capitano, ne Capitan di Caualli, che non ſia ſtato officiale di Cauallerìa, ne Mareſcial di Campo, chi non habbia eſſercitate honoreuolmente cariche minori, ne Generale d'eſſerciti, chi non ſia ſtato degnamente Mareſcial di Campo. Infatti, che niuno poteſſe eſſere aſſunto a carica alcuna, che non ſia paſſato per li gradi militari, e come la ſperanza di auuanzarſi, e vno ſprone acutiſſimo per incitare ogn'vno ad eſſercitar il meſtiero dell'armi, coſi il dubbio di trouarſi pouero, e ſtroppiato doppo hauer lungamente ſeruito, è vn duro freno, che gli rattiene dall'eſporſi alla guerra; onde ſi potrebbe à mio giuditio prouedère à queſto ſpauento con il conſtituire vn fondo, & vna buona rendita per queſti tali, onde poteſſero il rimanente della vita loro honoratamente viuere. Hora li Stati, che ſecondo la forma conſueta de' loro gouerni, non armano i loro popoli, come Venetia, ò doue la ſoſtanza loro dipende dalla mercantia, come ſono i Paeſi baſſi, e ſono coſtretti di ſeruirſi di ſoldati ſtranieri deuono prima di tutte le coſe attendere a far ſcielta di buoni Capi, e poi d'hauer ſempre vn corpo di buoni ſoldati, e ben diſciplinati, e queſti in numero tale, che baſtino a diffendergli da vn' improuiſo biſogno, e dargli tempo di radunar poſcia migliori forze; perche vn' eſſercito benche picciolo, ma ben diſciplinato, e lungamente eſſercitato è baſtante a difenderſi, & ad acquiſtare ancora, molto più che li numeroſi; gli acquiſti grandi, e le ſegnalate impreſe ſi ſono quaſi che ſempre fatte da gli Eſſerciti mediocri, & i grandi Imperij ſi ſono perduti ſempre co' popoli innumerabili; e queſto è accaduto, perche quelli, che haueano pochi ſoldati da opponere à molti, cercauano di hauergli buoni, ben diſciplinati, e meglio ordinati, la doue gli altri confidandoſi nella quantità, ſi ſono reſi traſcurati, e negligenti in quello, che più loro importaua; ne merauiglia è poi, ſe ſi ſono trouati confuſi, ne loro hà ſeruito la gran maſſa di gente, che a farli perdere con maggior abondanza di vergogna. Conchiudo adunque, che il modo migliore di hauer buoni ſoldati ſia l'elegger quelli, che ſono più proprij, & atti alla guerra, & in ſecondo luogo di muouer le genti con lo ſtimolo dell'ambitione, e della virtù ad applicarſi alla militia, e chiuder la porta in faccia a tutti gli altri, che pretendano auuanzarſi nelle dignità, quando non paſſino per queſta ſtrada, e finalmente d'hauer ſempre in piedi vn corpo d'armata ò ſia in tempo di pace, ò di guerra, e ridurla

durla ad vna esatta disciplina, ne licenciarla giamai, & ogni stato può valersi di vna di queste trè vie.

SENSI CIVILI.

Bisognarà, ch'io lasci questa volta da parte il gouerno pacifico, & allo strepito di questa guerriera trõba dell'Authore mi lasci guidare alla guerra; sono ottimi gli auuertimenti, che quì vediamo, e se viuesse chi gli hà scritti, non istimo che fosse per isdegnarsi d'vdirgli, ò in parte accresciuti, ò riformati; ma prima parlarò pur delle lettere, poich'egli di quà comincia.

Egli stima, che i letterati habbiano rouinata la militia per odio; & io credo, che i Prencipi gli habbiano essaltati per loro commodo, perche a dirne il vero, bisogna pur anco tal'hora goder la pace, e molti Prencipi si trouano più commodo il manto lungo dell'Vsbergo, & in secondo luogo sono molto più facili a gouernarsi i Dottori, che i soldati, e benche quelli paiano più astuti, e questi più semplici, nondimeno chi bene considera gli vni, e gli altri, sono molto più sciochi i letterati, e più insolenti i soldati; la sciocchezza delle lettere consiste nel guerreggiare di cose inutili, trouar nuoue chimere, e correr per l'aria dietro a moscioni, & alle zanzare; il leggista vuole intender ciò c'habbia hauuto in animo vn testatore; se si dia il grado di molto Illustre, quando il molto Magnifico è perduto nelle scopature, e ciabatte, & a venditori di arrenghe olisce di rancido l'Illustre, e simili altre cosuccie, ch'è non meno vergogna d'vna penna il ridirle, che la loro di trattarle sù per le cathedre come fanno con tanti argomenti, che assordano gli vditori, e perdono vn terzo delle fatiche sù queste fanfaluche; il Filosofo poi n'hà di così sconcie, che muouono, se quelli il vomito, questi il riso; perche gli vni con le loro ampliationi, e fallenze ampliano le proprie, e fanno che falliscano le altrui sostanze, ma questi finalmente non fãno, che a se medesimi, danno spendendo il tempo come li ragni in tele, & ordini, che nulla rilieuano; taccio li sconcerti de gli Astrologi, le discordie de' medici, e le pazzie da forche de gli Alchimisti ignoranti. Hora i Prencipi, che voleuano essere lasciati in pace dalle soldatesche non poteuano entrar nelle delitie del riposo, nelle vite amorose, nelle magnificenze dello spender il danaro de' popoli, se non opponeuano alle falangi militari, i volpacchiotti letterati, li quali come tanti sorzi hanno corrotte le targhe, e fatto i nidi entro gli Elmi istessi, perche si sono posti a scriuere de Militari testamento, e di molte altre cose, con le quali all'odore dell'vtile si sono fatti correr dietro disarmati i soldati: altri hanno tessuti i Panegirici, e per sino composti gli Epitaffi a i sepolcri; & i sciapiti soldati si sono lasciati inualigiare da queste genti, & hanno fatto più conto di due versi attaccati ad vna tomba, che dell'armi appesevi. Vn'altra strada rouinò la militia, che fù il Duello, perche le querele priuate, e'l desiderio di parer braui a tù per tù, e non voler vna gloria commune con tutto vn essercito, fece preuaricare il mestier dell'armi, & vscir dal seminato vniuersale, ne mã-

carono i buoni leggisti di attizzar il fuoco, che facea per essi, ponendosi a scriuer del duello, e per dirla con buona libertà, sfacciatamente distruggere l'assioma loro di non poner la falce nella messe del compagno. Li Prencipi ancor essi prendeuano diletto vedendo, che questi spadaccini tumultuarij, & inquieti si amazzauano l'vn l'altro, e partoriuano le nenie al riposo del Principato; ma perche è vero quello, che ad altra occasione scrisse il Poeta.

Multa renascentur, quæ cùm cecidere, cadentq;
Quæ nunc sunt in honore.

Doppo vn lungo sonno di là, doue nacquero li priuilegij delle lettere, sorgono pur anco di nuouo l'armi a ricuperare le perdute honoreuolezze. Gli Arabi, che già professate haueano lungamente le discipline, le disposero, e si armarono, lasciando i letterati all'Europa, che si beccassero il ceruello sopra i semi da loro gettati; hor pare, che questa bellissima parte del Mondo si risuegli, e dia le mani sù l'armi, e di primo lancio vn buon guerriero ferisce le lettere come habbiamo veduto, e le incolpa di quel danno, che l'armi troppo credule, & ambitiose di souerchio, si fecero corrẽdo dietro alle filistocche de' Togati, e perche si suegliano l'armi, andiamo di gratia con esse, perche le pignatte di creta la perdono, se vogliono cozzar con quelle di bronzo.

Propone l'Authore vn rimedio per allettar le soldatesche, il quale è mirabile, di alimentarle, se sono fatte inhabili al militare, e d'altra parte allettarle con gli honori, e priuarne ogni altro, che non habbia professato prima soldatesca; l'vno è tolto di peso da Costantino il Grande, che fondò molte commẽde a quell'ordine suo di soldatesca a piedi, & a Cauallo, di cui habbiamo di sopra fatto mentione, che si intitolò poi Ordine militare, ò Caualleria di S. Giorgio, e pur anco Constantiniana, che doppo mille trecento, e tant'anni pur anco viue, benche languente sotto il peso della vecchiaia (per non dire quì il rimanente di sue infirmitadi) e queste Commende trouate poi da Turchi occupatori dell'Imperio Greco, ma conseruatori delle buone regole di Militia, le chiamarono Timari, le diuisero, e di nuouo molti più ne fecero, con li quali sostentano non più i soldati vecchi, & inhabili, ma gran parte de' validi, perche danno quei poderi a chi s'obliga di mantenere ad ogni occasione del Gran Signore tanti soldati a proportione delle rendite. Hora il Grande ingegno del Cardinal Richieleù, l'Achille della Corona di Francia, il magnanimo, il prudente, & il fedele del Rè Luigi, come raccontai nelle Memorie Historiche, rinouò la pietà di Costantino per mostrar vn'animo da Cesare, ne gl'interessi del suo Rè, e della sua Francia, dico della sua Francia, perche può dirsi, che l'habbia ristorata co' buoni consigli, come l'hà ringiouenita Luigi co'l valore incomparabile della sua spada. Fondò egli vna Commenda a questo effetto. Questo consiglio adunque tolto da Costantino, e nuouamente dal Cardinal Duca stimarei, che si potesse augumentare (e forsi che in Francia si fà) dando carico a quei soldati Veterani, che la dentro si ricourano di ammaestrare i giouani nella disciplina militare, mostrando loro come si maneggino l'armi, come si schieri vn'essercito, come

si asse-

si assedij, e come si difenda, ò si ponga in difesa vna piazza, & in somma quanto sanno del mestiere da loro pratticato per lungo tempo, & in questa guisa (per non arrogarmi più di quello, che mi si conuenga) rinouare pur anco i publici Ginnasij de' Greci; aggiungerò di mio, che vi destinarei pur anco huomini di buona eloquenza, che esortassero i giouani all'essercitio dell'armi, gli imbeuessero della fede, e della virtù militare, che sono la toleranza, & costanza, e vi aggiungerei la dottrina di due elementi, senza li quali ò non può stare, ò non può crescer bene la militia, che sono le Mathematiche, in quanto giouano alla guerra, non quanto alli spropositi di quadrar i circoli, disputar delle qualità, e quantità de' punti, linee, e superficie, e profondità con somiglianti insensataggini, e l'altro è la cosmografia; e come non ammetterei alcun soldato alla banca, trattine i bisogni di vrgenza, che non hauessero pratticato qualche mese co' Veterani, e dichiarati basteuoli a maneggiar la Picca, e'l moschetto, ò Girar il Cauallo, e conoscer l'ordinanze, i passeggi, e i motti, ò del tamburo, ò della tromba, il conseruar le distanze, e simili, così non ammetterei a Capitanato, ò carica militare, che non hauesse fede d'intender il mestiere di quella carica a cui si ponesse. Materia molto ben pratticata dalla Republica di Venetia.

E quanto al non dar cariche a chi non fosse passato per li gradi della militia, è così approuato il Consiglio, che il Rè di Spagna molti anni sono constituì le leggi militari sù questo medesimo modello, che l'Authore propone. Egli è ben però vero, che in quanto al Generalato, Io non sarei con l'Authore ad ogni occasione; non dico già, che non fosse bene, poiche l'esperienza mostra, che brauissimi, e prudentissimi sono stati i Generali, benche non passati per li gradi della Militia, e per dirne vno de gli Antichi, Pompeo fù Generale d'esserciti senza hauer a pena l'età di maneggiar la spada, e per passare ad vn Modernissimo, il Duca di Parma viuente, guidato dal solo genio de gli Aui continouato in lui, vscì in campagna ad attaccar con poche genti vno de maggiori Monarchi del Mondo, e s'egli fosse stato secondato da i Ministri di Francia, che militauano in quella campagna medesima, come si fece conoscer valoroso, & prudente nelle occasioni, che gli si presentarono che furono moltissime (poiche sotto Valenza parea, che li Spagnuoli non la volessero con altri, che con lui, & esso dimostrossi intrepido sempre) maggiori cose indubitatamente haurebbono le Historie da raccontarne, perche il giudicare dell'auuenire, ben è lecito dalle cose passate.

Il Generalato è vna Maestà, che non può ben vestirsi da chi nasce priuato; e bisogna bene, ch'egli habbia, e maniere, e prudenza, & isperienza, se vuol esser vn buon Capitano, la doue vn Prencipe à pena vscito dalla culla per così dire n'è capace. Sà chi s'è trouato frà gli eserciti, qual differenza fosse di Maestà frà'l Duca di Bauiera, e'l Conte di Bucquoi, e pure l'vno a pena si potea dir soldato, e l'altro era vn Capitano de migliori del Secolo; habbiamo veduto il Rè Sueco, e il Tilli, che se ben quegli era soldato, nondimeno questi era Capitano prima del Rè; habbiamo veduto vn Valstain magnanimo, brauo,

X 2 donatore,

donatore, amato, e temuto da gli Eſserciti, e fortificato da vna authorità, che di lungo tempo non ſe n'è veduta vna ſomigliante, e pure ardiua vn' Aldringhen, huomo di baſſo rilieuo quanto alla naſcita, ſchermire, e fuggire di vbidirlo, quando quegli era nel maggior vigore di ſua poſsanza, che certo non hauerebbe ſcherzato con qualunque altro Prencipe nato. Conchiudiamo pure, ſenza punto di timore, che il ſolo Generalato frà le cariche militari può facilmente portarſi da vn nato Prencipe, e con difficoltà da qualunque buon ſoldato, non per cagione dell'armi, e dell'eſsercitio, ma della maeſtà douutagli. Non haurebbe ardito vn ſoldatuccio dire a Guſtauo di Suetia, quando ſtaua perdendo con il tempo l'occaſione in Magonza quello ch'vn priuato ſgridò al Cartagineſe. Vincere ſcis Annibal, Victoria vti neſcis; *e queſte domeſtichezze ſono allo ſpeſso la rouina d'vn Capitano, e d'vn' eſsercito. E di quì potrebbe il Prencipe conoſcere quanto più gli ſia profitteuole il commandar egli alle ſue ſquadre, che il darle vn Generale; ma valiamone pur anco di queſta Dottrina alle materie Ciuili, e non ſi ſdegni la politica di andar alla ſcuola di Marte. Il Prencipe deue tal'hora, e quanto può, vdir le cauſe più graui, così Ciuili, come criminali del ſuo ſtato, e non creder tutto alli miniſtri, che le riferiſcono, ma porgerne l'orecchie alle parti; perche alla deciſione del Prencipe i vinti amainano le vele, e dell'oppinione, e dell'alterigia, e doue hà poſte le mani il Padrone, non ardiſce il Vaſsallo, ò di replicare, ò di cercar vendette coperte. Grandiſſima è la prudenza in queſta parte delle conſtitutioni Venete, e di tutte quelle Republiche, le quali hanno in vſo, che il Prencipe aſcolti, e dia voto co' ſuoi conſiglieri nelle cauſe graui. Io sò bene, che le Corone Monarchiche fanno lo ſteſso tal'hora, ma non è dubbio, chi molto meno, e con la ſola aſſiſtenza, e relatione de' Miniſtri.*

Paſſiamo al ſecondo punto di allettar con gli honori i ſoldati, e precluder da ogni dignità, chi non foſse ſtato alla guerra; io mi accordo ben ſubbito con il primo, e dico non ſolo non buono, ma ingiuſto il ſecondo.

Hanno le Republiche, & hanno i popoli due ſorti di genti da honorare; il Pacifico, & bellicoſo; e come vorremo noi togliere il douuto premio delle Dignità a chi naſce da conſiglio, & inhabile alla militia? come vorremo dar gouerni di popoli a chi non sà altro, che girar vn Cauallo, ordinar vn' Eſsercito, maneggiar vna picca, & inueſtire vna fortezza? come dar giudicature a chi non sà altro giuditio, che quello che diſse il guerriero là nel Furioſo.

La mia ragion dirà mia ſcimitarra
E faremo il giuditio nella sbarra?

Come ammetteremo ad vn'eſsercitio Flemmatico vno, che n'hà eſsercitato vn' altro, c'hà per baſe l'ira, il furore, e la crudeltà? ſe vorremo ſtimare a gli honori quelli ſolamente, che ſaranno ambideſtri, buoni cioè da ſpada, e da gouerno, pochi ne trouaremo al ſicuro, perche hoggidì non v'hà copia d'eccesſi, anzi ch'io ſtimo, che la prudenza maggiore d'vn Senato, e d'vn Prencipe ſia di ſcierner gli vni da gli altri, e non adoſsare a quei, che ſono di vn genio, le funtioni

tioni d'vn'altro; Io biasimai sempre quei Padri, che con indiscreta prudenza impiegano i figli ad esercitij, che sono contro il genio loro, e forsi che quest' è la più rileuante cagione delle perdite de gli huomini, e de gli errori, che si vedono tutto giorno, perche cessata l'authorità paterna, colui vorrebbe scuoter la professione, a cui viue inclinato, e non è più a tempo, onde non vale al primo, nè al secondo, quindi vediamo gli huomini farsi otiosi, ò negligenti per non seguitar quello, che mal volontieri cominciarono: più sano consiglio adunque, s'io non erro, saria il vietare a i padri lo sforzare i figli ad vna professione, e fosse lecito a i giouani di ricorrere al Magistrato, acciochè fossero mandati ad essercitar quello, che loro fosse di piacere, nel rimanente non defraudar alcuno de gli honori, e non chiuder il varco alla libertà de gli animi, e se il Prencipe gastiga vna carcere priuata, qual maggior carcere, che violentar vn' anima creata libera da Dio, e datagli le proprie inclinationi delle Stelle?

Oh quanti piangono le forzate elettioni de i padri! Oh quanti imperuersano ne i vitij, non potendo seguitar gli instinti della natura! Io sò bene, che parlo a sordi, mà sò, che parlo co'l vero il douere. Chi domandasse ad vn Dottore, per non dir altro, a che di notte esce di casa co'l giacco, e con la spada, facendo mille strambuà. Sò che direbbe, perche son Dottore per forza, e nacqui alla spada, e non a i libri. Mà passiam' oltre, e lasciamo questo scoglio a chi non hà ceruello da schiuarlo.

Romeo, ò Peleggino, che il vogliamo dire, che quattrocent' anni fà gouernò gli affari del Conte Raimondo di Prouenza, fece vna legge approuata dal Conte, che quel figlio di Caualliere, c'hauesse passata la sua età di trent' anni, senza essere stato alla guerra, & d'indi non riportato la testimonianza di qualche sua generosa attione, e valore, fosse dichiarato indegno de gli honori, e della franchigia conceduta a Caualliεri. Legge, s'io ben intendo, così degna d'esser publicata, & osseruata in tutti i Stati, che non fù mai forsi la più salutifera, nè la più giusta; aggiuntaui però, secondo il mio senso, la dichiaratione, ch'anco militia s'intenda quella delle lettere; giusta la dico, perche non è douere, che quello, che il Prencipe concede alla virtù, & alla fatica, sia goduto dall'otio, e dal vitio veri distruttori della Republica, e de popoli; & i priuilegij de' Prencipi deuono hauere annessa la conditione Do, vt Des, e se alli Caualieri, ò chiunque altro si sia concede alcuna cosa il Prencipe, ell'è con il presupposto, che colui corrisponda con equiualenza, ò del publico beneficio, ò di priuata riputatione, poiche quello, che opera di bene vn particolare, e tutto capital d'honore del Prencipe, e della Patria; e se è vera quella regola di Iuristi, che cessante causa, cessat effectus. *E' anco verissimo, che hauendo vn Prencipe conceduti honori, e prerogatiue all'ordine equestre, & alla nobiltà, non ne debba godere colui, che viue ne gli otij, e ne vitij innamorato, essendo nato Caualliere, e nobile. Conosciuta adunque per giustissima questa legge, fù approuata dal Conte Raimondo, e passò trà le inuiolabili del paese. Oh quali, oh quanti frutti se ne cauarebbono, s'ella fosse vniuersale per tutto il mondo!*

Io vedo, che l'Authore prese il consiglio di precluder la strada de gli honori, da i Romani, che voleuano, come habbiamo veduto di sopra, tanti anni da ciascheduno per la militia, ne dauano la dignità, se non a chi se l'era guadagnata con la spada.

Mà dobbiamo considerare, che furono quelle leggi fatte, quando la Città fù fondata non sù'l traffico, non sù le lettere, mà solo sù la militia, come hoggi a punto osserua il Turco, il quale come Prencipe non hà altro affare, che la guerra, e però non ammette ad honori chi non è soldato, nè altri honori hà da conferire, che di militia; E se il Christiano ancor egli viuesse all'armi sole, e non si fosse dato ad altre pratiche, sarebbe lo stesso, ne credo, che tanto si fossero auanzati gli infedeli, ò che possedessero più vn palmo di terreno; seguitiamo pur noi li studij, gli otij, & i negotij, e lasciamo a quelli il pensiero della militia sola, e vedranno i posteri doue si trouaranno. Io vorrei, che mi si dicesse quanto gioua Salamanca al Rè di Spagna, e quanto gli nuoce la compagnia del l'Indie, c'hanno senza addottorarsi aperta gli Olandesi, e per non far comparationi saprei volontieri, che più seruano a i paesi bassi, ò lo studio di Leida, ò gli esserciti dell'Oranges.

Che si tengano disciplinate le militie. Benissimo è detto, perche gli archi appesi al muro si sneruano, e le spade si attaccano al fodero, se non si riuedono di quando in quando. Mà quì non giace la lepre, (s'io non piglio vn granchio.)

La Soldatesca hà due parti maneggiar l'armi, & osseruar l'ordinanze conseruando i posti, questa è l'vna, mà non è altro, che vn preparatiuo necessario alla guerra, perche l'altra parte, e la più rileuante è il combattere, colui, che s'era auuezzo a recitar l'oratione auanti ad orci, fingendosi, che fossero gli vditori, quando fù a dirla alle genti, si ammutì, e rimprouerato del silentio disse, che gli huomini non erano boccali, mille sanno ben tirar di spada, e fanno cinquanta assalti con le smarre, mà del migliaio 900. per lo meno si sgomentano al veder vna spada bianca da filo, e vien loro il parosismo. Le Soldatesche altresì, che non hanno mai veduta la faccia dell'inimico, nè sentitesi fischiar d'intorno le palle de' moschetti, calpestar gli huomini da i caualli, cadersi a destra, & a sinistra gli amici, & le Camerate, vn volo di Cannone batter in pezzi le file intiere, e portarsi l'ossa, il sangue, le ceruella, & i membri semi fronti a i piedi, nel petto, ò ne i fianchi, ragionar, e morire, ferire, ed esser morto, ridere, ed esser stroppiato, cadere, & esser prima da i suoi spogliato, che del tutto essere spirato, e mill'altre cose horribili, che non gli si può assuefar la vista, nè indurar l'animo, se non sù'l fatto delle scaramuccie, e delle battaglie, nelle quali tien forsi il primo luogo il vedersi morire vn parente, ò vn caro amico al fianco, senza potergli pur dire addio, ò dar in testimonio del dolore vn sospiro, fanno dico queste cose così differente la prattica dalla Theorica, ch'io hò veduto i più arditi nelle quistioni delle Città, tremargli poi la picca nelle mani, e vacillargli il moschetto, e restar essi più esangui, che i morti istessi.

Di quì nascono, ò possono vscire le perdite, se la maggior parte delle militie

siano

siano di questi addisciplinati nella prima parte della militia, & innocenti della seconda; A questo fine i Romani usauano due rimedij, l'uno delle Tragedie rappresentatiue non per muouere, come pretendono i Poeti, mà per purgargli animi dal terrore, e dalla commiseratione, e l'altro era quello dei i giuochi gladiatorij in publico per auuezzare il popolo alla vista del sangue, & a prender a diletto quello, che per natura inborridisce, poiche la guerra non hà bisogno di pietà, non d'affetto, ne di tenerezze. Frà gli esercitij popolari niuno riesce più atto alla guerra di Macellaio, perche se bene suole pratticar il sangue delle bestie, nondimeno hà l'animo assuefatto al carnaggio.

Sarei dunque a credere, che l'arte vera del far Soldati fosse il dar lodi, premij, e trattenimenti alli giouani, che andati alla guerra tornassero con attestatione del loro bene essercitato mestiere, disciplinati però molto bene prima di andarui, e riceuer pochi al rolo, per non dir niuno, che non hauesse passato vn par d'anni almeno la sua vita in campagna, doue si trattan l'armi in prattica; V'aggiungerei il dar trattenimento, ò paga morta per quei due anni a chi andasse a militare, se non dubitassi, che il Prencipe m'hauesse per troppo liberal consigliere del suo diletto erario, mà s'egli facesse i conti con l'aritmetica proportione, più gli seruirebbono mille di questi, che tremila di quei soldati, e sperarei, che il mio consiglio fosse per beneficargli la cassa militare, e se i popoli sapessero di hauere un'essercito pronto a difendergli, e composto di tal gente, qual hò descritto, mi confido, che delle impositioni alcuna più volontieri non pagarebbe, che quella, che seruisse a questo vtilissimo beneficio, e se gli huomini atti alla guerra sapessero di hauere, oltre la paga del Campo da quel Prencipe, a cui militassero, vna mezza paga, ò vn Capitanado dalla patria, moltissimi seguirebbono la tromba, e'l tamburo, che hoggi vanno otiosi per le strade, vitiosi per le tauerne, e scelerati seapestrando per le piazze. Tutto giorno si fanno hospidali per meretrici, che lasciano il peccato, per bastardelli, che si espongono, e per franciosati, che medicano a spese della publica carità quello, che dourebbe esser pena de' suoi delitti libidinosi, opere tutte pie, diuote, e benedette dalla mano di Dio; e perche non se ne può instituir vna vtile a i priuati, & al Prencipe? Questa non solo torrebbe l'huomo dalle braccia del furto, dell'homicidio, della crapula, e di mill'altre enormità, mà impedirebbe gran numero di genti dal caderui, e dal precipitarsi. Chi può far charità, e beneficio al publico parmi, che giunga a quel punto, di cui fù detto, che fà buono il Poeta.

Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci.

Io sò ben, che questo pensiero si può con più giuditio perfettionare di quello, ch'io l'habbia abbozzato, e perciò non mi diffonderò più nel trattarlo.

Aggiungerò solo per beneficio maggiore del Prencipe, che ad ogni occasione ei potrebbe richiamare i suoi Soldati, che militassero sotto l'insegne altrui, e potrebbe non permettere, che i suoi Vassalli passassero ad armeggiare, se non con licenza, e pattuire co' suoi confederati, & amici, a quali gli concedesse, che douessero lasciarli tornare ad ogni bisogno; materia tanto vtile, quanto

può

può ben conoscere, chi è del mestiere del gouerno.

Isquisito pur anco è l'vltimo consiglio, di tenere vn' armata volante, e ben disciplinata, perche molti ardiscono di tentare vn Prencipe disarmato, che non il farebbono, se il sapessero proueduto di buona soldatesca. Chi calcolasse quanto spende vn Prencipe armando all'occasione, e disarmando al cessar de' sospetti, ritrouarebbe molto più vantaggioso vn' essercito volante. Io ardirei di affermare, che si guadagnarebbe il titolo d'Arbitro de i conuicini; e ne cauo la proua dall'esperienza. Il Rè di Spagna, che stà sempre armato, e particolarmente in Italia, hà lungamente potuto dirsi, almeno frà Prencipi minori, l'arbitro delle differenze loro, e gli hà portato qualche altra conseguenza molto più rileuante, che non è quì luogo di trattarla. Il Duca Alfonso di Ferrara, quand' era Prencipe, e pur era vn potente Signore, armò, bramoso di Correggio; il padrone volò a Milano, implorò quattro Spagnuoli, gli ottenne, & all'inarborare di quell' Aquila si ritirò il Prencipe, e lasciò in pace Correggio, il quale a nostri giorni è uscito dalle mani de gli antichissimi padroni, sì per esser Spagnuoli in quella piazza, che l'hanno presa da Cesare, e data ad altri, sì per non hauere hauuto in quei frangenti il Prencipe un'altro possente, che habbia applicato l'animo a sostenerlo. Il Duca Cesare di Modena uolle toccare i Lucchesi in Carfignana. Subito si mosse il Gouernator di Milano, e Castiglione, che staua a pericolo della uita, restò a Lucchesi.

DELL' ARMI.

CAPITOLO II.

L'*Armi più consuete per la fantaria de' nostri tempi sono per diffesa il murione, petto, e schiena, con li scarsellini, e per offesa la spada, la picca, & il moschetto, e queste più s'assomigliano all'armi de' Greci, che a quelle de i Romani, e dobbiamo considerare, che i moschetti nostri fanno con noi la parte, che appresso de gli antichi faceuano l'armi da lanciare, onde il corpo della battaglia si compone di picche, arme propria per resistere alla Caualleria, essendo che molte unite insieme, fanno un corpo fermo, e difficilissimo da rompersi per fronte per cagione della lunghezza, essendo che li ferri delle picche di quattro, ò cinque file di fronte s'auanzano tanto, che tengono sempre lontani dodici, e quindici piedi li squadroni di Caualleria.*

Mauritio Prencipe d'Oranges hebbe gran desiderio di introdurre le targhe, & hauendone fatte fare più proue, hà sempre trouato, che non solo hanno fatto ressistenza alle picche, mà che la metà meno di targhe è entrata nel doppio delle picche, e le hà rotte, nondimeno essendo egli stato un Generale dell'armi de Stati delle Prouincie unite, e non Prencipe assoluto, non gli è bastato l'animo di fare una mutatione tanto notabile, ò perche egli dubitasse della Caualleria, che hog-

hoggidì è troppo bene armata, ò che temesse di qualche sinistro accidente, onde poi ne fosse rimprouerato, sapendo, che i popoli giudicano più le attioni di chi si serue da gli euenti, che dalla ragione. Io, s'a me toccasse, vorrei aggiungere questa sorte d'arme alla disciplina militare, facendo sempre il corpo principale di picche, & hauer per ogni battaglione un picciol corpo separato di cento in cento venti targhe per caricar di fianco, il che farebbe vn' effetto marauiglioso in vna Battaglia campale, e questo sarebbe il vero posto da assignare a i Venturieri, & alla Nobiltà braua, la quale molte volte dà gran fastidio in vn' essercito.

Quanto all'armi della Caualleria offensiue, n'habbiamo di cinque sorti; lancia, pistola, spada, carabina, & archibuggio a miccio; le due prime seruono alla Caualleria graue, che deue hauere per armi da diffesa la corazza, la celata, i bracciali, cosciali fin al ginocchio, e guardareni, e da qualche tempo in quà si armano ancora i caualli di barde. Alli carabini si dà la Celata, e'l petto, e perche combattono a cauallo, deuon' esser bene montati, mà gli archibugieri non portano sorte alcuna d'armi da difesa.

Di queste cinque sorti d'armi offensiue, tre sole si vsano per lo più, che sono la pistola, la spada, e la carabina. Li Spagnuoli solo conseruano qualche compagnia di lancie più tosto per grauità, che per ragione, poiche la lancia non fà effetto se non per la forza della corsa del cauallo, nè può seruir altro, che la prima fila per testa, onde il loro combattere deue essere in ala, cioè tutti schierati per fronte, come vna siepe, & in questa forma non possono ressistere ad vno squadrone, e douendo combatter in squadrone sarebbono più d'impedimento, che d'vtile; E' quasi ancora passato in abuso l'archibugiero a cauallo, che porta l'archibuggio a miccio, perche nelle guerre ciuili questa sorte di Caualleria rouinò la fanteria. Quelli, che seruono in questa forma deuono hauer i caualli non graui, mà agili al corso. Nondimeno alcune truppe di questi, che siano ben regolate possono far molto vtile in vn' essercito, ò per far alcune ispeditioni sollecite, ò per guadagnar posti, e passi cattiui, ò per guardar gli alloggiamenti della Caualleria, ò finalmente in vna Battaglia, poner piede a terra, come fanteria morta, ò perduta auanti li squadroni di Caualleria.

Hora bisogna hauer Caualleria proportionata alla fanteria, e questa proportione si regola dal luogo doue si campeggia, ò dall' inimico, contro cui si combatte, perche guerreggiandosi in campagna piana, & herbosa, e c'habbiate à combatter contro gente, che molto è poderosa di Caualleria, com' è il Turco, bisogna in questo caso, che n'habbiate ancor voi gran numero, & in essa consistano le vostre forze maggiori, mà se la guerra si facesse in luoghi montuosi, chiusi da colli, da boschi, pieni di fossi, e di macchie, e doue sia numero di piazze forti, riducendosi la guerra più tosto in assedij, che in fattioni di combattere, bisogna hauer buon neruo di fanteria.

Questi due corpi, Fanti, e Caualli sono così necessarij gli vni a gli altri, che vn' essercito non si può dire ben regolato, nè si può sostenere, se gli vni non sosten-

gono, & aiutano gli altri. Hora s' io non foſſi diuerſamente perſuaſo da qual-che ragione non ordinaria, direi, che la proportione d' vn' eſſercito foſſe per cam-pagne, e paeſe largo, vna parte di Caualleria, e tre di fanteria, cioè dicidotto mila fanti, e quattromila caualli, ò vintiquattro de gli vni, & otto de gli altri. E ne luoghi ſtretti la proportione della Caualleria foſſe il ſeſto, e cinque parti di fanti, a vintimila fanti, dico, quattromila caualli.

Quì reſta di armare queſti corpi con la proportione più vtile. Li Suizzeri adoperano molto più numero di picche, che di moſchetti, e per queſta cagione ſi ſono fatti formidabili in campagna, perche in vna giornata doue ſi và all' abor-do, la picca è più vantaggioſa, che il moſchetto; l'altre nationi diuidono vgual-mente l'armi, a tante picche, tanti moſchetti, e queſto perche hoggidì più ſi aſſe-dia, che ſi combatta in campo, e pare, che anzi più ſi faccia il numero de i mo-ſchettieri, che delle picche. Io, ſe poteſſi introdur le targhe, farei li reggimenti di mille, e ſeicento Soldati, cioè ſeicento picche, ſeicento moſchetti, e quattro-cento targhe; e la Caualleria la proportionarei in queſta guiſa.

Farei li reggimenti di cinquecento caualli, quattrocento de i quali armarei alla graue, cinquanta di carabine, & il rimanente di archibugieri. Non baſta però di ben' armare, e diſponer il ſoldato, ſe non l'vbligate a portar l'armi aſſi-gnatele, eſſend' hoggidì vna vergogna inſopportabile il vedere le delicatezze, e le ſprezzature, che ſi fanno, e per coprire queſto mancamento allegano coſtoro, che l'armarſi è vna ſpecie di timore, & vn mancamento di ardire, e che ande-ranno in ogni luogo più pericoloſo coſi bene in giubbone, che armati. Mà non intendon' eſſi, che l'andare in vn luogo diſarmato, non è altro, che a patteggiar di renderſi, e l'andar con l'armi, e vn' andare a vincere, e la guerra ſi fà per la vittoria non per eſſer ſuperato. Vn' altro inconueniente pur anco ne riſulta, che quelli che non s'auuezza a portar l'armi, quando ſarà coſtretto à pigliarle, ſi trouarà di maniera impedito con eſse, & imbarazzato, che non potrà combat-tere, e per lo contrario chi le vſa di continuo, vi ſi accommoda in maniera, che ſi maneggia come ſe foſse in farſetto. Mà quello ch'è peggiore di tutti i mali è, che ſi perde la diſciplina militare, alla quale deue inſiſtere vn buon Capitano, accioche ſia eſsattamente eſſeguita inſino all'vltima parte; poiche s'ei condone-rà in vn punto, ò per fauorire a poco a poco perderà quanto ci è, e ſi trouerà ſen-za obedienza, e ſenza riſpetto, la quale non ſi racquiſta giamai ſenza concitarſi l'odio di quelli ſteſſi, a quali s'è ſtato di ſouerchio indulgente; eſſendo veriſſimo, ch'è molto più facile di impedire, che di medicare il male già accaduto.

SENSI CIVILI.

PRima ch'io entri ne i Senſi Ciuili dirò quello, che pare ommeſſo dall' Autho-re in materia delle targhe. Voleua il Prencipe Mauritio d'Oranges armar da diffeſa li Soldati, che le portaſsero con il piaſtrino, e co'l morione, e per offeſa dargli la ſpada non molto lunga, & il pugnale. Et in queſto modo vna volta

po, e

pose due armati per entrar ad vna porta, cui per difesa pose tre braui soldati, con le picche, nè mai fù possibile vietar l'ingresso alle targhe. Dall' altra parte vediamo li Dalmatini, ò Illirici, che tutto giorno hanno qualche pendenza co'l Turco, & in particolare li Brazzani, che armati di forti, mà larghe spade, e targhe non dubita mai vn'huomo d'essi, nè pauenta l'aspetto di molti Turchi, mà valorosi vanno ad incontrare, perche veramente è vna sorte d'armatura, che farà sempre merauiglie.

Se la guerra hà due sorti d'armi, offensiua, e diffensiua, il popolo deue ancor esso nell'habitato hauer due leggi; l'vna, che li preserua da gli errori, l'altra, che fatti gli emenda. Et il Prencipe deue ancor egli andar armato di dosso non meno che da ferire; perche più sono quelli, che gli macchinano lo Stato, che gli altri a chi cerchi egli di leuarne; e se ad alcuno conuiene l'armarsi d'acciaio, egli è il Prencipe minore, e la Republica. Quelli, perche ei segue la conditione ordinaria della natura, che il più possente diuori, ò conuerta in se stesso il più debile, questa perche come libera, e protettrice del giusto non piace a gli altri Prencipi, a quali non torna conto, che si troui nel Mondo questo nome di libertà, ch'è il veleno della Monarchia. Et è così difficile accommodar l'armi, che si assettino, e quadrino alla vita, e del Prencipe minore, e della Republica, che in vero non saprei distinguere qual armiere più valesse a fabricargliene. Io sò ben certo, che all'insegna della prudenza si dà la più fina tempra, mà perche quì ve ne sono di due sorti, leggieri, e graui, la difficoltà consiste nell'elettione; al Prencipe minore non si può dar l'armatura graue, perche non hà corpo da sostenerla, nè hà corsieri nella razza, che il portassero; alla Republica l'armarsi alla leggiera pare che non conuenga per la Maestà, che porta con seco; mà per bene intender questa prattica, bisogna conoscere quale sia l'arme graue, e quale la leggiera nell'arsenale della politica.

Graue io chiamo quella, che resiste a colpo non di taglio solo, mà di fuoco, fiocchino pure le moschettate de gli artificij de i Prencipi, niuna penetra, niuna vi fà impressione. La tempra, e finezza di questa è la sentenza del Lirico Latino.

Hic murus Aeneus esto
Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

Il primo ingrediente è la costanza; non lasciarsi tirare nelle rouine delle leghe, non correr al fuoco d'altri, mà guardar il proprio Stato, & all'hora solo (se per se non si basta) vnirsi a i potenti, e quando si vede minacciar la libertà è pericoloso lo stare in otio. Mà fin tanto che non si giunge a questi estremi, fortificare l'erario, preparar munitioni, & amici da potersene valere in die belli. *Il secondo ingrediente è la candidezza della conscienza, non toccar gli interessi di altri vicini, e conseruarsi l'amor de i sudditi, arme così fina, e così impenetrabile, che rende l'huomo Prencipe sicuro da qualunque insolenza. In due righe hò descritta la più saggia, la più innocente, e la più prouida Republica, che viua, che perciò, a miracolo di chi ben non l'intende, & a consolatione d'vn'a-*

nima libera, è più che mai vigorosa, e già tredici secoli, ch' adopera quest' armi risplendentissime.

Sono l'armi leggiere lo stare a discrettion d'altri, viuer sotto l'ali d'huomini d'armi, e di buone corazze, esser pronto ad vn tocco di cassa a voltar faccia, e far di fianco fronte, e filar secondo l'occasione, perche, se bene lo squadrone hà qualche altezza, nondimeno bisogna saperla abbassare, e far le file più sottili, e più lunghe, e pregar gli amici, e l'ali, che fiancheggino opportunamente.

Quì l'Authore non hà fatto mentione d'vn' arme da dosso, che più d'ogni altra è in vso a nostri tempi, mà il compatisco, perch' egli tratta di materia da menar le mani, e non da scherma. Quest' è l'armatura da mostra, la cui qualità consiste nell'essere sottilissima, che non punto impedisca il salire a cauallo, non lo stanchi, e questa è per lo più dorata, & hà il colore della viola; tali sono frà noi l'armi da Barriera, che non hanno di graue altro, che l'elmo, perche basta al Trencipe, che l'vsa, di hauer ben armato il capo a colpi di stocco, e questo elmo graue altro non è, che quello di Pallade, vna buona eloquenza, per saper dar a credere quello che non è, e saper asconder quel ch'è, in fatti hauer vn ceruello, che vaglia per il diffetto del rimanente. Questa in vero è vn' armatura così leggiadra, che per vn torneo, e per vna rassegna fà miracoli, mà Dio ne guardi dalla necessità d'vscire in campagna, mal auuenturato chi se ne confidasse, perche all'hora si carica il moschetto a palla, & le picche hanno il ferro acuto. Di queste non voglio parlar più oltre, dubito, che toccarei troppo sù'l viuo, essendo esse molto facili da penetrarsi, & i Prencipi, che l'vsano hanno la pelle molto delicata, nè stanno saldi al tocco, che gli potrebbe anco forsi risanare.

Dirò dunque de i priuati, li quali non si piccano così facilmente. Molti ne sono frà noi armati da mostra; Hanno vna bella apparenza, diciamo in prouerbio vn coram vobis, vn poco di infarinatura di quattro chiacchierette, nel rimanente vn capo tosto armato di balordaggine, che per quanto gli si martelli sopra, non sentono i colpi; Se li vedete comparire in vna corte, ò in vn negotio, passeggiano a battuta di tamburo, fanno qualche bella sbracciata, che sembrano tanti paladini, mà la picca, che portano è così debole, che si rompe allo spesso prima che di giunger a misura, tal' hora feriscono in aria, e tal' altra toccano la sbarra; in fatti da quattro belle parole in fuori non sanno quel che si facciano, ò come s'habbiano da maneggiare; e questi sono di quelli, che allo spesso fanno gran danni a gli amici, & a i Prencipi, che però deuesi prima di ponerli ad operat entargli l'armi, e conoscer se sono leggiere, ò sode. Oh quanti perdono le sostanze, e li stati per hauer campioni di questi Barieranti!

Passiamo all'armi da offesa, e queste sono ò da punta solo come la picca, ò da punte, e taglio, come la spada, ò da fuoco come la carabina, archibugio, e moschetto. Dice il vero l'Authore, che le più vsate sono le picche, non solo perche de i Prencipi alcuni volontieri piccano, e si piccano, mà perche il ferir da lontano è il più sicuro, cioè non lasciarsi accostare, e chi sà ben nel principato maneggiar questa picca hor piantandola co'l calcio ben ferma in terra, e pronta la ma-

no alla spada, & hora vibrandola appoggiata sù la sinistra farla tremolare come lingua di serpe, quando portar la inarborata accompagnandola con l'onda del corpo, e quando sù la spalla destra, ò sù la sinistra, può dire d'esser vn buon soldato Politico. Io chiamo adoperar la picca Politica il trouar altri chi guerreggi a suo prò, questi è ferir da lontano, il che non può farsi in altro modo, che poner l'amico lontano a picca d'honore, ò d'vtile, e sotto il calore di questa guerra, frà i due viuer sicuro per terzo. Oh quanto vale quest'arme felice! chi no'l proua no'l sà. L'Italia hà saputo lungamente adoperarla, hora parmi, che si lasci troppo venire all'abordo, & in vero, che quando li squadroni vengono alle spade, il conflitto è rouinoso, e le campagne corron fiumi di sangue, non è bastato vibrar la picca, e farla tremolar come lingua, ò con la lingua, ne maneggiarla in qualunque altro modo, perche le prime file di fronte si sono lasciate sempre frà di loro, e si sono inculcate l'vne sopra l'altre, ond'io dubito, che se non si stringono i rimanenti in ordinanza circolare gl'inimici passino nel cuore de' nostri battaglioni, e vi sia poi molta fatica per tenerli in ordinanza.

Poco voglio parlar dell'armi da fuoco, perche pur troppo vedo, che si fanno adoperare; dirò solo, che l'armata politica molto si vale de gli archibugieri a Cauallo, gente leggiera, che corre a i cattiui passi, e ferisce alla lontana; si chiamano in lingua militare corridori, nella Ciuile spioni, che sempre stanno in agguato; gente, come si dice, da più selle, da piedi, e da Cauallo; custodiscono veramente gli interessi del Principato, e perciò sono vtilissimi, & altretanto necessarij; ma bisogna ben guardargli sotto quel casaccone, perche vi nascondono mille imposture, e furberie. Io mi ricordo, che le casacche de gli archibugieri a Cauallo si chiamauano salta imbarchi; e sò che il calunniare si dice per gergo, ò metaffora far barca, perche la barca tal'hora porta doue non si crede, e perciò di questa gente perduta bisogna tenerne poca; si chiama anco nell'essercito gente morta, ò perche non sà viuere, se non come i corui, di cadaueri, e di gracchiare, soldatesca la più vile, che guerreggi frà l'armi, e che passeggi la politica disciplina gente da fango per appunto, & è da notare, che costoro come nella guerra gli archibugieri non portano se non l'armi da offesa, così le spie pur anco non sono destinate, che ad offendere, ne gli si deue per alcun dritto, ò ragione per metter armi da difesa.

Hora quanto all'Introduttione delle Targhe, che intendeua di fare il Prencipe Mauritio, e da osseruare, che le propositioni di nouità si deuono fare con molta accortezza, benche si conoscano buone, & vtili, ne deue mai in alcun modo portarsi cosa nuoua a chi non è Padrone assoluto, perche ò non sono gradite, ò se ne riporta biasimo, se la prima volta non fanno buon' essito.

Vna militia nuoua hà tralasciato, ne sò come, questo Authore, che sono li Dragoni, cioè moschettieri a Cauallo; questa hebbe origine dal Capitan Lodouico Negroni brauissimo, per non dir troppo ardito, soldato suddito della Republica di Venetia, che primo la inuentò, & introdusse al seruigio del suo Prencipe nella guerra del Friuli, che poi fù perfettionata co'l tempo, e di maniera che

infini-

infinitamente la stimò il Rè Gustauo, & hoggi sono vsitatissimi da questa, e da quella parte. Io non posso non deplorare ad ogni occasione che me ne venga, la infelice conditione dell'Italiano, che quantunque valoroso, & ingegnoso, si lascia togliere il pregio, e darne la lode a gli oltramontani, e quel ch'è peggio noi altri ancora corriamo a seconda, e pare che non ne dia l'animo di sostenere il vero, vi è stato chi hà in Italia scritto, e datane l'origine, benche non l'affermi, al Conte Ernesto di Mansfeldt, che seruì nelle guerre del Palatino, e pure la guerra del Friuli fù molti anni prima, & il Capitan Lodouico è stato conosciuto, e veduto in campo a Gradisca con questa militia, e saputosi da tutti all'hora, ch'egli n'era l'inuentore; non hò dunque io, come quello, che gli fui amico da lasciarne perder la memoria, e mi iscusarà quelli c'hà scritto, benche incertamente, che sia inuentione Alemanna, perche dobbiamo tutti alla verità, & all'amico il suo douere. Ma non è solo il Negroni, a cui siano stati quanto si può sepolti i douuti honori. Il primo ritrouatore dell'Indie fù non hà dubbio il Colombo, e pure quella nuoua parte del Mondo non hà pure vn'angolo di terra, che si nomini dal Colombo, e vi sono stati dati mille nomi dall'Europa, e tutta insieme l'hà hauuto da Americo Vespuccio, chiamandosi America; frà letterati ancora sono stati di questi scogli, perche nella Grecia Luciano compose vn Libretto, che il chiamò Lutius siue Asinus, *e doppo lui Lutio Apuleio prese lo stesso, e fattoli alcune aggiunte, il chiamò pur ancor egli* Asinus, *& è restata la fama à questi, e solo a presso a qualcheduno la notitia di Lutiano, che ne fosse l'Authore.*

Essagera qui con molta prudenza l'Authore vn'essecrabile costume introdotto nella militia, e molto insino al giorno d'hoggi auanzato, dell'andar disarmato, & lo attribuisce a souerchio ardire, ma non hà egli voluto dire, quale veramente sia la scusa, che adducono questi, che sprezzano l'armarsi; la quale per esser empia, l'hà voluta celare, perche gran parte de' seguaci suoi, e del suo ordine sono macchiati di questa pece. Essi dicono, che tanto muore vn' armato, quanto vn'inerme all'hora, che dal Cielo gli è prescritto il morire, e che prima non l'vcciderebbono i fulmini. Questa è stata sempre vna scelerata sentenza portata in campo da coloro, che vogliono far il soldato, ò'l delinquente ardito, e sprezzator della morte. In somma tutti coloro, c'han professate l'armi, hanno persuasa la fatalità, e quei che professano la pace, coltiuano la verità del libero arbitrio, facilmente si accordano insieme lo sprezzar la vita, e il portarla ad ogni rischio momentaneo con l'oppinione del fato; io non hò mai trouato alcuno di questi rompicolli, c'habbia creduto diuersamente.

DELLA

DELLA DISCIPLINA MILITARE.

CAPITOLO TERZO.

SI sono dette alcune cose per eccitare ogn'vno a seguir più tosto il mestiere dell'armi, che alcun'altro; hora bisogna pur anco osseruare qualche altra cosa per render più degno il soldato, e questo consiste in trè cose, e sono il premio delle buone attioni, la pena delle maluagi operationi, e l'essercitio continuo della essatta disciplina militare, perche s'alcuno essercitio nel Mondo hà bisogno di questi aiuti, può dirsi, che n'habbia necessità la guerra, doue il semplice soldo non è baстante a pena per sostenere chi milita, ne vn semplice artigiano guadagna così poco, che non habbia maggior vtile di vna paga di soldato, il quale si espone ad ogni sorte di pericolo, e fatica; due cagioni adunque ve lo possono condurre, ò il desiderio d'honore, ò la licenza di male operationi, e come la prima è virtuosa, così ne caua il Prencipe, & il Capitano frutti di somma contentezza, e quelli per a punto, che si propongono, ma da gli altri non si può riceuere se non vergogna, perche in luogo di hauer vn buon'essercito, non si hà più, che truppe di masnadieri senz'obedienza, e senz'ordine, che facilmente abbandonano, ò doppo l'hauer fatti buoni bottini, ò quando s'è nel maggior bisogno d'vna fattione; E quindi auuiene, che molto meglio riuscirebbe eleggere i soldati, che raccogliere quelli, che si chiamano ausiliarij, cioè quei, che volontariamente vanno a farsi scriuere alla militia, poiche in questi si fà vna massa di vagabondi, scioperati, e di gente, che non sà viuere se non di rapina. Per incitare adunque i virtuosi al bene, e togliere a i tristi l'occasione di mal fare, non solo rimedio basta. Premiare i buoni, e gastigare i tristi. *Di questi due modi si seruirono vtilmente i Romani, e se non si ritorna in questa strada medesima, non si ricuperarà mai più l'honore della militia, ne s'haueranno buoni, e ben disciplinati soldati, non è però necessario, che ne vagliamo di quelli premij istessi, e di quelle pene, che vsauano gli Antichi, perche il tempo, e l'vso diuersificano i modi, benche non si mutino l'essenze, e a noi basta, che i premij, e le pene siano tali, che partoriscano gli effetti medesimi di eccitare nei buoni il gusto della gloria, e nei scelerati il timore del gastigo.*

Sono alcuni, che stimano crudele il modo Romano di decimar le soldatesche. Con tutto questo commettono taluolta li soldati attioni così indegne, & essecrabili, ch'ogni seuerità riesce minore del delitto, & è bene di spauentare vn'Essercito intiero per saluar con la pena di dieci la correttione di nonanta; bisogna, che il timor della morte infame data a pochi, faccia, che i molti non pauentino la morte honorata, e più tosto la incontrino gloriosamente combattendo l'inimico, e con speranza di viuere, e di vincere, che vilmente fuggendo la trouino per ordine del suo Capitano, ò per mano d'vn manigoldo, ò per l'armi

mi de suoi medesimi compagni senza speranza di pietà; è quest'è quella oppinione, che si deue imprimere, & accertare nell'essercito.

Il secondo punto, che si deue poner nel cuore del soldato, è l'obedienza, io dico secondo, quanto all'ordine, ma non secondo, quanto alla riputatione, douendosi vgualmente apprezzare, e stimar honorata cosa l'obedienza, che il valore, e questa appartiene tanto ad vn picciolo, e semplice soldato quanto allo stesso Tenente Generale. Et in vero, che tutte le fattioni dipendono in vn'essercito da quest'obedienza, senza di cui non si può regolare alcuna impresa, ne operar qualsiuoglia cosa militare, onde si hà da imprimere nell'anima d'vn soldato, che questa sia la virtù fondamentale dell'essercitio, a cui si pone; da questa dipende ogni bene, e senza questa ogni male si troua.

Io quì non mi affaticarò di scriuere gli esserciti, che tutto giorno si fanno fare alle soldatesche, perche di già ne sono piene le carte, e l'vso ne varia tutto giorno i modi. Dirò solo, che niuna cosa più vale, che l'essercitar il soldato a ben portar l'armi, e ben saperle maneggiare, a conseruar il suo posto, & ordinanza, & in esso operare prontamente tutto quello, che gli sia imposto; e questo è quello, ch'appartiene a soldati, e per quello che si deue ad vn Generale, in ricompensa delle sue faticose attioni, io dirò lo stesso, che dissi poco dianzi d'vn semplice soldato, che in conformità dell'vso delle Corone Reali, e delle Republiche non si deue permettere, che resti ò vilipeso, ò sospeso da gli honori vn Capitano, che fedelmente, e con intrepido valore hà seruito; perche vn' anima generosa potrà ben iscusare il Prencipe, se non il premia, ma non mai soffrire, che il defraudi di quell'honore, che s'è meritato con buone attioni, e si sdegnarà più d'vna degradatione d'honore, che di quanto gli possa d'infausto auuenire, e di quì souente sono vsciti moti grandissimi.

SENSI CIVILI.

E'Così commune alla Militia, come alla Città il premio, e la pena, onde il Prencipe, & il Capitano, che ben'essercitano questa massima, ponno assicurarsi d'hauer adempito il numero delle obligationi loro, e niun male ardirei di dire, può darsi nelle Republiche, e nei Principati, che non deriui da questo fonte di male amministrati e pena, e premio onde non mi marauiglio, se quella Republica di Roma cadde sotto il proprio peso, poiche abbandonò queste massime in modo tale, che lasciò in arbitrio de gli Esserciti l'eleggere non solo alla militia l'Imperadore, ma pur anco al Senato medesimo il Prencipe, e premiare in questa guisa il vitio, e togliere alla virtù il suo douere. Chi bene anderà essaminando poi la cagione, che hà portato a tanta altezza la casa d'Austria, e la sostenti a tante scosse, che tuttauia gli sono date, ritrouarà, che d'altronde non hà ella hauuto più fondamento, che dalle ricompense, c'hà date, da gli honori, c'hà conferiti, da stipendij, che con immensi dispendij compartisce a soldati, e benemeriti, onde mille eccitati dall'essempio, che vedono in vn solo, studiano

diano di ben seruirla, e sostenerla; e se dall'altra parte andaremo sotto le rouine d'vna casa, e d'vn Regno caduto ricercando a minuto ritrouaremo, che sono stati scossi i fondamenti de gl'Imperij, e delle Regie dalla Ingratitudine vsata a chi ben seruilli, dalla depositione di chi haueua meritato, e dalle Tragedie fieramente vsate contro i fedeli. Io non portarò quì gli essempij, che tuttauia sono ancora fumanti, ne sì di leggiero la memoria ne potrà cadere, perche più tosto si deuono scriuere le gratitudini, che sollieuano gli animi de' Prencipi a farne de maggiori, & i popoli si inanimano a ben seruire, che rammemorare le infelicità accadute, ed augurare, che mai più se ne veggiano di somiglianti. Volgiamo pur gli occhi a quei Prencipi, che honorano chi gli serue, che molti ne trouaremo, e se non altri la Republica Veneta, la quale doppo i secoli ancora non che subito, rinouella gli honori alle ceneri de suoi fedeli, ne inalzò le statue in Padoua, in Venetia, e nel Palazzo medesimo a molti, conduce i discendenti al publico seruigio in honor dell'ossa honorate, & vltimamẽte (ò gratitudine di rado vdita da Prencipi!) rinouò con memoria riguardeuole il sepolcro in S. Stefano di quel Bartholomeo d'Auiano, che se ben poco felicemente, almeno con sommo valore, e fede la seruì già tanti anni. Republica veramente degna, a cui si conseruino ne' Tempij de' cuori le memorie di sua grandezza, di sua gratitudine, e de' suoi beneficij. Quando io mi faccio a considerare, che Dio stesso assiste co' miracoli di sua mano Omnipotente all'ossa, alle vesti, & ad ogni reliquia, che finalmente sono polue, e terra, de' suoi Santi, e serui, quando mi raccordo, ch'ei lascia il sepolchro, doue posò morta la Humanità Assunta, in mano de gl'infedeli, e con prodigiosa merauiglia trasporta di Giudea nel seno d'Italia frà suoi più cari quella casuccia, che fù il Paradiso Terrestre di Maria, e di Gioseffo, non posso dir altro, se non ch'è tanto a cuore alla Diuinità l'honorar le memorie di chi ben serue, che non compartisce a i depositi di quella carne, che tanto pregiò, quegli honori, che distribuisce a nud'ossa, & a sassi inanimati, che furono corpi, & habituri dei suoi; e però stimo parte Diuina nel Prencipe l'hauer per sacrosante, & illibate le memorie dei buoni, dei benefattori, e dei seruidori, e (quasi che dissi) vn sacrilegio il non ristorarle, se cadono. Queste sono le vere arti della Politica, honorar le statue, pregiar le pitture, e scriuer i nomi de benemeriti morti per conuocare gli animi, e la fede, e il sangue de' viuenti, chi non sà spender questa moneta in comprarsi animi liberi, e generosi, habbia pur i tesori di Mida, che sarà sempre vn mendico. E chi saprà impiegare vn marmo, vn bronzo, vn'epitaffio, sarà, nella pouertà d'vn picciolo stato, Padrone d'vn Mondo intiero, a lui volano le penne, a lui si suenano le vene, e con sommo contento si fan cadaueri gli huomini per far i ponti all'acquisto delle piazze, e per inalzare i Troni, e sublimar le porpore. Non hà così tosto concetto il Mondo, che la Republica Veneta voglia armare, che dall'vltime parti vi accorrono guerrieri, e grandi, ch'offeriscono di seruirla, e di condurgli le squadre. E però senza disarmar le campagne d'agricoltori, ò spopolar le Città de' sudditi, può con verità dire, quello che per vanagloria vscì di bocca a Pompeo,

che al batter de' piedi può far naſcer gli eſſerciti. Eſſerciti, che naſcono dalla terra certo, poiche ſpuntano all'aura di gloria di ſeruire a quel Prencipe, che honora di memorie, e di gratitudine chi gli ſerue. E queſti è quello, s'io non mi inganno, che quì tocca l'Authore, della cui dottrina d'obedienza non mi reſta che ſoggiungere, poiche egli n'hà detto a baſtanza, & in queſto, e nel ſeguente Capitolo.

DELL'OBEDIENZA DE' SOLDATI.

CAPITOLO QVARTO.

Hora come al Capitan Generale ſi deue dal ſoldato quell'eſſatta obedienza, c'habbiamo detto, così biſogna ch'egli ancora ponga cura di non dare occaſione al ſoldato di ſottrarſene, & vno dei modi più rileuanti ſarà il non laſciarli otioſi; vitio, che corrompe i coſtumi d'ogn'vno, ma particolarmente de' ſoldati, li quali, ſe ſono otioſi, ſi fanno inobedienti, perdono la diſciplina, acquiſtano il Luſſo, ſi rendono pigri, e negligenti nelle guarde, e finalmente diſtruggono i primi termini della militia, ch'è fondata nell'operare, e nella fatica; l'armi d'Annibale formidabili all'Italia ſi ſneruarono nell'otio di Capua, e perderono quello c'haueano con tanti ſudori acquiſtato. In Babilonia ſi perderono frà le delicie ancora le armi di Aleſſandro, & egli ſteſſo vi ſi corruppe, e ſe non haueſſe deliberato di leuarſi di là, non hauea più eſſercito da poterſene valere; ne modo più facile per ben ſoſtenere vn'armata, ſi può dare, che l'Impiegarla in quell'eſſercitio, a cui nacque. Sia dunque maſſima inalterabile, che non biſogna mai dar otio al ſoldato, & in particolare quando l'armata è ridotta in corpo, il quale ſe non l'impiegarete voi a bene, s'impiegarà egli ſteſſo al male, e queſto otio biſogna bandirlo così bene in tempo di pace, come nel feruor più caldo della guerra, & in particolare ſi deuono affaticare i ſoldati nel fargli maneggiar l'armi, e conſeruarſi in ordinanza, & a far delle trinciere in campagna, benche non ve ne foſſe biſogno, accioche quando la neceſſità il ricercaſſe, non pareſſe loro ſtrano il portar la terra, ò rimuouerla; Vorrei pur ancora impiegarli a far delle fortificationi, & altre operationi di queſta qualità, perche non ſolo ſi mantengono ſani con l'eſſercitio, ma imparano quello, ch'è proprio del ſoldato, & in queſto modo guadagnano la paga, che loro ſi dà, ma di più ancora l'arte militare, che gli può non meno ſeruire co'l tempo, di quello, che gli ſia profitteuole il combattere; e niuna coſa può riuſcir difficile a venti, e trenta mila huomini, che vogliano trauagliare in terra, & in otto giorni ſi può fare vna fortezza ineſpugnabile. Ceſare ſi fece formidabile, e degno di marauiglia non meno per le battaglie, ch'ei fece, che per le fatiche nelle quali ſempre tenne impiegato il ſuo eſſercito.

Deue pur anco il Generale hauer cura, che i ſuoi ſoldati ſiano ben veſtiti, e

bene

bene alimentati, ma particolarmente che a conto delle paghe loro gli si faccia prouedér di vestimenti, e di scarpe, altrimenti si vederà allo spesso l'essercito così mal condotto per il freddo, e per l'infirmità, che potrà dirsi capo d'vn hospedale più tosto che di squadre armate; dourà pur anco procurare, che gli amalati, e feriti siano ben custoditi, e medicati, e non lasciar, che loro manchi alcuna cosa, accioche non si scusino i soldati di andar a combattere, ò di operare, quando se ne presentarà l'occasione dicendo, che sono abbandonati nelle infirmità, ò nelle ferite.

Sarà pur anco a cuore del Generale il solleuar li soldati, quanto potrà, dalle fattioni straordinarie, e non vegli impiegare, se non quanto la necessità ne lo sforzi, & all'hora dourà essere il primo ad operare con gli altri, poiche l'essempio del Capitano rende leggiere il trauaglio al soldato. Possono le memorie, c'habbiamo in questo particolare, e dei maggiori Capitani antichi, e dei più grandi Monarchi, & Imperadori far, che arrossiscano i nostri Capitani delicati di questi tempi, che dubitano che il Sole gli colorisca di bruno la faccia, ò che la pioggia gli guasti il Capello di Castore, *e si stimarebbono dishonorati, se andassero a piedi alla testa della loro compagnia, e pure quegli huomini grandi non si sdegnarono di marchiar alla fronte delle armate loro, & hauendo sete straordinaria, hanno ricusato di bere, per non trouarsi acqua bastante per tutti, e facendosi in questa guisa compagni de loro minimi soldati, si sono fatti Padroni della maggior parte del Mondo, e si sono acquistate lodi immortali.*

SENSI CIVILI.

Molte cose potrei quì dire dell'otio distruttore della vita Ciuile, e della cura, che deue hauere il Prencipe di non lasciare inrugginire i Popoli, e quali siano gli otij faticosi, e le fatiche otiose, ma sono materie così trite, ch'io stimo souerchio il discorrerne, bastando solo di accennare, che tutte l'arti, le quali seruono a vanità, & a perdimento di robba, e di tempo, si deuono registrare frà gli otij, e sono degne di prohibirsi, e sbandirle dallo stato; come li belletti, gli ornati souerchi, e le carte da giuoco; & in somma tutto quello, che serue a passar otio, ò dar pasto a gli otiosi, è da connumerarsi nelle fatiche otiose; Non mi dichiararò già quali siano gli otij faticosi, perche m'irritarei troppa gente, onde lascio al politico la cura di pensarui, e se torni commodo al suo gouerno il tener queste ò quelle genti nel suo Stato. Io sò bene, che ne faremo scrupolo tal'hora di lasciar portare vno stiletto, ò vna pistola, e lasciaremo tener botteghe publiche di materie, che sono il primo mobile delle archibugiate, dei dishonori, dell'inimicitie, e dei veleni più essecrandi; ma lasciamo pur questo per dire dell'otio, che empiamente si lascia godere alle Donne, prohibendole il lauoro, quasi opera indegna di nobiltà; quì preparaua la penna materie graui; ma non vuol irritarsi quelle, cui desidera seruire, se bene è certo ch'ogni ben alleuata Dama odia gli otij, e volentieri, se s'hauessero da dare i voti segreti per

estirparli, prestarebbe con tutto il cuore tutto il suo volere acciochè fossero proscritti.

L'essercitio poi, che quì desidera l'Autore, che si faccia dalle soldatesche accampandole, serrandole in trinciere, mouendo il terreno a fabricar forti, & altre cose occorenti al soldato, sono tutte considerationi degne di vn buon soldato, ed vn'ottimo Capitano; ma tali però, che possono insegnare all'huomo priuato ancora, quale debba essere la cura di vn Padre di famiglia in tenere essercitati i suoi nelle professioni loro medesime, ò in quelle, che loro sono contigue, onde gli habbiano da seruire per diletto; tutti i giuochi fanciulleschi, e giouanili dourebbono hauer celato l'vtile sotto il diletto, e non il danno sotto il piacere, e ricordarsi, che anco sotto parole deformi il Poeta ridicolo, ma nel riso graue, motteggiò delle carte, dadi, e simili giuochi dicendo.

Cum quibus homines sedendo corpora guastant.

La palla, il pallone, la scherma, il nuoto, il corso, qualche poco il ballo, il girar il Cauallo, e simili altri, che fanno agile il corpo, e l'assuefanno alla fatica, e bisogno militare, deuono essercitarsi da quelli, c'han da professar la soldatesca, e s'alcuno ve n'hà di riposo, (e commune ancora a botteghieri, & ad ogni sorte di gente) sono il dissegno, e le mathematiche, perche impara con queste il soldato le fortificationi, e lo schierar gli esserciti, come il dispor le campagne, e trincierarle, e l'artigiano impara le mecaniche, e le dispositioni all'Economica. Sono trà fanciulli mille giuochi, e diletti, che tutti hanno hauuto origine dalle Mathematiche, ma sono di maniera domenticate le buone parti loro, che non è restato se non la feccia, ch'è il semplice diletto, onde si vede, che gli antichi insegnarono a fanciulli i giuochi, acciochè imparassero con essi quello, che douca poi giouarli (fatti huomini, che fossero) dourebbe il buon Padre di famiglia adunque rinouare almeno ne gli animi de fanciulli a che seruano quei giuochi, e fare, che da gli stessi imparassero da se medesimi a comporne de gli altri; e perche io hò di già molti anni scritto de giuochi fanciulleschi, e dell'vtile loro, e spero di perfettionarne il trattato, e darlo alla luce, mi basta quì solo di accennare quest'vtile dottrina Ciuile, e come possa l'huomo valersi a bene di quello c'hoggidì non è altro, che perdimento di tempo; e vitiosa corruttela dell'humanità.

Hora quì mi resta solo di tirare al mio senso quello, che quì si essagera della dilicatezza, pur troppo vera, de' Capitani moderni, alla quale il buon Generale Alberto di Vvalstain hauea cominciato a proueccre, non volendo, che i Capitani di fanteria, e Collonelli portassero i stiuali, e benche i maligni l'incolpassero, che fosse per propria sodisfattione di non vdire il rumore de' speroni, e nondimeno verissimo, ch'ei non voleua che i soldati a piedi si valessero del Cauallo, se non in caso di necessità, ne voleua meno, che si mostrassero delicati in questo particolare.

Dirò dunque, che se ne gli esserciti è riprensibile, che vn Capitano, & vn Generale

nerale stesso marchi à cauallo alla fronte della sua compagnia, e dell'essercito, e se è lodeuole che vn'Imperadore non voglia bere nell'estremit àdella sete. perche non corre vn fiume, che possa satollare l'essercito, & è gloria il farsi compagno de' suoi Soldati, a quali gli Imperatori, & i regi hanno dato il titolo di commilitoni, e di fratelli; che dourremo noi dire di quei Prencipi, che nelle penurie de i popoli viuon con lussi, e con tanta delitia, che più gode la cagnatteria sua, che vn pouero suddito? e quello, che dico di vn caso di penuria; può estendersi a quelle cose, che non possono senza rossore d'vna penna medesima toccarsi. Che non diremo noi della prudenza ciuile di Venetia, doue il Prencipe, circonscritta quella Maestà, che deue sostenere; e ne luoghi a ciò determinati a questo, altro non rappresenta, che vn semplice Gentilhuomo della sua patria? In Senato è Prencipe, in consiglio è Maestà, ne i tempij è lo splendore d'vna Republica Augusta, nel Bucintoro è l'Imperadore dell'Adriatico, ne gli esserciti è'l Cesare della patria, mà in camera è Gentil'huomo affabile, & in questo, ò in quei luoghi padre sempre della patria, e fratello de i suoi Cittadini.

Queste sono prerogatiue, che non si possono; nè si sanno trouar in altri, che (proportionatamente parlando) in Dio: ch'vna volta humanato patì sete, soffrì la fame, e dal titolo di Rè, di Pastore, e di Maestro in poi, non volle prerogatiua alcuna sopra il suo gregge, e sopra i suoi discepoli, gli cibò come pastore, gli diffese come auuocato, gli insegnò come maestro, e li trattò come figliuoli, si confessò Rè, ne cesse a questo punto di riputatione, mà si sottopose al giuditio, e douendo esser il tempo del conflitto, fece la strada del morire prima de gli altri. Quì fermo riuerente il passo, per non inoltrarmi in questa materia d'essageratione, e di lode.

DEL MARCHIARE.

CAPITOLO QVINTO.

F'necessario di portare alcune considerationi in materia del viaggio d'vn'essercito, il quale può essere assalito il giorno nello sloggiare almeno, ò la notte, quand'è alloggiato. Se non è trincierato in Campagna, mà alloggia ne' Villaggi, è necessario per marchiar in corpo vnito, e sicuro, destinar la piazza d'arme nella strada, c'hà da tenere, & è da auuertire, che se l'inimico il sapesse a tempo di poteruisi trouar egli il primo, ò che per fortuna vi si trouasse, potrebbe l'essercito, che hà l'ordine di trouarsi alla piazza d'arme, correr molto pericolo prima di ammassarsi, & essere tranagliato nelle strade varie, che deue fare. Il più sano modo per solleuarsi da simili accidenti è di tener più secreto, che si può il luogo della massa di gente; tener buone spie frà gli inimici, e far volare i Corrieri co' buoni auuisi.

Ra-

Radunata la gente, e però fuori di queſto pericolo, douendo marchiare in corpo vnito, biſogna conſiderare il paeſe doue ſi troua di preſente, & il numero delle ſoldateſche, che ſi conducono. Se il viaggio hà da eſſere per campagna piana, ſi può marchiar quaſi che ſempre in battaglia, ò per lo meno con li battaglioni formati, e ſquadroni ordinati, & in queſto modo ſi può ad ogni occaſione combatter prontamente, perche non ſi fanno le file molto lunghe. Mà quando ſi marchia per paeſe ſtretto, doue non ſi può andar con fronte larga, biſogna aggiuſtare l'incommodo del viaggio, e'l tempo, che vi ſi hà da impiegare, co'l numero de i ſoldati, che ſi hanno da cõdurre. Perche dieci mila fanti, che marchiano a diece a diece, e mille caualli, che filano a cinque a cinque con il più leggiero bagaglio, che poſſano condurre, e dieci cannoni con l'adrizzo, per tirar cento volte per cannone, occuparanno tutti il camino di circa vent'otto mila piedi di lunghezza, e ſopra queſto modello ſi computi quanto di filo debba tenere vn'armata di trentamila fanti, e ſei mila caualli, e perciò quando vn' armata grande hà da paſſare per luoghi sì noioſi, biſogna per neceſſità far varij corpi, che vadano l'vn doppo l'altro, & alloggino ſeparatamente, ouero farli paſſare per diuerſe ſtrade l'vna dall'altra diſtante qualche miglio, ò finalmente in ogni caſo far ſtrade a trauerſo de i campi, per farui paſſar li ſoldati, e laſciar la ſtrada maeſtra libera per il Cannone, e per il bagaglio.

Se ſi troua vn fiume da varcare, doue non ſia più d'vn ponte, ò qualche paſſo di monte, palude, ò boſco, doue non ſi poſſa in ſomma fare ſe non vna ſola ſtrada, biſogna far paſſar gli vni doppo gli altri, & in diuerſi giorni. Io non mi affaticarò di moſtrare, come ſi debbano paſſar queſti cattiui luoghi in faccia dell'inimico, perche molti n'hanno ſcritto, e quando ſe ne viene all'eſſecutione, poco bene ſe ne può sbrigare, ſe l'attacco è gagliardo, dirò ſolo, che non ſi può fare con prudenza maggiore, che coglier coſì ben le miſure, che ſi poſſa ſchiuare il pericolo. E quanto al marchiare, io trouo quaſi che impoſſibile, che due eſſerciti ſi poſſano incontrare, quando l'vno de i Capitani uoglia ſchiuarne l'occaſione, e maſſime in paeſe ſtretto. In ogni caſo però il buon ordine è, che il bagaglio ſia affatto ſeparato dalli Soldati, laſciando ſolamente alla coda qualche poco di gente, acciòche non ſi sbandino li ſoldati: perche ſe ad ogni arma, che ſi tocchi ciaſchedun corpo hà ſeco il ſuo bagaglio, apporta confuſione grande, impediſce, che i Soldati non ſi poſſano ſchierare, nè ſoccorrerſi l'vn l'altro.

Nel tempo ancora dell'andar al quartiero, ò alloggio, è pericolo d'eſſer attaccato, perche le genti ſono ſoſſopra, e cercando ogniuno di eſser il primo a quartiero ſi ſcompongono li Soldati; e queſta è materia difficile da rimediarui; ſe però non ſi faceſse prima d'entrar ne gli alloggiamenti, tener le genti in battaglia, e poi farle alloggiare a truppa a truppa, e vietar che alcuno non poſſa andare all' alloggio, ſenza licenza, & in tanto far fare da tutte le parti la ſcoperta.

Reſta l'attacco, ò aſſalto del quartiero, e queſti è quello, che più ſpeſso ſi vſa di fare, & in particolare quando l'eſsercito non campeggia più, mà tutta

l'ar-

l'armata è ritirata in alloggiamenti, perche stando l'essercito in varij luoghi acquartierato, può l'inimico tentare di sorprenderſene vno, senza ponersi à risichio d'vna battaglia formale; Alche non trouo rimedio alcuno straordinario ne la guarda consueta sola, ancor che si faccia con essatta diligenza, può dare qualche rimedio bastenole a questo accidente, non potendo essa dar all'arme, se non da vicino, & alle volte non hanno tempo i soldati di ponersi in punto di combattere, onde bisogna far batter le strade tutta la notte a picciole truppe di caualli, i quali se bene esercitaranno il loro douere, non lasciaranno, che l'inimico sorprenda, perche vn'essercito, ò vna grossa truppa, che sia bastante a sorprender vn quartiero, non potrà mai tanto segretamente passare, che non se ne accorgano le Sintinelle. E quand' vno hà da fare con vn' inimico suegliato, e teme la notte di simili assalti, non v'è partito più sicuro, che la preuentione, perche, s'altro non si fà di buono, si opera almeno, che facendogli dar ogni notte all'arme, si ponerà in pensiero di più tosto guardarsi, che d'assalire.

Mà se l'essercito è tutto radunato, e trincierato, difficilissima è l'impresa di attaccarlo, e ricerca vn solo capitolo per trattarne. Quì dunque solo raccordarò questa conclusione, che tutte le cose dette per assicurare i quartieri, non si deuono giamai tralasciare, benche si creda d'esser lontanissimo dall'inimico, perche non solo se ne caua il contento vtile di assuefare i vostri soldati a fare il debito loro, mà può ancora auuenire tal occasione, che si salui l'essercito, e la vita propria, e si acquisti l'honore.

SENSI CIVILI.

Non sarebbe la professione militare di tanta stima degna quant' è, se il solo commando la facesse riguardeuole, & il solo dominio la rendesse desiderabile, mà si lodano i buoni Capitani, perche hanno con l'authorità congiunta la necessaria cognitione, e delle mathematiche, e della ecconomia, e della Politica medesima, e perciò non è da marauigliarsi, quando vediamo il Prencipe, che si fà dipingere, ò ritrar armato, perche quella è la più degna parte del Principato, che più di sapienza, e di arte gli conuiene; questa e la vera cagione, che a chi domina si danno i titoli militari, & si trascurano i togati, Imperadori, cioè Generali, Duchi, che vuol dir Capitani, Prencipi, che dinota Soldati de i più stimati, e direi Conti ancora se fossero eletti compagni al gouernar militie con il gouerno popolare, per distinguerli da i Conti Palatini, che non dominauano a squadre, ma a gente disarmata, e tal'hor anco a vili, & a gli erarij. Ben' intendeua Cesare adunque il suo punto, quando che anhelando al dominio della patria, sprezzò il nome Reale, conoscendo, che più gli si conueniua quello d'Imperadore, che in se, come genere ch'egli è, contiene la spetie del Regno. Io sò bene, che il nome di Rè pur ancor esso è generico, perche comprende il regger anco delle squadre, non che de i popoli disarmati, mà sò ch'egli è vn genere, che non dinota per se solo tanta sufficienza (sia detto con vostra pace, ò Regi, cui non intendo

pregiudicarui, poiche niuno di voi si troua, che non habbia annesso il gouerno de gli armati) quanto quella che si contiene nel nome militare; Di cui si potrebbe dire con termine delle scuole, si de quo magis, poiche quelli, che sarà buon Capitano in guerra, sarà buon Rè in pace, douendo quelli intender; e quella, e questa parte del commandare, come vediamo in questo Capitolo, anzi in questo libro, che tante circonstanze, & intelligenze si richiedono al Capitano. Et à questa occasione mi souuiene d'vn quesito fattomi vna volta da vn Prencipe grande, a cui diceuo della grandezza del Doce Veneto, onde auuiene, che solo trà i Prencipi si dipinge, e si rappresenta nelle monete huomo di pace, co'l manto, e ginocchioni, quasi che più confidato nella pace, e nella pietà, che in quella parte, ch'è più lodeuole nel Prencipe, ch'è la militia, c'hà pur ancor essa la sua pietà. A cui risposi, che se mi daua licenza d'vsare della mia solita libertà; volontieri glien' haurei sodisfatto; concedutomi il parlare con ogni verità, dissi, che la sola Republica Veneta hauea saputo conoscere quel, che dourebbe ogni gran Prencipe professare. Di esser DVCE. Nome da essa pratticato, & in tante occasioni essercitato, senza assumersi per la grandezza del dominio posseduto, e de' Regni tenuti, e che tuttauia tiene quello di Rè, solo perche intende, che più d'obligo, come non meno di dignità, si contiene nel nome di Duce, che in quello di Rè, e nondimeno conosce, che questa grandissima prerogatiua di Duce si deue modificare con il manto pacifico, & humiliarla a Dio, cui solo conuiene (di retaggio) il titolo Reale, massime dal giorno, che professollo il Redentore. Per humiltà Christiana adunque non vsa il Regio, mi cred' io, non perche in essenza per quantità, e qualità di dominio grande, e di Vassallaggio; e pare bene, che la Republica Veneta habbia inteso puntualmente la Dottrina di Dauide (secondo la lettera pura) quando professò di dire l'opere Regali al Rè, Dico ego opera mea Regi; Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime. *Questa è la prima conditione di chi impera, hauere la spada al fianco, e possente; ma in che postura?* Super femur. *Nel fodero, e pronta alla potenza,* Potentissime, *non sfoderata, & in atto di ferire, come si fanno communemente molti Prencipi scolpire, e dipingersi; Il secondo precetto, e che và di conserua, co'l primo, ò per così dirlo conditionatiuo, è quello della affabilità, e della pace.* Specie tua, & pulchritudine tua intende, prospereprocede, & regna; *e più espressamente si dichiara nell'altro versetto susseguente, che deue in fatti ceder nel Prencipe l'atto guerriero al pacifico, benche quelli debba esser il primo nella prontezza di adoperarlo, poiche dice.* Propter veritatem, & mansuetudinem *(ecco lo stare inginocchiato)* & iustitiam. *E pone in vltimo luogo quello, c'hauea posto nel primo,* & deducet te mirabiliter dextera tua. *Ch'è la potenza, nè parendogli forsi d'essersi dichiarato basteuolmente soggiunge.* Sagittæ tuæ acutæ populi sub te cadent; in corda inimicorum Regis. *Quasi dicesse. Questo modo di commandare con humiltà, con giustitia, e con amar la verità, faranno tante saette ne i cuori de' tuoi nimici, e faranno, che i popoli ti si gettaranno riuerenti a i piedi.*

Piac-

Piacque non ordinariamente a quell'animo ingenuo la solutione del mio dubbio, mà conobbi, che non gli finì di piacere vn' illatione, che ne feci, e che quadraua per a punto alle occorrenze di quel tempo, onde mi disse con vno scherzo, che non veniua da buon moto, che quello ch'io diceua, non era nel Salmo; e però sarà parte di prudenza il non lo raccontare, non perche non sia vero, mà perche tutte le verità non si deuono scriuere in ogni luogo.

Torno dunque all'arte della militia, e parmi di ricordare a i Capitani, ò coloro, che tali vogliono essere, il non abhorrire, ò sprezzar tanto le lettere politiche, vedendosi in questo libro quante cose ad vn buon capo d'esserciti conuengano, insino di misurar le strade per la marchiata, e disponer le genti alla proportione delle strade.

Non posso negare, che la pratica supplisce a molti bisogni, e che cento Sargenti maggiori, senza saper conoscere vn minimo termine aritmetico, dispongono in vn punto vn' essercito in battaglia, & in vn' atomo, senza hauer conosciuta la Geometria si vagliono dell'occhio a conoscere il sito del terreno per trincierarsi, e per formar i battaglioni, e prender i posti, mà bisogna ben' anco dire, che più presto, e più perfettamente vno sarà Capitano, e Sargente Maggiore, che dell'aritmetica, e Geometria sia versato, che vn'altro inesperto, e solo nato nella pratica, e senza andarne lontano a prender gli essempi, io gli hò così contigui a me medesimo, che sarebbe vano l'andargli mendicando altroue, oltre alla gratitudine, che deuo al mio sangue.

Due fratelli hebbe mio Padre, l'vno d'età maggiore, che desiderio nomossi, e l'altro minore, che Bisaccione, come il cognome haueua. Quelli nelle mathematiche, e nelle historie versato, e questi a pena sapea, per così dire, scriuere il suo nome, l'vno, e l'altro soldato, l'vno, e l'altro adoperato in carichi honoreuoli. Desiderio seruì il Gran Duca di Toscana gouernando, & ammaestrando quelle militie, doppo essersi trouato a quasi tutte le guerre, che potè de suoi tempi. E Bisaccione sempre soldato, e molte volte Collonello, che poi morì Tenente Generale delle Galere Pontificie.

Questi si trouarono ad vn tempo alla guerra di Canissa, & io con loro, Desiderio Consigliere di Guerra del Serenissimo di Mantoua, e Bisaccione con la carica vsata di Collonello. Hora chi hauesse veduto l'vno, e l'altro operare nell'ordinare, e nel disponer le militie, haurebbe conosciuto quanto preuaglia il fondamento del sapere a quello della pratica. L'vno, e l'altro in eccellenza, mà Desiderio con tanta facilità, e prestezza, ch'era non meno stupore, che diletto il vedere vno squadrone da lui disposto; il compasso non v'haurebbe saputo ritrouar diuario d'vn punto. E questa proua fù fatta a proposito di questo discorso, che nacque frà'l Duca di Mantoua, e l'Arciduca Ferdinando, che poi fù Imperadore, il quale volle vederne la pratica in due, che d'vn tempo stesso erano fatti Soldati, e che sempre haueuano operato. Posso addurre il secondo essempio del Conte Gio. Battista Montalbani mio genero, il quale da fanciullo esperimentato nell'aritmetica, e Geometria, fatto soldato doppo varij peregri-

naggi, chiamato alla carica di aiutante del Mareſcial di Campo del Duca Vittorio Amadeo di Sauoia, con tanta maeſtria ſi addattò a quella carica, che il prim' anno parea, che l'haueſſe vent' altri prima eſſercitata. Mà forſi troppo luogo mi ſono preſo per lodare i miei, benche l'habbia fatto con ogni ſincera verità, com' haurei detto d'ogni altro, ſe prima mi foſſe venuto sù la penna.

Habbiamo quì dall' Authore veduto quanto ſia noioſo nelle armate, benche neceſſario il bagaglio, e quante cautele vi biſognino per condurlo. Diciamo noi, che nel gouerno politico fù ſempre cura del Prencipe, come nella militia del Capitano l'aſſicurar la robba de i ſudditi, e per dire il vero li dà più noia l'amminiſtratione della giuſtitia contentioſa, che tutto il rimanente; e fanno più ſtrepiti i fori litigioſi, che tutt' vna armata nel Campo. Cupidigia dell' huomo! e quaſi diſſi traſcuratezza de i gouerni, che non ſappiano, ò non vogliano troncar vna volta queſte diſpute ciuili; delle quali (parlo del cattiuo, come più a baſſo mi ſpiego) ſe n'habbiano colpa maggiore i Togati, ò i Legislatori grandiſſima è la difficoltà; dirò un mio ſenſo, benche il conoſca inutile; Il Mondo vna volta non hauea medici, e più d'vn' altra furono eſſi cacciati da varie nationi, & al ritorno loro ſono ſempre multiplicati i mali, perche non acconciano mai vna coſa (come i maſtri d'horologgi le rote) che non ne ſconcino vn' altra per lo meno. Hora perche non prouare vn poco di cacciar l'arte dell' Auuocato, e laſciar, che le parti dicano il fatto loro alli Giudici, e permettere, che i periti diano le ſentenze? Quelle donne, che diſputauano del fanciullo reſtato viuo auanti di Solomone, non hebbero Auuocati, che ſe vi foſſero ſtati, forſi c'haurebbono inuiluppato il ceruello al Rè in maniera che non haurebbe hauuto commodo di ritrouar quel ripiego naturale. Afferte mihi gladium. *Oh Dio! E quante volte coſtoro traſportano dal dritto ſentiero la mente de i Giudici benche intelligenti, & innocentiſſimi?*

Sono gli Auuocati, i Procuratori, e queſti palazziſti come quelli, che tengono le commodità del giuoco, perche tutto il danaro capita nelle mani loro, ſoli eſſi vincono. E' più quello, che ſi dà nelle ſpeſe giuditiarie (oltre al pretioſiſſimo tempo, che ſi perde, e la diſperatione, che ſi acquiſta) che non vale la cauſa, che ſi tratta. Io non vorrei lodare il Dominio del Turco, mà perche egli ancora è huomo, & hà i doni dell'anima prudente, ſe ben nella Fede cieco, & imprudentiſſimo, biſogna pur vedere, che la Giuſtitia colà non hà tanti Auuocati, nè Procuratori, nè appellationi, e reuiſioni, ò reſtitutioni in integro; Il Cipolla non vi capitò mai con le ſue doppiezze, volli dire cautele; in pochi giorni ſi ſpediſcono le cauſe, le quali muoiono colà bambini, e frà di noi non crepano, benche decrepite.

Queſto Authore hà per buona regola di guerra di aſſalire l'inimico, per ponerlo in neceſſità di attender a ſe ſteſſo, e non turbar altri. E queſta è delle più fine politiche vſate nel gouerno di Stato; Ella è maſſima delle più feroci Monarchie; l'vsò Roma fin dall' infantia, eſſend' eſſa nata, e creſciuta nel trauagliar altri, il ſanno l'Hiſtorie quanto poco ſteſſe chiuſo il Tempio di Giano. Mà, ſe

voglia-

vogliamo dire il vero, ell'è vn' arte, che per qualche tempo è gioueuole, e sarebbe sempre, se moderatamente si vsasse. Mà il ponersi in capo di trauagliare ogniuno, e molti ad vn tratto, non serue ad altro, che a concitarsi tutti contro, li quali per liberarsi dalle continue frodi, seditioni seminate, e violenze vsate, bisogna poi, che si vniscano a spiantar vn'arbore più nociuo del tasso, & ammazzar vna fera più noiosa del Nemeo, ò più velenosa del Pithone. Il vedere ad ogni momento sorprendere vna piazza, insidiare vno Stato, macchinar vna Corona, solleuar i sudditi, fomentar i disgustati, seminar zizanie, poner le discordie fin nel letto, e nel sangue, sono cose insopportabili, e da riscaldar il gielo stesso per inaridire questi semi. Sia dunque cauto chi commanda nell'vsar questi tentatiui impetuosi, perche sono preseruatiui, che ammazzano, se si vsano troppo allo spesso. Sono mordenti, che si portano l'oro in vece di ritenerlo; io non porto essempij, perche sono materie pur troppo sensibili; dirò solo, che venne il Re Gustauo Adolfo in Germania, & egli introdusse il trauagliar più di verno, che l'estate, perche sempre, e sù'l gielo, e sù le naui facea marchiar gli esserciti, gli riuscì per il prim' anno, perche era materia nuoua, mà di poi li Cesarei, e della lega appresero ancor essi di far lo stesso, onde non è marauiglia s'anco impara chi regge l'arti di trauagliare, e quel ch'è più notabile, che i discepoli nel far male sono sempre più squisiti de i Maestri.

DELL' ACCAMPARE.

CAPITOLO SESTO.

QVì non mi affaticarò di scriuer le forme del trincierarsi, mà solo dirò l'vtile, che se ne caua, non potendo a bastanza però marauigliarmi come siano state mandate in disuso le buone forme antiche. Non fù mai popolo, che meglio se ne seruisse del Romano, & a nostri tempi Mauritio Prencipe d'Oranges le hà quasi che restituite in buono stato, ò per lo meno gli hà data vna buona perfettione. Vna buona trinciera assicura vn'armata, perche se stà a quartiere, ò dispersa per li villaggi, sempre corre pericolo da questa, e da quella parte, là doue tutta insieme adunata, & al coperto delle trinciere più difficile è l'attaccarla, più facile il diffenderla, e souuenirsi l'vna parte con l'altra, minore il numero delle guarde, e sentinelle, e maggiore il riposo di tutti. Può dirsi di stare in vna Città ben munita, e può il Capitano segretamente farne vscir quelle truppe, che gli piace, e mandarle ad essequire i suoi pensieri, e dissegni, e questi partono con il cuor quieto di lasciar il bagaglio in saluo nella custodia del rimanente dell'essercito.

Le trinciere impediscono l'inimico, il quale non può sforzarui a combatter, quando esso vuole. La trinciera fà sicuro vn essercito debole contro qualunque altro più forte, la trinciera dà commodo di prender le Fortezze migliori in fac-

cia d'vn' inimico più gagliardo, e finalmente la Trinciera può dirsi, che mantenga vn' essercito sano, assai più che vn villaggio, perche in campo si elegge l'aria buona, la doue nelle ville bisogna stare dou' ell' è, e qual si ritroua, & essendo l'aria più libera, si possono ben compartire gli alloggiamenti, e lasciar fuori quello che possa far l'aria cattiua, e certo, che vn' essercito in campagna trincierato starà più facilmente sano tre mesi, che non starebbe quindici giorni in vn Villaggio, benche buonissimo, ond' io conchiudo, che vno delli principali requisiti del Capitano è il sapersi eleggere buon luogo da accamparsi, e quiui ben trincierarsi.

SENSI CIVILI.

S'Hauesse quì l'Authore specificato la dottrina, che vale al saper eleggere i posti delle trinciere, hauremmo noi presa occasione di conoscere la prudenza de i fondatori delle Città. Mà perch' hoggi sono così occupati i posti, che più s'attende a distrugger quelle, che ui sono, che a fabricarne di nuoue, non haurebbe il nostro senso trouato doue mostrarsi sensitiuo, se non lodando la fama di coloro, che bene elessero, ò compatendo la sciagura di coloro, che il tempo hà loro fatte sterili, e cattiue le habitationi un tempo buone, onde nati in sito deteriorato, non sanno, come patria abbandonarlo. Et hauremmo con qualche buon senso forsi dubitato, se degno sia di lode, ò di biasimo colui, che ueduti gli incommodi, & i diffetti della patria, un'altra se ne procaccia a suo genio, ò suo commodo, bilanciando l'amor douuto alla patria, con il proprio interesse, de quali io stimo principali, il sodisfare a quello, che honestamente piace. Mà poiche quì solo si tratta dell'arte douuta al Capitano di far buona elettione, e di quanto giouamento riesca il trincierarsi, dirò, che dell'arti del Prencipe quell' è più lodeuole, che assicurando i sudditi da i danni de gli esteri, gli alletta a uiuer quietamente nelle trinciere della patria, & a uolontieri sostener le fattioni delle sintinelle, e de i corpi di guarda. Dirò beato quel suddito, c'hà un Prencipe tale; Dirò prudente quel Prencipe, che douendo mandare un corpo di soldatesca sua uassalla ad un' impresa fuori della patria, il fà di maniera, che non resta a chi parte dubbio, ch'altri gli inuoli le sostanze, ò distrugga i campi, ò rouini le famiglie, che se parte il Padre, il Prencipe rimane doppiamente padre de i figli, che restano; mà che dirò io d'uno Stato da me pratticato molti anni, doue li miseri habitatori sono costretti a cercarsi ogni giorno sedi nuoue, e passare dal uassallaggio d' un Barone a quello dell'altro per godere di qualche essentione di tributo concessa a i nuoui habitatori, quasi che un suddito di feudatario diuenti nuouo habitante in riguardo del Padrone supremo, se cambia il Baronaggio? Dirò, che questa è una infelicità cagionata dalla lontananza del Padrone diretto, il quale uuole i suoi diritti; e regali, e poi anco bisogna, che il suddito supplisca all' Ingordigia de i Tenenti, li quali a pena satolli, danno luogo ad altri, per succhiar nuouo sangue. Dirò che questa è un' infelicità, per non dir balordaggine

gine

gine di coloro, c'hanno portati i loro scettri a Padroni lontani per viuer sotto l'indiscretezza d'vn sostituto, che non soggiace a censura, ne sindicato. Io non dirò già folle colui, che seruendo a gl'interessi del suo Signore, s'è ingegnato di persuadere Principi, e popoli liberi a dar le mani, & il collo ad vna Monarchia vniuersale più desiderata, che possibile, perche egli hà mostrato il desiderio della gloria del suo Padrone; ma direi ben pazzi coloro, che non conoscessero il male, che viene proposto; e dirò, che alla temerità d'vna proposta, si deue vna gratitudine immensa, perc'hà scoperto quel segreto, che se bene immaginato, poteua nondimeno sotto la negatione asconderst; egli è stato vn trombetta, che in vece di toccar la sordina s'è fatto sentir chiaro alle sentinelle, che se non dessero all'arme sarebbono degne di supplicio. Dirò più, ch'essend'egli d'vna natione intrinsecamente poco amoreuole del suo Signore, stimo, che artificiosamente habbia fatto questo motiuo più per offendere, che per essaltare, più per concitare, che per incitare; ma qualunque siane stata la intentione, io lo stimo degno, che gli si tenga quell'obligo, che si deue ad vn maligno, il quale con la detrattione pone l'huomo in necessità di viuer più oculato, che non sarebbe.

Io non sono vscito dalla carreggiata dell'arte militare, perche voglio concludere, che il Capitan Generale sarà più lodeuole, se tenendo i soldati (potendo) in vn corpo d'essercito ben trincierato sotto gli occhi proprij, li vederà di continuo, & i soldati lui, ne accaderanno alle militie quelle sciagure che sogliono, se alloggiando ne' villaggi dispersi, viuono alla discretione d'vn Ministro poco accorto, ò d'vn pastore, cui non molto cale della cura del gregge, pur ch'esso ne tragga il latte, e le lane. E concludo, ch'è più felice quelli, che a tutt'hore vede, e può veder la faccia del suo Generale, che quei che n'ode solo per relatione dei sergenti il commando, & il nome militare, e concluderò (non sò poi se dentro la linea della materia che occorre, ma sò ben, che dentro l'ambito della materia, che corre, e nel mio senso molto a proposito) che vn solo Annibale hebbe il vanto di sapere nel suo essercito tenere vniti varij genij di soldati, e nationi, e se ciò gli auuenisse per esser Affricano, che vuol dire astuto, ò per esser guercio, che vuol dire ingannatore, basta, che gli riuscì fin tanto, ch'egli, & i suoi si diedero alle delitie, e che Scipione andò a visitar l'Affrica, e poner il fuoco in quella casa di doue n'era vscito tanto per l'Italia.

DELLE BATTAGLIE.

CAPITOLO VII.

FRà tutte le attioni guerriere, più rileuante, e più gloriosa è quella d'vna battaglia, da cui dipende in vna ò due, che se ne diano, l'acquisto, ò la perdita d'vn Imperio. Soleuano già determinarsi tutte le guerre con vn fatto d'armi, e però si acquistauano, e perdeuano ben presto i punti militari, & i Regni.

Mà

Mà ne' tempi nostri più si guerreggia con l'arti della Volpe, che con la robustezza del Leone, e più si assedia, che si combatta. E ben però vero, che il dar battaglia è restato solo a presso di alcune nationi, come è il Turco, & il Persiano, e frà Christiani ancora ma di rado, habbiamo veduto il far giornate in Germania. Et vn'essercito ben agguerrito, che non teme vn fatto d'armi, hà genio molto superiore ad vn'altro, che pauenti di cimentarsi. Hora, se bene hoggidì non è così frequente l'vso d'esponer tutta vna fortuna al pericolo d'vna battaglia, come già si costumaua, bisogna nondimeno ch'vn generale ne sappia l'arte; nè può dirsi buon Capitano colui, che non saprà nel giorno d'vn fatto d'armi prender i suoi vantaggi, schiuare i suantaggi, & applicarsi a quello, che faccia di bisogno. Io qui non parlerò della poluere, del Sole, e della pioggia, cose tutte s'hanno seruito a molti Capitani, lasciandole alla faccia de gli inimici, con il ponersi sopra vento, perche questi sono accidenti, che si possono mutare in vn momento, e perciò riescono più per fortuna che per elettione, ma parlarò di materie più rileuanti.

Chi vuole adunque far vna giornata, deue hauer cura a sette cose. La prima di non lasciarsi mai ponere in necessità di combatter contro sua voglia; secondo, eleggere vna campagna proportionata al numero de' suoi soldati, e temendo di esser circondato da numero d'inimici, deue assicurarsi i fianchi, ò per lo meno vn solo dalla natura del luogo come fiume, bosco, ò somigliante cosa, e s'è debole di Caualleria deue fuggire i luoghi piani, e larghi, come deue schiuar gli angusti, s'è più valido di Caualli che l'inimico. In terzo luogo deue schierar le sue genti in maniera, che sia vantaggiosa a proportione de' suoi soldati coprēdo la Caualleria con la fanteria, se quella è più debole, ma se più vale di Caualli, coprirà con essi i fanti, e disponerà le sue genti in modo, che possano più volte combatter prima, che soggiacere ad vna disfatta ò perdita, perche, se bene hauremo a memoria, trouaremo, che li squadroni piccioli non deuono combattere tutti ad vn tratto, e conosceremo, che cento Caualli in due truppe sono più facili a battern' vna di ducento vniti, che a sostenerli se saranno in vn corpo; ricordiamone quante volte habbiamo veduto guadagnar le battaglie da chi hà tenuto vno, ò più battaglioni di riserua, e questi non si sono mossi a combattere se non doppo, che tutti gli altri haueano operato, e combattuto. Quanto migliore effetto farà vn secondo ordine di battaglia, che andarà à caricar l'inimico già stanco della prima fattione, e se a guisa de' Romani, vi fosse la terza, anco meglio sarebbe, ancorche fossero state disfatte le due prime. E questa è massima certa, che qualunque squadrone, c'habbia combattuto, è disordinato, & vno benche minore, che lo vada in ordinanza a trouare, il batterà, onde la vittoria si deue ragioneuolmente sperar da quel Capitano, c'hauerà più fresca, & ordinata gente in vltimo riseruata, & è molto difficile, come ben lo sanno coloro, che vi si sono ritrouati il riordinare vn'essercito scomposto per il combattere, e condurlo a nuoua fattione, poiche questi si danno alla preda, e quelli maluolentieri si espongono al nuouo pericolo, e tutti insieme, ò non odono,

ò non vogliono vdire i commandi; la doue quelli, che non sono entrati in battaglia ancora, stanno in obedienza, e non ricusano qual si voglia commando. Egli è vero, che grande è la prudenza, e coraggiosa attione d'vn Capitano, che sappia, e possa riordinare vn'essercito sbaragliato, ma gli è molto più facile hauer gente ordinata per sostener la battaglia, e combatter doppo li primi, e secondi attacchi, e non tutti ad vn tratto, e si deue considerare, che la buona, e vera obedienza viene essercitata solo in fino all'hora, che il soldato si conduce alla battaglia, nella quale, ò si perde, ò si indeboliscie l'obedire, ne possono tutte l'arti Oratorie del Mondo rattenere, chi è posto in fuga. La quarta circostanza necessaria è l'hauer buoni capi, e molti da commando, essendo impossibile, che vn solo Generale supplisca per tutti, & in tutti i luoghi, e doppo l'hauere eletto buon luogo, & atto alla battaglia, posti li squadroni, e ben disposti gli ordini dell'essercito, egli non può, se non dalla sua parte prouedere alle occorenze, non vedendo, s'e a destra, ciò che si faccia a siniistra, e se vede la fantaria, non può nello stesso tempo scorgere i bisogni della Caualleria, onde se non è ben seruito così ne i fanti come ne' Caualli, ancorche faccia proue di merauiglia, doue si troua, non è obligato, a render conto dei mancamenti de' suoi ministri. Bisogna dunque per ben condurre vna battaglia, hauer per lo meno cinque buoni corpi principali, cioè trè corpi di fantaria distinti in vanguarda, Battaglia, e retroguardia, ò diciamo destro Battaglia, e sinistro, e due ale di Caualleria. La sesta consideratione principale è di osseruare in guisa le distanze da vn battaglione all'altro, che se vno è rotto, e si pone in fuga non vada a riuersarsi sopra quelli, che sono destinati a sostener la battaglia, e così li secondi sopra li terzi. La sesta sarà di poner li migliori soldati nell'ali dell'armata, e cominciar la battaglia da quella parte, doue si conosce d'esser più forte; perche s'vna volta vi vien fatto di romper vna dell'ale dell'inimico, voi gli serrate adosso per fianco, e per coda, & è impossibile, che possa ressisterui. La settima, & vltima è di non permettere, che i vostri perseguitino l'inimico, ne si diano alla preda fin tanto, che l'auuersario sia rotto da tutte le parti. E quanto al perseguitar chi fugge, non è dubbio, ch'egli è bene, ma solo all'hora, che si habbiano truppe, ò squadroni ordinati, e disposti a sostenere ogni nouità, che potesse auuenire. Qui non soggiungerò cosa alcuna di quegli auuantaggi, che si possono trouare in vn campo di battaglia, de' quali vn buon Capitano si serue con molto vtile, poiche non se ne può dar certa regola non trouandosi mai due siti, che siano l'vno somigliante all'altro.

SENSI CIVILI.

QVì doue si tratta di Battaglia, e di ordinar squadre, poco valerà la dottrina Ciuile per accomodaruisi, poiche di già tutti i Prencipi, e le Città si trouano di hauer disposte le battaglie loro, & ordinate le forme della politica disciplina, e se ben tal'hora ne precedenti discorsi hò portati i miei sensi (che pur

anco

anco mi ſono proteſtato di ſtimarli taluolta inutili) non è ſtato per voler fare del ſopraintendente, ò del regolatore, che ben conoſco le mie debolezze, ma ſolo hò voluto dire quel che me ne ſento, e più d'vna volta hò parlato con eccesso al ſolo fine di moſtrare vn'abuſo in contrario, come quando hò ſcritto del ſacciar gli Auuocati, che ben conoſco, ch'ei ſarebbe vno ſproposito, e particolarmente nelle cauſe de minori, vedoue, e pupilli; hò nondimeno voluto moſtrare l'eccesſo, in che s'è condotto il Mondo in materia di Auuocati, li quali tranſcendendo i limiti della cauſa, vanno con arti portando l'animo del giudice fuor del ſeminato, per ſuiarlo dalla retta cognitione della cauſa; Hò voluto parlar di quelli, che nell'allegare vna faragine di Authori, penſano di annegare nell'authorità de i Dottori, e la intelligenza del Giudice, mi ſono inteſo di quelli, che da maſſe grandiſſime di regole vniuerſali declinando a poco a poco in ſottiliſſime illationi penſano di condurre la mente del giuditio, la doue conoſcono, che la ſenſata via non giunge, e finalmente mi ſono inteſo di quelli, che ſapendo di hauer per le mani vna cauſa ingiuſta, come ſi ſono laſciati perſuadere eſſi da maſſa d'oro a diffenderla, coſi tentano con maſſa d'inſidioſe ſofiſticarie d'ingannare il giudice. Queſti ſono quegli Auuocati, de' quali hò parlato; ma torniamo alle battaglie, & all'Authore, il quale aſſegna ſette regole di Prudenza al Capitano, prima delle quali è di non combattere a volontà dell'inimico, ma ſolo quando ſe ne troua il vantaggio. Se coſi l'vno, e l'altro de' Capitani oſſeruaſſe, niuno mai combatterebbe, perche quello, che foſſe inferiore di vantaggio, non ſi ponerebbe alla giornata; e noi habbiamo veduto queſt'Anno 1640. nel quale io ſcriuo; che ſono ſtati più volte a fronte gli eſerciti Ceſarei, e Suezzeſi in Germania, e non hanno mai combattuto, perche ſempre ò dell'vno, ò dell'altro è ſtato il ſito, ò il numero vantaggioſo; vedemmo il 1632. che volendo il Rè di Suetia combattere a Norimberga, il Valſtam ricusò di vſcir dalle trinciere; e prima nella Battaglia di Lipſia, hauea determinato il Conte di Tilli di non vſcir dal Colle, oue s'era poſto, e pure ſi venne al fatto d'armi. Non può dunque ſempre il Capitano combatter quando vuole, ò rattenerſene quando lo ſtima bene, ma biſogna, che ſerua all'occaſione, che il pone in neceſſità, come fù la battaglia di Lutzen, doue trouatiſi più a caſo, che di volontà gli eſerciti, non conueniua alla riputatione di queſti, ò di quelli il ritirarſi dal fatto d'armi, e il mancamento de viueri aſtringeua alla giornata. Dirò bene, che molto più ſarà prudente quel Capitano, che di rado, e ſe non quanto lo coſtringa a punto la neceſſità, ſi ponerà alla battaglia per le cagioni iſteſſe, che poi dice l'Authore, che da vn fatto d'armi dipende l'acquiſto, e la perdita d'vn Dominio, e di tutti li Capitani de' noſtri tempi, che ſi ſono auuenturati a volōtaria battaglia, rari n'habbiamo veduti, che facciano profitto, l'vno fù il Poppenhaim, benche non Generale, che fù cagione della perdita del fatto di Lipſia, l'altro fù nella battaglia memorabile di Nordlinga il Duca di Vvaimar, che non volle differire, ma oſtinatamente combattere. Io direi bene, che vn'eſſercito veterano tutto, e d'ottima diſciplina dourebbe ſempre riponer le ſue fortune

tune

tune, e speranze nella battaglia, come vediamo di Cesare, e d'Annibale prima, che l'vno, e l'altro di questi Capitani confidati nella disciplina de' suoi, che sapeuano da se medesimi, sconcertati, riordinarsi, ogni volta, che loro venne occasione di combattere, non la ricusarono, benche di numero disuguale si ritrouassero, e l'vno sempre vinse, l'altro di rado perdè; e nella medesima perdita in Affrica, diede molto da sudare al vincitore; habbiamo vedute nella battaglia di Lipsia le squadre veterane del Tilli hauer fatte cose merauigliose in guisa, che se la maggior parte dell'Essercito non fosse stato di gente nuoua, in vano hauerebbe lo Sueco portato l'armi, benche essercitate nella Prussia, di quà dal mare. Prudente è il Piccolomini, Gloria della natione Italiana d'hoggidì, che vedendosi pochi Veterani seco, gli basta d'impedire i progressi del Banner, e fermar il corso delle rouine, che portaua; l'hà necessitato a lasciar la Bohemia, e vagar per l'Imperio, ne mai hà voluto ponersi ad vna battaglia, c'haurebbe potuto per la inesperienza della maggior parte dell'Essercito, perder vn'Imperio tutto; La seconda osseruatione pur anco quì data d'elegger campo a suo vantaggio, soggiace alle difficoltà della prima, perche non sono i Capitani, ma l'occasione, che fà l'elettione del Campo di Battaglia. Se il Rè di Suetia hauesse potuto, non hauerebbe certo combattuto con lo suantaggio di quel fosso occupato, e profondato dal Vualstain, e se non hauesse trouato le schiere Imperiali discese per la maggior parte dal Colle a Lipsia, io sono a credere, che non haurebbe attaccata la battaglia, ma la necessità di soccorrere all'Elettor di Sassonia, il cui Essercito perduto il constituiua lui in vn mal posto, e bisogno, il condusse a combattere a viua forza. La Prudenza del Capitano adunque consiste in saper valersi quãto, che più gli concede l'inimico, dei posti auuantaggiosi di quel luogo, doue la necessità, ò l'occasione, porta di combattere, come fù il Colle da gli vni, e da gli altri contrastato a Nordlinga, essendo certo, che chi prendeua quel posto, non potea dubitar di perder la giornata.

Quanto al terzo documento, egli è così pratticato da tutti, che non era quasi necessario di seruerlo; Io dirò solo, che essendo verissimo, che l'obedienza, ò si perde, o si indebolisce nelle battaglie, e deuono li buoni Marescialli di Campo, & altri officiali essercitarsi nel riordinar le squadre scomposte, e nel ritenere coloro, che prendono la fuga; nel qual mestiero due Capitani de' nostri tempi sono stati merauigliosi; il Conte di Bucquoi, e il Conte Gratz, l'vno il mostrò più volte, ma particolarmente nella Battaglia di Praga, di cui vedendosi rotto vn'ala, non perdè l'animo, & intrepido accorse (benche malamente potesse star a Cauallo per la ferita non anco sana) frenò, e riordinò le squadre, combattè, e vinse; l'altro a Lipsia più volte rimise le squadre in ordinanza, e quanto fù possibile, sostenne; e se colà, come a Nordlinga non sostenne, e non vinse, come il Bucquoi a Praga, fù perch'egli poco fortunato, e mal conosciuto dai Generali, non hauea potuto acquistarsi l'amor dei soldati, ch'è il vero freno, che li volge, e ritiene, anzi che nell'vltima battaglia si potea dire straniero, fuorche a poche sue truppe; onde la miglior prudenza d'vn Generale è di conoscere i suoi mini-

stri a che vagliono, & impiegarli a quella parte, posposte le passioni d'animo tutte, e rittrouandosi vno, che sia basteuole, e valoroso nel riordinare, e raffrenare li sbandati, ò sbaragliati, procurargli senza inuidia l'amor dell'essercito. Ben hauea conosciuto il Tilli quanto valesse il Gratz, e però morendo il desiderò successore nella Carica; ma per non offendere il Valstain, che l'odiaua, non fù adoperato, ma lasciato in vna fortezza, doue quell'anima intorbidata nelle passioni mal seppe essercitare in se medesimo quella parte a che valeua ne gli esserciti, poiche non seppe frenar la schiera de' suoi sregolati affetti, che fuggirono all'inimico, onde poi lasciò nelle mani d'un manigoldo quella uita, che s'era lasciata trasportare a mancamenti. Grandissima è la Prudenza d'un Prencipe, il quale conoscendo un buon ministro (che tutti deue procurar di conoscerli egli stesso, e non creder a relationi) per non lo perdere, non li dà materie di perdersi; chi si crede trouarne sempre de buoni da sostituire nel luogo uacante, s'inganna, perche essendo rari, deuono tenersi cari, e dissimular qualche occasione di mal trattarli, poiche non può esser buono, chi non è sensitiuo, e sempre i sensi non sono aggiustati, anzi coloro, che sono più audaci, e per così dire capricciosi, questi sogliono essere i più squisiti, ne può altri, che l'età leuargli il souerchio, e il prudente Prencipe li compatisce, e come Padre cerca di correggerli, ma come dissi, non perderli.

Siamo al quarto, e forsi, che al più rileuante de gli auuertimenti: hauer molti, e buoni capi. Difficoltà non leggiera; perche il buono stà nei pochi, & i molti, e buoni uengono a rottura frà di loro, essendo più proprio dell'huomo l'inuidia, che l'emulatione, onde è cura del Generale ne gli esserciti, come del Prencipe disarmato di troncar il primo cattiuo affetto, & introdurre il secondo uirtuoso; ne quì m'affaticarò di darne le regole, perche non è Prencipe, che non le sappia; sono ben poi restato con qualche merauiglia della propositione quì fatta, che il Generale non sia tenuto dell'ignoranza, ò mancamenti de' suoi ufficiali, quand'egli faccia suo douere doue si troua, perche questa è dottrina falsa per tutti i capi, & in tutte le strade, fuorche in una sola, quando un ministro a molte proue conosciuto buono, & isperimentato per tale, una uolta facesse errore.

Ma nel restante non è chi non sappia, che il superiore è tenuto del mancamento de gl'inferiori, altrimente bastarebbe ad ogni capo l'esser buono per se stesso, e quella funtione particolare, che esercita, farla bene, quasi che non fosse particolarità d'un Generale inuigilare alla sufficienza de Marescialli, de Collonelli, e Capitani istessi; e quello, che dico d'un Generalato intendo di qualunque superiore, ancorche non riconosca superiore nel secolo, douendo renderne conto all'honor proprio, ch'è l'uniuersale oppinione delle genti, & a Dio supremo riconoscitore delle attioni humane. Anco li supremi commandi sono rappresentanti nella scena del Mondo, & attendono l'applauso dal popolo, ne possono fuggirne le fischiate, se non publiche, almeno tacite quanto possono tacere coloro, che ò sono liberi, e pronti a perder la uita per la libertà, ò uassalli, che

taccione

tacciono per riuerenza timorosa. Mà il frenar le lingue ne stati altrui non è pensiero, se non da poco sauio, anzi degno di riprensione; è prudenza il dissimulare, & imparare dalle lingue libere se dicono bene, che se male parlano, hanno il gastigo del deriso da chi le ascolta.

Nel quinto documento bellissimi auuertimenti si possono dare in materia di ciuile dottrina, il più chiaro de' quali è di tener sempre così distanti gli ordini del popolo, che la follia dell'vno, ò la ignoranza non basti ad offender gli altri; quelle Republiche adunque che non hanno la nobiltà diuisa dalla Plebe, e che frà la nobiltà medesima non si diuide a bello studio il prudente dal meno accorto, ma con miscuglio, ò di Plebe, ò di sorte dispensano i magistrati, e gli honori, ò non hanno lunga vita, ò merauigliosamente si sostengono più dal Cielo per occulte cagioni conseruate, che dalla prudenza humana portate.

Volgo la penna al sesto auuertimento, poiche nel quinto hò stimato bene di supprimere i miei sensi nella elettione de' ministri, che sono il campo delle attioni, e delle fattioni del Prencipe, & intorno al dar compagni, & successori l'vn doppo l'altro. Deuesi (dice) poner nell'ali il più gagliardo soldato, e cominciar la battaglia doue è più forza; e deue (dico io) chi gouerna mandar Ambasciadori coloro, che sono di suo stato, e di sua Corte i più prudenti; questi sono l'ali, che portano gl'interessi d'vn Prencipe, e per le quali si sostiene il decoro appresso de gli esteri. Questi sono quelli, che attaccano le battaglie, e che cagionano le vittorie dei negotiati; nella fortezza, e destrezza di questi si librano i corpi (a punto come sù l'ali si reggono i volatili) dei Principati. Molti hanno stimato, che l'Ambasciadore debba conuersar con tutti, & acquistarsi con l'affabilità la gratia di quel popolo, doue si trattiene per hauer l'aura del Prencipe, al cui fianco risiede, e molti altri hanno voluto, ch'ei stia sù'l graue conuersando con pochi per render maggiore la Maestà di quel che rappresenta, ma tutte le industrie debba vsare nella Corte à cui è mandato; in questa diuersità di pareri, poi c'hò per guida la militia, stimarei, che l'Ambasciadore facesse a pũto l'vfficio d'ala non solo del suo Prencipe, ma appresso quello doue si troua; non hauer communanza co'l corpo della battaglia, ma non gli star in guisa discosto, che ne paia separato, e senza participatione, tenere vn non sò che di mezzo frà la conuersatione, e la ritiratezza; non esser tale il conuersare, che prenda a contender, & a seminar parole, esser cortese con chi il ricchiede, ma di cortesia maestosa, innocente nell'interesse, più tosto liberale, che parco, e sopratutto fuggire le radunanze, che non siano co'l Prencipe a cui assiste; perche in questa guisa fuggirà le garrulità, non darà materia d'essere sprezzato, e quello, che più rilieua, s'haurà qualche emenda (ch'ogn'vno alla fine hà i suoi diffetti) non darà materia di farsi conoscere; è natura dell'ala di spiegar la pompa delle piume, e le più forti per a punto, come qui si dice, stanno nel di fuori, così l'Ambasciadore deue far mostra d'vn'ordine di virtù basteuoli a portare il suo Signore a volo, e non hauer l'ali cariche di minute piume, e perciò inutili come il papero, e l'oca, ò lo struzzo, che non seruono ad altro, che ad esser dell'or-

dine de pennuti, ma non hà molto volo, più aquatili, e terrestri, che vccelli; il buon Ambasciadore deu'esser ala d'vccel generoso; come di Girifalco, d'Astore, di Falcone, ò di Sparuiere, che sempre corseggia l'aria, e colà sù fà le sue prede gloriose, ma non deu'esser ala di Cucco, ò di Gufo, che ò sempre canta vna canzone stessa, ò notturno vaga a prede di topi, & al più di timide Lepri, e vili conigli, bastandogli di guardar seuero co'l becco adunco, con occhio insensato, e con voce infausta, e vantarsi d'esser l'augello di Pallade. Io non credo, che Prencipe scegliesse mai huomo simile a seruirlo d'ala, ma se la disgratia il volesse, pensi che frutto ne cauerebbe, anzi a quali disgusti non saria sottoposto, ponendo gli esteri in necessità di fargli sapere i mancamenti, le imprudenze, e l'indecenze d'vn ministro mandato ad esser l'ala sostentatrice de suoi più rileuanti affari. Io n'hò veduto alcuni trattar amori, e d'amori, ma farlo con tanta gratia, e decoro, che per a punto Amore s'acquistauano, e gratia nelle Corti, mostrando quanto bene campeggino il Caualiere, e l'Ambasciadore, e n'hanno ancora con questi mezzi riportato buon'vtile a gli affari del suo Prencipe; perche questa è vna parte di sensualità nobile, che se non dà ne gli eccessi, e nel Furioso, come in vn ben nato Caualiere non dà mai, e più degna di lode, che di biasimo. Tutti gli altri affetti del senso, come l'ira, l'auaritia la maldicenza, il dispettoso contrastare, il noioso cicalare, l'attaccar brighe, il far del brauo sotto il manto della Dignità, l'ingerirsi nelle cose priuate, ò se publiche, non di sua carica, e se del suo Signore, non proprie dell'ambasciata, sono tutte sensualità d'imprudenza, e d'indecoro, & ad vno, che vrtasse in questi scogli, si potrebbe sgridare, che si solleuasse dal Lezzo, e tornasse alla grandezza che rappresenta; In fatti in tutti gli esercitij deuono corrispondersi le parole, e l'attioni; andar tal volta alla scuola delle comedie, e se l'Histrione è buono, ammirare, che vno di basso rilieuo sia d'ingegno tale, che sappia rappresentar bene quello, che non è, e che non può essere, & in quella consideratione fare a se medesimo vn rimprouero di non saper essere quello, che deue. Se l'histrione è cattiuo, e nel rappresentare vn Prencipe dà nel basso, far vna nota a se stesso, che da bassezze deue guardarsi; e finalmente leggere quella sensata fauola d'Esopo della Gatta conuertita in Damigella, che alla vista del topo non seppe astenersi di corrergli dietro. Bisogna essaminare le attioni delle genti, e conoscer quali sono approuate, e quali reprouate; per essempio, vn'Hebreo si fà Christiano, deue sempre fuggire il comercio di quella natione, perche se troppo vi conuersa, ogn'vno gli dice, che non hà cambiato l'intrinseco; chi è fatto ambasciadore, si deue scordare d'esser huomo priuato. Vn corno destro della battaglia se combattendo volesse passare a sinistra, intorbidarebbe l'ordine, e daria materia di perder il fatto d'armi; ma di questo non più, che forsi ancor io inuaghito della materia, v'hò per entro spatiato di souerchio, per notare quello, che sino ad hora, ch'io sappia non hà cagionato naufragio ad alcuno, ma potrebbe qualche furiosa tempestà di ceruello imprudente di sinistri venti di fortuna, ò di che altro accidente condurui qualche vascello.

E l'vltimo

E l'vltimo documento il più prudente d'vna vita ciuile, non che d'vn Capitano. Victar a Soldati due cose; perseguitar l'inimico senza licenza del capo; e darsi alla preda; dall'vno, e dall'altro di questi errori sono vsciti danni infiniti, e le vittorie si sono conuertite in perdite, ò assicurate le perdite dubbiose, e per dirne vna accaduta ne gli vltimi giorni, cioè nell'vltime Battaglie, è quella à Nordlinga, nella quale hauendo l'infelice, mà buon Capitano dell' Horno con molto sangue condotti i suoi all'acquisto della mezza Luna, che guadagnaua il posto della Collina, e che daua vna quasi certezza di Vittoria a quel partito, sapendo quanto importasse il documento di non perseguitar l'inimico, ricordò, e commandò a suoi, che acquistando il posto, non si lasciassero tirare dal gusto del fugar gli inimici, mà attendessero al beneficio commune, che era di tenere la mezza Luna, e di là bersagliare con l'artigliaria per vincere, mà non essendo stato vbidito, e scomposti li Suezzesi, perderono l'acquistato, la vita, la riputatione, e con la battaglia, Nordlinga, e quante altre consequenze ne andarono dietro, che furono infinite. Mà nella vita ciuile a che non giouano questi documenti? Sopra di essi ne sono state formate sentenze, e prouerbi mirabili. Canere victoriam ante Triumfum. *Che il volgo basso dice. Non dir Gatto fin che non è nel sacco. E quell'altro; al nimico, che fugge i Ponti d'oro. Grandissima è l'imprudenza di coloro, che posto vn bel negotio a segno, e con ragioni probabilissime da tenerselo per certo, e di riuscita indubitabile, prima di esseguirlo se ne pauoneggiano, il publicano per concluso, e fanno de i braui, come se la cosa fosse fatta, e si fanno insolenti, & insopportabili, quanto sono essi impatienti di vederne l'essito. Mà allo spesso vn picciolissimo accidente s'interpone, e non riesce cosa alcuna delle sognate, onde poi si sospira, e resta deluso. Corsero li Corrieri a Vienna con le nuoue della Vittoria a Lipsia, per esser rotto parte dell'Essercito di Sassonia, e poi la Vittoria fù dello Sueco, & incomparabile fù il dolore de Catholici, che sentirono tanto maggiore il tormento, quanto, che haueano l'animo occupato dalla contentezza per le cose credute. Lo stesso auuenne per la battaglia di Tornauento, che non essendo finita la fattione, fece allegrezza il Castel di Milano da mezza notte, e poi la perderono gli Austriaci. Andarono molti per diletto al Campo sotto Casale, sperando vederne l'acquisto, come pareua impossibile, che non seguisse, e vi lasciarono la vita amazzati ancor essi in quella fattione sanguinosa, e marauigliosa ad vn tratto; alcuni Genouesi, non chiariti dell'essempio di Casale, andarono a Turino per diletto, non istimandone possibile l'assedio, vi furono colti dentro, & hanno più d'vna volta sospirata la libertà. E mill'altri se ne potrebbono addurre essempij assai più rileuanti, e grandissimi; non è però bene di ponerli in questo luogo, perche farebbono troppo strepito.*

Bastarà solo il trar il passo vn poco più addietro, e considerare le forze vnite ne i moti del Palatino, e di Bohemia, solleuata l'Austria, fatto vn nuouo Rè in Vngaria, vn'altro in Bohemia vn numerosissimo essercito fin sotto le mura di Vienna, vn'altro in Bohemia, e'l terzo sù'l tratto del Danubio, collegati i più pos-

poſſenti della Germania, e con tant' aura di ſperanze, che pareua impoſſibile il farglì reſiſtenza; In queſti tempi vn Miniſtro principaliſſimo del Palatino vrtò nello ſcoglio di cantar la Vittoria, poiche mi diſſe, che in breue ſarebbono paſſati gli eſſerciti Vittorioſi in Italia, e ſino a Roma, onde non potei contenermi di riſpondere, che v'era auuanzato terreno in Italia per ſeppelir nuoui eſſerciti ſtranieri, e però ne andaßero pure allegramente, che non reſtarebbono inſepolti, e lo ſteßo Palatino, che v'era preſente riuoltatoſi al miniſtro, gli diſse, Ve la ſete guadagnata. Sarà quello, che Dio vorrà, parliamo della Germania, e laſciamo l'Italia, che è lontana aſſai. *Et in queſta guiſa quel Prencipe ancora che giouane, moſtrò più prudenza, che il Conſigliere, benche d'età ſi foſse, e ſopra le cui ſpalle poſaua vna gran parte di quella macchina noioſa; onde non è marauiglia, ſe cadeſse. frà tante proſperità, dico, vna inſpirata Vittoria di Praga riuoltò la ruota della fortuna, e cadde in vn'hora la fabrica di tanto tempo preparata.*

Coſì la fattione di Giouan di Vuert, quando reſtò prigione, fece andare a trauerſo mille belli diſegni, che ſi poteuano dire impoſſibili a non riuſcire, onde poi il Vvaimar ſi vidde preparar l'occaſione di Briſach non certo mai ſognata, non che penſata.

Haurei molto che dire delle rouine, che naſcono nella uita ciuile per lo ſtender la mano al bagaglio altrui prima del tempo. Mà ſono ſtanco di trattar più ſopra queſto Capitolo, e paſso all'altro.

DELLE FORTEZZE.

CAPITOLO OTTAVO.

H*Ora perche il guadagno, e le perdite delle battaglie ſi tira dietro conſeguenze tali, che può dirſi, che dia, e toglia, come dicemmo, gli Imperij; fù ritrouato per iſpediente di fabricar le Fortezze, nelle quali poca gente è baſteuole a frenar i primi impeti del Vincitore, e farui perdere le armate intiere; Mà doppo che ſi trouò l'inuentione dell'artigliaria, è ſtato di neceſſità cambiar il modo delle fortificationi; coſì pur anco il trouato de i Pettardi è ſtato cagione, che ſi inuentino i raſtelli, palificate, ponti leuatori, & altri artificij, non ſi trouando piazza coſì forte, che non ſoggiaccia alla fortuna di queſti nuoui inſtromenti.*

Le migliori Fortezze adunque contro il Cannone ſono quelle, che ſi fanno di terra, perche quando ſono groſse a baſtanza per reſiſtere, non poſsono far danno a gli aſsediati, come fanno i forti di muro, che le ſcheggie, che balzano dentro, fanno diſperare chi ui ſi troua. Nondimeno quando un Prencipe hà la poſsanza di ſpendere, e le fà incamiciare fino al Cordone, laſciando il parapetto da quello in sù a botta di Cannone, è molto meglio, e l'opera è di più durata.

Deuonsi quattro cose osseruare nelle Fortezze, e sono, che la cortina non sia più lunga del tiro di moschetto, e dall'apertura della Cortina per fare il baloardo fino alla punta dell'angolo non ui sia più di nouanta passi, nè meno di sessanta, che la Golà del Baloardo, ò bastione non sia troppo stretta, & i fianchi si facciano più grandi, che si possano, e queste quattro massime generali deuono esser in modo l'vna all'altra proportionate, che per farne vna buonissima, restino l'altre meno perfette.

Bisogna pur anco nelli corpi principali delle fortificationi, schifare le tenaglie, se però non sia tanto picciolo il sito, che non vi si possano far buoni fianchi; perche l'angolo non si potrebbe diffender da i fianchi, nè vi si potrebbe fermar il piede, senz' esser offeso dalle pietre, e perciò non si vsano le tenaglie, se non alle contrascarpe.

Le fosse si fanno per l'ordinario a proportione del terreno, che si caua per far la fortificatione, e quelle che sono piene d'acqua seruono bene per diffender delle sorprese, mà le asciutte si diffendono meglio dall'assalto. La larghezza non deu' essere eccessiua, acciohe le fortificationi di fuori possano esser difese dal recinto della gran Fortezza. La profondità poi non è mai souerchia, ne guasta il fosso.

Li fossi imbragati, che noi diciamo false braghe, si attaccano al corpo della fortificatione. Questa è vna inuentione nuoua per impedire, che l'inimico non vada all'assalto de i bastioni, con le galerie.

La Contrascarpa, le mezze Lune, e i reuelini restano fuori della fossa principale. E tutte le fortificationi del di fuori deuono, per quanto si può, star sotto la difesa della Fortezza. E questo è quanto di grosso può dirsi intorno alle principali osseruationi, che si fanno alle Fortezze di pianura, e che si possono assalire. Il rimanente dipende dalla Maestria dell'Ingegniero, che deue seruirsi del sito, che fortifica, ò facendo elettione del più atto a fortificare, ò guardandosi da i nocini. Aggiungo a queste cose, che si trouano siti così buoni per se medesimi; che la natura li difende da se, rendendoli inespugnabili assai più di quello, che possa far l'arte come vn sasso innaccessibile, vn lago, e vna palude; Tutte le cose però, buone quanto si voglia, hanno i suoi discommodi, e di raro si trouano questi siti, forti di natura, nelle frontiere, ò ne i passi importanti, e basteuoli a tenerui vn presidio buono, e così abondante, che possa dar gelosia all'inimico, se ei volesse entrar nel paese, ouero che se ne trouano di quelli, che sono facili ad assediarsi alla lontana, in maniera che cinquecent' huomini vagliono ad assediarne cinquecent' altri di dentro.

Quelli però che voranno intender l'arti del fortificare, ne potranno hauer conoscenza da molti libri, che di questa materia sono scritti, mà assai meglio l'apprenderanno in atto prattico di guerra, doue ogni giorno si và sempre aggiungendo, e trouando nouità.

SEN-

SENSI CIVILI.

STrani effetti della natura? Le coſe deboli fanno reſiſtenza alle più impetuoſe, meglio reſiſte vn terrapieno, ò vn monte di terra all'impetuoſo tiro dell'artigliaria, che vn muro di ben cotte pietre, e di tenaciſſima calce compoſto. Quindi imparo io che coſa ſia la prudenza; moderatamente cedere, mà nello ſteſſo tempo reſiſtere. Chi vuol tutte le coſe a tù per tù, com'è in prouerbio, rare volte può hauere per ſe. Quindi vn prudente Senato pone le coſe in negotio, moſtra di non eſſer lontano a far quello, che ſi vuole, mà ſoauemente và ponendo le difficoltà, nè tutti ſi conduce ad vna eſpreſſa negatiua, ſe non quando è dalla forza aſtretto, mà quella pur anco la dà in maniera, che non pare oſtinatione.

Le corti, che profeſſano prudenza, fanno lo ſteſſo, vada pur vno per negotio difficile quanto vuole, troua ſempre vn latte abondantiſſimo di ſperanze, che l'alleta; in pochi giorni ſi crede eſſere contento, e ſpedito; mà cominciano poi con tale ſoauità a naſcer le difficoltà, che gli paiono ſuperabili, & in queſta guiſa perdendo a poco a poco terreno, ò parte con altre ſodisfattioni lontaniſſime. Dal ſuo deſiderio, ò così colmato di buone parole, e corteſi oblationi, che pargli nelle perdite d'hauer molto guadagnato. Vn'altro vtile di più dell'amor contratto a quel Prencipe, ne riſulta, che la corte è ſempre ripiena di pretendenti, e per conſeguenza maeſtoſa, e la Città opulente di danaro ſtraniero.

Deue adunque chiunque huomo ciuile tratta negotij, hauer maniere corteſi nella negatiua, perche ſe vi ſi oppone il muro della aſprezza, le ſcheggie, che ne sbalzano fuori, offendono lo ſteſſo, che ſi difende, e nega. O ſi contraggono inimicitie, ò ſe ne riporta il nome di Zotico, e di ruuido, & inſomma poche ſodiſfattioni.

Vedeſi quì, che la Fortezza è durabile, ſe per la meta ſolo ſia incamiciata, e nel rimanente di terra, e perciò non ſi deuono opponer le fierezze, e le durezze, ſe non quando il negotio è diſperato per altra via.

Non douendo la cortina però farſi più longa di vn tiro di moſchetto, parmi di poter dire, che i negotij non ſi deuono tirar tanto in lungo però, che non ſi poſſa difender la procraſtinatione dall'vn fianco di buona diſcuſſione della materia, che ſi tratta all'altro della giuſtitia del negare. E ſempre non eſſer tacciato di negligenza, mà iſcuſato dalla multiplicità de gli affari, e queſte circonſpettioni deuono eſſere così ben proportionate l'vne all'altre, che non facciano ſconcerto, in maniera che nell'opponere l'ingiuſtitia della domanda, non ſi vogliano aſcoltar le ſolutioni delli dubbij. Queſte ſono di quelle oſſeruationi, che di rado ſi trouano ben proportionate in chi maneggia negotij; onde non hò ſtimato ſconueneuole il ricordarlo a quelli, che s'incaminano alle Corti, sì per ſapere guardarſi dall'arti, sì per ſaperle vſare, in modo che non paiano mali termini.

Se la natura nel campo della terra hà alzati luoghi, ò diſpoſtine altri così

forti

forti per se medesimi, che l'arte non hà che aggiungerui se non l'armi, e l'habitatione, sono questi sì rari, che si riguardano con merauiglia sì, mà non con lode del luogo, restando la lode alla natura, che gli pose, e situò. Cosi pure diciamo, ò dobbiamo dire di quegli ingegni ciuili, che nascono con le doti naturali ad ogni professione, ad ogni gouerno basteuole, perche non ad essi, mà si deue alla sola natura darne lode, e perciò con molta ragione si dice, che, in ijs, quæ à natura sunt, neque meremur, neque demeremur. *Anzi, s'hò da dire il mio senso di biasimo stimarei degni questi tali, che nel dono della natura confidati, non cercano di armarsi, e di habitare con l'arti buone vn posto di sua essenza forte, per fare vn misto veramente stupendo di natura, e d'arte. Io li direi degni della sentenza Euangelica proferita contro colui, che pose il talento da parte, & intiero il restituì al suo Signore.*

Mà per non parlar più oltre di questi siti forti per natura, dirò dell'altre fortificationi, che quì le vediamo distinte in due ordini; L'vne sono la Fortezza propria, l'altre si chiamano al di fuori, perche sono oltre il fosso, e per trattenere l'inimico tanto più lungamente, che non si accosti al forte. Hanno li Dominij ancora le sue fortificationi di fuori, e questi sono li regni acquistati, ò adunati, ò le Città aggregate, & a queste conuiene quell'ammaestramento, che quì leggiamo nell'Authore, che si debbano tener sempre sotto la difesa del Forte principale, e non le stimar straniere, non stimarle come estere, mà vederle con occhio paterno, e come quelle, che fanno più forte, e riguardeuole la piazza. Non mandargli Gouernatori, che le spolpino, mà che le mantenghino amoreuoli del vero padrone.

Delle Fortezze poi sono alcune grandi, & altre picciole, e quì si dà per consiglio, che alle grandi non si faccino tenaglie, le quali conuengono solo alle picciole. Voleuo discorrer quì di questa fortificatione di tanaglia, mà mi sono accorto, che è materia troppo sensitiua, e perciò lieuo mano persuadendo ciascheduno a guardarsi quanto più si può dal fare, ò dar tanaglie a suoi Forti.

DELLE DIFESE CONTRO le sorprese.

CAPITOLO NONO.

NOn basta di hauer parlato delle Fortezze, mà bisogna trattar di guardarle, e difenderle prima dalle sorprese, & è cosa indubitata, che l'inimico tentarà più tosto di hauerle per sorpresa, che per viua forza, perche si auanza la spesa, & il tempo. Mà perche le sorprese sono sempre fondate ne i mancamenti, che sono nelle piazze, ò in coloro, che le guardano, cominciarò a parlare di quello, che si ricerca per guardarsi dalle sorprese.

Il Capitano, cui sarà commessa la guarda d'vna piazza, deue prouedere a sei cose principali, e da queste dipendono tutte l'altre. Assicurar le mura dalle scalate, e le porte del pettardo, far la strada delle Ronde commoda, le sentinelle siano ben poste, e commode, la guarda ben in ordine, & impedire l'intelligenze, e tradimenti. Intorno alle cinque prime sono pieni i libri de gli insegnamenti per esseguirle, & hoggidì li Prencipi danno tante instruttioni particolari, e tante sen' vsano, che ben negligente saria quel Gouernatore, che vi peccasse, ò non bene l'esseguisse. Mà intorno all'vltima non se ne possono dare, ò regole, ò ammaestramenti tanti che bastino. Il tradimento si commette ò da gli habitanti, ò da i soldati. Il mescolare gli vni con gli altri, ò per far le guarde, ò per rondare, ò per Patulie, può essere di grand' impedimento a simili sceleraggini. Si possono ancora cauare a sorte quelli, c'hanno da far le fattioni così dentro, come fuori della Fortezza, e giouarà particolarmente il tener spie trà gli inimici. Bisogna raddoppiar le guarde ne i giorni di fiere, di mercato, di raccolto, e di vendemmie; perche questi sono giorni, ne i quali più facilmente si esseguiscono simili dissegni. Bisogna fare, che nell'aprire, e serrar delle porte si stia in arme, & in qualunque tempo di pace non bisogna mai tralasciar le diligenze solite. V'hà vn' altro modo per sfuggire le intelligenze, e sarà di macchinarsi da se stesso vn' impresa con inganno doppio; cioè fingere di disgustare vn' Officiale, ò ancora vn soldato priuato, ò vn Cittadino, il quale per questi disgusti vada a ponersi frà inimici, e gli proponga vn trattato, c'habbia del verisimile, perche in questa guisa non solo si potranno condur nella rete i più arditi dell'inimico, mà si restarà sicuro, che pendente quel trattato egli non pensarà ad altro, perche sempre si attende a quelle imprese, che più facili paiono di potersi condur a fine; e di più si può conoscere quanto siano dubbiose le sorprese, ò imprese, che si trattano per mezzo d'intelligenze, ò perche possono essere con spie doppie, ò perche li traditori, che le macchinano perdono il cuore nell'esseguirle, e possono andarle a palesare, ò perche non tenendo il negotio segreto, può capitarne l'auiso

so al nimico. Bisogna adunque, che nelle imprese, che si trattano per intelligenza, così quelli, che le propongono, come quelli, che si difendono, siano molto sospettosi, e circonspetti, come diligenti nell' osseruare le parole, e le attioni, e i gesti di coloro, che promettono di seruire tradendo il partito loro, e non tralasciare alcuna diligenza per assicurarsi di loro persone, accioche non possano ingannare, perche gli ostaggi delle mogli, e de i figli non bastano ritrouandosi traditori così d'animo deliberato, che pongono ogni cosa a pericolo, e, come si dice, a sbaraglio per giunger ad vn suo disegno, e se persuadono di ricuperar gli ostaggi dati con il contraposto de i prigioni, che presuppongono di fare.

Resta di dir vna parola del toccar all'arme, e questo si può fare in due modi. Il primo è di radunar le genti alla piazza d'arme, doue si deue trouar il Gouernatore, e di colà andare, oue faccia di bisogno. Il secondo, che ogni compagnia si riduca all'insegna sua, e di là passare a i corpi di guarda. Quando che il presidio sia debole, e la scalata facile, e'l luoco grande, questi è il più commodo partito per andar all'arme, perche si và più prontamente alla difesa della muraglia; mà in questo caso non bisogna hauer punto di sospetto de gli habitanti.

SENSI CIVILI.

Non è cosa più difficile, che schiuare i tradimenti, non è più facile, che l'inciamparui: Tutte l'arti possibili si sono trouate, questa sola non hà schermo, e quelli, che più si vantano d'accortezza, quelli sono i più facili a cadere. Ond' io non hò quì che ricordare doue si tratta dell'esser tradito, perche non è mai stato possibile, ch'io ne schiui gli incontri, e quanto hò più pensato di appoggiarmi forte, pur all hora mi sono perduto. Vn tempo stimai (che non si presuppone la gioventù di se stessa?) che fosse molto facile il non dare nello scoglio del tradimento con vna sola bossola, di non creder a gente vile, mercenaria, menzognera, e perduta. perche questi per solleuare vna debolezza di sua fortuna, per auuanzarsi nella gratia d'vn Prencipe, ò per farsi beffe dell'altrui melensaggine, tutto ardiscono, tutto fanno.

Mi proposi per secondo scopo di prudenza di non prestar fede a chi non fosse prouato, come l'oro nell'acqua forte, e l'argento alla Copella, cimentar prima se colui, con chi mi pongo, possa hauere interessi d'ingannarmi, far proua di sua fede, & essaminare la sua costanza.

Alla fine hò trouato, che questi sono li stessi artificij, che di se stessi in proua volontaria danno coloro, che vogliono ingannare; esser fedeli in tutte le parti, per colpire in quella sola, che loro stà nel cuore. E quanto alli primi hò trouato, che i grandi, a quali stimauo poter confidare, hanno certe misure di negotiato, che secondo loro sono buone, secondo noi pessime, essi hanno vn'altro vocabulario, che non hà che fare con quei della Crusca, del Puliti, ò del Pergameni, e chi tratta con essi, e non intende quelle forme, & essenze di voci, piglia allo spesso errori notabili, nè deue dolersi di essi, che parlino in quella guisa, perche è loro

linguaggio, mà di se medesimi, che vogliono trattar con genti, che non ne intendono le frasi. Sono parole le loro, che secondo noi suonano vna cosa, mà secondo essi vogliono vn'altra molto differente. Immaginiamone quella lingua vsata da vagabondi, e da tristi, che si dice volgarmente furbesca, lo Spagnuolo la dice girigonza; nè pare a noi d'intendere vna qualità di cosa; mà essi ne dicono vn'altra, ò metaforica, ò composta, ò che sò io? come per essempio il Capello lo chiamano fungo dalla somiglianza, il giubbone, basto, e simili.

Hora anco i Prencipi hanno il loro linguaggio, mà senza alcuna deformità, vuò dire cosi bene accommodato, che noi non habbiamo vn minimo dubbio di non intenderlo, e pure diamo fuori del bersaglio. Io per quel poco, c'hò potuto, n'hò raccolte alcune voci, & espostele, mà non sono tante, che bastino a farne vn volume, ò lume per intender tutta la lingua, poiche tardi sono entrato sù questa traccia vtilissima a noi altri da basso, e quando m'arrischiassi publicarei questo poco di principio, accioch' altri nella pratica loro essercitato tirasse l'opera in lungo, & a buon segno, mà chi sà, se questa India piacesse, ò questa merce fosse lasciata passare? mà torniamo a noi; li Prencipi a ragione parlano differenti da noi, perche sono di grado più alto, e noi li dichiariamo quali sono, dando loro dell'Altezza. Anco frà di noi il rustico parla in vn modo, il plebeo men male, il Cittadino più acconcio, il Nobile più solleuatamente, & il Cortigiano più eleuato, e perche non douerà il Prencipe, che tanto è sopra tutti, hauer vn parlare altissimo, e dal nostro differente? Dionisio Longino scrisse bene de sublimi dicendi genere, mà non de altissimo. Nelle scuole publiche si tratta ogni lingua, & ogni scienza; mà di questa loquela non se n'hà notitia, e se alcuno l'hà, se la tace. Hora perche questi è vn golfo, doue hò nauigato, e naufragato, posso bene per carità darne qualche picciolo conto nell'orecchio ad amici, mà in publico è meglio tacere, perche le cicatrici versano ancora il sangue, e per dar le regole vniuersali troppo segnarei la carta del nauigare. Vn solo prouerbio per ischiuar i tradimenti può bastare a tutti.

Il fidarsi è bene, mà il non fidarsi è meglio.

DE GLI ATTACCHI PER SORPRESA.

CAPITOLO DECIMO.

Le sorprese delle piazze si fanno in diuersi modi, ò co'l pettardo, ò per scalata, ò con vie sotterranee, e fori nelle mura, ò con salciccie, ò con altre inuentioni, che tutto giorno si trouano di nuouo, poiche si và tuttauia procedendo alle già ritrouate; Mà per fare, che queste riescano bene, fà di mestiero di pensare a tre cose, & hauerne buona cura, e sono il riconoscere il condurre, e l'essequire, e noi vediamo, che per mancamento d'alcuna di queste le sorprese vanno fallite, ò sia per esser preuenuti dal giorno, ò essere coperti troppo per tempo, ò

per

per mancamento di qualche pettardo, ò scala, ò per disordine, che nasca nell' essecutione.

Quanto alla prima, ch'è il riconoscere, bisogna, che quelli, che vi si impiegano s'informino essattamente della qualità del presidio, e del numero de gli habitanti, e delle inclinationi loro. Considerino, se per andare alle porte vi sia ponte stabile, s'egli è di pietra, ò di legno, e s' è di legno auuertire se di notte se ne lieuino le tauole; se tal ponte habbia guarda fosso, bisogna sapere se il fosso sia profondo, e largo, e se nel descender nel fosso si potrà schiuare il ponte leuatoio, che ordinariamente si fà sopra i ponti stabili, ò se co'l beneficio del fosso sia possibile di andar ad attaccar il pettardo alla porta, ò il ponte leuatoio della Città.

Bisogna riconoscer tutti gli impedimenti, che posson'essere auanti il ponte, che si spinge di dentro con rote, ò sia porta, ò rastello, ò Palificata, massime che di ordinario suole faruisi vn reuellino, e se la notte si faccia corpo di guarda fuori del ponte stabile.

Fà di mestiero ben ben auuertire quante siano le porte, rastelli, ponti, palificate, trabucchi, saraccinesche catene, & altri simili impedimenti, che si pongono nello spatio, ch'è dal di fuori in'in dentro la piazza, e come queste cose si serrino. Bisogna pur anco sapere quanti passi sono da vno impedimento all'altro, e quanto più a minuto si può intendere la lunghezza, larghezza, e profondità di ciascheduna di esse, & in qual posto siano precisamente, se vi siano sopra la porta maschi, e nel volto fori, & aperture. Che corpo di guarda vi si tenga, e quanti n'habbia la piazza, & in che posti siano, e come situati, se l'entrata alla porta sia diritta ò per sorte; riconoscer i luoghi de baloardi, che fiancheggiano la porta, se sono vicini, auanti, indietro, a basso, in alto, s'hanno artiglaria, e quanta, e se non vi fossero se non moschettieri, quanti ve ne siano, e quanti ve ne possono aloggiare, & in quanta distanza fiancheggiano la porta; riconoscere la strada, che s'hà da tenere dal luogo di doue si parte alla piazza, che s'hà da sorprendere. Considerare vn luogo, e stabilirlo circa vn miglio lontano dalla fortezza per douer poner piede a terra, e distribuire li pettardi, ò altri stromenti, che s'habbiano da adoperare. Bisogna oltre di questo far riconoscere le strade, e le piazze della fortezza, doue s'hà da entrare, tutti i corpi di guarda, che s'hauranno da forzare, e ben considerare lo stato delle genti, e delle cose necessarie per superare quanti ostacoli possano incontrarsi. Quando s'hà da dar la scalata, bisogna con molta diligenza riconoscere la strada coperta, la contrascarpa, e la fossa, per sapere se vi si possa giunger a coperto, entrare, & vscire facilmente dal fosso, e sopratutto a dirittura del luogo, doue si hà da fermar la scalata, ò poco lontano, perche se doppo l'esser entrato nel fosso bisognasse andar molto girando a torno la piazza, l'impresa riuscirebbe molto difficile, e pericolosa. Bisogna esser certo se il fosso sia secco, gelato, ò con poca acqua, senza pantano, e facile da passarsi, se il muro sia basso, e debole, ò facile da trouarsi, e scalare, se vi sia foro, scolatoio, chiauica, ò altra entrata, & vscita

d'acque mal guardata, ò debole, e sopra tutto assicurarsi della longhezza, che deuono esser le scale, e come se ne possa assicurar il piede, se vi sia scarpa, ò nò; se il luogo doue s'hà da salire, sia lontano da sintinelle, ò corpi di guarda, se il luogo destinato alla scalata sia basteuole per appoggiarui molte scale, & entrar più genti ad vn tratto; e se fosse stretto, se il largo del muro, e terrapieno sia tanto, che possano li primi entrati fermaruisi ad aspettar i compagni. Fà di mestiere ancora di sapere quant'è lontana la muraglia dal corpo di guarda, che s'hà da attaccare, e dalla terra, che s'hà da occupare.

Quanto al secondo requisito, ch'è la condotta, ò modo da tenersi; questo può farsi in due maniere, ò alla minuta, ò all'ingrosso, per così dire. Alla minuta quando si dissegna sopra vna piazza importante, ch'è molto a dentro nel paese dell'inimico, e che sono l'imprese istimate fallaci, e difficili da esseguirsi, perche non possono riuscir se non con molto pericolo delli soldati, che vanno a tentarla, e perciò bisogna vsarui molta prudenza, impiegandoui gente rissoluta, e segreta, douendosi ò vincere, ò lasciarui la vita, il che non auuiene in quelle imprese, c'hanno così ben facile il ritorno, come l'andarui. Il Marescial di Brisacco ne fece vna al Castello di Milano, l'ordine della quale fù molto Eccelente, e perciò merita d'essere scritta, onde possa seruire di norma a coloro, che vogliono far simili operationi.

Egli fece scelta di ottanta Francesi, e di quaranta Italiani li più braui, e rissoluti dell'Essercito; a Francesi diede Saluaisone, & a gli Italiani Piermaria Ricuperati da Brisighella per Capitani, e questi due soli sapeuano dou' haueano da andare; indi fece andare li 120. soldati a cinque a cinque all'alloggiamento del suo Segretario, che gli daua vinticinque scudi per ciascheduno, & ad ogni capo della cinquina daua vna memoria del luogo doue andare doueuano, e la nota del viaggio, che doueuano fare, acciochè non si trouassero insieme; l'adunanza prima, che fecero fù ad vna Cassina sù i confini del Milanese, doue s'era trouato alcuni giorni prima Lodouico Biraga segretamente, & in habito pouero per dar gli ordini necessarij a questa faccenda. La maniera di andare a quella Cassina fù, che all'vscire di Valcamonica, la prima cinquina ò brigata, e di mano in mano tutte l'altre ritrouaua vn Paesano, che portaua in capo vn Capello di paglia con due penne di fagiano, cui douea domandare il capo. O buon Compagno vuoi tù vendermi quella Capellina, e quelli douea rispondere. Messer nò, che n'hò bisogno per me; e questi era il segno, e contrasegno, doppo la quale ricognitione il paesano senz'altro parlare s'auuiaua auanti, e li soldati il seguiuano, e giungeuano alla Cassina, dou'era Lodouico Biraga, & in questa guisa passarono con gran segretezza li 120. soldati a quel posto, di doue bisognaua andare alla casa di vn Sanese vicino a Milano, ch'era stato quello, ch'hauea formato questo dissegno, & impresa; e per far questo passarono, come prima, cinque a cinque l'Adda al Porto di Vauro, & haueano preso la misura del tempo per trouarsi di notte al Ponte del Nauilio di Milano vicino al Monasterio de gli Angioli; e quiui arriuati, il Capo si facea sentire con vn sonaglio, a

cui

cui era risposto con vn simile, & all'hora vsciua di sotto il Ponte il Sanese Authore della impresa;e conduceua li cinque a casa sua,e tutta la notte si attese a questa condotta fin tanto, che tutti furono passati; cosa in vero degna di merauiglia di hauer condotto 120.huomini dal Piemonte fin alle porte di Milano senza che alcuno se ne accorgesse,e senza che alcuno fuorche Saluaisone,e Ricuperato sapessero doue si andassero, ne doue fossero.

Quanto alla condotta all'ingrosso, ch'è la più ordinaria, bisogna misurare la lunghezza del viaggio fin doue si hà da effettuare l'impresa, e numerare il tēpo, che vi si hà da impiegare per giungere al punto determinato della essecutione, & in questo molto spesso cade l'inganno, perche accadono per lo più casi impensati, che prorogano il tempo, in manieracbe molte misure di questi viaggi, che si pigliano, se non s'è più che prattico, si trouano corte, e massime quandoche si hà da condurre vna truppa numerosa, perche douendosi far filar di notte due mila huomini, bisogna tante volte far alto alla testa per attender la coda,e massime nelli passi stretti,ò nel varcare vn rio,ò fiume, che se non s'e più che diligente, nel far sollicitare il passo, vi si perde grandissimo tempo, in guisa,che ne manca allo spesso la metà, & in ispetie, se non s'è fatto ben riconoscere la strada,e calcolata la marchiata con le difficoltà. Io non faccio per hora il conto delle pioggie, dei ghiacci, che sopraungono spesse volte impensatamēte, perche in tal caso niuna prouisione anticipatamente fatta, serue, & è impossibile di arriuarla.

Hora accomodato,e calcolato il tempo con la strada, fà di mestieri l'hauer buone guide, e di queste il più, che si può, e poi prima del partire formar l'ordine, come s'habbia da ponere l'impresa ad effetto, & a ciascheduno commandare,e dare in iscritto quello,c'hà da esseguire,e tenerne registro; perche se questa diligenza si riserua a fare nel luogo doue si mette piede a terra,e doue si preparano le materie, che deu'esser come si disse, vn miglio,e mezzo lontano dall'essecutione, la notte, che per ordinario è madre de gl'incommodi, partorisce disordini,e forsi che il luogo non sarà basteuole a tutte le cose, & a questi concerti, possono cadere gelosie d'honore frà li Soldati essecutori, e molti accidenti, che possono accadere, sono bastanti ò tutti, ò parte di essi di far andar a vuoto l'impresa,e fallire ogni dissegno. Ma se tutte le cose restaranno aggiustate prima di partire, ne douendosi più mutar ordine alcuno, si ritrouaranno sopiti questi tali, e tanti impedimenti. Deuesi pur ancora hauer a cuore di far tener chiuse le porte del luogo di doue si parte, e prima,e doppo per qualche spatio di tempo, e farne vscire le genti destinate all'impresa di giorno per conoscere, che non esca altri, che essi, ne sarà se non bene di far alto con la gente, ò fuori della porta, ò poco lontano in luogo sicuro.

E quanto all'ordine egli è necessario di far auuanzare vna truppa di Caualleria leggiera, ò corridori, c'habbiano cura di fermar quanti trouano in qualunque luogo, e per douunque si voglia inuiati, accioche non sia portato l'auuiso al luogo doue s hà da andare. E sopra tutto, se per la strada sarà qualche ponte, sopra

pra cui neceſsariamente ſi debba paſsare, biſogna aſsicurarſene. Doppo li Corridori, e ponte occupato douranno ſeguire cinquanta Moſchettieri di conuoglio del pettardo, ò ſtromenti dell'impreſa, e con eſſi coloro, che ſono eletti a portarli, e queſti deuono eſser triplicati, acciochè ſi poſsano dar la muta, e riſtorare li ſtanchi, e per ſubentrar gli vni a gli altri in caſo di ferite, ò di morti, e queſti deuono eſser de' più arditi, e riſſoluti di tutti gli altri, perche da queſti primi dipende per lo più il buono, ò il cattiuo ſucceſso delle impreſe. Si porti ancora doppio apparato di Pettardi, perche non tutti rieſcono, come ſi crede; & allo ſpeſſo per mancamento d'vn petardo, non ſono riuſciti belliſſimi diſſegni di fattioni aggiuſtate; ſi portino ancora doppie ſcale, perche ſpeſſo ò gl'inimici le rompono, ò la carica ſouerchia di chi ſaliſce le ſpezza. Doppo queſto io conſiglio, che non ſi faccia truppa, che paſſi cinquanta ſoldati, cioè cinquanta Moſchettieri, e poi cinquanta picche, e così dell' altre armi, douendoſi hauer conſideratione, che li primi aſſalti ſi fanno in ſtrade ſtrette, e di notte. Doue ſe vi ſi impiegaſsero molte genti di più del biſogno, naſcerebbono diſordini, e confuſioni. In caſo però, che ſi trouaſsero ſtrade più larghe di quello, che ſi credeua, biſognarà congiunger due truppe inſieme a fine di occupar tutta la larghezza della ſtrada; ad ogni truppa ſi deue poner vn' officiale auanti, & vn altro alle ſpalle, & i Sargenti alli fianchi, acciochè niuno ſi sbandi, ma ciaſcheduno operi ſecondo il biſogno, eſsendo facil coſa, che il deſiderio della preda faceſse abbandonare il publico intereſse. Ricordarò pur ancora, che ſe l'aſsalto, ò attacco douerà farſi in più luoghi, ſarà conueneuole, che nel partirſi per la Impreſa ſi diſtinguano le truppe dell'vna da quelle dell'altra, acciochè intenda ogn'vno quello c'hà da fare, & in ciaſcheduna truppa ſi trouino gli vfficiali inſtrutti della fattione loro, & habbia le ſue macchine diuiſe pur anco, & in ſomma che ciaſchedun attacco ſi conſideri come vna Impreſa ſeparata, e tutti marchino ſecondo l'ordine, che doueranno tenere.

Nelle Impreſe, c'hanno la ritirata difficile, e lunga, ſi deuono più conſiderare i buoni, che i molti ſoldati, perche vna ſquadra picciola di gente può partire, caminare, & operare con ſegretezza maggiore, e ritirarſi più viuta, e ſicura; ò con meno pericolo di quello, che poſſa vna truppa numeroſa; aggiungiamo, che poca gente gouernata da buoni capi, obediſce più eſſattamente, e cagiona minori diſordini, che vna grande. Anzi che in tempo di notte ſi ſpauenta più l'inimico con poca gente, che con molta, eſsendo veriſſimo, che ne gli aſſaliti di notte combattono con timore perſuadendoſi, che ſiano molto più gli aſſalitori, che non ſono, e mentre i pochi fanno con iſquiſita diligenza la fattione loro, il che non farebbono i molti, fanno maggiore impreſſione nell'animo dell'inimico. In fine riſulta a maggior gloria d'vn Capitano il vincere con poca gente, che con molta, e gli è più facile l'impreſa in tutte le parti, e dell'andare, e della ritirata.

Mà paſſiamo alla terza parte neceſſaria da conſiderarſi nelle ſorpreſe, ch'è l'eſſecutione. Io dico douerſi dar gli ordini in iſcritto, affine, che niuno di coloro, che

che sono destinati al commando essecutiuo possa mai co'l tempo iscusarsi d'hauer male diuersamente inteso. Se si tratta di scalata, è da sapersi, che si ricercano due huomini per scala, che la portino, e si habbia per costante, che difficilissimo è di poner in essecutione vna scalata, doue bisognino più di cinque scale del pari, onde vi occorrono dieci huomini, che le adoprino, & vno, che le cõmandi, e gli huomini destinati a salire vna scala, deuono esser rolati con nome, cognome, e particolarità sua di Patria, e compagnia doue serue, e si douerà cõmandargli sotto pena della vita, che non riuscendo l'impresa, debbano tutti riportar la sua scala, e questo, perche vedendo essi, che sono in pericolo, e sottoposti alla pena di riportar la scala, ch'è di grandissimo trauaglio nelle ritirate, si affaticaranno di liberarsene con il ben esseguire l'impresa. A questi dieci se ne deuono sostituire altre tanti, che hauranno obligo di secondar la salita doppo i primi, e si daranno loro due capi, l'vno alla fronte, l'altro alle spalle, quello per condurli, questo per sollecitarli alla fattione spedita, e senza minima dimora, si per sostenere i primi, come subentrar nel luogo di chi ne fosse ributtato; e s'altrimente si facesse lasciando, ch'ogn'vno andasse a quale scala volesse, facilmente si ritrouarebbono molti ad vna, & oltre alla confusione, correrebbesi pericolo di romperla, e perder l'impresa; si haueranno ancora altre decine d huomini preparati; e l'vna dall'altra distinti, e destinato ciascheduno alla sua determinata scala, e tutti coi capi loro, come le prime; la prima decina delle destinate a sostenere, portarà ancor essa le sue scale, benche vada senza ordine di piantarle, e questo perche se a sorte alcuna delle prime poste si rompesse, ve ne siano altre pronte da poner in quello stesso sito.

Ma se l'attacco della piazza si douerà far co'l Pettardo. Il Pettardiere si chiamarà colui, che deue portare il tauolone, e poi tre altri per il pettardo, li due per portarlo, & il terzo per assistergli in caso di bisogno; e se il pettardo sarà attaccato alla tauola, li quattro si daranno la muta di due in due nel portarlo, e li due, che non portano il pettardo con la Tauola haueranno vn martello forte da fabro; doppo questi ne chiamarà il pettardiere due altri, che ciascheduno portarà vna scure gagliarda, e poi vn'altro con vn piè di Capra, indi vn'altro con lanterna a volta, ò coperta, & vn'altro con trè, ò quattro pezzi di miccio allumati, & in oltre vi bisogna quello, che commanda, che si porti vna fonda con buoni chiodi, & vna mazza, & in questo modo per ben seruire ad ogni pettardo, bisognano dieci huomini, e questa fila di dieci per il primo Pettardo si douerà consignare per condurla ad vn Sargente valoroso, c'hauerà il suo rolo delli dieci destinatigli, e la nota di quello che sarà consignato a ciascheduno di loro. Gli huomini doueranno conoscere il mulo, che porta i douuti ordigni; e giunti al luogo, che si deue scaricar l'animale, ciascheduno si ponerà intorno ad esso per riceuere l'instromento destinatogli.

Se si douerà condurre il secondo Pettardo, si osseruarà l'ordine istesso. Ma se si andasse per vn ponte leuatoio, si douerà far andar auanti il ponte portatile, ò traui per passare con sette, ò otto huomini, che saranno destinati sì per portar-

lo, come per spingerlo, doppo di che si sarà portato il pettardo, e tauolone con l'ordine, che si desse poco dianzi, indi seguiranno in fila, e ben vniti quelli, che portano le scale foderate per poner alla breccia fatta dal pettardo; al ponte leuatoio poi seguiranno quelli, che portano martelli, accette, tenaglie, & instromenti per cauar catenacci, e romper catene. Anderanno doppo questi, genti che portino fuochi artificiali, granate, e lanterne a volta. L'Officiale, che sarà destinato a questa impresa, hauerà cura, che ogn'vno serui il suo posto, e li disponerà in fila; ma sopratutto si prenderà pensiero di poner altri nel luogo dei feriti, ò morti, e questi sarà solamente leuar dalla strada, non permettendo, che coloro, che sono destinati al seruigio del pettardo, si disuijno dal loro carico per attender a morti, ò feriti. A tutte le porte, e ponti conuiene disponer le genti con l'ordine stesso. Ma quando si và alla Saracinesca, ò vero organi, bisogna incaminar prima quelli, che portano il caualetto, ò trepiè, e questi siano seguitati dal Tauolone, e pettardo, e doppo li Martelli, le scuri, piè di capre, & altri stromenti giudicati valeuoli al bisogno, conuienne mai lasciare in dietro palle artificiate di fuoco, granate, e simili, che si sia conosciuto per prima bisognare, ò seruire all'Impresa; ciascheduno porti vn'accetta alla centura, perche bisogna più tosto hauere stromenti di vantaggio, che di meno pure vn solo. Hora hauendo disposte tutte le cose per ordine, e destinati officiali a i fianchi, & alla coda, & alla fronte di ciascheduna fila, si doueranno hauere altri pettardi, & altri stromenti di riserua, che si faranno marchiare con l'ordine medesimo, e bisogna, com'hò detto, hauer sempre preparamenti doppij vicino al luogo dell' essecutione, doue si distribuisce a ciascheduno quello, che deue portare, & i Sargenti pongono le genti in fila, e gli commanda, che ciascheduno faccia bene la sua parte, indi si fanno marchiar auanti, accioche si faccia luogo a quelli del secondo pettardo, e così di mano in mano si fà de gli altri, facendo andar auanti vna guida, che mostri la strada, & alle volte per non hauere alcuno intoppo, si mandano auanti dieci armati a piedi a fine di riconoscere se l'inimico è nelle strade correnti, indi seguitano tre huomini con targhe grande per coprir in particolare i pettardieri, poi seguitano quei, che portano il pettardo, & altri stromenti con l'ordine, che si è detto, a tutti questi si mandano di retroguarda cinquanta moschettieri sotto la scorta di vn Capitano per tirar, se sarà bisogno, alle difese. Si haurà cura, che alcuno per via non si fermi. Quando la sentinella domanda. Chi và là, bisogna affrettar il passo, & all'hora il pettardiere si piglia il primo pettardo seco, e bisogna, che gli altri il seguitino velocemente, accioche subbito, che il primo haurà fatto l'effetto sia pronto l'altro per darglisi; li soldati c'hauranno seruito di Vanguarda a tutta questa gente, non si auanzaranno più che a tiro di pistola al rastello, indi si ritiraranno co'l Capitano, che conduce li cinquanta moschettieri. Hauendo giuocato il primo pettardo, farà l'officiale poner le sue genti a destra, & a sinistra per far ala al secondo, e così questi al terzo, e questi al ponte portatile, e questi a i pettardi, & altri istromēti, & così di tutti si intenda, e quelli, che sono scaricati bisogna, che assistano al

bisogno

bisogno de' carichi, ma senza rumore; e se il pettardiere adimanda alcuna cosa, gli si deue subbito somministrare da chi l'hà, e sarà vietato sotto pena della vita ad ogn'vno l'abbandonar il suo posto assignatoli, ma solo per dare al pettardiere quello c'hà domandato, ò per sottentrar nel luogo di alcun ferito, ò morto; e sarà cura dell'officiale, che sia seruito diligentemente il pettardiere, e che tutto si esseguisca senza strepito, ò confusione.

Fatta che sarà l'apertura, bisognarà, che quelli, che sono destinati alla prima entrata, siano pronti ad entrare, e sforzare tutti gli ostacoli, e così si intende ancora degli altri, che deuono seguitare, douendo ciascheduno operare senza dimora tutto ciò che gli sarà stato commandato; e quelli, che primi entraranno, all'hora, che saranno penetrati dentro, farà di mestieri, che fermino il passo finche siano sostenuti da i secondi, e non si lascino trasportare dal desiderio di seguitar chi fugge, ò baldanzosi per non trouar intoppo, ma bisognarà far due corpi, l'vno per operare, e l'altro per sostenere ponendosi in battaglia. Fatto questo si marchiarà in buon ordine, gli vni a forzar doue saranno commandati, gli altri a prender posto alle strade, ò alle piazze, che si saranno determinate di occupare. E tutte queste deliberationi doueranno esser pratticate con il dissegno, e pianta della fortezza in mano; perche se bene tal'hora è riuscito di poner in fuga le gēti della guarnigione; non è però, che non sia molto meglio di assicurarsi per la strada più facile, e più piana, poiche molte volte è accaduto, che poche genti habbiano caricati, e fatti fuggir molti, & hanno fatto perder bellissime imprese, quasi che condotte a fine. Si deue in oltre hauere vn terzo grosso, e tenerlo fuori della piazza in ordinanza, mentre, che si esseguisce l'impresa, e questo per sostenere quelli di dentro se a sorte fossero risospinti, ò vero per far resistēza a qualche truppa inimica, la quale per accidente si abbattesse di capitar in quel luogo. Se gli entrati fossero fatti ritirare, questo grosso seruirà di muro a quelli, che si ritirano, non lasciando il posto fin tanto, che li ritirati si siano rimessi, & ordinati. Ma se quelli, che saranno entrati guadagnaranno la piazza, questi seruiranno per sostenerla, e guardare.

Fatto l'acquisto, bisogna disarmar gli habitatori prima, che di prender riposo, ò deponer l'armi, & assicurandosi di tutti i corpi di guarda, e piazze commode, conuiene compartire gli alloggiamenti, acciochè ciascheduno goda la sua parte del bottino, e non sarà lecito di butinare per altro modo, douendo gastigarsi seueramente coloro, che cominciaranno a depredare prima della licenza di tagliene, & in questo modo si potranno assignare le meglio case a coloro, che più l'hauranno meritato, e il rimanente rimetterlo alla sorte, contro la quale hauerà solo da dolersi, chi gli toccarà il poco buono.

Se ai luoghi, che si scalano, bisognarà, se pongano moschettieri, che perpetuamente tirino alli fianchi, e se sarà luogo vi si potranno applicare picche di fuochi artificiati, e quelli, che tiraranno alle mura, doueranno fermarsi quando vedranno comparire alle scale gli amici.

Io sono stato più diffuso, che in qualunque altro, in questo capitolo, ma tante

cose si interpongono alle imprese somiglianti, c'hò stimato meglio peccar nel prolisso, ch'esser diffettoso nella scarsezza,

SENSI CIVILI.

QVando io dissi, che l'arte militare comprende in se stessa tutte le cognitioni più squisite della Dottrina Ciuile, parmi, che non dessi molto lontano dal segno, e se in altro luogo hò mostrato, da lungi al meno, che il gouerno, e le cautele douute ad vn huomo Cittadino si possono cauare da questa mirabile professione, da questo Capitolo mi pare, che si possano hauere le norme, le squadre, & i modelli di qualunque negotio difficile, che si tratti frà di noi; e se volessimo solleuarne à quello, che più volte hà la mia penna toccato, di mostrar l'arte, che il priuato deue tenere di trattare, e guadagnarsi il Prencipe (dottrina molto più necessaria da portarsi in campo, che le massime Politiche nelle quali ne fabrichiamo i lacci, e le catene più strette da noi medesimi) pare, che il potremmo fare con ottima occasione dimostrando, che la fortezza è il Prencipe nell'arte Ciuile, e questa si cerca tutto giorno di acquistarsi dal popolo. Là dentro si conserua la corona dell'authorità, colà i thesori della Dignità, le munitioni della giustitia, & in somma quanto di bello, e di buono è stato, ò per espressione di forza, ò per distillatione di fuoco amoroso cauato dalle sostanze, dal potere, e dal volere dei popoli. Ma vedo, che la guerra, che fanno i priuati a questa piazza inespugnabile, merita altro luogo, & altro campo, che questo, ell'hà bisogno di vn volume per se sola, io l'hò cauata di grosso dalla fucina, il limarla è difficile, perch'è di metallo adamantino, ne sò bene, se i giorni, che mi restano bastaranno a tirarla a segno. Bastami di darne per hora questo picciolissimo tocco, e dire, che il prender la fortezza del Prencipe, e restarne Padrone per escluderlo affatto, è la più dura delle imprese; il prenderla, & hauerlo per compagno nel dominio, anzi per ministro in essenza, ma per superiore in apparenza, è da capitano ingegnoso, ma fortunato. I modi sono ancor essi, ò per scalata, ò per Petardi, ò per intelligenze secrete, e questa vltima è la più sicura, e la più vsitata da gli intendenti. Vero è che queste intelligenze sono di due sorti, ò per mezzo d'intimi, ò di esteri, che vanno a darsi per amici; Gli vni sono quelli, che gli antichi chiamarono Genij, e gli Astrologi confaceuolezza de' Cieli, i fisici somiglianza d'humori, & altri in altri modi, che sono più naturali, che artificiali, e contro questi, benche il Prencipe difficilmente possa ressistere, nondimeno hà molti colpi di scherma difficili da pararsi, e bene e spesso il Vincitore cade, e resta vinto, e vediamo, che molti v'hanno lasciato la vita ad vno sdegno improuiso del Padrone, il che adiuiene per l'vna delle due cagioni, ò per ambedue insieme; ò che cessano, e si riuolgono, come è loro costume le sfere, e gli aspetti di buoni si fanno cattiui, così le complessioni con l'età si mutano, e i cibi dell'intelletto si cambiano, e si rischiarano ò s'intorbidiscono; ò vero (e questa è la più trita,) il predominante si confida souerchio nella forza intrinseca, e diuiene sprezzato-

sprezzatore; troppo vuole; non fomenta con arte il calor naturale, anzi disordina alla peggio affidato nella solita buona digestione, e si vedono poi quegli horrendi precipitij, che prima si scriuono per pietà nell' Historie, e poi si rappresentano per deriso, e per ammaestramento nei Theatri, e sù le Scene.

Sono gli esteri coloro, che a palmo a palmo vanno insinuandosi con l'arte ne gli animi de i Prencipi senza hauerne altro obligo ad alcuno, fuorche alla sola occasione di poter si abordare, e di questi, come di sopra accennai, alcuni vanno per la via della virtù, & altri passano per le case matte del vitio, gli vni, e gli altri giungono al cuore, & alla rocca del Prencipe; De i primi dice innamorato il Prencipe.

Pur che ne godan gli occhi, ardan le piume.

Domini pur a sua voglia costui, perche il merita, a me basta di dominar con la sua virtù, felice il mio scettro, che in tanti secoli trouò chi lo sostien degnamente, là gloria è mia, la fatica è di lui, se scriueranno l'Historie, ch'ei fù mio fauorito, scriueranno ancora, ch'io 'l conobbi, e fù mia virtù di sapermene valere, e fauorirlo; glorioso innesto della mia corona, e del suo ingegno, ei che mi ingemma de' suoi talenti la Corona, haueranne vna di fronde, io l'haurò massiccia d'oro, e di gioie.

Dice l'altro.

Vincasi per fortuna, ò per ingegno.

Goda pur io de' miei trionfi, e venga catenato a seruirmi il mio Signore, che ò siano i legami di ritorte, ò di oro, poco mi rileua; sappia il mondo, ch'io sono il padrone, che volgo, e riuolgo a mio senno sossopra, e non sappia egli stesso quale si nacque, ò chi si sia; Viua a Capri, pur ch'io domini in Roma; meglio è cadere, che giacer sempre vilmente in terra. Lungo è 'l godimento della salita, breue il tormento del precipitio. Prolungarò il mio Stato co'l tenerlo ciece, mutarò i lacci, s'ei mutarà costumi, cambiarò nodi, s'ei cambiarà modi. S'inoltri pur egli ne i sensi, ch'io 'l renderò insensato; e viua nelle delicie, ch'io tentarò di mortificarlo nella notitia di se medesimo.

Hora lascio queste maniere di prender le rocche, e mi volgo breuemente alle circonspettioni, che si deuono hauere ne i maneggi de negotij priuati; e tutti sono toccati in questo capitolo. Vedesi quanti instromenti, tauoloni, accette, ponti appostieci, chiodi, martelli, fino a' trepiedi. E tutti seruono al pettardo; instromento che quanto è più forte, più sforza; Ciascheduno di questi mi darebbe materia di trattar l'arti, che buttano a terra le più salde porte delle Fortezze de i negotij, mà di due soli faccio la scelta, valendomi de i nomi loro, per mostrare quali siano li scogli di chi maneggia affari graui, e non vuol lasciarsi batter la porta della prudenza.

Sono questi il piè di capra, e la lanterna a volta. Siamo giunti insino a questa miserabile, e deplorabile conditione, che i pettardi più possenti si raccomandano ad un piè di capra. Mischiar le femine, e tal' hora le più laide ne gli affari più rileuanti! indecenza dell'huomo, che si lascia calpestar la volontà da vn

piè

uero il femplice, e lo fchernito. L'infegnar di compartire gli alloggiamenti, farebbe vn regiftrar il mondo. Seguiti fi pur l'abufo di dare a chi non merita, & a chi merita per altro, che per opere, che a quefto fconcerto può folo rimediare vn grandiffimo fconcerto, & vn danno grandiffimo. Bifogna confeffare, che fi fà male, mà bifogna compatire ancora, perche gli huomini non fono ne Angioli, nè Dio; E l'occafioni fono cofi rare di pigliar vna buona piazza, che l'vfcirne con le mani pouere per dare a chi fe'l merita, farebbe dichiarata fciocchezza. Stò per dire, che mi contento di non effermi incontrato mai in vna di quefte occafioni, perche dubito, c'haurei fatto peggio de gli altri, ancora ch'io fcriua quello, che conuenerebbe.

Mà come poffo io quì tralafciar di proponere vn paralello dalla forprefa delle Fortezze a gli occulti inganni, che fi teffono da maligni ad vno innocente? fe ne fpiano le parti più deboli della humanità, e colà fi deftinano i pettardi, e le fcalate. Si teffon frodi, fi tentano i luoghi paludofi, mà nella parte men acquofa, ne baftano li primi, e fecondi affalitori, che fi preparano i terzi, & i quarti mofchettieri, tutta gente fcelta, arrifchiata, e sfacciata, che di lontano, & da gli agguati ferendo, folo fi auuanza, quando meno il mifero affalito fi ripofa ficuro nelle braccia dell'innocenza. Oh quanti inftromenti ftrani fi inuentano! Oh quali macchine, e lumi, e micci nafcofti fi adoperano! bifognarebbe ch'io quì faceffi vn lunghiffimo tratto di penna moftrando quanto fiano conformi gli artificij contro gli vni, e contro l'altre nondimeno confido, che farà baftato folo quefto poco di moto, ond' io non haurò da ponermi a rifchio di fdrucciolare in fenfi troppo amari, come quello, che hauendone prouati più volte gli effetti (e piaccia a Dio, che fiano terminati) quanto ne sò parlare a proua, tanto non faprei contenermi ne limiti di femplice efpreffiua. Inuigili pur dunque ogniuno, per non effer forprefo, e cuftodifca i fuoi più deboli luoghi, facendoui mezze lune, e riuellini di virtù, e di ogni bontà, perche alla fine Iddio è protettore di quelli, che non mancano a fe medefimi.

DELL'ATTACCO PER ASSEDIO.

CAPITOLO VNDECIMO.

HO' comineiato i due capitoli precedenti al folo fine di trattar i modi delle difefe, perche niuno mai fi pone a forprendere vna piazza, fe non troua, che vi fia mancamento. Onde quelli che non sà per doue, ne con qual maniera debba effere attaccato, deue ftar preparato ad ogni accidente, e tentatiuo. Hora quì cominciarò a trattare de gli affedij delle piazze, per far conofcer doue, & in qual modo fi può effere attaccato, e vi fi poffa prouedere con buona difefa.

Le piazze fi affediano ò dalla lontana per ftringerle con la fame, ò da vicino per violentarle, e per l'vno, e per l'altro modo bifogna effer padrone della Campagna,

pagna, & hauer due eßerciti, l'vno per impedir l'inimico da qualunque impresa, e l'altro per l'aßedio, ò in ogni caso trouarsi il primo in campagna per poterʃi di maniera fortificare innanzi la piazza, che vi si possa mantenere a mal grado de gli inimici.

Hora per hauer facile l'impresa, bisogna cercar di trouar la piazza sprouedita di soldatesche, e perciò si deue vsare ogni artificio, accioche l'inimico non si immagini il dißegno, che se n'habbia, e poi tutti ad vn tratto calargli sopra all'assedio; mà se questi artificij non bastaßero per coglierla sprouista, ò pure se troppo grauasse la spesa, sarà meglio di fare vn' altro assedio men dispendioso in altro luogo, e men graue. Perche vna Fortezza ostinata è la rouina d' vn' essercito, e se non si prende, il Capitano vi rimette di sua riputatione, onde prima di poneruisi, bisogna molto ben pensarui sopra, e prouederʃi abondantemente di tutto quello, che fà bisogno.

Ponendosi vn' assedio, bisogna collocar i quartieri in luoghi più sani, che si può, & esser diligente, che si facciano larghi, e siano tenuti netti, douendosi temer sempre, che la lunga dimora, come suole, non introduca infirmità, che infetti l'essercito. Si pongano li quartieri più vicini della Città assediata, che sia possibile, mà però, che non siano molestati dall'artigliaria della piazza, e se questa scuopre tutto d'ogni intorno, bisogna tener i quartieri lontani dal tiro del Cannone.

Tanti deuono eßere i quartieri, quanti si voglion far attacchi, ouero quanti ne ricerca la grandezza, & il sito della Fortezza. Io sarei di parere, che il quartiero del Generale fosse tanto grande, che in caso di bisogno vi si potesse radunare tutto il rimanente dell'essercito. Se l'aßedio si facesse con poca gente, e che il presidio sia gagliardo, bisogna fortificare i quartieri l'vno vicino all'altro, con tutto il corpo dell'armata, & in questo caso deuonsi far pochißimi attacchi. Mà se il Capitano si troua forte, può far tutti li quartieri ad vn tratto, e si spedirà presto dall'impresa.

Deuesi in oltre far la Circonuallatione con Fortini, e ridotti lontani dall'offesa del Cannone inimico, e con questi si congiungeranno li quartieri l' vno con l'altro, e l'eßercito vi si possa fermare in battaglia, e questa linea si deue tirare in guisa che domini, & occupi tutti li siti migliori, e se il presidio de gli assediati fosse così numeroso, che si potesse dubitare, che sortisse, & attaccasse da due parti, bisognaria fare vna seconda circonuallatione intorno alla piazza più vicina che si può, che essendo stretta, vi andarà meno gente per guardarla, & essendo fatta per opponersi alla piazza, non s'hà più da pensare a farla fuori del tiro del Cannone.

Quanto a quello, ch'appartiene all' aprir della trinciera s' hà da risguardare alla debolezza, ò possanza della guarnigione assediata, perche s'ella è gagliarda, si deue cominciare da vn buon forte, e si và continuando con buoni ridotti lungo le trinciere, nè si lasciano di dentro, se non quelli delle sentinelle; & è vn' errore antico di pensare a difender le trinciere. Mà se il presidio di dentro è de-

d'acque mal guardata, ò debole, e ſopra tutto aſſicurarſi della longhezza, che deuono eſſer le ſcale, e come ſe ne poſſa aſſicurar il piede, ſe vi ſia ſcarpa, ò nò; ſe il luogo doue s'hà da ſalire, ſia lontano da ſintinelle, ò corpi di guarda, ſe il luogo deſtinato alla ſcalata ſia baſteuole per appoggiarui molte ſcale, & entrar più genti ad vn tratto; e ſe foſſe ſtretto, ſe il largo del muro, e terrapieno ſia tanto, che poſſano li primi entrati fermaruiſi ad aſpettar i compagni. Fà di meſtiere ancora di ſapere quant'è lontana la muraglia dal corpo di guarda, che s'hà da attaccare, e dalla terra, che s'hà da occupare.

Quanto al ſecondo requiſito, ch'è la condotta, ò modo da tenerſi; queſto può farſi in due maniere, ò alla minuta, ò all'ingroſſo, per così dire. Alla minuta quando ſi diſſegna ſopra vna piazza importante, ch'è molto a dentro nel paeſe dell'inimico, e che ſono l'impreſe ſtimate fallaci, e difficili da eſſeguirſi, perche non poſſono riuſcir ſe non con molto pericolo delli ſoldati, che vanno a tentarla, e perciò biſogna vſarui molta prudenza, impiegandoui gente riſſoluta, e ſegreta, douendoſi ò vincere, ò laſciarui la vita, il che non auuiene in quelle impreſe, c'hanno così ben facile il ritorno, come l'andarui. Il Mareſcial di Briſacco ne fece vna al Caſtello di Milano, l'ordine della quale fù molto Eccelente, e perciò merita d'eſſere ſcritta, onde poſſa ſeruire di norma a coloro, che vogliono far ſimili operationi.

Egli fece ſcelta di ottanta Franceſi, e di quaranta Italiani li più braui, e riſſoluti dell'Eſſercito; a Franceſi diede Saluaiſone, & a gli Italiani Piermaria Ricuperati da Briſighella per Capitani, e queſti due ſoli ſapeuano dou' haueano da andare; indi fece andare li 120. ſoldati a cinque a cinque all'alloggiamento del ſuo Segretario, che gli daua vinticinque ſcudi per ciaſcheduno, & ad ogni capo della cinquina daua vna memoria del luogo doue andare doueuano, e la nota del viaggio, che doueuano fare, accioche non ſi trouaſſero inſieme; l'adunanza prima, che fecero fù ad vna Caſſina sù i confini del Milaneſe, doue s'era trouato alcuni giorni prima Lodouico Biraga ſegretamente, & in habito pouero per dar gli ordini neceſſarij a queſta faccenda. La maniera di andare a quella Caſſina fù, che all'vſcire di Valcamonica, la prima cinquina ò brigata, e di mano in mano tutte l'altre ritrouaua vn Paeſano, che portaua in capo vn Capello di paglia con due penne di fagiano, cui douea domandare il capo. O buon Compagno vuoi tù vendermi quella Capellina, *e quelli douea riſpondere.* Meſſer nò, che n'hò biſogno per me; *e queſti era il ſegno, e contraſegno, doppo la quale ricognitione il paeſano ſenz'altro parlare s'auuiaua auanti, e li ſoldati il ſeguiuano, e giungeuano alla Caſſina, dou'era Lodouico Biraga, & in queſta guiſa paſſarono con gran ſegretezza li 120. ſoldati a quel poſto, di doue biſognaua andare alla caſa di vn Saneſe vicino a Milano, ch'era ſtato quello, ch'hauea formato queſto diſſegno, & impreſa; e per far queſto paſſarono, come prima, cinque a cinque l'Adda al Porto di Vauro, & haueano preſo la miſura del tempo per trouarſi di notte al Ponte del Nauilio di Milano vicino al Monaſterio de gli Angioli; e quiui arriuati, il Capo ſi facea ſentire con vn ſonaglio, a cui*

cui era risposto con vn simile, & all'hora vsciua di sotto il Ponte il Sanese Authore della impresa e conduceua li cinque a casa sua, e tutta la notte si attese a questa condotta sin tanto, che tutti furono passati; cosa in vero degna di merauiglia di hauer condotto 120. huomini dal Piemonte sin alle porte di Milano senza che alcuno se ne accorgesse, e senza che alcuno fuorche Saluaisone, e Ricuperato sapessero doue si andassero, ne doue fossero.

Quanto alla condotta all'ingrosso, ch'è la più ordinaria, bisogna misurare la lunghezza del viaggio sin doue si hà da effettuare l'impresa, e numerare il tēpo, che vi si hà da impiegare per giungere al punto determinato della essecutione, & in questo molto spesso cade l'inganno, perche accadono per lo più casi impensati, che prorogano il tempo, in manierache molte misure di questi viaggi, che si pigliano, se non s'è più che prattico, si trouano corte, e massime quandoche si hà da condurre vna truppa numerosa, perche douendosi far filar di notte due mila huomini, bisogna tante volte far alto alla testa per attender la coda, e massime nelli passi stretti, ò nel varcare vn rio, ò fiume, che se non s'e più che diligente, nel far sollicitare il passo, vi si perde grandissimo tempo, in guisa, che ne manca allo spesso la metà, & in ispetie, se non s'è fatto ben riconoscere la strada, e calcolata la marchiata con le difficoltà. Io non faccio per hora il conto delle pioggie, dei ghiacci, che soprauengono spesse volte impensatamēte, perche in tal caso niuna prouisione anticipatamente fatta, serue, & è impossibile di arriuarla.

Hora accomodato, e calcolato il tempo con la strada, fà di mestieri l'hauer buone guide, e di queste il più, che si può, e poi prima del partire formar l'ordine, come s'habbia da ponere l'impresa ad effetto, & a ciascheduno commandare, e dare in iscritto quello, c'hà da esseguire, e tenerne registro; perche se questa diligenza si riserua a fare nel luogo doue si mette piede a terra, e doue si preparano le materie, che deu'esser come si disse, vn miglio, e mezzo lontano dall'essecutione, la notte, che per ordinario è madre de gl'incommodi, partorisce disordini, e forsi che il luogo non sarà basteuole a tutte le cose, & a questi concerti, possono cadere gelosie d'honore frà li Soldati essecutori, e molti accidenti, che possono accadere, sono bastanti ò tutti, ò parte di essi di far andar a vuoto l'impresa, e fallire ogni dissegno. Ma se tutte le cose restaranno aggiustate prima di partire, ne douendosi più mutar ordine alcuno, si ritrouaranno sopiti questi tali, e tanti impedimenti. Deuesi pur ancora hauer a cuore di far tener chiuse le porte del luogo di doue si parte, e prima, e doppo per qualche spatio di tempo, e farne vscire le genti destinate all'impresa di giorno per conoscere, che non esca altri, che essi, ne farà se non bene di far alto con la gente, ò fuori della porta, ò poco lontano in luogo sicuro.

E quanto all'ordine egli è necessario di far auanzare vna truppa di Caualleria leggiera, ò corridori, c'habbiano cura di fermar quanti trouano in qualunque luogo, e per dounque si voglia inuiati, accioche non sia portato l'auiso al luogo doue s'hà da andare. E sopra tutto, se per la strada sarà qualche ponte, sopra

pra cui necessariamente si debba passare, bisogna assicurarsene. Doppo li Corridori, e ponte occupato douranno seguire cinquanta Moschettieri di conuoglio del pettardo, ò stromenti dell'impresa, e con essi coloro, che sono eletti a portarli, e questi deuono esser triplicati, accioche si possano dar la muta, e ristorare li fianchi, e per subentrar gli vni a gli altri in caso di ferite, ò di morti, e questi deuono esser de' più arditi, e rissoluti di tutti gli altri, perche da questi primi dipende per lo più il buono, ò il cattiuo successo delle imprese. Si porti ancora doppio apparato di Pettardi, perche non tutti riescono, come si crede; & allò spesso per mancamento d'vn petardo, non sono riusciti bellissimi dissegni di fattioni aggiustate; si portino ancora doppie scale, perche spesso ò gl'inimici le rompono, ò la carica souerchia di chi salisce le spezza. Doppo questo io consiglio, che non si faccia truppa, che passi cinquanta soldati, cioè cinquanta Moschettieri, e poi cinquanta picche, e così dell'altre armi, douendosi hauer consideratione, che li primi assalti si fanno in strade strette, e di notte. Doue se vi si impiegassero molte genti di più del bisogno, nascerebbono disordini, e confusioni. In caso però, che si trouassero strade più larghe di quello, che si credeua, bisognarà congiunger due truppe insieme a fine di occupar tutta la larghezza della strada; ad ogni truppa si deue poner vn'officiale auanti, & vn altro alle spalle, & i Sargenti alli fianchi, accioche niuno si sbandi, ma ciascheduno operi secondo il bisogno, essendo facil cosa, che il desiderio della preda facesse abbandonare il publico interesse. Ricordarò pur ancora, che se l'assalto, ò attacco douerà farsi in più luoghi, sarà conueneuole, che nel partirsi per la Impresa si distinguano le truppe dell'vna da quelle dell'altra, acciochè intenda ogn'vno quello c'hà da fare, & in ciascheduna truppa si trouino gli officiali instrutti della fattione loro, & habbia le sue macchine diuise pur anco, & in somma che ciascheduno attacco si consideri come vna Impresa separata, e tutti marchino secondo l'ordine, che doueranno tenere.

Nelle Imprese, c'hanno la ritirata difficile, e lunga, si deuono più considerare i buoni, che i molti soldati, perche vna squadra picciola di gente può partire, caminare, & operare con segretezza maggiore, e ritirarsi più vnita, e sicura; ò con meno pericolo di quello, che possa vna truppa numerosa; aggiungiamo, che poca gente gouernata da buoni capi, obedisce più essattamente, e cagiona minori disordini, che vna grande. Anzi che in tempo di notte si spauenta più l'inimico con poca gente, che con molta, essendo verissimo, che ne gli assaliti di notte combattono con timore persuadendosi, che siano molto più gli assalitori, che non sono, e mentre i pochi fanno con isquisita diligenza la fattione loro, il che non farebbono i molti, fanno maggiore impressione nell'animo dell'inimico. In fine risulta a maggior gloria d'vn Capitano il vincere con poca gente, che con molta, e gli è più facile l'impresa in tutte le parti, e dell'andare, e della ritirata.

Mà passiamo alla terza parte necessaria da considerarsi nelle sorprese, ch'è l'essecutione. Io dico douersi dar gli ordini in iscritto, affine, che niuno di coloro, che

che sono destinati al commando essecutiuo possa mai co'l tempo iscusarsi d'hauer male diuersamente inteso. Se si tratta di scalata, è da sapersi, che si ricercano due huomini per scala, che la portino, e si habbia per costante, che difficilissimo è di poner in essecutione vna scalata, doue bisognino più di cinque scale del pari, onde vi occorrono dieci huomini, che le adoprino, & vno, che le cōmandi, e gli huomini destinati a salire vna scala, deuono esser rolati con nome, cognome, e particolarità sua di Patria, e compagnia doue serue, e si dourà cōmandargli sotto pena della vita, che non riuscendo l'impresa, debbano tutti riportar la sua scala, e questo, perche vedendo essi, che sono in pericolo, e sottoposti alla pena di riportar la scala, ch'è di grandissimo trauaglio nelle ritirate, si affaticaranno di liberarsene con il ben esseguire l'impresa. A questi dieci se ne deuono sostituire altre tanti, che hauranno obligo di secondar la salita doppo i primi, e si daranno loro due capi, l'vno alla fronte, l'altro alle spalle, quello per condurli, questo per sollecitarli alla fattione spedita, e senza minima dimora, si per sostenere i primi, come subentrar nel luogo di chi ne fosse ributtato; e s'altrimente si facesse lasciando, ch'ogn'vno andasse a quale scala volesse, facilmente si ritrouarebbono molti ad vna, & oltre alla confusione, correrebbesi pericolo di romperla, e perder l'impresa; si haueranno ancora altre decine d huomini preparati; e l'vna dall'altra distinti, e destinato ciascheduno alla sua determinata scala, e tutti coi capi loro, come le prime; la prima decina delle destinate a sostenere, portarà ancor essa le sue scale, benche vada senza ordine di piantarle, e questo perche se a sorte alcuna delle prime poste si rompesse, ve ne siano altre pronte da poner in quello stesso sito.

Ma se l'attacco della piazza si dourà far co'l Pettardo. Il Pettardiere si chiamarà colui, che deue portare il tauolone, e poi tre altri per il pettardo, di due per portarlo, & il terzo per assistergli in caso di bisogno; e se il pettardo sarà attaccato alla tauola, li quattro si daranno la muta di due in due nel portarlo, e li due, che non portano il pettardo con la Tauola haueranno vn martello forte da fabro; doppo questi ne chiamarà il pettardiere due altri, che ciascheduno portarà vna scure gagliarda, e poi vn'altro con vn piè di Capra, indi vn'altro con lanterna a volta, ò coperta, & vn'altro con trè, ò quattro pezzi di miccio allumati, & in oltre vi bisogna quello, che commanda, che si porti vna fonda con buoni chiodi, & vna mazza, & in questo modo per ben seruire ad ogni pettardo, bisognano dieci huomini, e questa fila di dieci per il primo Pettardo si dourà consignare per condurla ad vn Sargente valoroso, c'hauerà il suo rolo delli dieci destinatigli, e la nota di quello, che sarà consignato a ciascheduno di loro. Gli huomini doueranno conoscere il mulo, che porta i douuti ordigni; e giunti al luogo, che si deue scaricar l'animale, ciascheduno si ponerà intorno ad esso per riceuere l'instromento destinatogli.

Se si dourà condurre il secondo Pettardo, si osseruarà l'ordine istesso. Ma se si andasse per vn ponte leuatoio, si dourà far andar auanti il ponte portatile, ò traui per passare con sette, ò otto huomini, che saranno destinati sì per portar-

lo, come per spingerlo, doppo di che si sarà portato il pettardo, e tauolone con l'ordine, che si desse poco dianzi, indi seguiranno in fila, e ben uniti quelli, che portano le scale foderate per poner alla breccia fatta dal pettardo; al ponte leuatoio poi seguiranno quelli, che portano martelli, accette, tenaglie, & instromenti per cauar catenacci, e romper catene. Anderanno doppo questi, genti che portino fuochi artificiali, granate, e lanterne a volta. L'Officiale, che sarà destinato a questa impresa, hauerà cura, che ogn'vno serui il suo posto, e li disponerà in fila; ma sopratutto si prenderà pensiero di poner altri nel luogo dei feriti, ò morti, e questi farà solamente leuar dalla strada, non permettendo, che coloro, che sono destinati al seruigio del pettardo, si disuijno dal loro carico per attender a morti, ò feriti. A tutte le porte, e ponti conuiene disponer le genti con l'ordine stesso. Ma quando si và alla Saracinesca, ò vero organi, bisogna incaminar prima quelli, che portano il caualetto, ò trepiè, e questi siano seguitati dal Tauolone, e pettardo, e doppo li Martelli, le scuri, piè di capre, & altri stromenti giudicati valeuoli al bisogno, conuienne mai lasciare in dietro palle artificiate di fuoco, granate, e simili, che si sia conosciuto per prima bisognare, ò seruire all'Impresa; ciascheduno porti vn'acetta alla centura, perche bisogna più tosto hauere stromenti di vantaggio, che di meno pure vn solo. Hora hauendo disposte tutte le cose per ordine, e destinati officiali a i fianchi, & alla coda, & alla fronte di ciascheduna fila, si doueranno hauere altri pettardi, & altri stromenti di riserua, che si faranno marchiare con l'ordine medesimo, e bisogna, com'hò detto, hauer sempre preparamenti doppij vicino al luogo dell'essecutione, doue si distribuisce a ciascheduno quello, che deue portare, & i Sargenti pongono le genti in fila, e gli commanda, che ciascheduno faccia bene la sua parte, indi si fanno marchiar auanti, accioche si faccia luogo a quelli del secondo pettardo, e così di mano in mano si fà de gli altri, facendo andar auanti vna guida, che mostri la strada, & alle volte per non hauere alcuno intoppo, si mandano auanti dieci armati a piedi a fine di riconoscere se l'inimico è nelle strade correnti, indi seguitano tre huomini con targhe grande per coprir in particolare i pettardieri, poi seguitano quei, che portano il pettardo, & altri stromenti con l'ordine, che si è detto, a tutti questi si mandano di retroguarda cinquanta moschettieri sotto la scorta di vn Capitano per tirar, se sarà bisogno, alle difese. Si haurà cura, che alcuno per via non si fermi. Quando la sentinella domanda. Chi và là, bisogna affrettar il passo, & all'hora il pettardiere si piglia il primo pettardo seco, e bisogna, che gli altri il seguitino velocemente, accioche subbito, che il primo haurà fatto l'effetto sia pronto l'altro per dargli si; li soldati c'hauranno seruito di Vanguarda a tutta questa gente, non si auanzaranno più che a tiro di pistola al rastello, indi si ritiraranno co'l Capitano, che conduce li cinquanta moschettieri. Hauendo giuocato il primo pettardo, farà l'officiale poner le sue genti a destrà, & a sinistra per far ala al secondo, e così questi al terzo, e questi al ponte portatile, e questi à i pettardi, & altri istromēti, & così di tutti si intenda, e quelli, che sono scaricati bisogna, che assistano al

bisogno

bisogno de' carichi, ma senza rumore; e se il pettardiere adimanda alcuna cosa, gli si deue subbito somministrare da chi l'hà, e sarà vietato sotto pena della vita ad ogn'vno l'abbandonar il suo posto assignatoli, ma solo per dare al pettardiere quello c'hà domandato, ò per sotteutrar nel luogo di alcun ferito, ò morto; e sarà cura dell'officiale, che sia seruito diligentemente il pettardiere, e che tutto si essequisca senza strepito, ò confusione.

Fatta che sarà l'apertura, bisognarà, che quelli, che sono destinati alla prima entrata, siano pronti ad entrare, e sforzare tutti gli ostacoli, e cosi si intende ancora de gli altri, che deuono seguitare, douendo ciascheduno operare senza dimora tutto ciò che gli sarà stato commandato; e quelli, che primi entraranno, all'hora, che saranno penetrati dentro, farà di mestieri, che fermino il passo finche siano sostenuti da i secondi, e non si lascino trasportare dal desiderio di seguitar chi fugge, ò baldanzosi per non trouar intoppo, ma bisognarà far due corpi, l'vno per operare, e l'altro per sostenere ponendosi in battaglia. Fatto questo si marchiarà in buon ordine, gli vni a forzar doue saranno commandati, gli altri a prender posto alle strade, ò alle piazze, che si saranno determinate di occupare. E tutte queste deliberationi doueranno esser pratticate con il dissegno, e pianta della fortezza in mano; perche se bene tal'hora è riuscito di poner in fuga le gēti della guarnigione; non è però, che non sia molto meglio di assicurarsi per la strada più facile, e più piana, poiche molte volte è accaduto, che poche genti habbiano caricati, e fatti fuggir molti, & hanno fatto perder bellissime imprese, quasi che condotte a fine. Si deue in oltre hauere vn terzo grosso, e tenerlo fuori della piazza in ordinanza, mentre, che si esseguisce l'impresa, e questo per sostenere quelli di dentro se a sorte fossero risospinti, ò vero per far resistēza a qualche truppa inimica, la quale per accidente si abbattesse di capitar in quel luogo. Se gli entrati fossero fatti ritirare, questo grosso seruirà di muro a quelli, che si ritirano, non lasciando il posto fin tanto, che li ritirati si siano rimessi, & ordinati. Ma se quelli, che saranno entrati guadagnaranno la piazza, questi seruiranno per sostenerla, e guardare.

Fatto l'acquisto, bisogna disarmar gli habitatori prima, che di prender riposo, ò deponer l'armi, & assicurandosi di tutti i corpi di guarda, e piazze commode, conuiene compartire gli alloggiamenti, accioche ciascheduno goda la sua parte del bottino, e non sarà lecito di butinare per altro modo, douendo gastigarsi seueramente coloro, che cominciaranno a depredare prima della licenza datagliene, & in questo modo si potranno assignare le meglio case a coloro, che più l'hauranno meritato, e il rimanente rimetterlo alla sorte, contro la quale hauerà solo da dolersi, chi gli toccarà il poco buono.

Se a i luoghi, che si scalano, bisognarà, se pongano moschettieri, che perpetuamente tirino alli fianchi, e se sarà luogo vi si potranno applicare picche di fuochi artificiati, e quelli, che tiraranno alle mura, doueranno fermarsi quando vedranno comparire alle scale gli amici.

Io sono stato più diffuso, che in qualunque altro, in questo capitolo, ma tante

coſe ſi interpongono alle impreſe ſomiglianti, c'hò ſtimato meglio peccar nel proliſſo, ch'eſſer diffettoſo nella ſcarſezza,

SENSI CIVILI.

QVando io diſſi, che l'arte militare comprende in ſe ſteſſa tutte le cognitioni più ſquiſite della Dottrina Ciuile, parmi, che non deſſi molto lontano dal ſegno, e ſe in altro luogo hò moſtrato, da lungi al meno, che il gouerno, e le cautele douute ad vn'huomo Cittadino ſi poſſono cauare da queſta mirabile profeſſione, da queſto Capitolo mi pare, che ſi poſſano hauere le norme, le ſquadre, & i modelli di qualunque negotio difficile, che ſi tratti frà di noi; e ſe voleſſimo ſolleuarne à quello, che più volte hà la mia penna toccato, di moſtrar l'arte, che il priuato deue tenere di trattare, e guadagnarſi il Prencipe (dottrina molto più neceſſaria da portarſi in campo, che le maſſime Politiche nelle quali ne fabrichiamo i lacci, e le catene più ſtrette da noi medeſimi) pare, che il potremmo fare con ottima occaſione dimoſtrando, che la fortezza è il Prencipe nell'arte Ciuile, e queſta ſi cerca tutto giorno di acquiſtarſi dal popolo. Là dentro ſi conſerua la corona dell'authorità, colà i theſori della Dignità, le munitioni della giuſtitia, & in ſomma quanto di bello, e di buono è ſtato, ò per eſpreſſione di forza, ò per diſtillatione di fuoco amoroſo cauato dalle ſoſtanze, dal potere, e dal volere dei popoli. Ma vedo, che la guerra, che fanno i priuati a queſta piazza ineſpugnabile, merita altro luogo, & altro campo, che queſto, ell'hà biſogno di vn volume per ſe ſola, io l'hò cauata di groſſo dalla fucina, il limarla è difficile, perch'è di metallo adamantino, ne sò bene, ſe i giorni, che mi reſtano baſtaranno a tirarla a ſegno. Baſtami di darne per hora queſto piccioliſſimo tocco, e dire, che il prender la fortezza del Prencipe, e reſtarne Padrone per eſcluderlo affatto, è la più dura delle impreſe; il prenderla, & hauerlo per compagno nel dominio, anzi per miniſtro in eſſenza, ma per ſuperiore in apparenza, è da capitano ingegnoſo, ma fortunato. I modi ſono ancor eſſi, ò per ſcalata, ò per Petardi, ò per intelligenze ſecrete, e queſta vltima è la più ſicura, e la più vſitata da gli intendenti. Vero è che queſte intelligenze ſono di due ſorti, ò per mezzo d'intimi, ò di eſteri, che vanno a darſi per amici; Gli vni ſono quelli, che gli antichi chiamarono Genij, e gli Aſtrologi conſaceuolezza de' Cieli, i fiſici ſomiglianza d'humori, & altri in altri modi, che ſono più naturali, che artificiali, e contro queſti, benche il Prencipe difficilmente poſſa reſſiſtere, nondimeno hà molti colpi di ſcherma difficili da pararſi, e bene e ſpeſſo il Vincitore cade, e reſta vinto, e vediamo, che molti v'hanno laſciato la vita ad vno ſdegno improuiſo del Padrone, il che adiuiene per l'vna delle due cagioni, ò per ambedue inſieme; ò che ceſſano, e ſi riuolgono, come è loro coſtume le sfere, e gli aſpetti di buoni ſi fanno cattiui, coſi le compleſſioni con l'età ſi mutano, co i cibi dell'intelletto ſi cambiano, e ſi riſchiarano ò s'intorbidiſcono; ò vero (e queſta è la più vita) il predominante ſi confida ſouerchio nella forza intrinſeca, e diuiene

ſprezzato-

sprezzatore; troppo vuole; non fomenta con arte il calor naturale, anzi disordina alla peggio affidato nella solita buona digestione, e si vedono poi quegli horrendi precipitij, che prima si scriuono per pietà nell' Historie, e poi si rappresentano per deriso, e per ammaestramento nei Theatri, e sù le Scene.

Sono gli esteri coloro, che a palmo a palmo vanno insinuandosi con l'arte ne gli animi de i Prencipi senza hauerne altro obligo ad alcuno, fuorche alla sola occasione di potersi abordare, e di questi, come di sopra accennai, alcuni vanno per la via della virtù, & altri passano per le case matte del vitio, gli vni, e gli altri giungono al cuore, & alla rocca del Prencipe; De i primi dice innamorato il Prencipe.

Pur che ne godan gli occhi, ardan le piume.

Domini pur a sua voglia costui, perche il merita, a me basta di dominar con la sua virtù, felice il mio scettro, che in tanti secoli trouò chi lo sostien degnamente, la gloria è mia, la fatica è di lui, se scriueranno l'Historie, ch'ei fù mio fauorito, scriueranno ancora, ch'io'l conobbi, e fù mia virtù di sapermene valere, e fauorirlo; glorioso innesto della mia corona, e del suo ingegno, ei che mi ingemma de' suoi talenti la Corona, haueranne vna di fronde, io l'haurò massiccia d'oro, e di gioie.

Dice l'altro.

Vincasi per fortuna, ò per ingegno.

Goda pur io de' miei trionfi, e venga catenato a seruirmi il mio Signore, che ò siano i legami di ritorte, ò di oro, poco mi rileua; sappia il mondo, ch'io sono il padrone, che volgo, e riuolgo a mio senno sossopra, e non sappia egli stesso quale si nacque, ò chi si sia; Viua a Capri, pur ch'io domini in Roma; meglio è cadere, che giacer sempre vilmente in terra. Lungo è 'l godimento della salita, breue il tormento del precipitio. Prolungarò il mio Stato co'l tenerlo cieco, mutarò i lacci, s'ei mutarà costumi, cambiarò nodi, s'ei cambiarà modi. S'inoltri pur egli ne i sensi, ch'io 'l renderò insensato; e viua nelle delicie, ch'io tentarò di mortificarlo nella notitia di se medesimo.

Hora lascio queste maniere di prender le rocche, e mi volgo breuemente alle circonspettioni, che si deuono hauere ne i maneggi de negotij priuati; e tutti sono toccati in questo capitolo. Vedesi quanti instromenti, tauoloni, accette, ponti appostìcci, chiodi, martelli, fino a' trepiedi. E tutti seruono al pettardo; instromento che quanto è più forte, più sforza; Ciascheduno di questi mi darebbe materia di trattar l'arti, che buttano a terra le più salde porte delle Fortezze de i negotij, mà di due soli faccio la scelta, valendomi de i nomi loro, per mostrare quali siano li scogli di chi maneggia affari graui, e non vuol lasciarsi batter la porta della prudenza.

Sono questi il piè di capra, e la lanterna a volta. Siamo giunti insino a questa miserabile, e deplorabile conditione, che i pettar di più possenti si raccomandano ad un piè di capra. Mischiar le femine, e tal' hora le più laide ne gli affari più rileuanti! indecenza dell'huomo, che si lascia calpestar la volontà da vn

piè

piè di capra; sottigliezza dell'altro, che troua vna debolezza, che tanto può. Siami lecito anco questa volta di scherzar in materia così rileuante, e di portare vn ditto di fanciulli, doue si tratta l'interesse de gli huomini più maturi. Diceua vn fanciullo a' suoi coetanij. Che sì, che faccio quà comparire vna capra, senza ch'ella monti le scale, & a porte chiuse? intendeuano gli altri vna bestia caprina, & ei diceua vna chiaue, cioè vna ch'apra. Questi piè di capra sono piè di chi apre; Sono chiaui false, che aprono i scrigni de i cuori più recounditi, e più segreti, & aprono le volontà più salde; Questi è vno di quegli instromenti notato dal Sauio per lo scoglio di preuaricatione del Sauio. Vinum, & mulieres. *Non si chiama la donna* Mulier, *perche sia molle, mà perche ammollisse, e liquefà l'anime più sauie, e prudenti. Chi ama d'inlanguidire vn negotio, ò d'atterrare vn ponte leuatoio, ò vna porta ben ferma, ricorra pure al piè di capra, e non dubiti dell'effito.*

Mà sono passato tant' oltre con questi due sensi della rocca del Prencipe, e del piè di capra, che poco mi resta di parlare della sceleratissima, & in vno possentissima lanterna a volta, ò segreta che la diciamo. Ogni lanterna serue nelle oscurità della notte per vedere co'l lume della prudenza doue si mette piede nella via del negotio. Mà della lanterna a volta non è mestier d'ogniuno a valersene; e mal beato a chi ci incappa. Chi hà caminato di notte oscura, senza lume, sà il danno, che fà ne gli occhi vna lanterna, che d'improuiso gli s'apra in faccia; resta sbalordito non solo della vista, mà de i sensi, che sono soprafatti da quello splendore insolito; Due sorti di genti potiamo stimar lanterne a volta, ò segrete, mà di tutti due si può dir co'l Poeta.

Segnati ambi d'vn marchio, e d'vna razza.

Gli adulatori, & i traditori. Gli vni vengono con noi, se inciampiamo inciampano, se vrtiamo vrtano, e piampiano ne guidano al fosso, doue caduti, aprono il lume nascosto, e mostrano, doue siamo, e voltano altroue, lasciandone nel lezzo, e nel loto a gridare aiuto. Gli altri vi vengono per l'orme, v' attendono ad vn'angolo, e quando meno il credete v'aprono vn lume in faccia, che non vi lascia pigliar fiato. Il guardarsi da costoro, che voltano a loro prò la lanterna è facilissimo, non è però facile a chi seguita il senso della pigritia, e della fiacchezza. Portar seco il lume proprio dell'accortezza; non si lasciar persuadere dall'adulatore, c'hà nascosto il suo lume dell'artificio, che sia bene l'andar allo scuro, perche si vada più segretamente, & inosseruato; perche chi camina allo scuro, oscuro si troua, chi vuol ingannar altri, souente inciampa, & allo spesso rouina se stesso. Si può ben' esser colto de superchiaria, mà non mai aperta in faccia vna lanterna impensata, & vn tradimento non creduto. Chi è cieco di proprio intendimento vagliasi dell'aiuto d'altrui; Dicesi, che vn cieco portaua di notte la lanterna, e deriso di questo, disse, che non la portaua per vedere, mà per esser ueduto, e non urtato, chi hà buon consigliere al fianco, non è così facilmente incontrato.

S'io non affrettassi il camino al termine di questa fatica, haurei certo doue mol-

molto quì trattenermi, come hò detto, e del poco numero delle genti, che si deuono condurre ad un'impresa, cioè delle souerchie macchine, & assalti, che si danno ad un negotio, perche la moltitudine inculca, & impedisce l'un l'altro, e per così dire si incrocicchiano insieme. Pochi adunque, e ben ordinati deuono essere i motiui, che si fanno per condurre un negotio a fine, e de gli ordini il migliore è, che operati i primi si dia luogo a i secondi, senza più tornare a quelli, per schiuare nella lunghezza la confusione; Sauissimo è quell' altro documento, che i morti, e feriti non si lascino sù la strada, nè si trattenghi il compagno, e l'amico ad vfficij d'inutile, anzi di nociua pietà; gli accidenti irreparabili in vn negotio non deuono impedire l'auanzamento; basta d'hauer pronti vno, & vn' altro partito, che sottentri nel luogo de i caduti, ò mal intesi, e nel restante non perder camino intorno all'essaggerationi più feminili, che da Sauio.

Se la sintinella grida. Chi va la. Affrettar il passo, nè lasciarsi fermare da vna voce, che non è più d'huomo, e se ben toccasse arme, non perder il filo dell'impresa.

Chi si sente scoprire gli artificij in vn negotiato, non deue perder l'animo; auanzarsi, e proseguire auanti, perche a peggio non si può giungere, che non colpire, e ritirarsi, e souente il gridar all'arme è cagione, che la piazza si perda; lo strepitar dell'auuersario il fà lasciar la cortina, & il baloardo de i ripari, e nelle doglianze, e schiamazzi si perde il filo del bisogno, e l'inimico penetra nel cuore del negotio.

Entrato nella piazza non si deue dar alla preda, mà prima disarmare i Cittadini. Mirabile consiglio. Chi si troua inoltrato, e quasi padrone dell'affare, non deue come vittorioso darsi alle spoglie, e gloriarsi dell'vtile acquistato. Mi souuiene d'vn' assai, per altro, buon negotiante, che si trouaua in Napoli per interesse grauissimo del suo Signore; il visitai, e mi raccontò d'hauere il negotio in pugno, hauendosi acquistati gli animi più importanti per quello affare, & hauerne speditì auuisi al suo Signore; In fatti si stimaua, come si dice, a cauallo. Io che l'amaua, e sapea, che gli restaua molto, & il più difficile da superare, mà non poteua scoprire quello, ch'era confidato alla mia fede, gli dissi, che guardasse ben' a se, perche mi dettaua l'animo, ch'ei non fosse per anco doue bisognaua; aprisse l'occhio, perche staua a couo qualche altra cosa, non portando l'interesse d'vn tal Prencipe, che il suo Signore ottenesse quello, che pretendeua; e gli parlai come per ragioneuoli inditij, non di scienza mostrandogli quant' era facile, ch'egli ingannasse, e fosse ingannato. Mi stimò pazzo, mi fece del Dottore, com'è in prouerbio, e m'abbracciò con riso, quasi che mi compatisse della mia simplicità. Non andarono due mesi, ch'ei si accorse chi di voi fosse il semplice, e per vergogna si partì senza pur dirmi addio. L'huomo adunque non deue darsi alla preda della gloria fin tanto che non hà disarmato, e leuate le offese, e le difese di colui con chi tratta, perche è trito il prouerbio inter os, & offam.

Della distributione della preda io non voglio quì parlare, perche di maniera è corrotto il mondo, che mi conosco, che perderei l'olio, e l'opera, e sarei da do-

ucro

uero il ſemplice, e lo ſchernito. L'inſegnar di compartire gli alloggiamenti, ſarebbe vn regiſtrar il mondo. Seguitiſi pur l'abuſo di dare a chi non merita, & a chi merita per altro, che per opere, che a queſto ſconcerto può ſolo rimediare vn grandiſſimo ſconcerto, & vn danno grandiſſimo. Biſogna confeſſare, che ſi fà male, mà biſogna compatire ancora, perche gli huomini non ſono ne Angioli, nè Dio; E l'occaſioni ſono coſi rare di pigliar vna buona piazza, che l'vſcirne con le mani pouere per dare a chi ſe'l merita, ſarebbe dichiarata ſciocchezza. Stò per dire, che mi contento di non eſſermi incontrato mai in vna di queſte occaſioni, perche dubito, c'haurei fatto peggio de gli altri, ancora ch'io ſcriua quello, che conuenerebbe.

Mà come poſſo io quì tralaſciar di proponere vn paralello dalla ſorpreſa delle Fortezze a gli occulti inganni, che ſi teſſono da maligni ad vno innocente? ſe ne ſpiano le parti più deboli della humanità, e colà ſi deſtinano i pettardi, e le ſcalate. Si teſſon frodi, ſi tentano i luoghi paludoſi, mà nella parte men acquoſa, ne baſtano li primi, e ſecondi aſſalitori, che ſi preparano i terzi, & i quarti moſchettieri, tutta gente ſcelta, arriſchiata, e sfacciata, che di lontano, & da gli agguati ferendo, ſolo ſi auuanza, quando meno il miſero aſſalito ſi ripoſa ſicuro nelle braccia dell'innocenza. Oh quanti inſtromenti ſtrani ſi inuentano! Oh quali macchine, e lumi, e micci naſcoſti ſi adoperano! biſognarebbe ch'io quì faceſſi vn lunghiſſimo tratto di penna moſtrando quanto ſiano conformi gli artificij contro gli vni, e contro l'altre nondimeno confido, che ſarà baſtato ſolo queſto poco di moto, ond' io non haurò da ponermi a riſchio di ſdrucciolare in ſenſi troppo amari, come quello, che hauendone prouati più volte gli effetti (e piaccia a Dio, che ſiano terminati) quanto ne sò parlare a proua, tanto non ſaprei contenermi ne limiti di ſemplice eſpreſſiua. Inuigili pur dunque ogniuno, per non eſser ſorpreſo, e cuſtodiſca i ſuoi più deboli luoghi, facendoui mezze lune, e riuellini di virtù, e di ogni bontà, perche alla fine Iddio è protettore di quelli, che non mancano a ſe medeſimi.

DELL'ATTACCO PER ASSEDIO.

CAPITOLO VNDECIMO.

HO cominciato i due capitoli precedenti al ſolo fine di trattar i modi delle difeſe, perche niuno mai ſi pone a ſorprendere vna piazza, ſe non troua, che vi ſia mancamento. Onde quelli che non sà per doue, ne con qual maniera debba eſſere attaccato, deue ſtar preparato ad ogni accidente, e tentatiuo. Hora quì cominciarò a trattare de gli aſſedij delle piazze, per far conoſcer doue, & in qual modo ſi può eſſere attaccato, e vi ſi poſſa prouedere con buona difeſa.

Le piazze ſi aſſediano ò dalla lontana per ſtringerle con la fame, ò da vicino per violentarle, e per l'vno, e per l'altro modo biſogna eſſer padrone della Campagna,

pagna, & hauer due eßerciti, l'vno per impedir l'inimico da qualunque impresa, e l'altro per l'aßedio, ò in ogni caso trouarsi il primo in campagna per potersi di maniera fortificare innanzi la piazza, che vi si possa mantenere a mal grado de gli inimici.

Hora per hauer facile l'impresa, bisogna cercar di trouar la piazza sprouedute di soldatesche, e perciò si deue vsare ogni artificio, acciochè l'inimico non si immagini il dißegno, che se n'habbia, e poi tutt' ad vn tratto calargli sopra all'assedio; mà se questi artificij non bastaßero per coglierla sprouista, ò pure se troppo grauasse la spesa, sarà meglio di fare vn' altro assedio men dispendioso in altro luogo, e men graue. Perche vna Fortezza ostinata è la rouina d'vn' essercito, e se non si prende, il Capitano vi rimette di sua riputatione, onde prima di poneruisi, bisogna molto ben pensarui sopra, e prouedersi abondantemente di tutto quello, che fà bisogno.

Ponendosi vn'assedio, bisogna collocar i quartieri in luoghi più sani, che si può, & esser diligente, che si facciano larghi, e siano tenuti netti, douendosi temer sempre, che la lunga dimora, come suole, non introduca infirmità, che infetti l'essercito. Si pongano li quartieri più vicini della Città assediata, che sia possibile, mà però, che non siano molestati dall'artigliaria della piazza, e se questa scuopre tutto d'ogni intorno, bisogna tener i quartieri lontani dal tiro del Cannone.

Tanti deuono eßere i quartieri, quanti si voglion far attacchi, ouero quanti ne ricerca la grandezza, & il sito della Fortezza. Io sarei di parere, che il quartiero del Generale fosse tanto grande, che in caso di bisogno vi si potesse radunare tutto il rimanente dell'essercito. Se l'aßedio si facesse con poca gente, e che il presidio sia gagliardo, bisogna fortificare i quartieri l'vno vicino all'altro, con tutto il corpo dell'armata, & in questo caso deuonsi far pochissimi attacchi. Mà se il Capitano si troua forte, può far tutti li quartieri ad vn tratto, e si spedirà presto dall'impresa.

Deuesi in oltre far la Circonuallatione con Fortini, e ridotti lontani dall'offesa del Cannone inimico, e con questi si congiungeranno li quartieri l'vno con l'altro, e l'eßercito vi si possa fermare in battaglia, e questa linea si deue tirare in guisa che domini, & occupi tutti li siti migliori, e se il presidio de gli assediati fosse così numeroso, che si potesse dubitare, che sortisse, & attaccasse da due parti, bisognaria fare vna seconda circonuallatione intorno alla piazza più vicina che si può, che essendo stretta, vi andarà meno gente per guardarla, & essendo fatta per opponersi alla piazza, non s'hà più da pensare a farla fuori del tiro del Cannone.

Quanto a quello, ch'appartiene all'aprir della trinciera s'hà da risguardare alla debolezza, ò possanza della guarnigione assediata, perche s'ella è gagliarda, si deue cominciare da vn buon forte, e si và continuando con buoni ridotti lungo le trinciere, nè si lasciano di dentro, se non quelli delle sintinelle; & è vn' errore antico di pensare a difender le trinciere. Mà se il presidio di dentro è de-

bolt, non v'occorrono tante cerimonie, mà bisogna abbreuiare il tempo; li ripari deuono esser ben forti con buoni fossi, e sostenuti da buoni corpi di guarda per conseruarli contro le sortite degli assediati. Se nel di fuori v'è qualche opera, imperfetta, e non sia ridotta a difesa, e possa sperarsi di guadagnarla per forza, bisogna tentarla; Caso che nò, bisogna auuanzarsi a palmo a palmo, e questi è il più difficile, perche nel principio le sortite sono più facili, e più vehementi. Quando poi si sono guadagnate le fortificationi di fuori, e che s'è condotto il Cannone alla contrascarpa, e si comincia a calar nel fosso, e si comincia a lauorar con le Galerie per attaccare i baloardi, bisogna far gli alloggiamenti per li moschettieri lungo la contrascarpa, acciòche sotto l'offesa loro, e del tiro del vostro Cannone, possiate far passar le galerie. Se il fosso è secco, ci s'hà da contrastare, mà finalmente il più forte guadagna.

S'egli è pieno d'acqua morta, non può impedire, che non si faccia la fascinata per posarui la galeria, mà s'è pieno d'acqua corrente, bisogna seruirsi di ponti nuotanti per far passar le genti; Quando si è attaccato alli bastioni, bisogna seruirsi di mine hor grandi, hor picciole per guadagnare a poco a poco il terreno, e li ripari, che ponno esser fatti di dentro.

Non mi trauagliarò quì di scriuere come si debbano far i quartieri, i forti, e le circonuallationi, e le trinciere, acciòche non siano inuestite, i ripari per esser sicure, le discese nel fosso, come si attaccano le false braghe, come si facciano le galerie, le mine, e ciò che si operi doppo l'hauer esse giuocato, perche tutto quello, che in questi particolari si può scriuere, è di già stato scritto, e bisogna, che l'esperienza approui ogni cosa, perche ogni giorno si mutano le inuentioni, ò s'aggiunge qualche cosa di nuoua.

SENSI CIVILI.

SE le piazze non sono tentate di sorpresa, all'hora quando sono ben munite, e custodite, nè cosa alcuna loro manca, All'huomo ciuile vengono ben tessute sorprese, e frodi, e tanto maggiori, quanto che è più ben munito di virtù, e di prudenza; Differiscono adunque le piazze di Campagna, ò diciamo quelle dello Stato da quelle della virtù che l'vne si tentano di occupare per possederle, e l'altre inuidiosamente per rouinarle, e distruggerle. Differiscono ancora, perche le vne occupate restano del vincitore, e l'altre sono inespugnabili, ancorche rouinate, perche nè preghiere, nè minaccie, nè i torui sguardi del tiranno possono piegar vn'anima virtuosa.

Epiteto, il maggiore de i Filosofi, insegnò con vna breue dottrina la vera fortificatione dell'animo virtuoso. Non prendersi a noia quelle cose, che non sono in podestà nostra, mà curar solo quelle, che dipendono dal nostro volere, che è la virtù, & il vitio, l'vna per abbracciarla, e l'altro per ischiuarlo.

Contra il virtuoso adunque non vagliono sorprese, nè assedij di forza; solamente pare, che possano le circonuallationi alla lontana, doue s'impediscono gli

ingressi

ingressi delle vittouaglie (se in anima libera si può impedire l'ingresso de i suffragij della virtù.) Mà oh Dio! quanti sono coloro, che tutti buoni, sono captiuati da questi assedij larghi? chi gli leua l'acque dello studio, che gli inuia munitioni di velenate sensualità di ricchezze, che trucida i conuogli delle buone conuersationi, & insomma arte non è che non si tenti contro vn' huomo da bene, acciòche da se medesimo ei cada, & apra a nuoui appetiti le porte. Chi dunque desidera d'esser padrone di se medesimo, e conseruarsi la rocca della virtù, si munisca contro costoro, vigili notte, e giorno, e rondi, non permettendo conuersationi, che non siano a mille proue innocenti. Sia certo, che il maggior male, che possa fargli vn'inimico, è quello de gli approcchi, co' quali insensibilmente caminando coperto, s'auanza alle migliori fortificationi; questi sono quelli, che cominciano a conuersare, mascherati di virtù, colli torti, e che si fanno conscienza di calpestar due fistuche incrocciate in terra, che l'alzano, baciano, e rigettano separate, e poi co'l tempo, quando stimano d'hauere guadagnata la volontà, sfoderano la spada del vitio sotto varij colori nascosta, e feriscono a morte.

Mà passiamo pure ad altro, perche questo è vn guado così profondo, che non se n'vscirebbe se non con molta difficoltà.

Vn Capitano, che tenta un'assedio, & è necessitato a lasciarlo, vi pone di sua riputatione, & ogni buon negotiante deue ancor egli, come prouido Generale, essaminar bene le proprie, e l'altrui forze prima che tentar vn'impresa, per non rimetterui poscia di riputatione.

Mà quì potrebbesi dubitare, se chi si troua forte di ragione, valido d'eloquenza per saperla dire, e difendere, (che a punto è vn'esser padrone della Campagna) vi rimetta del suo, se non gli riesca, ò per la debolezza di chi deue determinare il negotio, ò per vna superchiaria di intercessione contraria, che gli venga di fianco. E se dobbiamo prender la decisione dell'arte militare, come ne pigliamo i motiui, diremo certo, che nò, perche li migliori Capitani sono stati più d'vna volta necessitati a lasciar gli assedij; Habbiamo, se non altri, veduto due volte lo Sueco abbandonare Inglostat, e le trinciere del Valstaino a Norimberga, habbiamo la terza volta vedute le armate floridissime di Spagna lasciar Casale, vedemmo lo sforzo maggiore del Gouernator di Milano lasciar vna Verua. Quando vn Capitano hà probabile ragione di poter vincere, non è da imputare, se perde per ogni altra colpa, che di se stesso; la importanza stà di intender bene, se conuenga ad vn Capitano, e lo stesso al maneggiator di negotij, la continuatione d'una impresa conosciuta difficile, per non dire impossibile, come potiamo essemplificar dell'Horno a Costanza per non toccar altri, che ben può intendere, & intendersi senza nominarlo. Dirò, che in tutte le attioni la costanza è uirtù, non la ostinatione. Per costanza intendo quì il durare nell'oppinione, che può apportar frutto, come la presa di Costanza, e per consequenza la patronanza di quel lago sarebbe stato un piè fermo del partito Suezzese in Germania, un freno, & vno spino ne gli occhi al Tirolo, un'occasione di strin-

ger amicitia co' Suizzeri, e nell'altre conseguenze, che ne sarebbono uscite e quel partito profitteuoli. Con prudenza militare adunque ei 'a tentò, e più d'una uolta ui si prouò; mà l'ostinaruisi è dar materia di credere, ch'ei non uolesse andar di conserua a gli interessi communi al suo partito co 'l Duca di Vuaimar, di non uolere andare a cimentarsi con le genti del Cardinal Infante, che passauano d'Italia, e uietar loro la congiuntione con quelle del Rè Ferdinando. Tutto fù quell'ostinatione, che bisogna dannare, & che l'huomo prudente deue schiuare.

Il Rè Sueco si pose all'assedio d'Inglostat, fortezza, che il poneua acquistandola, in vn quasi possesso della Bauiera, che necessitaua quel Duca a nō portar mai più le sue forze fuori dello stato, fortezza con la quale haurebbe potuto pattuire la neutralità dello stesso Bauaro con il riconsignargliela, nondimeno accortosi egli, ch'ell'era vn perder manifestamente le sue genti, e porne in forsi, anzi che nò, l'acquisto; con molta Sauiezza militare se ne ritrasse, ne stimò, che fosse macchia della sua corona il non pigliare vna piazza; maggior denigratione sarebbe stata del suo nome, se quiui ostinatamente persistendo, v'hauesse perdute le migliori delle sue forze, onde non hauesse potuto poi ritornarsene alla patria.

Vn'altro Capitano a nostri giorni s'è posto con probabilissime ragioni di vincere sotto vna piazza, ch'è stata lo scoglio di esserciti formidabili; vidde suantare le prime sue mine, e le seconde ancora, e pure staua saldo a suoi posti, perche da quella impresa dipendeuano speranze, e quasi certezze di grādissimi dissegni concertati da più parti, poteua dire di piantar sù 'l trono di quella piazza vna Monarchia per ogn'altra maniera più sognabile, che sperabile; fù costretto a leuarsene. Fù, non è dubbio, ardire non mediocre il ponersi ad vn' azardo cosi grande di leuarnelo; nondimeno fù minore la prudenza di lui, che aspettò l'inimico, che dell'altro, che vi andò; l'vno dal vedere incontrati i fornelli delle mine, e non riuscite le intelligenze interiori, & esteriori, douea con sforzo leuarsene, perche ben poteua credere, che l'inimico haurebbe posto a sbaraglio quanto hauea per non perder quel punto, che li daua perduto il giuoco tutto, e dall'altra parte sapeua, che quell'è vn diamante, che non teme nè fuoco, ne martello. Ma l'altro, che non potea più sperar vita di gloria, perduta quella piazza, s'appoggia prudentemente al consiglio.

Vna salus victis nullam sperare salutem.

Hò posto questi essempij militari per farli specchi della prudenza Ciuile, e possa il buon negotiatore conoscere quando gli conuenga persistere, e quādo abbandonare le imprese; io non niego, che tal'hora l'ostinatione non habbia spauentata la stessa fortuna, e n'habbiamo viua la pratica nell'assedio di Brisach fatto dal Duca di Vuaimar, riuscitoli per brauura grande sì, poi c'hà tante volte ributtati i soccorsi, e gli esserciti guidati da generali valorosi, onde non lasciò diligenze, non abbandonò se stesso in minima parte, ma diciamolo pure con quella sincerità, ch'è propria di questa penna, ei la superò più per mancamento

mento di chi doueua soccorrerla, che per quello, ch'egli haueſſe potuto difender i ſuoi poſti, quando non haueſſero i Capi Ceſarei mancato al loro douere, & al biſogno de' ſuoi Prencipi, ma queſti non ſono eſſempij da ſeguitare, ſe non per vna ſola ragione, che difenda l'oſtinatione del Vuaimar; ch'egli era ſoldato di Fortuna, e perduto quant'haueua, reſtaua in capitale; e perciò non è prudenza d'vn Capitano, il cui Signore hà molto che perdere, il laſciar pigliar piede a queſti, che viuono a giornata, e tal'era pur ancora il Conte di Mansfeldt, che ſeguiua il Palatino, poiche più volte poſe a ritaglio la riputatione, e le forze di vn'Imperio tutto, non per altro, che per eſſerglisi andato con la man dolce da principio, ſperando di acquiſtar a Ceſare vn Capitano degno di Ceſare; e tutte queſte coſe poſſono ſeruir di modello alli trattati di negotij.

DELLA DIFESA DELLE PIAZZE CONTRO GLI aſſedij.

CAPITOLO XII.

Non ſi può ben ſoſtenere vna piazza, s'ella non è ben fortificata, & habbia numero di gente baſteuole per difenderla, abondi di vittouaglie, munitioni da guerra, & armi, e queſti trè requiſiti ſono coſi neceſſarij, che quando vn ſolo manchi, benche gli altri abondino, quelli non ſeruono; & in vero a che gioua la fortezza d'vna piazza, s'ella non hà genti, che la difendano? & a che vagliono i ſoldati, ſe non han armi, ò munitioni da guerra; & a che gli giouaran l'armi ſenza cibo? io v'aggiungo per quinto gl'inſtromenti da muouer la terra, zappa, e badile, e ſimili, ſenza li quali non è poſſibile di far vna lunga reſiſtenza, ma tutte queſte coſe però non ſono ſufficienti ad vna buona reſiſtenza; v'hà biſogno di vna prudente economia, altrimenti ogni coſa ſi conſuma da coloro, che deſiderano d'vſcir preſto di pericolo, & hauer preteſto baſtante per renderſi, e non parere, che la reſa habbia del vergognoſo, & il numero di queſti tali è molto maggiore, che di quelli, che deſiderano di ſoſtenerſi ad ogni euento. Biſogna compartir le fatiche trà li ſoldati, e gli habitanti, acciò che quelli, che ſono di buona volontà, non periſcano ſotto il peſo dell'opera, e gli altri ſotto quello dell'otio; ſi deue aſſignare ad alcuni l'vſo della zappa, ad altri quello di lauorar alle mine, queſti di Marangone, e quei di ferraro, e riconoſcano tutti il loro Capo; ſi deue far inuentario di tutto il ferro, legno, tauole, zappe, badili, materie per fuochi artificiati, & di ogn'altra coſa, che vaglia ad vna difeſa di aſſedio, e di queſte hauerne ſempre ne' magazeni per poterſene valere alle neceſſità occorenti, come ancora per fuggire la confuſione. Biſogna hauere vn conſiglio, ò congregatione, che di tutte le coſe predette ſi prenda la cura, ſopraintendendoui, diſtribuendole, e ricuperandole ſecondo l'occaſione, et a commando del Gouernatore, e ſuo conſiglio di guerra.

Hora

Hora doppo l'essere così stati preparati, e distribuiti gli affari, bisogna attēder alla difesa; e questa è di due sorti, l'una tenendo l'inimico lontano con fortificationi di fuori, e l'altra infestandolo con sortite quando s'accosta. La prima è approuata, e pratticata da qualunque soldato. E quelli, che meglio si sà valer della zappa fortificando, comincia più da lontano a disputar del terreno, più lungamente ressiste perche qualunque trinciera di fuori ben fortificata di palate, è difficilissima da essere sforzata. Mà se fosse minata, e che ve ne sia vn'altra dietro preparata, è così difficile da incontrare, che pone l'inimico in necessità di contender a palmo a palmo, & vsar ad ogni passo le medesime diligenze, che si hanno da fare nell'assalire i bastioni, e le gran fosse, & in questa guisa si tiene lungo tempo trauagliato, & impedito l'inimico prima, ch'ei possa giungere alla contrascarpa; e queste fortificationi di fuori non si possono quasi mai guadagnare per altra via, che di mine, intorno alle quali, non è chi non sappia quanto vi si consumi di tempo; il fosso quando è secco, si difende con le case matte portatili circondate di piccioli fossi, ò palificate, che si pongono in varij luoghi del fosso per impedire, che l'inimico possa accostarsi all'abordo, e non essere scoperti dal Cannone de gli assalitori.

Si difendono ancora li bastioni con trinciere, che si fanno ò alla punta, ò al mezzo, ò alla gola, secondo, che ne sono capaci, e che le mine de gli assedianti si auanzano al baloardo, e quando che tutte queste cose restino superate, l'vltima difesa consiste in vna trinciera non di tutta la piazza, ma di vna sola parte riducendosi in vn'angolo.

La seconda maniera delle difese, dicemmo, ch'è il numero delle sortite a fine d'inquietar coloro, che si auuanzano con gli approcchi, alcuni però sono di parere, che si facciano di rado, ma buone, e braue, & in caso di necessità, considerando, che sempre si perdono huomini, e dei migliori, li quali si deuono conseruare a gli vltimi bisogni di vno sforzo grande; e che quelli, che vogliono iscusa apparente di rendersi tosto, fanno stroppiare, e morire li soldati nelle sortite frequenti, per mostrar poi, che si rendono per necessità, e mancamento di genti. Io per me sono dalla parte delle sortite, perche sempre hò veduto con queste ritardare le operationi de gli assedianti, più in vn'hora, che con l'altre difese si possa fare in otto giorni, e rispondo, che le ragioni addotte per l'altra parte hanno molto del verissimile, quando che le piazze sono attaccate per la via della forza, e de gli assalti, perche non potendo in quella guisa esser superato se non con i soldati, bisogna conseruare i suoi per custodire la piazza, ma quando l'inimico si dispone di guadagnare a forza di terreno, e stringersi fortificando, se non gli si oppone altro, che trinciere, bisogna perderle al fine, e la quantità dei soldati nella piazza non vi serue ad alcuna cosa; e lo studio c'hauete posto nel conseruarli, non vi proroga pur vn sol giorno la perdita della piazza. La doue con le braue sortite si rouinano le batterie, si distruggono le trinciere, e si sforzano li ridotti, che le difendono, e quando sono ancora entrati nella fossa, potete con le sortite abbruciar le galerie, e bisogna, che l'auuersario tante volte ricominci l'opera,

l'opera, quante voi sortite a perderla, e gli assedianti, che prouano il vostro valore, più timidamente si accostano, e vi frappongono più tempo, e quei soldati si inuilisc'ono. Io dunque stimarò sempre meglio il sortire. Hora questa attione deue farsi in varij tempi; acciochè l'inimico sia colto sprouisto; bisogna vscir con pochi, ma braui, e questo per fuggire li disordini, che sogliono accader nelle ritirate.

L'altre particolarità delle difese dipendono assolutamente dalla maniera dell'assedio, e de gli attacchi, dalli quali si intende, e conosce quello, che può deliberarsi per la difesa, e questo si può solo imparare con l'esperienza, e con la prattica.

SENSI CIVILI.

Vedemmo nelli Capitoli delle offese, ò attacchi delle piazze, che la dottrina insegnò di sempre auuanzarsi in fino alla totale espugnatione, & hora doue si tratta delle diffese, si insegna come s'habbia da andar perdendo a poco a poco, la doue parerebbe almeno, che s'hauesse ad ammaestrare i Gouernatori delle piazze, come debbano conseruarsi per non perdere pur vn solo punto. Io da queste forme voglio riconoscere l'ordine della natura, che in tutte le cose euidentemente si intende, c'hanno il crescere, lo stare, e il diminuirsi, e come il primo si fà con violenza, così lo stato è breue, e la declinatione và cedendo quanto meno può. Ne si credano li Dominij, e gli Imperij d'essere esenti da queste conditioni, perche li stessi corpi fabricati di purissima sostanza, & incorruttibili soggiacciono alla vecchiaia; Sicut vestimentum veterascent, & sicut opertorium mutabis eos, *& altroue* Cœlum, & terra transibunt. *Chi dunque desidera di conoscere i tempi delle declinationi de' Dominij, e delle grandezze, può considerare gli assedij, che gli sono fatti doppo vn breue stato di non crescere, e se vedremo, che la fortezza d'vn Imperio sia da vna linea di forte circonnallatione ristretto, e da tutte le parti battuto, faccia pur egli sortite quanto vuole, e si maneggi il Gouernatore quanto sà, che non potrà mai far altro, che andar perdendo le fortificationi al di fuori, e bisognarà, che si riduca in vn'angolo del suo stato in contrastar l'vltimo palmo di terreno; sarà valoroso, no'l niego, ma sarà vna gloria di fumo, che farà maggiore la fama, e gli applausi del Vincitore; Chi vidde Mantoua questi anni a dietro cinta da Cesarei, & il valore di quel Duca nel difendersi, quante sortite, quante stragi ei facesse de gli assalitori, con quanto cuore, e vigilanza si difendesse, e come alla fine fosse da caso impensato costretto a cedere, potrà fare vn modello di questa cognitione, & i Thedeschi il potranno trar dall'assedio di Magdeburgo, per non andar ne' tempi antichi a cercarne le forme; Hanno scritto le Historie quante fortificationi hauesse quel popolo, e quel Senato fatte di fuori, quanto sperasse ne i soccorsi dello Sueco, e dei confederati, e come alla fine ei fosse vno spettacolo infelice, e che espresse le lagrime dal cuore istesso de' vincitori; Combatteuasi con*

brauura

brauura incomparabile ad vna porta di Mantoua. Mà l'inimico dall'altra parte con vn pettardo s'era di già introdotto nelle viſcere della Città. Combatteuaſi con valoroſa difeſa a Magdeburgo, ma il Poppenhaim era di già nel centro della piazza. Quando il male ſi riduce alla midolla, ò la corruttione penetra nella maſsa del ſangue, in vano il medico pone i viſſicatorij alle eſtremità, non giouano le ventoſe alle ſpalle, e non profittano i bocconi cordiali; e queſte ſono quelle dottrine, che aſsodano il prognoſtico del medico, ch'è chiamato a conſultare, quando non v'hà più rimedio, ne può far altro, che dire nell'orecchio all'incauto, ch'era in cura dal principio, che vn'altra volta ſi ricordi la dottrina infallibile dell'oracolo dell'arte. Principijs obſta. Dottrina, che non fù ſcritta a ſoli medici della Grecia, ma per tutti i Politici dell'Vniuerſo. Concludiamo pure, che il miglior documento, che haueſſe quì potuto dar l'Authore a chi gouerna vna piazza, ſarebbe ſtato di non laſciarſi aſſediare, e queſto con due vigilanze l'vna intrinſeca, e l'altra eſterna, nell'intima trattar bene i ſoldati, & i Cittadini ſuoi (io parlo preciſamente ne' ſoſpetti di guerra, & all'hora, che l'occhio della prudenza s'auuede, che la fortuna hà poſto fine a gli accreſcimenti, e più toſto ſi declina alle perdite) e queſto per non dar materia a i poco guſtati, ò volubili di prender l'occaſione del nimico, che d'intorno và campeggiando, e dar mano alle nouità. Sarebbe il rimedio eſteriore il non vſcire a predare, ne a foraggiare, ma co'l danaro contante comprarſi da i vicini il vitto, e ciò che fà biſogno, valerſi dei termini della corteſia per ſino con i peſciuendoli, e coi lauoratori di Campagna, acciòche gli vni non moſtrino all'inimico il guado del foſſo per andare ad attaccare il pettardo, e gli altri per ſottrarſi dalle rapine continue non vadano a ſeruire di guaſtatori a chi vuole aſſediare, e non ſi contentino di veder piantar il Cannone sù'l paſtino proprio, far di ſua mano le trinciere, doue raccoglieuano il vitto alla famigliuola ſcorticata, depor il falciotto, che potaua gli arbori fruttiferi per adoperarui la ſcure nel piè, e fabricarne le paliſicate, per attediare, e rouinar quella piazza, al cui Gouernatore, e ſoldateſca biſognaua, che ſudaſſe egli di continouo; acciòche quelli nuotaſſero nell'vnto delle commodità; lo ſtar bene co' vicini è vno ſpiumacciarſi il letto proprio; l'accarezzargli è vn ponerli ſenza ſpeſa in ſintinella, & in ronda alla cuſtodia della piazza. Infelice quel Gouernatore, che confidato ne' foſſi, ne' baloardi, e nelle mezze Lune del di fuori, và ſtuzzicando il Veſpaio, mandando tutto giorno fanti, e caualli a poner fuoco trà vicini, sono brauure, che pongono in neceſſità di fare alla peggio, e mandar per ſino in Ethiopia, & al Magorre per pigliar pettardi, & condurre ingegnieri. Io ſono coſi vago della dottrina dei prouerbij, che non poſſo ad ogni tratto non dar di mano ad alcuno d'eſſi, e ben che della plebe, pur anco ſono buoni, ſe non di ſcorza di parole, almeno dentro l'eſſenza.

Vorrei, ch'ogni Gouernatore haueſſe ſcritto in ogni Parete della ſua ſtanza. Chi la fà l'aſpetti; perche queſto è il miglior documento, che poſſa darſi per la conſeruatione della piazza commeſsali. In fatti habbiamo veduto nella pratica

tica della Fiandra, & altroue, che l'ingegno militare s'è tant'oltre auanzato nell'espugnatione delle piazze, che rare volte, chi se ne pone all'assedio, se ne lieua se non la vince, ò come si dice ne' termini di guerra, se non la porta via, onde il più tristo partito, è il lasciarsi ridurre all'assedio.

Hora da tante dottrine quì dall'Authore insegnate dobbiamo ricercare quale sia il fine di tante difese, e di andarsi riducendo dalla circonferenza al centro, dall'andar cedendo a palmo a palmo il terreno insino all'vltim' angolo della piazza, ei non lo dice, perche parla alla militia, che l'intende, il deuo io dire per valermene al mio senso. Due sono i fini, che si formano il terzo. Stancar l'inimico, & ad vn tempo distrugger l'essercito, e l'altro di aspettare il soccorso, e da ciascheduno di questi la gloria di non esser vinto, ò se vinto, poter dire co'l Poeta.

Rimase a noi d'inuitto ardir la gloria.

Hora quì domandarei in vn consiglio di guerra; se l'inimico fosse tale, che non hauesse carestia di esserciti, e di vittouaglie, e potesse durare al nudrire i suoi, & al sostituirne molti in luogo d'vn ferito, d'vn muto, ò d'vn'infermo; sarebbe egli prudenza il perder li soldati, e con essi alla fine la piazza, ò pure sarebbe meglio di cederla, vedendosi a mal partito, e conseruare li soldati a miglior vso?

Mi si risponderia, che bene il sò, due frutti cauarsi dallo stesso non sperare; l'vno di trattenere l'inimico, che spidito da quell'impresa non andasse ad altra maggiore, e fargli consumare il tempo, ch'è il thesoro dell'humanità, non che della militia, e l'altro, che si potrebbe pur anco sperare nelle nouità ò del Cielo, ò della Natura, ò della Sorte, ò piouendo a Ciel rotto, ò la stagione imperuersando, si che non si possa stare, nè nella pelle, nè sotto le pelli, ò baracche, ò vero, che il patimento, e il mal'odore de gli assedij introducesse la peste, ò dure infirmità, che distrugessero l'inimico, ò che finalmente fosse mossa guerra all'auersario, e tale, ch'ei fosse necessitato ad abbandonar l'impresa, e da qualunque di queste persuaso il prudente Gouernatore douesse non ceder sino all'estremo.

Ottime risposte, e tali, che ammaestrano nella professione ciuile di non perdersi ne gli affari così presto d'animo, che non s'habbia da sperare insino all'vltimo estremo, e questa è quella Costanza di cui forsi è proprio il detto Fortis in aduersis; *perche s'ogni caso fosse disperato, sarebbe ostinatione, e non costanza il perdersi per non si perdere; consiste adunque la prudenza d'vn gouernatore della piazza, e del direttore d'vn negotio nel saper conoscere quanto s'habbia da sostenere, quanto da sperare, e quando da cedere; e di questo non si può dar norma, altrimenti la prudenza si potrebbe apprender anco da giouane, e non riceuerebbe la perfettione dall'vso, come non si può in essenza esser tale, se non con gli anni, e con l'esperienza.*

Hora passiamo al secondo partito d'aspettare il soccorso; e non hà dubbio, che quando ò l'inimico s'è trincerato in guisa, che il soccorrere sia impossibile, come lo Spinola a Bredà, e l'Oranges a Mastricht, ò che il Prencipe è debole,

ò non s' hanno amici onde ſperarne, e che la piazza ſi riduce al verde, ſarebbe temerario colui, che imitaſse quello Spagnuolo, che fatta aprir la ſepoltura del ſuo Signore gli riposſe le chiaui della piazza nelle mani per non cederla all'inimico; eſsempio di fè costante, no'l niego, ma d'vna fede ſciocca, che ſi riduce a trattar co' morti d'vna piazza moribonda. E' bene adunque di riconoſcere, che queſto è l'eſtremo punto d'vna difeſa; il non hauere onde ſperare il ſoccorſo. Hor che ſarà di colui, che diſguſtati gli amici, perdute le forze della campagna, circondato da tutte le parti, non haurà forze da ſoſtenerſi, deboli i ſoldati per la fame, tumultuanti per le paghe non date, diſarmati per le ſeuerità vedute, e ſtanchi ſotto il peſo delle continue fattioni? che più? ſe i Cittadini ſaranno eſacerbati dal vederſi ne gli aſsedij priuar delle vittouaglie dal gouernatore ſotto preteſto di buon gouerno, e ſcialacquare co' ſuoi domeſtici? quì non hò, che ſcriuer di vantaggio; le conſeguenze ſono chiare, e l'applicatione al gouerno, & alla vita Ciuile di qualunque negotio non è difficile; e perciò me ne paſſo a quelle conditioni, che quì ſono poſte dall'Authore per neceſſarie al buon gouerno, e ſono, che la piazza ſia forte; abondi di ſoldati, non gli manchino munitioni, e ſia prouiſta d'arme, e ſtromenti da lauorar in terra; queſte medeſime conditioni fanno ineſpugnabili vn Regno, la cui fortezza conſiſte nell'vnità; vò dire, che ſia vnito in vn recinto, ch'vna parte poſſa ſouuenire all'altra, e non diſperſa, e framezzata da eminenze, e da poſti d'altri, e s'habbia da girar co'l Sole per condur le forze di Leuante al Ponente, e dell'oſtro al Settentrione, perche queſte ſono di quelle Statue grandiſſime, c'hanno i piè di loto, & ogni ſaſſo le può far cadere; e perciò chi ſi trouaſse vno Stato di queſta qualità, non dourebbe (come ſi dice ancora, ma prudentemente nelle ville) tentar i cani, che dormono; contentarſi del ſuo vigore, e render gratie a Dio, che gli haueſſe dato, e capo, e braccia, e corpo robuſti, e di buon metallo, e non far come il gatto (ſiami pur lecito di parlar con le forme communi, perche ſono le più proprie) che hauendo vn pezzo di carne in bocca non sà goderſela ſenza borbottare, con che chiama il cane, che non ſe n'auuedeua a leuarghela; e perc'hò detto, che queſt'è Dottrina Ciuile, darò vn'eſſempio fuori d'ogni negotiato di Stato, acciòche ſi conoſca quãto gioui a chi hà del bene goderſelo, e non cercare il pelo nell'huouo. Sarà tal'vno amante, che ritrouataſi molta conſolatione de' ſuoi progreſſi, e nel colmo delle credute felicità, non conſiderando quanto poſſa l'inuidia, quanto egli ſia impoſſente a conſeruarſi l'amata per varie cagioni, ſe ne pauoneggia, poetizza, ſcriue il nome di lei, & alla fine non contento di publicare i ſuoi commodi, chiama gli amici a vederla, nè ciò baſtandoli, ſi pone a vagheggiare le amate di queſto, e di quello, e tanto ſi maneggia, che fà riſoluere gli altri a fargli affronti, a cacciarlo della Città, & a leuargli l'amata. La prima prudenza adunque è di godere il ſuo Stato in pace. Forte ancora è quel Dominio, il quale non hà muro, nè baloardo di pietre, come vedemmo di ſopra, ma di terra; la pietra dei baloardi e dei recinti dello ſtato non è altro, che terra cauatane per forza di fuoco l'humidità, & impietrita per a punto; queſti ſono i ſudditi con le ſeuerità ri-

dotti

dotti senza humore, e senza amore, che ad ogni percossa si scagliano, & offendono più l'amico, che l'inimico, anzi che a questo preparano la breccia, ch'è la cõmodità d'andare all'assalto; il buon recinto d'vn Regno è la terra fertile, & abondante dei sudditi, che con la morbidezza propria, e con l'herbe, che porta, infiacchisce le palle dell'artigliaria inimica, e può dire quel bellissimo motto, che fù posto sopra i giunchi.

Flectimur, non frangimur vndis.

Oh quanto vale ad vno Stato l'amore del suddito! egli è vn recinto insuperabile nella sua tenerezza. Forte adunque è quello Stato, ch'è vnito, & hà le forze de' sudditi vnite con la catena amorosa all'animo del suo Signore.

Deue in oltre vna buona piazza hauer soldati, che bastino alla difesa, e però diremo, che deboli sono quei dominij, che non abondano di popolo, ancora che quel poco, che v'è sia martiale, e valoroso, e tanto più se il circuito dello stato sia grande, poiche non bastano certo i pochi alle piazze larghe di sito, perche alla fine l'inimico fà i suoi conti, e poste in bilancia le proprie con l'altrui soldatesche, vedẽdosi di gran lunga superiore, e c'hà più genti in vna sola Città che l'altro in vn Regno intiero, gli può nascere il solletico di assalirlo, e tanto più s'è tentato, di andarlo ad inuestire. Caui adunque da questa propositione vn Prencipe la massa della prudenza sì nell'offesa, come della difesa, ch'io non voglio più lungamente diffondermi, e caui il consigliero, e ministro le sue massime del persuadere, e dissuadere la guerra, come ancora potrà chiunque si sia giudicar dell'essito delle guerre, che trà due Principi nascono, aggiuntoui però il calcolo del valore dell'vno, e dell'altro l'assalaggio, ne resti fuori la consideratione dei siti, e di chi attacca l'altro; perche se vn Prencipe abbondante di gente, d'oro, e di Stato assalirà vn'altro difficile da ritrouarlo in casa, e vincerlo colà, benche moltissimi sia minore l'assalito, nondimeno erra l'assalitore, perche può dire con il consiglio di Doralice.

Poco guadagno, e perdita vscir molta.

Et allo spesso il forte di sito stanca il forte di gente, e consuma tagliene molta, si fà suo vguale, e superiore; onde è meglio il tentar ogn'altro modo, che l'attaccare. Non voglio adurre essempij in materia, c'habbiamo tutto giorno per le mani.

Siamo all'abondanza de' viueri; ch'è il terzo requisito della difesa, e questi pur anco è principale dell'offesa. Intorno à che parmi di ricordare a quelli, che consigliano le guerre al suo Signore, che douerebbono hauer questa consideratione, come sia per esser facile il nodrire i soldati suoi, perche volendo attaccar altri, ne hauendo l'inimico terreno bastevole a nodrir l'essercito, chi l'inuade, bisogna condursene, e chi prattica le guerre, intende quanto costino le condotte, e quanto siano facili a non giungere, ò non giunger a tempo; essendo, che vn'essercito in pochi giorni è consumato dalla fame. Sono adunque in questa parte differenti le difese dello Stato da quelle d'vna piazza, che nella fortezza s'accresce fortezza con l'abondanza delle vittouaglie, e delli Stati, è parte grandis-

sima di fortezza l'essere di paese sterile, perche l'inimico non s'arrischia cosi di facile di andare ad inuestire doue non è per trouar di che viuere, e tanto più, se il paese da assalirsi è vasto, perche l'inoltrarusi è vna perdita manifesta quãdo che non si sia padrone, ò di mare, ò di fiumi alle spalle, che possano ageuolare la condotta delle biade, e del bisogno. Quindi è che li Suezzesi doppo l'essere hormai fatta deserta la Germania, restandone gran parte incoltiuata, resistono tanto alle forze dell'Imperadore, e della Lega Catholica, poiche hanno alle spalle il Baltico, dal quale cauano i viueri, e godono senza contrasto la Pomerania, paese fertilissimo, e dall'altra parte non hauendo chi gli molesti, in Alsatia li Francesi, e Vaimaresi, nodriscono un'altro essercito con la coltura de' paesi migliori occupati, ne restano intanto campeggiando sù gli Stati di Sassonia, e delli Collegati di angustiare i loro inimici, li quali con poche genti non potrebbono resistere all'armi auuersarie, e con molte difficilmente si possono difendere dalla penuria propria.

In Italia ancora fin tanto che li Francesi han campeggiato sù lo Stato di Milano, li Spagnuoli hanno sentito maggiori le angustie, & hora che per mezzo delli Prencipi di Sauoia, hà lo Spagnuolo portata la guerra in Piemonte, paese fertile, hà migliorata la conditione del Milanese. Due massime adunque si cauano, che il guerreggiare in casa dell'inimico sterile è pericoloso per non dire impossibile, se l'acque non seruono di Vittura dell'annona, e che la guerra offensiua, cioè in casa d'altri, e la più commoda non solo per la solleuatione del proprio Stato, & Essercito, mà per il terrore, che si porta all'auuersario. Et in questa guisa differiscono i litigi di Marte da quelli del foro, perche in quelli è meglio l'essere attore, in questi reo, colà offendere, e quà difendersi.

Ne restano l'armi, & essendo queste offensiue, e difensiue, mi occorre militarmente essaminare, se le difensiue in questi tempi vagliano come soleuano prima dell'uso dell'archibugio, e moschetto, e per me le stimo affatto inutili nella Fantaria, utili alla Caualleria, e necessarie al Capitano, & Vfficiali, che girano le squadre. Inutili al pedone, perche di raro si uiene alla spada, e u'hà soldato, che uent' anni hà militato, e la sua lama non hà mai ueduta l'aria, nè portando la picca, arme forte, non uedo a che gli seruano le leggieri, che non gli possa meglio giouare un colletto di dante, ò una casacca ripiena, e trapunta di bambagia, ò stoppa, che resiste al taglio, e si accommoda alla uita; con l'armi leggieri si fà gran macchina sù 'l Cariaggio con il colletto, ò casacca il soldato non si disarma, & hà seco per così dire, lo strapunto, che gli rende men duro il terreno; s'hà da marchiare, non è impedito, al sole non s'infiamma, & alla bruma non s'inrigidisse, come fà sotto il ferro, che s'infuoca, e s'agghiaccia con la stagione; quindi uediamo, che gran parte delle soldatesche Alemanne ricusano hoggidì l'armi da dosso, benche il facciano sotto l'empio colore del fato, dicendo, che tanto si muore cinto di ferro quanto ignudo. Non è così della Caualleria, la quale ò uada ad urtar in squadroni di Fanti, ò s'incontri con altri caual'i colà si troua la picca, e quà la pistola, a quali conuiene resistere con l'armi dal dosso.

Ne-

Necessaria poi al Capitano, & a chi gira intorno alli squadroni, perche di continouo uolando, e fischiando le moschettate, è facilissimo l'incontrarle, e quanto ronini un'essercito la caduta di chi commanda, ò di chi ordina non hà ueduto essercito, nè letto historia, che non il sappia, ò non l'intenda.

Il Reggimento del Marchese Rangoni per essere disarmato, benche d'ottima soldatesca, restò in gran parte disfatto nella Battaglia di Lipsia, & alcuni altri per esser ben armati si saluarono; la Caualleria del Vuaimar nella Battaglia di Nordlinga per esser armata si saluò quasi che tutta, e la Fanteria dell' Horno, benche armata alla leggiera, andò tutta a filo di spada, perche in vna ritirata, ò calca più preme il petto, & il bracciale, che il timor dell'inimico; e nella Battaglia di Lutzen la morte di Gustauo Adolfo sospese le vittorie di quel partito, ancorache vantaggioso in quel fatto d'armi, e'l solo sprezzar dell' Vsbergo fece cadere quel Rè, che se fosse andato con armi non si sarebbe forsi di facile trouato, chi haueſſe macchinate le vendette antiche, & vnitele alle recenti.

Restò la zappa, e'l badile in terra, e pure son' armi necessarie alla campagna bellicosa quanto l'aratro alla agricoltura. Questi formano le trinciere, alzano i ridotti, & i Fortini, e profondano i fossi, vnichi ripari di vn'essercito, e noiosissimi instromenti ad vn Forte nell' approcciare. Et è ben di douere, che se l'huomo è fabricato di terra, il terreno ancora il difenda, e s'è mortale, per esser terreno, anco la terra l'offenda, e l'atterri.

Mà queste cose, come s'adattano alla dottrina Ciuile, ch'è lo scopo di queste fatiche? Il difendere vna lite nel foro, il trattare vn negotio co' Prencipi, & il maneggiare vna facenda frà priuati non si può fare senza li stessi requisiti. Sia forte il luoco. Vuol dire, sia vigorosa per la sua parte la giustitia; sia vtile, e sia honesto; il foro vuol la giustitia, il Prencipe l'vtile, e'l priuato l'honesto, i due vltimi però si contentano dell'ombra del primo requisito, mà se ei vi fosse in carne, & ossa, tanto più volontieri il goderebbono.

In ogni caso s'accommodano co'l Poeta.

Spenga la sete sua con vn bel vetro.

Ei si dipinge, e s'adorna. E non mancano mai penne, che seruono di vetro apparente. Si minacci l'histrionco, accioche non dica il vero, e si regali vn'eloquente, acciòche schiamazzi allettando co'l falso. E questi sono i vetri dipinti di vna Fortezza. Non tutti sono però di questo taglio, benche tal'vno ve ne sia. Il gridare però nasce dal dolore, & il duolo da diffetto intrinseco.

Il secondo requisito è de i Soldati. Ben dice il volgo, non basta hauer ragione, bisogna saperla dire. Auuocati io vi dichiaro quel senso, che forsi vi rese troppo sensitiui poco dianzi. Voi sete l'anima d'vna causa e l'intelligenza d'vn giudicio, non basta all'infermo il dire, quà mi duole, hò la febre; v'hà bisogno di medico, che intenda quale è la materia pungente, e qual sorte di febre s'hà da vsare. Io solea per ischerzo porre frà spropositi dell'huomo il dar il braccio al Medico, acciòche sapesse dire, tù hai febre a chi l'hà, mà da douero bisogna ch'ei sappia giudicare dal polso, e la qualità dell'humor peccante, e'l modo del gouerno.

no. Il litigante è tale; hà egli in se stesso il dolore, ò perche gli è tolto, ò perche gli vien macchinato l'interesse, mà tocca all'Auuocato di saper dire, ti duoli a torto (oh quanto rari dicono questa parola!) ouero per questa via si giunge alla ricuperatione, ò alla diffesa del molestato. Che s'intende la vedoua, il pupillo, e l'ignorante della legge in Quartam. *O del re coniunctis? non sà altro, se non che bisogna dar non i quarti di scudo, mà le doppie al sollicitatore, & al notaio (lascio fuori l'Auuocato mentre che studia il titolo* de communi diuidũdo*) che sono congiunti a trauagliare, per altri; Questi sono i Soldati, & i difensori del foro; e perche v'hà differenza dalla guerra campale a quella del palazzo, bisogna anco dire, che in vna Fortezza, & in vno Stato v'hà bisogno di molti Soldati, perche meglio difendono, mà in palazzo è più salutifero vn buono sì, mà solo Auuocato, non tanto perche minore è la contributione, mà perche doue sono più d'vno, questi confida sempre nella diligenza, e valore di quello, onde allo spesso con gli emolumenti dati si perde la causa, e và, come si dice, il manico dietro alla manaia; il voler più medici, e vn voler morire più presto, e per più mani, e se si risana, non sapere a chi s'habbia l'obligo della salute.*

Io dubito ancora, che la multiplicità de i consiglieri faccia lo stesso nella stanza del Prencipe, il quale delli tre consigli di Corisca i due primi, se non m'inganno, dourebbe hauere in questa materia a cuore. Molti hauerne, vn goderne, e trouatolo a proposito no'l cambiar mai per qual si voglia occasione. Vdire il parere di ciascheduno, mà ridursi nel gabinetto, e discuter co'l fedele, & approuato quale sia meglio. Il consiglio di molti seruono, come i Garzoni dello statuario, che sgrossano la pietra, e fanno vna figura tutta piena di scabrosità, quello d'vn solo poi è'l buono artefice, che lauorando sù le scarpellate grosse, assotiglia, liscia, e fà bella, e perfetta la statua. In fatti io dico, il primo consultiuo, l'vltimo deliberatiuo. E la stessa proportione si deue tenere nelli priuati interessi ancora. Vdir tutti, mà deliberare con vn solo, e di buon giudicio.

Le munitioni, & armi; non sono queste trà la Ciuiltà, se non il danaro, e la virtù. Parerà strano ch'io ponga prima quello, che questa mà a chi s'intende di vita, e senso Ciuile, conoscerà, che maggiore è la prerogatiua dell'oro, che della virtù, sì perche egli è vn mezzo termine, che vnito al vitio, il rende men brutto, accompagnato con la virtù, più risplendente, e lucida la dimostra, sì anco perche egli è il Vehicolo, senza il quale non opera, ò tardissimo profitta la virtù, e quello, che si dice frà Theologi: Fides sine operibus mortua est. *Frà politici si dice:* Virtus sine auro sepulta est. *Il tale è un buon' ingegno, un Virtuoso huomo, candido, fedele, ogniuno il uede di buon' occhio. Mà il ricco se lo pone a mano manca, e ragionando gli dà del uoi a tutto passo. Mà s'alla uirtù si unisce l'oro, non è chi non l'adori, e non si pregi di trattar con esso lui una uolta al mese. La stessa creanza usa l'oro con la nobiltà.*

E' buon Caualiero, & è peccato, che non n'habbia.

Mà si trouano pochi Maccabei, che collatione fatta, mandino ad offerire, Vt à peccatis soluantur. *Si trouano ben Giudi, che si sforzano di grauare*

il

il peccato, e dir male. E cose altre simili.

Mi restarebbe da mostrare, che la stessa virtù, e nobiltà destitute dall'oro, bisogna, che ricorrano alla zappa, & al badile per trincierarsi, e cauare il fosso dell'austerità di coloro, che poco sanno ualersi delle Fortezze loro, mà un grandissimo strepito d'artigliaria non lasciarebbe l'adito libero ad altri, & me disuia la penna dall'opera. In fatti il boato, & il tuono de i potenti non lascia vdire il picciolo stridore d'una penna mal temperata.

DELL'ARTIGLIARIA.

CAPITOLO XIII.

E' Bene, che doppo l'hauer parlato degli assedij passiamo all'artigliaria, poiche principalmente con l'aiuto di questa si guadagnano le forze, le quali non hanno più il titolo di inespugnabili dal tempo, che s'è trouato l'vso del Cannone, purche egli vi si possa condurre. Da questa inuentione s'è mutata la forma, & si sono cambiati i modi del fortificare. Prima si faceuano torri, e mura; mà non bauendo queste resistenza all'impeto della Colubrina, si sono trouati i baloardi, & altre forme di terreni accommodati, e si può dire, che quest'arme habbia in vn certo modo variato il modo del combattere. Già si cominciauano gli approcchi delle piazze, doue hora si terminano, perche il primo giorno si alloggiaua sù la fossa, & hoggi s'hà da trauagliare per vn pezzo di strada prima che giungerui; all'hora si faceua la circonuallatione tanto lontana solo quant'era vn tiro d'arco, & hoggi la si comincia lontano quanto è vn volo di Cannone.

Non importaua all'hora, che le Fortezze, ò campi dell'armate fossero dominati, purche hauessero l'altre commodità, & hoggi da questo principalmente bisogna guardarsi. All'hora si conduceuano gli esserciti l'vn contro l'altro non più distanti di due in trecento passi, e vi si tratteneuano de' giorni intieri senza poter essere sloggiati, se non a forza di vn fatto d'armi; & hora bisogna misurar le distanze, co'l Cannone, dentro del cui tiro, s'alcuno si arrischia di ponersi quei che è meglio proueduto d'Artigliaria, ò che l'hà in miglior posto, caccia l'inimico, senza combattere. All'hora vn Generale poteua riconoscere in persona l'ordinanza dell'inimico, per poter formare la battaglia a suo modo, e conoscendo gli errori dell'altro, seruirsi del vantaggio, che gli occorreua, senza correr pericolo della propria vita; mà in questi tempi non si possono più considerar queste cose, se non alla lontana, e con tanta difficoltà, ch'è molto meglio di valersi del proprio giuditio solo, e confidarsi d'vn buon ordine proprio, che fabricare sù i mancamenti dell'inimico. Poteua in quei tempi vn'armata andare ad affrontar l'altra senza perder l'ordinanza, perche non si haueuano da auuanzare li squadroni più di ducento in trecento passi, mà quì non si può marchia-

chiare in battaglia così gran spatio di terreno di vn miglio, e mezzo in due, non si trouando mai campagna piana così grande, che non habbia qualche intoppo, ò differenza di sito. E quello, che più rileua, non potrà vn' essercito fare mille passi, e non perder la misura delle distanze da vn Soldato all'altro, e d'vno squadrone all'altro, e per conseguenza ponersi in confusione. Poiche dunque è tanto vsata in ogni parte l'artigliaria, e che ella porta la maggior parte delle Vittorie, conuiene, che vn buon Capitano sappia valersene.

Ell'è vna macchina, della quale non ogniuno può, come vorrebbe, seruirsene, poich'è di molta spesa, & a soli possenti, e stati grandi n'appartiene l'vso continuo. Hà bisogno d'vn gran Traino per suo vtensilio, e per condurre vn solo cannone da batteria in ogni luogo con la sua munitione per cento tiri, hà bisogno di cento caualli, e da questo picciolo scandaglio solo si può far il conto quale sia la spesa di molti, e quanto di terreno ei terrà occupato, aggiungendoui pur ancora, che ad ogni cannone, per esser bene, e prouidamente adoperato, vi bisognano dicidotto huomini, oltre a gli operarij, come Ferraio, Mastri da carri, e Marescalchi per mantenere i ferri, e le rote, & i caualli ben ferrati; Vi bisognano poi falignami per fabricare, ò accommodar ponti, e guastatori per acconciar le strade. In fatti non può vn'armata condurre il Cannone, e non andare a passi lontanissimi, e quella che non ne conduce, non può molto operare di buono, essendo vna delle macchine essentiali per la guerra. Vn Generale adunque, che si lasci troppo accostare l'inimico, e non è cinto di trinciere, bisogna ò che combatta, ò che perda, e per conseguenza vi lasci di sua riputatione; e perciò gli bisogna ben intendere quanto può dipendere dall'artigliaria, e per non essere ingannato, conuien, che sappia a minuto ogni cosa, come si leghino i metalli insieme, come si fonda il cannone, la proportione, il peso, e'l paragone, e di che legno s'armi, e ponga a cauallo, come si possa condurre nelle diuersità delle strade, ò piane, ò fangose, ò di colle, come passar con essa i fiumi, come assicurar le batterie, e contro il cannone inimico, e contro le sortite, quanto terreno conuenga ad ogni pezzo per riguardo del ribattere, e qual esser debba la distanza dall'vno all'altro, come si debba far la piatta forma, quanto debba l'vna batteria piantarsi lontana dall'altra, e molt' altri particolari, ch'io non racconto, poiche sono di già stati scritti, essendomi bastato di mostrar l'vso dell'artigliaria, la spesa, l'ingombro, & a quante cose ella obblighi, accioche vn Generale non si confidi dell'altrui peritia in questa parte, mà sappia per se medesimo qual ne sia l'vtile, e quale il danno per valersi dell'vno a profitto, e fuggire quanto può l'altro.

SENSI CIVILI.

Sono introdotte alle volte nelli Regni, e Stati alcuni abusi, che poi bisogna a viua forza honorarli per vsi buoni. Tale è stata la poluere, c'hà dato materia di trouar il Cannone, l'arcobugio, il pettardo, le granate, i mortari, e mill'altri capricci militari. Non è Prencipe, che non conduca, e paghi a larga

mano vn buon fonditore, & vn buon pettardiere, vn fabricator di Granate, & vn' ingegniere da simili artificij. E pure, se vogliamo confessare il vero, bisognarebbe, che tutti i Prencipi si potessero vnire alla rouina di quest' arte; non perche ella non habbia portato grand' utile a i Prencipi, & alli Stati, mà perche è la dissipatione della vita Ciuile.

L'vtile de i Prencipi è, che essendosi il mondo insterilito di gente (buona, ò cattiua, che ne sia stata la ragione, a me non tocca il dirlo) non sono più le guerre sanguinose, com' erano auanti, quando si trauagliaua con la spada, e perciò men danno ne risulta, altrimenti si disertarebbono i Regni, non che le Prouincie, chi nelle Historie è versato, chi nelle battaglie s'è trouato, sà bene, che dalle prime sparate in fuori, pochi sono quelli, che cadono per moschetti, e pistole; nasce gran male dall'artigliaria, mà egli è maggiore, se si viene al taglio; quindi è, che di rado si fanno più battaglie campali, & è stata merauiglia, che la Germania n'habbia vedute in pochi anni tante: e di questo beneficio n'è stato causa il cannone, perche l'iscuse de i Capitani sono più facili da addursi, se non si viene a fatto d'armi. Vn'altro vtile ne riporta il Prencipe in campagna, che tanto vale vn mediocre soldato, quanto vn brauo; perche ogniuno hà cuore di stringere vna serpentina. E tanto ammazza la palla d'vn poltrone, quanto l'altra d'vn valoroso, onde si possono far esserciti di pesciuendoli, e di baroni di campo.

Hà ben poi la vita ciuile perduto molto, perche la vendetta è fatta maggiormente più crudele, & essecutiua. Le fiere ancora fin ne boschi, se hauessero senso, si dorrebbono di morire per l'archibugio, e più di tutti, gli vccelli d'acqua; mà perche non è male, che non porti bene ad alcuno, io mi persuado, che quelli, che essercitano la medicina habbiano di che rallegrarsi, perche l'archibugio hà fatto abondanza di cibi nociui, e di dura digestione.

E se i Prencipi minuti si dogliono di non poter campeggiare per la molta spesa dell'artigliaria, nè possono star sicuri nelle piazze contro il cannone de i possenti, ben sentono contentezza i grandi, che da vna parte fanno pompa di loro possanza con gli arsenali mirabili, con le Fortezze ben piene d'artigliaria, e se campeggiano, si fanno veder poderosi con la condotta di questa macchina dispendiosa. E quelli, che sono auidi dello stato, benche picciolo, del conuicino, hanno poca fatica di leuarglielo con cinquanta cannonate.

Mà quale è la mistica artigliaria, moschetto, e pistola della vita ciuile? io l'hò distinta a bello studio in tre, lasciando il primo ordine a i Grandi, il secondo alla Nobiltà, com'è dire a ricchi, e'l terzo alla minutaglia. Il grande vuole adoperare lo strepito dell'armi, folgora da lontano, e non fà colpo, che non assordi l'aria, empiendo ogni cosa di fumo, e di caligine; atterra le rocche degli animi più costanti, mina le mura più forti, e dirupa le torri quantunque eminenti. Hà cento non che dicidotto artefici, che guidano, piantano, liuellano, assicurano, e danfuoco alle macchine loro, per lasciar da parte quei, che ne formano di loto l'anima, e la coperta, indi a furia di gran fuoco liquefanno i

metalli più duri, e compongono l'aridità del rame, con la tenerezza stridula dello stagno, e formano vna colubrina così gagliarda, che rugge, accende, fracassa, e dissipa quanto incontra, lascio dico l'esporre tutti questi misterij, che ricercarebbono vn libro solo, per dimostrar la natura di questi artefici, & artificij, de gli ingredienti, e della poluere stessa composta di tre materie, l'vna calda, e secca, l'altra fredda, humida, e crassa, e la terza secca sì, mà leggiera, e mezo termine per tenere vniti due contrarij, che sono il solfo, e'l salnitro, l'vn bianco, l'altro giallo misto di verde, e'l carbone, ch'è nero, tutti colori, che dinotano al viuo i ministri de i Prencipi, tutti simboli di quanto fanno, e professano i grandi, e parlarei con molto proposito, nè fuori di senno per fino delle palle, e del miccio, mà due cose me ne rattengono la riuerenza, che si deue a gli artificij de i Grandi, poiche non potrei scriuere di queste macchine, senza scoprire quel ch'essi tengono più celato; e per seconda cagione mi dissuade la prolissità, nella quale incorrerei, perche sò certo, c'haurei da scriuer per molti giorni, vnendo le mecchaniche alle Corti, e la Filosofia alla politica. Io non credo, che forsi più strani paralelli, nè più bizzarre somiglianze si vdissero. Vna sola io ne dirò per mostrare quanto a minuto hò sopra di questa materia aggirato il ceruello (forsi è stato vn ramo di mia pazzia.) che l'artigliarie si sono artificiosamente nominate, non dirò tanto per distinguerne gli ordini, mà per conoscer i pezzi indiuidui per così dire, e tal'vna s'è chiamata il gran Diauolo, di cui scrisse il diuino Ariosto,

Mà quel del mio Signor, che và co'l fuoco
Che à Cielo, e terra, e mar si fà dar luoco.

Il cui pezzo coeguale si chiamò Regina, preconoscendo forsi quel Sauio Prencipe, ch'vna Regina può rouinare vn Regno. Hò considerato pur anco le figure, che si pongono al focone hor di Sfinge, hor di serpe, hor di demonio a punto, mà sempre di bocche aperte per riceuere, e vomitare il fuoco; Oh quanto v'hà che dire sopra queste bocche ministre di fuoco, le quali da vna fracida, e puzzolente ritorta prendono, e portano le rouine altrui! Hò considerato pur anco il modo (ond'hanno poi cauato gli ingegnieri la forza del Pettardo) co'l quale ferisce la macchina del Prencipe, che nel cacciar la palla, e riscaldarsi si ritira in dietro; modo, e moto così strano, che tal'hor più trauaglia nella ritirata, che nell'offesa, nè deue essere sciocco il bombardiere, che non si ponga di fianco a dar fuoco, & in vltimo hò meditato, che l'arti del Prencipe sono posate sopra ruote, accioche essi conoschino quanto sono facili ad esser condotti, e chi li guida, li volge al contrario, facendogli caminare all'indietro, cioè con la bocca verso di doue partono, e co'l focone doue vanno, dicono, e gli è fatto dire vna cosa, e ne tramano vn'altra, par che vogliano rouinar il proprio Stato con la guerra, mà la conducono sù quel d'altri; Sono sù le ruote della fortuna, hanno l'armaggio di legno, facile ad esser acceso, sono soggetti ad esser imboccati, & inchiodati; la tardità loro naturale può rouinare i proprij interessi, e sono sopra tutto facilissimi ad impaludarsi, ò spezzar il ponte sopra cui posano, e finalmente per sopracarica

crepa-

crepare. Passiamo a due braue considerationi del Moschetto, & Archibugio, stromento di ricchi, e di coloro, che si vogliono far temer dalla gente bassa, ei non è di bronzo, perche al solo Prencipe è dato il mescolare il duro sù'l molle, mà di semplice ferro; di molta munitione però hà bisogno. E si sostiene sù la forchetta. Oh quanti di questi moschetti sono sostenuti da gente da forca! senza la quale non farebbono colpo, pesando troppo il sostenerli a braccio; si affatica bene il Prencipe di leuar questi forconi, e non forchette, mà perche taluolta il moschettiero serue d'ala ne gli esserciti, ò di maniche ne squadroni, si và con la man dolce.

Gli archibugi poi, che sono il secondo grado de i possenti Cittadini; ò sono a ruota, ò à miccio, questi non vagliono se non in campagna alla caccia, mà gli altri di notte, & in fattioni segrete, quelli sono certi parabolani, che non cogliono, se non gli uccelli, i conigli, e le lepri, insomma i timidi, & i sciocchi; mà degli altri a ruota bisogna guardarsene. Portano il fuoco senza odore, & i loro cani, ò diciamoli traditori, & assassini portano vna pietra in bocca; sono muti, cioè, & sembrano insensati, e la insensaggine loro hà il fuoco nascosto, che ad vn picciol moto di vn deto, al cenno dico del padrone, buttano a terra vn' innocente, che và pe' fatti suoi. Questi non sono di molta spesa, e basta di tener vnta la ruota con poco grasso, sono instromenti, che mangiano a minuto. La maggior difficoltà consiste in guardarsi da queste Carabine, e pistoni, che si portano sotto il feraiuolo e di questi non voglio passar più oltre, perche sono certe genti ben fatte sì, mà sciagurate, che si lasciano portar a coperto. Ne voglio parlare delle pistole, perche non hauend' io molta confaceuolezza co'l volgo, e con la canaglia, potrei dire quello, che intieramente non intendo. Basti di sapere, che la pistola è vn' arme da vile, e' hà tutte le prerogatiue dell' archibugio a ruota; mà tante più, quanto che si porta nella maniccia, e nella saccoccia, & in fatti è arme da solo traditore.

DEL BAGAGLIO, E GVASTATORI.

CAPITOLO XIV.

Dirò poche cose del bagaglio, dopò hauer trattato dell'imbarazzo grandissimo dell'artigliaria, e dirò prima, che il perderlo è molta vergogna, & è gran trauaglio il conseruarlo, massime s'è abondante, e veramente si può dire, ch'ei sia il fonte del disordine; ond'è bene di ridurlo al più succinto, che si possa, & ogni mese è bene di riuederlo, perch'ei cresce, come si dice, ad occhio veggente. Siamo così delicati hoggidì, ch'à pena vogliamo portar le nostr'armi, ne ci dà l'animo di caricarne di viueri per otto giorni. Chi lasciarà entrar quest'abuso in vn'essercito, si renderà incapace ancora di poter operar cosa buona; perche se quelli, che può in vna battaglia conseruar squadroni di riserua, che non habbiano combattuto insino al fine, riporta la vittoria, e quelli ancora, che farà l'vltimo a mantener l'essercito sano, intiero, & auezzo alla fatica, farà lo stesso, il che non può accordarsi con la dilicatezza del soldato, che non può portarsi il suo bagaglio; oltre che l'infirmità, e la carestia giamai non entrano in vn'essercito, se non per la canaglia di questi garzoni, e ragazzi, che portano i fagotti, e seruono. Ella sembra vna bagatella, & è di grandissima importanza, poiche allo spesso è cagione della rouina delle più floride armate, & ardirei di aggiunger ancora delle più vittoriose; è proprio dell'huomo di perder il vigore nelle delitie, e nelle prosperità, e però non si deue dal Capitano permettere vn'errore così grande.

Ma poiche siamo sù le riforme delle materie inutili in vn'armata, io dirò qualche cosa in materia de' guastatori. Si trouano hoggi molti Capitani, che vogliono vna moltitudine di questa gente; dicendo, ch'è meglio di priuarsi di qualche Reggimento di soldati, & hauer guastatori, che sono necessarij a far i ripari d'vn Campo, le trinciere d'vn'assedio, accomodar le strade, & in fine togliere al soldato ogni fatica di lauorare in terra, non essendo le militie di questi tempi obligate a fatiche simili, com'erano già li Romani; e soggiungono, che pur troppo è stanco il soldato, quando arriua a quartiero, senza affaticarlo pur di nuouo a trauagliare in terra. Questa oppinione mi fà restar molto merauigliato, e mi conferma nella mia, la quale è che noi stessi rouiniamo le nostre soldatesche, mentre, che le vogliamo risparmiare. Bisogna hauer cura di prouedergli il vitto, vestito, medici, e medicine, se infermi risanarli, se feriti medicarli, ma bisogna dall'altra parte assuefarli, & indurirgli nella fatica, e conuiene, che il Generale, & ogni capo serua loro d'essempio. Se voi li vorrete ridurre a contentarsi di poco, e leuandogli il vitto, accrescergli la fatica; ò mantenergli nell'otio, e nell'abondanza, io confesso, che nell'vn modo mormoraranno di voi; e

nell'altro

nell'altro non saranno habili all'essercitio militare. Ma per tornare a guastatori, è necessario di hauerne per accomodar le strade, e sopratutto per l'artigliaria, e cinquecento possono seruire per ogni grande apparato di Cannone; che quanto al recinto del Campo il soldato è tenuto a farlo, perche questi è vn trauaglio, che gli assicura il riposo, & il sonno, e tanto più che quest'opra non eccede la fatica di trè in quattr'hore, e deue tutto l'essercito operare, ò per lo meno, se l'inimico è vicino, deue l'vna parte star in arme, e l'altra operare in terra, e quando, che si douesse far che il solo guastatore facesse questa opera, ve ne bisognarebbono tãti, quanti sono li soldati, il che non sarebb'altro, che vn portar seco la fame, e la carestia, e si accrescerebbe quello Imbarazzo, che si deue schiuare, e mentre, che si accresce la spesa, si augumenta il male del soldato, ch'è il renderlo molle. Bisogna inuitare ancora le militie a quest'opera con il guadagno, cosa, che tanto più le rende coraggiose nel pericolo; il dar commodo al soldato di danaro straordinario è vn grande auuantaggio, e non è migliore spesa di questa in vn'essercito.

SENSI CIVILI.

E Pur di nuouo siamo al bagaglio. Ma poiche si tratta di riformarlo sarà douere, ch'anco noi ristringhiamo le materie alla penna, e la inuitiamo a raccoglier il volo. Non s'accordano il soldato, & il Cittadino, perche l'vno vuole poco bagaglio per esser atto alla guerra, e l'altro vuol molte ricchezze per esser bastante a sostener la Dignità del Prencipe, & il decoro della Città; Quindi forsi i Romani raccorciauano le vesti negli Esserciti, e le allungauano nella Città. Ma forsi, che troppo si accordano il Magistrato, & i capi da guerra amando gli vni, e gli altri di guadagnare più danaro, che gloria, e più il priuato, che il publico bene. Egli è proprio de' vecchi il riprendere, e perciò sono vtili alla Republica. la mia penna, doue troua il luogo, segue il costume dell'età, mà non segnando a luogo certo, non deue alcuno stimare, ch'ella faccia la satira adosso ad alcuno, ma solo vada a ferire il vitio, e chi non ama d'esser toccato, non vada di conserua co'l vitio. Con somma prudenza quì tocca due cose, che ad vna si riducono, l'Autore, leuare il souerchio al soldato per far più spedito l'essercito; e lui più assuefare alla fatica; lo stesso è desiderabile nella vita Ciuile, ma non riuscibile in prattica. Che il Cittadino si contenti di poco, e cresca il commodo publico; e dall'altra parte bandir l'otio dalle Città. Ben disse materie desiderabili, perche il Mondo si contenta delle riforme sù i libri, e sù le Cathedre, ma in casa non le vuole. Io non vedo mai altro scriuersi, che regole, e riforme, e trouo in fatti, che quanto più si dice, meno si fà; onde ancor io correrò con l'Authore a scriuere il bisogno, ma con certezza, che inutilmente il dica. Il priuar la Campagna di operarij per condurli a far le fatiche del soldato, è vna ingiustitia manifesta perche si toglie con la coltura anco l'annona alle soldatesche medesime. Non è chi non sappia, che la fatica si alleggerisce

sce con la fatica, il che vuol dire con l'vso. Chi hà corso le poste sà quanto gioui il passeggiare, e quanto sia nociuo il buttarsi al riposo, mentre che si cambiano i Caualli. Io confesso la verità, che non hò mai potuto ben intendere quale douesse essere la felicità di Adamo (lasciamo di gratia da parte il peccato, che per qualsiuoglia commodo, ò diletto non si deue sognare, non che tentare, è tanto meno commettere) non sò dico quale felicità gli fosse destinata in questa vita, se il terreno gli douea porgere con poca fatica il cibo, e non doueua sentir egli alcun sudore, nel quale gode la natura, e prende il vero riposo con l'alternatiua, ò contraposto. Io sò, che Sant' Agostino dice, che la fatica destinata ad Adamo, vt operaretur *nel Paradiso, doueua esser molto differente da quella, che gli fù poi data in pena, perche quella douea seruire per sollieuo dello spirito, e questa per afflittione del corpo, e però non deuo molto credere, che quella fosse per essere vna operatione laboriosa, ò affannosa, come la nostra, ch'è il contraposto del riposo. Mà communque si sia, diciamo pure, che anco trà le felicità di Adamo Innocente fù registrato il faticare; ma non è già fuori del mio intelletto Morale il sapere, che l'huomo, che viue nell'otio, pecca contro il primo precetto dato da Dio nell' vscita dal Paradiso delle delitie. Massima così considerabile a chi crede in quelle parole* in sudore vultus tui, vesceris pane *tuo, che non sò come tal'vno dorma i sonni quieti, e si creda nell'otio di sodisfare all'obligationi impostegli. E così propria dell'huomo la fatica, che il contadino, che viue con le proprietà naturali, doppo hauer trauagliato sei giorni in terra, il settimo concessogli per la quete non troua riposo maggiore, che ò trauagliando a giuochi laboriosi, ò ballando, e pestando sì fieramente il terreno, che non se ne leua se non è*

Di sudor pieno, e tutto poluerosо.

Et in guisa, che s'altri il conducesse a prezzo, acciochè tanto sudasse, bisognarebbe doppiamente pagarlo, che se zappasse in campagna. E qual merauiglia se l'huomo naturalmente fatica volentieri, poiche la vita non è altro, che vn'attione del caldo nell'humido? al quale assioma verissimo del Filosofo concorda l'altro Santissimo, Vita hominis militia super terram; *onde quei, che non vuole operare, è rubelle del commãdo di Dio, e fà contro l'intrinseco della natura. Lo stimar fatica l'otiare, se non erro, è vn granchio molto considerabile.*

Si credono li soldati di questa età, che sia vil mestiere il dar le mani alla zappa, e portar il zerletto; strano pensiero; e quale è la cagione, che tanto si prezza vn soldato, che i Rè medesimi li chiamano compagni e fratelli? l'andar solo forsi a combattere? Vanità. Due sono le parti della militia; difendere, & offendere, e come sarà soldato colui, che non opera la propria difesa, ma l'aspetta da vn Contadino? S'altro mai non hauesse Gustauo di Suetia portato di quà dal mare agghiacciato, hà rinouato almeno nella memoria della militia, ch'è sua propria non meno la zappa, che la spada, e non meno il badile, che la picca; vedasi quanto quel Rè (in ogni parte glorioso, fuorche nella cognitione della vera gloria) insegnasse a noi altri l'vso domenticato di adoprar le forze prima in terra.

in terra, che contro il nimico. E come egli con poca gente haurebbe mai tanto potuto, se non fosse stato lo Suezzese auuezzo all'una, & all'altra fatica? mal consigliato lui, s'hauesse hauuto a condursi di Suetia tanti guastatori, che l'hauessero douuto in tanti luoghi trincierare, e renderlo co'l terreno forte contro le forze grandissime dell'Imperio. Non sarebbe (per passar più lontano) cresciuta mai tanto la Republica Romana, se il suo soldato hauesse hauuto a condursi fino in Affrica, e trà i Parthi, in Inghilterra, & in Giudea li cõtadini del Latio. Prudente è pur anco il consiglio di allettare il soldato alla fatica con il premio, e lo stesso vedemmo, che fece lo Sueco a Stettino, doue egli daua premio a' suoi soldati, di più dello stipendio, acciò che trauagliassero più volontieri.

DELLE SPIE, E DELLE GVIDE.

CAPITOLO XV.

DVe sorti di genti si trouano, delle quali vn'Essercito ha molto più bisogno, che di guastatori, e sono le spie, e le guide. Le prime fanno sapere le attioni dell'inimico, e penetrano ne gli intimi loro, e sopra questi si fondano le offese, e le difese; E gli altri instruiscono del paese, e delle strade per doue s'hà da caminare, e de' passi buoni, e cattiui, ò per doue possa l'inimico venire a trouare. Gli vni, e gli altri deuon'esser fedeli, perche, se gli auuisi de gli vni, e gli inditij de gli altri fossero doppij, & ingannéuoli, causarebbono la ruina dell'essercito. Delle guide bisogna hauerne molte, perche douendo (particolarmente la notte) marchiar vn'Essercito in varie truppe, bisogna darne vna per lo meno ad ogni corpo, e prima del partire deuono tutte le guide concordar del camino, che s'hà da tenere. Il Capitano delle guide bisogna, che sia huomo di spirito, vigilante, e che se ne proueda di luogo in luogo.

Mà intorno alle spie bisogna esser molto più cauto, e star sempre in diffidenza d'esse loro, perche come questi è vn mestiere pericoloso, per chi l'essercita, così pur anco è pericoloso, per chi se ne serue; non deu'esser la spia conosciuta per tale, se non da chi l'adopera, ne si denno conoscer frà di loro, accioche non si accordassero in dare auuisi falsi. Essaminandogli adunque separatamente l'vno dall'altro, se si trouaranno vniformi nelle relationi, saranno buoni; se defformi, vi sarà dell'inganno, e si potrà chiarire chi tradisca, ò ben serua. De gl'ingannatori, e traditori ancora conuiene sapersi valere; fingendo credergli, e dandogli ordini tali, che facciano credere all'inimico quello, che vi gioua di dargli ad intendere per esseguire i vostri pensieri, e mentre che l'inimico si prepara da vna parte poterlo cogliere dall'altra.

Mà non basta solo il sapersi guardare dalle proprie spie, perche si deue aprir l'occhio ancora sopra quelle dell'auuersario, e bisogna tener per certo, ch'egli ancora n'habbia nel vostro Essercito, non meno, che voi nel suo. Buona cosa adunque

adunque è il conseruare il proprio segreto, e saper publicare, che s'habbia vn' altro pensiero molto diuerso dal vero, ma la publicatione però sembri segreta, e si studij di non voler, che si sappia, accioche le spie nimiche rapportino il falso per vero; Il vero modo però di esser ben seruito da questa sorte di gente, è l'essere con essi loro ben liberale, perche sogliono esser fedeli a chi più dona.

SENSI CIVILI.

IO sò d'hauer tanto di sopra parlato di questa gente, che stimo profitteuole il non trattarne più oltre. Solo dirò con questa occasione, ch'egli è vn gran rischio di voler comprar la fede con l'oro, ch'è il corruttore d'ogni fedeltà; essercitio vile, fede, & oro sono trè cose incompatibili, e pure la necessità conduce l'huomo a confidare, e spendere, honorare, e premiare vno, che non serue per auidità di gloria, poiche la bontà del suo essercitio consiste nel non esser conosciuto per tale, ma solo per viltà del guadagno. Douer credere a chi per primo fondamento deue essercitare il tradimento, ch'è di fingersi amico di chi vuol precipitare! onde ben dice l'Authore, che bisogna saper guardarsi da costoro.

E grand'arte, non si niega, il saper dar a credere vn dissegno, & esseguirne vn'altro, ma taluolta pur anco gioua il far quello, che si dice, perche è vn'ingannar l'inganno co'l verostimato artificio. Se mai questo fù gloriosamente esseguito, è stato l'assedio di Ratisbona fatto da Ferdinando terzo hoggi Imperadore, poiche publicato di voler far quell'Impresa, non la stimarono mai vera gli nimici, e benche facessero per regola di buon gouerno qualche prouisione, ad ogni modo non presero quel consiglio, che haurebbono potuto, se se ne fossero assicurati.

Ma lasciamo le spie, ne torniamo a quel golfo, che dà sempre materie di nauigarui. Diciamo qualche cosa delle guide Ciuili, delle quali non s'è parlato. Sono queste genti la salute d'vn popolo, e la gloria d'vna Republica. Gli esserciti hanno bisogno di guide all'hora, che marchiano in paese straniero, e tutto l'huomo hà necessità di chi gli mostri la via nel peregrinaggio del Mondo, ou'è straniero affatto; mà quale via può mostrar colui, che non meno de gli altri è peregrino? a questo serue la Cosmografia. Le carte, e descrittioni de' paesi sono a gli esserciti necessarie per non esser di molto ingannati nel viaggiare, e il mandare a riconoscere tutto giorno si vsa, e far batter le strade a corridori per assicurarsi; anco la via Ciuile hà la sua Cosmografia, della quale può dirsi quello, che ad altro proposito scrisse il Poeta.

Rem tibi Socraticæ poterunt ostendere cartæ.

L'essercitarsi nella via morale, precorrere, essaminare i passi, delineare, se a diritta ò a sinistra sia il buon camino, quest'è la carta Cosmografica dell'huomo, e perche si variano i siti, i fiumi si muouono dal suo letto, & altro ne prendono, le rouine inalzano i posti, le valli si appianano, i laghi s'asciugano, & ogni cosa riceue dal moto de gli anni vna quasi nuoua forma, non dobbiamo tanto

star

star sù le tauole antiche di Tolomeo, che non le confrontiamo cõ quelle dell'Atlante maggiore. Quella palude, che sosteneua il remo, e daua il pesce, hoggi sostien l'aratro, e dà le biade. Bisogna co'l volger de gli anni mutar costumi; e quasi che dissi natura. Questo è l'esser prudente, viuere all'vso, e lasciar l'antigaglie da tenersi nelli studij de gli otiosi, dalle quali non s'hà da cauar altro frutto, che il disegno delle cose ben fatte, e cercare di copiarlo, & introdurre, non quei modelli istessi, ma quei contorni sott'altre forme, alle quali è l'occhio assuefatto. Tutto il Mondo altro non fà, che copiare, che vuol dire, imitare, ma non ogn'vno sà cauar il buono dall'antico, e farlo parer moderno. Questi è l'essercitio delle guide, le quali taluolta stimano di condur per vie più corte, e vanno per dirupi, e balze, che per l'asprezza del camino resta così impedito l'huomo, che più di tempo, e di fatica vi consuma, che se il conducessero, come si dice per la via de' carri; altri poi ve ne sono, che per agio souerchio, che desiderano dare a i guidati, gl'incaminano per strade herbose, e diletteuoli in maniera, che il peregrino perdendosi nelle delitie, si vede far notte prima, che giunger a quartiero, & gli conuiene posar l'ossa in sù'l duro terreno. Io non voglio più oltre dichiararmi in materia, ch'altri forsi crede più trita di quello a che la dico.

DE I VIVERI.

CAPITOLO XVI.

MA perche non gioua l'hauere vn'essercito composto di buoni capi, e braui soldati, ben disciplinati, & obedienti, e ben prouisto di artigliarie, e di munitioni da combattere, quando non si habbia ancora di che nodrirlo. Io distinguerò questo Capitolo in cinque punti. Il primo di far la compra delle biade, il secondo di proueder delle condotte, il terzo di connogliar i viueri, il quarto di far buon pane, e l'vltimo del distribuirlo.

Douendo adunque il Commissario Generale de' viueri hauer cura di tutte queste cose, ei deue esser fedele, vigilante, attiuo, e sopra tutto, huomo di authorità, e questa carica non deue essere abietta, come pare, c'hoggidì sia, ne deue assignarsi a gente di poca vaglia, perch'ella è di tal rilieuo, che secondo, che bene, ò male venga essercitata, può sostenere, ò rouinare vn'armata; ella fù sempre da Romani adossata a persone segnalate. Ma per descendere a i particolari, dirò, che la prouisione de' grani si deue fare per tempo, abondante, & in luogo commodo a condurre, e far la scelta di buõ frumento. Ne si deuono fondar le speranze di poterne ritrouare in campagna, ò doue s'hà da andare, perche l'inimico può, se non ritirar i viueri ne' luoghi forti, abbruciarli per vltimo rimedio, e se vi farete confidato sù questo disegno, ve ne vedrete defraudato in breue. Bisogna in secondo luogo fare vn Magazeno, anzi molti in diuersi luoghi, acciocbe tutti non corressero borasca, se fussero in luogo solo, e questi ponerli ne' luoghi

più vicini, e più commodi per trasportarli ouunque n'hauete bisogno, & a proportione del sito, doue si trouarà l'essercito, e li magazeni, far prouisione di Carrette, ò animali da carico per trasportar i viueri al Campo, doue si deue tenere vn magazeno, e riponerui i viueri per quindici giorni, e questo non si deue toccare se non in caso espresso di bisogno, ò per qualunque impresa straordinaria, che occorresse.

Per quello poi, che tocca al terzo, non si deue far la condotta de' viueri, se non s'hà vn basteuole conuoglio, ma sopratutto non si deue mai stabilire il giorno preciso della partenza, accioche l'inimico, risapendolo, non possa accertarsi di incontrarli, e leuare per strada. Per quello poi che tocca al terzo punto, bisogna leuar gli abusi ordinarij di far il pane cattiuo, perche quasi tutti per vn vile guadagno mescolano il cattiuo grano co'l buono, anzi per fino della terra, & altre cose pessime, onde ne accadono infirmità ne gli Esserciti. Delitto, che non hà pena basteuole a punirlo. L'vltimo punto della distributione ricerca, ch'ei sia bene distribuito, e non consumato; poiche il fidarsi de' Sargenti non è altro, che darne loro il doppio del bisogno, mostrando hauer molto più soldati, che effettiuamente non hanno; per prouedere a questo inconueniente adunque bisogna, che d'otto in otto giorni il Commissario Generale de' viueri habbia il Rolo senza fraude delli soldati, che sono nell'armata, e sia segnato dallo stesso Capitan Generale, e secondo quello regolare la distributione del Pane. Bisogna in oltre gastigar seueramente chiunque faccia offesa a Viuandieri, & altri, che portano vittouaglie al campo, e bisogna regolare il prezzo a quello, che si porta a fine, che li soldati non siano tiraneggiati.

Quando vn'Essercito si troua trincierato sotto vna piazza, e che l'inimico non hà speranza maggiore di farnelo leuare, che con il toglergli i viueri, bisogna hauere questa preuidenza di condurre al Campo tante vittouaglie, che ragioneuolmente si possa sperare, che bastino per il tempo, che douerà durare l'assedio; come fece a punto Cesare sotto Alessia. Molte prouisioni potrebbono farsi per rimediare a questi abusi, che si sono detti, ma li tralascio, perche attendo alla breuità, oltre che tutti gli ordini si deuono variare secondo le occorenze, e secondo i luoghi, doue vn'armata si ritroua; li quali tutti non deuono hauer altro oggetto, che di far abondante di viueri l'armata, e schiuare ogni carestia.

SENSI CIVILI.

NOn hà così poco pratticato le Morali alcuno, che non sappia la connessione, c'hanno le parti di quella Dottrina insieme, e come l'vna risponda all'altra, onde non è merauiglia se frà tanti apparati di guerra il nostro Capitano si mostri questa volta buono economo, e buon Padre di Famiglia, l'vfficio del quale non consiste solo nello spendere, e con vantaggio, e comprar bene, ma nella distributiua, & hauer cura di non essere ingannato, ne lasciar luogo alla

frauda

fraudi de' ministri sopra la famiglia, & i serui; poco dianzi il vedemmo necessitato ad intender ogni minutia fino dell'artigliaria, del fabricarle, e guidare per non essere ingannato, & hoggi il troviamo quì tutto intento al bisogno de' soldati, & al procurare, che non gli sia fatto danno nella salute, e nella borsa. Qual merauiglia adunque, che il buon Capitano sia degno di tanti honori, e meriti (se fosse lecito il direi) maggior posto del Prencipe medesimo? hora poi s'egli fosse Prencipe, e Capitan generale Militante, non trouo lingua basteuole a lodarlo, ne lode sufficiente ad essaltarlo. Non era degno della luce del Mondo questo Libro, se doppo l'hauer trattati i modi tutti della militia, ò la maggior parte almeno, hauesse lasciato indietro questo non meno vtile al Prencipe, che Caritatiuo al Soldato. Dice quì con molta ragione l'Authore, che il Commissariato de' viueri douerebbe darsi a persona di authorità, soggiungerei, che non douerebbe conferirsi, se non à Prencipi, ò soldati prouetti, e di gran qualità, poiche veramente questi è vno de' poli, sopra quali si gira la sfera militare.

Non si sdegnano, anzi che ambiscono i Caualieri di gran nascita di accettare il carico della casa del Prencipe, e poi si sdegnano d'impiegarsi in quella di prouedere ad vn'armata, ch'è la riputatione d'vn Regno, e la salute d'vno Stato, ne il Prencipe medesimo si auuede, che l'hauere auuilito questo ministerio, è stato suo pregiudicio considerabile, poiche s'è dato in mano di gente, che l'essercita per mercatantia, e non per zelo d'honore; onde si prendono le militie poi l'occasione di mormorare di quello, che non è, dicendo, che il Prencipe và di concerto con il Comissario per cauar vtile, ò diminuire l'interesse della paga, come pur anco hò sentito mormorare intorno al Medico, al Chirurgo, à Capellani, a tamburi, a barbieri, e simili, che tal'vno de' ministri del Campo gli adossa alle compagnie, & a i Reggimenti, cose tutte, delle quali il Prencipe è innocente, perche dall'erario suo partono con ogni prontezza le monete per sodisfare a caduna minutia. Io non posso imputarne altri, se non certi ministri, che amano di tenere il suo Signore impiegato negli affari di guerra per viuer del soldato senza militare, e come dalla ruota maggiore dell'horologgio tutte l'altre riceuono moto più violente quanto sono minori di giro, così per vno, che guadagni il primo Ministro, cento ne vuole hauer l'vltimo, e'l misero soldato è quello, che si aggira come il tempo, che chiamano, di quello stromento, ma non può mai dare vna intiera girata di circolo, come fanno tutte l'altre, mai non può auuanzare vn danaro, quantunque egli sia quello, da cui dipende la giustezza de' moti.

Hora se l'economica è parte essentiale del dominio, e tanto, che vediamo in esperienza, che ciascheduno gouerna il suo Stato, come fà la casa propria, e le Republiche sono rette con quelle steße proportioni, che si gouernano le case de i Cittadini, potiamo considerare quanto sia il peso d'vn Prencipe Grande, ch'è'l Padre di famiglia, e l'economo di tutto il suo dominio, e quanto ei debba

inuigilare , che i popoli non ſiano da i miniſtri inferiori angariati , dilapidati, e traditi.

Noi ſappiamo bene per lodare vn Prencipe (non vò dire per adularlo, perche ſi dice il vero) chiamarlo immagine di Dio , mà non ſappiamo poi conoſcere, che quanto egli traſcura, ò ſouerchiamente confida de' ſuoi miniſtri , e non vede, ò prouede a i mali, che da quelli prouengono, tanto ſi allontana dall'immagine di Dio, & in modo ch'ei ne reſta più toſto vn'immaginatione, che vn'immagine. A che tante dottrine di Politica, onde hoggimai non s'hà più luogo doue ſi volgere, che non s'incontrino in filzate, e faraggini, e cataſte di precetti politici ? e dell'economica, ch'è la maeſtra, e direttrice di vn Regno non ſe ne parla? Io non vorrei creaere, che ſi trouaſſero Prencipi, che non foſſero padri, de i popoli, e che non ſudaſſero i giorni , e le notti per meritare quell'honorato titolo di Padre della Patria , che tanto s'auanza ſopra quello di Rè, quanto che Dio ſi gode ad ogni momento & in mille luoghi , e per tutte le bocche d'eſſer chiamato Pater noſter. *Erariſſime volte con quello di Rè.*

Siami lecito di eſprimere il mio ſenſo con vn termine delle lettere miſterioſiſſime della lingua Hebrea. Iddio, ch'è principio di tutte le coſe ama d'eſſere chiamato padre, e queſta parola è notata con le due prime lettere dell'alfabeto Alef, Bed, non ſolo perche ſono le più naturali dell'huomo, che nato a pena il bambino, le proferiſce da ſe ſteſſo ſenza impararle dalla nodrice, mà per moſtrare , che il vero principio di tutte le coſe buone è la paternità , e che niuna è più facile alla natura humana, che l'eſſer padre , e'l vediamo nell' età innocente de' fanciulli, che a pena bamboleggiano, che godono hauer de' bambocci , è Pupi , e gli accarezzano, come gli foſſero figli ; Mà la parola Rè (che in noſtro idioma pur anco ſi forma con vna conſonante la più aſpra di tutto l'alfabeto, & hà per ſuſſeguente vna vocale, che a pena hà ſuono , e nella latina fauella è di peggiore inditio , eſſendo aſpra la prima lettera , poco ſonante la ſeconda , e difficiliſſima la terza, che è l'X, due conſonanti coſi fiere, che non le poſſono molti proferire, ſe non bleſſando, e niuno che non habbia aſciutta, & indurita la lingua, onde le parti Regie ſono aſpre, dure, e di pochiſſima mollitie capace, e ſolo graui, perche ruuide) la parola di Rè, dico, in quella lingua ſanta ſi eſprime con tre lettere , l'vna all'altra retrograda, e ſono Mem , Lamed, Chaf, e formano il Rè, Melech , ſono ancor eſſe difficili benche la prima ſia molle quaſi che voglia dinotare , che l'eſſenza Reale da principio è facile , mà di poi con ordine retrogrado ſi và inaſprendo finche giunge alla Chaf finale , che è difficiliſſima da pronuntiare , e ſi proferiſce nella gola moſtrando , che le parti eſtreme del Rè biſogna ingiottirle , come amari bocconi ; E' la mem la lettera di mezzo di tutto l'alfabetto ; & il Rè deue ſtare honorato nel mezzo de' ſuoi popoli ; Nell'ordine dell'alfabetto la lamed è l'antecedente alla mem , & è di forma , che s'alza allo in sù , come la noſtra, l, mà doue poſa hà vn' vncino, il che pur anco è miſterio per ſignificare, che doppo l'elettione del Rè, e la collocatione nel mezzo delle genti , ei s'innalza al Cielo per prender la forma del ſuo gouerno da Dio, mà non tanto rettamente, che

non

non posi in terra le piante della humanità, ch'è adunca, mà lettera di Fortezza come posta nel nome di Dio forte, El, la terza poi è la Chaf, la cui figura è strana, e tutta al contrario della Lamed, perche l'vna hà l'vncino in terra, e l'basta al Cielo, mostrando che l'humanità si incamina a Dio; mà questa hà l'vncino in terra, cioè doue posa, e la coda all'ingiù, è ben longa precipitante, e questa è quella parte del Rè, che bisogna inghiottire, e parlarla nella gola, quasi che non si possa di quella parte dirne bene, se non mentendo; & è tanto misteriosa questa parola di Melech, ch'io più volte ne sono restato con stupore, quando n'hò trattato colà nella mia grammatica de gli huomini, perche ella comprende i Rè buoni, dico secondo l'humanità giusti, i diuoti; & i tiranni, e colà hò mostrato, come nel nome di Lodouico si contengono, le due sole prime qualità, nè vi può capire ne anco numeralmente la terza, e come, forsi che senza tanta intelligenza, sia stato dato a Lodouico XIII. il titolo di Giusto per necessità della sua essenza, del secolo, del nome, e dell'ordine tanto di terzodecimo, come Lodouico, quanto del numero de i Rè ne i quali è nato. Mà non essendo questi il luogo, ritorno a quello, che fà al proposito di Padre, e di Rè; e dico, che ad arte di quella lingua santa, e misteriosa è stato il Rè chiamato Melech con quell'ordine di lettere retrograde, che niun'altra vi si framezza, per dar a conoscere a i Rè, che non deuono essi, poiche sono Rè nel mezzo delle genti, declinare verso il fine, mà riuolgersi al suo principio, ch'è Dio, e la Paternità, alla quale non possono peruenire se non per otto mezzi quante sono le lettere, che stanno trà'l Padre, e'l Rè, trà Dio, e la Reggia, e tutte le medesime otto conditioni sono espresse in quelle otto lettere, & al viuo delineate, per dare a conoscere, che la perfettione dello scettro è l'esser padre, & Economo de i popoli; io non le dirò quì tutte, perche troppo ricercano di tempo, dirò solo questo, che l'vltima delle lettere partendosi dal Melech per giungere all'vltima dell'Au, cioè Padre, è la Ghimel, lettera di grandezza, massime precedendoli con quell'ordine retrogrado la Daled, e partendosi dalla lettera forte del Rè, che è Lamed, che formano gadol, cioè grande, quasi, anzi effettiuamente dimostrando, che il Rè non può essere Rè grande, se non applica la sua Fortezza all'esser Padre, e Padre Economo curante, e studiosissimo della sanità, del commodo, e dell'honore di quel popolo, che lo serue, che l'adora, e che spende l'vno, e l'altro sangue per lui.

DE

DE I CARICHI GENERALI d'vn' Effercito, e de' loro Minifterij, & oblighi.

CAPITOLO XVII.

Non è cofa più neceffaria in vn' Effercito, che di vedere ben regolati i carichi, & officij di ciafchedumo, e fappiano i miniftri a chi, & in che debbano commandare, & vbbidire. Nondimeno io non lo vedo infino ad hora ben determinato nell'arte, ond' hò voluto proponere quello, che ftimo conueneuole da effeguirfi.

Deue il Capitan Generale hauere vn' affoluto dominio indipendente da chiunque altro fi fia. Perche frà gli efferciti il commando, più che in alcun' altro meftiere deue effere Monarchico, folo, & indipendente. Nè fi può dare più dannofa introduttione, che di poner più capi in vn' armata, che commandino a vicenda i giorni, ò le fettimane, ò mefi. Qualunque volta, che li Romani fi fono condotti a quefto, fempre n'hanno patito.

Doppo lui fi deue fare vn Luogotenente Generale, ò Marefcial di Campo Generale, il cui minifterio fia di far efseguire tutti gli ordini del fuo fuperiore, e con l'authorità medefima del Generaliffimo, e quefto per alleggerir le fatiche del primo capo, il quale è tanto difficile, che poffa far tutte le cofe da fe fteffo, che può quafi dirfi impoffibile, & in particolare quando fi marchia, perche neceffariamente bifogna, che alla tefta fia vn' huomo di piena authorità, e che fia riconofciuto per tale da tutti.

Egli è vero, che taluolta fi difunifcono in due perfone quefti due vfficij di Tenente Generale, e di Marefcial di Campo Gen. Mà due cariche fupreme in due perfone differenti apportano allo fpeffo confufione, e bifogna, che nafcano frà di loro quelle controuerfie, che in vn ben regolato effercito fi deuono fuggire, non fi accordãdo eglino giamai nelle douute efsecutioni; perche deue il Marefciallo, che intende il fuo vfficio di dar gli ordini del Generale a tutti gli altri capi, marchiare alla Vanguardia; far gli alloggiamenti, e l'accampamento, non vede meco in che debba, ò che refti doue impiegarfi il Tenente Generale, fe non fi maneggia nelle medefime cofe al Marefciallo appartenenti, ò fe non ferue di interprete, portando folamente gli ordini del Generale al Marefciallo, e per quefto io concludo, che vn fol carico di quefti con qual fi voglia nome fi deue dare.

Fatto quefto, io diuido tutte le facende di vn' effercito in quattro parti principali. Caualleria, Fantaria, Artigliaria, e viueri, e fcriuerò di ciafcheduna feparamente.

E' la Caualleria vn corpo, il quale fouente alloggia feparato, e diuifo dall'effercito, & hà bifogno di vn particolare fuo capo, cui debbano tutti gli altri obedire

dire. E questo deue essere per qualità eminente, e di tale esperienza, e virtù, che gli altri non habbiano a sdegnarsi d'vbidirlo, e'l facciano di buona volontà, e questo perche nella Caualleria si trouano allo spesso persone ricche, e nobili, che difficilmente obedisconο. E perciò deue il Generale esser tale, che ciascheduno, chiunque sia, non debba sentire alcun rimorso d'obedienza. E perche nel marchiare, quasi che sempre, la Caualleria và alla fronte, ò alla coda, e nell'alloggiare bisogna allo spesso far due teste, e nell'occasione d'vna giornata, ò fatto d'armi bisogna far per lo meno due ale, è necessario di far vn Tenente Generale, ch'esso pur anco sia persona d'authorità, e bisogna anco far vn terzo capo, a cui per lo più si dà nome di Commissario Generale, e questi distribuisce gli ordini, tiene la lista delle guarde, e dei conuogli, e dell'altre funtioni, deue andar a prender le commissioni dal Marescial di Campo Generale, e portarle al suo Generale della Caualleria, che le partecipa a i Marescialli de gli alloggiamenti delle compagnie, che vanno a pigliarle da ciascheduno delli quartieri.

Si diuide tutta la Caualleria in compagnie, delle quali si formano li Reggimenti, non come quelli di Fanteria sotto il carico di Mastro di Campo, mà solo per mantener l'ordine dei quartieri, degli alloggi, e del combattere. Per formare vn Reggimento si pongono insieme quattro, ò cinque compagnie, con vna di Carabine, & il Capitano più antico hà il commando sopra questo corpo, & in questa maniera si riparte tutta la Caualleria, dal che si conosce, che il Generale de' Carabini è vna carica inutile, non potendo questa sorte di soldatesca fare vn corpo separato, non lo permettendo la maniera sua del combattere; e questa fù vna militia introdotta per seruire alla Caualleria, ò ne gli alloggiamenti, ò per far la scoperta, ò prender lingua, ò in vna fattione far vna scaricata per fianco, ò per trauagliare in vna ritirata l'inimico, che perseguita, e sostenere chi fugge. In fatti mirabile è il beneficio de' Carabini mescolati in vna Caualleria, mà per se soli non vagliono.

Se si fanno più quartieri, che non sono gli Vfficiali Generali, iui tocca il commando al Capitano più antico, e vi alloggia il più antiano Quartiermastro del suo quartiero. Onde se il Generale della Caualleria dà gli ordini suoi al Commissario Generale, questi al Quartiermastro Generale, & esso a gli altri Quartieri, che vanno a riceuerli, si osserua sempre il medesmo ordine in tutti, & in questa guisa passano senza confusione, e per mano di pochi, onde auuiene, che se alcuno commette mancamento, è facile il ritrouare chi manca.

La Fantaria poi è'l corpo più massiccio, & importante d'vn' essercito, e con questo vanno di conserua quello dell'artigliaria, e de' viueri. Le Compagnie d'essa tutte sono vniformi, e composte la metà di picche, e la metà di moschetti. Molte compagnie fanno vn Reggimento, e molti reggimenti fanno vn corpo, che si chiama in Francia brigada d'armata.

Diuidesi ordinariamente la Fanteria in tre corpi. Vanguarda, battaglia, e retroguarda. Ogni Brigata hà il suo capo, che noi chiamaremmo Mareschiallo, &

& in oltre vn Sargente Maggiore, & vn Quartiermaſtro ſuo proprio. Il Sargente Maggiore và a prender gli ordini dal Mareſcial di Campo Generale, e'l porta al ſuo Mareſciallo, e poi ne fà parte alli Sargenti Maggiori de i Reggimenti. Il Quartiermaſtro poi del Mareſciallo, ò Brigata riceuuti gli ordini ſuoi, li diſtribuiſce a i Quartiermaſtri de i reggimenti, ò per aſſiſtere a i quartieri, ò allo ſpatio di terreno, che gli biſogna per accamparſi, e ciaſcheduno di queſti li ſubdiuide a ciaſchedun foriere delle Compagnie.

Se ſi faceſſe vn Collonel Generale di tutta la fanteria, ei può hauer cura del gouerno di lei; mà in vn' eſſercito ei non deue commandare, che ad vna Brigata, & in altra maniera non ſi potrebbe ſtabilir queſt' ordine, che proponiamo. E ben ſi trouano molte nationi, le quali non iſtimano bene di hauer vn Collonel Generale della fanteria. Queſti e quello che alcuni chiamano Maſtro di Campo Generale. *Mà ſi contentano delli Collonelli ordinarij di ciaſchedun reggimento, e queſti non riconoſcono altro ſuperiore, che il Generale, ò'l Mareſcial di Campo Generale.*

Per l'artigliaria deueſi fare vn Generale, vn ſuo Tenente Generale, vn Quartiermaſtro, e poi gli altri Officiali, e perche tutti i Guaſtatori, ingegnieri, Pettardieri, ò Minatori, conduttori de gli Inſtromenti, e bagaglie, Ferrari, falignami, carattieri, & altri operarij dipendono dal General dell' Artigliaria, io vorrei fare a ciaſcheduna ſpecie di queſti operarij il ſuo capo per poter con queſti ſoli trattare, quando haurò biſogno di tale genti.

Il Quartiermaſtro deue ogni ſera andare a prender gli ordini dal Mareſcial di Campo Generale.

La carica de i viueri ſi deue raccomandare ad vn Generale, e queſti deue hauere il ſuo Tenente, il ſuo Quartiermaſtro, & altri Miniſtri, e queſto Quartiermaſtro deue ogni ſera andare a prender gli ordini dal Mareſcial di Campo Generale.

Hora dirò le maniere di diſtribuire li commandi. Il Mareſcial di Campo Generale riceue gli ordini dal Generale, indi ſi parte, e và al ſuo alloggiamento, doue ſi troua il Commiſſario della Caualleria, che riceue quelli, che ſeruono alla Caualleria, & il Sargente Maggior di Battaglia riceue quelli per la fantaria, e queſti li dà alli Sargenti Maggiori de' Mareſcialli, ò diciamoli co'l nome Franceſe, delle Brigate, e per gli intereſſi dell' Artigliaria riceue gli ordini il Quartiermaſtro ſuo, e per quello dei viueri il ſuo. Inſomma il Mareſcial di Campo Generale parlando con queſti quattro Vfficiali dà gli ordini per tutto l' eſſercito. Tutti gli ordini ſi deuono dare, e riceuere in ſcritto.

Nel Quartiero del Generale deuono ſtare il Mareſcial di Campo Generale, il General dell' Artigliaria, il Sopraintendente della Giuſtitia, diciamo noi Auditor del Campo, il Theſoriero, il General dei viueri, ò munitioni, il Quartiermaſtro Generale, il Sargente Maggior di Battaglia, & il Preuoſto Generale. (Queſti è il Giudice del Maleficio, che noi non habbiamo diſtinto ne gli Eſſerciti dall' Auditor del Campo.)

Se l'essercito stà tutto in vn corpo vnito in campagna. Il Quartiermastro Generale assegna a ciascbedun altro quello spacio di terra, che gli bisogna, e questo è poi subdiuiso a gli altri minori.

In occasione d'vn fatto d'armi il Marescial di Campo Generale assegna a ciascheduncorpo il suo posto, indi il Sargente Maggiore di Battaglia li pone in ordinanza.

Il Marescial di Campo deue hauere trè, ò quattro aiutanti, l'vfficio de à quali è di portar gli ordini straordinari, mà questi non deuono pretendere di poter commandare ad alcuno de i Capi, se prima non fossero stati ò Collonelli, ò Capitani di Caualli.

Il Sargente Maggior di Battaglia deue commandare a i Collonelli, & acciòche questi vbidiscano più facilmente, egli deue esser eletto dal numero de i Collonelli, e non farne alcuno mai, che non habbia essercitato quel carico. Così pur anco i Sargenti Maggiori di Brigate, ò de i Mareschialli, deuono eleggersi dalli Sargenti Maggiori de i Terzi di Fanteria.

E quando che in questa guisa si stabilissero le cose; riuscirebbe molto facile il commandare, e niuno potrebbe dar colpa de' suoi mancamenti ad altri; poiche subbito si trouarebbe chi hauesse mancato, il che pur anco vbligarebbe ciascheduno ad esser diligente in esseguire con prontezza le cose imposteli.

SENSI CIVILI.

DA queste propositioni dell'Auttore poco senso potiamo cauare per trarne massime Ciuili, solo che le Republiche, i popoli, e qual si voglia casa ben ordinati, sono facilissimi a gouernarsi, e benche l'vn' ordine sia destinato a sostenere, & aiutar l'altro, nondimeno è bene di tenerli separati, mà sotto il loro capo rassegnati: Non è dunque la multiplicità de i Magistrati, se non vna facilità di gouerno, quando che l'vno con l'altro non si inculcano, ò per così dire, s'incrociano, particolarmente con la giuridditione concorrente, dalla quale alla spesso auuiene, ò la discordia de i Magistrati, ò l'impossibilità di spedire i negotij; Il far vn delitto punibile per più Giudici non è altro, che vn renderlo ò souerchiamente, ò troppo lieuemente punibile, & allo spesso impunito.

Potiamo cauare ancora da quello che quì si dice del commando alternatiuo, e dalla esperienza de i mali, che tutto giorno ne succedono, quanto sia male introdurre l'emulatione ne i commandi, non è dubbio, che l'emulare ne' virtuosi è vn' incitamento a tanto meglio operare, mà così di rado si troua la virtù in chi commanda, che più tosto in luogo di lei stà la superbia, ò l'inuidia, l'vna, e l'altra cagione, che per dispetto si lasci andare il buon seruigio, acciochè il concorrente non habbia parte della gloria. Poiche dunque è più facile, che l'huomo trabocchi nel vitio, che che nella virtù s'auanzi, io stimo, che sia prudenza del Prencipe il cercare di cauar profitto, per non dir virtù, dal vitio, che auuenturarsi a i danni dell'emulatione. Sperare che il desiderio, ò diciamolo pur anco

ambitione della fama sia per far, che il Generale operi bene, e solo, e non male, & accompagnato.

La pietra dello scandalo nel cuore del Vvalstain fù il Generalato del Duca di Feria. La lentezza del Duca di Criqui in Piemonte è stata la poca volōtà, ch'egli hauea al Duca di Sauoia, a cui procurò sempre di partorire mala opinione appresso il Christianissimo. Doppo la Battaglia di Tornauento ei non volle seguire il Consiglio del Duca Vittorio Amadeo di andar la stessa notte ad assalire i capi dell'armata nimica ritiratasi in vn luoghetto, confusi, e disperati, che andandoui, e prendendoli, oltre la qualità della preda, restaua senza capi lo Stato di Milano, & in abbandono alla forza de' Collegati.

Il poco affetto trà li Capi Francesi, & il Marchese Villa in Piemonte cagionò la perdita di Vercelli, dalla quale è poi accaduta la rouina del Piemonte, & apertosi l'adito alle fortune del partito Spagnuolo, perche se i Francesi secondauano l'ardire del soccorso mandato dal Marchese in Vercelli, che passò per mezzo alli Spagnuoli senza offesa, restaua deluso l'essercito assediante, e bisognaua, ch'ei se ne partisse disordinato, e mal trattato. La mala intelligenza frà l'Horno, & il Vvaimar hà leuate le Vittorie di mano a quel partito, e dato Campo à Cesarei di ripigliar co'l tempo le forze. Frà le parti lodeuoli, e degne di marauigliosa lode, che si deue allo Spagnuolo, è quest' vna, che rare volte l'emulatione frà di loro fà danno a gli interessi del suo Rè. Dissi frà di loro, perche quanto nell'emularsi l'vn l'altro fanno bene il seruigio della Corona, tanto gli fanno danno s'vno straniere gli si pone al pari.

L'Habbiamo postratticato in Fiandra per il Conte Henrico di Berh, e per il Poppenhaim. Io ne tralascio cent' altri essempij, ne quali non incolpo la prudenza di chi commanda, e distribuisce i carichi, perche essendo egli virtuoso, presuppone, che tutti gli altri siano tali, e forsi che sono, quando gli destina alli carichi, nè può credere, che per vn' affetto particolare siano per dinigrare la propria riputatione, e l'interesse del suo Signore ad vn tratto, nè meno ardisco biasimare assolutamente chi si lascia persuadere a tirar a trauerso contro l'emulo suo, sì perche forsi confida di poter egli poi solo atterrato quelli, ò mandatolo in disparte dar rimedio ad ogni inconueniente seguito, sì perche le passioni dell'animo agitate dal desiderio d'esser solo alla gloria sono così possenti, che il raffrenarle passa la flemma d'ogni Stoico più rigido, & habituato. Non posso adunque dir altro, se non che questi sono di quelli accidenti, che poneuano i Gentili in oppinione del fato, che fosse inuitabile, e noi con la pietà vera, e Christiana diciamo, che sono giudicij occulti di Dio, sopra i quali non vale prudenza humana. Io sò bene, che, con la ragione humana parlando, se non accadeuano le discordie, e l'emulationi trà 'l Duca Sauelli, e 'l Ghetz, ò non cadeua, ò si rendeà molto più difficile la caduta di Brisach.

DEL-

DELL'INVASIONE DE I STATI secondo le forze, e siti loro.

CAPITOLO XVIII.

VN'essercito adunato serue per essere impiegato, ò nell'acquisto d'vn nuouo Stato, ò nella difesa del proprio. Quì cominciaremo dal primo. Quel Prencipe, che si pone all'offesa deue essere il più forte, ò trouare, che nello Stato, ch'ei vuole inuadere siano de i moti, e riuolutioni, & egli sia chiamato ad assistere ad vna delle parti, altrimenti l'impresa meritarebbe il titolo di Temeraria. Se il paese è largo, & aperto, egli deue sù'l bel principio cercare di attaccar vn fatto d'armi, ò per lo meno vna fattione sanguinosa a fine di spauentar l'inimico, & acquistar il credito dell'armi proprie, mà se il paese è chiuso da i monti, ò diuiso da' fiumi, e fossi, ò coperto da i boschi, ò seminato di fortezze, molto è difficile il tirar l'inimico alla Battaglia, & in questo caso bisogna andar agli assedij, e guadagnar passo per passo il paese.

Hora chi per questa strada vuole auuanzarsi, deue per lo meno hauer due corpi d'armata, per poter con l'vna tenere a bada l'inimico, e con l'altra accamparsi sotto le piazze, senza impedimento. Et è difficilissima cosa lo sperar buona riuscita d'vn'assedio, quando che s'habbia a fronte vn' armata inimica, che può leuar i viueri.

Se il Paese, che si vuol attaccare hauerà difficile l'ingresso, e poche strade per entrarui, bisogna prima di penetrarui addentro, forzarne l'vno, & assicurarsi la condotta de i viueri, per non patire, quando l'inimico habbia abbruciata la Campagna, e ritirato ne i forti le vittouaglie del paese. Quando poi si è chiamato all'assistenza d'vna delle fattioni, grandissimo è'l vantaggio, sì perche s'hà di subbito vna esatta instruttione delli mancamenti, che sono nelle piazze, sì perche non mancano buone relationi di quanto opera l'inimico; bisogna però molto andar cauto, e trattar bene quella fattione, che chiama, & andarla a poco a poco tirando ad operationi tali, che si renda impossibile a riconciliarsi cò'l suo Prencipe. Ma quando si vede, ch'essa và lenta nelle deliberationi, & opera con timore, ò rispetto, ne vuole offender pienamente quanto può quelli, contro cui s'è solleuata, bisogna hauerne molta sospitione, e marchiar come si dice, con la briglia alla mano, caminar cò'l piè di piombo, perche ò lo ritardi il timor di rouinarsi senza più speranza di risorgere, ò lo ritenghi la speranza d'vn buono accommodamento: l'vna, e l'altra di queste ragioni è dannosa, e bisogna temere, che sia per accommodarsi con vostro pregiuditio. Se dunque sù'l principio ei non vuole far attioni, che non si possano perdonare, & estraordinarie, non bisogna collegarsi con seco senza buoni ostaggi. Bisogna pur anco trattare con moltissima humanità, clemenza, e liberalità coloro, che di buona volontà se

ne passano alla vostra deuotione, come a quelli, che vi fanno souerchia resistenza, bisogna vsare ogni seuerità, perche il beneficio vsato con gli vni, e l'asprezza con gli altri, sono i modi particolari per farui obedire. Vna piazza presa a forza, e mal trattata, & vn'altra, che facilmente v'hà introdotto, e sia fauorita, sono le porte, che v'aprono il varco ad vna dozzina di più, come per lo contrario vna piazza presa a forza, e ben conseruata con dolcezze, ò che essendosi volontariamente data, e resti mal trattata, chiude il passo a molt'altre. Concludo che quelli, che vuole acquistare, deue osseruar sue promesse, ò benigne, ò seuere, che siano.

SENSI CIVILI.

S'Io non haueßi trattata altroue questa materia della clemenza, e del rigore intorno alli Stati, che s'acquistano, hauerei qui il luogo d'inserirla, ma non si deuono far voluminosi i libri con tante reiterationi. Mi restringerò dunque a poche osseruationi, poiche ancora poco dianzi hò scritto dell'entrar nei paesi d'altrui, e della condotta de' viueri, ò del trouarne doue s'entra.

Due sono le maniere di trauagliare vno Stato, ò con la viua forza, ò con il seminarui prima discordie, e poi andarne a raccogliere i frutti, quando sono maturi, e preualendo i commodi di quest'arte alla forza, benche minore sia per vscir ne la gloria, potiamo vedere, che differenza sia da Vlisse ad Achille, e se andaremo all'esperienza, vederemo, che molti s'accommodano al più facile, lasciando in disparte quella portione di gloria, che per cagione del sudore fà più lodeuole l'impresa.

Hora il misurar le proprie, e le forze altrui nelle guerre, (e deuesi dire in ogni attione ò negotio) è prudenza ciuile, & Euangelica ancora, hauendo detto il Saluatore, ch'è male il non considerare se l'inimico si possa incontrare con tal numero di gente; la difficoltà consiste a mio credere nella misura, perche i Prencipi, come quelli, che sono grandi, e d'animo grande, tengono nel gabinetto del loro pensiere instrumenti aßai grandi, che stringendoli quanto si vuole sempre fanno più grande la misura del misurato, sono come gli occhiali da vecchi, che fanno parer gli oggetti molto maggiori dell'essenza, anzi molti di questi stromenti sono come quegli occhiali fatti da ingannare i semplici, ò per diletto, che lauorati a molte faccie piane, multiplicano la credenza de gli oggetti, e però d'vno fanno parer cento, e chi si pone tal'occhiale, confuso frà tante cose, che pargli di vedere non troua la vera. Queste faccie multiplicate, ò lauorate non sono altro, che i consiglieri adulatori, i quali con mille artificij oratorij, e con lusinghe fanno credere le imprese facili, e le forze molto maggiori, ò molto più del vero; & il deluso Prencipe, che si troua questi occhiali al naso quando vuol cercare la verità dell'vnica sua forza, non troua ne anco quella. Quel Prencipe adunque sarà de gli altri più cauto, che farà le misure minori della verità, perche quando verrà all'esperienza, credendo trouare poca, ma bastevole.

uole cosa a suoi dissegni, si trouarà molto più valido, che non credeua. In fatti l'arte del Prencipe deu'essere di poner gli occhiali, che fanno grande, a gli altri, & adoperar per se quei, che fanno picciolo, dar a credere di hauer forze maggiori, e persuadersi d'hauerle minori del vero, perche nell'vn modo si spauentano gli stranei, nell'altro si assicura se stesso. Io parlo del Prencipe, non al Prencipe, perch'egli sà per le dita queste cose, ma parlo a i Priuati, acciochè nello specchio grande, e de' Grandi veggia ciascheduno quello, che gli conuiene in casa propria. Due Città sono in Italia merauigliose, Napoli, e Venetia, l'vna e l'altra di costumi differentissimi, quella pone ogni cosa nel di fuori, tutta professa grandezze, e ricchezze, tutta pompe, e magnificenze parlo de' priuati, Nobiltà Seggio, Prencipati, Liurée, Carozze, Staffieri, Paggi, Schiaui, Maggiordomi, Camerieri, e quanti vfficij si habbia in casa vn Rè. Questa vn semplicissimo vestire tutti vniformi, vn solo cameriere, soli per la Città, & insomma chi loro parla, hanno poco, che spendere, sempre si fanno minori dell'essenza. Ma s'vno di questi pone il piè nell'occasione, fà uedere, che differenza sia dal detto al fatto. Si sentono doti entrare, & uscir dalle case, che spauentarebbono i Prencipi Grandi, se banchettano, un Rè non gli supera; questo a mio creder nasce dalla prudenza da Prencipe, c'ha ciascheduno d'essi imparata nelle misure, che forsi altroue non sono più essatte, per quello, che bisogna alla dottrina Ciuile, che in Venetia.

L'hauer due corpi d'armata come quì si dice, l'vno per tener a bada l'inimico, l'altro per assediare; è un'arte così ben pratticata nel Mondo, che non occorre apprenderla dal Capitano, ò dalla militia, ma forsi, che il soldato l'hà da popoli imparata; tenere il compagno a parole, e far il fatto suo dar a credere una cosa, e farne un'altra; questo è 'l cibo ordinario di chi professa di saper ben negotiare & è passato cotanto auanti questo mestiere, che non si dice più inganno il dar parole, ma si dice a punto usar strattagemma, ne più si stima a diffetto Caualleresco ma a ualore di maneggio, e quello, ch'una uolta sarebbe stato indecenza, e termine dishonorato, hora più si prezza. Io mi ricordo una uolta di essermi in un paese, doue è molto commune, ò era all'hora, il farci stare il compagno giuocando (cosa, che altroue si stima indignità, & infamia con titolo di Barro) e uenendomi occasione di parlare con un Caualier grande di questo diuendogli, che mi marauigliaua, che i più grandi più palesemente il facessero, e senza rossore, mi rispose ridendo, che l'uso è padrone, e fà le leggi a suo uolere, ne douer un Caualiero lasciarsi trattar per balordo, ma esser uirtù di schermir l'arte con l'arte. Ma torniamo all'arti belliche, le quali se in altri luoghi ammaestrarono l'huomo ciuile a cose virtuose, in questo Capitolo certo mi pare, che l'instruiscano a dannose per non dir vitiose, come di condur vno ad attioni irreconciliabili; ma, s'hò da dire il vero, io non trouo, che popolo alcuno possa tanto allargarsi dal suo debito, che la colpa sia irremissibile, ò che il Prencipe non sappia trouar modo per ricuperare i perduti. E qual peccato più irremissibile, quale attione più irreparabile di quello di vn Regno, che adherendo a stranieri,

nieri, & a nimici intrinsechi della casa Reale hauea portate l'armi contro il suo Signore? qual più horrenda, che chiamare i Rè stranieri armati per difender le piazze rubelle? quale più detestabile, che veder i Prencipi armare contro vna Regina tutrice? vn fratello contro il Rè fratello, la madre abbandonare il figlio? e mill'altre, che tutto giorno pur troppo si vedono; e pure la flemma di vn prudente ministro, la costanza, e perseueranza di vn Sauio, giusto, e valoroso Rè, quando con la forza, quando con l'arte, alcuna volta con le dolcezze, & alcun'altra con i Rigori, hanno saputo domare, & amollire le ribellioni gl'animi sedutti, gl'inuidi, i perduti, e gli ostinati medesimi; chi dunque fonda le sue speranze nelle ribellioni (se non sono più, che inossate) deue sempre stare in dubbio di vederle declinare dal rigore, & egli rimanere di fomentatore, principale inimico, perche la natura consueta del Vassallo, che si accomoda co'l suo antico Signore, è di lasciar in abandono, e con ingrata domenticanza quelli, che lo difese, e lo sostenne, & allo spesso volgerli quell'armi contro, che furono compagne. Io non andarò lunge a cercarne gli essempij; la pace di Praga sola può bastare per mille. Quì dunque per compimento; restarebbe a cercare, quãdo, & in quanto tempo vna ribellione faccia soprosso. Io, che volontieri non conduco l'Authore frà i sepolcri dell'Historie a cauarne l'ossa de gli eßempij, ne haurei de' viui da fargli vedere, ma non voglio quì più lungamente fermarmi, perche ve ne sono delle già incallite, e dell'altre, che tuttauia si può dubitare del fine, che poßano fare; Vna regola però così in generale, par che se ne possa dare, & è quando colui, che scuote il giogo perfettamente conosce, & hà hauuto tempo di essaminare la differenza dal secondo al primo Stato, l'vtile della padronanza, e'l carico della seruitù, il contribuire, e l'esser contribuito, il dare, e il domandare audienza, ma sopratutto vn'assistenza soda di chirurgo, e di medicamenti tali, che non v'habbia dubbio di ritornare al giogo antico, e se v'aggiungeremo l'esser purgati dal timore del gastigo, e dal rispetto dell'adoratione, stimo c'hauremo fatto il modello per intender bene questa materia.

DELLA DIFESA DELLI STATI SECONDO LE FORZE. e siti loro.

CAPITOLO XIX.

SE vogliamo trattar bene questa materia proposta, bisogna distinguerla in trè, cioè nelli Stati piccioli, mediocri, e possenti. Li Stati piccioli sono tali, che non possono mantenersi, se non con la gelosia, che possono hauere i confinanti, che l'vno non se ne faccia Padrone a danno dell'altro; poiche all'hora, se l'vno vuole inuaderlo, è certo, che l'altro il difende; è nondimeno questa vna conditione colma di timore, e mal sicura. Li consigli de' Prencipi, & i Stati non sã-

gouer-

gouernano sempre con regole vguali, & allo spesso l'vno preuale all'altro. Ne vi hà questo solo inconueniente, perche talhora, e quelli, e questo s'accordano a diuider la preda, e perciò quelli stati, che non hanno forza da difendersi per se stessi, di continouo stanno in pericolo, e bisogna c'habbiano vna grand'arte, e flemma per toglier a i vicini i pretesti di inuader loro, e diuidersele. Vna sola speranza gli può restare; hauer due, ò trè piazze ben forti, armi, e danaro basteuole a guardarle, a fine di dar calore a quelli, che non torna loro conto di veder l'altro auanzarsi, che possano soccorrere, perche se non haurete maniere per resistere, il vostro paese sarà prima occupato, che l'altro possa difenderuelo, & oltre alla facilità di esserne spogliati, ell'è vn'inuito, & vn prurito d'esser attaccati. S'vna volta si perde, sarà difficile il trouare, chi lo racquisti, com'era facile il trouar chi difendeua; questo è facile con forze vguali, e quello difficilissimo se non se n'hanno di molto maggiori; aggiungiamo pure, che non è minor pericolo di restarne spogliato dall'amico, che il racquista, che certezza d'hauerlo già perduto nelle mani dell'inimico, ò se pure l'amico il rende, il fà cõ si dure conditioni, che non resta di padronanza altro, che il nome, e l'ombra. Ben fortunati quelli, che ritrouano Prencipi di tale bontà, e d'animo si generosi, che li stabiliscono, e ritornano ne' stati perduti, e con quella stessa libertà, & autorità, che prima haueuano, e rarissimi ne sono gli essempi.

Passiamo alli stati mediocri. Questi io chiamo quel Prencipe ò Republica, che può sostenere la spesa di ventimila huomini, e trè mila Caualli con tutto quello, che vi bisogna. Hora questi se hà Stato difficile a penetrarsi, ne vi si possa entrare se non per alcuni passi, e montagne ben forti, e guardate, egli hà vn grandissimo vantaggio.

Mà quelli, che troppo si sono confidati, & hanno curato poco l'altre difese, sono restati ingannati, e si sono perduti da quella parte a punto, doue più si teneuano sicuri. Chi confina co'l Mare hà da quella parte vn gran fosso, e tanto meglio, chi n'è d'ogni parte circondato; ben'è vero, che vn possente ritrouarà modo per hauer scala nell'Isola. S'egli è circondato da palludi, e da fiumi si trouano pur anco modi per vallicarle, e varcarle, & hoggi in particolare, che l'Artigliaria fauorisce ogni passaggio, onde bisogna concludere che il migliore di tutti i rimedij è il fondarsi sopra le proprie forze di buon essercito, e di buone fortezze. Hò posto l'essercito, e la fortezza insieme, perche l'uno senza l'altra non uale; se quelli sarà debole, non ardirà di poner ogni hauere à pericolo della battaglia, e sarà costretto di abbandonar i uiueri della campagna all'inimico, il quale così uiuerà del nostro, e ui rouinarà co'l nostro medesimo hauere, e le fortezze non fomentate da un'essercito, non possono sostenersi, che solo per quel tempo, che le uittouaglie, e munitioni immagazinate lo permettono; Mà se queste due forze saranno l'vna all'altra proportionate, si potrà fare ogni resistenza. Quì non bisogna lasciarsi guidare dal capriccio de i popoli, i quali senza considerar la qualità della Città, nè il publico interesse, quando vedono, che il suo vicino si fortifica, il vogliono ancor essi imitare, e non intendono, che

non

non è minor pericolo il non hauer fortezze, che l'hauerne di souerchio, cioè più che non si possono difendere, ò custodire, anzi, ch'io stimarei men male il primo, che quest'altro, perche per lo meno se non hauete fortezze, vscite in campagna, e presentate la battaglia all'inimico a cui fate parte del vostro timore, mà nell'altro modo la perdita è sicura, ne altro vi profittano le fortezze, che a prolongare la perdita; perche la gelosia di custodir tutte le piazze con grossi presidij, lieua la potenza di tener vn'Essercito in campagna, e tall'hora due è tre anni, che l'inimico vi dia il guasto alla campagna, non si può far altro, che andar con il laccio al collo a domandar mercede. Io sò bene, che si trouano di quelli, che tenendo l'altra parte, dicono, che quando tutte le principali piazze d'vno Stato sono fortificate, e vi si ritirano i viueri della Campagna, se vn'armata và per dimorarui, presto si muore di fame, e se vi entra di passo non fà danno alcuno, ò poco, onde non vi può far lunga dimora, al che rispondo, che le fortezze sono principalmente state ritrouate per beneficio de' più deboli, acciochè poca gente possa ressistere a molti, e se voi haurete vn gran numero di fortezze, e di Città grandi, che ricercano molta guarnigione, è tanto il numero de' soldati, c'hauerete da alimentare, che molto meno n'haurà il nemico, che viene ad inuestirui, onde vi riuscirà più facile di star in campagna, e difenderuela, e per consequenza le piazze, perche sarete più forte dell'inimico. Vn'altro inconueniente nasce ancora dal fortificare le Città grandi, che voi le rendete superbe in guisa, che difficilmente vogliono riconoscere il Padrone, & in occasione d'vna guerra più tosto si contentano i Cittadini di mutar Padrone, che di veder consumati i loro beni. Ond'io concludo, che buona cosa è l'hauer poche fortezze in maniera, che non impediscano il Campeggiare, e quelle poche, che si tengono, fortificarle, e munire in guisa, che possano far lunga resistenza, e le Cittadelle situarle, & accomodar di modo, che tengano in freno le Città grandi, & assicurar con le fortezze le frontiere, acciochè l'inimico faccia difficoltà di lasciarsi piazze a dietro, che gli possano impedire, ò trauagliar la condotta de' viueri, e che per intelligenza, ò in altro modo ei possa farsi padrone d'vna Città principale per tener piede nel vostro Stato, e farui lunga guerra.

Hora disposte in questo modo le cose, bisogna considerar la qualità dell'inimico vostro. S'ell'è vna forza di confederati, non è dubbio, ch'è più facile il vederne disunite le forze, quando elle sono d'vn solo; & in questo caso è bene di procurare, che nasca frà vostri inimici la diffidenza fingendoui di tenere con alcuno di loro intelligenza mostrando di portargli più rispetto, e meno assalendolo, che in questo modo gli altri ne saranno gelosi; Così pur anco potrete le diuersioni, che haurete da fare, tentarle sopra il paese d'ogn'altro, che di lui, perche in questa guisa sarà impossibile, che il sospetto non entri a secondare i vostri disegni, e doue sono collegati più Prencipi supremi, non può lungamente durar l'vnione, vi nascono disgusti, male intelligenze, inuidie, & allo spesso inimicitie ancora per cagioni della diuersità, ò de gli humori, ò de gl'interessi; la potenza adunque, la quale dipende da vn solo stato, e molto più difficile da do-

mare; E perche potete essere assalito, e più vigorosamente, e con minore viuacità, bisogna ancora dirne qualche cosa.

Se le forze inimiche non sono di gran lunga sproportionate, e diferenti dalle vostre, voi potete, senza rouinare il vostro paese, conseruarui, e con l'Essercito vostro, e Fortezze consumarle, con il trauagliarlo nei viueri, e trincierandoui così vicino a lui, ch'ei non ardisca di poner l'assedio ad una piazza di rilieuo; perche se vno, che uiene per acquistare, è non fà progressi, facilmente retrocede non potendo ressistere in un paese, doue non hà sù'l principio fondato il piede con qualche acquisto di consideratione. Mà se uoi sete assalito da forze molto maggiori delle uostre, non u'hà rimedio migliore, che distrugger la campagna, arder tutti i uiueri, che non potete condurre, ò tener nelle fortezze, e dissipar tutti i uillaggi, che non potete guardare, perche senza dubbio è minor male di sostenersi in un paese rouinato, che conseruarlo per l'inimico; e quindi auuiene, che quel Prencipe, che vuol acquistare il titolo di pietoso uerso il suo popolo, diuien crudele a se medesimo, ò 'l popolo stesso gli uolta le spalle alla fine. Quest'è più tosto un uitio di animo irresoluto, ò debolezza di cuore, che una uera compassione del male altrui; così fù quella di Othone Imperadore, che alla prima disgratia, che prouò, benche le sue forze fossero anco ben ualide, non gli diede il cuore di tentar di nuouo la fortuna d'una battaglia; e quelli, che non haueà potuto hauer pietà dell'Imperator Galba nell'età decrepita del suo successore destinato all'Imperio, c'hauea commesso ogni sorte d'indignità per giunger alla Corona, uolle persuadere à i posteri, che la pietà di risparmiare il sangue de' Romani l'hauea persuaso ad uccidersi. Così pur troppo è uero, che per iscusare un uitio, il uogliamo coprire con una uirtù più uicina, che ci si presenta. Mà come è infallibile uerità, che non si può dare un publico bene senza qualche pregiudicio del priuato interesse, così è uerissimo, che un Prencipe non si può liberare da una impresa pericolosa, quando non uoglia dispiacere a qualcheduno; & i maggiori, che si facciano in materia di Stato, e di Guerra, nascono da questa facilità di uoler compiacere, e poi si uuole pentire, in tempo, che non gioua. Chi dunque uuole preseruarsi da queste borasche, deue hauer per legge fondamentale della conseruatione propria, di non lasciar auanzare il suo uicino in modo, che diuenga più possente, perche è molto meglio l'offenderlo per non dargli commodo di rouinarui, che lasciarlo far grande per tema di offenderlo; essendo uerità irrefragabile, che non si conserua la propria libertà per complimento contro uno, che professa il titolo di acquistatore, ma solo uale, l'usar la forza.

Hauendo in fino a quì parlato de' deboli, e de' mediocri, ne resta il discorrer di quei possenti, c'hanno per se medesimi, & oro, & armi per far la guerra, senza domandar gli aiuti d'altri. Pochi se ne trouano di questi, e non hanno da far altro, che guardar se medesimi, perche un solo inimico non hà forze per assalirli, & è difficile, che le unioni di uarij Prencipi si possano tutti accordare ad un solo fine, come questo, ò lungamente uiuer collegati; nondimeno io ne dirò

qualche coſa. Li Stati grandi, ò ſono tutti uniti inſieme, ò diuiſi in più parti; li primi c'hanno le forze vnite, poſſono inuadere, e difenderſi più vigoroſamente de gli altri, perche portano le forze, doue hanno il biſogno con più diligenza più facilmente, e con ſpeſa minore; ma gli altri pongono geloſia maggiore nel Mondo, e fanno più ſtrepito, facendo frontiera à molti, e diuerſi. Nondimeno ſe gli vni, e gli altri ſono aſſaliti, deuono ſeruirſi delle difeſe, c'habbiamo dette di ſopra, e dirò ſolamente, che non deuono hauer fortezze, ſe non buone, e poche, e ſolo alle frontiere, ma niuna nel cuore dello Stato, perche douendo più temere le guerre Ciuili, che le ſtraniere ſenza le quali non ſarà mai aſſalito vn Dominio grande, le fortezze alle frontiere troncano le radici d'ogni male; in ſecondo luoco non biſogna continouare i gouerni, ò nelle famiglie, ò in vita; ma il rimedio più poſſente per leuar le guerre Ciuili, è il far la guerra fuori di caſa, la quale toglie l'otio a' ſudditi,, e tiene occupato tutto il mondo, e ſopratutto ſodisfà a coloro, che ſono di ſpirito ambitioſo, e volubile, sbandiſce il luſſo, aggueriſce i popoli, e da credito così buono verſo i vicini, che vi conſtituiſce l'arbitro delle differenze loro. Egli è però vero, che queſta maſſima non vale, ſe non a quei Stati, che dicemmo grandi, perche s'ell'è neceſſaria a queſti, è nociua ſommamente alli Stati piccioli, li quali deuono temere d'ogni ſorte di guerra, douendo dubitare, che mentre non ſono baſteuoli a guadagnare, poſſano eſſer la preda de' più poſſenti.

SENSI CIVILI.

Sono così fuori di proportione queſti due termini frà di loro, Dominio, e picciolezza, che poſſono più toſto uniti chiamarſi moſtri, che parti della Politica; Dominio intende grandezza, e libertà, e la picciolezza hà per compagna neceſſaria la ſeruitù, ſe non altro, almeno maſcherata. Vn picciolo Signore non può tanto aggiuſtare i tratti, & i trattati, che non dia diſguſto a i Grandi, ò che queſti non ſe lo piglino, & ecco la origine di perderſi; e quando ancora egli vſi tutti gli artificij poſſibili per non ſi perdere, non poſſono cauarſi d'altronde, che da vna ſpetie di ſeruitù; diſſimular l'ingiurie, tollerar l'ingiuſtitie, compiacer nelle domande qualunque, che ſi ſiano, ſtar ſempre sù le differenze de' confini, e perderne ogni qual giorno vn'intereſſe, & in fine viuer ſempre con il cuor tremante, e con medicine amariſſime nello ſtomaco, le quali poi vna volta, ò l'altra cagionano vna diſſolutione de' riſpetti, & vna morte neceſſaria dello Stato, poiche la conditione della natura non è altro, che il paſſaggio del picciolo nel grande, conditione eſpreſſa, s'io non m'inganno in quelle parole irreprenſibili. Transferentur montes in cor Maris.

Due ſembrano i rimedij del Prencipe picciolo per conſeruarſi; l'vno è naturale, e non ſi può acquiſtare, e l'altro artificiale, ma non ſerue ad altro, che a prorogar la vita; il primo è di hauer per confini molti altri Signori piccioli, il ſecondo di viuere ſotto la protettione de' Grandi, il primo ſi può dall'arte coa-

diuare viuendo con essi collegato. e di molte picciolezze formare vna mediocrità, ma questa hà pur anco le sue difficoltà che il superarle ancora è vna secondogenita di seruitù. Il confinar co' grandi, siasi pur forte di passi, ò di piazze quanto si vuole, ei non serue ad altro, che a viuer più è meno lungamente; perche s'vnirà vn giorno la guerra Ciuile della casa del picciolo con quella delli Grandi che confinano, e l'vna delle parti adherendo ad vna, e l'altro all'altra, bisognarà ch'entrambi nudriscano le forze de' maggiori, distrugghino i proprij Vassalli, consegnino le fortezze al suo difensore, e viuendo di speranze, si vedano preda della disperatione, e restar vn'ombra nuda de gli antichi Dominij. Soggiacciono gl'Imperij più vasti a questi infortunij, come fece l'Orientale di Costantinopoli, che entrata la libidine di regnare frà'l Zio, e'l nipote, frà l'vn parente è l'altro, s'introdussero prima le tragedie, e poi la diuisione in Trabisonda, alla fine si fece il giuoco del Turco; hora che non sarà de' Stati piccioli? che s'habbiano da diuidersi frà i potenti, io me ne rido con l'essempio delle historie, potrà ben seguire qualche accordo, ma durarà poco. Il Regno di Napoli me ne farà egli la fede, e non era stato picciolo; conobbe questa massima, che due grandi non possono star a diuisione, quell'Imperadore, che disse non trouarsi altro rimedio d'aggiustamento co'l Rè di Francia, se non che il Francese diuenisse Imperadore, ò l'Austriaco Rè di Francia, e pure non si trattaua di diuisione, ma di totale supressione frà di loro.

Il darsi alla protettione, dissi, e dissi il vero, che non è altro, che vn prolungarsi la vita, perche ogni protettione è Dominio celato, che alla fine sgorga in assoluto. Io non voglio quì portar l'essempio di Principati piccioli fatti preda de' grandi con cauilli, e mendicati pretesti per non rinouar le dolenti piaghe ad alcuno, che esule dal nido de gli aui, è lagrimeuole spettacolo d'vna compassioneuole Historia. Dirò di cosa minore. Vn Prencipe grande, e di grandissimo ingegno volle honorar la sua patria natiua, e la Prouincia ond'era originario con attione di magnanima pietà. Instituì vn Collegio, doue si nudrissero alli studij giouani poueri; lo fece vna spetie di Republica, che frà di loro s'eleggessero il Dominante con piena, & assoluta podestà di mero, e misto Imperio, il dotò di ricchezze conueneuoli, e paruegli in questo modo di hauere adempiti i suoi voti, ma perche conosceua, che frà quella picciola Republichetta, e il padrone della Città sarebbono facilmente doppo la sua morte nate contentioni per la giurisditione, ancora che l'hauesse egli con pienezza di authorità ben munita, gli destinò un Protettore di grande Authorità. Nacquero ben presto le differenze preuiste, e bisognò con tutta la protettione, che il picciolo soccombesse al grande, e finalmente il Collegio non hà più ne anco l'ombra di Dominio occupatoli, ò soppressogli in tutto dal Dominatore della Città, & il Protettore s'è preso il rimanente di amministrare i beni a suo talento, e tutta questa nascita, e riuolutione hò veduto io, e se queste cose accadono in una picciolissima ombra di Dominio, che non douerà credersi d'uno Stato hereditario, e di una dignità riguardeuole? Bisogna compatire a i grandi per molti capi,

ſe uengono a queſte ſupreſſioni ; sì perche non iſtimano conueneuole che ſi trouino piccioli Trencipi, ſe non ſono loro ſudditi, sì perche vengono loro occaſioni di comprar le volontà di alcuni de i confinanti, e non hauendo genio di pagar di propria borſa, pagano con quel d'altri (materia molto più commoda, e più proportionata) e finalmente perche il poner vn piede in mezzo a molti piccioli è vn diuider quelle verghe, le quali vnite in vn faſcio non ſi poteano ſpezzare. E ciaſcheduna di queſte cagioni, che poſſono indurre vn grande a diſtruggere vno Stato picciolo, è vn verme nel cuore di quel Trencipe, e ſe tutte tre vnite, ei può dire di hauere vn' inferno in queſto mondo viuente.

Perduto lo Stato io non dirò con l'Authore, che ſia difficile il ricuperarlo, ò ricuperarlo con dure conditioni; mà dirò ſecondo il mio ſenſo, che ſia impoſſibile, perche ſe trattiamo di Stati piccioli non v'hà chi voglia prenderſi la lancia sù la coſcia per riacquiſtare ad altri, ſe di mediocri ſi tratta, hauranno eſſi fatto coſi grande quelli, che l'haurà acquiſtato, che ò l'altro ſi ſpauentarà di tentarne la ricuperatione, ò la guerra ſarà eterna, e non ſi verrà mai ad accommodamento, che poſſa giouare allo ſpogliato.

In due caſi ſolo ſi reſtituiſce, ò per ſchiuare vna guerra, che vuol dire comprarſi vna pace con quel d'altri, ò acceſa ch'ell'è, per eſtinguerla. Nel primo caſo ſi reſtituiſce con animo di ripigliare con miglior occaſione, e nel ſecondo per non far del reſto, e ponerſi a pericolo di perder anco il proprio; e quì biſogna far vn'altra diſtintione. O' lo Stato preſo è commodo, & vnito alle proprie forze, e per ſua natura forte, & in queſto caſo io darei per diſperato il creder mai la reſtitutione, perche intanto che dura la guerra della ricuperatione, ò acquiſto, muore il principale ſpogliato, e chi nacque fuori del dominio s'accommoda alla fortuna preſente, e dall'altra parte chi acquiſta dice con il Poeta.

Tant'oro, tant'affanno, e tanta gente
V'hò ſpeſo, ch'è ben mia debitamente.

Reſta dunque lo ſperare di ribauer qualche coſa, quando lo ſtato non è di molta conſideratione, & è gioueuole il cederlo per non conſumare il ſuo per vna vanità, e ſe il Caſtore, come ſi fauoleggia, butta vna parte eſſentiale propria per liberarſi.

Vedendoſi alle ſpalle il cacciatore
Sapendo che non chiede altro da lui.

Ben vn Trencipe darà quello, che poco rilieua, e che non può lungamente difendere per liberarſi dalla moleſtia di chi vuole ricuperare; & in queſto caſo io ſarei con l'Authore, che anco ſi recupera con dure conditioni, e perche hò detto di non voler portar eſſempij, non occorrerà ch'altri ſi ponga in via per Vercelli per la Lorena, e per il Ducato di Cleues non che per altri luoghi molto più commodi, e più vicini.

Io ſono poi reſtato con merauiglia, che l'Authore habbia sfuggito di eſſemplificare in quella parte, ch'era ſua propria, e debito di buon Vaſſallo della Francia, dicendo ſolo in generale, ch'è ben auuenturato quel Trencipe, cui venga

ga restituito lo stato senza grauezze di conditioni, poiche gli essempij non sono così rari, che non n'habbiamo più d'vno per le mani.

Henrico Terzo restituì Pinarolo co'l rimanente al Duca di Sauoia, & Henrico Quarto restituì allo stesso tutta la Sauoia occupatali; e pure l'vna non fù eccitata da timor di guerra, e l'altra era facilissima da sostenere, come congiunta alla Francia, e prouista di Fortezze irrecuperabili. Sola adunque la Corona Gallica sà restituire per virtù liberale, e l'altre sanno ritenere, ò restituire per virtù politica.

Hora quì mentre si parla delli Stati grandi io sono costretto dalla necessità di confessare vna mia pigritia, che quando mi posi a voler scriuere i miei sensi intorno a questo libro, io non l'hauea letto tutto, come ne anco hora, che sono al fine, hò letto questo poco che meno rimane, mà di mano in mano, che lo porto in Italiano, vi scriuo quel che mi occorre. Io hò voluto quì dare questo discarico, acciochesi veda, che la verità è facile da ritrouarsi da più d'vno, senza, che si ascoltino, ò legghino le dottrine. Io feci di sopra la distintione delli Stati grandi inuniti, e diuisi a fine di mostrare la Fortezza loro, e quì l'Authore fà la medesima, benche poi se ne serua ad altro fine. Hora diciamo in materia della difesa de i Stati grandi, e diuisi, che ò confinano con vn solo possente eguale, ò con più, & in oltre con più deboli. Nel primo caso non è difficile il difendersi, perche non hauendo da temersi, che da vn solo, si possono vnire le proprie forze disperse, bastando solo di hauere il tempo, e questo lo somministrano le piazze di frontiera; nel secondo caso il pericolo è grandissimo, perche mentre che a vn grande si difende, l'altro può facilmente eccitarsi dall'occasioni, & attaccar dall'altra parte, onde succederebbe il prouerbio. Nec Hercules contra duos. *Et in questo caso il più sano consiglio è di fomentar la pace, nè dar molestia a quei più deboli, i quali sogliono dire.*

Flectere si nequeam supero, Acheronta mouebo.

E deue il Grande ricordarsi, che il trauaglio da mano possente fà solleuar l'animo a trouar possenti rimedij, e quello, che non possono le forze, il possono tal'hora lo sdegno, la pietà, e l'emulatione, mezzi tutti validissimi, che adopera vn trauagliato. Io sò bene, ch'è difficile il resistere alla tentatione di auuanzar il dominio dalla parte delle debolezze, mà sò ben'ancora, che i scogli eminenti, & euidenti sopr'acqua poche volte rompono le naui, che solo vanno a perdersi in quelli, che sono a pel d'acqua. Io hò veduto più d'vna volta brauissimi huomini cader morti per mano d'vn balordo, che parea di non saper adoprar le mani. Sò bene, che Dio fauorì la frombola di Dauidde, mà sò, che Golia se la comprò a contanti con lo sfidare gli Hebrei? Adunque li Grandi, perc'hanno lo Stato diuiso, non hauranno mai da far guerra? & hauranno da irruginirsi nell'otio? non hauranno mai da sperare di vnire i suoi stati diuisi, e tirar vna linea d'vnione sù'l poco d'altri? Saranno priui di quel generoso spirito d'vna Monarchia vniuersale? Questo è vn toglier loro il primo elemento della grandezza, ch'è di farsi maggiore.

Quì

Qui l'Authore non mi pone in neceſſità di parlar d'altro, che di difeſa; mà perch'egli propone pur anco per ſpecie di difeſa l'offendere, come è il pugnale, che fatto per parare, allo ſpeſſo fà gli vltimi colpi, dirò, che le guerre non ſi deuono cercar trà fedeli, non ſi deuono porger l'occaſioni, non ſi deuono per aſſicurarſi, poner le diſcordie in caſa d'altri, ſe non ſi vede, che quelli macchini alla tua vita (che altra vita non hà il Prencipe, che lo Stato) ſe confini con piccioli, ò mediocri, viuer bene con eſſi loro, e guadagnarli con vfficij di beneficenza non di offeſa, co' grandi honorarli, i mediocri ſtimarli, e collegarſi con eſſi loro tenendoli preparati per l'occaſione, non gli far del ſuperiore adoſſo, trattarli come ſe foſſero grandi, e queſti ſono li conſigli della pace; quei della guerra ſono; ò farla contro i nemici communi, andarla a trouare oltre i mari, ò ſe l'hai da far co' vicini, ſia più che giuſta, & il mondo conoſca, che vi paſſi a forza, per difendere vn'innocente, vn tradito, vn'ingannato, e non per toghere quel che non è tuo, cereandone le radici profondiſſime ſotto terra, e poſte in domenticanza, che all'hora haurai fauoreuoli gli huomini, e Dio vero protettore della Giuſtitia, di quel Dio, che t'hà poſta la ſpada nelle mani a ſola difeſa non ad offeſa, difeſa di te ſteſſo, e dell'innocente; di quel Dio, che giudica le ingiuſtitie, con dar le Vittorie anco a gli empij; Di quel Dio, ch'apre i mari a gli inermi, e vi ſuffoca i tiranni; s' hai lo Stato diſunito ricordati della parabola di Nathan a Dauidde.

Souuengati della vigna di Naboth, e quanti danni partoriſca il deſiderio di tirar vna linea di delitie anco offerendone il prezzo. Oh quanto diſpiace a Dio, che pur anco i Prencipi credono in Dio, l'affiggerſi di quelle parole. Ne dem hæreditatem patrum meorum tibi! *Il primo è di condurre vna Iezabelle a produr teſtimonij falſi in tempo di digiuno.* Predicate ieiunium, & ſedite, facite Naboth inter primos populi *(cominciar dalle diuotioni, e da gli honori.)* & ſubmittite duos viros filios Bilial contra eum; *Non è poi merauiglia ſe ne ſegua quella ſentenza.* Dabo domum tuam ſicut domum Ieroboam. *Io porto gli eſſempij della Scrittura ſacra, perche non credo d'hauerne de' moderni, che ſe ve ne foſſero, potrebbono aſpettare la medeſima ſentenza data contro Iezabelle, & Achab marito, e moglie, che l'vna procuraua i contenti dell'altro.*

Chi dunque è di ſpirito guerriero, ſe non hà giuſte cagioni di guerra in caſa, le troui contro vn' inimico, a cui non ſia ingiuſtitia il far guerra, che non ne mancano, e ſe Dio non l'hà conſtituito Monarca vniuerſale, non ribelli alla volontà di chi ordina i Regni. Soſpiri trà ſuoi Caſtelli aerei di non eſſer nato in quei tempi, ch'ell'era in piedi, e ſi ricordi, che queſte Monarchie vniuerſali ſono a punto ſogni, che in breue ſpariſcono. Iddio (che ſolo domina) vuol molti Regi, e Prencipi, nè vuol eſſer tanto partiale d'vn ſolo, che gli altri non habbiano doue imperare.

Qui muoue l'Authore vn dubbio, e determina, che non ſia bene l'hauer molte Fortezze, e ne rende le ragioni, c'habbiamo udite. Le ſtimo buone in generale.

rale, ma se vn Prencipe hauesse vno Stato di forma lungo, e con molti confini, istimo più conueneuole hauer molte piazze forti, acciòche lo stato non sia diuiso con vna inuasione, e tagliatone fuori vna parte.

Se l'Authore hauesse scritto prima delle guerre viue di Germania, difficilmente gli concederei, che si possono molti vnire contro vna potenza grande, mà da che si mosse Gustauo di Suetia colligato con tanti di Germania, bisogna dirgli apertamente, ch'ei si inganna, e bisogna distinguere, che se li Prencipi, che si collegano, sono molti coeguali, e che frà di loro non sia alcuno possente, è verissimo, che facilmente si rompono, e non possono lungamente sussistere, ma quando che frà questi v'hà vn capo grosso, com'era Gustauo, e poi Luigi Rè di Francia, non è così facile la disunione.

E se mi dicesse, che si slegò la concordia di Cambrai, nella quale pur erano capi possenti, e grandi, risponderò, che non hauendo mai data causa li Venetiani a quella furiosa, e per così dire sotterranea macchina, non fù merauiglia se Dio non permettesse l'eccidio d'vna Republica, che se non fosse in Italia, bisognarebbe piantaruela, acciòche bilanciasse le passioni souerchie, e sostenesse il decoro, e la libertà d'Italia.

Quelli casi adunque, li quali si conoscono per vn manifesto priuilegio di Dio, non cadono sotto la dispositione humana, e sotto le regole della prudenza, che stà legata doue opera Dio con mano sopranaturale. E li stessi Venetiani non possono attribuire alla sapienza loro, in ogni altro caso ammirabile, la salute, & il ristoro della Republica, anzi che trà le glorie maggiori, che possano annouerare, è questa vna d'hauere nell'altre occasioni confidato secondariamente nella prudenza, e valore del suo Senato, in quella non hauer altra parte, che la mano di Dio contro vna conspiratione poco meno che vniuersale di tutti i Prencipi, acciòche si conosca hauer Iddio cura particolare di Republica tanto benemerita del Christianesimo, poiche doue manca la debolezza humana, supplisce la Diuina Maestà contro tutte le potenze, e tutti i consigli.

Merauiglioso assioma è quello dell'Authore, che i Stati grandi non hanno da temere le guerre de' stranieri, se non hanno essi prima le discordie ciuili in casa. Dal quale potiamo cauare due documenti, l'vno difensiuo, e l'altro offensiuo, che quel Prencipe, c'hà stato grande, si deue in maniera conseruar l'amor de' vassalli, chi non habbiano da solleuarsi a discordie Ciuili, il che farà in due modi, ò non concedendo loro priuilegij, c'habbiano specie di dominio, ò concessi, conseruandogli come Sacrosanti.

Ma quale di questi è'l migliore? il primo senza dubbio, perche essendo il vassallaggio, ò per così dire, sudditezza vna specie di seruitù, non si deue alterare, e sollecitare con l'ombre del dominio; & vna volta alterata, ricordarsi di quel dogma necessario, ad ogni sorte di gente.

Turpius eijcitur quam non admittitur hospes.

Vn'altro modo per terzo parmi che sia pur anco buono; il non lasciare, che i vassalli introducano nouità, ò introdotta, inuigilare, che non s'auuanzi, mà

più

più tosto che per se medesima insensibilmente si vada estinguendo, & in questo non vsar maila violenza, perche ne nasce il Nitimur in vetitum. *Mà trouar modi soaui, che l'huomo più tosto si indouini quello, che si deue, che se lo senta vietare in faccia.*

L'vso è così possente in tutte le attioni della natura, che fà stimare le attioni maggiori di quelle, che sono, e fà veder merauiglie. L'huomo si sueglia la notte ad vn'hora determinata, sempre alla medesima non concorrendoui più l'attione dell'anima specifica si desta, e pare che vn'assistente lo scuota dal sonno, benche profondissimo. E lo stesso di tant' altre attioni della natura, la quale meglio di noi per l'assuefattioni misura l'hore, e si mostra pronta all'obedienza. Così vediamo chi impara di suonare, che prima di assuefar la mano a questo, & a quel tasto più all'vna che all'altra corda, con molta difficoltà si fà, mà poi quando è assuefatta la mano, volano le dita, quasi che senza il concorso della volontà specifica ad ogni moto, e mutanza. Così nello Stato, e suo gouerno i popoli difficilmente si auuezzano ad vna funtione, mà fattone l'habito, non sentono grauezza in quella operatione, e perciò di tutti i dogmi per non veder suscitar guerre ciuili, il più squisito, a mio senso, e'l non lasciare introdursi nouità, e benche si possano migliorare le conditioni, ò le forme, si deue fuggire, ò con tanta soauità procedere, che il popolo si veda mutate le carte in mano, senza che se ne sia accorto.

S'andaremo essaminando fin dall'origine quasi che dissi del Mondo, ritrouaremo, che le guerre Ciuili altronde non hanno originato che da nouità, ò per volerle introdurre, ò introdotte risospingerle, & abolire con violenza; e dall'altra parte se ne faremo a considerare onde sieno tante discordie nell' Imperio di Germania, ritrouaremo, che se gli Imperadori non hauessero vendute le Giuriddittioni, e priuilegij, ò donati, che se gli habbiano alle Città, che si chiamano franche, non si vederebbono tanti capi di Hidra risorgere ogni qual giorno contro gli Imperadori, li quali poi tal' hora mossi, ò da vn senso, ò dall'altro nel voler derogare, ò riformare con austerità le cose, se vogliamo dire il vero, indebitamente concotte, alterano quegli animi fieri assuefatti a quella libertà, ò priuilegio, e stimano tirannide quello che di rigor di giustitia è conueneuole; perche niuna cosa più conuiene, che vna Città obedisca al suo Prencipe, nè alcuna più sconuiene, che diminuire le ragioni dell' Imperio donando a i sudditi quello, ch' è dello Scettro.

Tanti Prencipi, e Signori fatti partecipi in Alemagna della giuriddittione, con titolo di Liberi Baroni è stato cagione, che la Corona dell'Imperio si sia sfrondata, nè possa Cesare cosa di momento, senza chiamar le diete generali. Frà le parti, che dimostrano la prudenza grandissima della Republica Veneta è di non dar Giuriddittioni ad alcuno, e non inuestir questi di feudi, mà ritenere per se, e per i suoi nobili vicendeuolmente gli essercitij del commando. Non è l'huomo così facile a contentarsi di se medesimo, che non tenti di conuertir il benefício riceuuto in odio, ò danno del benefattore. Perche di tutte le cose niuna più del bene-

beneficio s'irrancidisce, ei non è a pena partorito, che si può dire decrepito, e si infracida nella mano di chi'l riceue, e da quella corruttione ne nasce vn'altra forma, che bene e spesso si dice ingratitudine.

Dubbio grandissimo nell'animo mi rende il rimedio proposto dall'Authore contro la guerra Ciuile di tenere il popolo impiegato nella guerra contro stranieri. Non perche non lo confessi ancor io neccessario alla Francia doue nacque, e forsi che scrisse l'Authore, mà per gli altri paesi il dico, e quella stessa cagione, ch'egli m'adduce d'agguerire i popoli, quella medesima mi fà dubitare, istimando io, che la Francia medesima sia stata così facile alle guerre Ciuili, per esser troppo guerriera; perch' ell'è come il calor naturale, che non hauendo cibo, intorno a cui trauagliarsi si volge alle parti sostantiose del corpo, e'l consuma.

La Francia, ch'è di già data, & per lunghissimo vso introdotta nella guerra, non hà dubbio, che bisogna sempre nudrirla di questo cibo, & habbiamo veduto, che più d'vno de i Rè prudentissimi hanno condotti quei Vassalli a guerreggiare in Soria, & altroue.

Mà parliamo pure de gli altri popoli. Io stimarei che se non sono agguerriti, nè meno fosse bene di poner loro il genio del ferro intorno, ò se pur sono martiali, non andar con la mano seuera, quando si tratta frà di loro di questioni honorate, e di risse da Caualiero, io non son' empio, che persuada il fomentarle, nè crudele, che dica douersi estinguer co'l ferro della giustitia seuera, e co'l fuoco del fisco, mà prendendo vna via della mediocrità, parmi, che dourebbe il Prencipe cercar la pace, se nasce la discordia, mà se viene a qualche honorato risentimento, non far tutto quello, che di rigore si può. E la ragione è, che tutti i rigori, benche giusti, concepiscono vn non sò che d'animo mal affetto, e per secondo io non istimo bene per il Prencipe di far i sudditi vili, & imbelli, come non è bene, che gli habbia temerarij, & insolenti, perche gli vni non vagliono in tempo di guerra, e gli altri sono pessimi in quello della pace.

Io mi sono lasciato in questo capitolo traportare tant' oltre dalla materia di Stato, che mi sono domenticato di applicar la dottrina militare al viuer de' priuati, il che se volessi hora fare, troppo lungo riuscirebbe questo trattato. Vagliasi adunque del proprio ingegno ciascheduno, e trouarà per qual via debbano inuiarsi i grandi, per quale incaminarsi li mediocri, e per qual destreggiare i piccioli; quando sia virtù il donare quello, che non si può vendere, e con quai modi trattar le protettioni, mà sopratutto sappia ciascheduno confinante co' possenti, ò per terreni, ò per negotij, cauar dalle cose quì scritte i documenti di sua salute, e me scusi dalla fatica di spianare a minuto questa materia.

DEL MODO DI ASSICVRARE vn'acquiſto.

CAPITOLO XX.

E' La Monarchia molto più accommodata al fare acquiſti grandi, che la Republica; il Monarca è ſegreto ne i ſuoi conſegli, ardito nelle deliberationi, pronto nelle eſſecutioni, e ſopratutto non teme d'eſſer contradetto da chiunque ſi ſia, e perciò fà molto più profitto egli in dieci anni, che non farà in cento la Republica, la quale è meno ſegreta, & più longa nelle deliberationi, frena l'auttorità de' Capitani, & tal' hora contradice alle proprie attioni. Dall' altra parte poi la Republica, la quale non muta mai le ſue maſſime, che non è ſoggetta alla morte del Prencipe, & all'età pupillare, mà ſempre inalterabilmente è la medeſima, conſerua molto meglio, e più lungamente l'acquiſtato, che non fà la Monarchia, la quale molte volte ſi vede vn ſucceſſore altretanto da poco, quant' era virtuoſo il preceſſore. Voglio io quì nondimeno portar le vere maſſime per ben' aſſicurare, e gli vni, e gli altri in vna coſa acquiſtata, e queſte ſono due ſole. Toglier la volontà a gli acquiſtati di poterſi ribellare, & qual ſia il modo per farlo.

Quanto al primo; non è dubbio, che ſe i popoli acquiſtati erano liberi, ſarà impoſſibile (almeno viuendo coloro, che viſſero con libertà) di torgli il deſiderio di ritornare allo Stato loro di prima, e ſe ſono ſtati ſudditi d'vn Prencipe, ò d'vno Stato, non hauendo eſſi fatto altro, che mutar padrone, ſtaranno più contenti di viuere ſotto quello, che meglio li tratti.

Biſogna adunque cominciare con la man dolce, e ſtabilire vn gouerno ſopra gli acquiſtati, che loro aſſicuri la vita, e la robba; perche ſe trà i proprij Vaſſalli è da temerſi di ribellione, quando non ſono ſicure le vite, & i beni, tanto più certo ſe n'haurà da temere, trattandoti di nuoui ſudditi, eſſendo legge di natura vniuerſale, che ciaſcheduno ami la propria conſeruatione, e deue l'huomo aggiungerui quella dell'honore, e delle facoltà per li quali due intereſſi allo ſpeſſo ſi ſprezza la vita iſteſſa.

Deue vn Prencipe adunque mantenere vna giuſtitia eſſatta, reſiſtere alle oppreſſioni, aſtenerſi egli ſteſſo dalle violenze non ſolo in materia dell' honor delle donne, mà pur anco per la robba. E ſenza queſto non ſarà mai poſſibile di goder in pace i popoli acquiſtati. Biſogna pur ancora conſeruarli nella forma loro antica di gouerno, e non eſcluderne alcuno, che non poſſa godere de i carichi, dignità, & honori, tali però che non ſiano di pregiudicio alla ſicurezza. E quando che l'acquiſtatore ſia vn Prencipe ſolo, ei farà bene di andare ad habitarui il più che potrà, perche la preſenza del padrone lieua molte occaſioni di diſordini,

&

& inconvenienti, e lo splendore della Corte imprime vn non sò che di riuerenza ne i popoli, oltre che porta vtile agli artefici, & a tutti della Città, doue si trattiene la Corte.

Mà se la Republica è quella c'hà acquistato, non potendo essa mutar la sede, ò residenza sua, bisognarà, che commandi a quello, che anderà per gouernar gli acquistati, che vi risieda con splendore, perche i popoli per lo più s'appigliano all'apparenza, che all'essenza. E questi sono i modi, co' quali s'introduce insensibilmente l'obedienza ne i popoli acquistati; mà perche questo non è sempre bastante, e che la facilità di ribellarsi ne fà nascere il desiderio, bisogna assicurarsene. E questo consiste nell'hauer l'armi, e le Fortezze in mano. Io non approuo già il disarmar subbito i popoli, e perciò questo rimedio si deue prorogare di esseguire quanto più si possa; Hauer le Fortezze ne i luoghi più grandi; tener Arsenali in varij, non in vn luogo solo, e non lasciar in piedi Città, ò Castello, senza presidiarlo, che possa resistere a cento colpi di cannone. L'vltimo modo vsato da gli antichi molto vtilmente, & affatto dismesso (e questo mi piace in estremo) è quello delle Colonie, trasportando i popoli da vn luogo all'altro, perche questi è vn freno grandissimo per tenere in regola vn paese acquistato, & in oltre si premiano con questa occasione molti soldati, c'hanno ben seruito. Io non posso approuare in maniera alcuna l'oppinione di coloro, che chiamano la Colonia vna crudeltà, e ch'ella si faccia contro l'ordine della Charità. Mà stimo assai più crudeli i rimedij, che si pratticano tutto giorno di tenere così bassi, e mortificati i popoli, che non habbiano quasi altro che la vita; ne possano sperar honore alcuno nella patria. Io per me confesso la verità, che mi contentarei più d'esser leuato dal mio paese, e mandato in vn'altro, doue pure haurei speranza di potere ò io, ò li miei successori arriuare ad esser qualche cosa di più di quello, che non sono, che viuer nella patria, senza speme di mai più risorgere. Non è cosa più tirannica, ò più dura all'huomo, che priuarlo di quella speranza, che lo fà operare ogni cosa, ò per godere in questo Mondo, ò per rendersi degno di goder nell'altro; quella speranza, dico, la quale distingue l'huomo dalla bestia. Non bisogna dunque mai toglier all'huomo la speranza di poter giungere ad vna conditione migliore di quello in che si troua.

SENSI CIVILI.

HAuend'io trattato questa medesima materia del Gouernare i popoli acquistati, & in tempo, che non haueа letto quello, che quì vediamo delle Colonie pur da me proposte per l'vnico rimedio di assicurarsi da i popoli acquistati, mi resta solo di esprimere più distintamente il mio senso in materia delle Colonie, poiche quì l'Authore non hà saputo vscir di fango, ma è restato frà i due mali della Colonia, ò trasportare, ò mortificare i sudditi senza leuargli dalle sedi natiue, stimando de' due men aspro il primo.

La Colonia deuesi fare in altra forma, e tutta giusta, ne punto riprensibile.

Trasportar dico io le famiglie in vn luogo l'vna, in vn'altro vn'altra, e dar loro tanti beni per a punto quanti n'haueano colà, d'onde si leuarono ad Aes, & Libram, poiche douendo riponer anco nel luogo acquistato persone già suddite, e fedeli, vi si deuono condurre con le medesime forze di beni stabili, c'haueano nella patria, e congli stessi essercitij, e qualità, così pur anco li sudditi nuoui, che si mandano ad habitare altroue, deuono passare con le dignità, e loro qualità di Cittadinanza, e nobiltà, che nella patria haueuano, & in somma non far altro, che vn cambio; anzi v'aggiungerei, che li Popoli acquistati si douessero distribuire nelli migliori luoghi dello Stato, & assister loro con la mano dell'authorità, acciochè fossero ben visti, e ben trattati, e subbito incorporarli nella domestichezza, e familiarità, facendo matrimonij, il qual vincolo trà priuati è molto efficace, come trà Prencipi rare volte accresce ò muta affetti.

Quì mi dà l'Authore mentre che parla della speranza, occasione di dire, che si troua nell'huomo vna certa speranza, che nasce dalla disperatione, e questa serue con grandissima efficatia al Prencipe per vn'arma insensibile, che estingue le male introduttioni ne' popoli, e di quelle, che dissi poco dianzi; dirò per essempio (non volend'io entrare doue bisognarebbe forse) hà vn popolo introdotto di vestir di colore, ò all'vso d'vn paese, vuole il Prencipe leuarlo, ma non se ne vuole dichiarare per non disgustare in vn punto il popolo tutto, non essendo cosa, che più faccia bollire nei petti la bile, che il voler poner la mano in quelle materie, che l'animo libero s'apprende per buone; Egli prima si veste nel modo, che desidera, e tutto diuerso da quello, che vuol abolire, indi priega i suoi Cortigiani a far lo stesso (quando che non lo facciano da loro medesimi) domandandogli in piacere quello, che gli potrebbe commandare con pienezza d'Authorità; per terzo dar rare, breui, e non molto grate audienze a chi veste diuerso dal proprio volere, ma non per questo si dichiara onde nasca quella difficoltà; per lo contrario s'vn vestito di suo gusto il richiede d'audienza, gliela dà gratissima, il compiace, e si lascia vscir mezza parola, che gli piace c'habbia preso ancor egli il vero modello del vestire; per concluderla, quella disperatione di non poter mai ottener gratia (non dico giustitia, che questa si fà a chiunque, e di qualunque forma l'huomo si sia) che dimandi, fà che l'huomo pensi, onde auuengano queste diuersità di trattare del Prencipe con vno, e con l'altro, e dando nel segno, si accomoda al mutar habito, e spera ottenere, & ottiene, e l'vno insegna all'altro, onde insensibilmente si lascia vn gusto per vn'interesse, & ecco il Prencipe seruito, senza ch'ei domandi, & introdotta vna violenza volontaria, e piaceuole.

DEL

DEL MODO DI SOCCORRERE I SVOI COLLEGATI, e confederati.

CAPITOLO XXI.

Vna delle più gloriose attioni del Prencipe è il soccorrere i suoi confederati, che si trouino in necessità. Ell'è però materia molto difficile, perche quando si vuol far vna guerra, si eleggono i vantaggi, si misurano i tempi, e l'occasioni con la possibilità, e co'l volere; ma quando s'hà da soccorrere vn confederato, bisogna accomodarsi a quell'occasione, a quegli incommodi, a quel tempo, & a quelle difficoltà, che corrono. Se il vostro paese è congiunto al suo, e che niuna cosa v'impedisce, che non andiate con tutte le forze a soccorrerlo, & ad assisterui, non v'hà scusa, che ve ne possa distornare, se non vna sola, e debole, che voi temete del suo nimico, e non lo volete offendere; è scusabile, dico, perche non per questo fuggirete il pericolo, che vinto l'amico vostro voi non potiate esser attaccato voi, ond'è pur meglio di contrastare vniti, che l'esser disfatti l'vn doppo l'altro.

Mà se l'amico vostro è lontano, e da voi diuiso con lo Stato d'altri Prencipi, e vi si interpongano molte difficoltà per giungere allo Stato suo, vi sarà ben che pensare, prima, che trouar il modo di farlo, perche se il Prencipe, ch'è frà di voi due, vi niega il passo, e vi bisogni aprir il passo con la spada, si può dubitare, che non siate per ispidiruene così presto, che potiate giungere a tempo del bisogno: e se il vostro uicino ò per timor dell'armi uostre, ò per dubbio di quei, che trauaglia il uostro uicino, ui offerisce il passo, uoi non lo potrete accettare se prima non ui assicurate ancora del ritorno co'l riceuer piazze nelle mani, e se il uicino ui niega questo, e lo stesso, che non uolerui dar passo, e uoi non douete auuanzarui più oltre; Ma se l'inimico del uostro confederato hauerà stato uicino al uostro, e ui sia facile di inuaderlo, il dourete far subbito, & il soccorso, che si può dare per la uia della diuersione è (secondo il mio senso) il più sicuro, e più facile a riuscire, perche questo si fà con tutte le forze, e commodi, che si uuole, e per l'ordinario quello, ch'è passato ad inuader altri da quella parte è sprouisto, hauendo posto, come si può credere, colà tutti i migliori Capitani, e soldati; e quando che tutte queste cose mancano, resta l'ultimo del danaro, ch'è 'l miglior neruo della guerra.

SENSI CIVILI.

IL soccorrer l'amico è cosa naturale, non che dell'huomo ragioneuole, e il uediamo a tutt'hore prattiear dalle bestie medesime, con le quali, chi non uuol participare, deue con diligenza essaminare quando, e quanto debba farlo, perche

perche se bene corre un certo prouerbio;co'l nimico a dritto,e con l'amico a dritto, & a torto; nondimeno ei non è così facilmente da pratticarsi. L'amico si deue aiutare, s'è soprafatto, e trauagliato a torto,ma se giustamente, & egli si sia meritato il gastigo, non deue l'huomo farsi correo del medesimo mal operare; il più, che si possa, è l'interponersi all'accomodamento, & i fomenti alle uolte sono cagioni di insolenze. Io non parlo hora de' Prencipi, ma della uita priuata de' Cittadini, perche quelli non si muouono per l'ordinario, se non per proprio interesse fuori dell'amicitia; e quelli, che potendo auuanzare le proprie conditioni, & assistere all'amico, e non lo fà, ò bisogna dirlo sommamente giusto, non uolendo quel d'altri, che non l'offende, ò souerchio circospetto, per non dir timido, che la tempesta si scarichi sopra di lui.

Deuesi ancora difender l'amico fino a tanto, che dura l'oppressione, ma non passar ne' termini della uendetta, solleuato ch'ei si habbia, perche il uendicarsi non è difesa, il cui limite non deue eccedere i termini del bisogno. In somma non è men glorioso nella uita Ciuile il solleuar l'amico oppresso, di quello, che sia nelle attioni belliche l'assistere a confederati. Io direi, che l'humanità ben presto fosse per cadere, mercè della malignità, che regna, se non si trouassero i protettori, & i sollieui; ell'è una delle maggiori uirtù morali, che si ritroui, ò si possa essercitare, questa è quella, che Dio tante uolte commandò, reiterandone i precetti di hauer a cuore i pupilli, e le uedoue, & io son' a credere, che sotto questi nomi si contengano tutti coloro, che sono oppressi ò da potenti huomini, ò da possenti sciagure, & acciò che il Mondo non si inganni sotto il nome di amicitia, fù dalla sapienza infallibile introdotto il nome di prossimo, commandando, che s'ami quanto se stesso.

Frà le diligenze poi di questo Authore io resto marauigliato, come egli si sia ristretto a dire, che essendo negato il passo d'un Confinante, non si debba passar più oltre, ma soccorrer solo co'l danaro, ò con la diuersione; rimedij assai buoni, ma non già da un'animo generoso, quale è stato quello di Lodouico, il Giusto, di Francia, che non solo hà conteso, ma sforzato il passo della Sauoia per soccorrer il Duca Carlo di Mantoua, non hà preso il partito delle diuersioni, non si è scusato con la Guerra Ciuile della Linguadoca, e non hà soccorso con il solo Essercito, ma u'hà impiegato, si può dire, tutto il Regno, e tutta la Corona; Sù questo modello si poteua fabricar la regola de' confederati, e de' protettori grandi, e non sù l'altra, ch'è troppo guardinga, e stirata.

SE

SE SIA MEGLIO CHE VN PRENCIPE GRANDE faccia la guerra in persona, ò per vn Teuente.

CAPITOLO XXII.

QVi stimo conueneuole di ricercare se sia meglio, che il Prencipe faccia la guerra da se stesso in persona, ò commetta gli Esserciti a Tenente alcuno; perche pratticandosi diuersamente, ciaschedumo adduce quelle ragioni, che più gli paiono a proposito per sostenere il suo genio. Per la parte negatiua si dice, che vscendo il Prencipe del suo Stato, apre il varco alle turbolenze domestiche, e si lieua il modo di potergli subito prouedere, & esser meglio di conseruarsi la pace in casa, che di andare a far la guerra fuori; ne può rimedio alcuno più seruire alla quiete de' Vassalli, che ritrouarsi loro presente, e tenendo in obedienza lo Stato proprio, può commodamente dar gli ordini alla guerra fuori. Che maggiori possono farsi gli accidenti, & irremediabili al Prencipe fuori dello Stato in vna guerra impiegato, che quantunque gliene possano auuenire in casa propria. S'ei riceue vna rotta in persona fuori del suo paese, sono facili i volubili a prorompere in qualche nouità, & ogn'vno può sottrarsi dall'obedienza; s'egli è ammazzato se ne stordiscono i suddiii, e se ne fà più ardito l'inimico, prendendone occasione di molto vantaggio; e s'è fatto prigione, è molto peggio ancora, perche non potendosi dichiarare vn'altro Prencipe, i principali dello Stato non restano di maggiormente intorbidar le cose per far migliori le conditioni proprie, e s'altro non n'auuiene di peggio, si gouerna con poca authorità, e con meno rispetto, perche quelli che gouernano tiraneggiano gli altri grandi, che potrebbono pretendere di gouernar ancor essi, e questi ben più volontieri tal'hora chiamano l'inimico commune, che vedersi dominar da suoi eguali; & a tutte queste cose aggiungono, che non si può liberare il Prencipe senza far grandissimi pregiuditij al proprio Stato, e dar molti vantaggi al suo nimico; onde poste in bilancia queste considerationi, stimano molto maggiori i danni in auuenturar la persona del Prencipe al commandare sopra gli esserciti proprij, che non sia la gloria, che ne possa auuenire, e perciò sia meglio di commetterne la cura a Tenenti. Questa oppinione è principalmente sostenuta da' Consiglieri di robba lunga, inimici naturali de' soldati, come quelli che riconoscono l'authorità loro dalla pace più che dalla guerra, e si riducono a tale, che non solo dissuadono la guerra, ma consigliano a soffrire ogni vergogna più tosto, che di ridursi, & a questi si vniscono gli adulatori, e tutti coloro, che sono le pesti de' Prencipi, trattenendogli nell'otio, e nel lusso, dando loro a credere, che i Stati sono fatti per li Prencipi, e non i Prencipi per li Stati, che l'acquisto d'vna Pulcella sia più glorioso di quello d'vna Prouincia; che più d'industria si ricerca in disporre vn festino, che nello schierare vn'Essercito; che la fatica è fatta per i facchini, e non

non per i Prencipi, li quali deuono far muouer tutte le cose, senza che si muouano essi, e quest'è la via ordinaria di perdere i Regni, e gl'Imperij.

Dall'altra parte quelli, che persuadono al Prencipe d'andar di persona alla guerra, dicono, che il commandare ad vn'Esercito è viuanda così delicata, che non si deue farne parte ad altrui, se non quando, che la necessità ne sforza, perche vn Generalato non si può bene essercitare da chi non è padrone assoluto, e bene e spesso i Capitani supremi non fanno il loro douere, & in particolare quando il Prencipe non fà egli stesso il suo; & in questo caso egli è naturalmente inuidioso della gloria altrui, ne può soffrir le buone attioni del suo Tenente, con tutto che siano di suo profitto, & in questa oppinione sono confirmati da coloro, che gouernano gl'interessi del Padrone, e non possono ressistere al dolore di vedere vna virtù eminente, che sia essaltata, & essi posti in discredito; e di quì prouiene la maggior parte dell'infelicità di belle Imprese, ancorache ben dissegnate, facendole mal riuscire, ò per mancamento di danaro, ò per scarsezza di viueri, ò restringendo l'authorità douuta al Generalato, ò dandogli capi, che sempre se gli attrauersano, e contradicono, seruendogli più tosto di impedimento, che d'aiuto, & all'hora, che gli affari non riescono, come si desidera, si dà la colpa all'innocente, e quelli, che ne sono stati la cagione, se ne godono, e dicono, che in questa guisa i Prencipi sono seruiti, se commettono gli esserciti a Tenenti. Che molto è differente la riputatione d'vn Prencipe, che sia buon Capitano da quella del Prencipe, c'hà buon Capitano, perche il primo è stimato per propria cagione, & il secondo per l'altrui; Il primo non poter esser traditore di se stesso, ma ben possono esser cacciati i Capitani dell'altro; quelli sà far elettione di chi è buono alla guerra, e l'altro non può hauerli buoni se non per ventura. Non potersi inuidiare, ne contradire l'authorità di quello, perch'egli è il padrone, e non hà da render conto ad alcuno delle attioni proprie, ma il Generale di questo soggiace ad vna perpetua gelosia, e ben felice, chi ne và essente. Che il modo di schiuar vna guerra Ciuile, si è di occupare i più volubili, & i bizzarri nelle guerre forestiere, doue possono, e quelli, e questi sodisfare ai proprij genij d'ambitione, e di star ad ogn'hora armati, nel qual vso continouo si estinguono i più feruidi bollori d'vn'anima. Douer il Prencipe star alla fronte del proprio Essercito, acciochè altri non possa valersene contro di lui; aggiungono, che non è mai stato fondato Imperio da alcuno, che non sia stato di persona a far le proprie Imprese belliche, e non si sono mai perduti i Regni se non quando sono stati commessi gli Esserciti a i Tenenti.

Sopra queste due consulte il solo Prencipe deue deliberare, s'egli è vn dapoco, che si contenti d'esser adorato da suoi Palafrenieri, e seruidori; che non si diletti se non del piacere, e che lasci l'vfficio di Rè per quello d'vn buom da niente, non s'appigliarà mai alla parte di commandar egli stesso alle sue squadre; Se sarà Prencipe sauio, ch'ami il riposo per mantenere i suoi popoli nella contentezza della giustitia, non lasciarà però di informarsi de' bisogni della guerra, e prepararsene per quando potesse auuenirne l'occasione, senza che commetta i

proprij

proprij interessi all'armi ad alcuno. Mà se sarà vn Prencipe Generoso, auido di acquistar fama, e gloria, & imitar quei grandi, che doppo le migliaia d'anni sono immortali, viuendo nelle bocche de gli huomini, & honorando quelli stessi, che li nominano, farà suo principale essercitio senza dubbio quello dell'armi, e cercarà di farsene prattico per non hauer da dipendere dall'altrui consiglio, e volere nella condotta dell'armi sue proprie, prendendo a dilicia il faticoso sì, ma delitioso mestiere della guerra. In fine quegli è il vero diletto, che si accomoda al proprio genio, ma quelli è proprio dell huomo, che trauaglia fuori de' sensi corporali, i quali sono proprij de' bruti, ma communi a gli huomini, che poco meritano il titolo dell'humanità.

SENSI CIVILI.

HO' tante volte impiegata la penna in persuadere, non dirò il Prencipe, che non legge altro Libro, che del proprio contento, ma coloro, che professano d'instruire i Prencipi, ch'egli è suo proprio il vestir l'armi, e se l'occasione il chiama alla guerra non ricusarla, ò se l'età, se l'infirmità, ò qualunque altro accidente glielo vieta, saperne tanto almeno, che non possa esser ingannato da' ministri, e se ne' consigli di guerra si disputi vna materia, possa discernere il buono dal reo consiglio, e proponerne anco di suo ingegno; Io n'hò, dico, tante volte parlato, che quì potrei schiuarne di nuouo la fatica, restando poco più nella debolezza del mio talento, che spender sù questo foglio. Nondimeno iò non posso non andare adducendo quelle ragioni, che possono mostrar la fallaccia delle persuasioni contrarie.

Ma prima io deuo far vna distintione da Prencipe a Prencipe; delli quali altri sono elettiui, & altri di successione, altri valorosi di spirito naturalmente, & altri poco atti al mestier dell'armi.

Se gli eletti non sono atti alla guerra, non hanno da dolersene gli Elettori, perche era loro incombenza di essaminarne le dispositioni, e la possibiltà con l'attitudine; i successori poi non hanno da incolpar altri, che la natura, c'habbia errato, destinando all'officio di Prencipe, chi non vale alla spada, ma frà tante colpe, innocenti quanto al Prencipe, non è già senza colpa egli, se, come poco dianzi accennai, non si rende così studioso della disciplina militare dell'arte della guerra, dell'assediare, del proueder l'armate, di ben intendere vna pianta di fortezza, e di quanto s'è in questo libro, & altroue di questa professione trattato da altri, che si faccia conoscere, se non atto alla spada, al men prode al Consiglio, e vigilante all'vfficio della direttione, se non al Generalato; perche se non sarà buon Capitano, sarà al men buono da far vn Capitano, ò da non esser fatto vn fantoccio da vn Capitano; saprà conoscere i mancamenti, e le glorie del suo Generale, e saprà gl'vni gastigare, e l'altra essaltare; Io non credo, che questa massima mi possa contradirsi, fuorche da coloro, che vogliono il Prencipe cieco per esser egli no gli occhi, e le mani del Prencipe; parmi di hauer accen-

nato, e quando nò, lo dico di buon ſenno, che i leggiſti, e le toghe, come Caualli da ſoma, e robbe da adobbo, ſi ponno prender a vittura, e da' regattieri, ma il corſiero da guerra, e il manto di Porpora non ſi trouano, ne ſi deuono trouare fuori delle Reggie.

Hora allo ſcioglier de' dubbij, preſuppoſto il Prencipe habile alle guerre, non haurò mi ſtimo, che ſudar molto. Egli vſcendo dello Stato, apre il varco, dicono, alle turbolenze interiori. Quì mi ſi dà vn Prencipe non bene amato da' ſuoi, che però deue temere di ſolleuationi, & io parlo co' Prencipi buoni, e che prima di penſar alla guerra hanno maneggiati i negotij di pace, il fondamento de' quali è l'amor de' vaſsalli acquiſtato con la giuſtitia, con la clemenza, e cõ altri mille modi, che non è quì mio luogo di trattarli; e ſe il Prencipe non è da' ſudditi amato, io temo, che non gli ſarà meno pericoloſa la tempeſta delle ſolleuationi ſtando in caſa, che fuori. Mà per buttar a terra queſto argomento, c'hò aſsalito di fronte, ſiami pur lecito di inueſtirlo di fianco ancora con vn'iſtanza tranſuerſale. E come non ſi ſollieuano i Regni, che non viddero mai la corona loro sù'l capo del ſuo Rè? adunque dico io; ò l'abſenza del Rè non è ſempre la cagione delle riuolutioni, ma ſolo i mali trattamenti de' miniſtri; ò la preſenza non è ſempre neceſsaria. Al ſecondo che ſia meglio conſeruar la pace in caſa, che portar la guerra fuori, io non lo contradico, anzi l'approuo, ma quando la guerra è neceſsaria fuori, preſuppoſta la bontà del Prencipe, e l'amor de' ſudditi, ſi può meglio con li miniſtri di pace conſeruar la quiete del proprio Stato, che far la guerra con le mani d'altrui. Qualche noia pare, che apportaſsero gli accidenti di morte, di prigione, ò di perdita d'Eſserciti, che può fuori del Regno auuenire ad vn Prencipe guerriero, quando che ſtando in caſa ei foſse immortale, non ſoggiaceſse alla ſeruitù delle infirmità, che lieuano l'vſo del gouerno, e che gli eſserciti non poteſsero così bene eſser battuti ſotto il Generale, che ſotto il Prencipe, il quale, ſe con prudenza ſaprà gouernarſi nell'vſcire alla guerra, farà le prouiſioni a tutto quello, che di ſtrano poſsa accadergli, ò morendo, ò fatto prigione, diſponendo come s'haueſse ad auuenirli ò l'uno, ò l'altro accidente.

Morì Guſtauo Adolfo nella battaglia di Lutzen; il Regno, e l'eſsercito non hebber altro, che veſtirſi a duolo, e celebrarne l'eſsequie; ſe il Rè Franceſco haueſse coſi ben proueduto a ſuoi intereſſi, non ſi ſarebbono vedute tante nouità al ſicuro; figurſi il Rè morto, e ſi gouerni il Regno dal ſucceſſore, ò da' tutori, e gouernatori, perche la prigionia è vna morte Ciuile. E quanto alla ricuperatione del Rè prigion di guerra, iſtimarei, forſi parlarò troppo duramente, ch'egli medeſimo doueſse precluder la ſtrada a ſe ſteſso, & a ſuoi Vaſsalli di ricuperarlo, ſe la ricuperatione doueſse farſi con pregiuditio dello Stato. Enzo Rè morì prigione della Republica di Bologna, e la morte non è differente in prigione, ò fuori; la gloria di tener prigione vn Rè, viene contrapeſata dal diſpetto di non poterlo piegare a ſua voglia, e la gloria della coſtanza in non voler pregiudicare al ſuo Regno, preuale ad ogni diſguſto di captiuità; è troppo ſenſuale quel Prencipe, che ricompera la ſua libertà del corpo, con cedere alla libertà

dell'ani-

dell'animo; ardire d'espor la vita alla morte in vn'Essercito, e sudar nel bellicoso mestiero dell'armi, e pauentar poi vna vita ristretta in vn palazzo? la carcere è vn'accidente della fortuna, il cedere alla volontà dell'inimico è propria elettione, e mancamento. Io più stimarei vna catena d'vn'atto non conueneuole fatto da me medesimo, che nelli ceppi, e nelle morti, perche più duro è il pugnale della sinderesi d'hauer non bene operato, che qualsiuoglia pugnale da mano inimica.

Da queste risposte mi posso creder sodisfatti coloro, che stimano parte del Prencipe il commandare dalle proprie stanze, e non alla fronte de' suoi Esserciti, per li quali però parmi di douer dire qualche cosa non accennata da gli auuersarij. Che due sorti di guerra può hauere vn Rè grande; ò con inferiori, benche aiutati sotto mano da Grandi, ò con vguali; nel primo caso non ostante a miei sensi viuacissimi sempre in questa materia essagerati, direi, che fosse in qualche parte scusabile il Possente, se commettesse le sue forze a qualche Capitano di valore esperimentato, non parendo obligato vn di gran lunga maggiore a cimentarsi con vn minore, perche vincendo non accresce la gloria, e perdendo non può se non perder molto, ma quando vna Corona si muoue ad inuadere, ò difender gli inuasi da gli Esserciti Reali, io lo stimarei vn' inuito non ricusabile; nel primo caso la minorità dell'inimico iscusa, nel secondo l'vgualità, sempre accusa à di timore, ò di termine non buono, istimandosi tanto superiore all'auuersario, che gli si mandi vn Capitano a rispondere. Mi si potrebbe forsi dire, & in questo caso io non haurei, che replicare, che tutte le cose inuecchiano, e le oppinioni ancora irrancidiscono; onde passò il capriccio di quei Regi, che diceano.

Più dolce suon non mi vien all'orecchio
Che quando di battaglia alcun mi tenta.

E per secondo, che le Corone sono immuni da tutte le leggi, ne si possono redarguire di bene, ò male, che si facciano, perche tutto è bene quel ch'essi deliberano, e quantunque i popoli, e la fama istessa non parlino con lode, è propria nondimeno loro l'Altezza, e la Serenità per lo che ne le voci de gl'infimi, ne il rauco suono d'vna tromba mal intendente vi può giungere, ò intorbidarne il sereno. Risposta così quadrata, e calzante, che non hà bisogno d'altro, che d'vna semplice aggiunta; Che si come le penne de' Scrittori, & i mormori importuni delle rane non possono giunger colà sù, nello stesso modo ridonda a bassezza il declinarsi ad vdirli, & è grandezza d'animo degna d'vna sublimità il non permettere, che i ministri, che li rappresentano, si piglino a briga, ò s'eccetino l'humor bilioso per simili voci terrestri. Vdiamo noi, che siamo in questa bassa Regione quello, che dica per vltimo suo pensiero l'Authore in materia della riputatione.

DELLA RIPVTATIONE.

CAPITOLO VLTIMO.

Difficiliſſima è la materia della riputatione d'vn Capitano, perch' ella è neceſſaria per eſſo, & è faciliſſima a perderſi. Vediamo in eſperienza, che s'egli con duriſſime fatiche s'è acquiſtato il nome di Sauio, e di prudente Capitano; ſe vuole conſeruarſi queſto honorato titolo, e và guardingo nelle ſue attioni, ſubbito gli ſi lieua contro il turbine della maledicenza; ch'è fatto poltrone: e ſe dall'altra parte ci s'auuentura ad vna, & ad vn'altra battaglia, ecco vn'altra tempeſta di maledittioni, ch' egli hà paſſato il ſegno della brauura, & è fatto vn Temerario; e queſta ſi fà più fiera boraſca, ſe la ſorte vuole, che riceua qualche percoſſa.

Onde è veriſſimo, che non ſi dà eſſercitio nel Mondo più ſoggetto alle calunnie, che quello di commandare ad ogni eßercito. E felice può dirſi quel Capitano, cui ſi conſerua illeſa la fama inſino al ſepolcro; nondimeno fin ch' e lla viue fà per lui merauiglioſi effetti, perche i ſuoi ſoldati hanno tanto cuore, che ſtimando impoſſibile, che ſotto vn Capitano famoſo ſi poſſa perdere, vanno intrepidi ad incontrare ogni pericolo, ſicuri di riportarne la Vittoria, & in effetto ogni vno combatte per dieci. E dall'altra parte l'inimico ſapendo il valore di quel Capitano, e l'ardire di quell'eßercito, và con qualche timore ad incontrarlo, e par che gli tremi la ſpada sù'l polſo. Mille eſſempij habbiamo di queſta verità non antichi ſolo, mà recenti.

Gli Athenieſi quando vdirono, che l'armi d'Alcibiade erano reſtate perditrici, ſi ſtimarono, ch' egli ſteſſo ne foſſe ſtato colpeuole di conſenſo. Il ſolo nome, che Ceſare, & Aleſſandro ſi accoſtaſſero, fece più volte, che le Prouincie intiere cedeßero il collo al giogo. La ſola fama di Henrico Quarto, che fù riconoſciuto nella battaglia di Fontana Franceſe, dou' era giunto il giorno antecedente per le poſte, fù cauſa, che li Spagnuoli abbandonaſſero la Borgogna. Io hò pratticati quelli del Delfinato, che ſtimauano impoſſibile, che il Conteſtabile dell'Aldighiera poteſſe perdere.

Mà quanto ſerue queſta fama ad vn Capitano, che l'habbia acquiſtata, altrettanto nuoce la contraria, d'eſser mal fortunato ne gli eſerciti, eſſendo impoſſi-

possibile di poter dar cuore al timor de i Soldati, c'han vedute le sventure del suo Capitano. Deue adunque vn Generale cercare, che la prima fattione gli riesca di felice auuenimento, indi non tralasciare cosa alcuna, che gli possa seruire per conseruarsi l'acquistato, deliberandosi più tosto di morir gloriosamente in vn' attione degna di lui, che di seguitare vna strada infelice cominciata con mala ventura. Perche il mestiero della guerra, come quello che più d'ogni altro porta riputatione all'huomo, può dar vituperio, se continua in male.

SENSI CIVILI.

HAurei sopra di questa propositione materia di parlare della riputatione, e del credito de i Capitani, com' ancora del discredito loro. Mà se nelle precedenti mie osseruationi sono stato forsi troppo lungo, quì doue sono al fine, parmi conueneuole di non tener lungo tempo a bada il Lettore.

Dirò solo dell' Infelice Duca di Fridlandt, il quale era in tanta oppinione di Cesare, e del Mondo, che quando ei non volle combattere con il Sassone, per le ragioni da noi portate nelle Memorie Historiche, e pur troppo vere, nacque subito di lui lo stesso sospetto de gli Athenesi contro Alcibiade, ch' ei passasse di concerto con l'inimico. Onde è ben vero, che se ne gli interessi di Stato.

Non minor est virtus, quam quærere, parta tueri.

In quello d'vn Capitan Generale è molto più il conseruarsi, che l'acquistar la fama, perch'ella si compra con sudori, & ingegno proprio, e si perde per malignità per inuidia, e per interesse d'altri.

Contro quali non vale elmo, nè scudo.

Misero Alberto, che doppo l'hauer ricuperato vn'Imperio più caduto, che cadente, non potè fuggire vn colpo di spiedo nel petto, nè l'arti di chi il condusse nel baratro delle disperationi.

Fortunato Conte di Tilli, che morì quando la fortuna il cominciaua ad abbandonare, Fortunatissimo Conte di Poppenhaim, che doppo tante proue del suo valore morì nella più memorabile battaglia del nostro secolo, prima che la fortuna cercasse di ferirlo.

Auuenturoso Galasso, che inuecchiato nel mestiero dell'armi, e salito al colmo de' meritati honori, hà ottenuto di ritirarsi a godere la patria, e d'essere spettatore in quel Theatro di Marte, dou' ei così bene rappresentò le sue parti.

Direi fortunato il Rè Gustauo di Suetia nella gloria d'esser morto a Lutzen, se la gloria dell'eternità non fosse interdetta a chi s'era acquistata quella dell'armi. Felicissimo ne' secoli Ferdinando Terzo, cui le due prime imprese, che tentò in vna sola Campagna di Ratisbona, e di Nordlinga riuscirono così felici, che gli annontiarono il lauro della Germania.

Glorioso Vladislao di Polonia, che doppo tante Vittorie riportate, e dell Ottomanno, e del Moscouita, è stato degno successore della Corona Paterna, e ael titolo di inuincibile, perche non hà mai combattuto con perdite, ma sempre vinto combattendo.

Trionfatore Lodouico Terzo decimo di Francia, che doppo l'hauer debellata la ribellione, conculcata l'Heresia, sostenuti, e restituti gli amici, ricuperate le Prouincie alla Corona, riportati i confini già secoli smarriti, al Rheno, intimoriti i più nodosi inimici, ogni giorno più accresce palme al suo nome, e rende più che mai gloriosa, & eterna la fama del suo Regno Augusto.

Più oltre non può auuanzarsi la mia penna, ò Lettore, ella si pregia con nomi sì grandi serrar la Truppa, e far quì punto.

IL FINE.

SOMMARIO DELLA TACTICA DI LEONE IMPERADORE.

Già ſcritta Grecamente intorno al Capitano Generale de gli Eſſerciti.

TESTO.

A Somma delle coſe da noi ſcritte nel Libro tutto della Tactica è queſta.

1. Procurarai con ogni tuo sforzo, che tutti coloro, che viuono ſotto il tuo commando, menino vna vita, e tranquilla, e di quieta ſicurezza.

SENSO.

Non è coſa, che vn Prencipe di buona mente non poſſa fare, ò per lo meno, che non lo tenti; Queſte due parole il dimoſtrano, perche il commandare, che vn' eſſercito deſtinato alla fatica, & al trauagliar altri; viua quieta, ſicura, e tranquillamente, altro non è, che dar legge di quiete al moto, e di pace alla guerra; mà intendiamolo per il buon ſenſo; chi ben trauaglia, riposa, non potendo vn' huomo honorato viuer quieto d'animo, ſe non quando con ogni fatica di corpo adempie tutti i numeri dell'obligationi ſue, nè la ſoldateſca può dirſi tranquilla, ſe non quando vince con ſudori, e con pericoli il ſuo nimico.

2. Tutto ciò che ſei per fare, ò per dire, comincialo da Dio; non tentar coſa alcu-

alcuna, che non sia in nome di S. D. M. e che non l'habbi supplicato della sua gratia.

E' così passata in abuso questa necessaria pratica ne gli esserciti, che poche volte si vede vn soldato inginocchioni, e non è luogo, doue più si viua licentiosamente, che ne gli Esserciti, ei pare che da quell'hora, che Dio si astenne di commandare alle squadre, si licentiassero, per darsi ad vna rouinosa licenza, da Dio le militie, non si merauiglino poi coloro, che n'hanno la cura, se patiscono, e perdono le battaglie non solo, mà le scaramuccie istesse. Vedo i Prencipi, c'hanno guerra con infedeli, instituire nelle Città Orationi, e Quarant' Hore, vedo i Pontefici poblicar Giubilei, ascolto nelle Messe le Orationi per le prosperità; mà non vedo, che coloro, a quali tocca la diuotione, ò si riformino, ò si rifermino da i stupri, da' furti, e da quanto di peggio si può dire, vedo bene i Capellani andar per gli esserciti, mà di rado, ò co' rari siedono alla Confessione, perche non v'hà chi la domandi; Queste, ò voi, che commandate, sono le vostre incombenze; la disciplina militare, è più delle tre parti perduta, perche è perduto il tutto della militia, ch'è la Diuotione.

3. *E perche non douerem noi prendere il principio delle cose tutte da Dio, quand' egli è nostro Creatore, e ne vede gli intimi de i cuori, e giudica per fino i nostri pensieri, non potendo a quella somma cognitione celarsi minima cosa, come ben dice il Diuino Paolo Apostolo? Niuna cosa adunque si tenti senza di lui.*

Chi non principia da Dio, non crede, che Dio sia il principio d'ogni cosa, e chi lo crede, e non lo fà, opera per far male, e temerariamente.

4. *Noi potiamo dire di tener parentela con Dio, a cui dobbiamo il rispetto, e l'affetto, che dobbiamo a Padre, e venendo, per dono speciale di lui, a goder l'aura del Mondo, ben dobbiamo ancora viuere, e morire con esso lui, & in esso. Il cibo, il moto, e l'essere tutto è gratia, e benignità di Dio. E noi che siamo nell'Imperio, rendiamo a Dio quell'obedienza stessa, che rendono i sudditi al Prencipe, e serui al Padrone, & i Magistrati al Rè, e siamo tutti di lui, che tiene l'Imperio sopra di ciascheduno. Dall'authorità di lui ne viene la podestà sopra tutti, e sopra tutte le cose animate, & inanimate, e noi l'adoriamo. Noi gouerniamo tutte le cose, che sono sotto la natura, & egli Prencipe de' Pastori ne pasce, e ne nutrisce quel Dio, che per nostra cagione si vestì della naturalezza humana.*

5. *Non può negare vn'anima (che non sia deprauata, e perduta) che non si troui Dio, perche tutte le cose sono piene della Diuinità, & egli trasse fuori dal non esser le cose, acciochè fossero, e tutte le fà, le prouede, perfettiona, e gouerna.*

6. *Sono opera delle sue mani il Cielo, e ciò ch'è sotto il Cielo, la terra con tutto quello, ch'è nella terra; e sopra il mare, e ciò che si contiene in mare, e tutte que-*

queste cose manifestano la verità di Dio suo Creatore, e fattore, e le medesime rendono testimonianza della beneuolenza, e prouidenza di Dio verso di noi tutti.

7. *Egli è quello, che determina chi debba esser Rè, dicendo.* Per me regnano i Regi. *Egli è quel, ch'elegge gli Imperadori, essendo l'Authore d'ogni potenza, e commando. Non riceua adunque alcuno la dignità dell'Imperio, ò de i Magistrati, se prima non consacra se medesimo a Dio con le preghiere, e se prima non obliga il suo volere a quello di Dio.*

Se tutti gli Imperadori Orientali hauessero con tanta pietà riconosciuto il dominio da Dio; & hauessero con l'opere esseguite queste parole, non haurebbe (così piamente s'hà da credere) permesso Dio, che gli infedeli hauessero occupata la Sede di Costantino, vorrei dire più oltre, mà tanto ancora basta. Oh di quanti si può dire. *Populus iste labijs me honorat.*

8. *Bisogna adunque prima d'ogni altra cosa determinare quello, che si hà da fare intorno al culto di Dio, acciòche quelli, che è tutto spirito, sia riuerito, & adorato spiritualmente; & il soldato preghi Dio di poter osseruare i precetti della Fede, e della vita, che da S. D. M. ne sono stati lasciati, e che potiamo con fede, e charità giungere alla perfettione della Legge, che è Christo medesimo, & in questa guisa piacere a quel Dio, nel quale tutte le cose si compiacciono, e siamo giusti ancora verso gli nimici.*

9. *Conosciuto poscia l'obligo della Religione verso Dio, si deue honorare quel Rè, che dal Cielo hà gli honori, e che si serue della spada consignatagli, e raccommandatagli da Dio giusta, e non temerariamente.*

E' così dipendente l'authorità del Prencipe da Dio, che questo Religioso Imperadore accenna, che sia temerità il valersi della spada indebitamente, perch'ella non è propria, mà raccomandata; & in vero, che se il Prencipe supremo hà questa prerogatiua, e priuilegio grandissimo, e quasi che il dissi, partecipe della diuinità, di farsi ragione con la propria spada, il che non lece a chiunque si sia, & esser vindicatore delle offese fatteli, m'arrischiarei di dire non temerità solo, ma sacrilegio l'abulare di quella spada, che è vn deposito Diuino.

Quanto debbà vn Prencipe essaminar bene le cagioni, che il muouono a far la guerra, da questo solo senso si deue considerare; e quei che non hà altro Giudice, che Dio, deue in questa occasione augurarsi più tosto d'hauer Giudice vn Magistrato, perche la pena del tempo gli diminuisce, e tal'hora fà condonare quella dell'eternità. Chi commette vn'homicidio, e ne paga il fio sotto la spada della giustitia pentito, può dirsi quasi che assoluto; mà chi ne fà commetter le migliara, e fà perderne tante de i sudditi, e passa al giudicio di Dio immediatamente carico di tanto sangue (poiche si ammazza senza peccare) e non pauenta, ò non è huomo, ò quasi il direi Santo. Felice quel Prencipe, che muore

senza hauer hauuta occasione di impugnar la spada; rudente chi vi si conduce, com'è in prouerbio; tirato per li capelli, onde io non lascio trà l'vltime cagioni della perpetuità della Republica Veneta il non prender mai guerra, e non ricorrer alla spada, se non quando ell'è il solo, & vltimo di tutti i rimedij, mà con grandissima prudenza và ricercando ogni altro modo, che possa bastare à mostrar la generosità del suo cuore per conseruatione delle sue ragioni.

10. *Doppo questi si deuono honorare i Sacerdoti, de quali è cura di quanto loro è concesso, pascere il gregge di Christo; E finalmente si deuono osseruare le regie leggi; acciochè stia nel mezzo di noi la giustitia, & il giudicio.*

Sono correlatiui l'adorar Iddio, riuerire i Sacerdoti, e l'vbidire le leggi del Prencipe, e non sono precetti, che seruano alla militia solo, mà si deuono tenere per inuiolabili da tutte le genti, & in tutte le attioni, e sono concatenati in guisa, che se Dio s'è legato con legge d'amore alle creature, che queste cose osseruaranno, il Prencipe tanto meno ne resta disciolto, & i Sacerdoti, & i popoli ne sono vbligati, ciascheduno per le portioni loro.

11. *Non alzi alcuno le mani profane, e tiranniche contro di questi, nè tù, ò verun' altro, che sia sotto il tuo commando (sia di che dignità si voglia, ò politica, ò militare) si mostrarà contro di essi audace, mà li tenerai, e farai tenere come possessioni di Dio libere, & intatte da molestie, e danni.*

12. *E se ciò diciamo de' Sacerdoti, molto più l'intendiamo de gli Arciuesconi, e pastori dell'anime così de' Prencipi, come de' sudditi, poiche essi sono intercessori per noi a presso Dio, e perciò si deuono trattar con ogni honore.*

13. *Essendo che quelle cose, che si fanno verso di loro, si riferiscano allo stesso Dio, dal quale hanno la dignità Episcopale, e da questa il gouerno spirituale de' popoli, e l'interceder per loro; e sono i Sacerdoti a guisa d'vn'anima diffusa per tutto, e viuificante tutto il corpo del Christianesimo, mentre che si seruono per loro scorta di Dio, da cui riceuono il modo di gouernar spiritualmente questo corpo della Christianità.*

Intendeua Leone, e sapeua mostrare quale sia ancora la militia de i Sacerdoti, e de i pastori dell'anime fedeli, descriuendoli per anima del corpo de i Battezzati fedeli, & addita in due parole quali esser debbano. Hauere per scorta Dio nell'vfficio loro, e da S. D. M. riconoscere il modo di regger l'anime a quali sono preposti. Felice il Christiano, a quali sono preposti. Felice il Christiano, che sotto il Prencipe Temporale hà le leggi de' costumi ciuili, e sotto il Pastore dell'anima hà i documenti del Cielo; e beati quei popoli, doue questi due concordemente gouernano, mà più fortunati coloro, che gli vbidiscono, facendo vn composto di virtù Ciuile, & Ecclesiastica, vero aromato dell'vna, e dell'altra felicità.

L'armi si deuono adoperare in maniera, che non seruano per far ingiuria ad alcu-

alcuno, ò per muouere vna guerra ingiusta, ò per andar alla preda, ò far scorrerie contro i buoni, mà solo per viuer religiosamente, & hauer pace con gli inimici, per quanto si può, e finalmente bisogna viuere così rassegnato in Dio, e con tanta pietà, che non l'habbi da adoperare ad altro fine, che di ribatter le ingiurie, e la forza de' molesti, che ti offendano.

Doue parla vn' Imperatore, deue ogni penna tacere, massime che dice non da Imperatore, mà quasi da Profeta, indouinandosi, che tal'hora si mouerebbono guerre ingiuste, per isfogare gli appetiti del senso, e per non viuer in somma con quella pace, che si doueua: Infelici quell'armi, che si muouono a suon di tromba sensuale, e si lasciano guidare da sdegni priuati, e da bile ingiusta, ogni stilla di sangue, che versano è vn mar di loro miserie.

15. *E se viuerai nella forma di sopra detta, mouendo solamente la guerra, quando sarà giusta, Iddio Padre della giustitia ti aiutarà.*

16. *E quando alcuno deliberarà di non far ingiuria ad altri, ma attendere a muouersi quando altri gli faccia ingiuria; e per farsi vna guerra giusta, e da sapere, ch'ella non è giusta, se non quando s'hà da ribatter l'ingiuria. All'hora si deue tener per sicuro, che Dio darà buon fine ad ogni guerra giusta, e cattiuo ad ogni ingiusta.*

Qui direbbe forsi qualche politica delle stampe Moderne, che Leone era poco prattico della ragione di Stato, e non si era consultato con certi huomini soprafini, e tutti in grana, li quali vogliono, che sia pazzia l'aspettar l'ingiuria, per hauersene a vindicare, e chi fà la guerra difensiua, sia tenuto a farsi fabricar prima le catene, perche il douer vuole, che si preuenga l'inimico, nè gli si dia tempo di porsi in ordine: haurebbono mille sentenze di Tacito, e cento essempij da allegare: e perche sempre de gli ingegni affilati è il trinciar più sottile, s'auuanzarebbono a dire, che buona regola in ogni foro è'l tener le spie in casa d'altri, e se si sente che vada qualche carta coperta per tauola, onde si possa dubitare, che alcuno habbia mala intentione, si possa non solo, mà si debba, potendo, leuargli la mano, & esser il primo in campagna, mendicatane l'occasione. Di più, che se vna Fortezza d'vn vicino dà gelosia, e può in caso di rottura apportare impedimento all'armi tue, ò ti astringe per buona regola a tener qualche numero di soldatesca di più, ò che ti tiene le mani legate, che non possi allargarti a qualche tuo disegno, all'hora è lecito, senza aspettar tante occasioni, andare ad assediarla, e procurar di leuarti la spina dal piede, ò lo stecco da gli occhi, di più, che per assicurarti da quello, che mai potesse vn tuo confinante pensare sopra il tuo stato, fai bene a procurar di ponergli il fuoco in casa, accioche nõ vẽga ad accenderlo nella tua, porgli qualche mastino alle spalle, che il tenga così distornato dal trauagliarti ch'anzi habbia necessità di chiederti aiuto; ponergli il suo in litigio, accioche nõ muoua lite sopra il tuo, ò sopra quello,

che gli hai vsurpato, & in somma non è sprezzato il cõsiglio della Scimia di cauar le castagne dal fuoco con le mani del gatto. Queste sottigliezze non si erano certo a quei tempi discusse, e determinate con cent'altre più sottili in quei tempi di Leone, che si viueua alla buona, e si vsauano gli Araldi per intimar le guerre: mà hoggi, che il Mondo è ridotto a perfettione, sono stimate non solo superfluità, ma seccaggini per non dire melonaggini, quelle cose. Quì non saprei che dire, colà mi parla vn'Imperadore, e con sode ragioni, quì vedo pratticarsi come dicono questi altri, e con accrescimento di mille per cento, onde mi rapportarò a più sano giudicio.

17. *Perche si come colui, che fà ad altri ingiuria, necessariamente deue attender il gastigo da Dio, così quelli, che la ribatte, deue aspettar la vittoria dallo stesso Dio, perch'egli è giusto Giudice, è tratta tutte le cose giustamente.*

18. *E per questa cagione sola tù deui adoperar l'armi; nel rimanente se haurai da combattere, siano questi i tuoi documenti militari.*

Quanto siano differenti i Generali d'hoggidì in materia della carica loro da quello, ch'erano in quei tempi di Leone, si può facilmente conoscere dalle cose in fino ad hora scritte, poiche vedesi, che il fare, ò l'astenersi, ò differir la guerra dipendeua dalla prudenza del Capitano, la doue i Generali d'hoggi, non possono ricorrer all'armi senza la consulta precedente del suo Signore, e questi la tratta co' suoi consiglieri; anzi che rari sono i Generali, che vadano in campagna con le mani libere, e quanto loro gioui l'esser legati, ò slegati si può conoscere da gli effetti, che n'habbiamo veduto, perche fora meglio stato per il Vualstain, e per alcun'altro di non poter quanto hanno potuto; la differenza del commando, e de gli euenti nasce dall'esser diuersificato il modo de gouerni; viueuano gli Imperadori in quei tempi con vna forma, c'haueua del Romano, & hoggi si camina con vn'altra ragion di Stato, e però non è marauiglia se i Generali più poteuano, e più operauano. Se Cesare hauesse hauuto a gouernarsi con la carta dell' Instruttione più c'hoggi non fanno i Marinari con quella del nauigare, Io non sò bene, s'hauesse a tante solleuationi dominata la Francia, & intimorita la Germania, e l'Inghilterra, e la Spagna; Se l'Authore dell' Hoggidì me lo concedesse, direi, che sono in questi tempi molto diuersificate le astutie de gli huomini, e però conueneuole è stato di moderar le Authorità de' Capitani a proportione de' sospetti, & interessi de' Prencipi.

19. *Venuta l'occasione della guerra, sarà tua prima intentione di informarti della natura del tuo nimico, e de' suoi costumi, se i soldati suoi da principio nel combatter siano vehementi, impetuosi, & ardenti, ò pure se da primo siano flemmatici, e con patienza resistano alle prime percosse, indi si riscaldino alla battaglia, nella quale poi con ardore s'inferociscano.*

Se la natione Spagnuola fosse in quei tempi di Leone stata così belli-

cosa, com'hoggidì la vediamo, io non farei punto di difficoltà di affermare, che si come ne gli ardenti da principio si intese, fuor d'ogni dubbio, del Francese in ogni tempo,& età bellicoso,& ardente sù i primi congressi, così hauesse nelli secondi parlato de' Spagnuoli; ma di qualunque natione ei si parlasse, ne ammaestra quì, non solo ne' termini militari, ma in ogni affare, che il primo punto deue essere di conoscere la natura, gli vsi, & i costumi delle persone, con le quali si tratta, ò si hà da trattare, perche se bene tutti gli huomini sono formati ad vn modo, varie però sono le constitutioni de' Cieli, sotto i quali viuono, e d'onde pigliano le forme delle attioni loro. Questo pensiero, che pure hà del politico, ò di dottrina Ciuile, hò ritrouato non hà molti giorni, ch'è passato a notitia di alcuno de' Comedianti istessi, che girano il Mondo, vnode' quali mi disse, che radi sono quei di quell'arte, che si affaticano di conoscere i genij de' popoli, e questi radi ad vn solo Cinthio si riducono, il quale non impara come gli altri, le cantilene, e nella medesima, comedia dice le stesse cose, ma in Napoli parla in vna guisa, che piace colà, in Firenze tutto diuerso, & in Venetia diuersissimo per incontrare il diletto de' popoli, onde in tutti i luoghi piace vgualmente, ma non con le medesime cose; Non sarà stato fuori di proposito questa diceria d'vn Comico per dimostrare, che non sempre deue l'huomo fauellare in vna guisa auanti tutti i Giudici, non sempre vn Predicatore valersi dello stesso Quadragesimale, non l'Ambasciadore trattar con ogni Prencipe ad vn modo, ma variare le maniere del portar i negotij come varij sono i gusti di coloro, co' quali si tratta. Questa dottrina velatamente stà descritta ne' termini Astronomici vniti alle fauole de gli Antichi; fù descritto Mercurio Dio dell'eloquenza, e delle Mercantie, Ambasciador di Gioue, e per fino conduttiere dell'anime al giuditio del Regno di Plutone; il disseto gli Astronomi vna stella, che stando vicina al Sole è per l'ordinario di natura calda, ma però tale, che si trasforma nella qualità d'ogni pianta, a cui si accoppia, tale deu'essere il buon'amico, il buon negotiante, il buono Ambasciadore, e'l buono Auuocato; e chi non vsa queste qualità, và fuori di squadra sù'l bel principio, non si deue adunque combatter con ogni popolo ad vn modo, ne trattar ogni vno con la stessa forma, co'l nobile si tratta con cortesia, co'l soldato con l'allegrezza, e fratellanza, co'l mercante con l'vtile, e co'l plebeo co'l supercilio; la guerra co'l Francese in vn modo, con lo Spagnuolo in vn'altro, co'l Turco diuersamente, ma sempre scandagliando varij mezzi per giunger allo stesso fine della vittoria.

20. *Deuesi pur ancora conoscer la natura della guerra, se breue ò longa ella possa diuenire, per poter fare le prouisioni di vittouaglie, e danaro, ò se più tosto s' habbia da venire ad vn fatto d'armi, & vscire di noia in poco d'hora.*

Non

Non basta conoscere la qualità della persona, con chi si tratta, che si deue ancora intender la qualità del negotio, che si hà per le mani, secondo il quale variamente ancora si tratta; perche diuersamente si maneggiarà per modo d'essempio, vna pace doue si tratti di vn disgusto seguito per materia di robba, e con altro termine, doue si tratta qualità d'honore, ne le medesime sodisfattioni, ò parole si adoperano in vno, che nell'altro. Ma in materia però di guerra io non saprei molto accomodare questo documento (che bene intendo valere in ogn'altro proposito Ciuile) alla lunghezza, ò breuità della guerra, e pure sopra di questa è fabricato; perche tali, e tanti sono gli accidenti, e le concatenationi delle materie belliche, ch'io non sò conoscere, qual perfetto giudicio possa determinare la lunghezza, ò breuità sua, che n'habbia da auuenire; chi mai s'haurebbe creduto, che la solleuatione d'vn Regno di Bohemia seguita a nostri giorni fosse andata attaccandosi d'vna in vn'altra catena, è protogata la guerra a questi giorni, ne' quali si vedono più che mai le cose incerte? chi dalle cose di Stralsonda haurebbe creduto, che vn Rè di Suetia fosse passato in Germania? chi dal primo attacco di Casale, che il Rè di Francia impedito sotto la Rocella fortezza inespugnabile, sostenuta da gran parte della Francia, e da stranieri interessati, e possenti, hauesse attaccata vna guerra inestinguibile in Italia? e perciò delle attioni de' Prencipi la più pesata, e la più difficile da muouere deu'esser quella dell'armi, a quali s'è ragioneuolmente dato il titolo di fuoco, perche'ei si accende fin nelle pietre; e quando si crede di hauerlo smorzato in vna parte, si accende nell'altra, doue meno si pensò; il dicano i nuoui moti di Catalogna, non che gli Antichi d'Olãda, e questi soli dourebbono seruir d'essempio a chi muoue l'armi, e può farne di meno; la Stella di Marte è posta sotto la tardità, e freddo di Saturno, e sotto la piaceuolezza di Gioue; ma se queste trè fanno congresso, ò che Marte si attacchi a Saturno, cagiona mali così strani, che Hippocrate vi perderebbe la scherma; il maggiore scopo di vn Prencipe deue essere di tenere per ogn'altra strada, che dell'armi, in obedienza i sudditi, e guardarsi come del fuoco a punto da quella mal nata massima; *Oderint dum metuant*; perche il timor de' popoli, e l'odio loro sono fuochi morti, ò caustichi, li quali penetrano all'osso prima che facciano dolore.

21. *Fà dunque di mestiere di armarsi nel modo, che ne darà l'inimico occasione pesando la natura, lo sforzo, e la moltitudine de gl'inimici, e considerando come si possano reprimere la fortezza, la velocità, l'ardire, il timore, l'ambitione, lo sdegno, & in somma ogni suo affetto, e moto; e così possi ancora accrescere, e sminuire gli affetti medesimi de' suoi soldati.*

Non è minore, anzi è la più fina prudenza l'essaminare ancora le proprie qualità, e quelle de' sudditi, de gli amici, de' ministri, e di chiunque

que ti aiuta, ò serue a portare il negotio che tratti, ma prima hò posto in ordine le proprie, perche da se stesso si deue cominciare; chi non hà flemma, non tratti per se medesimo con persona sensitiua, ma si vaglia d'vn flemmatico, e di buona dolcezza, perche gli altieri si vincono con la destrezza, e così sempre dico di tutti gli altri affetti dell'animo proprio, & altrui.

22. *Li più rileuanti documenti d'vn Generale sono il culto di Dio, il saper fingere le preditioni, ò l'indouinare, e il parlar a tempo, essortando li soldati, perche gli animi solleuati dall'eloquenza più volontieri s'affaticano; ma sopra tutto, se si vedono le militie mal inclinate al combattere, non vi si conducano, perche non ne può nascer altro, che trauaglio, e disordine.*

Alla cognitione del negotio dell'auuersario, e delle proprie qualità succede quella del tempo, ò diciamola occasione, perche non ogni giorno si troua l'huomo della stessa tempera, ne cosa più pericolosa può darsi, che il far operare contro il genio; perche doue non concorre l'animo, non solo si opera con più debolezza, ma per ben picciola occasione, che si presenti, si abbandona l'opera; l'appetito del corpo si desta con la presenza del cibo, ma quello dell'animo suogliato si nausea nell'occasione, e cagiona aborrimento; chi vuol trattar co' Prencipi, bisogna attender, che siano di buon taglio; chi negotia co' priuati, ò deue trouarli di buona luna, ò procurare di condurli ad allegrezza, prima che entrar nel negotio; Questa è la Rethorica del negotiante, solleuar prima gli animi, che assalirli, raddolcirli per non prouar amarezze; con molta ragione adunque soleuano i Consoli Romani, e Generali d'Essercito, prima della battaglia parlare alle militie, perche vedeuano, ò persuadeuano gli animi, e s'habbiamo a dire il vero, grandissimo è stato l'errore di togliere quest'vso, poi c'hoggidì, ò non mai, ò di rado si degnano i Capitani di pregare le soldatesche, ma trattanle co'l solo Imperio, e supercilio, allo spesso vediamoli con la spada alla mano più tirannicamente, che da Capitani commandare, e tal volta percuotere ancora di piatto, ò di bastone; e non conoscono più la qualità, ò che rappresenti il bastone, che portano, che era la vite, con la quale si correggeuano li soldati, spetie di legno, che non infamaua, perche tagliata la vite rende più frutto; e il soldato con quella percosso si emendaua, ma non si vituperaua. Io mi ricordo vn Capitano, che non si vergognò di tagliar di sua mano il naso ad vn soldato, che stimò fuggitiuo, onde poi non fù merauiglia, se il soldato giustificatosi co'l Generale, e mostratosi innocente, & licentiatosi dall'Essercito, non prima volle partire, che con animo intrepido assalisse quel Capitano, benche cinto da quasi tutta la compagnia, e gli desse delle pugnalate. In fatti è perduto il buono Imperio delle militie, che come essercitio d'honore non deuono esser trattate da bestie co'l bastone, ma prese di buon

modo

modo con le piaceuolezze.

23. *Prima dunque, che i soldati siano condotti al pericolo di combattere, si deuono essortare, e trattar in guisa, che non ricusino la pugna, ma volontieri si pongono ad ogni fatica; e dall'altra parte bisogna poner l'animo dell'inimico in confusione, intimorirlo, taluolta addormentarlo nell'otio, & altra ridurlo a disperatione, & all'hora poi assalirlo senza dargli tempo di pensar a se stesso, perche non è possibile di superar meglio l'inimico, che all'hora quando egli si troua alle strette.*

Ne quid nimis, è prouerbio antico; e però questa dottrina di ridurre l'inimico a necessità, si deue intendere assai diuerso da quello che suona, perche dell'imprudenze d'vn Capitano quell'è grandissima di poner l'inimico a termine di disperatione.

Vna salus victis nullam sperare salutem.

Deuesi adunque intendere, che si induca lo spauento nell'inimico, & all'hora assalirlo, ma quando egli hà tempo di pensare al suo caso, e che non vede altra speranza, che d'aprirsi la via con la spada, s'hà da credere di douer combatter contanti Leoni. Ottima è quella dell'otio, e questa si era proposta nell'vltima sua Campagna il Vvaltstain, che sotto i trattati di pace voleua tener in otio l'inimico, e fargli domenticar l'vso dell'armi; così ne gli affari Ciuili, è bene di vsare il supercilio tal'hora, ma non tanto, che l'auuersario perda il rispetto, e giuochi a carte scoperte alla peggio, non è questi il primo luogo, doue hò portaro l'essempio del Duca di Sassonia Elettore, che necessitato dalle minaccie del Tilli, che lo volle costringere a dicchiararsi precisamente ò per Cesare, ò per lo Sueco, fù cagione, ch'ei si buttasse al partito contrario. Concludiamola, che bisogna sempre lasciar vn poco di varco, per doue possa l'inimico, ò l'auuersario, con cui si tratta, sperare di ricourarsi, perche è proprio della speranza di non esser nimica del timore, ma più tosto nutrire; e chi dispera, diuien tutto cuore, e però ben soggiunge l'Imperadore.

24. *Non sono però da disperarsi in maniera gl'inimici, che cauino forza dalla debolezza, e superino la propria natura, diuenendo impetuosi più che non erano.*

Bellissima adunque è l'arte di sapere indurre, e mantenere il timore, ponere in necessità, ma non tanta che si disperi l'inimico, e fare ch'ei cada per mano della propria confidenza.

25. *Le sospension d'armi, le tregue, e le paci si osseruino con somma fede.* Propositione di Prencipe è l'osseruar la fede data, & i patti stabiliti; egli è ben però vero, che tal'vno hà fatto la pace, per solo ponersi meglio all'ordine di far la guerra, e com'è in prouerbio assertarsi in attione; e chi da primo fece la guerra sotto vn pretesto, la rinouò sotto vn'altro, ò si vestì d'vn'altro personaggio benche adoprasse l'armi istesse; & i politici

litici suoi Cōsiglieri non la chiamarono fede rotta, o patti sprezzati, ma gli diedero nome di prudenza; così pure ad vn reo di Stato si perdona taluolta per quietare, e smorzare i semi d'vn graue incendio, ma gli è ben pazzo se si crede, ch'ogni minima occasione, che nasca per ombra, non che di fatto, non si rauuiuino le memorie, che pareuano spente. Se faceſsero bene, ò male quei che in questo modo consigliarono, il può la sola esperienza giudicare. I popoli rubelli non si fidano più di sodisfattioni, e sottrattisi vna volta dall'obedienza, adoprano la forza, l'ingegno, e gli amici per non pagare nella pena d'vn picciolo, vn peccato grauissimo; & altroue la fede osseruata, e la domenticanza dell'offesa, hanno persuaso i correi a correre alla clemenza. Gli essempij sono facili da ritrouarsi, & odiosi da scriuersi.

26. Quādo haurai ottenuta la vittoria, e ti siano prosperamente succeduti i tuoi affari, guardati dalla Vanagloria, e dalla superbia, ne ti lasciar incallire l'occasione, ò inrugginire nella lentezza; ond'habbi poi di nuouo a ripigliar da capo la tela de' tuoi negotij. Come dall'altra parte, se poco auuenturatamente vedrai succederti gli affari, non deui instupidirti, e farti conoscere a tuoi medesimi soldati, non che all'inimico per stordito.

Questa è la parte, che al Capitano si deue, & è necessaria ad ogni negotiante: la Fortezza. Non perdersi nelle auuersità, ma prender forza nelle depressioni, e chi volesse vedere vn'essempio di fortezza, e costanza d'animo nelle auuersità d'vn Capitano, potrebbe ricorrere alle cose accadute a Piero Strozzi; e chi le desiderasse ne' Moderni de' nostri tempi, dourebbe frà Prencipi ricorrere a Ferdinando Secondo Imperadore, che trouarebbe vna costanza d'animo impareggiabile, poiche si può dire, ch'ei più combattesse con la fortuna, che l'armi sue contro i nimici, e più volte vinto ribattè i colpi dell'auuersità, & al dispetto quasi che di tutto il paese di là da monti sostenne l'Imperio, e contro l'oppinione vniuersale della Germania raffermò la dignità Imperiale nel figlio; l'Aquile sue volarono in Prussia, nidificarono sù l'Isole del Baltico, e benche poi si ritrassero quasi ristrette in Vienna, pur di nuouo hanno ripreso il volo.

Se frà Capitani poi desideriamo vna Fortezza memorabile, andiamo alla memoria del Conte di Mansfeldt, che solo di poca gente accompagnato, e più volte fugato, fece sudar il sangue ad vn' Imperio, & al valoroso Conte di Bucquoi fece più volte perder la scherma; alla fine costretto a partir di Germania, combattè memorabilmente per aprirsi il passo per la Fiandra, e battuto dalla Fortuna, battè l'armi di Spagna, e passò in Olanda, non senza tentare (se poi non gli riuscì, non restò per esso) vna delle maggiori imprese, che potesse cadere in animo di Capitano quella notte stessa, che stanco dalla battaglia doue non hauea guadagnato altro, che il punto di passare, si douea credere, che

gli fosse a cuore ogn' altra cosa, che nouità.

27. *Nelle auuersità medesime non cedere all'inimico, pur che tù possa difenderti, e resistere alle scorrerie; ò se l'auuersario non t'adimandi vna pace, che d'vtile ti sia; perche da queste cose nascono de' vantaggi grandi.*

Appartiene pur anco alla costanza il non cedere all'inimico. E tali furono l'vn contro l'altro il Vvalstaino, e il Rè di Suetia sotto Norimberga; il Rè prima, che debole di forze, si trincierò sotto quella piazza, e non volle prender la carica; il Vvalstaino poi, che inuitato alla battaglia non volle vscire a combattere contro vn Leone, che accresciuto di forze si scatenaua dalle trinciere. Fù prudente, e gran Capitano ancora il Fridlandt all'hora, che non propose conditioni di pace, ma fece passar atti di cortesie; onde ben si vedeua, che l'vno, e l'altro di questi Capitani ben'intendeuano queste propositioni. Delle paci poi quella sempre, e più auuantaggiosa, che viene dall'inimico domandata, ò l'altra, che si fà non fuggendo, ma resistendo, e difendendosi, e benche Ferdinando Secondo addimandasse la pace, che chiamano di Praga, nondimeno ell'hauea l'altra conditione della difesa gagliarda. E per bilanciare queste due conditioni, ò di domandare, ò della difesa, meno suantaggiosa è la seconda; la prima sempre dannosa.

28. *Quando condurrai l'esercito alla guerra, dourai hauerlo numeroso a bastanza (come s'è detto di sopra) ben prouisto dell'armi, che gli bisognano, e di tutte le cose necessarie; e quel Capitano, che in queste cose manca, è degno di riprensione.*

Se il Prencipe è tenuto a prouedere delle cose, & armi necessarie gli Esserciti, non deue il Capitano addimandarne di souerchio ò al suo Signore, ò al Paesano; e s'hoggi in molte parti doue si combatte, gli vni, e gli altri esseguiscano il debito loro, due ne sono li testimonij, il soldato nudo, e il paesano spogliato, ò il Capitano opulente, il soldato, e paesano in pouertà; si interroghino questi, e doue non si senta doglianza, farà segno di buon gouerno, li Capitani pur anco vorrebbono, che si aggiungesse l'esame della theforeria se paga puntualmente, ma essi non sãno, che molti Prencipi pagano, & il danaro si perde prima di giunger alla banca, & a ragione, perche se bene la paga fà valoroso il soldato, nondimeno ella ha gran paura della guerra, e si salua nelle casse di genti, che la sanno difender dalle moschettate. Se fossero così ben pagati i foranei, e qualch'vn'altro, come i soldati, io dubito, che non si vdirebbono tanti strepiti ne i palazzi; ò quanto mal consigliato fù il Mercante d'Horatio.

Militia est potior.

E di più,

Aut cita mors venit, aut Victoria læta.

Ei non hauea veduti, com'io, & altri, la sera della vittoria il misero soldato

dato stanco, & anhelante non hauer vn tozzo di pane, ò vn sorso di acqua.

29. *Particolare industria deui vsare nell'amministratione di quelle cose, che appartengono all'interesse dell'arte militare.*

30. *Sarai parco nello spendere, e conseruarai le cose communi con molta diligenza, indi procurarai di hauer tutte le cose, che saranno necessarie.*

Vsauano gli antichi distribuire il grano a soldati, e proueder loro di vestiti. Questo in gran parte è posto in disuso, ne si fà, se non doue non si dà quasi mai paga, & in quel cambio si distribuisce il pane, e taluolta il vestito ancora. Nel rimanente il Prencipe hà stimato bene di leuarsi questa parte d'economia d'intorno, bastandogli solo di prouedere di viuandieri, e partitarij, che s'oblighino di condurre le vittouaglie al campo; quale sia migliore instituto, non è da disputarne, perche è vanità di trattar quelle materie, che di già sono con vso irreuocabile determinate, e forsi con qualche graue cagione approuate. Io nondimeno se fossi ricercato di mia oppinione, mi appigliarei più facilmente all'vso antico comprendendo sotto queste parole il retto ministerio delle vittouaglie, e vestiti; e due ragioni principalmente me ne persuaderebbono; l'vtile del soldato, dal quale dipende il beneficio del Prencipe, e il buon seruigio della guerra, perche saremmo certi, che non patirebbono, come fanno allo spesso; e per secondo, molto minore sarebbe il numero de' fuggitiui, poiche il soldato al sicuro ò fugge per non hauer di che viuere, ò per hauer troppo commodo di danaro, ò vinto nel giuoco, ò in qual si voglia modo accumulato; ma la prima ragione è la più possente, dalla quale ne risultarebbe ancora il decoro del Prencipe, e di già vediamo qual differenza sia dall'armata di mare a quella di terra, che nell'vna molti forzati stessi, non che i soldati, quando sono ben trattati di viueri, anco finito il tempo della pena, ò della militia, non sanno partire, e nell'altra fuggono con la paga in mano; e pure non è chi non sappia quanto più duro sia il seruigio maritimo, ne sono da incolpare di questo senso, quando quì dall'Imperadore viene soggiunto.

31. *Et a questo fine deui legger le Historie de gli Antichi, e Moderni a fine che tù possa appigliarti a quei consigli, e documenti, che trouarai più conueneuoli al grado del Generalato.*

Il legger le Historie non è la minima dottrina, & incombenza del Capitano, poiche l'arti si apprendono da i buoni Maestri, e da cattiui insieme, quelli imitandosi, e questi conoscendone gli errori, ne maestra migliore si troua dell'esperienza registrata nelle Historie; e s'hoggi, che il Mondo è pieno di Romanzi, Sapessene alcuno scriuere de bellici, anco questi lodarei per non dire che questi soli, come vtili, direi, che si douessero istimare; Io n'hò hauuto qualche volontà, ma la penna in tante parti distratta, la sciarà forsi questo luogo, se non occupato per lo me-

no inuentato, & accennato a chi n' habbia il talento, bene è vero, che pochi ſi applicheranno al mio credere, perſuadendoſi di non ſaper dilettare con materie, che non ſiano amoroſe, onde non è da ogniuno il trattar materie non pratticate, e ſe pratticate, laſciate in tempo, che ſi ritira al riposo.

32. *S'auuerrà, che alcuno, benche della Plebe, ò artefice, venga per trattarti di materia appartenente alla guerra, non gli negar l'orecchio, e'l tuo giudicio determini ſe bene, ò male ſia quello, ch'ei ti propone.*

Io hò con più d' vn' occaſione ſcritto quanto gioui a chi commanda l'aſcoltare ogni propoſta, che gli ſia fatta, anzi hò ſtimato bene, che il Prencipe debba, con ſuo decoro, diligentemente andar inueſtigando quello, che ſe ne parli frà'l popolo, e frà l'iſteſſa plebe della materia del gouerno. Il Duca d'Oſſuna fù di queſto taglio, e ſouente di notte ſi miſchiò frà la gente baſſa incognito, & imparò molte coſe che non ſapeua; eſſendo vero, che tutti gli huomini ſanno tutte le coſe, non ogni huomo le sà tutte, e tal' hora anco al peſciuendolo giunge vn raggio di luce fuori del meſtiero della rete. Io hò parlato con vna perſona aſſai domeſtica di quel Duca, e ſaputo, che la più bella ſentenza, ch'ei deſſe mai a ſuoi giorni l'imparò da vna moglie d'vn calzolaio, donna di molto ſpirito, come non brutta di aſpetto. Egli vna ſera trouandoſi a queſta conuerſatione, ricercò la donna, che il domandaua d'vna gratia, a donargli qualche coſa, che gli haurebbe ſeruito di memoria, per compiacerla a prima occaſione, che gli auueniſſe; e dicendo la donna. V. Eccellenza m'addimandi quello, che vuole, e ch'io habbia, che glielo darò, il Duca riſpoſe, datemi quel che volete, & eſſa prontamente riſpoſe; ò queſto nò, poco non ſarà s'io darò quello, che non voglio, perche non hò ancora imparato di volere, e diſuolere ad vn tratto la ſteſſa coſa. Piacque di modo queſta viuacità al Duca, che fù la fortuna di quella caſa, poiche la fece commoda con molte gratie, non che con vna, e diede vfficij al Calzolaio, che non era meno accorto della moglie, nè guari andò, che gli venne occaſione di valerſi del tratto per la diſpura nota ad ogni vno del teſtamento, nel quale era ſtato detto, che l'herede doueſſe dar quel che voleua al figlio del Teſtatore, e volendo l'herede dargli vna minutia vile, il Duca interrogò quale foſſe la parte, che volea per ſe l'herede, e determinò, che queſta foſſe la douuta al figlio, come la voluta dall'herede.

Egli è però vero, che queſti Satrapi, che hanno il gouerno nelle mani, ſono coſi innamorati di ſe medeſimi, che non iſtimano, che fuori della sfera loro poſſa capire l'intelligenza del dominio, e ridono, ſe tal'hora vedono qualche libro politico vſcire da chi non hà poſto le mani a queſta materia. Non è dubbio, ch'eſſi più de gli altri ne ſanno, mà ben'anco è vero, che taluolta vediamo vn Contadino, che volta il capo, te-

temendo d'abbruciarsi le ciglia, coglier in brocca al bersaglio, & i più sperimentati, doppo hauer mirato vn pezzo dar fuori del tauolaccio: Consiglio adunque degno d'vn' Imperadore, e da osseruarsi non solo in materia di guerra, mà in ogni professione, è l'vdite ciascheduno, e non se n'offendere, perche l'orecchio non è instromento, che giudichi, mà che porta la materia da giudicarsi all'intelletto: Io stimo così rileuante questo precetto, che mi ci sono forsi più che non conueniua dilungato.

33. *Prendi consiglio da i vecchi, e da coloro, che lungamente isperimentata habbiano la guerra, come ancora da i Nobili, e da chi hà hauute dignità, & in generale da tutti coloro, che possono darti consiglio fedele.*

Entrato l'Imperadore a trattar del consigliarsi, e cominciato dalle genti basse, passa più sodamente à coloro, che più sogliono valere di Consiglio. Non hà dubbio, che il neruo più possente di chi commanda, e'l buon Consigliere, e nella elettione di questi consiste ogni buon' effito: la prima qualità dunque del Consigliere è la Vecchiezza, la seconda la perizia della materia, che s'hà da Consigliare, la terza l'hauer dignità, la quarta la nobiltà, e l'vltima la beniuolenza, che porta la fedeltà. Con la prima và di conserua la prudenza, con la seconda la prattica, con l'altra, e la susseguente l'honore, e con l'vltima lo stesso Leone dichiara, che s'intende per conseguenza la fede. Queste sono conditioni difficili da ritrouarsi vnite in vn soggetto, e quando che non siano tutte concatenate, pericoloso è il prender consiglio. L'vltima di esse però, che è l'affetto, mi pare, per se sola considerandola, altrettanto pericolosa, quanto necessaria, perche l'amore, che e lo stesso con l'affetto, per lo più non può ben vedere a minuto, e s'inganna nel giudicio, e per conseguenza ancora nel consiglio, onde l'affettuoso deue schiuarsi ne i consigli, se non hà seco la perizia, ò la prudenza, che nel rimanente assai dignità, e nobiltà seco porta l'affetto solo: Mentre poi che per conditione si dà la dignità, e la Nobiltà, non è perche il nobile, ò'l constituito in grado per queste sole qualità siano batteuoli al consiglio, poiche non sono correlatiue qualità al buon giudicio, mà l'hà poste per la riputatione del consigliere, accioche non si induca per passione di preghiera, ò d'auaritia, ò d'altro affetto a consigliare sinistramente. Egli è vero, che da queste cinque qualità del Consigliere ne risulta la sesta, ch'è la più rileuante, mà non ho io però voluto lasciarla senza nome, come quella, che parmi la più degna da considerarsi da quelli, ch'addimanda consiglio, & è, che il Consigliere non possa hauere minimo interesse nel negotio, che più d'vn modo, che dell'altro si faccia, fuorche l'vtile di chi domanda, e di qui mi pare, che gran parte de i mali, che girano in questo secolo, come ne gli andari, dipendano. Io d'vn solo farò mentione per tacer gli altri assai rileuanti, mà per hora degni di silentio. Voleuano li Protestanti di Germania fare vna cōtramina alla Lega Catholica. Fecero l'vnion

loro,

'oro, & elessero capo il Palatino. Si presentò l'occasione de i moti di Bohemia, doppo la prima, e la seconda nominatione de i Bohemi in nuouo Rè, passarono a quella di Federico Palatino. Ei dommandò consiglio a suoi se douea accettar quella Corona, mà nō fece buona elettione di Consiglieri, poiche tutti quelli, che votarono, furono gli stessi interessati nell' Vnione, che mendicauano l'occasione di venir a rottura cō la Casa d'Austria, e cō li Catholici. Betlem Gabor era il più vecchio, mà perche dissegnaua nella Corona di Vngaria, non si douea prestargli fede. Il perito era l'Olanda, come quella, che sapea maneggiar le solleuationi, e sostenerle, haueua però l'interesse di vedere la Casa d'Austria con vn fuoco vigoroso nelle midolle, il constituito in dignità, & il Nobile fù vn'altro Prencipe suo congiunto, mà perche questi poteua pretendere dalle rouine del Palatino qualche auuanzamento, non era da vdirsi assolutamente. Restaua l'affettuoso, che fù il Rè d'Inghilterra, il quale con occhio guardingo, e buon politico fece i suoi conti, che non poteua durar molto il Genero contro la potenza Austriaca, e della Lega, s'ei non vi poneua di buono le mani, e queste non voleua per la buona volontà, c'hauea con gli Austriaci, e non poteua senza vn Parlamento. Egli solo frà tutti fù il fedele, benche molti il tacciassero di poco affetto verso il Genero: fù il prudente, perche ben' intendeua quanto era facile a slegarsi quell'vnione, che non era corroborata da altro, che da vn desiderio di ridur l'Imperadore ad esser amoreuole al partito de i Protestanti, conosceua il Gabor per vno di quei Politici, che non riuscendogli di sostener la Corona d'Vngaria, gli bastaua di guadagnarne vn ramo, & accommodarsi ad ogni buon partito, & in somma non vedeua tanto maturo il frutto d'vna solleuatione contro la Casa d'Austria, che si potesse allungar la mano a staccarlo. Mà perche fù solo, non fù vdito, e preualse nel petto giouane del Palatino l'aura d'vn Regno, e la speranza di tanti aiuti, che si vedeua promettere. Conchiudo, che tutta la dottrina per l'elettione de i Consiglieri è compresa in queste parole di Leone.

34. *Non entrar di persona a combattere, mà di te stesso habbi cura diligente, e commanda a tutto l'essercito quello, che deue esseguire in vna giornata, ò fatto d'arme.*

Hò parlato altroue se il Capitan Generale debba di sua mano combattere, & hò addotto l'essempio del Conte di Bucquoi, che più d'vna volta vi si pose, e con ottima fortuna, mà finalmente vi lasciò la vita. Quì Leone dà la sentenza, che come prudente è inappellabile, & intende, che il Capitano non sia nell'Essercito, se non per commandare, douendogli bastare, che prima d'esser giunto alla dignità del Generalato habbia fatto conoscere, che seppe vbidire, & operare, se sà Imperare.

35. *Rumina con buon giudicio tutti i consigli, & l'opere del Generalato. Se* uais

vai ad assalire l'inimico, sij vigilante, e non meno quando hà da esser attaccato.

Parlò del riceuere i consigli poco dianzi; hora tratta del modo di valersene, il cui principio è di ridursi a considerar da se stesso le oppinioni addotte, e giudicare quali siano le buone. L'ottimo consiglio e però la vigilanza. Non basta (vuol dir egli) l'esser ben consigliato, che bisogna con sollecitudine pesata esseguire, e non hauere a dir di se medesimo, col Poeta.

Video meliora, proboque
Deteriora sequor.

36. *S'hai da far scorrerie contro l'inimico, sij veloce, e pronto, mà nel condur macchine, ò strattagemme, sij pesato, e pensa bene quello, che te ne possa auuenire.*

Non appartiene solo al Soldato, mà a chiunque macchina contro vn' altro, il pensare prima di muouersi, e con prudenza essaminar quello, che ne possa auuenir di bene, ò di male; Egli è vero, che chi vuol pensar tutte le cose, non vien mai all'essecutione di alcuna impresa, douendosi lasciar qualche cosa all'essito del caso, mà dall' altra parte si deue ben diggerire il più massiccio, che è quella parte, che non esclude l'ardire, e non è impedita dal timore, in vna parola vna prudenza nè troppo acerba, nè troppo matura, perche l'vna instupidisce i denti, l'altra si putrefà prima, che si assaggi. L'essito solo giudica, e loda, ma però ben disse ad altro proposito il Poeta.

Careat successibus opto.
Quisquis ab euentu facta notanda putat.

S'hauessero gli Ollandesi con souerchia maturità pensato allo scuotere il giogo, non sariano hoggi liberi, e non haurebbono fatto il centro della mercantia, e delle ricchezze lo stato loro. S'hauessero i Bohemi più maturato il moto loro, & aspettata miglior congiuntura, non presumendo soli di poter contro vna vasta potenza Austriaca, nõ si vedrebbono affatto perduto il punto dell'elettione de i Regi; Non hanno precipitato i Catalani le deliberationi loro (non entro a dirle buone, ò cattiue) mà s'haueano ò cagione, ò volontà di moto, non poteuano trouar più opportuna occasione, che di veder il Rè occupato in guerre grauissime al Brasile, in Fiandra, in Germania, & in Italia, & in tutti i luoghi con le peggiori, siasi poi qualunque si voglia il fine di questa mossa, s'ell' hauea, com' hò detto, da farsi, quest' era il tempo, che l' hauea maturata.

37. *Sij diligente, e sollicito nel trattarle sorprese, & imprese contro gli inimici, facendoti conoscere molto più ingegnoso, prudente, & industrioso nel macchinare, che qualunque altro, che militi sotto il tuo commando.*

Ecco doue si hà da essercitare il valore del Capitano; combattere

con

con l'armi dell'Ingegno, della induſtria, della prudenza, e diligenza. E come il Prencipe nella Città non giudica, mà commanda a' giudici, & a' giudicij, non condanna, mà fà gratie, premia, e determina intorno alla diſtributiua, coſi ne gli eſſerciti ei commanda, mà non opera, egli è inſomma l'anima delle ſquadre, & i Soldati ſono le membra di quel corpo, elegge, delibera, e preſta l'aſſiſtenza al corpo, & a gli organi, che eſſeguiſcano.

Hora ſe l'anima ceſſaſſe nel corpo di operare, ne ſeguirebbe la morte, che s'introduce con otio anco nelle militie. Qualunque volta otiaſſe il Capitano, come Annibale a Capua, le militie ſi perderebbono, e perciò quì commanda Leone, che il Generale continuamente vada otdendo impreſe contro l'inimico. Nella vita Ciuile pur anco ſe il Prencipe non attenderà con aſſidua diligenza al gouerno de i popoli, e con vigilanza a rimediare a quelli inconuenienti, che poteſſero auuenirli di fuori, & a troncar l'herbe naſcenti, e cattiue, che ò gli foſſero ſeminate nel giardino della caſa, ò nel campo del Regno, ò da vicino gli poteſſero ſoprauenire, ſi potrebbe argomentare la rouina di quello ſtato. Mà quello, che più riſulta da queſte parole, è, che il Prencipe deue, per bene eſſercitare il ſuo carico, eſſer più diligente, aſſiduo, prudente, & ingegnoſo di tutti li ſuoi Miniſtri, e Conſiglieri, perche in alrra maniera ei non è ſeruito, mà ſerue, non commanda, mà è commandato, & in queſto particolare biſogna, che ceda la Monarchia alla Republica *il primaro*, poiche di lei non può dubitarſi, ch' vbbidiſca, ne ſoggiaccia all' altrui legge, ò volontaria, ò ſenſitiua, ò Geniale, che noi la vogliamo intendere.

38. *Le qualità del Generale ſono queſte. Sia di corporatura robuſto, & atto a portar ogni ſorte d'armi, e valerſene francamente; di bello aſpetto, e liberale, onde appariſca venerabile anco frà l'armi; ſia d'età vigoroſa, e valoroſo non meno d'animo, che di corpo.*

Pare, che da queſte parole ſi eſcluda la vecchiezza dal commando dell'armi, e per conſeguenza non pare, che il Generale poſſa eſſer prudente, il che tanto è falſo, che anzi all'hora il Capirano può dirſi buono, quando è prudente, e di età; di lui ſi può con molta ragione dire quello, che ſi ragiona del Medico, non poter eſſer buono, ſe non hà ammazzato le migliara de gli huomini, cioè, ſe non ſi è tronato a migliara d'infermi di graui, e mortali malattie. Non fù mai tanto valoroſo Ceſare, quanto all'hora, che ſi era trouato a tante battaglie Campali; s'impara da i libri; mà di gran lunga più dalla prattica, l'armeggiare; Don Antonio di Leiua era ſtroppiaro, e ſtaua ſempre, ò ſedendo, ò in vna lettica, e pure non fù mai Capitano più valoroſo, nè più diligente di lui in guiſa tale, che cauò vna parola mirabile dalla bocca del ſuo Rè, che non la diſſe mai per altri. *Il Signor Don Antonio.*

Ei

Ei solo hebbe titolo di Signore trà sudditi di Spagna, poiche quei Rè più facilmente dicono ad vn Vassallo mio Parente, che Signore, e forsi con ragione, poiche si può ben tener parentela, mà non Signoria con i Rè, che sono i Signori. Bisogna adunque dire, che l'Imperadore hà quì voluto dire, che vna bellezza robusta, e venerabile hà dell' attrattiuo, & i Soldati volontieri il vedono più che vn disarmato, e supercilioso Capitano. Ogniuno si compiace di esser ingannato con soaui inganni, piace al Soldato di veder il suo Capitano cinto di lucide armature sopra vn generoso Corsiere passeggiate il Campo, & ordinar le squadre, parendogli ch'ei sia per combatter per loro non essi per lui, ò per lo meno l'vno, e gli altri in commune beneficio; piace loro quel sentirsi chiamar compagni nell'armi, e nelle fortune.

Oh quanto è facile, e non se ne auueggono i Prencipi, il pascer d'ombre, e d'apparenze i sudditi? E questo ha voluto dir Leone in due parole, che sia bello d'aspetto, e liberale, perche la bellezza è vn grande incitamento, che attrahe la volontà di ciascheduno, che la mira; mà più possente ancora è poi la liberalità, la quale io intendo non solo di fatti, mà di parole cortesi.

Odoardo Farnese, hoggi Duca di Parma, è di aspetto bellissimo, quanto conuiene ad huomo, & è così affabile, & eloquente, e tratta con tanta cortesia co' suoi sudditi, che questi diedero segni straordinarij dell'affetto loro, verso di lui, all'hora ch'ei tornò dalla guerra intrapresa contro il Milanese, poiche giunto di notte in Parma a pena vditosi, che il Duca era alle porte, accorse con tanta allegrezza, e così abbondante il popolo, che egli era con tutto il cauallo portato, ne poteuano le guardie resistere alla compressione, che gli era fatta; nell'assedio poi di Piacenza, non hebbe minori segni il Duca dell'amor di quei popoli, poiche sostennero con intrepido cuore fino all' estremo il loro Signore, nè fù mai chi desse vn minimo segno di sentire le fatiche, & i disagi dell'assedio. Chi dunque commanda, procuri l'amor popolare con queste attrattiue di bellezza d'animo, e quanto più può di corpo, mà vediamo l'altre qualità pur anco.

39. *Non sia auaro, mà ne pur anco s' intrichi di danaro, sia continente in tutti i piaceri del senso. Sia faticoso, e tolerante delle fatiche, e disagi, forte ne i pericoli, intrepido nell' imprese noiose. Pronto a far le cose giuste, e di grand'animo nell' esseguir le fattioni in compagnia de i Soldati. Sia di buona fama, non per la Nobiltà del sangue, ò che gli antenati habbiano bene amministrata la Republica, e gouernati popoli, mà per la virtù propria; e si acquisti la gloria con la diligenza, e'l sudore dell' arte militare; e con prontezza d' animo soprauanzando qualunque altro, che tratti negotij, e tolerando le publiche in quella stessa guisa, che si farebbono i negotij priuati.*

Quì pare, che venga riuocata quella sentenza, ch'altre volte fù stabilita intorno alla Nobiltà del Generale, mostrando l'Imperadore, che nulla rilieua la memoria de gli aui, se dal proprio valore non viene accompagnata. E doue il negotio dipende dal fatto, vane sono le oppinioni restate da gli antecessori, che sono appunto, come gli accidenti, che ponno essere, e non essere in vn soggetto, & ò vi siano, ò nò, essi non sono bastanti a farlo non tale. Quì pare, che si determini, che doue l'vfficio del commando consiste in fatti, non bisogna star sù i gesti dell'antichità, mà operar di sua mano, e mercarsi la gloria con le proprie operationi. Sardanapalo ancora fù Rè (par ch'ei voglia dire) e l'Imperio è stato tenuto da genti d'ogni altra carica, degni, che d'vno scettro; Io non saprei rispondere all'authorità d'vn'Imperadore. Solo mi crederei, che si douesse intendere per distintione, e non si confondere, che doue si habbia da eleggere vn Nobile, ò vn'ignobile vgualmente habili al commando, sia molto meglio il Nobile, che porta non solo i lumi delle proprie, mà quelli delle attioni de gli Antichi; direi di più, che quando preualesse, mà non di molto, l'ignobile, si douesse eleggere il nato grande, ma se questi restasse nel mediocre, e quello s'auuanzasse al sommo, errarebbe di gran lunga chi volesse stare alla sola Nobiltà. Ben'anco è vero, che questo hauerebbe qualche difficoltà in quei paesi, doue il nobile sdegna di vbidire all'ignobile, benche valoroso, perche si perderebbe la militia nobile, che in quel paese medesimo è la più braua, e più coraggiosa, chi dunque hà souente guerra, e può commandare a i grandi, gli mandi ad apprender l'arte militare, accioche possa valersene, e non entrare in questa contentione, e difficoltà. Mà che diremo di quelle virtuose, mà di rado vsate, conditioni dell'astenersi dal danaro, & esser continente nelle voluttà, ò piaceri? Sarà più sano consiglio il tacerne, e lasciare il testo nella sua purità, e lasciar, che i Soldati, & i Prencipi vnitamente prieghino Dio, che questa non sia vn'Idea più desiderabile, che ritrouabile.

Dirò bene, che qualunque vuol aspirare al commando generale degli esserciti, non hauerà molta fatica di trouarne il buon modello, poiche Leone il mostra a deto, dicendo, che i publici affari si deuono maneggiare con quella sollicitudine stessa, che trattansi i priuati negotij, che è quello stesso, che noi con lunga fatica habbiamo voluto dimostrare, & in questa, e nell'opera precedente sopra il perfetto Capitano.

40. *Non hà minor bisogno il Capitan Generale dell'eloquenza, che del valore si per trouare le salde ragioni in persuadere il vero, come per inuentarne, e fingerne anco di false, doue il bisogno ricerchi di diuertir l'animo delle soldatesche, e tirarli nella via dell'opportunità.*

Della facondia douuta al Capitan Generale pur anco habbiamo in altri luoghi trattato, onde quì non resta di dire altro, se non che tutti i

Grandi

Grandi si sono finti anco tal'hora precetti delle credute Deità per fare, che i soldati, & i popoli volontieri incontrassero i pericoli, ò si ponessero all'obedienza, com'è ben noto a chi hà lette le Historie, e questo finger ragioni, e dar a creder cose non vere è vn'arte vtilissima, poiche fà gli animi intrepidi, e si combatte, per così dire, a due mani; egli è ben però vero, che il prudente Capitano s'vna volta non gli succede bene, e si scuopre l'artificio, non deue prouar la seconda, & anco la prima non la deue arrischiare, se non in caso di necessità, perche non minore è il danno, se non riesce di quello, che sia l'vtile, se bene succede; e perciò l'eloquenza deue hauer vn'arte, che non è così facile da persuadere in campo come nel foro.

41. *Deuesi vsare la munificenza, la liberalità, e la magnificenza verso coloro, che hanno ben seruito alla guerra, e verso quelli, che sono morti combattendo, honorandoli con lodi, e con sepolchri riguardeuoli.*

A questo documento si appigliò Ferdinando Secondo Imperadore, quando che doppo la battaglia di Lutzen fece con pietosa pompa celebrar l'essequie de' soldati suoi colà morti. Quanto poco spende vn Prencipe, quanto ben guadagna di gloria in vn Funerale! gran premio a vn morto vna tomba honoreuole! premio, che paga quasi più i viuenti, che i defonti, premio, che più serue al Prencipe, che ad alcun'altro. In questa parte gratissima, e prudentissima è la Republica Veneta, c'hà posti i bronzi, i marmi, & i sepolcri, e le memorie a suoi Capitani, e benemeriti, e ne fori, e ne Palagi, e ne Tempij, e volentieri gli hà veduti registrati nelle Historie. Incitamenti, & inuiti de gli animi grandi a seruirla, e morir per essi combattendo con certezza d'esser non men pia, che gloriosamente sepolti.

42. *Haurai cura della salute de gl'infermi, e sarai cortese a i poueri, ma non per vanagloria, e sarai liberale pur anco nelle priuate, e nelle publiche conuersationi.*

Questa liberalità, con pace di tutti i Generali de' tempi nostri, non è mai stata più splendidamente vsata, che da Alberto Duca di Fridlant, niuno mai fece tauola più lauta a capi di Guerra, niuno più donò a particolari, non altri mai fù più diligente nella cura de gl'infermi, e niuno premiò con più larga mano, chi ben seruiua nel suo Essercito; & ò bisogna dire, ch'egli tutte queste cose facesse a mal fine, e però finì male i suoi giorni, ò che non sapesse eleggere a chi donaua (e forsi questi è il vero,) ò che l'altre parti fiere, ch'egli haueua, suffocassero questa liberalità, e però vediamo, che Leone di più dello scritto soggiunge.

43. *Non sarai litigioso, nè curioso, nè ciarlone, moderato nel vestire, non ti mostrarai inuidioso; se vedrai ch'alcuno faccia attione degna, e tù lodalo, accioche più volontieri intraprenda ogn'altra impresa.*

Di queste vltime qualità ammirabili sono stati i Conti di Bucquoi, e

di Tilli, che non detraſſero mai la douuta lode ad'alcuno, e liberalmente ne pagarono coloro, che la meritarono; poco in ciò valſe il Vvalſtain, che ſtimò baſteuole il donare, ò il non biaſimare. L'Inuidia è indegna d'ogni petto, ma quanto l'huomo è più grande di commando, tanto meno la deue nel ſuo cuore ammettere, perche vna volta introdottala, non può non dar luogo a mill'altri mali dependenti. Se non haueſſe il Fridlandt preſo rancore del Genetalato del Feria, ma cō generoſo cuore moſtrato di non ſe ne curare, e non haueſſe dato materia all' Aldringhen di manifeſtar gli ordini di nō aſſiſtere all'armi di Spagna forſi ch'ei non ſarebbe morto, ò per lo meno non ſi ſarebbe concitato l'odio di quella natione, che tanto poteua, e meritaua con l'Imperadore; non ſi può negare, che l'inuidia non ſia il cibo de gli animi vili, e però quì Leone la sbandiſce dal ſuo Generale.

44. *Ogn'vno, che haurà il carico del Generalato, e ſi mouerà contro vna natione, douerà conoſcere come l'inimico ſia ſolito di ſchierar le ſue genti, e quali ſtrattagemmi, & artificij ſoglia vſare.*

Buon precetto, ma non baſteuole, perche l'arti ſono fatte communi, e di nuoue ſempre ne ſorgono.

45. *Chi hà il carico d'vn'armata maritima, proueda quanto può di non perderla per tempeſta, e ſia perito dell'aſtronomia, per cagione dei moti dell'aria, e particolarmente cuſtodiſca la retroguardia, accioche non ſia battuta dall'onde, ò dall'inimico.*

Vtile a nauiganti è la cognitione delle Stelle, poiche dal Cielo non è dubbio, che naſcono i moti dell'acque, e le ſerenità dell'aria, come le procelle; ma non è men vtile al Capitano di terra per poter diſponere l'impreſe, e non le tentar ne' giorni, che ragioneuolmente può creder noioſi ad eſſeguirle, pochi, ò niuno, ch'io ſappia, de' tempi noſtri v'hà ſpeſo il tempo, ne meno conſultatone i periti nell'occaſioni, e però molti ſono dati in ſcoglio; il Fridlandt iſteſſo che riueriua le Stelle, e forſi troppo curioſamente, che non conueniua, ſolo ſi confidaua nella giudiciaria fallaciſſima, e laſciaua in diſparte la buona aſtronomica. Chi aſpira al Generalato, & a commandi, non diſprezzi queſto conſiglio, che forſi non trouarà in alcun'altra parte deſcritto; ſe il contadino ſtudia di ſaper i moti della luna per coltiuar il ſuo campo. Campo ancora ſi chiama quello dell'Eſſercito, & al certo hà di biſogno della cognitione delle Stelle; ſe l'aria deue eſſer lungamente ſerena ſi può dar mano all'aſſedio d' vna piazza, ſe pioupſa tentarne vna meno difficile, e ſimili altre coſe degne di vn Generale. E chi non sà nella vita ciuile conoſcere i moti, & i corſi delle Stelle, che ſono i Prencipi, & i Conſiglieri correrà certo a manifeſto pericolo di naufragio; l'Aſtronomia della Corte ſarebbe il più vtile di tutti i libri. Queſta priego gli ingegnoſi a trattare vn giorno, & a fabricarne le tauole direttorie, e l'arte trigionometrica

ca, non allontanandosi punto dalli calcoli Celesti, che ben'anco li trouarà proportionatissimi ne i Prencipi, e nelle Corti, e saprà mostrare la qualità delle Stelle fisse, trouarà i Capi di Medusa violenti, gli occhi del Toro, gli Hercoli, e le Pleidi, i Cuori del Leone, e dello scorpio, & in somma quanto v'hà colà sù nelle sfere, a me duole d'hauerui pensato ben tardi, & in tempo, che forsi non haurò tempo da terminar le cose intraprese. Vagliasi altri di questo non picciolo pensiere, e non isdegni di pregarmi l'eternità della vita, chi prenderà questo moto della eternità della fama.

46. *Deuesi ancora conoscere il modo del combattere ò con l'ordinar le squadre, che combattano per fronte, ò pure che con artificio circondino l'inimico, ò come s'habbiano da occupare i posti più forti, ò come scorrer la campagna inimica, tagliando gli arbori, e distruggendo le biade, abruciando gli edificij, rouinando le possessioni, facendo prigioni, leuando l'acque, ò sorprendendo, e questi sono tutti modi per trauagliar i nimici.*

47. *Si vien'anco alle spade all'hora, ch'vn' essercito si azzuffa con l'altro, ò che l'inimico si troua al passo d'vn fiume, e si assale, o quando si constringe lo stesso a ritirarsi in luoghi angusti, ò che egli da luoghi stretti a più larghi si riduce, ne per anco hà potuto ordinarsi, ò quando l'inimico vincitore si disordina, ò se egli si và a rinserrarsi in luoghi difficili da vscirne, ò se gli si togliono i viueri, ò se l'inimico è pieno d'infermi, ò se il verno più tempestiuo del solito sopragiunge, e l'inimico ne patisce, ò nello stesso verno è loro mancata la vittouaglia; ò che per souerchie fatiche sono stanchi, ò da lungo digiuno estenuati non possono ressistere, ò doppo vn lungo viaggio necessariamente si deuono creder stanchi, ò doppo l'hauerli tenuti in lunghe vigilie occupati, ò se in mare habbiano combattuto con l'inimico, ò con l'onde.*

Con longo giro hà detto Leone quasi tutti quegli accidenti, che possono accadere ad vn'Essercito inimico, e potea dire in vna parola, che il Generale deue attender a suoi vantaggi; i migliori de' quali sono il trouar l'inimico sprouisto, ò grauato, ò inhabile al maneggio dell'armi; intorno a che si deue considerare, che doue si tratta vna causa publica, non è vergogna, ma gloria, l'vsar della superchiaria, e del vantaggio, ma nelle priuate risse è stimato a viltà l'assalire con soprabondanti forze, e quelle medesime leggi, che scaturiscono dal petto de' Prencipi, vogliono, che si dia campo all'auuersario litigante per difendersi, e rispondere; ma se il Prencipe hà da esseguire, ò da trattare alcuna causa, ei vuol far da soldato anco ne' fori, ond'è stato necessitato quel valent' huomo a scriuere *de Iure fisci*, accioche ciascheduno sia auuertito, come s'habbia a maneggiare occorendogli di litigar con il Prencipe, & è ben di douere, che chi ad altri concede priuilegij, se ne vaglia per se stesso ancora, dicano poi quello, che vogliono i Leggisti, che il Prencipe ne' giudicij, e contratti non hà miglior causa de' priuati, pare strano a chi non

intende queſta materia, che il fiſco voglia goder de' priuilegij de' pupilli, e de' minori, benche a pieno ſia d'ogni legge informato; concludiamo adunque, che a grandi ſolo è lecito, & è honorato quello, che a gli inferiori è vietato, e di poca riputatione, onde l'honore anch' egli muta coſtume, s'entra in Corte, e per le piazze, e caſe priuate non viue con tanta lautezza, per non dire diſſolutezza.

48. *Il Generale deue conoſcer tutte queſte coſe, e le contrarie ancora, e come gli Eſſerciti ſi diuidano in ſchiere, come ſi diſpongano i ſquadroni, accioche facilmente poſſano vbidire, e quali ordini ſi debbano dare.*

Già nel precedente libro accennò quell'Authore, che li ſquadroni ſi deuono far piccioli per poterli più facilmente muouere, e commandare, il che ſi conoſce cauato da queſto documento, e noi dobbiamo di qui intendere, che più ſono facili ad vbidire, e maneggiare i piccioli, baſſi, & humili ſudditi, che i Grandi, e potenti; onde non è marauiglia ſe lo ſtudio di chi commanda, verte sù queſto modello di tener i ſudditi humiliati, e quello ch'alcuno ſtima forma tirannica, è buona forma di gouerno, per hauer quell'obedienza, che fà lo Stato felice, e pacifico, è ben però vero, che v'hà tal'vno, che commanda, e non bene intendēdo queſta baſe, vi fabrica ſopra in falſo, poiche volendo tener humile la nobiltà ch'è la più facile al diſubidire, eſſalta la plebe, e la rende inſolente, & è cagione di accreſcer gli odij frà ſudditi; la doue il buon gouernare conſiſte nella pace. Chi vſa queſto termine, ſi dichiara d'hauer biſogno di vn ſuddito per tener l'altro in freno, e perciò non hauer per ſe medeſimo il modo, ò l'Authorità, ò per meglio dire non ſaperſene valere, e pure queſta facoltà và congiunta con l'authorità, ma ſi bene amminiſtrata dalla prudenza. La Giuſtitia retta, e l'innocenza del Prencipe baſtano a tutte le coſe.

49. *Oltre alle coſe dette commandiamo, che tù con molta prudenza vada nell'aſſalir l'inimico (per quanto è lecito di valerſi della prudenza nell'improuiſe attioni di ſorprendere.) Cercarai pur anco, quanto ſia poſſibile, di ſchiuare le inuaſioni, e ſcorrerie dell'inimico; ributtandolo, e riparando quelle medeſime violenze; c'hai cercato di far tù medeſimo, perche quello, che tù puoi penſar di fare, è facil coſa, che tù il proui in te ſteſſo, nel che facilmente potreſti incorrere, ſe non andaſſi molto ben cauto, e circonſpetto.*

Ogni guerra, & ogni negotio per coſi dire conſiſte nel ferire, e nel parare; nell'offendere, e difenderſi, ne ſi può ben ſapere l'vno ſenza l'altro, perche quello è maeſtro di queſto, e queſto di quello; e queſta è la cagione, che li ſtrattagemmi, e le ſuperchiarie, delle quali poco dianzi parlammo, ſono lecite in guerra, facendoſi a chi meglio sà guadagnar la mano, e doue l'offeſa è ſpetie di difeſa, la natura perſuade ad vſarla; tutto conſiſte nel ſaper far conoſcere, che l'offeſe ſi fanno a neceſſaria difeſa, ma non è queſti il luogo a così difficile, e neceſſaria ma-

teria.

teria, basti l'hauerla accennata perche non si deuono aprir tutte le porte a chi può seruirsene in mala parte.

50. *Le scorrerie sono opportune quando i campi sono pieni di biade.*

51. *Il Sole, & il vento si lascino in faccia all'inimico, e vi si volghino le spalle quando si ordinano le squadre per combattere.*

52. *Mentre che commandarai, vsa voce sonora, & ardita.*

53. *Molte sono le professioni, che aiutano la natura della guerra, come la peritia dell'armare, l'aritmetica, il dispor le genti in ordinanza, l'architettura, l'astronomia, il Sacerdotio, e la medicina.*

54. *La peritia d'armare consiste nel fabricar l'armi, che siano assettate al dosso di chi si deue armare, siano forti, e ben fatte, e dall'altra parte si deuono elegger huomini, che poi sian'atti a portar armi.*

55. *Bisogna poi far conoscere a i soldati di quanto rilieuo sia l'andare armato, e come si debbano adoprare, e maneggiare.*

Vanno sempre gli esserciti concatenati; si che niuno quasi può solo seruire se non è da molti altri aiutato; la nobiltà della guerra nasce dal bisogno, ch'ell'hà di molti altri, che però cumulandosi le cognitioni dell'arti in vna sola la rendono tanto più riguardeuole.

56. *Habbiasi pur anco pensiero di distribuire gli honori, e le dignità: si tenga cura del danaro, ch'è l'anima della militia, poiche con esso l'armi, e tutte le cose necessarie si trouano, e somministrano; e questo basta dell'armare.*

57. *L'Aritmetica poi vale per diuider gli Esserciti in compagnie, squadre, truppe, terzi, ò Reggimenti sì di fantaria, come di Caualleria, squadroni, battaglioni, e corpi di battaglia, e di questi tutti far scielta di quanti si deuono lasciare alla custodia delle trinciere, quali siano i prouetti, quali i nuoui, quali gli infermi, ò stroppiati, quali si debbano poner al gouerno, & magistrati, distinguer i deboli da i robusti, i grandi da i piccioli, e di ciascheduno di loro tener minuto conto; gli huomini d'età prouetta destinarli alla prefettura, far il dissegno delle trinciere, e del campo quanto lungo, e quanto largo esser debba, e quali, e quante genti debbano ponersi in ciascheduna parte per buon seruigio dell'armata, e del combattere.*

Come non sono queste dispositioni di solo, e semplice aritmetico, ma di Capitano Aritmetico, si vede così, che l'arti mutano spetie diuersamente applicate, e sarà differente l'aritmetica militare, dalla mercantile, poiche questa anco s'estende ad vna parte della Geometria, e della prudenza dispensatiua, ò dispositiua.

58. *L'arte di formar l'ordinanze consiste in questo. Insegnar le forme delle battaglie per assalir l'inimico, ò per difendersi assalito, e quali più siano atte ad vna ò all'altra delle operationi predette, e come facilmente si possano comporre, e di qual armi più faccia bisogno di valersi, con qual ordine si muouano i battaglioni, e le squadre, e come a luogo, & a tempo si debbano adoperare.*

59. *La parte dell'architettura si adopera nel far i modelli dell'accamparsi, quali*

quali, e quante debbano eſſer le foſſe, e con miſurate proportioni diſtribuire, & aſſignare i luoghi del campo nelle trinciere, doue ſtia bene il far le porte, e come gli eſſerciti grandi ſi debbano con agio accomodare, & i piccioli chiuder in luoghi, e ſpatij anguſti, e fare elettione de' luoghi opportuni, ò per quelli, ò per queſti, e tali, che poſsano hauer il paſsaggio facile per chi và, e viene all'armata.

60. *A queſta ancora s'appartiene la fortificatione, sì per difender le piazze, come per guardarſi dalle rotte, ò inondationi d'acque, che poſsa far l'inimico, diſtribuir l'armi per la difeſa delle mura, ò per l'eſpugnatione, come ſono le macchine (hoggi artigliarie.)*

61. *Il beneficio dell'Aſtronomia gioua in ſaper conoſcere prima del tempo le ſtagioni fredde, e calde, le pioggie, le nebbie, & i venti grandi, poiche da queſti accidenti grandiſſimi danni ſogliono auuenire a gli eſserciti. Saper le quantità delle notti per diſtribuir l'hore del riposo, delle ſintinelle, delle ſortite, e ſimili altre funtioni, dalle quali oſſeruationi poſsono vſcire, e la ſalute, e la rouina de gli Eſserciti, e finalmente per potere predicendo le coſe auuenire di tali accidenti, ò render paghi gli animi de i ſoldati, che non prendano ſpauento, ò inanimargli ad intraprender nel biſogno le impreſe.*

62. *Del Sacerdotio è proprio l'operar bene le coſe Diuine (alle quali deuono gli eſserciti aſſiſtere con Religioſa pietà ſecondo le leggi anticamente date a fedeli Chriſtiani) e co' ſagrificij, e con le ſacroſante parole per ottenere la gratia di Dio, e l'interceſſione della Sacratiſſima Vergine, e Santi ſerui, li quali placano Dio; con i quali mezzi gli animi de' ſoldati ſi mantengono fedeli, e ſi rendono più pronti nei pericoli, come ſono coſtanti nella ſperanza della ſalute dell'anime loro.*

Due ſono i Medici, che ſi danno mano l'vn all'altro, come due ſono le parti, che conſtituiſcono l'huomo; il Sacerdote, che ſana, ò preſerua l'anime, e il Medico per li corpi, e come quello è più nobile di queſto, coſi ponendoli vicini, hà data l'Imperadore la precedenza al Sacerdote; ma non ſolo è più nobile quello, ma più vtile (anco delle coſe militari parlando) poiche vn'anima ben raſſegnata in Dio, e che sà di combattere in vna giuſta guerra per il ſuo Signore hà l'animo aſſai più vigoroſo, e deliberato, e non ſolo queſto effetto ſe ne vede, ma quel ſoldato c'hà vicino, e prattica ſouente co'l Sacerdote non vaneggiando nella fede di Dio, meno vacilla in quella del Prencipe, ond'io non sò come ſi traſcurino dai Generali cotanto le funtioni dell'anime de' ſoldati, che gli eſſerciti ſono fatti licentioſiſſimi, e rari ſono gli eſſempij di pietà, che ſi vedano eſſercitar ne' campi de' più Catholici.

63. *La medicina porge rimedio alle ferite, alle piaghe, alle infermità contratte, ò per ſouerchio caldo, ò per eceſſiuo freddo, ò per aria cattiua, ò per fatica, ò per mutatione dell'acque, e de' ſiti, per cibi cattiui vſati, e particolarmente per frutti immaturi diuorati.*

Se fosse il soldato vn'animale disciplinabile in materia di religione, e di vitto, com'è nell'arte del combattere, haurebbe assai succintamente mostrato Leone da quali cose debbano le militie astenersi, e quali fare per salute dell'anima, e per meno occasione di infermare il corpo, che quanto alla mutatione dell'aria, e dell'acque, del caldo, e del freddo, sono cose irreparabili; ma l'assuefattione a i disagi, & a disordini indura, & incallisce la natura, che non patisce tanto; com'anco s'indura, & incallisce nella poca diuotione qualunque volta che chi commanda, non troua modo di far che i Sacerdoti habbiano luogo alle funtioni loro essercitandole più spesso, che non fanno.

64. E per tornare all'arte dell'Aritmetica, ò di tener conto, aggiungasi, che vi appartiene la spesa, che si fà per le soldatesche, il valor delle spoglie, l'accumular danari, e come li medesimi s'impieghino nel comprar armi, e macchine, & altri vsi militari, delle quali cose tutte si deue tener minuto conto.

65. Per ben gouernare adunque vn'Essercito, bisogna hauer huomini molto ben periti di queste professioni; e però si trouino anco Armieri ben periti nella fabrica dell'armi.

66. Nel tener i conti dell'Essercito s'habbiano buoni Aritmetici, che siano periti non solo de i numeri, e conteggiare, ma di qualche lettera ancora. Nel instruire poi l'ordinanze, ordinar le squadre, e disponere i battaglioni, bisogna, che il Generale stesso, & i suoi ministri siano ben prattici.

67. Per l'Architettonica si trouino huomini ben versati nell'architettura, e nelle mechaniche; per l'astronomia si scelgano genti auezze all'osseruatione de' pianeti, alla nascita sopra l'Orizonte, & all'occaso delle Stelle, intendano le congiuntioni, & aspetti loro, che siano periti della dottrina di Tolomeo, & intendano alcune osseruationi de' Caldei, & i Fenomeni d'Arato, com'anco l'arte di Giouanni Lidio intorno a i moti del Sole, e della Luna.

Ma quanto s'appartiene alla Astrologia giudiciale, che và sparsa frà i libri di costoro, & è reprouata dalla Santa Chiesa di Dio noi ancora la ripudiamo, e bandiamo dal nostro Regno.

68. Alle funtioni Sacerdotali si eleggano persone pure, e deuote di buoni costumi, e che immacolatamente consacrano a Dio il fine delle attioni loro, come noi reassumendo le cose insino a quì scritte dedichiamo a Dio il fine della narratione del nostro Generalato.

69. Queste adunque sono le leggi del Generalato, e della militia, che prescriuiamo a te, & a tutti i soldati, che sono sotto il tuo commando, e queste douerai diligentemente custodire, e con ogni diligenza le osseruarai, e farai osseruare, poiche da queste riceuerai grandi aiuti, e lumi per ben essercitar la tua carica; e quando tù ti valerai de i consigli, e de' fatti conuenenoli ad vn buon Capitano per gouernar prudentemente le tue squadre, s'auuerrà, che l'inimico ricorra all'arti istesse contro di te, e tù saprai con modi varij difenderti, e superarlo.

70. E queste cose habbiamo noi scritte in questo Libro a beneficio publico, rac-

raccoltele prima e dall'vſo delle guerre da noi fatte, e da i libri di alcuni Scrittori antichi, e quì non habbiamo voluto adoperar vanità di parole, mà ne ſiamo ſeruiti delle communi, e piane valendone particolarmente delle forme, e parole militari.

Chi ſcriue à Soldati, deue puramente parlare, e quella è vera eloquenza in ogni luogo, che naſconde l'arte del dire, e sà perſuadere con le parole communi, chi ſi ſente ſolleticar l'orecchio, teme ſempre d'eſſere ingannato; Chi ſi vanta, ò propone di muouer gli affetti, deue parlare, come fanno coloro, che ſono moſſi dall'impeto dell'affetto, il quale non và ſciegliendo le belle parole, e teſſendo i periodi artificioſi; lo ſcriuere, e'l parlare in quella forma appartiene ſolo, doue ſi loda, ò ſi fà manifeſta oſtentatione dell'arte, che nel rimanente ſarebbe ben priuo d'ingegno, e ſarebbe di leuatura facile colui, che ſi laſciaſſe tirar nell'odio, nell'amore, all'armi, alla pace, alla pietà, al terrore alla commiſeratione da chi sfacciatamente ſi dichiaraſſe di parlare impropriamente quegli affetti, e di quelle materie; che vn'animo ſi muoua ad vn'infilzata di ſentenze, ad vna liſciata, e melata dicitura, non ſarà mai poſſibile; io ſoglio dire, che queſti libri compoſti con queſta maniera, ſono come li tauolini interſiati di gioie, d'auorio, e d'ebano, che fanno vna belliſſima confuſione, mà ſe addimandarete allo ſteſſo artefice di che materia ſiano, e non lo ſapranno, e non il potranno dire, ſe non con molte parole, perche non vi è nè l'vnità, nè la conneſſione, ſe non di colla di carnaccia fetida, e congelata a forza di freddo, e di tempo ſopra vn viliſſimo abete. Demetrio Falereo gran maeſtro dell'Eloquenza ſcriſſe queſte parole: *Verba igitur, neque eximia, neque inflata ſectari oportet in genere dicendi probabili, & eodem pacto compoſitionem ſtabilem, & nihil habentem numeroſum*, & queſta dottrina la ſoggiunſe alle parole antecedenti. *Ad perſuadendum autem aptum in duobus manet; in eo quod planum eſt, & in eo quod vſitatum*. E per eſſer ben' inteſo dice di più. *Obſcurum enim, & extra conſuetudinem alienum eſt à perſuadendo*. Il Soldato, & il galant' huomo adunque, che vanno di pari paſſo, non hauendo il guſto corrotto, nè ſi laſciano piegare da parole melate, artificioſe, e girandolate sù per le cime de gli arbori, e chi loro parlaſſe in forma di Seneca, non che di tal' vn'altro, che l'alaccia più sù della cintola, ſi riderebbono, e non mouerebbono vn paſſo a ſuon di parole a gruppoloni. Queſti è'l mio penſiero, e mi godo d'hauerlo trouato authenticato con vn ſuggello Imperiale, e Greco, la cui natione profeſſaua pure eloquenza.

71. *Nel rimanente l'altre coſe tutte ancora che non ſiano ſcritte in queſto libro, e ſono opportune al guerreggiare contro gli inimici, & in particolare contro i Saraceni, al cui fine hò ſcritto il Libro, chi nondimeno andarà ben conſiderando, e ſi eſſercitarà nella guerra, e nella natura de gli accidenti, facilmen-*

mente le potrà ritrouare, e raccorre. Non *essendo possibile mai, che non solo io, mà qualunque altro erudito, & ingegnoso possa raccoglier tutto quello, che si può dall'ingegno humano ritrouare, nè si può insegnar tanto, che basti per ischiuare tutti gli incontri, e l'arti di questa arte piena di artificij, e soggetta ad accidenti.*

72. *Perciochè non sempre i consigli, & i fatti sono gli istessi, nè si possono insegnar tutte le cose necessarie a questo essercitio, non essendo tutti i Generali d'vn' istessa volontà, & ingegno, e varie sono le occorrenze, e le materie d'operare, che danno gli inimici, e bisogna gouernarsi con ingegno, come si è inuitato dal tempo, e dall'inimico, & essendo la natura humana astuta, non meno che ingegnosa, può sempre trouar nuoue cose, e macchinarne tali, che non si possono immaginare.*

E di qui auuiene, che non si può con ragione dar titolo di perfetto Capitano, nè ad vn'huomo, nè ad vn Libro, che tratti di quest'arte. Come ben'a ragione quel Signore, che compose il Libro antecedente, si sdegnò, che il suo fosse tale chiamato. La varietà de siti dell'armi, delle macchine, dello schierare, e de' strattagemmi n'è la cagione.

73. *Quindi bisogna, ò tù, che sei Capitan Generale, che supplichi la Diuina Maestà, come origine della salute humana, che ti somministri quelle cose, che possono esserti di salute.*

IL FINE.